TVRBOLENZE
DI
EVROPA

Dall'Anno 1640. fino al 1650.

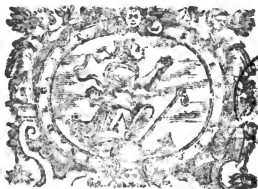
DESCRITTE

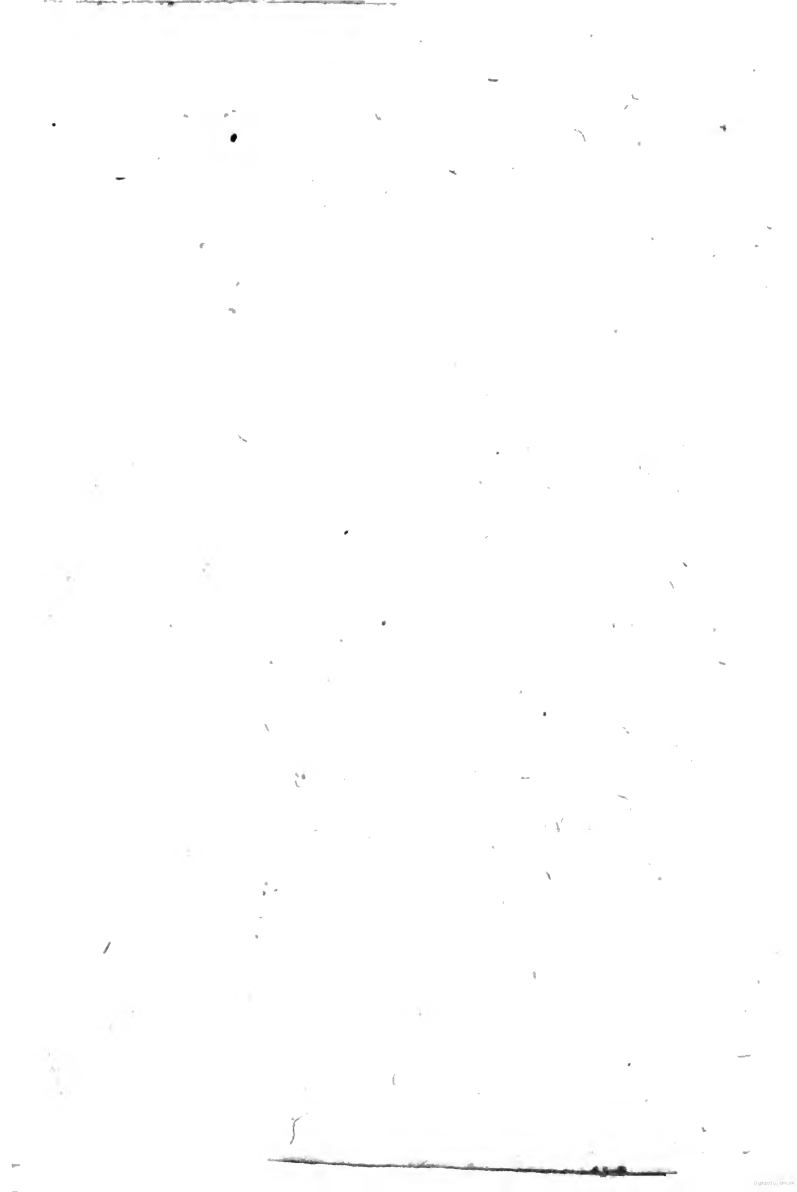
DAL

D.F. GIO. BATTISTA BIRAGO AVOGADRI
Ca. di S. Gio. del Tempio di Venetia
della S. R. di Malta.

DEDICATE

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.

SIG. MARCHESE DEL VASTO.

IN VENETIA, Per li [illegible]mmi 1654.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

All'Illustriss. & Eccellentiss. Signore
IL SIGNOR
D. FERDINANDO FRANCESCO D'AVALO

Marchese del Vasto, di Pescara, Principe di Francauilla, Signor della Città di Lanciano, dell'Isole d'Ischia, e di Procida, della Serra &c. Gran Camerlengo del Regno di Napoli.

Illustriss. & Eccellentiss. Signore.

EGIA' molto tempo che la gran Casa di V. E. gode il titolo di Mecenate de i letterati. attesta ciò la moltitudine di libri dedicati alli Signori Marchesi del Vasto, e di Pescara; le Corti de i quali furono sempre ripiene di dotti, e virtuosi. questi, come grati, diuolgando li fauori che riceuerono dalla benignità di sì cortesi Patroni, celebrarono con somme lodi la loro grandezza, la magnanimità, la magnificenza, & il ricouero, che trouarono nel di loro patrocinio: facendo risuonare nel mondo le glorie di Casa d'Aualo. e perciò altri essaltarono l'antichità di essa: dimostrando essere in Spagna

così antica, che non può hauersi notitia della sua origine. Altri rintracciando le più recondite memorie, trouarono, che nella Chiesa Metropolitana di Toleto si vede vn marmo, il quale testifica essere stati fatti li funerali solennemente à Sancio d'Aualo, con l'assistenza di M. Attilio Regolo Proconsole, e della seconda Legione. da che conclusero la grandezza, e dignità di questa Casa: alli honori della quale sin da quei tempi, concorreuano li Proconsoli, e buona parte delli esserciti Romani.

Altri trouarono nelle Historie Spagnuole, essere stato fondato nel Regno di Nauarra il Castello d'Aualo da Guglielmo d'Aualo Caualiere di Toleto: e che essendo di questo ceppo rimasta sola vna Signora chiamata D. Giuliana d'Aualo, per la sua gran nobiltà, & ampiezza de suoi stati, fù presa in moglie dall'Infante D. Lope Belo figlio del Rè di Aragona nell'anno 1125. sotto Alfonso VI. Rè di Aragona, e di Toleto, suo Zio. e continuando l'istesso cognome d'Aualo, i discendenti per longa serie, nacque D. Ruy Lopez d'Aualo Conte di Ribadeo, e Gran Contestabile di Castiglia. Altri dimostrando come si dilatassero i germogli di questa gran Casa, celebrarono Innico figlio del detto Ruy Lopez, passato in Italia, seguendo il Rè di Aragona detto il magnanimo: e ricordarono, come col matrimonio che fece con D. Antonella d'Aquino, fù il primo Marchese di Pescara della Casa d'Aualo, e

gran

gran Camerlengo del Regno di Napoli. dalla qual Signora hauute tre figlie, le collocò in alti matrimonij. Ippolita fù data a D. Carlo d'Aragona Nepote del Rè Ferdinando. Beatrice a Gio. Giacomo Triultio, e Costanza al Prencipe di Altamura. oltre le quali hebbe vn figlio, che si chiamò Alfonso, qual fù secondo Marchese di Pescara; e da D. Ippolita di Cardona generò Ferrante Francesco terzo Marchese di Pescara; Generalissimo in Italia dell'Imperatore Carlo V. e Gouernatore di Milano, eccellentissimo nell'arte militare, che ricusò la Corona del Regno di Napoli. questo fù celebrato dalle più esquisite penne de i Scrittori, come vero Mecenate d'ogni sorte di virtuosi.

Altri essaltarono fin'alle stelle la virtù, e grandezza d'Innico d'Aualo, terzo genito del sudetto Innico: il quale creato primo Marchese del Vasto dal Rè Ferdinando II. generò con Laura Sanseuerina, figlia del Prencipe di Salerno, Alfonso II. Marchese del Vasto, che poi succedè al Cugino Marchese di Pescara, e di questa fù il quarto Marchese. heredità ancora il commando delle armi in Italia dal medesimo Imperatore nell'impresa di Tunisi, e fù parimente Gouernatore di Milano. hebbe da D. Maria d'Aragona D. Ferrante Francesco terzo Marchese del Vasto, e quinto di Pescara, che fù gran Camerlengo del Regno, Generale delle armi del Rè D. Filippo II. e V. Rè di Sicilia. ambedue grandissimi protettori de i Letterati, e perciò que-

sti fatti ogetti della loro magnanimità, e grandezza; riempieroно le carte delle glorie de' suoi Mecenati.

Non minori furono le lodi attribuite dalli scrittori di quei tempi a Ferrante Francesco d'Aualo; il quale hauendo hauuto da Isabella Gonzaga figlia del Duca di Mantoua, Alfonso IV. Marchese del Vasto, e sesto di Pescara, Gran Camerlengo, e Generale della Caualleria del Rè Catolico in Fiandra (e per l'immatura morte, non passò al supremo comando dell'essercito, solito nella sua casa, e fù sposato con Lauinia Feltria della Rouere figlia del Duca di Vrbino) hebbe anco per suo secondo genito il Cardinale d'Aragona, ambedue celebri Mecenati de i Poeti, Oratori, Giuristi, Canonisti, Teologi, ed'ogni sorte di Letterati. Non essendo però restati da Alfonso, quarto del Vasto, e sesto di Pescara figli maschi; ma essendoli succeduta ne i Feudi, e ne i titoli Isabella sua figlia: pareua che già fossero estinti li Protettori degl'huomini dotti, della Casa d'Aualo. quando maritata questa Signora (per volontà di D. Filippo III. Rè di Spagna) con D. Innico d'Aualo suo Cugino, che restò quinto Marchese del Vasto, e settimo di Pescara, Gran Camerlengo, e Caualiere del Tuson d'oro, come tutti li suoi Antecessori) si rinouò la speranza nel cuore di tutti li Letterati di hauere ottenuto dal cielo vn'altro Mecenate, e vero Protettore delle lettere, il quale non solamente conseruarebbe tutte

le

le grandezze proprie nella sua casa : ma questa sì nobile heredità di essere Mecenati. Da questo Signore nata V. E. non solamente gode li Marchesati del Vasto, e di Pescara, con la dignità di Gran Camerlengo (della quale ha goduto la sua casa 130. continuatamente, e più di 180. del gouerno dell'Isola, Città, e Fortezza d'Ischia principal Rocca del Regno, insieme con l'altr'Isola di Procida, e due Grandati di Spagna, (cosa singolare in vn'istessa casa) ma (tralasciando gl'vfficij di pietà, la fortezza dell'animo, e le altre virtù, con le quali si segnala nel mondo), mostrando atti di generosa magnanimità, in proteggere, e fauorire i virtuosi, e Letterati : de i quali si vede piena la sua Corte, e come tante stelle risplendono nelle sue stanze : sarebbe stato mancamento, non riconoscerlo per vero Mecenate. ond'io deuoto alli meriti di V. E. hò voluto offerirle questo mio Libro : supplicandola della sua protettione, senza però diffondermi in panegirici delle sue lodi, perche spiegando io alcune delle sue magnanime attioni, operate da lei l'anno 1647. nella solleuatione di Napoli, non hò giudicato espediente difondermi in questo luogo per celebrarle ; sì per non offendere la sua modestia ; sì anco per non eccedere la breuità douuta ad vna Dedicatoria. gradisca però supplico V. E. questo humilissimo segno della mia osseruanza : la quale perche non può essere maggiore : pregherò Dio presentarmi altre occasioni, nelle quali piu

li piu

li più chiaramente io possa dimostrarmi com'io sono vero

Di V.E. Illustrissima.

Deuotissimo Seruitore.

Il D.F. Gio.Batt. Birago Auogadri.

Di Venetia adi 1. Luglio 1654.

LET.

LETTORI

Oggiacciono all'humano difetto di errare tutti quelli, che scriuono Historie sopra le informationi altrui: & ancorche si studijno di aggiustare i racconti alla verità de i succesʃi, riferiti da più persone disappasʃionate: riesce però alle volte (benche senza malitia) l'inganno: onde vien poi adossata loro la colpa di poco accurati nello sciegliere il più probabile dalla diuersità delle relationi. ben'è vero che quando l'errore versa solamente nelle circostanze; restando ferma la sostanza del fatto: non riesce appresso a i prudenti di tanto biasimo l'errore: essendo che, seruono le circostanze solamente per abellimento dell' Historia, e per pascolo della curiosità: ne sono di tale necessità: che variate, leuino totalmente il credito all'Historia. onde poco importarebbe lo scriuere che Alessandro Magno entrasse in Persia a piedi, o a cauallo, vestito di arme bianche, o con veste alla Macedonica: e se Q. Curtio che non vidde quell' entrata, hauesse scritto l'vna per l'altra cosa, non lasciarebbe perciò di essere creduto nel resto. Ma però quando i Scrittori hauendo

già

già diuolgato l'opere sue, trouasſero diuerſità dal vero nel racconto delle circonſtanze: pericolarebbe la fede loro, e potrebbero eſsere ſoſpetti d'inganneuole malitia, ſe non rimediaſsero allo già ſcritto, con eſponere di nouo alle ſtampe la trouata verità, ogetto vnico d'ogni loro fatica.

Scriſsi l'anno paſsato vn libro intitolato Le Solleuationi di Stato, con quelle notitie che potei hauere più certe. ma veramente meglio informato poi, hò trouato, che in alcuni luoghi, sì ne i tempi, come in altre circonſtanze, vi è corſo qualche errore. onde acciò non pericolaſse il mio credito, nè reſtaſse pregiudicata la ſoſtanza de i fatti: & inſieme per ſodisfare alle giuſte querele di perſone autoreuoli: mi ſon riſoluto emendare ciò che ne haueua biſogno, e riformare detto libro riducendolo a maggior breuità. Intanto vi prego gradire il mio deſiderio di apparire al mondo ſempre veridico. promettendoui perciò nell'Hiſtoria vniuerſale del corrente ſecolo, ch'io ſcriuo, ogni maggior diligenza, & accuratezza. Viuete felici.

LI-

LIBRI STAMPATI
DALLI GINAMMI.

D. Laurentij Iustin. opera omnia. fol.
Quæstiones, & Expositio Scoti in Metaphysicā Arist. fol.
Cons. M. Ant. Peregrini f. 1. 2. 3. 4. 5. 6.
Dioscoride del Matthiolo Volg. con figure. fol.
F. Petri Posnaniensis in 1. lib. Sentent. f.
Idem Inst. Sacræ, Literales, Morales, & Specul. in Dominicas Anni. fol.
F. Andreæ Rochmani in 1. lib. Sentent. f.
Fauentinus in quatuor libros Sentent. f.
Idem De Prædestinatione. fol.
Idem De Pœnitentia. f.
Idem De Restitut. & Extrema Vnct. f.
Idem De Censuris. fol.
Idem Expos. & Quæst. in Metaph. fol.
Idem Aduersus Atheos. 4.
Disp. P.P. Meldulensis, & Catanensi in Logica Scoti. 4.
Eorumdem in Physica 4.
Eorumdem de Cœlo, & Metheoris. 4.
Eorumdem de Generatione. 4.
Eorumdem de Anima.
Eiusdem Meldulensis in Metaphysicam. tomi 2.
De Actibus humanis iuxta mentem Scoti R. P. F. Io. Hirrybarne 4.
Scotus de Anima. 4. Cum scolijs P. Cauelli.
Idem de Cœlo, & Meteoris. 4.
Idem Gramatica Speculatiua 4.
De conjectandis cuiusq; moribus Scipionis Claram. 4.

De

De Operibus sex dierum. 4.
Rerum Laudensium Historia Otthonis Morenæ, cum notis Osij. 4.
Analysis de Conc. B. Mariæ, P. Orceani Ord. Min. 4.
Martyrologium Poeticum Brautij. 4.
Praxis Episcopalis Pauli Piascecij 4.
De Maligna Febre Mauritij Tirelli 4.
Vite di Plutarco. Volg. 4.
Discorsi dell'honore del Zuccoli. 4.
Discorso delle ragioni del numero del verso Italiano del medesimo 4.
Dialoghi del medesimo. 4.
Discosi Politici del Niecolucci. 4.
Il Ministro di Stato del Sign. di Silhon prima, & seconda parte. 4.
Discorsi sopra Cornelio Tacito del Marchese Virgilio Maluezzi. 4.
Considerationi sopra Tacito di D. Pio Mutio. tomi 2. in 4.
Vita del Prencipe, del Zambelli. 1. 2. in 4.
Istoria della distrutuion delle Indie di Monf. Vescouo di Chiappa. 4.
Il Supplice Schiauo del medesimo. 4.
Libertà pretesa dal Schiauo Indiano del medesimo. 4.
Conquista delle Indie del medesimo. 4.
Maschera Iatropolitica, ouero Ceruello, e Cuore, Prencipi Riuali. 4.
Vittoria Nauale della Sereniss. Republica di Venetia di Costante Toldini. 4.
Opere spirituali del P. Bartholomeo da Saluthio. 4.
Gioue appresso gl'Ethiopi di Dauid Spinelli. 4.
La Corte Santa del P. Causino. 4.
[illegible] Politico del medesimo. 4.

E La

La Pietà Fortunata, del medesimo. 4.
Consolato del Mare, e Portolano. 4.
Saggi di Michiel Sign. di Montagna. 4.
Apologia di Raimondo di Sebonda del medesimo 4.
Relationi della Fiandra del Cardinal Bentiuoglio 4.
Lettere del medesimo. 4.
Lettere del Cardinal Lanfranco 4.
Agricoltura di Carlo Stefano. 4.
Prattica in Cirugia di Gio. di Vico 4.
Discorsi, ò Corsi di penna del Finetti 4.
Lettere del Coluraffi. 8.
Tragedie di Seneca tradotte in Italiano dal Nini. 8.
Sommario delle Scienze del Sig. Domenico Delfino. 8.
Rettorica Soarij cum Tabulis Ludou. Carbonis. 8.
Vocabularium Ecclesiasticum. 8.
Ditionario del Galesini 8.
Dictionarium Ciceroniarum. 8.
Rosario della Madonna con figure 8.
Duplicata Guida per imparar il Canto fermo 8.
Amori di Fileno à Rosalba. 8.
Tesoro della Dottrina di Christo. 8.
Tesoro della Vecchiezza. 8.
Il parto della Vergine Rappresent. 8.
La Maddalena Rauueduta Rappres. 8.
Discorso di Nicolò Barbieri, detto Beltrame sopra le Comedie. 8.
Turbolenze di Europa del D. Birago. 8.
Partenio Etiro Lettere. 8.
Idem Carte Parlanti 8.
Idem Specchio delle opere di Dio. 12.
Idem Parafrasi sopra i sette Salmi. 12.

Idem

Idem Vita della Beata Vergine. 12.
Idem Humanità del Figliuol di Dio. 12.
Idem Vita di S.Tomaso d'Aquino. 12.
Idem Vita di S.Caterina Vergine. 12.
Sentiero al Paradiso del Petrelli, con le figure in rame, & in legno. 12.
Concerto di Rime del Petrelli.12.
Conforto degl'Infermi del Petrelli 12.
Rime del Salomoni.12.

Fauole del Glisenti.

Spensierato fatto pensoroso. 12.
Morte Innamorata. 12.
Diligente, ò Sollecito. 12.
Possanza della carne. 12.
Mercato della vita humana. 12.
Giusta Morte. 12.
L'Andrio, cioè l'huomo virile. 12.
Androtoo, cioè l'huomo innocente. 12.
Giuditta Rappresentatione, del Signor Conte Maria Anguissola. 12.
Essequie del Redentore di D.Francesco Belli. 12.
La Furba Satiricomedia, del Caualier Gio.Battista Marzi. 12.
Mirra Rime Spirituali di D. Vincenzo Piccino. 12.
Repertorium, & Resolutorium casuum conscientiæ. 12.
Comp. Summæ Theologiæ Filliucij. 12.
Manuale Theolog. P. Franc. Herera. 24.
Regole di S.Franc. 32. lat.vol.
Libri diuersi in lingua slaua, & in carattere slauo.

TVRBOLENZE DI FRANCIA.

O N si dimenticarà gia mai la Francia li giorni di questi nostri tempi, nelli quali li Prencipi del sangue Regio si lasciarono trasportare dalla mala Fortuna ad impugnar l'armi sotto finti pretesti, contro il suo Rè giouinetto innocente: & à lacerare con indegne diuisioni il patrio Regno: à rendere la Francia Tragica scena di compassioneuoli mortalità de' suoi Cittadini: Teatro funesto di violenze, di furti, di rapine, di scandali, e di rouine: vedendosi (particolarmente nella gran Città di Parigi, & in molt'altre Prouincie) li sudditi alzar la cresta contra il suo sourano: i Parlamenti assumersi autorità eccedente; & esser bastato l'animo ad huomini ordinarij (con la sponda de' Prencipi) disputare l'osseruanza de' Regij comandamenti; le Città, e le Fortezze, serrare le porte in faccia alla Maestà del suo Prencipe: introducendo per lo contrario la Fellonia, lo sprezzo, l'irriueren- Anno 1650.

 za,

za, e la disobedienza, in vn Regno, solito à poco meno, che adorare il suo Rè: da che ne seguì poi esser stata quasi sbandeggiata dalle Piazze la Mercantia, rott'i commercij, sospese le contrattationi, cessate l'arti, abbandonati i Fori, & i Mestieri: e per lo contrario, stabilito il Trono alla Carestia, alla Fame, alla necessità, & à tutti quei mali, che sogliono apportare le guerre intestine, forse peggiori delle straniere.

Di questi tanto notabili accidenti, farò quì vna particolare ricapitulatione (come benissimo informato d'ogni cosa) dichiarando l'origine, il progresso, & il maneggio di tutta questa magagna. Apportando a' Lettori tutte le notitie di quelle circostanze, che non sapute da' scrittori Italiani: hà loro fatto prendere molti granchi, nell'inferire nelle sue Historie le memorie di questi fatti.

Natura del Prẽcipe di Condè.

Luigi di Borbone Prencipe di Condè, di genio ardente, inquieto, & auidissimo di gloria: sin dalla sua fanciullezza mostrò sempre sdegnare le cose ordinarie, & hauer uolto il pensiero à cose grandi. Perciò arriuato all'età di essere atto al comando di Armate, venuta l'occasione di guerreggiare con li nemici della Corona: fatto Generale in Fiandra, si portò in ogni cosa come valoroso guerriere: mostrando l'animo eccelso, che conueniua ad vn Prencipe della sua nascita; e fauorendolo anco la fortuna, che potesse abbattere le forze formidabili de i nemici della Francia: (benche ciò seguisse, immolando alla sicurezza del Regno il valore di molti soldati) ottenne pur

vit-

vittoria di tre famosi Generali; & acquistò alla Corona le Prouincie intiere, vincendo le truppe di Bauiera, e con esse la speranza dell'Alemani, e dell'Imperio.

Fecero però tutte queste cose tal'effetto nell'animo suo, che parendoli frali tutte le Corone di alloro; e di poco valore le palme colte sopra i campi nemici: stimaua più durabili, e massiccie quelle, che (com'ei diceua) si tirano col martello.

E ciò in effetto fù la causa, per la quale sin dall'hora considerando: che per succedere egli alla Corona di Francia, haueuano da morir prima quattro persone: li sarebbe stato meglio per non aspettare tanto tempo, con incertezza di hauer poi ad ottenere l'intento, fabricarsi vn posto rileuato; nel quale fermandosi, potesse mettersi sul capo vna Corona, sodisfacendo al suo desiderio di non restar suddito ad alcuno.

Trasparivano questi desiderij del Prencipe (benche da lui tenuti occulti) in alcune occasioni, perche come l'ambitione à guisa dell'amore, della tosse, e della rogna; malamente alla longa possa restar celata, così ella ancora non volendo si palesaua. Arriuarono questi disegni alla notitia delli emoli della Francia, li quali sempre desti à procurare far nascere qualche rumore in quel Regno, sperauano da ciò non leggieri profitti: sapendo essere quella la vera strada per fermare il corso di quelli auanzamenti; che alla giornata andauano facendo, con molta gloria l'armi Francesi. Laonde hauendo sempre stimato il

Condè più atto instromento, che altro qualsiuoglia per sconuolgere la quietezza del Regno: fecero penetrarli alle orecchie, che s'egli haueße animo di dir da vero, e non pentirsi poi, quando haueſſe cominciato il ballo: sarebbe stato aiutato à conseguire vna souranità. Forse smembrando qualche parte de' suoi stati: e vendendola à buona derata; si che poteße seruire di vna notabile Signoria: acciò che congionta con qualche parte della Fiandra; se ne poteße formare vn corpo di Souranità, che meritaſſe il titolo di Ducea, ò di Regno. Non vi è cosa, alla quale più facilmente si aggiusti l'animo di chi ardentemente desidera qualche ogetto, che il dimostrarlo ottenibile; & il facilitar l'ottentione del desiderio; e farli serrar gl'occhi ad ogni sorte di pericoli.

Trattati con gli emoli della Francia.

Perciò hauendo il Prencipe aperto l'orecchie alli lusingheuoli proietti, fattili da' suoi amici, bebbe per quelle, fin d'allhora il veleno, suggeritoli nel vase della facilità, di metterſi sopra il capo vna Corona; quale subito la speranza li figurò poterſi formare con parte del Regno di Nauarra, ò con la Contea di Borgogna, nella quale haueua buoni amici, e molti dipendenti: alla quale aggiongendosi la Ducea, e tutti li acquisti fatti in questi vltimi tempi dalla Corona di Francia nella Fiandra: sarebbe riuscito vn stato di alta conditione, e come quello delli già Duchi di Borgogna: e forsi rinouando l'estinto Regno della potentiſſima Austrasia.

Questo concetto dipinto al viuo nella cupida mente del Prencipe, l'inquietaua talmente: che per

per isfogarne in qualche maniera l'ardore; volle depositarlo nel seno del Prencipe di Conty suo fratello, e del Duca di Longauilla suo Cognato; li quali sentendo volentieri parlar dell'imaginata grandezza del Prencipe (ò forse destandosi in loro pensieri di emulatione; se non à tanta grandezza; almeno ad appropriarsi qualche gouerno, e farlo perpetuo, & independente del Regno di Francia, mentre si rimescolassero le carte, & il Rè ancor fanciullo, lasciaua nel Regno più facile adito alle diuisioni, & inuasioni de' proprij sudditi) non procurarono di distoglierlo da quelle chimeriche imaginationi; mà si auilluparono ancor'essi in tali desiderij; e solamente andauano pensando al modo, come si potessero esequire si mal nate chimere, e farle diuentare reali essistenze.

Prencipi di Conty, & Duca di Longauilla.

Haueua il Rè Luigi XIII. lasciata la Regina sua moglie Regente del Regno, e del picolo Rè suo Figlio, conoscendola donna d'incomparabil valore, e di esquisitissima prudenza; lasciandoui appresso in grado di primo Ministro, e Tutore del Rè il Cardinale Giulio Mazzarini; stimato da lui non solamente atto à si alto maneggio: mà abonato dal parere del Cardinale di Richilieù (Ministro forse il più saggio dell'età nostra) il quale se non hauesse benissimo conosciuto gli eccellenti talenti di quel sogetto, non l'harebbe tirato all'altezza della porpora, nè propostolo, e fattolo conoscere, e stimare dal Rè, idoneo à maneggio di si importante affare; particolarmente in tempi tanto pericolosi. Et il Cardinal Mazzarini si era por-

Regina di Francia Regente, e tutrice.

Valore del Cardinal Mazzarini conosciuto dal Cardinal di Richilieù.

tato con tanta desterità, e prudenza: che nella minorità del Rè, ne i torbidi delle guerre mantenuti in tanti luoghi dalla Corona: nelle materie politiche del Regno, e nella gran machina de' negotij insorgenti giornalmente nella Corte: haueua fatto stupire, come vn sogetto Italiano si fosse tanto internato negl'interessi della Corona, che sapesse, e potesse condurre à perfettione si alti affari: e nell'amore, e fedeltà verso il suo Prencipe, operasse con seruigi di tanta cordialità, e sincerità.

Duca di Orleans tutore del Rè.

Caminauano la Regina, & il Cardinale tanto vniti in conformità di pensieri, e di desiderij del ben publico, della grandezza del Rè, e della gloria della Corona: che non vi fù giamai frà di loro veruna discrepanza. Et il Duca di Orleans Zio del Rè; lasciato anch'egli dal fratello alla tutela del Nepote: come huomo dato alla quiete; vedendo le cose caminar tanto bene: poco s'intrometteua nelli negotij del Regno: rimettendosi ordinariamente à ciò, che ordinaua la Regina, & era disposto dal Cardinale: parendoli, che poco vi fosse bisogno dell'opera sua.

Il Prencipe di Condè ancora mostraua di caminar d'accordo. Solamente se occorreua che nascesse qualche ombra di mala sodisfattione frà il Duca, e lui (che per il più poteua accadere per volere il Condè troppe sodisfattioni negli interessi de' suoi dipendenti) si studiaua il Cardinale di aggiustarli: e procuraua di tenerli ben'vniti, e sodisfatti. Facendo in oltre peruenire alle mani dell'vno, e dell'altro quelle somme di denaro Regio: del

del quale mostrauano hauer bisogno, e desiderio. Dall'altra parte la Regina cōtribuiua ad ambedue quelle dimostrationi di affetto, e di stima: che si doueuano à Prencipi tanto congionti di sangue: e che poteuano essere successori nel Regno.

Mà doppo che il Prencipe si lasciò affatturare dall'ambitione, cresciuta ancora per la cortesia della Regina, e dalle promesse, che gli haueua fatto di contribuire la sua possibilità a renderlo il Prencipe più formidabile d'Europa: purche stesse vnito à gl'interessi della Corona: vedendo che per ottenere il fine de' suoi disegni, era necessario prima d'ogn'altra cosa, disfare quell'vnione della Regina, Duca d'Orleans, e del Cardinale: cominciò à pensare essere il primo passo, procurare di guadagnare il Duca, come di genio più facile nel essere condotto a' suoi compiacimenti: credendo di ottenere l'intento col stringersi maggiormente con esso. Perciò frequentemente visitandolo: destramente l'intesiò. Che la Regina, & il Cardinale, sprezzata la di lui persona, facessero, e disfacessero nel gouerno, ciò, che à loro piaceua; distribuissero le cariche, e gli vfficij à suoi dipendenti. & vsassero di vn'autorità despotica in tutte le cose.

Mà perche vedeua che il Duca era molto vnito con la Regina: nè così facilmente si sarebbe lasciato persuadere à pigliarla contra di essa: procurò di rouersciare tutto l'odio sopra il Cardinale: dicendo che quello disponeua assolutamente de i beni, dell'entrate, delle persone, e di quanto era nel Regno: tenendo li Prencipi, Signori, Nobiltà,

Machine di Condè contra il Card. Mazzarini.

biltà, & ogni sorte di persone dependenti da' suoi voleri: e quasi adoratori delle di lui determinationi. Che non contento di questo, tiranneggiaua l'animo della Regina: conducendola à prestare l'assenso à tutto ciò, ch'ei voleua: & in somma essere intollerabile la di lui auttorità; tanto più che essendo straniere: non pareua honore del Regno, che fosse gouernato si poteua dire assolutamente da esso. Che instando il tempo, nel quale secondo le leggi di Francia, e testamento del Rè morto, doueua il picolo Rè vscire dalla minorità, conueniua pensare à buon'hora, come si potesse rimediare alla esorbitante autorità dell'Italiano: la quale si vedeua incaminata à lasciarsi condurre, tanto il Rè, quanto la Regina: doue hauesse voluto il Cardinale: il quale vscito che fosse il Rè dalla minorità, tanto maggiormente sarebbe restato padrone di esso, e del gouerno del Regno. Conuenire perciò fare qualche prolonga alla minorità del Rè: per potere in quel mentre li Prencipi del sangue assumere il gouerno del Regno, sin'à tanto che il Rè fosse gionto all'età virile. Che era dire instituire vn gouerno Oligarchico, e peruertire le antiche leggi del Regno: come se quelle non hauessero saputo bastantemente prouedere àgli inconuenienti, che potessero insorgere nel gouerno, che potesse cadere in mano di Rè giouinetti.

Era fine del Prencipe con tal inuentione, abbattere l'autorità del primo Ministro, eleuare di mano della Regina la Regenza: come se già fosse spirata l'autorità lasciata loro dal Rè morto, si-

no

no al quatordicesimo anno del Rè fanciullo.

Non si sà, se questi fossero pensieri nati nella testa dell'istesso Prencipe, ò consiglio del Duca di Longauilla, Prencipe d'alto intendimento, e versato nelle cose politiche, òpure farina di quelli, che sempre stettero attenti à seminar venti per raccoglier turbini, ouer di alcuno de' Consiglieri del Parlamento, nemico, & inuidioso della grandezza del Cardinale, ò forse d'altri nemici occulti della Francia, la quiete della quale indubitatamente vedeuano che sarebbe pericolata, se foße stato rimosso dal gouerno del Nauiglio del Regno, vn si auertito, e pratico timoniere.

Basta che con tali auertenze esagerate dal Condè, mosso il Duca d'Orleans, cominciò ad ingelosirsi, e rendersi sempre più sospettoso di essere tralasciato dalla Regina, e dal Cardinale nelle Consulte dell'amministrationi del gouerno. E perche questi come innocenti, non sapeuano di queste prattiche, nonpuotero apportarui prontamente quei rimedij, che sarebbero stati conueneuoli, e salutiferi: quando in tempo fossero stati applicati.

Mà Orleans, benche prima mostrasse di curarsene poco; alle continue rimostranze però fatte dal Prencipe in certe congionture: e quasi continuamente: si destò, e concependo speranze di accrescere la propria autorità nel maneggio del gouerno; si lasciò talmente alterare l'estimatiua, che forse non pensando di potere con quelle nouità esser cagione che si alterassero le cose del Regno; prestò facile l'entrata a' pensieri pur troppo noci-ui

Sospetti del Duca di Orleãs.

ui alla Corona. La quale in vero poteua pensare, che facilmente poteua caderli in capo; quando fossero morti solamente due fanciulli: e ben tosto poteua accorgersi quanto dannoso fosse per essere l'alterare i fondamenti del Regno, per non dire il lacerarlo, & abbatterlo.

Monsignor coadiutore del Vescouo di Parigi.

Mà pure consigliatosi sopra queste deliberationi con suoi amici: Fra' quali allhora teneua la di lui gratia Monsig..... Gondi, Coadiutore del Vescouo di Parigi, fù reso capace delle rouine, che poteuano nascere da quelle nouità. E presto si ridusse à pensar meglio sopra li dannosi consigli di Condè, deliberando di lasciar correre le cose con li suoi soliti periodi, secondo l'vso del Regno, restando con tutto ciò non poco ingelosito del commando, veramente grande del Mazzarini: al quale aspirando di arriuare l'istesso Coadiutore, quando il Cardinale ne fosse rimosso; non lasciaua di contribuire i suoi sensi al Duca; acciò procurasse di far sdrucciolare il maneggio del gouerno nelle sue mani; perche in tal maniera sarebbe stato esserne padrone l'istesso Duca.

Accortosi il Condè come l'Orleans si era raffreddato ne' pensieri suggeritili: e che per quel verso non si sarebbe fatto nulla: tentò vn'altra strada per hauere occasione di disgustarsi, e per auanzarsi nelle sue pretensioni. E benche già molto tempo fà hauesse procurato di hauere molti gouerni di Stati, di Prouincie, di Città, Fortezze, e Luoghi di consequenza; nelli quali metteua poi suoi dipendenti, amici, obligati, e di sua confidenza: cominciò però allhora molto più spesso à diman-

mandarne degli altri, sopra quelli, che già teneua; e furono le dimande in tanto numero; che volendo finalmente la Regina, & il Consiglio mettere fine, à si strabocchevoli pretensioni, e dimande; fecero risposta, che più non dimandasse; perche non hauerebbe hauuto più di quello che haueua. Essere egli padrone di buona parte del Regno, restare in mano sua, e de' suoi dipendenti le migliori fortezze, e luoghi principali: e non restare hormai più che dimandare, se non dimandaua l'istessa Corona. Promise il Prencipe di non dimandar più per l'aueuire. Mà passato vn poco di tempo: tornò à dimandare, tanto per se, quanto per altri suoi dipendenti: vedendosi chiaramente, che il suo fine era, ò di rendersi quasi padrone d'ogni cosa, o prendere occasione, se li fosse negato quanto chiedeua di disgustarsi, e romperla con la Regina, e col gouerno.

Occasioni cercate dal Cŏdè di disgustarsi.

Maneggiauasi trà tanto per mezo di persone secrete vn' importantissimo negotio co'l Prencipe di Condè: e dalli fumi, e vapori, che si scorgeuano da' più occhiuti, sorgere alla giornata, si pronosticaua il fiero nembo, che si andaua formando: per apportare quel terribile temporale, che hà battuto sì crudamente la Francia; anzi non vi mancò persona di grand'autorità, che scoprì alla Regina i trattati accordati, nelli quali erano compresi il Prencipe di Conty, & il Duca di Longauilla. Peruenuto auiso tanto importante à notitia del Duca di Orleans, è del Cardinale Mazzarino, fattine consapeuole il Consiglio di Stato: vennero tutti d'accordo in parere, che non fosse già più

tempo

tempo di dissimulare quei mali, che conceputi, stauano per scoppiare alla luce: se non si voleua aspettare di vedere il Regno in rouina, & in esterminio tutta la Francia.

Considerationi per non metter mano nei Prẽcipi del sangue.

Fù considerato tuttauia essere cosa pericolosissima mettere la mano ne' Prencipi più prossimi della Corona; amati, riueriti, e parteggiati da vn'infinità di adherenti, sogetti, obligati, e dipendenti. Che il Condè era Prencipe risoluto, brauo, aguerrito, e de' migliori soldati, che hauesse la Francia, onde se non riuscisse il coglierlo à man salua: sarebbe stato il maggior errore, che si potesse fare in irritarlo. Che il Duca di Longauilla era Signore di alto consiglio, e che se li fosse riuscito scampar dalla rete; harebbe saputo ordire tali sciagure al Regno; che si sarebbe pienamente vendicato dell'attentato. Che il Parlamento di Parigi, benche per altro mal'affetto al Condè (per hauer ne' passati rumori seruito bene il Rè) era però pieno di obligati, & amici del Prencipe, & in ogni caso fauoreuole a' Prencipi del sangue; onde col seguito degli altri Parlamenti, saputa la retentione de i Prencipi, harebbe non solamente procurato di metterli in libertà; mà di fare risolutioni dannosissime al Gouerno: opponendosi con maniere illecite all'autorità del Regio Consiglio. Che il Popolo di Parigi, e particolarmente il più basso, adoratore de' Prencipi, harebbe fatto qualche commotione tanto importante: che si sarebbe destata qualche gran fortuna. Queste, & altre considerationi grandi, profonde, e pesantissime, tratte dalla esquisita sapien-

za

za politica; furono benissimo bilanciate.

Mà finalmente fù determinato essere necessario assicurarsi delle persone di quei tre Prencipi. Se bene del Conty, e del Longauilla più, perche non potessero maneggiarsi stando prigione il Condè; che perche à drittura si dubitasse molto de' loro dissegni. Il fine della prigionia fù per tenerli come si fà i Leoni, che si assicurano nelle carceri, acciò non possino apportar danno, & offendere altrui.

Si che giento il dì 18. Genaro dell'anno 1650. Furono disposte le cose di maniera, che mandato à chiamare il Condè dalla Regina; si condusse à Palazzo, doue trattenuto in ragionamenti dal Secretario Tellier; stando le genti d'arme dietro l Hostello di Vandomo pronte à marciare quando fosse tempo; essendo circa le cinque hora della sera arriuò il Prencipe di Conty suo fratello, & il Duca di Longauilla mandato à chiamare sotto preteSto di alcuni dispacci venuti da Munster, e furon fermati. Era restata fino alle vndeci hore della matina la cosa incerta: per hauere ricusato il Duca d'Orleans d'interuenire nel Consiglio: pregando, che per essere impresa, nella quale non si arrischiaua meno che tutto il Regno; l'affare fosse rimesso al Giouedì. Mà la protesta degli interessati, di non voler intricarsene più, se ei non v'interuenina, e non si esseguina il giorno medesimo; fece che il Duca v'andò, & insieme con la Regina comandarono l'essecutione: essendo l'vltimo il Cardinal Mazzarino a prestare il suo consenso, anzi vi fù chi sostenne; non hauerlo egli

pre-

prestato giamai. Voleua il Condè in quel mentre parlare alla Regina; ma questa fintasi amalata, non lo permisse entrare nella Camera; doue ancora staua il Rè, aspettando il fine di quella facenda: quando nell'anticamera comparue Guitant Capitano delle guardie della Regina; che postosi auanti al Prencipe li dimandò la spada, dicendo, ch'egli era prigione del Rè. Si alterò il Prencipe dicendo, à me? E chi comanda questo? il Rè alzata da se stesso la portiera, si affacciò, e disse, io lo comando. amutì il Prencipe, e diede la spada a Guitaut, seguitandolo doue lo conduceua: tanto può il rispetto della Maestà Regia in vn'animo non barbaro, ma di conditione humana: quando è consapeuole à se stesso, ò di hauerla offesa, ò di agitare di offender la stessa Maestà. Si che atterrito il Prencipe dalla presenza del Rè, subito abbassò l'alteriggia: & inlanguidì quell'ardire, che già guerriero della Corona, sfauillò con si grand'ardore in tante battaglie; quando fulmine della guerra atterrì, e sconfisse moltitudine di squadre nemiche.

Prigionia delli Prencipi di Condè, di Conty, e Longauilla.

Lo guidò Guitaut per vna scala secreta, che stà dietro le stanze dalla Regina nell'apartamento da basso: doue trouati il Prēcipe di Conty, & il Duca di Longauilla, che già stauano arrestati; per vna picola porta li fece entrare tutti tre in vna Carrozza, con Miossan, la Sala, e Cominges: & accompagnati da soli quatordici Caualli: si condussero nel Bosco di Vicennes: cōsegnādoli à de Bar, il quale diligentemēte li custodisse. Questo fatto depositario della libertà di questi Illustri sfortunati,

Monf. di Bar custode delli tre Prēcipi.

di

di natura rigido, e di seuerità notabile ; si mostrò forse più diligente di quello che harebbe douuto : perche non contento di quattro corpi di guardia, e di cinque porte, sotto le quali li teneua racchiusi ; non solamente faceua stare le anticamere loro ripiene di soldati, mà teneua nelle camere persone, che osseruauano i loro andamenti, & altri, che fin dentro li loro letti spesso li visitassero.

Rendeuano queste seuerità, e rigidezze intollerabile la prigionia ; forse non meno che l'istesso vedersi perduta la libertà : & il non intendere quiui, se non quello, che poteua loro recar disgusto, & allontanare le loro speranze ; era a gl'animi generosi di grandissimo affanno.

Corse subito, intesa la prigionia, la Prencipessa loro madre a Palazzo ; e con lagrime, e doglianze degne di Madre, si lamentò con la Regina di quell'arresto; mà consolata alla meglio ; ottenne, che almeno fossero conceduti a' Prencipi seruitori della bocca, e della Camera dell'istesso Rè ; sperando, che per tal mezo potesse stabilire con loro qualche commercio, & in effetto si fecero capitare secretamente alle loro mani alcune lettere, che furono di non poco ristoro in sì stretta prigionia.

Princi-pessa di Condè Madre delli Prenci-pi.

Così stetero cinque mesi, godendo di quel poco sollieuo di secreta communicatione con la Prencipessa vecchia, e con suoi partiali : li quali non cessando di fare spesse raunanze, e consulte, per ottenere la libertà di essi ; non poteuano però ottenere alcun buon'effetto. Proposero finalmente al Cardinale Mazzarino tutto ciò, che valeua à

per-

perſuaderlo di fidarſi delle promeſſe, che li veniuano fatte à nome del Prencipe, & all'offerte della Prencipeſſa vecchia di Condè. Mà egli, ſe bene ſi era ſempre moſtrato amico, e partiale del Prencipe: in queſto particolare però, per la fede, e parola dataſi trà la Regina, Duca di Orleans, & eſſo, di non trattar mai ſe non tutti tre inſieme, della deliberatione di quei prigioni; aſſeriua, che con ſuo grandiſſimo diſpiacere non poteua impegnarſi ad altro, che à fare buon'vfficio per la loro liberatione. La quale, ſe bene ardentemente deſideraua; vedeua però non eſſere ancor matura l'hora di procurarla.

Ciò vedendo la Prencipeſſa Madre: preſentò vna ſupplica di poter procurare per vie legali ottenere la libertà de' Prencipi: ſperando aſſai dalla bontà del Duca di Orleans, e dalla reſiſtenza, ch'egli haueua fatta per lungo tempo all'imprigionamento de' Prencipi. Mà le ſue diligenze furono reſe inutili dal pericolo, che ſi apprendeua con laſciarli liberi. Onde nè meno ſi riſpoſe alla ſupplica; ancorche la Prencipeſſa ſi humiliaſſe ſino a ſupplicare i ſuoi nemici; che riſpoſero con ſuterfugij per conſolarla; & in vece di conſolarla le fù intimata la partenza dalla Corte, aſſegnandole per ſtanza del ſuo ritiro Caſtel roſſo. Se bene doppo le fù data licenza di fermarſi a Valleri, ch'ella poi da ſe ſteſſa cangiò in Sciantiglione.

Il diſguſto di queſta negatiua, e la poca ſperanza, che le reſtò di ottenere la libertà de' figli, la precipitarono in vna languente malinconia, contra la quale ella reſiſtè per qualche tempo genero-

ſamen-

samente. Mà finalmente sopragionta da vna febre violente; rese l'anima à Dio adi 2. Decembre.

Morte della Precipessa di Cōdè.

In tanto li Spagnuoli dalla parte di Fiandra coportatisi sotto Guisa obligarono i Francesi à voltar l'armi alla difesa del Regno da quella banda; e benche vi fossero truppe disposte à far testa a gl' inimici; mancaua però loro il neruo della guerra, che è il danaro. Del quale hauendo prestamente fatto prouisione il Cardinale Mazzarino; si transferì personalmente verso Guisa conducento mila doppie di suo conto, hauute da' partitanti suoi amici: con la quale prouisione arriuato al Campo: talmente incoraggì, e ristorò la soldatesca: che facendo essa merauiglie, sforzò il nemico à ritirarsi dall'assedio di Guisa: e con questo si diede fine à quella Campagna.

Ritirata delli Spagnuoli dall' assedio di Guisa.

Quietato poi gl'insorgenti affari di Normandia, e di Borgogna: nacque in Bordeos vn pericoloso tranaglio. Perche non volendo quella Città con tutta la Ghienna sopportar più tempo il gouerno del Duca di Epernone. e parendo al Consiglio, non essere conueniente lasciare; che con sì cattiuo essempio li sudditi scuotessero il giogo de' Gouernatori posti dal Rè: si deliberò farne risentimento. Onde dato ordine, che la gente del Rè si allestisse: si partì il Cardinale con le principali truppe del Regno, per andare a Bordeos, e vedere di sforzare con l'armi quei sudditi alla douuta obedienza. Ma come nei grandi affari non si possono sempre preuedere gli emergenti: e non si potendo sempre pigliar le misure giuste de' tempi, quando le cose dipendono da molti requisiti: pen-

sando, chè presto si fossero per finire quei torbidi, si trattennero le genti in quella Prouincia più di quello, che si stimaua. Si che, benche vi si conducesse l'istesso Rè: durò tuttauia la contumacia più di quello, che si credeua. Onde poi per sbrigarsene, fù di mestiere al Rè vsare della sua clemenza; in riceuere quei sudditi nella sua gratia. Con la partenza delle truppe verso Ghienna, restò aperta la frontiera verso Fiandra: onde preualendosi li nemici di tal'occasione: s'impadronirono di Castelet, della Capella, di Castel Porcien, e di Retel in molto poco tempo. Anzi entrò l'apprensione della loro marcia tanto auanti; che ne arriuò il timore sino à Parigi; fuggendo molta gente verso quella Città. Fù interpretata da alcuni quella mossa de' Spagnuoli essere stata fatta per accordo, e per beneficio de' Prencipi prigioni: quali volessero liberare da quella strettezza, mettendoli in libertà, mà di questo sin'hora non si è scoperta la verità.

Torbidi di Bordeos.

Inuasione della Francia.

E ben vero, che entrati quelli del Gouerno in pensiere, che ciò potesse accadere: per ogni buona ragione di politica, giudicarono, che fosse bene leuare i Prencipi dal Bosco di Vicennes, e transferirli altroue. Tutti si accordauano in transferirli; la contesa era solamente circa il luogo. Madama la Duchesa di Sceurosa, che col suo grande intendimento, era non solamente capace delli maggiori affari della Corte: ma daua in quella quasi sempre i suoi consigli, concordando col Guarda sigilli: non ne determinauano alcuno, purchè fossero cauati dal Bosco di Vicenne. Tellier

Duchessa di Sceurosa.

Se-

Secretario di stato confacendosi alle intentioni del Cardinale Mazzarino, proponeua Haure di Gratia. Il Coadiutore diceua, che poteuano essere transferiti nella Bastiglia. Il Duca di Beofort sostentaua ostinatamente, che il mettergli altroue sarebbe stato vn consignarli in potere del Cardinale, dargli mezo di seruirsene contra l'istesso Duca d'Orleans. Le ragioni di questi vltimi cagionarono, che il Duca ricusasse le altre proposte.

Secret. Tellier.

Di tal maniera fù posto qualche tempo in mezo senza risoluersi; mà finalmente auicinandosi il pericolo per la marcia de' nemici di quà dal fiume Aisne: doppo, che il Signor di Legue hebbe vanamente tentato di far acconsentire il Coadiutore alla translatione de' Prencipi; capitò alle vndeci della notte al Palazzo d'Orleans, doue ritrouando il Duca solo: gli rappresentò lo stato delle cose, di maniera, che lo pose in grande apprensione: l'accerto, che li nemici haueuano pensiere di spingere vn gran corpo di Caualleria, per inuestire il Bosco di Vicenne. Che li Partiali delli Prencipi, non aspettando altro per leuarsi la maschera, erano in gran numero in Parigi, risoluti ad vnirsi con loro: e che il fidarsi nel Popolo per impedire queste violenze, era vna speranza mal fondata. Lo pregò conseguentemente di considerare le disgratie, che seguirebbono alla libertà de' Prencipi, se la ottenessero per mano de' nemici. Che s'egli tardaua più à transferirli; non sarebbe di là à poco in stato di poterui rimediare; e che verrebbe rinfacciata alla sua compia-

Ragioni apportate da Monf. di Legue al Duca d'Orleãs

cenza la rouina totale del Regno.

L'accortezza di quest'huomo fu in cogliere il Duca solo (che poche volte accadeua) perche se hauesse hauuto à lato qualcheduno de' suoi amici, che li facesse sponda: non haurebbe lasciato forse entrare nel suo petto quel timore, che puotero cagionare si belle rimostranze; perche non sarebbe mancato, chi hauesse saputo contradire, e non lasciar dare spinta tanto feroce ad vn'animo assai composto: preso alla sprouista, per non dire sopra preso.

Con tutto ciò per non mostrare il Duca, che si lasciasse spauentare dalle cose, che gli veniuano suggerite; rispose, che non credeua esser le cose in tanto cattiuo stato, come veniuano dipinte. Che la diuersità delle opinioni circa il luogo, doue si poteuano transferire essi Principi, era quello, che gli recaua maggior fastidio, che il Signor di Beaufort non era di parere mettergli altroue, che nella Bastiglia; Che non si poteua risoluere à vederli mettere nell' Haure di Gratia; oltre che il Coadiutore vi si opponeua. Legue replicò, che non gli pareua strano, ch'il Coadiutore vi si opponesse, che non era cosa giusta, che si elegesse vn luogo, del quale il Duca non fosse Gouernatore: ma che per trasferirli, nello stato, doue erano le cose, era necessario; Ch'egli credeua essere il Coadiutore troppo huomo da bene per non acconsentirui, Ch'il metterli parimente nella Bastiglia, era far torto alla Regina, con la quale non era ancora in rottura, e della quale non haueua causa di lagnarsi. Il Duca vinto da queste ragioni, mandò Legues à

co-

comandar'al Tellier di venir prontamente al Palazzo d'Orleans; il che egli fece, e lo stesso Coadiutore fù persuaso due hore sole prima da Madama di Sceurosa, circa la necessità della translatione de' Prencipi. Furono lungo tempo contesi prima, che risoluere diffinitiuamente il luogo; i Castelli di Pontoise, e di San Germano in Laia; ma stimati troppo deboli, per vna custodia di tanta importanza. Il Duca propose egli medesimo Marcussy, situato di là due riuiere, chiuso di buona fossa, piena d'acqua, & il Castello assai forte, per ouiare a' tentatiui, si de' nemici dello stato, come degli amici de' Signori Prencipi.

La Corte intanto molto lontana dal male, non ne poteua comprendere il timore, & il Cardinale accusò il Coadiutore d'hauer consigliato il Duca di metter li Prencipi nella Bastiglia, & impedito, che non fossero condotti nell'Haure di Grazia, come ne faceua istanza il Secretario Tellier, quasi credesse, ch'egli procurasse di farsene padrone, & hauerli in suo potere: anzi la Regina se ne dolse à viua voce. Ma l'arriuo d'vn Trombetta dell'Arciduca, con vna lettera ripiena di proposte di Pace, obligò il Duca à mandargli vn Gentilhuomo della sua Casa, e poi doppo il Signor d'Auaux; onde si trattenne qualche poco il negotio, nel quale, mentre il Cardinale si lagnò di nuouo del Coadiutore, dicendo, ch'egli haueua proposto di far la Pace senza sua communicatione.

Doglianze del Cardinal Mazarini.

Queste due cause di lamenti furon seguite da vna terza, che daua non minor fastidio. Bordeos si difendeua vigorosamente, e le nuoue, che veniuano

uano dall'assedio, faceuano credere il successo sì dubbioso, che nõ si poteua far altro per riparare la riputatione dell'armi del Rè, che saluarla con vn trattato d'accommodamento. Il Duca d'Orleans fece chiamare le gẽti del Rè, e disse loro di propor re da sua parte alli Signori del Parlamẽto di Bordeos; di mandare Deputati per Interpositori del Trattato: onde ordinarono, che ciò si esseguisse: credendo di esserui obligati, doppo la lettera, ch'il Signor Guionet Consigliere di quel Parlamẽto haueua loro recata da parte della sua Compagnia, dõ mãdãdo vnione d'interessi trà loro. Li primi furono mal'accolti, e la necessità delle cose, hauẽdo obligato d'mãdarne degli altri, il Cardinale publicò, ch'il Coadiutore con questi deputati, l'haueua impedito di gastigare la ribellione di Bordeos, e ch'egli disturbaua tutti li suoi disegni.

Trattato di accomodamento cõ Bordeos.

Il Coadiutore auisato di questi lamenti, riputandosi offeso, già che dopò hauer' operato con tanta sincerità veniuano biasimate le sue attioni nella Corte, se n'andò da Madama di Sceurosa, che dopò la prigionia de' Prencipi hauea sempre vissuto col Cardinale con grand'intrinsichezza, e gli disse, di non saper più, come passarsela con lui; ch'ella era testimonio del suo procedere, e sapeua li seruitij prestati da lui durante due mesi di congionture cotanto scabrose: che non ostante ciò, il Cardinale si lagnaua di lui, che dopo questo torto, egli non sapeua più doue trouare la sua sicurezza, Che la confidenza, ch'egli haueua domandata al Cardinale prima, che partisse, essendo rotta, egli haueua causa giusta di dubitare di

Doglianze di Monsignor Coadiutore.

qual-

qualche mutatione, & incostanza; e di cercar altroue qualche appoggio più sodo. Madama di Sceurosa procurò di rasserenare la di lui mente, e gli rappresentò, che il rompere con la Corte sù'l fondamento di semplici rapporti, che poteuan'essere fallaci, era vn dar'occasione a' suoi nemici, di credere, ch'egli ne hauesse ricercata la congiontura. Ch'egli douea considerar e da qual parte gli erano preuenuti simili auisi, che veniuano forse dalli partiali delli signori Prencipi, che non ambiuano altro, che di separarlo da gl'interessi della Corte, E che prima, che tentare questa disunione, douea procurare gli effetti delle promesse del Cardinalato; al quale egli era stato nominato poco prima per trattar la pace, come l'haueua sempre desiderato; E ch'affine d'hauere migliori istruttioni circa l'intentioni del Cardinale, egli doueua spiegar le sue proprie, e chiedere delle grazie. Il Coadiutore fece gran renitenza à questo Consiglio; ma Madama di Sceurosa hauendogli fatto palpare, ch'il ricusare i suoi auantaggi sarebbe vna falsa generosità, che lo lasciarebbe sempre nell'incertezza dall'affetto del Gardinale per lui, finalmente egli ne lasciò l'intiera cura à Madama di Sceurosa.

Fece adunque ella chiamare quel medesimo giorno il Tellier, al quale communicò il fondamento delle doglianze del Coadiutore contro il Cardinale, l'offerte, che gli veniuano fatte da gli amici delli Prencipi: la necessità, che costringeua l'istesso Cardinale nelle presenti congionture à restar'vnito co'l Coadiutore; Che l'affetto per li

Prencipi riscaldandosi giornalmente nel petto del Popolo, e nel Parlamento: egli solo era capace d'impedirne gli effetti: Che il Cardinal non poteua far troppo per amicarselo; e che le grazie mediocri, essendo inferiori alla sua nascita, & al suo merito, egli doueua amicarselo intieramente con saggi straordinari del suo affetto, come quello del Cardinalato, Ch'ella lo pregaua di tirarlo prontamente alla Corte, e di farne istanza, come di cosa, ch'ella giudicaua assolutamente necessaria alla conseruatione del Cardinale. Il Tellier sorpreso da questo discorso rispose, che la proposta riuscirebbe molto rigida al Cardinale, Ch'hauendo egli già gran fondamenti di diffidenza del Coadiutore, questa domanda gli aumentarebbe maggiormente, e non dubitaua, che vi si trouarebbero dell'oppositioni assai forti per renderla inutile, Ch'ella perciò restasse seruita di dispensarlo di quest'officio, e dell'obligo di scriuerne, perche ciò riuscirebbe con assai miglior garbo, per via d'essa Signora Duchessa, che per la sua. Madama di Sceurosa persistè nondimeno à pregarlo di scriuerne, & egli lo promise; con patto però di scriuere al Cardinale, ch'egli lo faceua ad istanza caldissima di essa.

Rimostranze di Madama di Sceurase

Alle lettere dell'vna, e dell'altro il Cardinal rispose, ch'al suo ritorno à Parigi (quai'egli speraua in brieue) ne parlarebbero insieme, e terminarebbero l'affare. Durante il viaggio di Guienna gli amici de' Prencipi stauano da per tutto all'erta: e la loro nascita, e la loro virtù, haueua fatto trouare in ogni luogo delli partiali, anco nella

Corte

Corte stessa. Erano molto ben'informati delle doglianze del Cardinale; e conosceuano che non arrischiauano nulla tentando tutto; e perciò si seruiuano d'ogni lume. Tentarono ancora ogni via per guadagnarsi il Coadiutore. ed à questo effetto Arnaud lo visitaua spesso di notte. La risposta del Cardinale alla lettera di Madama la Principessa di Condè non essendo vna negatiua formale alle proposte, lo fù però à quelle che li erano state fatte da parte del Prencipe, onde egli non vi rispose altro, che con complimenti, e speranze molto lontane.

In questo mentre terminato il trattato di Bordeos: il Rè partì per Parigi doue arriuato temendo la Regina che il Duca di Orleans tentasse di liberare i Prencipi, subito li propose che essendo tante difficoltà di assicurarsi delle persone loro: li prendesse egli medesimo sopra di se, e li facesse custodire in qualch'vna delle sue Piazze, sin'alla maggiorità del Rè: il che però ricusò il Duca: & essendosi opposto viuamente all'instanze, che la Regina glie ne fece, ella gli disse, che già, ch'ei non voleua prendersene la cura; acconsentisse almeno, che fossero posti in qualche Piazza forte da se stessa per iscansar le spese straordinarie, che bisognaua necessariamente fare per custodirli in luogo debole: Alche soggionsero il Guardasigilli, & il Tellier, che li scrigni del Rè erano già talmente esausti, che bisognaua quanto si poteua scansare le spese souerchie, e che v'erano delle Piazze nel Regno, nelle quali verrebono assai sicuramente guardati dal solo presidio. Ne furono pro-

Instanza della Regina al Duca d'Orleans per trasportare i Prēcipi.

proposte diuerse prima dell'Haure; mà trouandosi degli inconuenienti in tutte, fù finalmente proposta questa Fortezza. Il Duca vi si oppose qualche poco, ramentandosi delle ragioni, che egli erano state addotte dal Coadiutore, e dal Duca di Beaufort tre mesi prima, quando furono trasportati à Marcussy. Mà sopra queste renitenze la Regina facendogli nuoue premure di prenderne l'incarico, ouero di permettere, che fossero condotti nell'Haure, nel quale li prometteua, che non hauerebbe minor'autorità, che in Marcussy, già che vi verebbono custoditi dal medesimo sogetto, ch'era obligato à non liberarli mai, ch'in virtù degli ordini di lei, e di lui, sottoscritti da ambidue, & aggiongendo à queste ragioni potentissime preghiere, il Duca s'arrese contro quello, ch'egli haueua promesso al Duca di Beaufort, & al Coadiutore.

Poche hore doppo hauendogli vn'huomo di gran qualità rappresentato l'importanza di questa translatione, & il pregiuditio, che glie ne risultarebbe, il Duca ne capì le conseguenze: e mandò à cercar il Tellier, per probibirli di spedirne così presto gli ordini: mà il Cardinale, c'haueua dubitato di questa volubilità del Duca, haueua ordinato al Tellier d'allontanarsi da Fontanablò, e di non rientrarui, che circa la notte. Hor essendo perciò Tellier tornato tardi al suo quartiere, in questo mentre li Prencipi accompagnati da buonissime guardie, furono rimessi alla Fortezza di Haure di Gratie, come la più sicura di tutta la Francia. Ma perche non potè Tellier scãsare d'andar' a trouar il Duca; li comandò di non spedir'alcun'ordine

Precipi mandati ad Haure di gratia.

per

per di Bar, ma hauendoli riposto il Tellier, che già di matina l'ordine era partito, e che li Prencipi marciauano verso Haure di gratie, ne mostrò gran colera, e fece chiamare il Guardasigilli: al quale doppo hauer'espresse le cause delle sue doglianze, disse di non poter'approuare questa traslatione; e che la Regina, alla quale non haueua potuto negarla; lo douea anzi vincere con ragioni, e non con preghiere. Ma quella sera medesima la Regina glie lo rinfacciò: & il Duca non volendo rompere con essa lei; seguitarono li Prencipi ad essere condotti da Marcussy all'Haure di Gratie dal Conte di Harcurt, che fù tacciato da certe persone, di hauere con quest'impiego indegno della sua nascita pregiudicato non poco alla gloria di tante famose sue opere precedenti.

Conte di Harcurt cõduce li Prẽcipi.

Questa translatione de i Prencipi all'Haure fù sentita da tutti li loro amici con sommo dispiacere; mà quello, che ne colmò intieramente la misura fù, che perderono quelle commodità, che si erano prese col filo delle loro trame per cauarli da' ceppi. Lauorauano da molto tempo prima, per istabilire qualche intelligenza con le loro guardie, e non haueuano risparmiata alcuna di quelle cose, che poteuano corrompere la loro fedeltà; finalmente con gran fatica, e molto denaro haueuano persuasi alcuni de gli officiali minori. Questi haueuano a' loro cenni buon numero di soldati, e di sette soldati di Guardia, che staua ordinariamente nell'anticamera, quattro erano stati guadagnati sotto la finestra della Camera del Prencipe, al di fuori si metteua vn corpo di guardia sù la

terrac-

terraccia, contro la quale batteua l'acqua della Peschiera, nella quale è fabricato il Castello di Marcussy. La risoluzione era presa digettare sù la Peschiera vn batello, fatto apposta di corame, che l'autore d'esso douea in persona condurre al piede della terraccia, per riceuer' il Prencipe. Essendosi eletto il giorno, li quattro guadagnati nell'Anticamera doueano scannare gli altri tre, mentre dormirebbero; Quelli della Camera doueano essere ammazzati à stilettate, con stili, ch'erano capitati destramente al Prencipe: e doppò essequite queste cose, egli douea discendere per la finestra sù la terraccia, co'l fauore del corpo di guardia guadagnato, gettarsi nell'istesso tempo nel Batello, essere tirato ad alto della fossa per mezo del Signor Arnaud, direttore dell'impresa, & essere riceuuto, e scortato da vn corpo di Caualleria comandato da sogetto qualificatissimo.

Trama ordita per scāpare il Prēcipe.

Arnaud direttore dall'impresa di far scāpare il Prencipe.

Mà perche è difficilissimo, ch'in dissegni di quest'importanza non bisogni valersi di molte persone, alcuni di quelli, che doueano essere impiegati nell'essecutione, radunati in Parigi, trasportati da zelo, ò dal vino nel calore dell'vno, ò dell'altro dissero assai altamente. Andiamo à Marcussy à liberar i Prencipi; il che riferto al Duca d'Orleans mandò subito à di Bar, che raddoppiasse le guardie, e che si tramaua qualche impresa: si preualse questi dell'auiso, aumentò il numero delli sette dell'Anticamera, con tre altri nuoui, & il Signor Prencipe giudicando da questo, che il negotio fosse suentato; mandò dire a gli suoi amici, di non intraprenderlo, perch'erano scoperti.

Pochi

Pochi giorni prima di Bar rasserenato del suo primo timore, ridusse le cose al primo stato: furono leuati li tre nuoue aggionti della Guardia, & il Prencipe vedendosi à segno di seguire il concertato, lo scrisse alli suoi amici; mà mentre si preparauano à farlo riuscire; vennero gli ordini à di Bar per condurli all'Haure di gratie.

Il Rè partì nel medesimo tempo da Fontanablò per Parigi, accompagnato dal Cardinale, che per iscansare l'insolenza del Popolo, e delli Partiali de' Prencipi, haueua non solamente preso posto nella Carozza del Rè: e fatta portar parola à Madama di Sceurosa di far quello, ch'ella desideraua, mà anche hauea bramato, ch'ella andasse à Parigi vn giorno prima per impedir qualche disordine, che probabilmente era per nascere.

Ritorno del Rè a Parigi col Cardinale.

Subito il giorno seguente dopò'l suo ritorno, Madama di Sceurosa gl'intimò l'effetto della sua parola. Il Cardinale domandò tempo da risoluersi, & hauendoli detto il Legue, che ne haueua hauuto à bastanza, e che Madama di Sceurosa persistendo à consigliarglielo, s'era impegnato di promessa: egli addusse tanti ostacoli, e domandò tante conditioni, che riconobbero facilmente hauerne poca voglia. Continuarono due giorni à sollecitarlo: mà finalmente le sue ragioni scoprirono il suo disgusto, incalzandolo però viuamente, finalmente fù astretto à dire, che non v'acconsentirebbe giamai.

Con questa negatiua si separarono, & il Coadiutore auisato del tutto, cominciò dall'allora à pratticare sinceramente con gli amici de i Signori

gnori Prencipi. Arnaud conferiua spesso con lui, portaua tutte le parole; il Presidente Viole, s'essibiua per rispondente, e malleuadore, e la Prencipessa Palatina riceueua quelle del Signor Prencipe, per mezi veramente curiosi, & ingegnosamente reconditi.

Queste dispositioni alla loro libertà non erano senza notabile agitatione. Bordeos era ancora in moto, li nemici nella Campagna, il zelo del Mareſciale di Turena, l'abboccamento della Signora Prencipessa, delli Duchi di Buglion, e della Roccafocò co'l Cardinale, le promesse, che erano loro state fatte da lui d'impiegarsi per la libertà delli Prencipi, l'intelligenza di Madama di Longauilla, sì dentro, come fuori del Regno, l'impegno di molti Grandi d'armar nelle Prouincie, e radunar per la Primauera vn' Armata considerabile, se durante l'Inuerno non s'otteneua nulla dal Parlamento, doue il Presidente Viole, li Signori Paien, di Cumont, Fleury, Godard, Croissy, & altri non risparmiauano, nè tralasciauano cosa imaginabile; e le certezze, che daua il primo Presidente di farui risoluere la Regina; rialzauano le loro speranze; mà la poca fede, che haueuano nel Coadiutore, delle cui intentioni ancora dubitauano, e che andaua molto ritirato con loro, rendeua imperfetta la loro allegrezza, e daua loro molto che temere.

Frà tutti questi imbarazzi il più considerabile era di persuadere il Duca d'Orleans, senza'l quale tutti gli sforzi erano vani; e con tutto, che si

fosse

fosse bastantemente espresso circa la renitenza, che egli haueua mostrata alla prigionia delli Signori Prencipi, dopo che furono arrestati, egli mostrò si euidentemente d'hauer gusto, di quello, che la ragione volea, che si temesse, che non volle acconsentire alla loro libertà doppo hauerne publicata legitima la retentione.

Il Viaggio di Guienna haueua dato agio al Coadiutore per acquistarsi credito nella mẽte del Duca d'Orleans. Li lamenti, e la negatiua del Cardinale l'obligarono à pensare alla sua sicurezza, d'aspettarla tutta intiera dalla protettione del Duca: il rispetto però, ch'egli portaua alla Regina, glie ne allontanaua la speranza; e nel procinto euidente di vedersi rouinato, ò dall'odio del Cardinale, ò dalla vendetta del Prencipe, volle anzi arrischiar l'vltimo, nell'opinione, ch'egli hebbe, che non hauendo procurato il di lui imprigionamento, che per liberar se stesso dall'oppressione, ne dimenticarebbe facilmente l'ingiuria, se s'adoperaua per liberarlo. Ne conosceua pur troppo le difficoltà, s'il Duca non si dichiaraua, mà trouandouelo allhora poco disposto: si cõtetaua di stuzzicarlo contro il Cardinale, & incalzato ogni giorno vi è più da' suoi propri interessi, propostigli dagli amici del Prencipe: acciò lauorasse al loro sollieuo, l'incertezza del genio del Duca, e l'impotenza del Parlamento, che solo poteua autenticare gran mali, mà non già decidere l'affare: l'impedinano di leuare affatto la maschera: dandogli sempre il genio del Duca da temere, se per l'odio del Cardinale desideraua di rompere li suoi ceppi,

Trattati del Coadiutore, e suoi rispetti.

l'in-

l'ingiuria fatta alla sua persona, e li bollori del suo animo glie ne faceuano pauentare le conseguenze.

Bilanciato da tante ragioni non sapeua à qual partito appigliarsi, quando Legue offeso dalla negatiua del Cardinale, fece intendere alla Duchessa di Sceurosa, ch'ella non douea essere più la sciocca, e la minchiona, ch'ella haueua fatto à bastanza, osseruandogli la parola fin'al suo ritorno, che per quanto à lui, non credeua di far nulla contra'l suo honore abbandonando il partito del Cardinale: e ch'il fidarsi più lungamente ad vn'huomo senza parola, era vn'esporsi al rimprouero vniuersale de' più occhiuti, ò d'acconsentire d'essere complice delle sue accortezze. Madama di Sceurosa rispose, ch'ella non voleua far nulla contro la sua coscienza, che già, che si trattaua di romper'assolutamente co'l Cardinale, ella voleua tentare ancora vna volta l'affare del Cardinalato del Coadiutore, e che se persisteua Mazzarini à ricusarlo, le riuscirebbe più facile il disspegnarsi.

Risentimenti di Legue contra il Cardinale.

Legue con questo rancore, capitò il giorno seguente al Palazzo d'Orleans. Il Duca lo tirò à parte, e gli disse d'hauer'auiso, che la parte de' Prencipi si fortificaua nel Parlamento, ch'egli trouaua gli affetti riscaldati, e che li bisognaua badare à non intraprendere nulla di nuouo. Legue disse di non hauer nulla, che risponderli circa ciò, mà che supplicaua ben si sua Altezza di fargli l'honore di concedergli vn quarto d'hora di trattenimento in particolare. Il Duca doppò hauer

uer licentiato il Duca di Beaufort, passò alla Galleria, doue Legue lo supplicò di gradire, che prendesse la libertà di proporli qualche questione. L'approuò il Duca, ed egli disse. Non è egli vero, Signore, che la Corte vi minaccia spesso di far' vscire li signori Prencipi, ch'in tutte le cose doue vi mostrate renitente, vi si dice, ch'il Signor Prēcipe hauerebbe più compiacenza di voi, e ch' in molte congionture il Cardinale hà hauuto ardire di dirui, che la Regina verrebbe sforzata finalmente à liberarli? Il Duca rispose, che tutto questo era vero, e Legue proseguì il suo discorso. È egli possibile, Signore, che V. Altezza tolleri sempre cotanta insolenza? Non istimo, che mi possiate accusare d'essere partiale del Signor Prēcipe: li trattamenti, ch'hò riceuuti da lui non potranno mai far nascere alcun sospetto, ch'io porti li suoi interessi. Mà finalmente li disordini del Regno, il mal gouerno del Cardinale, & il suo procedere verso V. Altezza, contro la quale non cerca che stabilirsi, obligano gli huomini da bene à parlarui liberamente. Leggete, Signore, questa carta, il cui originale è à Geneua, e ve lo faremo consegnare quando vorrete: V. A. vederà in esso s'egli l'annouera frà li suoi amici, e s'egli vuole essere dalla nostra, e dalla vostra: Et allhora gli diede in mano vna copia della scrittura, ch' il Cardinale haueua data al Signor Prencipe nell'occasione dell'aggiustamento della differenza, ch'haueuano insieme due mesi auanti la sua prigionia: la quale scrittura li era stata mandata da Geneua d'ordine di Peraut, in virtù della quale

Ragionamēto di Legue col Duca d'Orleans contra il Cardinale.

le il Cardinale s'obligaua à non dar'alcun Carico, gouerno, nè benefitio senza la permissione d'esso Prencipe, di non parlar, nè pensar mai al matrimonio delle sue Nipoti, che con questa conditione medesima, di non dar carico alcuno à Mancini suo Nipote, e di seguitar ciecamente le sue volontà, e d'essere Condeista verso, e contro tutti. Il Duca ne restò sorpreso, e Legue, che se n'auuide, seguitò à dire. Eh ben, Signore, merita egli, che gli vogliate bene? Non credo, che vi sia alcun vero Francese, che possa sentire senza colera le minaccie, che la Corte vi fà giornalmente, vn'huomo priuato durarebbe fatica a sofferirle. Quando mai vi risoluerete ad essere Padrone? Non restano più che dieci mesi ne' quali, se non stabilite la vostra autorità, vi arriscbiate per dipoi patire delle grandi violenze, voi douete temere ogni cosa da vn'huomo, che hà l'ardire di precautionarsi contro di voi. V. A. non hauerà mai vn'occasione più fauoreuole perch'egli è odiato da tutto'l Regno, li Parlamenti sono contro di lui: si forma vn partito potente per distruggerlo, se voi lo sostentate, v'adossate l'odio di tutti li Popoli, e se restate neutrale, voi non fate nulla per li vostri interessi, e non acquistate presso lui alcuna gratia, che vi salui nell'auenire dalla sua insolenza. Nello Stato doue siete, potete quanto volete, non v'hà alcuno, che vi resista, ogn'vno vi porge la mano, e voi solo potete più, che l'armate intiere, bisogna solo risoluersi.

Il Duca ascoltò patientemente questo discorso; mà dopo hauer dato da intendere à Legue, che la persona

persona del Cardinale non gli era in tanta consideratione, quanto le difficoltà di spiantarlo se non con molti disordini. Legue tacque à questo, & il Duca gli disse finalmente, che non ostante quanto gli poteua rappresentare, non era per far cosa alcuna in questo, se non di comun concerto co' suoi amici, e che quando tutti vi acconsentissero, lo farebbe volentieri.

Legue non desideraua altro per questa volta, essendo sicuro del rimanente. Se n'andò dal Coadiutore sodisfattissimo d'intendere le sue intentioni, andò à trouare la sera medesima Madama di Sceurosa. Legue con esso lui le fece istanza di persuader il Duca, e di dar l'vltimo colpo, con la speranza di auantaggi considerabili, ch'essi le proposero per Madamigella sua figlia; aggiongendoui il riflesso dalla poca ragione, ch'ella hauea di far conto alcuno del Cardinale, dopò tanti suoi mancamenti di parola. Finalmente ella s'arrese, e tutti d'accordo conuennero di quanto ogn'vno di loro hauea da fare. Ella si prese l'incombenza di spendere nuoue persuasioni presso'l Duca d'Orleans, & il Guardasigilli; il Coadiutore di trattar con gli amici de' Signori Prencipi, e di maneggiare il Parlamento: e tutti insieme di parlare in tutte le congionture co'l Duca per confermarlo in questo disegno, restando tutti d'accordo di non dirne nulla al Duca di Beofort, che sapeuano essere già guadagnato, & hauer fatto il suo trattato con i Prencipi, persuaso da Madama di Monbasone, ch'ella stessa era stata persuasa da vn seruitore del Signor Prencipe.

Il Coadiutore, e Legue solleuano la Duchessa di Sceurosa contra il Cardinale.

Dopò la risolutione presa frà loro: il Coadiutore cominciò à parlar più chiaramente, che non haueua fatto sin'allhora. Vna causa, che ve l'obligò ancora più di prima fù; ch'il Cardinale fatto più animoso dalle domande di Madama di Sceurosa (ch'egli stimò fossero originate dal Coadiutore medesimo) credè, ch'egli diffidasse del Duca d'Orleans; già che ricercaua d'accommodarsi. Et in ogni tempo propensissimo à concepire speranze, non giudicando il Duca capace di resistere alle preghiere della Regina; s'imaginò di superar facilmente, ch'egli abbandonasse il Coadiutore. Ne lo sollecitò perciò caldissimamente, e fece, che la Regina medesima s'adoperasse à quest'effetto: mà il Duca vi resistè con intrepidezza non ordinaria, e non vi volle acconsentire in modo alcuno. Onde il Coadiutore vedendo qualche fondamento nella risolutione del Duca, e gli sforzi della Corte contro se stesso, non tardò più à dichiararsi publicamente nemico del Cardinale.

Amici de Prencipi si vniscono contra il Cardinale.

Gli amici de' Prencipi non mancarono di preualersi di quest a dichiaratione. Arnaud gli domandò d'vnirsi con essi, e gli essibì ogni sicurezza, & il Coadiutore risoluto di trattar con questi patti, s'offerì di seruire li Prencipi con tutto il suo credito, e con gli suoi amici. Il Presidente Viole, che n'hebbe subito auiso, lo communicò, e ne discorse con alcuni delli partiali del Prencipe in Casa della Prencipessa Palatina; e tutti restaron d'accordo, che non bisognaua negligere questa occasione. Arnaud li presentò la Carta bianca, e le conditioni assai lungamente ventilate,

late,

late. Il Coadiutore acconsentì per segno della sua sincerità d'interuenire alla Mercuriale rimessa al Venerdì 2. di Decembre, con li Duchi di Beaufort, & Brissac. Vi presero perciò li suoi posti, & il Signor Delandes Paien, che sette mesi prima s'era fatto latore della supplica di Madama la Prencipessa vecchia, disse d'hauerne vna, che la Prencipessa giouane presentaua. Il Primo Presidente fece qualche difficoltà di farla leggere, mà l'Inchieste hauendouelo astretto, fù scritto à tergo, che venisse communicata, per deliberar sopra di essa il mercordi seguente.

Li danni fatti nella Campagna dal presidio di Retel dauan'occasione alli nemici del Cardinale di rinfacciarli li suoi errori: onde sicuro, che se ne douea parlare nella Mercuriale, & auisato di più, che la supplica vi douea essere presentata; per far cessare li rimproueri, e saluarsi dagli inconuenienti, che potrebbero seguitare questa supplica, che per la notitia, ch'egli hauea della dispositione degli animi, li pareua non douer'essere ributtata: prese tempo per partire, & incaminarsi all'assedio di Retel, il Giouedì primo del mese, doppo hauer fatto nuoua istanza al Duca d'Orleans acciò abbandonasse il Coadiutore.

Partēza del Cardinale a Retel, e suo riceuimēto nella Sciampagna.

Lo riceuerono le Città della Ciampagna con saggi merauigliosi di rispetto. Si trattenne alcuni giorni à Scialon per far'ammassare le Truppe: vi fece prouisione delle monitioni necessarie, e dopò hauer dato vna paga alli soldati; mandò ad inuestire Retel con l'Armata, che comandaua il Maresciale di Plessis Pralin.

Il Mercordì 7. Le Camere si radunarono, come era stato risoluto. Le genti del Rè essendo chiamate, conchiusero, che non ostante, che la supplica paresse loro molto giuridica, essendo nondimeno presentata da vna Donna, che non era autorizata: richiedeuano perciò, ch'essa supplica fosse restituita, restando la Regina informata del tutto da due Consiglieri. Quest'ostacolo fù sciolto ben'à tempo dall'arriuo del Signor di Roche Luogotenente delle Guardie del Signor Prencipe, che domandò d'entrare per presentare vna lettera alla Corte da parte delli Signori Prencipi. Doppo molte contese circa quello si daueua da fare, il parere del Signor de Landes, fù che si facesse entrare questo Gentilhuomo. Il Presidente di Mesmes vi resistè fortemente, e pregò li Consiglieri di ricordarsi, ch'in tempo della guerra di Parigi ad vn Gentilhuomo Latore de' preghi del Rè, hauendo domandato d'entrare, fù ricusato l'ingresso. Il primo Presidente disse, che questa lettera poteua essere supposta, e che bisognaua, ch'il Gentilhuomo s'indrizzasse alle Genti del Rè, che ne auisarebbono la Corte, riferendo, che negli vltimi moti, molte lettere erano state supposte, e presentate ò da parte dell'Arciduca, ò da quella del Parlamento di Bordeos, ch'erano state scritte nella strada di San Martino. Non ostante la brama, che mostraua l'inchieste per far'entrar'il Gentilhuomo, senza che passasse per lo Parchetto, il parere delli Signori del Gran Banco la vinse, e fù deciso, che la lettera venisse communicata alle genti del Rè.

Il Gentilhuomo, che n'era latore ricusò di consignarla

gnarla à quelli: alla fine doppo che l'hebbero interrogato come, & in qual modo gli era capitata, & inteso da lui, ch'vno delle Guardie, ch'accompagnauano il Prencipe nel viaggio dell'Haure, glie l'haueua recata da sua parte, con ordine espresso di non darla, che alli Signori della Corte del Parlamento, ne vennero à far la relatione: in consequenza della quale fù ordinato, ch'il Gentilhuomo consegnarebbe la lettera in mano d'vn Vsciere per apportarla alla Compagnia. Fù letta ad alta voce, e conosciute le sottoscrittioni delli tre Prencipi, scritta à Cailly di tre differenti inchiostri, e probabilmente in tre differenti tempi, giudicata tutta intiera di mano del Signor Prencipe. E sopragiongendo le dieci hore, l'Assemblea fù rimessa al Venerdì.

Lettera dei Prencipi presentata alla Corte.

Il Venerdì, mentre si pretendeua di lauorare alla decisione circa la supplica, Saint[illegible] [illegible]sè-tò con vna lettera di sigillo, dalla quale il [illegible]rlamento veniua chiamato per le noue hore. Vi [illegible] qualche strepito sopra di ciò. Si vidde chiaramente, che la Corte non cercaua, che guadagnar [illegible]po: non si potè però far di meno d'osseruar l'or[illegible], ch'era di capitar nel Palazzo Reale, co'l minor numero di Deputati, che fosse possibile, stante la poca salute della Regina, due Presidenti, e due di ciascuna Camera vi andarono. Viddero la Regina in letto, & intesero dalla bocca del Guardasigilli, ch'ella desideraua, che si soprasedesse alla deliberatione per qualche tempo, durante il quale ricouerando la pristina salute ella prometteua d'accommodar le cose.

Il giorno seguente mentre s'opinaua sopra la risposta, parecchi Consiglieri si destarono, & esclamarono contro queste lettere di sigillo, alle quali diceuano, che non si poteua obedire senza dar'agio da interrompere tutte le deliberationi, e citarono degli essempi, ch'essendo vna lettera di sigillo apportata in simil congiontura, non s'haueua però tralasciato di continuare à deliberare. Passò nondimeno d'accordare il mercordì seguente. Il Signor Crespin fù di parere di far delle Processioni per la salute della Regina, & il Primo Presidente vi aggiunse, e per la riunione della Casa Reale.

Il Mercordì 14. del mese il parere del Signor des Landes fù di scriuere a tutti li Parlamenti, fare rimostranze alla Regina à bocca, & in iscritto per la libertà de' Prencipi. Questo parere fù giudicato fuori di tempo, e precipitoso, essendo proposto su'l principio della Consulta, poiche egli era l'vltima risolutione. Il Signor Coulon disse, che bisognaua rimediare alli disordini del Regno, che non era più tempo di celarli, che veniuano cagionati dalli catiui Consigli del Cardinale Mazarino, dichiarato perturbatore della publica quiete, e che bisognaua far'informationi circa il suo mal gouerno.

Diuersità di pareri nel Parlamẽto.

Vn'altro disse, che bisognaua pregare il Duca d'Orleans di venir' à prendere il suo posto, e sentendo volentieri la Compagnia quanto toccaua al rispetto, & alla persona d'esso, fù decretato, che S. A. verrebbe supplicata d'entrar nella prima sessione, e molti vi aggionsero per essere testimo-

ſtimonio della deliberatione, & eſsere pienamente informato delli diſordini dello ſtato.

La Regina, che ſubito ne fù ragguagliata, ne parlò la ſera col Duca, dopò molti ſegni di colera contro il Parlamento, e molte lagrime per intenerirlo. Ella lo ſtrinſe d'appreſso, acciò confeſsaſſe altamente d'hauer acconſentito alla traslatione de' Prencipi, hauendole rappreſentato, che forſe la Campagna ſeguente biſognarebbe farla per forza. E circa la preghiera fattàli di capitar' in Parlamento, ella lo ſupplicò di riſpondere, che non lo poteua fare, poiche vi ſi trattauano coſe ripugnanti alla quiete dello Stato.

Mà ò ſiaſi ch'il Duca non faceſſe queſta riſpoſta alli Deputati, ò pure che eſſi medeſimi la celaſsero alla Compagnia, ſi cominciò à dire i pareri. La deliberatione durò alcuni giorni, duranti i quali venne la nuoua del guadagno della vittoria di Sommepuy, e della preſa di Retel. Preſa di Retel.

L'aſsedio era durato meno di quello ogn'vno haueua penſato in sì catiua ſtagione, & il Mareſciale di Turena in teſta dell'armata di Spagna aſpettando maggior reſiſtenza del Comandante di Ponti, era marciato ignorandone la preſa. Mandò il Marcheſe di Duras, con vn neruo conſiderabile per riconoſcere il Campo.

Il Mareſciale di Pleſſis gli oppoſe parte delle ſue Truppe, ſeguitandole co'l reſtante. Il giorno ſeguente circa le otto hore, l'Armate ſi trouarono à fronte l'vna dell'altra, & aſtrette di venir' alle mani dalla poca diſtanza, che era trà loro; ſe ne riportò il ſucceſso ch'ogn'vno sà, e che dalli

meglio

Vittoria di Francia.

meglio sensati fù stimato per vn colpo del Cielo, stante le disgratie, c'hauerebbon' oppressa la Francia, se l'armata nemica fosse restata vittoriosa.

Il Cardinale non hebbe mai occasione più fauoreuole per istabilire la sua autorità, e vendicarsi de' suoi nemici. Li suoi amici l'haueuano consigliato di far partire la Regina, e marciare con l'armata contro Parigi, & in istato di farsi obedire, domandare, che se gli consegnasse il Duca di Beofort, e'l Coadiutore. È cosa credibile, che li Popoli stanchi della guerra, si sarebbono mal volentieri risoluti à sofferire di nuouo le miserie d'vn'assedio, e persuasi, che li motiui di queste querele non eran' originati dal publico bene, non hauerebbono sacrificata la loro quiete ad interessi priuati.

Egli neglesse questi Consigli, e si contentò di mandar le nuoue della vittoria, sperando, ch'ella abbatterebbe l'animo a' suoi nemici. Ne credè la gloria assai grande per soffocar' i loro disegni, e ritenerli tutti nel timore, e nel silentio: mà lungi di riuscire ne' suoi pensieri, egli somministrò con la sua timidità i mezi di riuolger contro lui quello, ch'ad ogn'altro sarebbe stato glorioso, e profitteuole. Si valsero di questo successo per diffamare il suo maneggio, e publicando da per tutto, che nello stato delle cose il permettere, ch'il Marescialle Duplessis arrischiasse il combatto in pianure, e con meno Caualleria della metà, che li nemici: era vn mettere il Regno in compromesso. Fecero risuonare così altamente gl'inconuenienti, che sarebbo-

rebbon'accaduti dalla perdita della battaglia, ch'vna vittoria guadagnata nel cuore dell'Inuerno, la rotta de' nemici, la presa d'vna Città, quella di molti prigioni, e la gloria, che segue ordinariamente simili frutti della sorte, e del valore, quello, che sin'allhora non s'era visto; diuentò vna cagione di riproccio, e d'odio contro'l Cardinale. Essendo che ven'era vna di timore à tutti li suoi nemici nascosti, ò palesi, onde non mancaron'essi nè meno di prouedere alla loro diffesa. Madama di Sceurosa andò à trouar la Regina, con la quale parlando della battaglia, disse, ch'vna era la maniera, con la quale haueuano riceuuto questa nuoua, era, o che la miseria gli hauesse talmente mortificati, che si trouassero insensibili all'allegrezza, ò pure, ch'il lor'odio gli impedisse di prendere gusto nelle prosperità del Regno. vna vittoria, che li redimeua dal sacco d'vn'Armata nemica, frenaua i progressi della Spagna, e rendeua vane le speranze de' seditiosi, non interrompeua però le doglianze, che si faceuano contro la sua direttione, e non isminuiua di nulla lo sprezzo della sua persona, ond'ella lo stimaua infelice d'hauer da rispondere delle sue attioni à gente, che non rispettaua vn gran merito, e la cui insolenza era gionta à tal'eccesso, che non v'era alcun giorno, ch'ella non temesse per la persona stessa di sua Maestà, e che la potente auersione de' Popoli non la riducesse alla necessità d'abandonar'il Cardinale: il che non seguirebbe se non con pericolo euidente d'essa, e dello stesso Rè, s'ella aspettaua sin all'estremo di vedersi sforzata.

La gloria di vittoria si grande viene offuscata dagli nemici del Cardinale.

La

Mal ofi ficio di Madama Sceurosa cõtra il Cardinale.

La Regina, che capì subito il suo discorso, non rispose altro se non queste parole, come dunque Signora, voi gli siete sì poca amica? Madama di Sceurosa tutta attonita si tacque, e giudicando de' sentimenti della Regina dalla sua riposta, per preuenire il Cardinale risoluè di scriuerli prontamente. La Regina non mancò dal canto suo d'informarlo di tutto, con vn'espresso, e Madama di Sceurosa valendosi dell'occasione d'vn'altro, che nõ fù men diligẽte si che riceuè ambedue le lettere in vn'istesso tẽpo. Con quella della Regina egli intese il discorso di Madama di Sceurosa, e specchiandosi nell'intentioni di lei, restò sorpreso dal vedere nella sua lettera, che dopò guadagnato il combatto, la mala volontà della plebe aumentandosi, ella haueua osseruato qualche alteratione nella mente della Regina verso di lui: mà ch'ella non hauea perciò tralasciato mezo alcuno per farle palpare l'importanza del seruitio ch'egli haueua prestato in quest'occasione alla Francia: e la ricognitione, che se gli douea, per tanto segnalata vittoria, e che con questo ella haueua dissipato il nembo, che lo minacciaua, e ch'ella continuarebbe ad impiegarsi co'l medesimo feruore; egli trasportato dalla colera gettò la lettera in terra, spingendola co'l piede nel fuoco.

Quello, che Madama di Sceurosa tentaua appresso la Regina, il Coadiutore lo practicaua appresso gli altri. Persuadeua alli suoi amici del Parlamento, ch'vn nuouo successo produrebbe vna nuoua autorità, e ch'il lasciar languire la lor'impresa, seruirebbe di nuouo nerbo al potere

del

del Cardinale: che non poteuano scansare gli effetti della sua colera, che con vn'animoso procedere contro di lui, e che gli Spagnuoli battuti, dauano loro agio per lauorar sicuramente alla libertà de' Prencipi.

Frà la Plebe andaua seminando le voci d'vn futuro assedio, e faceua pauentare vn'Armata composta per lo più di Truppe straniere, leuate d'ordine del Cardinale, e comandate dalle sue Creature. Con i Partiali delli Signori Prencipi, trattaua delle sue sicurezze, e procuraua di far temere al Duca d'Orleans il ritorno del Cardinale.

Mal officio del Coadiutore col Parlamento, col popolo cõtra il Cardinale.

Ogn'vno di questi differenti artificij hebbe il suo successo. Il Parlamento ordinò delle Rimostranze: il Popolo ricominciò à mormorare: gli amici delli Signori Prencipi autorizati dalle loro Procure s'essibirono di sottoscriuere il Trattato, e ne sollecitarono la conclusione: & il Duca d'Orleans ricusò di dare al Cardinale la lettera, che gli domandaua, scritta di suo pugno, perche li seruisse di saluaguardia.

Questa negatiua del Duca, fece consultar lungamente il Cardinale circa il suo ritorno à Parigi: mà finalmente all'istanze caldissime della Regina, tornò l'vltimo giorno dell'anno, scortato da cinquecento Caualli. L'adulazione vitio ordinario della Corte, non mancò di spiccare in questa congiontura nel numero di coloro, che gli andarono incontro. Entrò come in trionfo, aspettato nel Palazzo Reale da numero infinito di Nobiltà, & accolto dalle loro Maestà con saggi straordinari d'affet-

d'affetto; non mancò nulla alla felicità del suo ritorno, se non la presenza del Duca d'Orleans.

Ritorno del Cardinale alla corte doppo la vittoria.

Sin'allhora la deliberatione sopra la supplica di Madama la Principessa non era stata interrotta, le feste di Natale ne haueuano solamente differito il fine. Mà il Venerdì 30. Decembre, essendosi radunato il Parlamento; il Coadiutore leuò affatto la Maschera, e dissipò tutte le nubi, che haueuano impedito sin'allhora di penetrare nelle sue intentioni: E non ostante, ch'il suo parere non mirasse, che alla traslatione de' Prencipi, e non trattaße della loro libertà, li loro amici non lasciarono però di concepirne buone speranze. Crederono, che quest'apertura darebbe al Cardinale nuoui sogetti di doglianze, e che da cattiuo interprete dell'intentione del Coadiutore (che all'hora pensaua meno à rouinarlo, che à sforzarlo co'l timore à concederli quello, che Madama di Sceurosa hauea richiesto in suo fauore) farebbe scopiare la sua colera presso la Regina, e rompendo ogni via d'accommodamento, ridurebbe il Coadiutore à non hauer più altro ricorso, che all'appoggio del Duca d'Orleans.

Alcuni seguitarono la sua opinione, mà la meggior parte appigliandosi à quella di procurare direttamente la libertà, e così hauendolo deciso; fù dato arresto per fare vna rimostranza alla Regina, circa la liberatione de' Prencipi. Molti delli più zelanti voleuano, che ciò si facesse in iscritto, mà fù giudicato più à proposito di cominciare dalle rimostranze à viua voce per restare nel rispetto douuto alla Regina. Furono mandate le

genti

genti del Rè ad auisarne il Guardasigilli, che disse di dar loro risposta, quando hauerebbe vista la Regina. Vi tornarono il giorno seguente, & intesero da lui, ch'ella li sentirebbe, quando la sua salute lo potrebbe permettere.

La sua manifesta indispositione fece perder molto tempo che non poteua seruire all'vrgenze; mà finalmente il Parlamento stanco d'aspettare, le genti del Rè hebbero ordine d'andare in casa del Guardasigilli à prendere il giorno per le loro rimostranze. Egli assegnò loro il Venerdì, furono fatte dal Presidente forti, & vrgenti. La Regina disse loro, ch'ella ne parlarebbe co'l suo Consiglio, e ne darebbe loro risposta.

In questo mentre il Coadiutore vicino à conchiudere il suo Trattato con li Prencipi, volle anch'essere sicuro del Duca d'Orleans. Nõ tralasciò cosa alcuna per penetrare ne' suoi sentimẽti, risoluto alla rouina del Cardinale, glie ne fece conoscere la necessità, sì per lo bene dello stato, come pe'l suo particolare. Nel primo punto li rappresentò li danni della Campagna cagionati dall'assedio di Bordeos, continuato per l'ostinatione di questo Ministro, la dissipatione delle Finanze, li disordini delle Prouincie, il rifiuto della Pace generale, e'l discredito delle cose di Francia, li fece intendere, qualmente, esso Cardinale s'arrogaua l'auttorità d'ogni cosa, ch'egli distribuiua li carichi nella guerra, li Beneficij conferiti da lui: che per inalzare la sua fortuna, egli arrischiaua la fortuna di tutto il Regno, e che la guerra di Parigi della quale egli era autore,

Accuse del Cardinale date dal Coadiutore al Duca di Orleãs.

haueа cagionato vna solleuatione così generale nella mente de' Popoli, contro l'autorità del Rè, che la sua sola cadutagli poteua ridurre all'obedienza; sì come la continuatione del suo ministero mantenergli li nella ribellione.

Per suo interesse particolare gli disse, che sua A. haueа gran ragione d'allontanarlo dal maneggio degli affari; ch'vn'huomo, che nella minorità del Rè, sostenuto solamente dalla Regina haueа osato intraprendere d'vsurpare la parte più essentiale della sua dignità, disponendo de' Carichi militari, che non condescendeua a' suoi pareri, anzi vi si opponeua molte volte, in vna maggiorità, appoggiato al nome Regio: portarebbe poco rispetto alle volontà d'esso Duca, e conforme all'essempio di Richelieu suo promotore, sù la rouina dell'autorità di S. A. e sù l'abbassamento del sangue Reale, opposto in ogni tempo a' fauoriti vsurpatori del Ius de' Prencipi, non mancarebbe d'inalzare la sua fortuna, per ogni via ingiusta, e tirannica. Che S. A. douea aspettare tutte queste violenze, se non si risolueua d'apportarui pronto rimedio, ch'il solo mezo à tutto ciò era la libertà de' Prencipi, co' quali vnendosi fortemente, diuentarebbe inuincibile. Ch'oltre tutte queste ragioni per suo proprio bene, altre non men considerabili, l'obligauano à lauorarui sodamente, ch'il Cardinale publicaua da per tutto, che S. A. s'opponeua alla loro libertà, e che si come era pericoloso, che ne fossero debitori ad altri che à lei; non bisognaua dar li agio di trouarui le sue sicurezze, ch'egli non cercaua, che con pregiuditio della

Ragioni politiche apportate dal Coadiutore al Duca d'Orleás per concorrere alla distruttione del Cardinale.

me-

medesima Altezza; Che nelle proposte, ch'egli faceua à gli amici delli Signori Prencipi, domandaua ch'essi lo proteggessero verso, e contro tutti senza eccettione dello stesso Duca. che questa domanda era vn procedere da vero nemico; sicome le persecutioni, ch'egli andaua tramando contro li Frondori, vn saggio euidente delle sue catiue intentioni, poiche essi dipendeuano da' cenni di S. A. Che per questa via egli lauoraua à discreditarla nel Parlamento, & à guadagnarsi posto, per essercitar vn giorno le sue violenze: leuando li mezi d'opporuisi con l'opera dell'istesso Parlamento, ch'è in ogni tempo l'asilo, e'l Protettore de' Prencipi oppressi; Che hauendo prouato diecisette anni intieri l'insolenza d'vn fauorito, che non hauea tralasciato cosa alcuna per distruggerla, & isbarbicare dal cuore degli huomini da bene la stima, e'l rispetto, che si dee alla di lui nascita, e virtù, ella douea scansare per ogni via gli effetti d'vna nuoua tirannia, e stabilirsi l'affetto de' Popoli con la rouina dell'oggetto del lor'odio, in vn tempo, nel quale v'era più che temere: e che douendo partorire qualche disordine; le consequenze sarebbero legiere; essendo li nemici fuori del Regno senza alcun potere d'approfittarsene. E che questo era l'vnico mezo di riunire i malcontenti, e dissipare tutti li partiti, sicome s'era visto nella caduta del Maresciale d'Ancre.

La forza di queste ragioni fece forte impressione nella mente del Duca d'Orleans, & il poco tempo, che restaua della minorità del Rè, facendo

D li

li temere l'effetto di quest i pronostichi, risoluè di preuenirli. Non restaua altro, che d'aggiustar le conditioni, sotto le quali potrebbe sicuramente pensare, & applicarsi alla liberatione de' Prencipi: di che ne incaricò la cura al Coadiutore, che dall'istesso giorno testificò ad Arnaud l'impatienza, e la brama, ch'egli haueua, che si trattasse. Non li disse però ancora niente del disegno, e della dispositione del Duca, e per arrogarsi il merito d'hauerlo persuaso in fauore de' Prencipi, & egli l'accettò di far' il suo possibile à quest'effetto, e che, purche fossero insieme d'accordo, speraua il riuscire. Arnaud ne ne diede parte al Presidente Viole, & in mente si lauorò à decidere le conditioni della sicurezza sua; Volle, che la Duchessa di Longauilla vi interuenisse come cautione, e perciò si spedì prontamente vn'espresso là Stenay; ella acconsentì à sottoscriuerle, e circa li 16. del mese di Gennaro seguente, essendo capitate le Procure del Prencipe alla Prencipessa Palatina, il Trattato del Coadiutore si terminò.

Assicurato per se stesso sotto la fede di questo trattato, egli ne propose vno per il Duca, gli amici del Signor Prencipe non vollero inserirui alcun patto, ò conditione, essibendo di rimettersi, e di soggiacere all'arbitrio di S. A. E perche, si dalla sua parte, come da quella di Madama di Sceurosa, si trattaua di precautionarsi contro il risentimento di vn sensibile oltraggio fatto ad vn Prencipe non meno spiritoso, che coraggioso, li più forti legami della società Ciuile furono soli capaci di riunire gli interessi così disciolti, e cancellare

la

la memoria di sì crudele ingiuria. Si domandò dunque il matrimonio di Madamigella di Valois terza figlia del Duca d'Orleans, co'l picciolo Duca d'Anguien; si propose quello di Madamigella di Sceurosa pe'l Prencipe di Conty, vn'accommodamento sincero co'l Duca di Beaufort, co'l Coadiutore, e li loro amici, vn'oblio generale del passato, & vna vnione fedele per l'auenire. Queste proposte furono accettate da parte del Signor Prencipe. La Prencipessa Platina glie ne diede prontamente auiso: s'essibì di sottoscriuere il Trattato, e dopò presa la risolutione di faruі interuenire Madama di Longauilla, si spedì per la seconda volta à Stenay per intendere le sue intentioni.

Patti col Duca di Orleans Prencipe di Condè trattati per la sua liberatione.

Oltre questi due Trattati ve ne furono ancora altri particolari, le cui conditioni furono anche più rigorose. Il Duca di Beaufort nel suo, stipulò vna somma notabile per la Duchessa di Monbasone, ch'il Signor Prencipe s'obligaua di farle dare dalla Corte, ò pure di pagargliela de' suoi proprij beni: e per quanto toccaua a' suoi interessi, non mancò di farlo rinontiare alle pretensioni dell'Ammiragliato. Quello del Coadiutore conteneua molti articoli, sì per la sua sicurezza, e per quella de' suoi amici, come per suo particolare auanzamento. E temẽdo, che dopò libero il Prencipe non interuenisse qualche altro, che potesse derogare al suo, vi fece inserire queste parole, che lo chiudeuano: Ch'in caso, che dopò la sua libertà la Corte contingesse di farne vn'altro, niuna cosa che vi stipulasse, valerebbe per qual si sia causa à derogare alle conditioni di quello, ch'egli prometteua di

mantener' inuiolabilmente. In quello del Duca d'Orleans, oltre il matrimonio sudetto: egli s'impegnò à non dimandare in molti anni gratia alcuna per li suoi seruitori: di restar' auuinto à gl'interessi d'esso Duca verso, e contro tutti, e di non procurare alcun Carico per se stesso. Et in quello di Madama di Sceurosa obligauasi ancora ad altre cose: di modo, che si poteua dire giustamente, che con tanti Trattati egli mutaua prigione, mà non diuentaua libero, e che vsciua da vna, per entrare in molte altre.

Durante questo tempo il Cardinale proseguendo con le sue solite auertenze, lasciaua, che si credesse, ch'egli trattaua co'l Coadiutore, e tali cose si diceuano da' suoi partiali. alcuni diceuano, che se li concedeua la nominatione al Cardinalato; altri che si trattaua in suo fauore per la Carica di gran Limosiniere di Francia, e che veniua offerto al suo Zio il Cappello di Cardinale, purche gli resignasse l'Arciuescouato.

Queste voci accrescendosi giornalmente obligarono il Coadiutore à sollecitare presso li suoi amici, acciò si facesse istanza per la risposta alle rimostranze. Le Camere raunate a quest'effetto per sodisfare alle loro premure diedero ordine alle Genti del Rè a'abboccarsi co'l Guardasigilli: e dopò hauerlo fatto diuerse volte, finalmente fù assegnato il giorno; onde li Deputati della Corte essendosi trasferiti al Palazzo Reale riceuerono la risposta à bocca dal Guardasigilli in presenza delle loro Maestà, con questi termini. Ch'era cosa inaudita, Ch'il Parlamento hauesse mai hauuto

Risposta delli Deputati della Corte.

ardire

ardire di trouare à dire nella volontà delli Rè, Ch'eglino erano Giudici stabiliti tra' particolari, Che non doueano però essigere notitia dell'intentioni del loro Sourano, nè meno delle ragioni, ch'egli haueua d'esequire quello, ch'egli credeua necessario al bene del suo stato. Che la Regina possedeua la medesima autorità come Regente, ch'ella era: Ch'ella non haueua obligo di dar conto ad altri che à Dio delle sue attioni, e che non toccaua a loro di censurarle: Che intendendo circa quello, che haueuano rappresentato, che la prigionia de' Prencipi cagionaua delle confusioni nel Regno, ella voleua cercare di liberarli: mà che il loro interesse, hauendo fatto prender l'armi à Madama di Longauilla, & al Maresciale di Turena, che s'erano impadroniti della Città di Stenay: era cosa giusta prima, che pensarui seriamente, che l'vna, e l'altro tornassero all'obedienza, e che la Piazza di Stenay venisse restituita al Rè; Che per dar loro agio di farlo più sicuramente la Regina mandarebbe al Parlamento vn'abolitione per tutti quelli, c'haueuano prese l'armi, e che subito che le hauerebbono deposte, ella prometteua la libertà a' Prencipi, ch'ella desideraua quanto qualsiuoglia altro.

Questa risposta riferita alla Compagnia fù creduta vn'artificio del Cardinale, stimarono, ch'egli non cercaua ch'à fuggire la liberatione de' Prencipi con vna proposta impossibile. le Inchieste si destarono al solito, gridando che bisognaua deliberare, e le ragioni del Presidente essendo ributtate, egli fù astretto à passar'all'opinioni prima,

che s'hauesse cominciato à proporle. Il Coadiutore prese la parola, e disse, ch'egli haueua ordine dal Duca d'Orleans di far sapere al Parlamento, che le voci, che correuano della sua disunione con la Regina erano inuentioni de' suoi nemici, che non haueua occasione alcuna di dolersi di Sua Maestà, e che non s'allontanerebbe mai del bene dello stato, si come nè meno di cercare la libertà delli Signori Prencipi, ch'egli la bramaua caldamente, giudicandola necessaria alla quiete del Regno. Dopò questa dichiaratione il primo Presidente continuò à dimandare i pareri. Il Signor Dellandes Rapportatore, che giudicaua prudentemente, che qualcheduno proporebbe quello di supplicar il Duca di venire à sedere nel suo luogo, disse, che prima d'opinare in vn'affare di cotal'importanza, era necessario di sapere, se qualche vno non fosse di quest'opinione, perche la principiata deliberatione richiedeua, che niun'accidente l'interrompesse. Molti furono di questo senso, e fù nominato il Signor d'Irual, herede della Carica, e del nome del Signor Presidente di Mesmes suo fratello morto l'vltimo giorno di Decembre prossimo passato: Egli andò il dopo pranso con due de' Signori à trouare il Signor Duca d'Orleans, al quale disse, che veniua da parte della Corte di Parlamento per supplicarlo d'interuenirui il giorno seguẽte, che hauendosi da deliberare circa affari di gran cõsequenza, la Corte medesima gli haueua voluto portar questo rispetto di raguagliarnelo, e supplicarlo di venir'anch'egli à dire il suo parere intorno quello vi si douea trattare.

Varietà di pareri nel Parlamẽto.

Il

Il Duca ringratiò la Corte dell'affetto, ch'ella li mostraua, con termini ciuilissimi, e non essendo ancora sottoscritto il suo Trattato, non volle impegnarsi più oltre nell'affare, nè romperlo intieramente co'l rifiuto di trouaruisi. Egli disse a' Deputati di dar loro risposta il giorno medesimo, come fece con vna scrittura, ch'egli mandò loro per vno de' suoi Secretari, dal quale fù letta il giorno seguente nell'adunanza delle Camere. Il contenuto d'essa era, ch'il Duca ringratiaua la Corte de' rispetti, ch'ella haueua dalla sua persona, ch'egli non si dimenticarebbe mai questi saggi del di lei affetto, che continuarebbe di dare alle Signorie loro in ogni occorrenza proue del suo, che con sommo gusto concederebbe loro quello, che desiderauano da lui, se gli affari sopra li quali haueuano da deliberare non fossero già stati cominciati da lungo tempo prima: che questo l'impediua d'andar'ad assistere personalmente nel Parlamento, mà che li pregaua non ostante ciò di continuare.

Sin'allhora gli spiriti di tutti erano restati sospesi, contutto che il Coadiutore hauesse testificato, che il Duca era di parere, che si liberassero li Prencipi. Le certezze, che mostrauano d'hauere nel Palazzo Reale dell'intentioni del Duca, e l'vnione secreta, che si publicaua essere trà la Regina, e lui; faceua bilanciare i negotij. Il Parlamento era diuiso, trà li seruitori della Regina, quelli del Duca d'Orleans, quelli de' Prencipi, e gli amici del Coadiutore. Li primi seguitauano tutti li ripieghi, che poteuano à scansare, ò

Riposta scritta dal Duca.

D 4 allon-

allontanare gli affari, e persuasi dalla voce della della negotiatione del Marescıale di Grammont, e delle frequenti conferenze del primo Presidente co'l Cardinale, da Champlatreux suo figlio, voleuano dar tempo alla Regina per le sicurezze della loro liberatione, ch'essi desiderauano se le desse tutta intiera. Li seruitori del Duca, incerti delle sue intentioni, ch'egli non ispiegaua chiaramente, con tutto che le hauesse communicate ad alcuni d'essi in priuato, non sapeuano à qual partito appigliarsi. Quelli de' Prencipi prigioni, credendo che li negotiati del Marescıale di Grammont non erano altro, che artificij del Cardinale, e le conferenze del primo Presidente, sue considerationi; non osauano ancora dichiararsi, e non voleuano rompere cō vn'huomo, ch'era Padrone dell'Hauere di Gratia, e senza del quale non poteuano ottenere quello, che desiderauano, s'il Duca d'Orleans non s'vniua con essi, della cui volubilità haueuano sempre qualche dubio, sì che proseguiuano con ardore l'affare della liberatione de' prigioni, mà andauano molto moderati in quanto toccaua al Ministro. Gli amici del Coadiutore prendeuano vna strada del tutto contraria: bersagliauano direttamente il Cardinale, e per arriuare alla liberatione de' Prencipi, pretendeuano di cominciarne l'opera sù'l fondamento della di lui rouina. Quelli, che non l'approuauano publicauano, ch'il Coadiutore non voleua scaualcare questo Ministro, che per rendersi padrone de' negoti, & abbandonar poi l'interesse de' Prencipi, e ritenerli ne' ferri doue gli haueua sequestrati.

Quattro partiti differēti per la liberatione de' Prēcipi.

Frà

Frà li sentimenti diuersi di questi quattro Partiti, ve n'era vn quinto, che non era meno da temere, per esser minor'in numero. Egli era composto di coloro, che li disordini dello Stato, la necessità della Pace, la calamità de' Popoli, ouero l'ingiurie priuate haueuano persuaso circa gli andamenti del Cardinale. La vanità stessa formaua buona parte di questo partito, qual era di cõtribuire alla distruttione d'vn primo Ministro li daua per nemici tutti quelli, che non s'erano dichiariti per alcun'altro, & in questo gran corpo di Parlamento non ispiccarono in suo fauore, ch'vno, ò due amici, li cui ragionamenti veniuano accolti à belle fischiate ogni volta, che si arrischiauano à parlar per lui.

Quinto partito contra fauore del Cardinale.

Queste dispositioni della sua rouina non lasciauano però d'essere trattenute dalla destrezza, & habilità del primo Presidente, che speraua sempre il successo delle sue conferenze, e che voleua esser'autore della libertà de' Prencipi. Mà essendo giunto il Corriere mandato à Stenay li 27. del mese, la Domenica delli 29. il Duca d'Orleans sottoscrisse il Trattato, dopò di che mostrossi impatiente nella brama di dichiararsi, e per apparecchiarne la congiontura, durante più di quindici giorni si lagnaua del gouerno del Cardinale, e ributtaua con colera tutte le proposte, che gli faceua d'abbandonare il Coadiutore. Bramoso della libertà de' Prencipi quanto già prima della loro retentione, aspettaua con impatienza il tempo di leuar la maschera, e romper'intieramente co'l Cardinale. E stante che Madama di Sceurosa haueua

Duca d'Orleans bramoso della libertà de Prencipi dopo la cõchiusione dei trattati cõ̃ esso.

haueua dato il moto à tutto'l negotio, il Duca d'Orleans aspettaua d'intenderne il tempo da lei. Il Guardasigilli era stato persuaso da lei, e da Madama di Rodes. Legue haueua ridotto à segno il Maresciale di Villeroy, e le cose essendo così disposte, per non lasciar più longamente raffredare il bollore del Duca, Legue andò à dirli, che poteua romper sicuramente, ch'ogni cosa dipendeua horamai da lui, e che dopò essersi dichiarato, bastaua, ch'egli ricusasse d'andar'al Palazzo Reale per terminar felicemente il negotio.

Ne prese l'occasione il Mercordì primo giorno di Febraro dalli discorsi risentiti del Cardinale contro'l Parlamento, ch'egli accusaua d'esser nemico del Rè, come quello d'Inghilterra. La troppo sincera direttione di questo Ministro, e le forti impressioni, che simili ragionamenti poteuano fare nell'età giouenile del Rè, fecero conoscere dal Duca le sue pericolose risolutioni: E l'affetto, che S. A. haueua della fedeltà de' Popoli, lo fecero rispondere al Cardinale, che non ve n'era alcuno, che non fosse seruitore del Rè, e che quelli, ch'egli chiamaua Frondori non erano men fedeli degli altri, con tutto che nemici della sua persona. Non lasciò con tutto ciò di continuare simili discorsi, e parlò liberamente del Duca di Beaufort, e del Coadiutore, e fù detto che il Duca d'Orleans vscì dalla Camera del Consiglio per non perderui il rispetto in presenza della Regina.

Risposta del Duca alle riprensioni fatto dal Cardinale al Parlamẽto.

Il giorno seguente, ch'era il Giouedì 2. del mese, festa della Purificatione della Madonna, il Duca

Duca mandò à chiamare il Guardasigilli, il Mareſciale di Villeroy, & il Secretario Tellier. Diſſe loro d'hauerli chiamati per far loro intendere, che non poteua più tollerare il Cardinale: Che li diſcorſi, ch'egli haueua fatti il giorno auāti procedendo da vn huomo, che meditaua la rouina dello Stato, per le diffidenze, ch'egli procuraua d'imprimere nella mente del Rè contro li Grandi, Popoli, e Parlamenti, non poteua tardar più à diſaprouare gli andamenti, e maneggi di sì mal'intentionato Miniſtro, & era riſoluto à non entrar più nel Conſiglio, mentre egli vi aſſiſteſſe, e che perciò li pregaua d'auiſarne la Regina.

Li due primi, che, come dicemmo, erano ſtati perſuaſi, fecero apparentemente ogni sforzo per appagarlo: mà non hauendone ottenuto altro, ch' vn replicato comandamento di partecipare la ſua riſolutione alla Regina, tornarono al Palazzo Reale à farne vna eſatta relatione.

Qualche tempo prima il Mareſciale di Grammont, facendo inſtanza al Cardinale d'acconſentire alla libertà de' Prencipi, egli riſpoſe di non eſſerne Padrone, che vi acconſentirebbe volentieri, e che la Regina ſe ne contenterebbe, mà ch' il Signor Duca vi ſi opponeua. Il Mareſciale ſe ne corſe ſubito al Palazzo di Lucemburgo per dire al Duca, che non reſtaua ſe non da lui, che le prigioni de' Prencipi s'appriſſero; già che la Regina v'acconſentiua. Il Duca hauendo proteſtato del contrario, il Mareſciale gli riferì il diſcorſo del Cardinale, del che offeſo il Duca, gli comandò di tornar dalla Regina, & accertarla da ſua parte,

Riſpoſta dal Cardinale da il tratto al la libertà de' Prēcipi.

te,

te, che non solamente egli non ostaua alla libertà de' Signori Prencipi; mà che la bramaua ardentemente, & era pronto per sottoscriuerne gli ordini. La sera nel Consiglio fece la medesima dichiaratione, e rinfacciò con colera al Cardinale il discorso, ch'egli haueua fatto al Marescialle di Grammont. Questo fù causa, che si risoluesse il viaggio di questo Marescialle all'Haure di Gratia con Lionne, e Goulas, l'vno da parte della Regina, l'altro da parte del Duca: mà pure si differiua ogni giorno la loro partenza sopra nuoui accidenti: e con tutto che la risolutione fosse presa dalle tre persone, che poteuano effettuarla, restaua però irresoluta, quando sù'l discorso fatto dal Guardasigilli, e sopra la sua risolutione di non entrar più nel Palazzo Reale, il Cardinale stimò il suo viaggio all'Haure di Gratia assolutamente necessario. Il giorno seguente 3. del mese, egli fece partire in fretta il Marescialle di Grammont, e con tutto che non gli consegnasse le proposte, ch' egli haueua da fare al Prencipe, non lasciò però di precipitare il di lui viaggio; dicendoli, che le mandarebbe per vn Corriere espresso, che gli arriuarebbe prima, che capitasse nell'Haure.

Il medesimo giorno di questa partenza si radunò il Parlamento, per continuare la deliberatione. Il Coadiutore vi parlò di nuouo à nome del Duca per la liberatione de' Prencipi, & il primo Presidente sperando sempre nelle sue conferenze, fece tanto con la sua solita destrezza, che impiegò l'hora intiera in altri discorsi, senza lasciar, che poco tempo per opinare.

In

Intanto dal Palazzo Reale li meßaggi erano frequenti al Lucemburgo: il Guardasigilli, il Mareſciale di Villeroy, & il Tellier faceuano sempre le medesime iſtanze al Duca. Mà non volendo arrenderſi, li dißero, che la Regina ſi contentarebbe di venire al Palazzo d'Orleans: mà non hauendo ciò giouato, li Signori Duca di Vandoma, e d'Elbeuf, vi tornarono per dire al Duca da parte della Regina, che la ſua aßenza dalli Consigli cagionaua vn gran diſordine negli affari, e daua agio alli nemici del Rè di preualerſene. che già ch'egli s'era eſpreßo di non volerui interuenire co'l Cardinale, ella domandaua, che la laſciaſſe venire al Palazzo di Lucemburgo: Che ſe l'ordine c'haueuano riceuuto le genti d'arme, e li Caualli leggieri di montar à Cauallo li cagionaua qualche ſoſpetto, ella s'eſſibiua di venirui co'l ſuo ſolo ſcudiere, Che col deſiderio, ch'ella haueua di vederlo, era pronta di far ogni coſa. Il Duca riſpoſe à queſti Signori, ch'egli hauea già detto al Guardaſigilli quello, che l'obligaua à ricuſar queſt'offerte, Che non ſtaua bene, che la Regina arriſchiaſſe la perſona del Rè, nè la ſua propria, ch'il Popolo era in qualche ſorte d'emotione: e che frà le voci, che correuano, che ſi voleua condurre via il Rè, potrebbe tentare delle violenze: alle quali non ſi fidaua di poter rimediare. e che non gli baſtaua l'animo di riſpondere dell'euento: onde la ſupplicaua di non vſcire. Che per quanto all'ordine dato alle Genti d'arme, che la ſua naſcita, e'l ſuo ordine glie ne leuauano ogni ſoſpetto, e che ſe la Regina penſaua, che queſta conſidera-

deratione l'impedisse d'acconsentire, ch'ella venisse in Casa sua, ella era padrona di fare quanto le gusterebbe in questo particolare. Nel licentiarsi da lui dissero, che non credeuano, che queste ragioni frastornassero la Regina di visitarlo. Sopra che il Duca fece chiamare il Duca di Beaufort, e'l Coadiutore, che gionsero prontamente al suo Palazzo. Si racchiusero qualche tempo aspettando l'arriuo della Regina, mà hauendo finalmente inteso, che ella haueua mutato pensiero, impiegarono il restante della giornata à parlare à diuersi del Parlamento, che sù lo scoppio di questa rottura erano gionti nel Palazzo del Duca, insieme con gli altri suoi partiali.

Nel Palazzo Reale non si tralasciaua di far buona ciera, la Regina stessa si sforzaua per parer allegra, le Camere, e'l Gabinetto erano ripiene di gran numero d'Officiali da guerra, li Duchi, li Marescíali di Francia, e li Gouernatori delle Prouincie vi si radunauano con grand'assiduità, & il Cardinale, che nella risolutione del Duca haueua subito preso per ispediente di mandar'al Parlamento vna dichiaratione d'innocenza per li Prencipi, acciò s'acquistasse il merito della loro liberatione, vedendo sì gran concorso di persone di gran conditione, la cangiò in vna lettera di Sigillo, ch'egli risoluè d'inuiar il giorno seguente.

Ne venne dato l'auuiso al Coadiutore, onde giudicando questo vn'arte per rompere l'Assemblea, procurò di persuadere al Duca d'entrar'il giorno seguente in Parlamento, vi si

vi si oppose qualche tempo, dando commissione alli Signori di Cumont, le Bouts, Croissy, & altri, ch'erano nel Palazzo d'Orleans, di testificar alla Compagnia, ch'egli bramaua, che non venisse interotta la deliberatione; Mà finalmente vinto dalle loro ragioni, il Sabbato quarto giorno del Mese egli entrò nel Palazzo, circa le otto hore della matina.

Questa medesima matina, si come era stato concertato nel Palazzo Reale, il Signor di Rodes Gran Mastro delle Cerimonie apportò la lettera di Sigillo. Il primo Presidente, che sapeua, ch'il Duca vi douea interuenire, procurò di farla aprire per deliberar prima del di lui arriuo, e romper con questo il dißegno della sua venuta. Mà alcuni essendouisi opposti, stante che tutte le Camere non erano ancora raunate, questo diede tempo al Duca, per capitare alla Cappella Santa, doue lo riceuerono al solito. Quando hebbe preso il suo posto, il primo Presidente dißе, ch'il Signor di Rodes haueua apportato vna lettera di Sigillo, la quale bisognaua aprire. La lessero. ella conteneua vn'ordine al Parlamento di trouarsi circa le noue nel Palazzo Reale, per hauer'informatione della volontà del Rè. Il primo Presidente disse, che credeua, che la Compagnia non haueua che deliberar circa di ciò, e che bisognaua obedire. In consequenza di che le Inchieste essendosi destate, dißero, che non si vedeua altro, che simili lettere, e che tutte le loro deliberationi veniuano interrotte con simili messaggi, che non bisognaua farne conto, che si era restato d'accordo

vn mese

vn mese prima in proposito di simili lettere, che non se ne riceuerebbe più alcuna dopò cominciate le deliberationi, e che bisognaua continuare. Il primo Presidente vi si oppose formalmente; mà l'ardore dell'Inchieste fortificato dalla presenza del Duca, preualse così forte sopra le sue ragioni, che sarebbe stato costretto di passar'innanzi, e domandar'i pareri, s'il Duca d'Orleans non hauesse proposto, che per render la douuta obedienza al Rè, si trasferirebbono subito alcuni deputati al Palazzo Reale, per intendere la volontà di sua Maestà, e che durante questo tempo si restarebbe saldi nell'Assemblea senza disciorgliersi. Fù lodata questa propositione, quattro Presidenti ne hebbero l'incõbenza con li Deputati di ciascuna Camera, e non tornarono, che circa il mezo giorno.

Opposi- tione al la lettera di Sigillo.

Dalla loro partenza sin'al loro ritorno passarono tre hore intiere, nelle quali il Duca di Beaufort, e'l Coadiutore non perderono tempo; nè tralasciarono cosa alcuna per persuadere li loro amici. Il Duca parlò con i suoi partiali, leuò li lor dubij, guadagnò il loro affetto, e li loro voti con carezze à tutti quelli, che se gli auicinauano. Li più zelanti versò'l loro partito, & à quello delli Signori Prencipi disposero i sentimenti delli loro amici, passeggiauano due à due fortificandosi l'vno l'altro. E questo interuallo fù così fauoreuole alli Prencipi, e così fatale al Cardinale, ch' il ritorno delli Deputati li trouò tutti disposti à seguitar li sentimenti del Signor Duca d'Orleans. Quando ogn'vno hebbe ripigliato il suo posto, il primo

Il dar tẽpo à negotiare li nemici del Cardin. diede grã dãno alla di lui autorità.

il primo Presidente fece la sua relatione ne' seguenti termini : Signore siamo stati dalle loro Maestà nel Palazzo Reale , vi siamo gionti con gran fatica, sì per la quantità delle Carrozze, che ne impediuano l'abbordo, come per la gran confusione di gente, che vi habbiamo incontrata : Ciò ne hà astretti à passar per la folla, l'vn doppo l'altro per la gran sala, e per le Camere sin'al Rè, che noi habbiamo trouato nel Gabinetto accompagnato dalla Regina, dal Duca d'Angiò, co'l Cardinale Mazzarino dietro al medesimo Rè, il Guardasigilli aa canto à Sua Maestà, molti Duchi, e Pari, Marescialì di Francia, Offitiali della Corona, & altra nobiltà . La Regina ne hà detto, ch'ella ne haueua fatto chiamare per farci sapere , quello, ch'erauamo per intendere allhora dal Guardasigilli, qual fauellò à questo modo. Signori . La Regina v'hà fatto chiamare per dirui , c'hauendo hauuto auiso , che da due giorni in quà il Signor Coadiutore stimando poter cagionare qualche emotione, và publicando da per tutto , ch'il Signor Cardinale Mazzarino hà straparlato della vostra Compagnia: ella hà voluto accertarui, che questo è falso, & informarui nel medesimo tempo di quello occorse Mercordì, sì auanti, come dopò il Consiglio, doue sù'l particolare degli affari , il Signor Cardinale disse, ch'egli si auedeua pur troppo, che li maneggi d'alcuni erano indrizzati, non solo contro di lui, mà anche contro l'autorità Regia, e che dopò d'hauersi tolto dinanzi la sua persona, si passarebbe anche à quella del Signor Duca d'Orleans, e poi à quella della Regina , e ch'il Si-

gnor Coadiutore era autore di tutti questi disordini. Che lamentandosi la Regina con voi, perche pareua in queste cose esserui l'assenso vostro, voi rispondeste Signore, che non si lauoraua in ciò, che contra il Ministro, e contro il suo cattiuo gouerno. Che dopò finito il Consiglio voi v'auicinaste alla Regina, vi lagnaste del discorso del Cardinale, & il giorno seguente le faceste dire per il Cardinale istesso, per il Marescіale di Villeroy, & il Signor Tellier, che non interuenireste più nel Consiglio, mentre il Cardinale vi assistesse. Il che dispiace tanto maggiormente alla Regina, quanto, ch'ella hà trattato sempre con voi Serenissimo Signore, con ogni tenerezza d'affetto, e con quella confidenza, c'hauete potuto desiderare senza celarui nulla delle più importanti deliberationi, e delle più secrete, e ch'ella non può attribuire questa mutatione, e la vostra assenza dal Consiglio, dopò riceuuti tanti segni della vostra amicitia, ch'alli ca'iui Consigli del Coadiutore; Che per quanto tocca alla liberatione delli Signori Prencipi, ella l'hà bramata piu ardentemente, che lo stesso Signor Coadiutore, quale senza dubio la teme, e che la vostra disunione da essa, è di cotal discapito à gli affari del Rè, & al bene del Regno, ch'ella vi fà ogni maggior'istanza, acciò rientriate nel Consiglio, sicura, ch'ogni cosa s'accommodará con la vostra presenza. Egli ne hà anco detto, che per dubio, che li fuggisse qualche cosa dalla memoria, haueua scritto alcune delle cose, che n'haueua da dire, e ne le hà lette in vna carta, che ne hà consegnata: Doppò la qual lettura la Regina

Relatione fatta dal Guardasigilli.

na hà preso la parola, e ne hà detto con sentimento di straordinario dolore, ch'ella non può basteuolmente esprimere quanto l'addolori la vostra lontananza, ch'ella non hauerebbe mai creduto niente tale di voi, e ch'ella vi supplica per l'affetto, c'hauete sempre mostrato per la Francia di tornar'al Palazzo Reale per leuar'il pregiuditio, che la vostra assenza può recare alla quiete del Regno. Ella ne hà anco comandato da dirui, Serenissimo Signore, che proponiate, domandiate, comandiate, sì nel Consiglio, come nel restante de' negotij, che verrete obedito al pari di lei medesima. Ella ne hà di più accertato, che il Rè non partirà da Parigi, che se ne fosse lontano vi tornarebbe, e ch'ella promette la liberatione de' Signori Prencipi, non già come ella hà fatto sin'hora con conditioni, mà pura, e semplicemente, e ch'al ritorno del Mareschiale di Grammont si vederà qual d'essa, ò del Signor Duca l'haueria più desiderata, anzi del medesimo Coadiutore, alli cui Consigli ella vi supplica, Serenissimo Signor, di non lasciarui sorprendere.

Finito questo discorso, il Signor di Brienne, ch'era gionto su'l principio della relatione del Signor primo Presidente, disse al Duca da parte della Regina, ch'ella lo pregaua di andar'al Palazzo Reale, e ch'ella desideraua di conferire con esso lui, circa gli affari correnti. Il Duca gli rispose, ch'il primo Presidente, hauendo in consegna vna carta importante, bisognaua leggerla prima, che dargli risposta. Il primo Presidente, che sapeua, che questa carta non conteneua quello, ch'egli haueua

riferto, disse al Duca, che non doueua negare questa sodisfattione alla Regina, che l'opporsele era vn'introdurre il disordine, e la confusione nel Regno, che la conferenza, che domandaua la Regina era giusta, ch'ogni cosa vi si potrebbe accommodare à suo gusto, e che se non ne vsciua sodisfatto, il Parlamento farebbe poi quanto egli bramarebbe, ch'egli haueа sempre mostrato tanto affetto verso la Regina, e verso lo stato, che non doueа mancare in quest'occasione, che ne lo supplicaua per la quiete della Francia. e doppo queste cose egli passò la mano sopra li suoi occhi, restò come sospeso, hebbe fatica à ritrouar'il filo delle sue parole, e lo riprese à questo modo. Signore, non perdete, deh non rauinate il Regno, amaste sempre il Rè.

Questi discorsi non ottennero dal Duca, ch'vna resignatione apparente à quanto li consigliarebbe il Parlamento, non ricusando di visitar la Regina: alla quale professaua ogni ossequio, con tutto che hauesse ogni occasione di temere. Il primo Presidente continuò le sue istanze per farlo andare dalla Regina. Il Signor di Beaufort l'interruppe dicendo. E la sicurezza del Signor Duca doue sarà? Il Presidente li rispose con vn'attione della testa, e della mano. Ah Signore, ella vi è tutta intiera, e la Corte ne risponderà: nel qual procinto le Inchieste destatesi, & il primo Presidente continuando à pregar' il Duca, il Coadiutore parlò, e disse. Signori, il Signor Duca d'Orleãs v'hà già detto, ch'egli si rimetteua in tutto al parere della Compagnia, mà il parere della Compa-

gnia,

gnia, non è già quello d'vno, ò di due, onde bisogna opinare. A questo discorso le Inchieste ricominciarono à strepitare, si gridò, bisogna deliberare, & il primo Presidente, che vidde non poterlo scansare, volle prouare, se la lettura della carta potrebbe ancora qualche cosa, disse, che bisognaua leggerla. fù data in mano al Signor Menardeau, che la lesse, dopò di che il Duca d'Orleans rispose al Signor di Brienne, ch'egli era troppo impegnato nell'affare per abbandonarlo, e che supplicaua la Regina di scusarlo.

Doppo fatta questa riposta egli continuò à parlare in questo modo. Signori voi sentite sì dalla relatione fatta dal primo Presidente, come dalla carta, ch'è hora stata letta, come pare, che la Regina mi voglia incolpare d'vna mutatione notabile ne' miei andamenti, quale mi verebbe eternamente rinfacciata, se non la giustificassi dauanti la Compagnia, per farlo, io son obligato à ripigliar la cosa da più lontano. e da dieciotto mesi in sù, che trouandomi à Compiegne in vn Consiglio, che si tenne, circa li disordini della Ghienna, io dissi, che per aquietarli, io non vedeua altro ripiego, che richiamare il Duca d'Epernone. Il Signor Cardinale Mazzarino, per ragioni, che sono state bastantemente spiegate dalli Deputati del Parlamento di Bordeos, non mi mostrò di essere sodisfatto, nè contento, ch'io hauessi proposto questo parere, con tutto che in coscienza mi paresse il migliore, e'l più certo. Me ne fece parlare per la Regina, & al suo ritorno à Parigi, mentre erauamo radunati per il medesimo affare, ne dissi anco-

ra il mio sentimento ch'egli ributò, e fece passare per sì straordinario, che per rispetto della Regina io tacqui di molte cose, che mi poteuano muouere maggiormente a colera. Dopò quel tempo, essendo accaduta la prigionia delli Signori Prencipi, quale mi fù persuasa come necessaria, & alla quale risolutione non mi furono concessi li pochi giorni c'haueua domandato, seguirono poi li viaggi di Normandia, e di Borgogna, doppò li quali tornato il Rè à Parigi, quello di Bordeos venne proposto: vi ostai quanto potei, rappresentando il pericolo di condur via le migliori Truppe, & abbandonar la frontiera, in vna stagione, nella quale i nemici erano in Campagna. Tutti questi discorsi non fecero, ch' inasprir vie più il Signor Cardinal Mazzarino, senza fermarsi a' miei pareri, che à mio senso doueuano esser'in qualche conto. Fece dunque risoluere questo viaggio, che facilmente si potea scansare, mandando fuori di questa Prouincia il Duca d'Epernone, e mandando in Ghienna vn nuouo Gouernatore. Dopò partita la Corte, intesi qualche tempo dopò la resistenza de' Bordelesi, il disegno de' nemici d'entrar nella Francia, & anche la presa di Castelet. Per rimediare à tanti affari credei per cosa vtile all'honor del Rè, di far deputar'vn numero sufficiente di voi altri Signori per andar'ad aiutare all'accomodamento de i disordini del Ghienna: ve ne feci pregare per li Signori Genti del Rè, ch'io vi mandai. Voi sapete Signori (voltandosi verso'l Presidente Bailleul, e gli altri, che vi furono) come foste

accolti.

accolti. Continuando la guerra, & essendo li primi Deputati di ritorno, fù deciso d'inuiare li Signori di Cudray, Monpensier, de l'Artige, e Bitaut: questo dispiacque al Signor Cardinale, egli si dolse c'hauessi impedito il successo dell'armi del Rè, e me ne fece scriuere in questi termini dalla Regina. All'vscita della Signora Prencipessa di Bordeos, egli hebbe vna lunga circonferenza con essa, e persuase li Signori Duchi di Buglione, e della Roccafogò senza darmene parte. Ogn'vno sà, che l'Estate passata li nemici entrarono in Francia, si sà parimente, che vennero auisi, che in quatordici hore arriuarebbono al Bosco di Vicenna. Per la sicurezza delle persone delli Signori Prencipi, li fece trasferire à Marcussy. Quest a traslatione non piacque in Corte, con tutto che più presto, ch'abbandonarli ad arbitrio de' nemici gli hauerei fatti condurre sin'all'estremità del Regno. Essendosi l'Armata di Spagna ritirata nella Sciampagna, ne scrissi tre volte alla Regina, per intender da lei, s'ella volèua, ch'io li facessi ricondurre nel Bosco di Vicenna, non ne hebbi alcuna risposta. Quando il Rè fù di ritorno à Fontanablò: vi andai subito: e mi fu proposto di permettere, che venißero condotti nell'Haure. La Regina me ne fece l'vltime istanze, e per non contradire a' suoi sentimenti, fui costretto ad acconsentirui. Poco dopò feci chiamare li Signori Guardasigilli, e Tellier, a' quali dissi, che non approuauo questo trasporto, e ch'in vn'affare di cotal'importanza, doueuo restar vinto: anzi per ragione, che per

preghiere. Il Sig. Cardinale me ne fece fare rimproueri dalla Regina, e me ne toccò anche qualche cosa. Da quel tempo in quà, egli hà sempre conseruato tanto rancore contro di me, che vi posso dire, che la maggior parte de' Consigli, si sono passati in contese. Egli hà scansato quanto hà potuto di communicarmi gli affari correnti: anzi pochi giorni scorreuano, ch'egli non proponesse alcune cose violente contro questa Compagnia, Ch'egli non mi stimolasse ad abbandonare il mio Nipote di Beaufort, & il Coadiutore, ch' ogn'vno conosce per huomini da bene; Ch'egli non procurasse d'inspirar'al Rè qualche diffidenza de' suoi Popoli, e non gli dasse dell'instrutioni di pericolosa consequenza per la sua giouentù; Finalmente Mercordì passato, parlando di quest'Assemblea, egli disse: Ch'egli vedeua bene, che si andaua contro'l Rè; Che si pretendeua di cominciar da lui, come s'hauea fatto in Inghilterra, dal Vice Rè d'Irlanda, e che doppo non si perdonarebbe alla Regina, nè al Rè medesimo: mà che pure che non me n'impacciassi, saprebbe ben ridurre à segno i suoi nemici. Io gli risposi circa di ciò, ch'il Parlamento di Parigi, non era come quello d'Inghilterra, ch'erauate tutti huomini da bene, che li Francesi amano il Rè, e non la pigliauano, che contro la persona del Ministro, ch'eglino odiauano come causa dei disordini. Continuò nondimeno i suoi discorsi, in conseguenza di che m'auicinai alla Regina, e le dissi, che non lo poteuo tollerare, nè pratticar con vn'huomo, che daua così catiui documenti

al Rè.

al Rè. Il giorno seguente feci chiamare il Guardasigilli, il Marescial di Villeroy, & il Signor Tellier, quali mandai à dire alla Regina, che mentre egli starebbe nel Palazzo Reale, non anderei mai al Consiglio con esso lui. Ecco, Signori, il ragguaglio de' miei andamenti per quanto tocca al Signor Cardinale Mazzarino, & allo Stato, ne' quali non istimo, che alcuno mi possa accusare d'interesse particolare. Si sà, come hò vissuto fin'hora, qual rispetto hò sempre portato alla Regina, dalla quale non mi partirò mai, come dallo stesso seruitio del Rè, che m'è sempre stato più caro di qualsiuoglia cosa. Hò gusto d'hauer incontrato quest'occasione di dichiararui quanto hò detto.

Se questo discorso fù sentito con applauso, l'esclamationi dell'Inchieste ne fecero fede: ricominciarono à gridare la primiera voce del Bisogna deliberare; e mentre la continuauano con feruore, il Presidente Coigneux prese la parola, e disse: che l'affare gli pareua di tanta importantia, che da lungo tempo non se n'era trattato vno di tal peso nella Compagnia, ch'il negotio consisteua nella riunione della Casa Reale, & di rimediare alle disgratie, ch'vn disgusto trà la Regina, e'l Duca poteuano cagionare nel Regno: Che la dichiaratione del Signor Duca d'Orleans di non assistere nel Consiglio, finche il Cardinal Mazzarino vi hauesse parte, era di gran consideratione: che le ragioni, ch'egli haueua non erano di minor rilieuo, ch'egli era d'vna qualità, che niente se li poteua aguagliare nel Regno; e che si farebbe

Parere del Presidente Coigneux.

torto

torto alla sua nascità, mettendosi in forse, che la sua presenza fosse necessaria nelli Consigli vnitamente con quella del Cardinale Mazzarino; Che la Regina non faceua in effetto comparatione alcuna trà loro: Ch'ella non domandaua, ch'il Signor Duca si trouasse con lui, doppo hauerle mandato à dire di non poterlo più fare, mà che solamente egli si compiacesse di conferire con essa per concertare i mezi di leuar queste difficoltà, e d'accommodar'ogni cosa: Ch'il posto, ch'ella hauea nello stato, le faceua desiderare quest'abboccamento, credendolo vtile alla quiete d'esso, e che gli pareua, ch'il Signor Duca non si douesse ostinare nella sua risolutione, per leuare tutti li pregiuditij, che in fredezza sì considerabile poteua recare à gli affari. Che non v'era da dubitare, che nell'hora medesima, ch'egli parlaua non vi fossero Corrieri mandati d'ogni parte per portare queste nuoue a' nemici: Che non era cosa affacente alla prudenza del Signor Duca il ridestare le loro speranze, dopò tanti successi considerabili, che le haueuano abbattute, che gli pareua che perche si saluasse la dichiaratione fatta dal Signor Duca, il restante era facilissimo. Che bisognaua solamente trouarne li ripieghi, de' quali egli era per fare l'apertura. Che nella relatione, c'haueua fatto il Signor Duca di quello, ch'era occorso il giorno auanti egli hauea inteso, che la Regina s'era essibita d'andare al Palazzo di Lucemburgo, ch'il Signor Duca poteua gradire quest'essibitione, ouero proporre vn luogo neutrale, e fuori di sospetto per dar questa sodisfattione alla Regina, che forse gustareb-

ſtarebbe d'eſſer diſingannata dalla ſua propria bocca, e di commun cõcerto, cõ eſſo lui fare le coſe neceſſarie per lo bene, e per la quiete dello Stato, ſenza che pareſſe, ch'ella foſſe ſtata violentata.

Nè meno queſto parere piacque all'Inchieſte: domandarono d'opinare, & il primo Preſidente traſportato dalli loro gridi diede orecchia alle Genti del Rè: Il Signor Talone diſſe per loro. Che l'eccliſſe de' corpi celeſti non accade mai, che per l'interpoſitione de' corpi ſtranieri, che quella del Signor Duca da' conſigli procedendo della cauſa medeſima, e la ſua preſenza, eſſẽdoui aſſolutamẽte neceſſaria, biſognaua leuarli gli oſtacoli; che ſi trattaua appũto de' mezi per effettuarlo; che quelli della forza erano pericoloſi da per loro, e p le loro cõſeguenze, che quelli d'vna cõferẽza gli pareuano più facili, e più ſicuri; ch'egli ſupplicaua il Sig. Duca d'accettarla, per riſparmiare il ſangue delli ſuditi del Rè, già da lungo tempo pur troppo miſeri, & immerſi in tante calamità, ch'egli conſideraua con iſpauento li mallori, che la diſunione ſua dalla Regina era per cagionare in tutt'il Regno. Che S. A. douea ſegnalare la ſua ſauiezza nell'iſcanſarli, e con quell'ammirabile bontà, c'haueа ſempre ſpiccato in tutte le ſue attioni, dare vna parte de' ſuoi riſentimenti alla Francia, da tanto tempo oppreſſa. Tacque il Signor Talone chinando gli occhi in terra, nel che fù imitato dallo ſteſſo Duca: onde il primo Preſidente gli diſſe: ah Sereniſſimo Signore, tutta la Compagnia conoſce manifeſtamente, ch'il voſtro cuore s'intenieriſce. Per amor di Dio, Signore, per amore del Rè, e dello

Parere del Talone.

Stato,

Stato, deh non eleggiate le vie estreme. Voi farete più con le vostre ragioni presso la Regina, che tutte le nostre conferenze. Ella verrà da voi, se volete: non sò credere, che per vn giorno, per vn mezo giorno vogliate precipitar'ogni cosa. Nel modo, ch'ella hà parlato, posso rispondere della liberatione de' Signori Prencipi, e forse son egli-no già liberi: ella m'hà comandato di dirlo alla Compagnia. Il Signor Marescial de di Grammont è partito in fretta. Il Duca replicò: Io sò, ch'egli non hà alcun'ordine di liberarli, ch'egli và solamente a trattare. Il Primo Presidente rispose; V. A. vederà al suo ritorno, al che replicò il Duca. Signor Primo Presidente voi ne sapete dunque più di me: Non dico questo: mà sò ch'egli hà cinque Carrozze, oltre quella che gli hò prestata, e che gli sono stati spediti dietro delli Corrieri. Ancor'vna volta Signore, non precipitate l'affare.

Egli ottenne tanto poco questa volta, quanto prima. Il Duca restò sempre saldo, & il primo Presidente hauendo perduta ogni speranza, domandò il parere del Rapportatore, che s'estese lungamente nel descriuere li disordini dello stato, ch'egli attribuì tutti al mal gouerno del Cardinale. Egli disse, ch'essendo seguita la dichiaratione del Signor Duca d'Orleans, non si douea più metter'in forse, ch'esso Cardinale douesse esser'escluso da' Consigli, che la domanda del Signor Duca era giusta, e che bisognaua sodisfarlo: Che nella relatione, che S. A. s'era compiaciuta di fare di quanto era occorso da diciotto mesi in quà, v'era

Parere del Rapportatore d'escludere il Cardinale dai Cō-sigli.

v'era bastevole fondamento per decidere. Che la Corte s'informasse degli andamenti del Cardinale per formarli processo. Ch'esso Cardinale era colpevole di tutti li mali accaduti durante la Regenza, delle rapine fatte da' Soldati, e della dissipatione delle Finanze, e che non si poteua più dubitare delle cattiue instruttioni, ch'egli daua al Rè, doppo hauerle intese dal Signor Duca. Ch'egli trattaua li sudditi del Rè, da Ribelli, e daua alla Corte di Parlamento l'infame, & abomineuol nome di Parlamentari d'Inghilterra. Che con i suoi artificij soliti egli s'opponeua alla libertà de Prencipi, e che la Corte di Parlamento, hauendo dichiarato la loro presenza necessaria alla quiete del Regno, il Cardinale ne doueа esser dichiarato perturbatore, e che come tale si doueа decretare contro di lui, e supplicare la Regina d'allontanarlo dalla persona del Rè, e da' suoi Consigli, dimandare vna dichiaratione d'innocenza per li Signori Prencipi, e rimetterli quanto prima in libertà.

Brousel esclama contra il Cardinale.

Alcuni de' Signori della Camera grande diedero li loro voti per la conferenza. Il Signor di Brousel, esclamò rigorosamente contro'l Cardinale.

Il Signor Coqueley, à cui haueа toccato di parlare, quando si separò l'Assemblea del Mercordì auanti, haueа hauuto intentione di prouare (passando allhora poca corrispondenza trà lui, e'l primo Presidente) che licet Senatoribus de Republica loqui. E che li disordini dello Stato cagionati da persone, che ne doueano fermar'il

corso,

corso, non poteano appagarsi, che con questa medesima sodisfattione, con la quale il Parlamento haueа sempre procurato di rimediarui; Che li loro Registri si trouauano pieni d'essempi, che gli autenticauano basteuolmente, e che trattandosi della libertà de' Prencipi del Sangue, conosciuti innocenti, & ingiustamente perseguitati, haueuano ragione di far cessare le doglianze. Il primo Presidente, che giudicò da questo discorso qual ne poteua essere la conclusione, suonando l'hora prese occasione d'interromperlo, e niuno della gran Camera, essendo più dalla sua, sperò di fargli mutar parere, e con quello d'vn' huomo, ch'è in concetto d'ingegnoso, e di capace introducendo il ragionamento, dar'il moto all'opinione, ch'egli bramaua, che preualesse: Mà con tutto che il Signor Coquelly lo seruisse à suo gusto, questo artificio non riuscì, essendo interrotto dall'arriuo del Duca d'Orleans, per il quale si tornò à principiare. In questo giorno egli spiegò quel licet Senatoribus de Republica loqui, *di modo, che volle persuadere, che non toccaua à loro di parlare degli affari concernenti allo Stato, se non* per modum exceptionis, *e con la volontà particolare del Rè espressa in Editti, dichiarationi, ò lettere, e chi in vn sol'incontro si poteua dispensare da quest'obligo, cioè quando si trattasse della rouina intiera, ò della conseruatione del Regno, onde giudicando la libertà de' Prencipi essere di questa qualità, stimaua, ch'ella si douesse domandare senza però intrecciarui alcun'altro interesse, ch'il douuto rispetto*

spetto gli obligana di rimettere alla volontà della Regina.

Il Signor Preuosto fù di parere, che si facessero informationi.

Parere del Preuosto.

Il Signor Coadiutore cominciò il suo con queste parole. Signori, per difendermi dalle calunnie, che se mi adossano, mi bastarebbe di rispondere, che in difficillimis Reipublicæ temporibus Vrbem non deserui, in prosperis nihil de publico delibaui, in disperatis nihil timui. *Non è però, che nō senta vn'estremo disgusto d'intēdere, che si siano date al Rè, & alla Regina così catiue impressioni del mio affetto verso il publico. Mà, ciò che mi consola in questo dispiacere, è, che vengo calunniato da vn'huomo, le cui stesse lodi vengono sprezzate dalle persone honorate. Non deuo cercare alcuna giustificatione, dopò li testimoni, ch'il Serenissimo Signor Duca hà resi in mio fauore. Onde stimo, che la Regina debba essere supplicata di mandare vna dichiaratione d'innocenza per li Signori Prencipi, d'allontanare dalla persona del Rè, e da' suoi Consigli il Signor Cardinale Mazzarino: e che non solamente bisogna dolersi delle parole ingiuriose, dette contro l'honore del Parlamento, mà anche domandarne reparatione. Quest'è il mio parere.*

Ragionamēto del Coadiutore.

Il Signor Machaut Mastro di Richieste disse, ch'il Signor Duca non douea arrischiare questa conferenza, che potrebbe essere pericolosa per la sua persona, e nō sarebbe vn rimedio alle disgratie dello stato: che quel corpo straniere, del quale s'era parlato, douea esser tolto via, già che non si leuaua

Parere di Machaut Maestro delle Richieste.

da se

da se stesso, che il processarlo, circa li danni del Regno, era cosa ragioneuole, e che questa sodisfattione si douea all'istanza del Sig. Duca d'Orleans.

Parere del Barin, contra il Cardinale.

Il Signor Barin, disse. Che la pluralità delli Prencipi del sangue, era sì auantaggiosa alla Francia, che doueano con somma cura conseruarsi. e che li loro nemici doueano stimarsi nemici dello stato medesimo: che nella lettera mandata alla Corte dopò la prigionia delli Signori Prencipi, vi pareuano sì deboli ombre di delitti, che non si poteua adossare la loro retentione, se non ad vn priuato odio. Che se le violenze intraprese contro'l Rè di Nauarra, & il Prencipe di Condè sotto Francesco II. à Orleans fossero state esseguite, la Corona sarebbe restata senza legitimo successore, e lungi di vedersi sù'l Trono vna stirpe Illustre, per tanti Monarchi, e per tanti acquisti, la Francia sarebbe hoggidì la preda d'vsurpatione, e della ribellione. Da questo discorso ripieno di molti essempi, e citationi dell'historie profane, e sante, dopò hauer declamato lungamente contro'l Cardinale, egli conchiuse, che non si douea domandare solamente la liberatione de' Prencipi, mà anche dolersi delle parole ingiuriose dette dal Cardinale contro il Parlamento.

Presidenti delle Inchieste.

I Primi frà li Presidenti dell'Inchieste mirauano alla Conferenza.

Presidente Viole.

Il Signor Presidente Viole fù di parere, che si domandasse, la dichiaratione d'innocenza, e che si lauorasse incessantemente alla liberatione, e si supplicasse la Regina d'abbandonare, & allontanare il Cardinale Mazzarino.

Il

Il Presidente Molè, di dichiararlo nemico dello Stato, processarlo per il suo catiuo gouerno, bandirlo dal Regno, e che si domandasse la dichiaratione d'innocenza.

Presid. te Molè.

Il Signor di Blanmeny, fu di parere, come il il precedente.

Blanmeny.

Il Signor Cogneux disse, ch'egli era degno di di morte, sì per li disordini, ch'egli hauea cagionati nello stato, come per l'ingiurie fatte al Parlamento, comparandolo à quello d'Inghilterra, e perche hauea hauuto ardire di vantarsi, che se ne brigarebbe presto, purche il Signor Duca d'Orleans non se la pigliasse per esso.

Cogneux stima il Cardinale degno di morte.

Ogn'vno restaua d'accordo, ch'era assai meglio, anzi necessario, ch'il Signor Duca d'Orleans assistesse più presto ne' Consigli del Rè, ch'il Cardinale Mazzarino, che bisognaua dare sodisfattione à S. A. e che continuasse nell'essercitio della sua carica: Ogn'vno appoggiaua parimente il parere della dichiaratione d'innocenza, e dell'allontanamento del Cardinal Mazzarino; alcuni vi aggiungeuano douersi dimandar licenza di processarlo, gli altri di dichiararlo nemico dello Stato.

Nemici del Cardinale.

Il Signor Lotino ribattè il parere del Signor Coqueley, con essempi cauati da' Registri, a' quali sostentaua, che non solamente era lecito di prēdere conoscenza degli affari di Stato, Per modum exceptionis, *mà anche* quouis quoque modo; *e che prima di qualsiuoglia altro Consiglio, ò Magistrato, il Parlamento douea rimediare a' disordini, e prouedere alla sua sicurezza, & à quella*

F *del*

del Regno. Che la catiua amministratione del Cardinale, essendo la causa principale degli vni, e la liberation de' Signori Prencipi, il solo mezo per ottener l'altro, il suo parere era, che si domandasse l'esclusione del Cardinale da' Consigli, & vna dichiarattione d'innocenza per li Signori Prencipi.

Lotino contrario al Cardinale; fauoreuole alla liberta de Prēcipi.

Il Signor Auboy disse, che si stupiua grandemente, che il Signor Duca d'Orleans hauesse conseruato tanto tempo, tanto rispetto alla Regina, sofferendo nel primo posto dello stato vn Ministro, dalla cui liberalità dipendessero tutte le gratie, li carichi, e le dignità considerabili. Che questo era vn far torto al suo ordine, permettendo quest' vsurpatione, Che lo supplicaua di non sofferirla più in auenire: e che per quanto toccaua alla libertà delli Signori Prencipi, il domandare vna dichiaratione d'innocenza, era vn prendere strada troppo lunga, che bisognarebbe passare per le vie deliberatiue, mà che per l'essecutione d'vn' affare, che toccaua a' soggetti così importanti, tutti li momenti erano pretiosi, oltre che nel luogo doue erano in vn'aria mal sana, e corrotta, il ritardare la loro libertà, era vn'esporli à grandissimi pericoli: onde egli stimaua, che potesse giouare l'andar presentemente à supplicar la Regina, di concedere vna lettera di Sigillo, con ordine espresso al Signor di Bar, di liberarli, e che per portargliela venisse spedito prontamente qualche sogetto qualificato. Quì finì egli il suo parere, e non hauendo detto nulla circa l'allontanamento del Cardinale, il Signor di Beaufort li disse. E del

Auboy parimēte incita il Duca d'Orleās e fauorisce la liberatione.

Signor

Signor Cardinale che cosa farà? Egli rispose: Non v'è che dubitare.

Il restante disse ad vna voce, che bisognaua allontanarlo da gli affari. Il Banco de' Duchi seguitò questo medesimo parere.

E quando toccò al Duca d'Orleans di parlare, egli disse, che non haueua loro proposto di decidere, s'egli haueua da vedere la Regina ò nò, sapendo molto bene, come s'haueua da portare in cotal affare. Che non s'opporrebbe à quest'honore, nè le negarebbe mai i douuti rispetti, mà c'haueua desiderato d'hauere i loro pareri per sapere s'entrarebbe ne' Consigli restandoui il Cardinale. Ch'era vero, ch'il giorno auanti egli haueua detto al Signor Guardasigilli, quello, ch'egli hauea già loro riferito, ch'egli haueua fatto la medesima risposta alli Signori di Vandoma, e d'Elbeuf, Che non douea parere strano, ch'egli hauesse ricusato d'andar' al Palazzo Reale, stante che non era cosa straordinaria, ch'vn'huomo come il Cardinale arrischiaße tutto per conseruarsi: Che si ricordaua, ch'vno de' Signori haueua proposto, ch'il Signor Cardinal Mazzarino non si trouasse nel Consiglio quando vi entrarebbe, mà che questo ripiego li pareua inutile, poiche mentre egli si trouarebbe presso la Regina, le inspirarebbe sempre delli disegni pregiudiciali alle risolutioni prese nel Consiglio. Che in questo incontro non era da sprezzare l'antico prouerbio, che dice. Che se s'hà da violar la legge ciò dee farsi per regnare. *Ch'il Cardinale Mazzarino si portarebbe anzi ad intraprēdere tutto, ch'à sofferire d'esser allontanato*

Duca di Beaufort cerca la rouina del Cardinale.

Voce cōmune di allontanarlo.

Li Duchi sono dell'istesso parere.

dagli affari, e restare presso la Regina. Quindi se gli era rinfacciato, che fin'allhora egli non haueua fatto la sua Carica, ch'egli lo confessaua ingenuamente, e se ne pentiua, con tutto che troppo tardi per il bene del Regno. Ch'egli era risoluto à farlo in auenire, e non sofferire i disordini, che non erano accaduti, che perche l'haueua trascurata. Che s'erano proposti delli pareri troppo seueri, e ch'egli non giudicaua ancora à proposito. Che prima che formar processo, ò sententiare: il douere richiedeua, che si presentassero le doglianze al Rè, domandar giustitia, e supplicarlo di rimediarui. Ch'egli giudicaua in effetto, ch'il soggiorno del Cardinale in Francia, era vn'insigne disgratia, mà che bisognaua sperare il rimedio dalla bontà della Regina, per le rimostranze, che le ne verrebon fatte. Che la libertà delli Signori Prencipi vi sarebbe di grangiouamento, ch'egli la bramaua sommamente, e darebbe dal canto suo tutti gli ordini necessarij per renderla pronta, e sicura. Quindi è, ch'il suo parere, era, che nell'hora stessa le Genti del Rè andassero à trouare la Regina per ottenere da essa vna lettera, che si mandarebbe subito all'Haure, per liberar'i Signori Prencipi, ch'in conseguenza di ciò li Deputati del Parlamento domandassero vna dichiaratione d'innocenza, e la supplicassero d'allontanare il Cardinale Mazarino dalla persona del Rè, e da' suoi Consigli, e che la Compagnia si radunasse il Lunedì seguente sopra la riposta. egli vi aggiunse ancora quello, c'haueua detto il Signor Barin, & alcuni altri, che bisognarebbe anco dolersi del-

Recapitulation delle risposte del Duca di Orleans.

si delle parole ingiuriose dette contro il Parlamento, e domandarne riparatione.

Il Presidente di Mesmes, e di Nouion furon di parere, che si facesse la conferenza. Il Signor di Nomon, che si facesse fare la lettera di Sigillo per la liberatione, e che venisse allontanato il Cardinale.

Et il Presidente Cogneux disse, che veramente hauerebbe sperato dall'espediente proposto da lui la riunione degli animi, mà già che il Signor Duca non lo trouaua à proposito, & osseruaua nel suo parere gl'inconuenienti, che ne potrebbono nascere; egli concedeua, che non era bene l'arrischiare vna persona, nella quale consisteuano hoggidì le speranze dello Stato, che non mancauano essempi d'intraprese troppo audaci, e che gli faceuano dubitare d'appoggiare, e lodare vn'abboccamento, le cui consequenze potrebbono diuentare irreparabili. Ch'egli ammiraua veramente il rispetto, ch'il Signor Duca mostraua per quanto toccaua alla Regina; mà che le sue precautioni erano giuste, e che la conferenza, ch'era stata proposta, non potendo essere accettata, non v'era altra strada da eleggere, che di supplicar la Regina d'allontanar quel corpo straniere, che s'opponeua al loro abboccamento, e domandare vna dichiaratione d'innocenza per li Prencipi.

Il primo Presidente fù di questo parere, si lessero quelli della Compagnia, quello del Signor Duca hebbe quarantatre voti, che fecero l'Arresto di quel giorno.

Parere del primo Presidente.

Questa deliberatione non finì ch'à quattro hore

dopò mezo giorno, e le Genti del Rè, non trouandosi più in Palazzo, per riceuer l'ordine d'andar dalla Regina, il primo Presidente hebbe l'incarico di far loro intender quello haueuano da fare.

La Domenica cinque del Mese, non s'entrò in Parlamento, non ostante, che vi fosse qualche voto da raccogliere. Quello stesso giorno. Il doppo pranso, il Guardasigilli, il Maresciale di Villeroy, & il Tellier andarono al Lucemburgo à dire al Duca d'Orleans, ch'egli haueua ordine dalla Regina di disaprouare da sua parte quanto il primo Presidente haueua detto, circa la liberatione de' Prencipi. Che non s'era innouato nulla doppo la risolutione presa nella sua presenza, e che l'affare era ancora nel medesimo segno, nel quale l'haueua lasciato. Gli fecero viuissima istãza per farlo tornare al Palazzo Reale. Il Duca rispose di voler vedere prima la liberatione delli Prencipi, & che la Regina non vi si doueua opporre.

Il Lunedì matina il Duca entrò à otto hore in Palazzo essendo state chiamate le Genti del Rè per render conto di quello era stato loro ordinato. Il Duca prima, che sentirle disse, che il giorno auanti la Regina gli haueua inuiato il Guardasigilli à disaprouare da parte d'essa quanto il primo Presidente haueua detto della libertà delli Prencipi, & che l'haueua accertato, che non s'era fatto altro, che quello era stato deciso nella sua presenza. La Compagnia si destò allhora contro'l primo Presidente: molti li dissero, ch'egli haueua torto di fare Relationi false in affari di

Riprensione al primo Presidẽte.

tanta

tanta importanza: si spesero anco alcuni termini offensiui, da' quali non potè ripararsi, se non co'l dire, che non li toccaua di condannar quello, che si compiaceua il Rè suo Sourano, e la Regina sua Madre, e Regente, di dire, Che li pareua d'hauer' vdito quello, c'haueua riferito. Li venne sostentato in faccia d'hauer' accertato la Compagnia d'vna libertà pura, e semplice. Egli replicò, Signori, Io v'hò detto, che la Regina non domandaua più alcuna conditione impossibile, mà non hò hauuto intentione di parlare di conditioni possibili, e che l'abboccamento della Regina con S. A. Reale potrebbono facilmente leuare ogni male. Allhora li fù domãdato, se haueua fatto le Rimostrãze: egli disse, che le Genti del Rè ne haueuano l'incombenza. Ricominciò lo strepito peggio che prima, e s'osseruò tanto poca moderatione, che si passò sin'à gli stessi rimproueri, e li suoi nemici all'ingiurie. S'esclamaua, che bisognaua leggere l'Arresto, nel quale si trouò aggionto, che la domanda della lettera, e'l rimanente, si farebbe dalle Genti del Rè. Gridarono, che questo punto era vna sua additione, che non li toccaua d'aggiungere nulla à gli Arresti della Corte: che non era obligato d'essere rispondente delle parole, e promesse della Regina, mà ch'almeno douea egli rifferire il vero, e non toccare le deliberationi della Compagnia. Lo strepito di quest'emotione durò sin che s'intese dalle Genti del Rè, che tutto si sarebbe sopito: se il Cardinale si fosse allontanato.

Fracassi contro di esso.

Questo lo fece risoluere di mettersi in camino

Viaggio del Car. ad Haure di Gratia.

per Haure di Gratia, con pensiere di portare egli stesso la lettera con sigillo del Rè, per la liberatione de' Prencipi: li quali teneua per certo, che hauerebbono riconosciuto dalle sue mani la libertà, e condottili à Parigi in sua Compagnia: si sarebbono acquietate tutte le tempeste insorte contra di lui. Era il pensiero fondato in buone ragioni; mà non fece quell'effetto nel petto del Prencipe di Condè, e degli altri due, la presenza del Cardinale, che egli si era dato ad intendere. perche arriuato ad Haure di Gratia, e portata la noua della libertà alli Prencipi, fattosi il Condè mostrare la lettera del Cardinale: glie la leuò gentilmente dalle mani; & andato con quella à DeBar suo Custode, glie la essibì: richiedendoli vbbidire: al che hauendo DeBar prontamente prestato l'assenso: fù poi maggiormente assicurato d'hauer fatto bene, con la soprauegnenza d'vn'altra Copia di essa, mandata con espresso dal la Regina: sì che ottenuta dal Prencipe la libertà: già facendo poco stima del Cardinale: si partì, poco curandosi di vederlo più, non che ringratiarlo del seruitio fattoli: mettendosi subito in viaggio per andare à Parigi, e lasciando in Haure di Gratie il Cardinale, con pochi seruitori. Gionse à Parigi con gli altri Prencipi adi 17. di Febraro, incontrato da mille Caualli, cento Carrozze, e da infinito numero di Nobiltà, accarrezzati dal Duca d'Orleans, che subito li condusse à riuerire il Rè, e la Regina, con li quali trattenutosi circa meza hora: andarono à Cena con l'Orleans: facendosi da' suoi partigiani gran festa per

Liberatione del Cõdè.

la

la Città. Il giorno seguente andarono in Parlamento : ringratiandolo di quanto hauea operato in fauor loro : promettendo vna perpetua, e stretta vnione con esso lui.

Non faceua per il Cardinale il trattenersi in Haure di Gratie: particolarmente, che intendeua alcuni altri Parlamenti vnirsi con quello di Parigi: & andar machinando di cacciarlo di Francia, da che preso animo quello di Parigi, ratificò i Decreti già fatti ; assegnandoli termine di otto giorni, per vscire del Regno , dando ordine alli Gouernatori delle Piazze , che non lo riceuessero: mà più tosto procurassero, che se n'andasse, con comminatione di perder la vita, se non hauessero vbidito.

Parlamẽto di Parigi da termine al Cardinale per vscir dal Regno.

Auisato il Cardinale di quello , che passaua in Parigi, tantosto si pose in viaggio, & arriuato ad Orleans, mandò à supplicare il Rè, e la Regina di poter dimorare in qualche Piazza del Regno, & iui ponere in assetto le cose sue. La Regina , come prudentissima , benche vedendo aualorata l'opinione, ch'ella proteggesse il Cardinale , il quale amaua, e stimaua come Ministro, dal quale riceueua nel maneggio dello stato rileuanti seruitij, oltre l'esserle stato lasciato dal Rè suo marito, per assistente, e direttore delle sue attioni , non volle però in vna commotione tanto vniuersale mostrarsi appassionata in volerlo difendere: mà parlando al Rè suo figlio(che se ben fanciullo conoscendo il valor del Ministro l'amaua più dell'istessa Regina) lo persuase à lasciar correre, per allhora le cose come correuano: denegando al Cardinale, quanto

Il Card. dimãda dal Rè, e Regina di poter stare in qualche Piazza del Regno.

to richiedeua; anzi inuiandoli Monsignor di Baſſagar primo ſcudiere, con ordine, che ſi ritiraſſe dal Regno.

Riceuè il Cardinale gli ordini rigoroſi, con animo infratto, moſtrandoſi prontiſſimo ad vbidire: ſolamente ſcriſſe vna lettera, nella quale diceua, che ſe il procedere con lui con tanti rigori veniua da altri, che dalle loro Maeſtà, era fatta loro maggior offeſa: che alla buona ſeruitù preſtata dalla ſua perſona, per il corſo di vinti due anni alla Corona.

Mà dubitandoſi la Regina, che la lettera ſcritta dal Cardinale foſſe interpretata ſiniſtramente, e ſi ſoſpettaſſe, che conteneſſe altri concetti: la fece vedere à tutti li Prencipi, ridendoſi tutti di vedere mortificato il Cardinale, e dicendo in particolare il Prencipe di Condè tra' ſuoi amici, quella parola ingiurioſa, che in Francia è detta à gli Italiani. pouero...... queſta volta è pur ſtato chiarito.

Cardinale à Sedan.

Paſsò il Cardinale à Sedan, e d'indi à Colonia, ottenendo dall'Elettore per ſua ſtanza vn luogo ſicuro, poco diſtante dalla Città: con diſpiacere de' ſuoi Aurſarij, che non hauerebbono voluto, ch'ei trouaſſe sì buon ricouero.

In tanto non contento il Parlamento dell'eſpulſione, diede ordine, che ſi formaſſe proceſſo, non ſolamente contra il Cardinale, mà inſieme contra quelli, che l'haueuano ſeruito nel maneggio dello Stato, pretendendo con queſto troncar tutte le ſtrade del ſuo ritorno in Francia. Non mancarono diligenze in formare quel proceſſo: il quale poi ri-

dondò

dondò in gloria grandissima del processato; essendoche nè l'odio, nè la malignità puotero verificare, se non cose di gran lode del Cardinale.

Processo contro di esso.

Li punti principali delle accuse si riduceuano à quattro. Prima, ch'egli hauesse impedito nel Conuento di Munster, la Pace frà le due Corone. Secondo, che hauesse male amministrato il denaro Regio. Terzo, che hauesse hauuto intelligenza con li Corsari del Mar Tirreno. Quarto, che hauesse insinuato catiue massime nell'animo del Rè, à pregiuditio del Regno. Quanto al primo capo, non si trouò, se non che haueua procurato con ogni studio l'accommodamento, e la Pace, mà però con gli auantaggi, e gloria del Regno di Francia. Quanto al secondo si trouarono li registri ben chiari, e ben disposti, per li quali appariua ne' libri de' conti, che passauano per molte mani: doue fossero stati impiegati li denari Regij, e le partite grossissime, ch'erano state riceuute dal Duca d'Orleans, Prencipe di Condè, & altri. Quanto al terzo, che non poteua far di meno di hauer'intelligenza con quei Corsari, delli quali conueniua seruirsi, per interessi della Corona. Quanto al quarto, che nõ erano state se nõ massime buonissime, e molto Christiane le instillate nell'animo del Rè, e che gouernandosi con quelle, non hauerebbe il Rè potuto errare nel gouerno del suo Regno.

Accuse del Cardinale.

Vedendo li nemici del Cardinale di non poter più nuocere al Capo, si voltarono verso quelli, che l'haueuano seruito nel maneggio, & erano li Secretarij Seruient, Tellier, e Lionne, col primo Presidente (già fatto confidente della Regina) aggion-

Seruitori del Cardinale scacciati.

giongendoui Madama di Nouaglies, dicendo, che quantunque fosse lontana dalla Corte la persona del Cardinale, vi era però presente con lo spirito: quale haueua infuso à quei Ministri, e passò tanto auanti la persecutione, che il Duca d'Orleans non volle vna volta entrare in Consiglio per esserui il Tellier, il che ricusò ancora il Prencipe di Condè: Onde hauendo il Parlamento supplicato la Regina à scacciarli di Francia: nauseando ella tanta impertinenza, e dicendo, che il Parlamento, e li Prencipi pretendeuano dar leggi alla Regina: venne finalmente à dire, che ne anch'essa voleua nel Consiglio Villeroy, nè il Guardasigilli nemici del Cardinale.

Decreto del Parlamẽto contro li Ecclesiastici.

Mà il Parlamento vedendo li Prencipi poco d'accordo con la Regina: prendendo da ciò maggior animo, e parendoli essere il tempo di auantaggiarsi nell'autorità, decretò, che fossero esclusi dal Ministerio di Stato per sempre li Cardinali, ancorche nationali: e si essibì à procurare di quel Decreto la confirmatione dal Rè. Mà erano risolutioni troppo importanti, per la quale cosa mostrarono gran risentimento gli Ecclesiastici: parendo loro, che oltre al torto, che si faceua allo Stato Ecclesiastico; fosse ancora vn voler restringere l'autorità Regia: e quasi vn dar leggi, e forme al gouerno del Rè. Il che appariua di troppo ambitione del Parlamento, & vn voler egli souertire quell'autorità, che il Rè hà sopra di esso, non li competendo di ragione l'intromettersi nelle cose del gouerno: ma solamente intendere delle cause ciuili, e criminali.

La Regina, che vedeua le cose incaminate alle confusioni: con saggio Consiglio, per hauere chi appoggiasse le sue risolutioni, chiamò al grado di primo Ministro Monsieur di Sciauigni eletto altre volte, & approuato à quella fontione, come sogetto di auttorià, e di valore, il che dispiacque non poco al Coadiutore, che pretendeua quel Carico. Dispiacque però molto più al Duca d'Orleans, non tanto per il sogetto, quanto perche la Regina hauesse ciò fatto senza dargliene parte, perciò andato à Palazzo, e lamentandosene con essa: rispose la Regina, che molte altre cose haueua egli fatto senza dargliene parte, e pur'ella non sen'era lamentata: mà che alla elettione di quel sogetto non si poteua opponere, nè dire, ch'ei fosse partiale del Cardinale. Restò con qualche mortificatione l'Orleans per tal risposta, e rispose, che che anch'egli era stato eletto dal Rè, per suo Luogotenente Generale, e Gouernatore del picolo Rè, e che nel Gouerno del Regno haueua parte maggiore di lei; che era forestiera, e forse desideraua la confusione di esso, con che lasciandola con la parola in bocca, che staua per risponderli, si ritirò; facendole però riuerenza, & andatosene à Casa, partecipò il seguito co'l Prencipe di Condè, col Coadiutore, & altri delli suoi più confidenti: essagerando molto, che la Regina si prendesse tanta autorità, e facesse à suo modo, senza dimandarne parere. Vi fù chi consigliaua douersi il Duca impadronirsi del Rè, e con la forza tagliare à pezzi tutti li seruitori della Regina, dicendo essere tutti Mazzarinisti, & instigatori delli disgusti, che segui-

Mons. di Sciauigni p. Minist. di Stato.

Risentimento del Duca d'Orleās.

seguiuano: mà conosciuto dal Duca quel Consiglio troppo violento, determinò di andar pensando à qualche altro rimedio, à tanti mali, che poteuano insorgere, con la disunione de gli animi, che stauano al Gouerno del Regno. Non si perdeua però d'animo la Regina, benche sapesse, che si faceuano contra di essa delle conuenticole, anzi mandato à chiamare il Guardasigilli, se li fece consegnare, in segno di autorità della Regenza, e li cōsignò al primo Presidente del Parlamento. Restò il Guardasigilli ben contento di questo: anzi ne rese molte gratie alla Regina: dicendo non essere desiderabile quell'officio nelli tempi che correuano. Mà il primo Presidente lieto, per il nuouo carico di tanto honore, procuraua di far'apprendere al Parlamento essere ciò vn grande honore fatto dalla Regina à tutto'l corpo del Parlamento, con hauer scielto vno di loro ad officio di tanta dignità, e confidenza. così ben colorito fù quel fatto, benche la Regina vi hauesse forse sotto altre considerationi, & disegni, & a' Prencipi dispiacesse questa elettione non meno della prima. anzi vogliono alcuni, che ciò desse la spinta à fare vna lega di strettissima vnione frà di loro: procurando ancora di tirarui dentro altri personaggi, che nodriuano pensieri poco confacenti alla quiete del gouerno.

Constāza della Regina.

Non hebbero però costoro allegrezza di vedere le cose del Regno in conquasso, come desiderauano: perche la prudenza della Regina, considerando, che per la poca vnione co' Prencipi poteuano nascere cose molto pregiudiciali al Regno:

spo-

spogliandosi delle sue particolari sodisfattioni, e facendo per mezo di suoi confidenti assicurare destramente l'Orleans, che non haueua ella animo di disgustarlo, mà più tosto di conseruare con esso buona corrispondenza, in tutto ciò, che era seruitio del Rè, e della Corona: considerando il Duca parimente, che à lui sarebbero stati imputati tutti li rumori, che fossero seguiti, s'egli si fosse discostato dalla Regina, alla quale veramente toccaua principalmente (come à Regente) la dispositione del Gouerno: seguì di nuouo accommodamento frà loro: riunendosi le volontà, e passando frà l'vna, e l'altro molti segni di cortesia, e di beneuolenza; e la Regina per dar segno di voler compiacere i Prencipi, fece, che si restituirono dal primo Presidente li Sigilli à Mõsieur di Seguier; & al Prencipe di Condè fù assegnato il gouerno della Guienna; con che andati li Prencipi molto allegri à Palazzo a visitare il Rè, e la Regina, stetero in visita più di due hore, & il giorno seguente, che fù nel mese di Aprile 1651. il Rè vscì alla Caccia, doppo esser stato tenuto, come rinserrato per molto tempo; sotto pretesto, che potesse esser leuato di Parigi, se vscisse fuora, ò procurando ciò la Regina mal sodisfatta de' Prencipi, e del Parlamento: ò forse per Consiglio del Cardinale, che machinasse qualche trattato di allontanarlo, come già era accaduto, quãdo lo conduſse alla guerra di Bordeos.

Riconciliatione della Regina con Orleans.

Mà il Prencipe di Condè vedendosi già Gouernatore della Guienna, ò perche trouasse qualche difficoltà nel primo disegno di farsi vna sourauità.

nità (non riuscendo così facile, come si promettena lasciarsi gli Emoli della Francia, vscir dalle mani li Stati, per ingrandire vn Prencipe, del quale poiche fosse ingrandito, non poteuano restar sicuri della sua fede, ò perche sperasse, che incantonandosi in quella Prouincia, potrebbe facilmente renderſene assoluto padrone; rinouando l'estinto Titolo di Duca d'Aquitania: Stato di grandissima importanza, sì per se stesso, come per esser pieno di Città, luoghi, e moltitudine di habitatori, come anco per la commodità, che hà di molti Porti di Mare, frequentati con la nauigatione, communicatione, e vicinanza delli Stati forestieri) per adormentare la Regina: accioche non pensasse punto alle prattiche, ch'ei nodriua con gli Emoli della Francia; e non s'accorgesse delli secreti maneggi, & intelligenze, che passauano frà lui, e li Popoli della Ghienna; andato egli solo a Palazzo; con affettuose parole mostraua alla Regina, di voler viuere in grande vnione con essa, e per l'auenire dipendere dalla di lei volontà, con intiera obedienza alle sue dispositioni. e ciò fece con tanta sagacità, che restando ella quasi persuasa, si trattenne longamente in prattica con esso, con che rese qualche gelosia al Duca d'Orleans, che si fossero la Regina, e lui stretti di maniera in tali accordi, che ne potesse riuscire qualche vnione contra di lui, & in suo pregiuditio. Ma presto restarono suffocati quelli pensieri, & tolti quei dubij: perche nella fine di Giugno del 1651. hauendo il Condè già ricenute le riposte, che in tanto aspettaua da' suoi corrispondenti, & accordato le

Astutie del Principe al Condè.

cose

cose bisogneuoli a' suoi disegni, cominciò di nuouo à mendicare occasioni di disgusti cõ la Regina, e co'l Rè: dolendosi principalmente, che non fosse stato licentiata di Corte Madama di Sceurosa, come glie n'era stata data intentione nell'accommodamento passato: restando egli ancora sdegnato con la Duchessa, perche si lamentaua, che non li mantenesse la parola di far'hauere in moglie del fratello sua figlia, & apportando alcune altre fieuoli doglianze, di non venir sodisfatte le sue richieste. Mà pure la buona intentione della Regina, fece rimouere ogni occasione di disgusti, adoperando il mezo dell'istesso Duca d'Orleans: il quale s'interponesse; onde si aggiustarono tutte le differenze con vna promessa della Regina, che terrebbe per sempre lontano dalla Francia il Cardinal Mazzarino.

Sodisfattione alli pretesi disgusti del Cõdè.

Altra era in effetto la causa de' pretesi disgusti: e tanto l'absenza del Cardinale, quanto ogn'altro finto disgusto, erano coperte dalla malignità del suo genio, il che scoppiò finalmente, quando nel principio di Luglio si ritirò à San Moro; e lasciate da banda tutte l'altre pretese offese, publicò di hauere scoperto, che le Guardie del Rè fossero andate di notte à circondarli la casa, affine di arrestarlo: onde egli si era ritirato per sua sicurezza.

La variatione delle scuse, daua benissimo da intendere la realtà della causa, nè fù vero, che vi andassero le Guardie, nè altri. mà la vergogna dei mancamenti fà sempre cercare pretesti per cuoprire la brutezza di quelli. Consigliatisi però

la Regina, & il Duca d'Orleans sopra tal emergente: mandarono à dire al Condè, che tornasse sicuramente: perche se li prometteua da parte loro ogni sicurezza. Mà il Prencipe fece rispondere, ch'egli era ben sicuro della Regina, e del Duca: mà che però non si potrebbe mai dir sicuro da i dipendenti del Cardinale, temendo, che, oltre il poter quelli ordire contra di lui qualche tradimento, hauerebbero sempre tentato di fare, ch'il Cardinale ritornasse nel Regno: il che in effetto temeua egli più d'ogn'altra cosa; sapendo, che quel Ministro, con la sua accortezza, e fede nel seruigio del Rè, hauerebbe disturbato le machine, e rotto le trame de' suoi vasti pensieri.

Finti pretesti di disgusti del Condè.

In oltre temendo il Prencipe, che il Parlamento non approuasse questi suoi andamenti (benche vi hauesse dentro molti suoi partiali, amici, & obligati) scrisse vna lettera, e la fè presentare al Parlamento dal Prencipe di Conty suo fratello; dimandando à quell'Assemblea la sua assistenza, à fine di guadagnarla, & hauerla dalla sua banda, & in aiuto ad esseguire li suoi mal nati pensieri: procurando darle ad intendere, che la sua ritirata non era stata per altro, che per assicurare la sua propria persona dalle insidie tesegli per farlo di nuouo prigione: nè bastandoli ciò, fece affigere manifesti per Parigi: nelli quali prometteua al Popolo di proteggerlo sempre, e che li suoi fini, non erano altro, che il buon gouerno del Regno, e della Città. Questa inuentione di manifesti fatti affigere ne' luoghi publici, e disseminare per le Città, è vn ritrouato bellissimo de' nostri secoli,

Lettera di Cōdè al Parlamento.

per

per diuolgare prontamente quelle cose, che haurebbono bisogno di molto tempo, e molta diligenza per publicarsi. Nè i Greci con tutta la loro acutezza, nè li Romani con la loro Politica, seppero seruirsi di questi rimedij. Sono preseruatiui, che si adoprano da' Grandi, per molti mali, e sono curatiui di molte magagne, tanto nella fama, quanto nella riputatione: ceroti incarnatiui, che riempiono i vacui delle ferite, e delle piaghe fatte nell'honore: & empiastri, che leuano i tumori, e mitigano i dolori dell'animo, mà per miracolo leuano giamai le cicatrici. Il Condè hebbe sempre gran fede in essi, e se ne seruì brauamente nelle sue intentioni; essendo di parere (con certi suoi amici) che li manifesti, e scritture stampate, e diuolgate nel Popolo, benche continenti espresse menzogne, e successi falsissimi, giouano però mirabilmente à mantenere in fede li amici: & abbattere il credito de' nemici, e (particolarmente in tempo di guerra) possano cagionare buonissimi effetti; ancorche siano poi conosciute bugie: per lo che stando in Parigi in queste vltime emotioni, andaua egli stesso in persona à far stampare manifesti, Cartelli, e Scritture, con nouelle dette à suo modo: & ad impedire, che non se ne stampassero, diuolgassero, e publicassero altre da' suoi contrarij, benche contenessero la verità.

Effetti dei Manifesti.

Tutti vedeuano, che gli andamenti del Condè erano incaminati à mettere la Francia in pericolose contingenze; mà per leuarli ogni pretesto d'inquietitudine, si deliberarono quelli del Parlamento di supplicar la Regina di quest'vltima sodisfat-

tione, che fossero licentiati li Secretarij Seruien, Lionne, e Tellier, come dipendenti dal Cardinale, e ciò fecero tanto più volentieri, quanto la maggior parte del Parlamento, era nemica del Cardinale: si che volendo la Regina leuare ogni ombra di disgusto, benche malissimo volentieri, licentiò quei Secretarij, dalli quali si trouaua benissimo seruita. Mà fatto questo passo, restaua il Condè con tutto ciò nella sua ritirata, mostrando di temere ancora dalle insidie tese alla sua persona. Conuenne adunque, che il Parlamento prendesse la parola dal Rè, e dalla Regina dell'assicuratione del Prencipe; la quale portatali, e pregato, che tornasse alla Corte sopra la fede Regia, e del Parlamento, il giorno decimo nono di Luglio, comparue in Parigi il Prencipe, & andò à dirittura in Parlamento à renderli gratie degli officij passati per lui, e della sicurezza promessali della vita. Il primo Presidente passò complimenti co'l Prencipe, e poi li ricordò, che loro erano Ministri della Maestà del Rè, e della Regina, con le quali li conueniua passare gli vfficij douuti, come à Sourani. Promise il Prencipe di farlo, e che sarebbe andato alla visita Reale, co'l Duca d'Orleans: mà sdegnato dell'amonitione (all'vsanza de' Grandi, che non vogliono sentire d'essere richiamati del suo debito, parendo loro rimprouerì, gli auisi, ancorche riuerenti, di persone a se inferiori) andato a trouare il Duca, si trattenne con lui buon pezzo; e licentiatosi, se ne tornò a San Moro, senza vedere nè Rè, nè Regina, & iui attese alli superbissimi apparecchi, che

Assicuratione di Condè procurata dal Parlamento.

che

che si faceuano per andare in Ghienna.

Vedendo la Regina questi andamenti, e nouità tanto considerabili, diede auiso a tutti li Parlamenti: acciò che in ogni caso potessero opponersi alli disegni del Prencipe, e scrisse alli Giurati della Città di Bordeos, con Corriere a posta, che non ammettessero più il Prencipe a quel Gouerno, se non voleuano vedere vna nuoua guerra ciuile nella Francia.

Ma il Prencipe fastoso, e non curante per la sicurezza hauuta dalla parola del Parlamento, ritornò a Parigi, e quasi per isprezzo passò auanti il Palazzo Reale: nè si curò di visitare il Rè, nè la Regina; & andato a smontare al Palazzo d'Orleans, iui si trattenne: non hauendo il Duca potuto indurlo a fare le visite a quelle Maestà.

Condè sprezza visitare il Rè è la Regina.

Occorse però, che andando à spasso fuori della Città in vn certo bosco, s'incontrò nel Rè, che nell'istesso luogo si trouaua à diporto: e non potendo sfuggire l'incontro, fermò la Carrozza, e salutò il Rè (che gli rese il saluto) mà pallido, e confuso, ò non seppe, ò non puote formar parola, il Rè, benche giouinetto, auertì la confusione del Prencipe, e ridendosene disse: che bella paura harebbe mio Cugino, s'io mandassi le mie guardie, che li circondassero la Carrozza: questo non sarebbe già far contro la mia parola, perche l'hò ben'assicurato, che poteua venire à Parigi, doue non sarebbe arrestato, mà qui siamo fuori di Parigi: ma la fede Regia, e tale, che si deue cōseruar' illesa, senza che ne anco vi possano essere dubij, sij violata. Concetti da Rè. Il Prencipe seppe il

Cōcetti del Rè.

detto del Rè: e ne restò alquanto mortificato: mà pure seguitaua nelle sue sprezzature, di maniera, che communemente si credeua, ch'egli machinasse qualche graue disconcio: essendo che con tutte le sodisfattioni, che haueua hauuto, non mostraua di quietarsi; anzi dimostraua vna quasi dichiarata inimicitia co'l Rè, e con la Regina. Haueua ordinato alla gente, che teneua al suo soldo nelli confini della Fiandra, che si distaccasse dalle Truppe Regie, che battesse tamburo alla Spagnuola, & accresceua la Caualleria: anzi hauendo comandato il Rè, che si vnissero quelle genti con le sue: haueuano risposto di non voler'vbbidire ad altri, che al Prencipe di Condè, ò suoi Ministri. tanto che le cose già passauano i termini di sospetti: potendosi fare certi giuditij ben fondati d'vna guerra frà breue tempo.

In questo mentre il Coadiutore di Parigi, ò fosse per zelo della quiete del Regno, ò per suoi particolari interessi (come hanno voluto alcuni) andato dalla Regina, le scuoprì, come il Condè già vn pezzo fà, haueua stabiliti, & accordati con li Spagnuoli certi articoli, frà' quali era:

Che il Rè di Spagna douesse in vn'istesso tempo diuertire l'armi Francesi, attaccando Turino in Italia: Barcellona in Ispagna, & in Fiandra Doncherchen: mentre gli stessi Spagnuoli con vn'altra armata nella Sciampagna (alla quale si vnirebbe il Condè con la sua gente) si porterebbero à Parigi: doue assediando il Rè, lo necessitarebbero ad vna Pace generale à suo modo. Restò la

Acordati del Cõdè con li Spagnuoli.

Regina

Regina co'l Rè (che parimente intese questo) sodisfatti di quell'auiso, intendendo chiaramente quello di che se bene dubitauano; non erano sin'allhora fatti consapeuoli: e perche si offeriua il Coadiutore non solamente di testificarlo, mà di prouarlo, esibì la scrittura delle conuentioni frà gli Austriaci, & il Prencipe. La Corte intierata di sì arduo negotio; vidde sin dal principio le difficoltà, che vi erano à portare efficace rimedio à tanto male; essendo che quello, che sarebbe stato il più proprio, di arrestare il Prencipe, malamente si poteua vsare per la parola Regia, e del Parlamento interposta di prima; e per non causare grande alteratione nel Regno, per li molti partiali del Prencipe: & il fare, che in questo caso operasse il Parlamento, era pericoloso; perche hauēdoui dentro il Condè molti amici, si scuoprirebbe il trattato senza frutto: tuttauia questa strada s'hebbe per manco pericolosa: onde fatto chiamare il Parlamento al Palazzo Reale, e giontoui mentre si teneua vn' Assemblea auanti il Rè, e la Regina, di molti personaggi qualificati, fra' quali il Duca d'Orleans; la Regina diede ordine al Conte di Brienne, che notificasse la mēte del Rè, e questi la lesse di tal tenore.

Dichiaratione della mēte del Rè al Parlamento.

Hauendo io sempre honorato, e fatto stima del Prencipe di Condè, come merita il suo valore, e la sua nascita: e più che ordinariamente stimatolo, fui costretto à farlo ritener prigione, per quelle cagioni, che hebbi allhora. Lo liberai poi anco, doppo e per sodisfare alle sue instanze, licentiai dal mio seruitio il Cardinale Mazzarini,

Ministro degno, e che mi seruiua bene: poi anco à richiesta del medesimo Prencipe, feci lo stesso di tre altri Ministri, Seruient, Tellier, e Lionne. mà non contento egli di questo, cerca tuttauia pretesti di riuolutioni nel mio Regno: & io sò, che lui ha corrispondenza co'l Rè Catolico, & ogni settimana ha lettere dall'Arciduca Leopoldo: e fa conuogliare dalle sue Truppe li Corrieri sino a Cambrai: fortifica le Piazze considerabili, delle quali ha il gouerno: e diuide le sue Truppe dalle mie, & alla fine tratta d'inquietare li miei Stati, e Regno: perciò considerate quello, che si debba fare con vn vassalo ridotto a questo termine, e sapiate, che questo tutto sara giustificato.

Restarono tutti confusi, nè sapeuano che rispondere: pure alla fine rispose il primo Presidente a nome di tutti, che trattandosi d'vn Prencipe del Sangue Reale (benche douesse bastare l'assertione del Rè) sarebbe bene prenderne qualche instruttione più prossima. perciò si restò, che il Coadiutore andando in Parlamento, hauerebbe giustificato quanto era stato esposto,

Gl'intendenti di questo affare, dicono, che fù il maggior errore, che si potesse fare il darne parte al Parlamento: perche se bene quello era tenuto alla fede del silentio, haueua però dentro di se molti amici del Prencipe, che infallibilmente hauerebbero trattenuto le determinationi, sin ch'egli si fosse posto in sicuro: perloche non hauerebbero lasciato per qualsiuoglia cosa di non auisarlo d'ogni trattato.

Che se fatto vna volta prigione il Prencipe, come

come ad ogni modo doueuano farlo, stando meglio morto, che viuo: molto più doueua il Rè farlo cogliere risolutamente, gia che haueua inditij bastantissimi di fellonia: e poi giustificate le accuse, troncar'il male della radice: perche la parola di assicuratione non si estendeua a tali emergenti; & in tanto era obligato il Rè, & il Parlamento; in quanto lo stimauano lontano dalla fellonia. Ma io non intendo di apportar quì il mio giuditio, contentandomi di riferire quanto passò in quell'occasione.

Giunto il giorno della radunanza del Parlamento (alquale si scusò d'interuenire il Duca d'Orleans, gia sin d'allhora fauoreuole al Prencipe, ò perche volesse dargli ad intendere, ch'egli non era stato causa della passata sua prigionia, ò per altre cause non penetrate (delle quali sino al giorno d'hoggi durano gli effetti di dimostrationi d'affetto, e di strettezza co'l Prencipe) andaua il Coadiutore per giustificare in quella radunanza quanto era stato esposto dal Rè: ma non sortì l'effetto per gran ventura del Condè, il quale saputo, come doueua andarui il Coadiutore, il quale indubitatamente hauerebbe portate proue bastātissime della causa; pensò d'impedirlo con la forza, e con la violenza: sì che conducendo seco molta molta gente armata, andò nella gran Sala del Parlamento, aspettandolo per fare vn valido risentimento. Il Coadiutore accorto, e prudente, pensando ad ogni caso, che potesse auenire (se pure conforme al suo solito, non fù auisato da spie secrete di Casa dell'istesso Condè) prese seco, ancorche

Cōdè vá per impedire l'entrata in Parlamēto al Coadiutore

corche Ecclesiastico, molto maggior numero d'armati, con auantaggio d'hauerli armati con buone bocche di fuoco: & arriuato alla gran Sala, fù subito incontrato dal Prencipe, che cominciando à rimprouerarlo alla militare, pose mano alla spada, mostrando di volerlo offendere. La gente, che haueua il Coadiutore, post a mano alle pistole, e pistoni, si fece auanti, dicendo al Prencipe, che si contenesse ne i termini, perche altrimente li perderebbe il rispetto.

Al rumore si affacciò sù la porta il primo Presidente, e con maestosa voce riprendendo tutti dell'ardire, e del poco rispetto portato à quel luogo venerando, disse, che si partissero, che per quindeci giorni non vi sarebbe Parlamento. Non si sà, se per sospendere le proue del Coadiutore, e dar tempo al Condè di maneggiarsi à componere le cose sue, ò pure fosse per dimostrare risentimento del poco rispetto portato al luogo del Parlamento: basta che tutti si partirono, & il Condè si ritirò à Limours: doue andato il Duca d'Orleãs a' prieghi del Parlamento per condurlo à Parigi, non fù possibile ottenerlo: attribuendo molti la causa, che non essendo ancora venute le risposte di Spagna sopra certi particolari (dissero di danari) nè voleua il Condè rompere i trattati, nè impegnarsi all'accommodamento. rispose dunque, che non poteua comparire auanti vna Maestà, che lo haueua dichiarato Reo di lesa Maestà: e però bisognaua, che precedesse la dichiaratione della sua innocenza.

Fece intendere l'Orleans questa difficoltà: & il Parla-

Parlamento ricorso per mezo di due Consiglieri al Rè, lo pregò à lasciarsi indurre all'vnione della Casa Reale con la reuocatione della preceduta accusa. Era vn gran passo, dal quale il Rè haueua da saltare indietro: e benche fosse fanciullo apprendeua benissimo l'importanza del negotio: tuttauia tanto glie ne disse l'Orleans, tanto pregò il Parlamento, che finalmente il Rè disse alla Regina.

Se voi, ò mia Madre, mi volete aiutare à prẽdere la metà di questa medicina, che tanto aborrisco, diuidendo la metà del rossore, e vergogna per voi, e l'altra metà per me; io mi contenterò, che per impedire li rumori, che costoro mi dicono soprastare al mio Regno, si confessi, che habbiamo preso vn'errore: mà voi vedrete, che poi mio Cugino non s'acquieterà per questo. Et appunto successe, come il Rè predisse, perche portato il Trattato dal Duca d'Orleans, & hauendo promesso il Condè di ritornare alla Corte, replicò (quando fù richiesto dell'osseruanza della parola) che non bastaua la reuocatione dell'accusa, mà che essendo questa registrata in Parlamento, voleua, che si registrasse ancora la scusa. materia, che apportaua la longhezza di molti giorni: onde appariua, che questi erano pretesti, se non di altri imbrogli; almeno di non trouarsi presente alle solennità, che si doueuano allhora celebrare per l'vscita, che faceua il Rè dalla sua minorità, e del possesso, che doueua prendere dell'amministratione del Regno. Imperciochè pregato il Prẽcipe à volersi trouare à quella cerimonia, nella

Difficoltà nel Rè di fare la riuocatione.

quale

quale interueninano tutti li Prenci, e Grandi del Regno . non douendo essere impedita la sua persona dalla mancanza del Registro : poiche sarebbe certamente fatto : benche promettesse di trouaruisi ; nondimeno non vi andò, con grandissimo ramarico della Corte , e del Rè particolarmente . auanti del quale comparendo il Prencipe di Conty, quando fù finita la cerimonia , e presentando vna lettera piena di complimenti: l'accettò il Rè, e lettala rispose: che vi era quella differenza dalle parole dette à bocca , alle scritte , che vi è da vn viuo à vn morto .

Il Rè esce di minorità: e fà Editti.

Subito preso il maneggio del Regno , fece il Rè due Editti : l'vno contro i bestematori, l'altro cõtro i Duellisti . Creò Duchi, e Pari di Francia il Marescial d'Etrè , & il Maresciale Seneterre . Leuò li sigilli al Guardasigilli, dandoli al primo Presidente, e l'intendenza delle Finanze à Vieuuille . fece legere come verificata la dichiaratione d'innocenza del Prencipe : mà comandò , che le di lui Truppe douessero vnirsi con le sue , altrimente che fossero licentiate : e se non si sbandassero, che tutte le Regie douessero andar loro adosso , e tagliarle a pezzi come nemiche, e ribelli. Aspettaua il Duca d'Orleans , che tutte queste cose prima li fossero communicate, parendoli , che vn Rè giouine suo Nipote , hauesse da consigliarsi con lui: mà il Rè volle, che apparisse , che sapeua comandare, nè haueua bisogno di tutori , e curatori : & erano le cose commandate segno del possesso del gouerno: perciò mostrandone il Duca poco gusto si ritirò a Limours .

Si

Si rallegrò non poco il Popolo di vedere il ſuo Rè vſcito dal pupillaggio : e già ſatio delle inſolenze della gente , che teneua il Prencipe , nel Borgo di San Germano, ſi dichiarò, che ſe non foſſe leuata, ne l'hauerebbe cacciata per forza. il che conoſciuto dal Condè, la fece ritirare, benche li foſſe coſtato molto il trattenerla , tanto che ſentendoſi biſogneuole di danari per ſodisfarla, fù biſogno di mandarne a quelli del ſuo partito : delli quali, benche ve ne foſſero de pronti, e liberali , la maggior parte però non concorſe allo sborſo, forſe con poca politica mettendo il Condè a cimento gli amici ſuoi. Perche non vi è coſa più pericoloſa di perdere gli amici, quanto il tentare di farli metter fuori danari : eſſendo che molti, che ſono buoni a ſeruire l'amico con parole, con buoni vfficij, corteſie, & anco con ſeruitij perſonali, venendoſi a toccare nella borſa, ſi alienano, e ſi ritirano dall'amicitia.

Condè dimāda denari a ſuoi amici.

Mentre ſtauano il Duca , & il Condè à Limours non mancò quello di ſollecitare queſto ad aggiuſtarli co'l Rè, e con la Corte : mà eſſendoli già arriuati gli aiuti di Spagna : ſi dichiarò l'enigma : riſpondendo al Duca , che tante erano le cauſe, dateli di grandiſſimi diſguſti, che lo sforzauano à prender l'armi non eſſendo piu tempo di trouar ripoſo, ſe non co'l trauaglio : e comprare la pace a ſe ſteſſo, & al Regno con la guerra.

Diedero gran diſguſto al Duca tali riſpoſte : arguendolo, che non hauerebbe mai fatto tanto per lui, ſe haueſſe creduto , che doueſſe prendere tali riſolutioni : che l'haueua difeſo , & fattili otte-

nere

nere grandissimi vantaggi: con presuposto, ch'ei douesse viuer quieto: godere della grandezza, che li portaua la sua nascita, e li molti fauori, & vtili, che gli haueua conferito la Corona: che il voler turbare la quiete d'vn Regno, al quale pur'egli ancora poteua hauere attione; non era sano consiglio. l'interrompere la gloria, che la Francia s'era acquistata ne' nostri tempi, nei quali vedeua humiliati li suoi nemici: e dipendenti dalli suoi fauori le Corone, e li Potentati stranieri: era più tosto malignità, che pazzia. Come si direbbe esser di colui, che cominciaße à scauare li fondamenti di quella casa, nella quale doueua essere il suo alloggio: intorbidare quell'acqua, che hà da bere: e seminar di spine, e di rottami quel pauimento, nel quale hà da giacere. Questi, e simili altri concetti disse con molto sentimento il Duca, alla presenza ancora di alcuni suoi amici.

Mà come Cesare hauendo già valicato il Rubicone, si stimò non essere più a tempo di tornare adietro: così Condè hauendo conceputo nell'animo la guerra: sdegnato più, che oßequente alle buone essortationi del Duca; senza dar'altra risposta si partì, inuiandosi verso Ghienna. Il Rè auisato della di lui partenza, deliberò di vscire in Campagna, e di seguitarlo prima che faceße progressi. Mà egli mandò le sue genti nel Berry, con ordine, che sorprendeßero tutte le Piazze, che trouauano per strada. In eßecutione di che accostatesi quelle alla Città di Tellier, perche non furono pronti a' suoi voleri gli habitatori, gridando viua il Prencipe di Condè, tutti furono taglia-

ti a

ti a pezzi, mettendosi fuoco nella Città; con intentione di mettere tanto terrore in tutto quel paese, che volontariamente tutte le Piazze si arrendeßero, e si dichiaraßero del suo partito. Di tal maniera scorrendo, e saccheggiando buona parte del paese, si portò a Bordeos.

Haueua il Parlamento di quella Città già riceuuti ordini Regij, di non riceuerlo: e li Giurati della Città, benche fauoreuoli a lui, non ardiuano di contrafare a gli ordini del suo Sourano: trattandosi particolarmente di riceuere vn ribelle, del quale già erano corse le noue, come haueua maltrattato i Popoli del Bery: mà con le intelligenze, che haueua dentro, e con le artificiose sue maniere, tanto fece, che fù riceuuto nella Città come Gouernatore, solamente con otto persone: dichiarandosi il Popolo di non voler sostenere vn Gouernatore con titolo di ribelle.

In tanto l'Arciduca Leopoldo intesa l'vscita in Campagna del Prencipe, inuiò cinquecento Caualli sotto la condotta di D. Gonzalo di Gueuara in suo rinforzo, promettendo, che sarebbono arriuati da San Sebastiano di Biscaia vinti Vascelli da guerra, con quattro mila fanti, & ottocento Caualli, e buona somma di contanti, che li hauerebbe portato il Baron di Batteuille. Mà però tardando aßai questi auisi, restaua il Prencipe aßai perplesso: onde dubitando, che le forze del Rè cresceßero in questo mentre, scriße al Mareschal Marsin, che staua al comando dell'armi Christianisime in Barcellona, che abbandonando quel seruitio, e tutta la Catalogna, andasse volando,

Maresc. Marsin, mancato re di fede al Rè segue il Prencipe di Códè.

lando, con le migliori Truppe, che lo volessero seguitare, à congiongersi con le sue. Obedì il Marsin al Prencipe, e con vn'atto bruttissimo di mancamento di fede al Rè, che si era fidato di lui, mettendoli nelle mani la sua gente, e la custodia della Catalogna, macchiò con macchia indelebile la sua fama: per esser annouerato per sempre fra' traditori, e felloni.

Era in questo mentre angustiato il Rè. per vna banda desiderando di vscire in Campagna, e seguitare il Condè: per l'altra non volendo abbandonare il Duca d'Angiò suo fratello, che si era amalato: pure finalmente determinato à fermarsi, mandò gli ordini necessarij alla sua gente, che si auanzasse: & in tanto rihauutosi il Duca d'Angiò, il Rè impatiente di più aspettare, dichiarò la sua partenza, e s'inuiò à Fontanablò, accompagnato dalla Regina con la Corte. Il Preuosto de' Mercanti preuedendo il danno, che seguirebbe alla Città di Parigi, per la lontananza della Corte, humilmente rappresentò al Rè i danni, & i pericoli, che poteuano nascere dalla sua partenza: mà non trouò ingresso nel petto del Rè alcuna Rimostranza: troppo piccato dagli andamenti del Prencipe: Il quale, se bene sù'l principio non haueua potuto ottenere altro da Bordeos, che promessa di sicurezza della sua persona, e di riconoscerlo per Gouernatore; nondimeno con le sue arti, e de' suoi amici, haueua ottenuto finalmente promessa dal Parlamento, e dal Popolo di assisterli à guerra finita con gente, e danari. Saldato questo punto, il Condè si trattenne in Bordeos, facendo

Duca d'Angiò amalato.

Bordeos promette assistenza à Condè.

cendo

cendo quindi molte prouisioni per la guerra. Mà il Rè, hauendo inteso, che il Prencipe di Conty si era ritirato con quattro mila combattenti nella Città di Bourges, quiui voleua coglierlo: egli però vedendo quei Cittadini inclinare al partito Regio, e dubitando di riceuere qualche affronto, essendo Città grande, e ben popolata di gente guerriera: pensò esser meglio ritirarsi à Mouron, & iui attendere, come si hauessero à maneggiar le cose.

Prēcipe di Cōty si ritira da Bourges.

Il Rè da Fontanableo condottosi à Montargis a 3. d'Ottobre, scrisse vn'amoreuolissima lettera al Duca d'Orleans, ringratiandolo di quello, che staua operando in suo seruigio: e particolarmente perche procuraua condurre al suo douere il Prencipe di Condè, concludendo, che si fidaua molto nel suo buon'affetto. Dall'altro conto il Prencipe di Conty, hauendo saputo, come il Rè andaua alla sua volta, scrisse à Sua Maestà, dicendole, che si marauigliaua come Sua Maestà lasciando la Città di Parigi, e le frontiere del Regno, scoperte alli tentatiui de' Spagnuoli, volesse andar perseguitando due Prencipi del suo sangue, e cacciar lui fuora d'vna Prouincia, in cui egli non cercaua altro, che vn luogo di sicurezza, per suo ritiro, e questo per non cadere in mano de' suoi nemici, che erano li partiali del Cardinale Mazzarino. Voleua dare ad intendere, che tutte le Piazze del Bery haurebbero ben riceuuto Sua Maestà con la sua Corte: mà che si sarebbero opposte al ritorno del Cardinale Mazzarino. Che se la Città di Bourges gli hauesse mancato di fede, almeno egli man-

Cōtenuto della lettera del Cōty al Rè.

terrebbe la gran Torre con le soldatesche, ch'egli introdurrebbe. Che Sua Maestà potrebbe ben entrare nel Castello di Mouron (patrimonio del Prencipe suo fratello) mà che sarebbe difficile rimouere quindi quel presidio numeroso, e di gente risoluta. Che la Piazza era ben fornita, e munitionata, nè cederebbe sì facilmente. Ch'egli haueua più di due mila Caualieri, la maggior parte Gentilhuomini del Bery, e Borbonese, con quattro mila fanti per sua guardia, mà che tutto questo era per assicurar la Prouincia dalli dipendenti del Cardinale Mazzarino: nelle quali cose diceua parte verità, parte erano gran sfondature, & amplificationi: perche in effetto non haueua tanta gente: mà faceua delle brauate in credenza, e sopra tutto prendeua il pretesto di far'ogni cosa per assicurarsi dalli dipendenti del Cardinale: li quali nè vi erano, nè tentauano cosa veruna contro di lui; mouendosi il Rè da se stesso: e quel Ministro di Ciateauneuf, che il Prencipe pensaua hauesse persuaso il Rè, all'vscir contra i Prencipi, non solamente non haueua ciò fatto: mà con lunghe rimostranze, e con ragioni viue, si sforzò di persuadere il Rè a non vscir di Parigi. tanto vane sono le credenze degli appassionati. Passaua poi il Conty à richiedere, che fosse rimosso il gran Cancelliere dell'vfficio fatto nouo sopra intendente delle Finanze, e per se richiedeua il gouerno della Prouenza. Che fosse scritto à Roma, e proposto al Papa per farlo Cardinale, dichiarandosi, che si sarebbe grandemente sdegnato, se haueße veduto in onta sua, il Coadiutore ornato di quella dignità.

Che

Che se Sua Maestà si fosse compiaciuta di tali cose, oterrebbe dal Fratello tali partiti, che apportarebbero la Pace al Regno. A tali segni conduce la troppo autorità li Vassalli. Si sdegnò fortemente il Rè delle cose, che si conteneuano nella lettera del Conty, e prima si offese dal vedere, che diceua di mantenere la gran Torre di Bourges, diuisa dalla Città (la quale restò però diuota del nome Reale). Che la sua soldatesca era braua, e risoluta à farle resistenza. Che il Castello di Mouron era patrimonio del fratello, come se perciò non fosse soggetto alla Corona. Che era piazza munita, e forte, quasi per farle resistenza. Che la nobiltà del Bery, e del Borbonese seguiua la voce de' Prencipi. In oltre pareua, che li volesse dar leggi, & obligarlo a dare i carichi, e le dignità a dispositione altrui. Che addimandasse Gouerni, e Dignità, come in premio di essersi riuolto contro il suo Rè, & altre impertinenze, e forme poco conuenienti da essere scritte da vn Vassalo, il quale per ogni douere haueua da procedere con più sommissione, e riuerenza. Mà però con prudenza senile il Rè, quasi fanciullo, dissimulando il tutto, si pose poi a ridere dicendo, che si accorgerebbe suo Cugino, qual riposta riceuerebbe a tante follie: e senza dargliene veruna, seguitando il suo viaggio, arriuò a Bourges, con parte dell'Essercito: doue riceuuto con l'honore, che si doueua, da quella Città, fù pregato a far demolire la gran Torre, nella quale confidato il Prencipe di Condè teneua quasi soggetta quella Città. Il Rè compiacendo quei Cittadini, la fece battere prestamente a

terra; dicendo, che così si disfaceuano i nidi de' sorzi.

Prima che arriuasse il Rè, si era fuggito il Conty di Bourges: nè si trouando assai sicuro in Monron, se ne andò a Bordeos, & iui si tratteneua: mentre il Fratello correua per la Guienna, quasi prendendone il possesso, benche non li venisse fatto di entrare in Blaye, nè in Montalbano: essendoche il Marchese di San Luca, la manteneua a nome del Rè, & in quell'occasione le haueua fatto fortificare.

D. Gabriel di Toledo in Bordeos.

Dato dal Condè vn giro per la Prouincia di Ghienna, tornò a Bordeos: doue trouò D. Gabriele di Toledo mandatoui dal Rè di Spagna per sostentare la guerra, che già si faceua non solo a nome de' Prencipi, mà con l'armi, e danari del Rè Catolico, hauendo questo fatto sborsare molte migliara di doppie, per leuare Truppe di Caualleria, e Fanteria, che già vnite alli Prencipi sotto la condotta del Duca della Roccafocò, e Monsieur d'Ambyou, vicino a Cognac, aspettauano per vscire in Campagna al numero di otto mila Fanti, e quattro mila Caualli.

Roccafogò & Ambyou, condotieri di Condè.

Il Conte d'Ognon ancora, che poco prima hauea comprato dal Prencipe il Ducato di Fronsach (co'l consentimento del Duca di Richilieù, per le pretensioni, che vi haueua) sapendo la scarsezza de' danari, nella quale si ritrouaua il Condè: pensò di farli vn rileuante seruitio, portandoui ottocento mila lire; cosa, che con ragione dispiacque molto al Rè; perche pareua, ch'egli volesse mantenerli vn nemico contra, e benche il Conte se n'andasse

subito a Broage, fortezza, che teneua a nome di Sua Maestà, si dichiarò però, che terrebbe quel luoge sempre al seruitio del Prencipe, il che era direttamente dichiararsi ribelle, e leuare dall'obedienza dal Rè vna Fortezza di grandissima importanza (cosa già non insolita a' Francesi di riuoltarsi leggiermente contra il proprio Rè) anzi che aggiungendo errore ad errore in oltre fece fortificare Royen, & apparecchiò alcune Truppe per mandarle in rinforzo del Prencipe, quasi in faccia dello stesso Rè, il quale si dichiarò, che quando pure hauesse perdonato al Prencipe, non hauerebbe però giamai perdonato a costui, nè al Marsin, come incapaci di perdono, & che meritauano ogni pena.

Conte d'Vgnō partiale di Cōdè.

Deliberato però di attender' ad altro, che più stimaua importare, hauendo inteso, che le Truppe del Condè, che si trouauano verso Astenaij, incorporatesi con le Spagnuole, dissegnauano imbarcarsi, e per via di Fiandra portarsi a Bordeos, a fine di mantenere quiui la sede della guerra: spedì prestamente il Conte d'Harcurt con tre mila Fanti, e quattro mila Caualli, acciò che andasse ad acquistare Mouron. Era già perciò stato spedito il Conte di Paleò con cinquecento Caualli, per vedere di cogliere il Prencipe di Conty, che si voleua portar quindi a Bordeos: mà l'hauea perduto per strada, hauendo il Conty auisato, fatto vn'altra strada insolita: & in tanto si era il Palcò occupato in rendersi padrone di alcuni Castelli intorno a Mouron, affine di stringerlo maggiormente e gli era riuscito il disfare ottanta Caualli, an-

Conte d'Harcurt a Mourō.

dauano per rinforzarlo. Comandò adunque il Rè, che questo si congiungesse col Conte d'Harcurt, & vnitamente attendessero all'acquisto di quella Piazza.

Mà perche vedeua, che li Prencipi persisteuano nella contumacia, comandò al Parlamento di Parigi, che per le vie giuridiche passasse alla dichiaratione della reità di lesa Maestà, e li condannasse nella confiscation de' beni: essendo chiaro, che haueuano prese l'armi contro'l suo Rè: si erano congionti con gli Spagnuoli, & hauea commandato alle Piazze da loro tenute in gouerno, che non obedissero ad altri, che à loro. Il Prencipe di Conty poi si era dichiarato di non voler'ammettere l'armi Regie, con altre cose, che dimostrauano espressa ribellione.

Il Parlamento, che nella minorità del Rè, si era auanzato pur troppo nelle pretension sue, circa il maneggio dello Stato (intorno alle quali nel tempo del Rè passato, dal Cardinale di Richeliù, era stato fortemente mortificato, facendolo contenere dentro li termini del douere) & odiaua il Cardinale Mazarini ancora: perche si era dichiarato di volere, che il Parlamento non s'ingerisse nelle cose del gouerno) pensò esser venuta l'occasione di auanzarsi à suo saluo nell'autorità; essẽdo che, se nel principio della maggiorità del Rè, hauesse stabilita la sua potenza, hauerebbe potuto porre in vn certo modo il freno alle deliberationi Reali, non lasciando, che passassero auãti le ordinationi fatte dal Rè, se non fossero prima approuate dal Parlamento. Il che appunto era

era quello, che prima di partirsi il Cardinale hauea predetto, cioè, che il Parlamento di Parigi hauea fine di rendersi, come il Parlamento d'Inghilterra.

Pretensioni esorbitati del Parlamento di Parigi

Radunatosi per tanto il Parlamento, con l'assistenza del Duca d'Orleans, e di Beaufort, per deliberare quel, che si douesse esseguire nel comãdamento del Rè: non vi douendo esser dubio veruno, che si doueua obedire senza cercar'altro: con tutto ciò non si essequì: nè si concluse altra cosa, se non che fosse pregato il Duca d'Orleans di scriuere al Prencipe, che mandasse in scritto le sue pretensioni: perche queste poi si trasmetterebbono al Rè, à fine di trattare l'accõmodamẽto.

Il primo Presidente, che vedeua, come andauano le cose si ramaricaua, insieme con molti altri: mà vedendo, che vi erano nel Parlamento pur troppo partigiani del Prencipe, e ben s'accorgeua del catiuo procedere di quell'Assemblea, ricordaua quello, che ciò toccaua all'Officio del Parlamento: mà perciò rimprocciato dal Duca d'Orleans, li conuenne tacere: Con tutto ciò il Duca non abbandonaua il negotio, scriuendo al Condè, ch'egli haueua la plenipotenza del Rè, per poter concluder l'aggiustamento: mà già troppo gonfia era la mente del Prencipe per ammettere pensieri di quiete. Il Rè nondimeno la desideraua, e sempre pronto, benche entrato in Poitiers, & hauuto per tutto il Poitù la debita obedienza, senza oppositione veruna (con grandissima mortificatione del Prencipe, il quale credeua, che in quella Prouincia si douessero trouare dal Rè molte difficol-

Clemẽza del Rè e desiderio della pace.

tà) fece nondimeno di nuouo intender' al Prencipe, che s'ei volesse accommodarsi al debito dell'obedienza, l'harebbe riceuuto come Prencipe del suo sangue, molto stimando il suo valore, e la sua persona. non si degnò il Prencipe neanco di rispõdere, rendẽdolo muto ò la conoscenza del suo fallo, ò la peruersità del giuditio, affascinato, per così dire, dall'ambitione, e dall'impegno.

In questo mentre passato il Conte d'Harcurt nella Guienna con le Truppe assoldate di nuouo, lasciò il Conte di Paleo, e San Ceran con sei mila fanti, e due mila Caualli, che attendessero all'impresa di Mouron: per lo che, auanzatisi questi ad vn luogo iui vicino, detto Sant'Arnando, Monsieur di Bessan, che n'era Gouernatore, cauata fuori vna grossa partita di Caualli diede loro si brauamente adosso, che vi restarono molti morti delle Guardie de' Suizzeri, benche vergognandosi poi costoro dell'affronto, si strinsero con tanto ardore intorno alla Piazza, che l'acquistarono, lauando la macchia riceuuta con effusione di molto sangue nemico.

Aquisto di Mouron fatto da Suizzeri delle guardie del Rè.

Seguì ancora vna fattione sotto Herisson: doue li Regij, cõdotti dal Cõte S. Geran Gouernator del Rè nel Borbonese, ottennero vittoria degl'inimici del Rè, con poca, ò nessuna perdita della sua gente.

Mà il Conte d'Harcurt hauendo inteso, che il Conte d'Vgnon haueua fatto fortificare le Torri, che stãno alla bocca del Porto della Roccella (disegnando di rendersi più forte con l'aiuto degli habitatori li haueua fatti minacciare dell'vltima

rouina,

rouina, se si fossero mostrati renitenti a' suoi voleri) gettò nella terra presidio bastante per allhora: & hauendo inteso, come la gente del Prencipe s'era posta all'aßedio di Cognac con due mila Caualli, e quattro mila Fanti, sotto la condotta del Prencipe di Taranto, e del Duca della Roccafocò, lasciò la Roccella, e si pose subito in viaggio per andarli a trouare; doue arriuato in tempo, intese eßer gionto primi ancora il Prencipe di Condè la sera precedente, per trouarsi all'acquisto di quella Piazza, da lui stimato certissimo. Fece l'Harcurt penetrare auiso à quelli di dentro per mezo del Signor di Rocca Ceruiera, e del Signor di Castel Crisnel (vsciti poco prima della Piazza, a fine di stabilire il modo del soccorso) che nel medesimo tempo, che quelli della Città vedessero attaccato il Borgo, sortissero fuori, dando adoßo al nemico: portato l'ordine aggiustato alla Piazza per mezo d'vna Barchetta entrataui dalla parte più alta del fiume, non ostante le molte moschettate, che contra le veniuano tirate dal campo cõtrario, l'Harcurt fece dar l'assalto, mettendosi egli alla testa delli squadroni per inanimirli, e fatto intendere a quelli del Condè, che teniuano il Borgo, che non aspettassero di essere sforzati, questi mãdarono a dire, che non risponderebbono con altra bocca, che con quella de' moschetti. Perciò comãdato l'Harcurt, che tutti faceßero oratione: quando fù finita, fece dar segno dell'attacco; al quale andarono tutti con tanto ardore; che quelli ancorali, quali andarono tutti con tanto ardore; che quelli ancora, li quali non haueuano ordine di

com-

combattere non si potendo trattenere, per esser loro ancora a parte della gloria, si diedero ad inuestire da vn'altra parte il Borgo (nel qual stauano molto ben fortificati li Condeisti) e si resero padroni della prima baricata: & incontrati nei Suizzeri, che parimente haueuano guadagnate due altre Baricate: facilitando l'entrata al Signor di Folleuille, che assalendo il nemico alle spalle coi Caualli leggieri, & huomini d'arme della Regina, li percuoteua ferocemente; era già penetrato auanti. In tanto Monsieur d'Haudicourt, che conduceua la recluta del Regimento d'Harcurt, ancorche ferito di moschettata nella coscia, non lasciaua di dar la calca a' nemici, come faceuano ancora li Signori di Camarsach, e di Sant' Arnãdo, li quali feriti, il primo con botta di picca, e l'altro di moschetto, entrarono però nella tanto difesa Baricata, cõ gran terrore di quelli, che sin'allhora l'haueuano tenuta. Quando perciò comminciando a titubare i Condeisti, accorgendosi quanto vigorosamente fossero cacciati: il Signor di Bellafonte con la Nobiltà della Piazza sortì con tant'impeto, ch'essendo già attaccata, e guadagnata l'entrata del Borgo, impedì, che nessuno de' nemici potesse saluarsi per via del fiume: per il che fù finalmente guadagnato il Borgo: restandoui tutti quelli, che vi erano dentro, ò morti, ò prigioni; con pochissima mortalità de' vincitori. Fù detto, che de' Condeisti morissero quattro Capitani, otto Luogo tenenti, e piu di trecento soldati, e cinquecento soldati del Regimento di Guienna restarono prigioni in quel fatto (veramente ben combattu-

Rotta de Condeisti datta dall'Harcourt.

zo) guadagnò l'esercito Regio tutto il Bagaglio del Prencipe di Taranto: non hauendo egli hauuto tempo di ritirarlo. E li Condeisti si ritirarono con tanta fretta, che la vanguardia, passando vn picciol fiume, vedutasi seguitare dalla propria retroguardia, stimando, che fosse la gente del Rè, si pose in tanta confusione, che vedendosi di esser battuta, si riuoltò, & ambedue si batterono insieme tanto duramente, che ne restarono anegati più di cinquecento, parte nel proprio sangue, e parte nell'acque del fiume.

Perciò il Condè dubitandosi, che la sua Armata non potesse resistere a quella del Rè, e temendo di lasciarui co'l Cannone molta altra gente si ritirò dall'assedio, attendendo à radunar altra gente.

Cognac liberato dell' assedio.

Mà l'Harcurt veduto liberato Cognach, ritornò alla Roccella: doue assediando la Torre di San Nicola fortificata dal ponte d'Vgnon: finalmente volendo quei di dentro capitolare, li rispose: che prima d'ogn'altra cosa gettassero giù della Torre il Gouernatore Bossy. Ciò inteso gli assediati, vccisero il Gouernatore, lo gettarono a basso: & essi si resero prigioni di guerra.

L'istesso fecero li difensori di Herisson, e del Castello: resisi al Conte di S. Geran: & il medesimo seguì di vn forte Castello detto il Castelletto; che nella medesima pianura di Montroud fù acquistato dal Conte di Paleò, che accettò la gente, salua la vita a discretione.

In tanto hauendo inteso il Prencipe di Condè, che molta gente del Rè, chiamata dalle Frontiere della Fiandra, andaua a congiungersi col Conte

d'Har-

d'Harcurt: disegnaua d'impedire, che non si vnisse: con gli altri si mosse andando verso Tornay Chiarente. Mà l'Harcurt, anzi desiderando d'incontrar l'inimico, spedì prestamente alcuni squadroni di Caualleria, che lo trattenessero. Questi incontratine altri del Condè, si batterono sì fortemente, che dopo la prima sparata, li Condeisti voltarono faccia: nè fù bastante l'istesso Prencipe, che vi accorse, à rattenerli; si che furono tutti tagliati a pezzi. Haueua il Prencipe, vedendo fuggire i suoi, fatto muouere dodici squadroni per impedire il corso della vittoria a i Regij: mà questi rinforzati dall'Harcurt, diedero sì fortemente la Carica a Cõdeisti, che furono forzati a fuggire, parte trà certi pantani, parte in vn bosco, e parte in vna casa forte: doue poi si resero a discretione. Iui arriuato ben tosto l'istesso Harcurt, fece perseguitare i fuggitiui fino al bosco di Tornay Chiarenti: doue li Condeisti aiutati dall'oscuro della notte si nascosero, molto diminuiti di numero: essendosi saputo dagli stessi prigioni, che vi erano stati disfatti cinquecento Caualli del Prencipe, delli Regimenti del Roccafocò, e Iarset. Mà perche dopò questo pensaua l'Harcurt di trouar ancora il Prencipe à Tournay, marciò a quella volta (non ostante la difficoltà de' luoghi pericolosi) con tutta l'Armata. Giunto però intese, che l'istessa notte, hauendo il Prencipe fatto vn Ponte di Barche, sopra di quello haueua ripassato il fiume; & haueua fatto disfarlo. l'Harcurt comandò, che si rifacesse, dãdo ordine alla Caualleria, che perseguitasse il nemico; trà tãto rẽdẽdosi padrone di tornay Chiarãte.

Incõtro delle gẽti del Rè e di quelle di Cõdè.

Il

Duca d' Epernon aquista il Castel di Digiū.

Il Duca di Epernon nel suo gouerno della Borgogna, portando con grande ardore gl'interessi del Rè: hauendo finalmente soggettato il Castel di Digiun, intese nell'istesso tempo, che fù alli 7. Decembre, che da' Condeisti era stato preso Epagny: doue senza perder tempo, benche le acque impedissero grandemente il passaggio, inuiato il Marchese di Vxelles suo Luogotenente, lo ricuperò: capitolando gli assediati di vscirne senza bagaglio, e giurando di non portar mai più l'armi contra il seruitio del Rè.

Si fece alla Corte molt'allegrezza per tali acquisti: & il Rè non mancaua di premere co'l Parlamento, che passasse alla dichiaratione di essere Condè Reo di lesa Maestà. ritroso però il Parlamento si scusaua, dicendo, che ogni volta, che si proponeua il negotio, veniua impedita l'essecutione dal Duca d'Orleans: il quale sempre ricordaua, non esser bene di essacerbare l'animo del Prencipe; mà più tosto douersi procurare l'vnione della Casa Reale: il che meglio non si poteua fare, che l'assicurare il Prencipe con tutta la Francia, che il Cardinal Mazzarini fosse escluso da essa.

Bruttissimo negotio per ogni verso; perche, nè il Parlamento douea tardare in obedire alli Regij comandamenti, nè il Duca d'Orleans, vedendo che il Prencipe tanto dichiaratamente si mostraua contrario al Rè, che riceueua danari dagli Spagnuoli, che vniua le sue forze con essi, & introduceua le armi straniere, anzi nemiche nel Regno: poteua, ò doueua, nè proteggerlo, nè fauorirlo;

rirlo; sapendo, che la troppa indulgenza delle Madri verso li figliuoli, che si alleuano nei vitij, ò mali costumi, è cagione alla fine della rouina, e perditione di quelli: onde sarebbe stato manco male il perdere quel rampollo della Real Casa di Nauarra, che lasciarlo produrre tante pungenti spine, e frutti di tanta amarezza à tutta la Francia.

Mà pur finalmente hauendo il Parlamento aperto gli occhi, e veduto, che gli Spagnuoli si andauano auanzando, e mettendo il piede nel Regno di Francia: essendo sbarcati a Bordeos 4. mila combattenti, venuti sopra 34. vascelli dalla Biscaia (per la qual causa gli stessi di Bordeos insospettiti haueuano cominciato a tumultuare) si deliberò finalmente di verificare la volontà del Rè (che questo è il termine, che si vsa in Francia) dichiarando il Prencipe di Condè, e suoi adherenti Rei di lesa Maestà, se in termine di vn mese non si fosse il Prencipe aggiustato co'l Rè. cosa, che disgustò molto l'Orleans, e li partiali del Prencipe: li quali solleuando alcuni della più vil feccia del popolo, gl'indussero ad andare alla casa del primo Presidente, tumultuando, e dicendo, che voleuano il Rè in Parigi: non osando però pigliare in bocca il nome del Condè: mà ben si vedeua, che per causa sua faceuano quelle mosse: le quali però furono come archibugiate senza palla; hauendo loro risposto intrepidamente il Presidente: che a lui non staua mettere regola alla volonta del Rè; e che quando quegli hauesse spezzato l'orgoglio de' suoi nemici, sarebbe ben venuto a castigare ancora l'audacia de' suoi vassalli tumultuanti:

Verificatione del Parlamēto contra Condè.

per

per le quali parole si acquietò l'ardire di quella canaglia: della quale ancora essendone stata presa qualche parte, per hauer tirato sassi, e danneggiato molte persone, fù castigata dalla Giustitia. Con tal occasione però (mouendo quella prattica alcuni del Parlamento dichiarati nemici del Cardinal Mazzarini) furono rinouati gli arresti contro di quello, apportandosi per motiui, che così si sarebbe acquietato il popolo; irritato fieramente contra di esso.

Tumulto de popolo quietato dal primo Presidente.

Seppe il Rè, come passauano le cose: e fece scriuere alli Borghesi, che doueßero star pronti con l'armi, & alzare le baricate per le strade per impedire tutti li disordini, che potessero nascere dalla plebe insolente: la quale più tosto si moueua per fare i fatti suoi, rubbando, & assassinando li Mercanti, & altri Cittadini, che per desiderio, che haueße di parti, nè di vittorie.

Trattaua in questo mentre il Rè per lettere co'l Cardinale Mazzarino, della cui absenza era molto appassionato, sodisfattissimo del suo procedere, e zelo imperturbabile verso il suo Real seruitio: e doppo hauerli scritto, che ritornaße in Francia, gli ordinò, che potendo ammassare buō numero di soldatesca in quelle parti, doue si ritrouaua, dandole alcune paghe, la conducesse al suo Real seruitio: il che esendo riuscito aßai facile al Cardinale, per trouarsi licentiate molte Truppe Alemane dal Duca di Neoburgo, ne assoldò al numero di cinque in sei mila combattenti: li quali determinò di condurre egli stesso in persona, si per fare ostacolo alle genti Spagnuole introdot-

te dal

te dal Condè, il quale si diceua, che ancora voleua introdurre nel Regno Inglesi (hauendone richiesto buonnumero dalla nuoua Republica d'Inghilterra) sì anco per costringere i suoi vassalli alla obedienza douuta.

Cardinale Mazzarino conduce gente in Francia.

Alla noua inaspettata della venuta del Cardinale, restarono percossi tanto i Prencipi, quanto il Parlamento, e molt'altra gente di quel partito: e non sapendo come rimediare questo colpo, si aiutauano con la lingua, dicendo tutto ciò che sapeuano contra la risolutione del Rè, e l'animosità del Cardinale: sì che il Parlamento rinouando gli arresti, e le proscrittioni, impose pene grauissime a chi l'hauesse fauorito, & aiutato: mandando inoltre a fare instanze al Rè, che non lo lasciasse entrare. Mà chi la sentì più di tutti fù il Duca d'Orleans, il quale subito si pose a far gente per impedirli l'ingresso: ribollendo li mali humori, non solo nella Città di Parigi, mà in tutto il Regno, per quella entrata. Comandò il Rè, ciò non ostante, a tutti li Gouernatori delle Piazze frontiere, che riceuessero, spesassero, & alloggiassero il Cardinale, e le sue genti, per essere tale la sua volontà. il che seguì con molto honore del Cardinale. Mà il Parlamento, che si trouaua hauere già fatti tanti arresti, proscrittioni, e bandi contra di esso (forse non sapendo gli ordini mandati dal Rè alle frontiere, che fosse riceuuto, spesato, e ben trattato egli, e la sua gente) spedì ordini del tutto contrarij: li quali in effetto posero gran confusione nelle menti di molti huomini da bene: vedendo, che da quel Parlamento, il quale fù in-

stituito

stituito per sostegno della Regia autorità; procedeuano cose à prima vista tanto pregiuditiali a quella: che, anzi pareuano totalmente opposte al volere, & a i comandamenti dell'istesso Rè. Mà come non è da credersi, che regnasse tanta sfacciatagine in vna Compagnia piena d'huomini di lettere, di giuditio, e di conoscimento del suo debito; bisogna dire, che la contrarietà degli ordini dati dal Parlamento contra quelli del Rè, nascesse da falsi presuposti: cioè, che durasse nel Rè quell'istessa volontà, che haueua prima fatto vscir dalla Francia il Cardinale, perche se bene si poteua dubitare della mutatione di quella volontà, stante che si vedeua, che l'allontanamento del Cardinale non haueua cagionato quella quiete alla Francia, che tanto communemente si decantaua: tuttauia non constaua della mutatione di volontà nel Rè circa il richiamarlo in Francia: onde stante la proscrittione fatta prima, pareua al Parlamento di poter proseguire in dar'ordini, che fosse tenuto lontano dal Regno.

Scuse del fatto del Parlamento contra la volontà del Rè.

Il Duca d'Orleans però sopra tutti si maneggiaua, perche non ritornasse; sperando con questo mezo l'accommodamento del Prencipe (per quanto publicaua) e perciò inuiò il Duca d'Anuille al Rè, supplicandolo: Che di gratia non lasciasse entrare in Francia il Cardinale; ò almeno nella Corte, ne in Parigi: protestando, che altrimente hauerebbe veduto seguire grandissimi rumori. Mà perche nell'istesso tempo inuiò il Prencipe di Condè il Marescial di Estampes, pregandolo dell'accommodamento; daua da pensare, che vi fosse

sotto qualche altro misterio; per il quale cercasse nell'istesso tempo, e l'accommodamento del Prencipe, e la lontananza del Cardinale: impercioche se fosse seguito l'accommodamento, il quale si diceua esere solamẽte impedito dal tornare in Francia il Cardinale, andandosene questo, sarebbe a suo dire ogni cosa accommodata; e pure si era visto, che ne per la lontananza di quello si era quietato il Prencipe; anzi era insorta vna dichiarata guerra contra sua Maestà, e quando tornasse a partirsi, non perciò sarebbe seguito l'accommodamento.

Cause perche l'Orleās sta cōtra il Cardinale.

La verità era, che il Duca premeua nella partenza, e lontananza del Cardinale per suo proprio interesse: stando egli fieramente sdegnato co'l Cardinale; perche quando andò ad Haure di Gratie, per liberare i Prencipi, nel colloquio, che fece, col Condè, ò sia per iscusarsi, e leuarli dalla mente la mala impressione, che potesse hauere, ch'ei fosse stato la cagione della di lui prigionia, riuelò il secreto, cioè, che l'Orleans n'era stato la causa principale: e come questo hauesse sempre voluto mostrare di non vi hauer hauuto parte, se non forzatamente, e come strascinatoui dalla Regina, e dal Consiglio: perciò s'hebbe tanto a male di essere scoperto; che si rese inimico implacabile del Cardinale, non lo potendo mai più soffrire; e disponendosi a qualsiuoglia altro, benche dannoso, e pericoloso trattato, ancorche vi douesse interuenire il danno del Regno, più tosto, che vedersi mai più il Cardinale d'auanti. Quindi è, che accorgendosi molti nemici del Cardinale (tra' quali

vene

re ne furono molti del Parlamento, non solamente come mancipij del Condè, mà per suoi particolari affetti, e cause secrete, irritati contra di esso) quanto l'Orleans l'aborisse, seruendosi dell'occasione, vomitauano nelle orecchie di lui quel veleno, che prima serbauano nel petto; confermando il Duca nell'odio, e maleuolenza verso il Cardinale.

Mà il Rè persistendo nella sua determinatione di volere il Cardinale in Francia, scrisse alli Marescialli Oquincourt, e la Fretè Senterre, di sua propria mano, che lo doueßero seruire, come la propria persona: in eßecutione di che, gionse il Cardinale in Amboise, hauendo lasciato le Nepoti in Sedan (doue era stato riceuuto alla grande) seco solamente conducendo il Mancini suo Nipote (giouinetto di molto spirito, & amato dal Rè) con la scorta di duemila combattenti, e due pezzi di cannone. Conuoiato di tal maniera fino alla Corte, fù riceuuto dal Rè, e dalla Regina con dimostrationi grandissime di cortesia: e dal Rè fù subito dichiarato suo primo Ministro di Stato: annullando tutti gli arresti fatti dal Parlamento di Parigi contra di lui: e dichiarando nemico della sua Corona chiunque ardiße in qualsiuoglia modo opporsi alle sue Regie deliberationi: prohibendo sotto pena della vita, e confiscatione de' beni alli Consiglieri del Parlamento, il vendere i mobili, e Libraria del Cardinale: e l'istesse pene impose à chiunque comprasse detti beni. Dichiarando il Cardinale innocente d'ogni colpa, & esser entrato in Francia da lui chiamato: facendo di tutto

Il Cardinale alla Corte.

ciò vn'arresto (come lo chiamano in Francia) e facendolo sottoscriuere dal primo Presidente (ch' haueua chiamato appresso di se) & dal Guardasigilli. Scrisse parimente vna lettera piena di cortesia al Duca d'Orleans: dandoli conto delle cause, che l'haueuano indotto a richiamare il Cardinale appresso di se; inuitando l'istesso Zio a passarsene alla Corte, e viuere seco vnito. Mà egli sdegnato, e pieno di mal talento, rispose apertamente, che se sua Maestà voleua il Cardinale in Francia, & alla Corte, se ne allontanarebbe egli non solo; mà insieme con tutti li Prencipi del sangue impiegarebbero la vita, e la robba per cacciarnelo. tanto può la passione dello sdegno, quando non vien raffrenata dalla ragione, e tanto accieca gli animi, che non discernano i precipitij à' quali conduce gli huomini per altro di giuditio, e di senno: quando si lasciano dominare da essa.

Il Parlamento di Parigi scriue a gli altri Parlamenti contra il Cardinale.

Era questo fare il giuoco del Parlamento: il quale informato di questa conformità di sentimēti del Duca co'l suo: precipitò a scriuere a gli altri Parlamenti del Regno: acciò che approuaßero i Decreti da quello emanati contra il Cardinale, senza hauere punto risguardo all'arresto publicato vltimamente dal Rè; fingendo di non saperne altro, già che non haueua sua Maestà ricercato, che quell'arresto fosse verificato nel Parlamento: mà solamente l'haueua fatto sottoscriuere da quei due Ministri: stimando, che per eßere intricato in questo negotio il Duca d'Orleans, & li Prencipi del sangue, non poteße pericolare neanco il Parlamento. È pure vna gran cosa il volere i sud-

diti

diti forzare la volontà del suo Prencipe à seguire i loro gusti; e mettere in vn certo modo legge alle determinationi del suo sourano, volendolo obligare a fare, ò non fare a modo de' vassalli: come se si fosse in quei tempi, ne' quali. Quod populus sciret, hoc Senatus diceret.

Mà il Rè determinato a volerla vincere (come era di ragione) vedendo, che in Parigi già si faceuano prouisioni di armi: tanto di ordine del Duca di Orleans (lasciato Generale dell'armi del Regno dal Rè morto) quanto a soggestione degli amici de' Prencipi; volle dimostrare di esser'egli già Rè, ne volere, che continuaßero li gouerni già dati da suo Padre, senza la confermatione, & assenso suo. Perciò comandò, che non fossero pagati li danari delle rendite degli offitij al Duca di Orleās: dichiarando in questa maniera, essere cessato il di lui gouerno, e nell'isteßo tempo volendoli leuare il commodo di maneggiar l'armi contro di lui. Comandò inoltre al Preuosto de' Mercanti di Parigi, che vietasse l'assoldar gente in quella Città a chiunque fosse, cosa però malamente esseguita, per l'autorità del Duca d'Orleans grandemente tenuta dall'isteßo Preuosto: essendo che tanto in Parigi, quanto in Linguadoca (tenuta in gouerno dall'istesso Duca) si ammassauano Truppe per suo comandamento.

Non lasciaua di causar molta marauiglia: come il Duca tanto si dichiarasse contra il proprio Rè, e Nipote: con vn pretesto tanto friuolo di non volere nel Regno vn Ministro; del quale il Rè mostraua di gustare, per trouarsene ben seruito, e che

per vna passione particolare, volesse mettere in contingenza la rouina del Regno. Vedendo l'Arciuescouo di Parigi tanto contrasto alla Regia autorità per debito dell'vfficio suo fece intendere a tutti li Predicatori, e Confessori: che, tanto ne' pulpiti, quanto nelle confessioni, douessero dichiarare a' popoli il debito di vera obedienza, e soggettione al proprio Rè: non potendo alcuno in buona coscienza adherire a qualsiuogli altro, ben che Prencipe del sangue. E nell'istesso tempo il Rè fece fare nuoue offerte, & inuiti per mezo del Duca d'Anuille al Duca d'Orleans, & al Prencipe, che si volessero accommodare a' suoi voleri: mà tutto indarno, persistendo l'vno, e l'altro nel cominciato proposito; e seruendosi del pretesto di non poterlo fare, mentre staua alla Corte il Cardinale Mazzarini.

Stauano in questo mentre gli esserciti del Rè, e del Condè verso Tornay Chiarante: vicino l'vno all'altro, e per le molte pioggie, & incommodità del paese patiuano ambidue di viuere, di tal maniera, che se non fosse stato quello del Condè nodrito dalle speranze, che gli haueua portato di Spagna Monsig. della Lana di grossi soccorsi, facilmente si sarebbe dileguato. l'Harcurt ancora, per non star più in quel paese, si andò auanzando verso Coutras, disegnando di ottenerla: e saputo essere gionte le genti del Cardinale, rinforzato con esse, in compagnia del Marescial d'Oquincourt, andò verso Angiers, doue il Duca di Roan staua mantenendo il partito del Prencipe, e giunti ambidue sotto quella Città si portarono all'attacco d'

Harcurt sotto Angiers

vn Borgo, che per allhora non potero ottenere, per essere difeso valorosamente: anzi restarono con perdita di più di cento persone; trà quali fù il figlio dello stesso Oquincourt, e ferito vno del Marescial di Graruè: mà ritornati poi con gente fresca, fù sì fiero l'assalto, che fù guadagnato il Borgo, e vendicata la morte di quei Caualieri.

Quelli della Città haueuano mandato deputati al Rè per protestarli la loro diuotione; mà il Duca di Roan potè tanto con la sua autorità, che con tutto ciò fù negato l'ingresso nella Città alla gente di S.M. anzi operò quel Duca, che fossero arrestati alcuni Cittadini, perche si mostrauano sudditi obedienti.

Il Duca di Nemours in quel mentre (dichiarato partialissimo del Prencipe) haueua radunati fuori del Regno 4000. combattenti, li quali (intendendo esser'assediato Angiers) prestamente vi si condusse in soccorso del Roan, di maniera, che perciò si rendeua difficile l'acquisto di quella Città: il che saputo dal Rè, che si trouaua à Samur, fece arrestare li Deputati della Città: perche essendo andati a darli da intendere, che la Città staua pronta per riceuerlo: tuttauia si attendeua a fare continua resistenza: si procacciauano aiuti forestieri, e nelle sortite, che si faceuano continuamente si vedeuano molti Cittadini. Giouò tanto la retentione di quei Deputati, che conoscendo i Cittadini quanta ragione hauesse il Rè: solleuati contra il Duca, e contra i suoi adherenti, li costrinsero ad aprir le porte al Rè: onde li Regij entrarono in Angiers. Il che saputo dal Duca di Beo- Angiers si rende

fort, che ancor'egli andaua per assistere al Roan, si voltò verso Nantes per vnirsi à Nemours, il quale non potè impedire, che quella Città, mandati Ambasciatori al Rè, non professasse la sua fede incorrotta verso Sua Maestà.

Di Samur (doue haueua il Rè la sua Corte) scrisse al Parlamento di Parigi, che formasse processo di lesa Maestà contro il Duca di Roan, e suoi adherenti; per hauere impedito l'ingresso di Sua M. in Angiers: e contra il Duca di Nemours, per hauere condotto gente straniera nel Regno: Mà per le molte adherenze, & amicitie di quei Prencipi, si tralasciò per allhora l'essecutione di quel processo: essendo il Parlamento contaminato da varie passioni: & essendo troppi quelli, che adheriuano al partito de' Prencipi. Si aiutaua per ogni verso il Condè, e s'affaticaua di tirare nel suo partito, non solamente le Piazze della Guienna, e del Perigort: mà ancora le istesse Truppe del Rè: Onde per mezo de' suoi amici faceua prometter paghe auantaggiose a' soldati: acciòche lasciato il seruitio del Rè venissero al suo. Fortificaua Liburne, e Bregerach: & in questo mentre il Duca di Beofort, si era vnito con la sua gente alle Truppe del Duca di Nemours.

Mà il Conte d'Harcurt, mandato il Marescial di Campo Folleuille contra vna partita di cinquecento Caualli, che andauano ad vnirsi con quelli de' Prencipi, tutti li disfece, tagliandoli a pezzi: & hauendo inteso, come il partito Regio, che staua in Parigi haueua bisogno di esser'accalorito, communicato il suo pensiero al Rè,

deli-

deliberò accostarsi a quella Città.

In quei contorni parimente si era portato il Cōdè: nelle genti del quale incontratosi il Marchese San Lù (benche di forze inferiori) si maneggiò nondimeno tanto valorosamente, che battè le nemiche: mà perche trouandosi quiui in persona l'istesso Prencipe, subito vi accorsero a stuoli in suo rinforzo molti suoi partiggiani; bisognò poi, che cedessero i Regij. Riuscì però il danno quasi vguale ad ambe le parti, che fù circa ottocento persone: mà ritirandosi i Regij in vn luogo vicino, proseguendo il Condè la fortuna, ne fece molti prigioni: correndo ancora l'istessa mala fortuna vna partita di Caualleria, mandata quiui dall'Harcurt: perche dando nei Quartieri del Marsino, riceuè vna percossa, e fù necessitata ritirarsi.

Cōbattimēto trà le genti Regie, e di Condè.

Sentì malamente tal noua il Conte d'Harcurt: onde lasciato all'asedio di Xantes Mons: di Plessi Bellieure, egli stesso si spinse a liberare quella Caualleria, & in pochi giorni si rese Xantes: con accordo di poter'vscire la guarnigione con armi, e bagaglio; si che ne vscì il Prencipe di Taranto con mille quattro cento soldati. D'indi la gente Regia passò a Cours, Montalbano, e finalmente a Miradoux: doue trouandosi il Prencipe hauer posto l'asedio, se li cinsero attorno con tanto animo i Regij: che combattendosi fieramente trà l'vna, e l'altra parte, poco vi mancò, che il Condè istesso nō vi restasse, ò morto, ò prigione, restandoui morti de' suoi sù'l Campo più di seicento, e molti prigioni, e frà gli altri il Colonello Balthassarre. Quindi li vittoriosi si portarono all'asedio di Tallibourg, doue

Resa di Xantes.

Pericolo di Cō dè nel cōbattimento di Miradoux.

doue si trouaua il Prencipe di Taranto, e fù ferito il Prencipe di Conty: Marsin vi perdè il Cannone, & il bagaglio.

Volle l'Harcurt seguire il Preucipe, che doppo quella rotta si ritiraua verso Agen: mà hauendolo incalzato sino a Plansi, finalmente lo lasciò andare, & in quel mentre il Plessi s'impadronì di Tallibourg, e pose l'assedio a Tallimont: il che sentito da' popoli vicini, si andauano rendendo all'Harcurt senza contrasto.

Andauano continuando li progressi nella Guiéna, auantaggiosi al Rè ancora per altri accidenti: perche il Duca di San Sciamon in Blaye haueua presa a quelli di Bordeos vna Galera, e due Naui cariche di vino, di monitione della gente de' Précipi: & erano stati tagliati a pezzi altri cinquecento Caualli del Prencipe di Taranto, perilche partito il Rè da Tours, si era condotto a Blois per vedere più da vicino gli interessi suoi. Haueua pésato di passare ad Orleans: mà inteso, che iui era andata Madamigella figlia del Duca; la quale haueua mandati auanti alcuni Cittadini ad offerire l'entrata in essa a Sua Maestà: con patto, che non conducesse seco il Cardinale: sdegnato il Rè non vi volle entrare, dicendo, che Orleans non meritaua tanto honore.

Galera presa a Bordelesi.

Di tal maniera accostandosi a Parigi, li Condeisti lasciato Ciartres si andauano accostãdo ancor'essi a quella Città: sperando, che con li molti partiali, che vi haueuano dentro, potessero continuamente auanzarsi di forze. Il Condè ancora attento a guadagnarsi credito con quei di Bordeos, haueua

hauena fatto spiegare alcuni stendardi alle finestre della casa della Città, di quelli, che haueua guadagnati nella zuffa co'l Marchese di San Lù: dal che seguì, che il Parlamento di Bordeos scrisse con due Deputati, quali inuiò al Parlamento di Parigi: lettere d'inuito, a dichiararsi contra il Rè in fauore de' Prencipi.

Il Parlamẽto di Bordeos scriue a quello di Parigi in fauore dei Prẽcipi.

Haueua il Rè, oltre il Cardinale, fatto tornare in Francia li tre Secretarij scacciati come dipendenti da quello: Tellier, Seruient, e Lionne, per seruirsene come prima: mà pregato dalla Regina a non voler'essacerbare la piaga, il Rè si lasciò piegare: tenendoli però nella sua Corte. Anzi che il Cardinale istesso per leuare ogni ombra, ch'ei volesse più assistere al maneggio di Stato, pregò il Rè dichiarare altri noui Ministri; e per compiacerlo Sua Maestà ne dichiarò tre, cioè il Duca di Vandomo, il Duca di Buglione, & il Marescial Plessi Pralin: Con che pareua, che già potessero leuarsi l'ombre, che il maneggio del Regno non douesse più passare per le mani del Cardinale. Mà il male era tanto internato nelle menti di molti, che non lasciaua lor credere quello, che pur vedeuano in effetto; cioè, che il Cardinale non era venuto se non per seruire con l'armi Sua Maestà, così da essa comandato. Era risoluto il Rè di accostarsi a Parigi, non solo per vedere più di vicino come andassero le cose: mà per ostare alla gente de' Prẽcipi, che andaua a quella volta: a fine di acquistare continuamente fautori: perciò inuiatosi a Fontanableò, fece precedere la sua gẽte diuisa in quattro corpi. L'vno conduceua il Marescial d'Oquincourt

Ministri dichiarati dal Rè.

court di due mila fanti, e mille cinquecento Caualli. L'altro di due mila huomini il Conte di Paleo. Il terzo era guidato dal Marchese di Vxelles di pari numero. Il quarto dal Signor d'Ambecourt di mille Fanti, e mille cinquecento Caualli. Era tutta questa gente fioritissima, e che non istimaua punto la gente de' Prencipi, benche in numero molto più superiore, essendo che le leue del Duca di Orleans particolarméte erano quasi tutte di gente noua, e poco esperta, e quella del Condè, come stata molte volte percossa dalla Regia, haueua perduto sì come di animo, così anco di riputatione. Mà i Précipi si fidauano delli molti amici, e dipendenti, che haueuano in Parigi: di doue haueuano conceputo sperãza di riceuere continuamente soccorsi: onde per questo effetto il Cõdè presto si condusse a Parigi, tanto più volentieri, quanto si leuaua dalla vicinanza del Conte di Harcurt, che inceßantemente standoli al fianco lo seguitaua, nè lo lasciaua quietare. Subito arriuato a Parigi andò in Parlamento, procurando darui da intendere, ch'egli non si moueua, se non per il vero seruitio del Rè, e per l'esclusione del Cardinale (come se mentre il Cardinale staua fuori di Francia egli si foße quietato, nè haueße maneggiato l'armi ardentemente) erano tanto nondimeno li suoi Partiali, e così pieni di sdegno contra il Cardinale, molti del Parlamento, che non riceuè alcuna mala risposta da quel congresso. Solamente vscì vn decreto, che sotto graui pene non si publicaßero cartelli, nè si diuolgaßero scritture cõtra veruno: benche poco si oßeruaße quel comandamen-

damento; essendosi diuolgate molte scritture, e Pasquinate contra il Cardinale, e suoi dipendenti: anzi inuitato il popolo con vn Cartello al ponte nouo, per vdire il Prencipe, che haueua da inuitare il popolo à scacciare li Mazzarinisti. Radunatasi per tanto vna gran turba della più vil feccia del popolo al ponte nouo, non vi fù genere d'insolenza, che non vsasse contra questi: quelli, che passauano chiamando tutti Mazzarini. e benche vscisse vn' Editto, che non vi fosse alcuno, che ardisse di condursi ò fermarsi in quel luogo: non sarebbe stato osseruato, se il Preuosto de' Mercanti, di ordine del Duca di Orleans, fatto prender l'armi a' Borghesi, con la forza non hauesse appoggiato l'Editto del Parlamento.

Inuitò del Cõdè al Põte nouo.

Si erano frà tanto auicinate le Armate del Rè, e de' Prencipi nel piano di Galle vicino à Gorghau, in vn gran largo poco lontano dal Loire, doue poco potendosi operare da ambe le parti, si attaccò nondimeno dalle Truppe del Duca di Nemours il bagaglio dell'Oquincourt, ottenendone gran parte, per non poter essere souenuto a ragione del posto, doue si ritrouaua vicino al fiume Braire: Mà non essendo di molto rilieuo il danno, con tutto ciò in Parigi fù racontato dalli partiggiani de' Prencipi con tanto auantaggio di questi, che il Parlamento si mosse a mandare Deputati al Rè per farli certe Rimostranze, che conueniua à Sua Maestà mandare fuori del Regno il Cardinale, acciò non seguissero cõtinuamente peggiori successi.

Ricusò il Rè di sentire cose tanto dispiaceuoli. Dalche sdegnato il Parlamento, vnito coi Pren-

cipi,

Lettera circolare del Parlamēto contro il Cardinale.

cipi, determinò scriuere vna lettera circolatoria à tutte le Corti Sourane del Regno, acciò si vnisſero co'l Parlamento di Parigi contra il Cardinale: e nell'isteſſo tempo spedì altri Deputati al Rè, con Rimostranze, che eſsendo il Cardinale la sola cagione della guerra de' Prencipi, prometteua, che qualunque volta egli partiſse, tutto il Regno ſarebbe quieto.

Prohibitione al Parlamēto di radunarsi.

Scriſſe il Rè al Parlamento, che non doueſse più radunarsi ſenza la ſua preſenza, ſtante che frà pochi giorni ſarebbe venuto: mà nondimeno pretendendo, che Sua Maeſtà non poteſse vietarli il radunarsi; ſi trouarono inſieme molti di loro, benche altri più conſiderati, & riuerenti, come il Coadiutore, & il Mareſcial dell'Hoſpitale, non vi voleſſero aſſiſtere.

Il Coadiutore fatto Cardinale.

Era già il Coadiutore fatto Cardinale per la nominatione hauuta dal Rè in eſcluſione del Prencipe di Conty; il cui fratello Condè haueua fatto tutto il poſſibile, ancora con perſona mandata apposta al Sommo Pontefice, per intercedere quella gratia: mà parendo a Sua Santità, che non conueniſse far caſo della richieſta d'vn Vaſsallo, quando vi entraua la nominatione del Rè: diede il Capello Cardinalitio al Coadiutore, che per l'auenire ſi chiamò il Cardinal di Rets, partigiano ſicuro di Sua Maeſtà: non ſolamente per titolo di buon vaſsallo, e di gratitudine: mà come nemico dichiarato del Prencipe: del quale haueua ſcoperto li trattati, & accordi con la Corona di Spagna.

Haueua già l'Harcurt ridotta all'obedienza quaſi tutta la Guienna: & in Bordeos isteſſo già

non

non parlauano tanto alto gli amici del Condè, & il Plessi Bellieure haueua preso a compositione il luogo di S. Surino; trasportando la gente Regia vicino à Colle: e perciò potendo fare già li Regij cō manco gente in quella Prouincia, l'Harcourt distaccò due mila combattenti, inuiandoli ad ingrossar la gente del Rè, che staua verso Parigi: onde Sua Maestà accompagnata dalle Guardie Suizzere, e da' Cauai leggieri se ne andò à San Germano, e l'Armata a Montargis: deliberando ambe le parti di far Campagna, se fosse venuta l'occasione.

Il Rè d'Inghilterra, che come Hospite dimoraua in Francia, pensò essere debito suo (come buon parente del Rè, & esperimentato nelle solleuationi dei sudditi) interporsi, per vedere, con la sua autorità di cauare qualche aggiustamento di così gran mouimenti. perilche portatosi auanti il Rè parlò con molto senso in questo particolare: tenendo per certo, che fatto ad esso prima il ricorso, da' Prencipi, e dal Parlamento haurebbe poi ottenuto qualsiuoglia sodisfattione. Mà se bene seppe ben dire, e proporre tutte quelle ragioni, che pareuano douessero astringere l'animo del Rè a compiacerlo nelle proposte; trouò però nel Rè (ancorche giouinetto) tanto senno, e tanta prudenza: e sentì da esso immediatamente tante ragioni, tanto ben pesate, e si viuamente esposte, che se ne tornò persuassimo esser vere le cose, ch'egli apportaua in fauore delle sue risolutioni: confondendo con sodezza di ragioni, gli attentati de' Prencipi, e le deliberationi d'vn Parlamento, che si stimaua

Interpositione del Rè d'Inghilterra.

l'Ora-

l'Oracolo della sapienza: arguendolo di mancamenti insopportabili nella buona politica, nella ragion di Stato, e nella sommissione douuta per ogni legge, e consuetudine di Francia, al suo Souorano: tantoche il Rè d'Inghilterra si ritirò: e stupito di sì gran senno, in sì tenera età, protestò, che bisognaua dire essere il Rè assistito con particolar protettione di Dio, per il bene, e buon gouerno del suo Regno, e de' suoi Vassalli.

Condotti in tanto gli esserciti Regio, e de' Prencipi vicino a Parigi, vi erano entrati molti Condeisti: li quali con l'insolenza militare rendeuano la Cittadinanza molto malcontenta: non discernendo molti della plebe da chi procedessero tante inquietudini: essendo che altri gettauano la colpa sopra il voler tenere nel Regno il Cardinale: altri diceuano, che il Parlamento si prendeua troppo autorità; nè obediua alli comandamenti del Rè: per vedere il Rè mal consigliato, e separato dai sentimenti di Prencipi: mà che tutto veniua a cadere sopra le spalle del pouero popolo: il quale sollecitato dalli partiggiani dei Prencipi, prendeua giornalmente più ardire: e la più vil canaglia corrotta con danari sparsi per questo effetto; posta insieme discorreua per la Città, insidiando alle case, e facoltà dei Mercanti, e delle persone più facoltose: le quali perciò stauano con molta paura di qualche sacco.

Ardire del Popolo.

Non mancaua il Prencipe con relationi auantaggiose per il credito delle sue armi (quali fece stampare) dare ad intendere, che la fattione seguita poco prima con la perdita di parte del Bagaglio

del

del Mareſcial d'Oquincourt, foſse ſtata vna rouina totale delle Truppe Regie: (il che però effettiuamente non era vero) ſapendo egli quanto importi nel tempo di guerra ſpargere rumori, ancorche falſi a depreſſione della parte contraria.

Da che ne ſeguì, che il Rè preſe conſiglio di appoggiare il maneggio della ſua armata al Mareſcial di Turena, il quale già correua qualche tempo, che diſtaccato dagli intereſſi del Condè, haueua preſo la parte del Rè: dal quale honorato, e dichiarato, inſieme co'l fratello Duca di Buglione, Prencipe foraſtiere nella Francia, a fine di hauere molti auantaggi, e la precedenza ſopra molti Signori; ſi moſtraua affettionatiſſimo a gl'intereſſi Reali: & eſsendo ſoldato brauo, e di buona fortuna daua ſperanza di maneggio più auenturato all'armi Regie in quella occorrenza. Queſto adunque entrato nel maneggio, andò a drittura ad Eſtampes, doue ſtaua acquartierato il Collonel Durlach Alemano, & alli quattro di Maggio attaccato il Borgo di S. Antonio preſe prigione il Colonello con la maggior parte de' ſuoi Offitiali: indi rinuerſatoſi ſopra il Regimento del Condè, lo tagliò tutto a pezzi, non hauendo voluto per niun conto dimandar quartiero.

Mareſcial di Turena rompe Durlach e i Condeiſti.

Staua già ſtracca dalla vcciſione di tanti nemici, e della fatica di quel fatto la gente del Turena; quãdo comparue il Conte di Tauanes con vn groſſo di Caualleria, che, inueſtiti li Regij, portaua molto fracaſſo. Mà il Turena auezzo a ſimili incontri non ſi ſpauentando, riordinata la gente, la diſpoſe in battaglia: la quale ſeguì con vittoria

de i Regij, che tagliarono a pezzi più di ottocento combattenti, e ne fecero prigioni più di due mila, restando padroni del campo, e del bagaglio; restandoui morto il Conte Fustemberg Tenente del Duca di Vitemberg, andato per ordine de' Spagnuoli in rinforzo del Prencipe di Condè.

Non contento il Turena dell'operato, si accostò al ponte di S. Clod, poco lontano da Parigi: doue haueua inteso, che li Prencipi scielte le migliori Truppe haueuano posto vn brauo presidio: questo adunque attaccato fece poca resistenza, cedendo il luogo all'armi del Rè.

Restauano le armi de' Prencipi già con poco credito per tante perdite seguite l'vna sotto l'altra: perilche quasi disperate accostandosi all'armata del Rè, mostrauano di voler tentare la fortuna con vn fatto d'armi, quale potrebbe forse essere il decisiuo di chi si douesse tenere per vittorioso. Accostandosi adunque l'vna armata all'altra, seguì vn fierissimo combattimento: nel quale però restarono morti due mila dalla parte de i Prencipi, con mille ottocento prigioni: feriti il Duca di Nemours, la Roccafoccò, Beofort, & altri Caualieri grandi, & a Condè amazzati sotto tre caualli, e dalla parte del Rè molto pochi restarono morti. Mà frà gli altri vi restò ferito il Mancini Nepote del Cardinale, il quale quasi ancor fanciullo gettandosi nella mischia, restò ferito mortalmente di quattro ferite, delle quali morì. Dal qual successo abbattuti gli animi de' Prencipi: mandarono corrieri con ogni sollecitudine al Duca di Lorena, pregandolo ad andare in loro aiuto,

Fiera battaglia fra la gente Regia e Condeista, con la disfatta di questa

to, facendoli molte offerte, e promesse, se con le sue Truppe fosse andato a sostenere il partito loro.

Non si risolueua però il Duca di dichiararsi contra il Rè; dal quale era certo, che poteua riceuere con la sua gratia conditioni assai più auantaggiose; potendo Sua Maestà darli la Lorena, che teneua, & i Prencipi solamente promesse, e vane parole.

Il Prencipe di Condè vedendo le cose andare di caduta: pensò seruirsi del Parlamento per mezano di far'allontanare le genti Regie da Parigi, temendo, che con la fama delli vantaggi riceuuti sopra le sue Truppe, potessero i popoli voltarsi tutti contra di lui, acclamando le armi vittoriose del Rè. Perciò preso pretesto, che Parigi restasse duramente oppresso per la vicinanza, e campeggiamenti di tante armate, come in effetto era, trouandosi quella popolatissima Città stretta, e quasi assediata, per non potere liberamente concorrerui dal paese li soliti viueri, foraggi, e commodità portate de i Contadini, e viuandieri: preso seco il Duca di Beofort; & entrato in Parlamento se posero ambidue la compassione, che haueuano al pouero popolo di Parigi tanto stretto, & angariato con vn mezo assedio, e parlando con molta sommissione del Rè, procurarono d'indurre quella Cõpagnia a mandare dal Rè per ottenere, ch'egli ancora comandasse, che si allontanassero le sue armi da Parigi; mentre si sarebbe trattato, che li Prencipi venissero a qualche aggiustamento: & in segno di questa buona loro volontà, già stauano ritirate le sue Truppe.

Disposi-
tione
del Rè
alla pa-
ce.

Volle il Rè mostrarsi sempre pronto alla pace, & al beneficio de' suoi sudditi: onde concesse al Parlamento la richiesta di far ritirare la sua gente d'intorno a Parigi: e mostrò, che hauerebbe hauuto a caro il trattato di qualche aggiustamento: mà questo era ben sì da' Prencipi sempre che si vedeuano al disotto, decantato: in effetto però nodriuano nell'animo l'inquietitudine, e procurauano, che il Duca di Lorena si dichiarasse in fauor loro: benche la Corte con maggiori fondamenti lo tenesse quasi auuinto; se pure l'astutia, e la politica si lascierà giamai legare da parola, da promessa, e da qualsiuoglia più tenace nodo dell'humana società. Si ritrouaua in questo mentre la Corte a Melun: di doue partitosi il Rè per dar calore alle sue armi, che il Turrena voleua condurre ad Estampes (come fece) a fine di ottenere qualche vantaggio sopra la gente de' Prencipi, che s'intendeua esser quiui fortificata: auuicinatosi due leghe a detto luogo, ritornò adietro, sì perche fù conosciuto esserui poca speranza di far bene, per essere le fortificationi insuperabili; sì anco perche il Duca di Lorena si dichiarò del partito de' Prencipi: apportando per ragione l'essere stata leuata dalle sue mani la confidenza, e l'interpositione sua dell'aggiustamento. Il che se bene egli pretendeua esserli stato concesso non solo dalli Prencipi, mà dalla Corte ancora: questa però negaua assolutamente hauerla giamai conceduta; sì perche non conueniua, che si mettessero in tanta consideratione li vassalli co'l pareggiarli al suo Sourano, che maneggiassero tali interessi Prencipi forastieri;

Duca di
Lorena
del par-
tito de i
Princi pi

sì anco

sì anco perche quando ciò hauesse potuto essere, più tosto si sarebbe permess a l'interpositione della Regina di Suetia, che con sue amorosissime lettere scritte al Rè, s'era offerta per mediatrice di quelle differenze: di che haueua riceuuto le gratie conuenienti ad esibitione tanto cortese.

Più volentieri erano ascoltati il Duca d'Anuille, & il Baron Montagiu, che come Francesi trà di loro, senza nome di mediatori, andauano da Parigi alla Corte, negotiando il rimedio alle oppressioni del popolo, il quale mostrandosi d'animo inimicissimo al Cardinale, si offeriua al Duca d'Orleans di armare a sue spese tre mila combattenti a spese della Città, a fine di cacciare dal Regno il Cardinale. Mà non haueua bisogno l'Orleās di essere spinto a procurarlo: pur troppo inclinato a far'ogni sforzo, perche non restasse in Francia.

Mà il Cardinal Mazzarini, che vedeua come quella tempesta infuriaua ogni hora maggiormente, e se non haueua realmente la causa del suo ritorno in Francia; haueua almeno il pretesto, del quale si seruiuano i Prencipi, benche occultamente vi fossero altri motiui; doppo hauer varie volte pregato la Regina ad operare con l'autorità sua materna co'l Rè, che si degnasse darli licenza di andarsene: vedendo questo mezo non riuscire efficace per ottenerli la licenza: si deliberò finalmente parlarne egli stesso al Rè: pregandolo, che incontracambio di tanti anni di seruitù, lo volesse premiare con lasciarlo andarsene di Francia: acciòche sì come gettādo il Profeta Giona in mare si quietò la tempesta: così gettato egli fuori di

Francia, quietasse in essa tempesta tanto pericolosa.

Non voleua il Rè sentir parlare di ciò, parendoli, che oltre non conuenire, che si priuasse d'vn Ministro, quale non haueua altra colpa, se non di hauer sempre bene, e fedelmente seruito: non doueua neanco permetterlo, per non mostrare di lasciarsi mettere legge da' suoi sudditi, in non volere, ch'ei si seruisse di chi più li pareua, e piaceua. tuttauia andò pur pensando, per leuare ogni sorte di scusa, che potessero hauere li Prencipi di non quietarsi, e di non venire all'aggiustamento (benche dicesse di preuedere, che ciò fatto, neanco si sarebbero aggiustati) se fosse bene lasciarsi vincere la sua Real Clemenza, dando licenza al Cardinale, che si partisse: non risolueua però cosa alcuna. E benche hauesse ammesso di vdire le rimostranze, che circa quell'vscita vollero fare al Rè li Deputati del Parlamento: furono però date loro tali risposte, che facendo toccar con mano gli errori commessi dal Parlamento, restarono li Deputati tanto mortificati, che al certo non hauerebbero voluto esser'entrati in quella tenzone.

Prima però ch'ei partisse, volle Sua Maestà, che si facesse giustitia di essaminare le accuse date al Cardinale: onde comandò al Parlamento, che li mandasse le informationi prese contra di esso: accioche vedutele nel suo Consiglio: potesse ordinare quello, che fosse di sua intentione; perche si come haueua già prima detto il Parlamento, che tali accuse non erano altro, che calunnie, & imposture di nemici, diceua Sua Maestà essere

obli-

obligata in conscienza di amministrar giustitia tanto al Cardinale, quanto ad ogni altro. Hor mandate finalmente le cause in Consiglio. il Rè con autorità Regia cancellò tutti gli arresti, proscrittioni, bandi, e pene imposte dal Parlamento dichiarando il Cardinale innocente di tutte le colpe opposteli; & essere sempre stato buono, e fedel Ministro della Corona.

Abolitione delli aresti cōtra il Cardinale dichiaratione di esser innocente.

E perche il Duca di Orleans, & il Prencipe di Condè haueuano confermato in Parlamento, che subito, che il Cardinale fosse fuori del Regno, hauerebbero disarmato, comandaua Sua Maestà, che si registrassero in Parlamento le oblationi del Duca, e del Condè: nè si potè di mãco di esseguirlo. con gran timore però di alcuni, che ciò non hauesse poi a seguire, come in effetto non seguì. Mà questi vniti nella Casa della Città, trattarono di vnirsi maggiormente, con formare vna Lega ad esclusione del Cardinale, & vsciti che furono di detto Hostello, cento cinquanta carbonari, e quattrocento battellieri posero il fuoco in esso: alla meza notte però mentre le fiamme erano ben'alte, accorrendoui il Duca d'Orleans, liberò il Marescial dell'Hospitale, che vi staua dentro, & acquietò il disordine con far'estinguere il fuoco.

Abbrugiamento dell'Hostello della Città.

Per ordine ancora del detto Duca fù fatto Preuosto de' Mercanti il Consiglier Brusselles: e si voleua dare il gouerno della Città di Parigi al Duca di Beofort; mà il Duca d'Orleans volle conseruare nella persona sua detta carica: dandone al Beofort solamente la Luogotenenza.

E perche nel combattimento seguito vltima-

mente, quelli de i Prencipi, per distinguersi dalli Regij haueuano posto sopra il cappello della paglia rinuolta al cordone, in Parigi similmente tutti quelli del partito de' Prencipi portauano la paglia cominciando dall'istesso Duca d'Orleans sino al più vile: mettendola molti ancora della parte del Rè, per non essere mal trattati dagl'insolenti.

Restauano ancora li Deputati del Parlamento in S. Dionigi, aspettando la risposta dal Rè delle loro propositioni: con ordine di non partire di detto luogo senza licenza; benche paresse loro di essere in certo modo prigioni, stante che la Corte partita quindi si era transferita a Pontoise. Perilche il Prencipe di Condè accompagnato da due mila caualli, e più di vintimila Borghesi si condusse a S. Dionigi, e persuase li Deputati al ritorno in Parigi, pretendendo con quel fatto, non solamente opponersi alla volontà del Rè; mà guadagnarsi la volontà del Parlamento, e della Città di Parigi, come difensore de' loro interessi. al che ricusando li Deputati di acconsentire, dicendo essere necessario per detto effetto vn'ordine Regio: furono perciò costretti a partirsi, e tornare a Parigi; doue gionti, & entrati in Parlamento, il Cōsiglier Brousselles propose di farsi vna dichiaratione, che il Rè restaua prigionere del Cardinale Mazzarini, e perciò il Duca d'Orleans restaua Luogotenente Generale del Regno, sin tanto che il Cardinale restasse in Francia. il Prencipe di Condè Luogotenente generale di tutte le armate del Regno. fù contrastata fortemente quella propositione: mà appoggiata dal Duca d'Orleans, il Brouss-

Orleans preteso Luogotenente Generale del Regno: & il Cōdè suo Vicario

Brouusselles alla fine vinse la sua propositione.

Riceuuto dall'Orleans il titolo di Luogotenente Generale, spedì vn suo Gentilhuomo alla Corte per darne parte al Rè, e per farli sapere, che quando sua Maestà si risoluesse di allontanare il Cardinale, deporrebbe ogni titolo, e renderebbe tutto nell'essere di prima.

Furono sentiti dalla Corte molto malamente tali andamenti, & il Rè s'annoiò, che il Brouusselles hauesse tanto ardire, il Parlamento così poco rispetto, & il Duca tanto poco auiso, di voler metter mano in cose di tanta importanza, con pretesti tanto mal fondati: mà essendoui nel Consiglio del Rè il Cardinale: procurò di quietare gli spiriti ardenti del Rè co'l consigliarlo a dissimulare per allhora, perche sarebbe venuto tempo di disfare quelle orditure, che se non erano prudentemente neglette, hauerebbero potuto portare la ruina del Regno. Deliberò finalmente il Rè di concedere al Cardinale la licenza tante volte dimandata, e lasciarlo finalmente vscire dal Regno, doue da tante persone era desiderato, che vscisse.

Licenza data dal Rè al Cardinale di vscire di Francia.

Perciò fattolo Plenipotentario della sua Corona, l'inuiò verso Fiandra, doue si diceua essere aspettato dall'Arciduca Leopoldo, e dal Duca di Lorena (che si vantaua di hauere nelle mani l'autorità di concludere la pace con le due Corone) acciòche tutti tre giontamente trattassero di negotio tanto importante: lasciati perciò il Cardinale, la Corte in Compiegni, e gli amici suoi con buone sperãze, (giache il Mãcini suo Nipote era morto) si partì con buon'accompagnamento, e trasferitosi

a Sedan

a Sedan, e d'indi a Bouillon doue haueua pensiero di trattenersi sino ad altri comandamenti del Rè.

Veduto partito il Cardinale dal Regno, il Duca d'Orleans d'accordo co'l Parlamento, e con la Città di Parigi, spedì corrieri alla Corte, dimandando passaporti Regij per poter mandare alcuni Deputati per dimandare la pace da Sua Maestà. Rispose il Rè con vna lettera molto vigorosa, la quale fù letta in Parlamento presenti li Prencipi, e fù dato vn'arresto assai buono, e prudente.

Tutti li Tribunali Supremi, & il corpo della Città, e gli corpi di Mercanti, supplicarono a sua Maestà a volersi auicinare a Parigi, e dar la pace al Regno, già che era vscito di Francia il Cardinal Mazzarini. fù supplicato ancora il Duca di Orleans di volersi trasferire alla Corte co i Deputati della Città per procurar la pace, e ricondurre Sua Maestà, promettendo, che i Prencipi disarmarebbero presentemente, e licentiarebbono le Truppe straniere: pregando, che le Regie si allontanassero da Parigi per portar l'armi alle frontiere contra il nemico commune. Riunisse il Parlamento di Pontoise con quello di Parigi. rendesse lo stato al Duca di Lorena. contentarsi, che Olach, & altri Capi Alemani delle sue Truppe fossero conseruati ne' loro impieghi: che così ogn'vno tornarebbe alla douuta obedienza.

Amnistia concessa dal Rè.

Il Rè per sua benignità s'inchinò a concedere la pace: e perciò mandò la copia d'vn' Amnistia, ò sia obliuione generale: la quale però essaminata non piaceua totalmente al Duca d'Orleans, nè a i Prencipi per certe riserue, e clausule di molta con-

consideratione. Ma li Parigini, che hormai satij di tanti trauagli apportati dalle dissensioni, e dalle guerre, stettero saldi in volere, che si accettasse in ogni modo: minacciando ancora gran rouine a quelli, che si opponessero: fossero pure di qualsiuoglia qualità, e stato. E perche il Rè richiedeua prima alcune sodisfattioni, come del restituire il gouerno al Marescial dell'Hospitale, che fossero restituiti il Preuosto de' Mercanti, li Sceuini, & altri Offic. fossero ristabiliti nella Casa della Città.

Pretendeua il Condè molte cose, se si doueua concludere la pace. Prima il risarcimento danni cento mila ducati: con l'aßegnamento d'vn tanto sopra il Conuoio di Bordeos. La restitutione di Mouron fortificato come staua prima che si demolisse. La Corte dell'Aijdes da Agen trasferita in Bordeos. e che fosse fatto Marescial di Francia Marsin: e Duca, e Pari di Francia il Cōte di Ognon. Con le quali pretensioni apportate dal Signor di Gioiosa alla Corte, tornò senza conclusione: essendoli stato risposto, che il Prencipe haueua prima fatta vna dichiaratione di non pretender altro, che l'allontanamento del Card. Mazzarino, onde non doueua già parlar d'altro, essendo seguito il detto allontanamento. Si faceuano però molti consigli tra' Prēcipi, Orleans, & il Cōdè ne restauano sodisfatti, e questo particolarmēte, che poneua la sua grādezza nel torbido, e nō nella quiete.

Gli esserciti frà tāto in poca distanza l'vno dall' altro cō egual mācāza di foraggi si tratteneuano cō frequēti scorrerie senza alcun fatto notabile. Et in questo mētre arriuati alla Corte li Deputati

di tutti gli ordini di Parigi, gettatisi à' piedi di S. Maestà (che hauea trasferita la sua Corte a S. Germano) humiliatisi con profonde maniere: e molti di loro cō le lagrime a gli occhi, esposero il desiderio commune, che co'l ritorno di S. M. restasse sollenata la Città dalle presenti calamità. Rappresentarono la rinuntia fatta da Beofort del gouerno di Parigi, quella del Cōsiglier Brusselles di Preuosto de' Mercāti: e tutto il resto in argomento della riuerēza douuta a S. M. Rispose il Rè, ch'egli haueua sēpre amata la sua prediletta Città di Parigi: e che p so[illegible]rsi dalle correnti molestie, haueuano loro il mo[illegible] nelle mani. Però, che per compiacere i suoi sudditi, e particolarmēte quelli, che sepre erano restati fedeli, & obediēti, haueua determinato di ritornare a Parigi. Perciò, che andassero, e mettessero all'ordine quāto faceua bisogno per l'entrata sua e della Corte. Nō poteuano riceuere quei Deputati più felice noua: Onde apprestato il tutto prontamēte si apparecchiauano a riceuere il Rè con tutta quella solènità, che mai fosse possibile. E bēche si risuegliassero in quell'occasione alcuni spiriti inquieti, che procurarono di disturbare la risolutione del Rè: con varij artificij gettando il torbido nella partenza di Sua Maestà, facendo risorgere molte difficoltà per la sua partenza, si tenne però saldo: & essendo andati ad incontrare, e seruire Sua Maestà molte migliara di persone a S. Germano, con grandissima festa l'accompagnarono a Parigi: riceuuto con tutte quelle dimostrationi di honore, di pompa, e di allegrezza, che conueniua alla Maestà d'vn Rè di Francia.

TVRBOLENZE DI NAPOLI.

NON si trouerà memoria nelle antiche, ò moderne Historie di commotione popolare tanto grande, tanto fiera, e tanto sanguinosa quanto quella, che auenne l'anno 1647. nella Città, e Regno di Napoli, nella quale caderono percosse dal ferro, e dal fuoco, e furono oppresse dalla violenza più migliara di persone, incendiati più edificij, rouinata più robba, e consonte più ricchezze, che se per mani di nemici foßero stati saccheggiati, ò distrutti quella popolatissima Città, & opulentissimo Regno.

Anno 1647.

Ridotte in breuità le cause, e l'origine di sì fiera commotione, li progressi di eßa, e li successi più memorabili, saranno quì fedelmente esposti, come li più certi, & auerati per le informationi hauute da persone degne di fede, à fine di tramandarne à i posteri la memoria.

Erano moltissime le grauezze delle Gabelle imposte nella Città di Napoli, quasi sopra ogni cosa appartenente al vitto, al vestito, & alla commodità del viuere humano: per le quali benche si trouaßero i Cittadini molto carichi: dalla giustitia però di esse, come tenuta in bilico la bilancia, si trat-

ſi tratteneua ſenza mouerſi. ma venendo finalmente da vn nouo benche leggier peſo accreſciuto il carico per vna banda, fece con tanto impeto dare ſi gran tracollo alla bilancia: che cagionò ſi grande commotione, come ſi è viſto.

Fù impoſta vna Gabella ſopra i frutti, che entrauano nella Città, e per l'eſſattione di eſſa, eraſi nella piazza, che chiamano del Mercato, eretta vna Baracca, la quale ſeruiua per ſtanza dei Miniſtri di tal'eſſattione. Riuſciua tal Gabella di grandiſſimo ramarico alla minuta plebe; la quale come non capace del fine à che ſeruiua tal riſcoſſione, ſentendo ſolamente, ch'ella mangiaſse i frutti più cari: (come ordinariamente ſente ſopra modo i colpi, che le vengono dati nel viſto) ſtimaua conueniente il farne qualche riſentimento: accendendo ne' loro petti lo ſdegno, il vedere continuamente quella mal penſata Baracca, nella quale hauendo à concorrere ogni giorno i Fruttaroli, acciò foſsero taglieggiati i frutti: ogni giorno parimente ſi rinouaua la noia, nelle donne, nei putti, e nel Popolo, che non poteua patire di comprare i frutti a maggior prezzo di prima. Onde finalmente arrabiati molti di loro motteggiarono di leuarla a viua forza, & effettiuamente, vn giorno ſi trouò abbrugiata la Baracca. D. Rodrigo Ponze di Leon Duca d'Arcos Vice Rè in quel tempo ſauio, e prudente (ſtimando quanto doueua quei principij di ſolleuatione) hebbe veramente intentione di togliere la cauſa di sì pericoloſi mouimenti; e perciò trattò di eſtinguere quella Gabella, come pietra di ſcandalo a tutto il Popolo che

Duca d'Arcos tratta di leuare la Gabella de' frutti.

(che ordinariamente in Napoli ſi paſce di frutti) e fù di parere eſsere più conueniente caricare l'eſſattione del denaro per il Rè ſopra qualch'altra coſa, che non foſse tanto palpabile, e ſenſitiua alla Plebe; mà poi dando orecchio à molti (che doppo ſi vidde eſsere intereſsati in quel maneggio) ſi mutò di penſiere; facendo di nuouo rifare l'odiata Baracca. Fù ciò vn dar'all'arma alli focoſi pēſieri dello ſdegnato Popolo: il quale mentre ſi fabricaua, proteſtaua di non voler ſoffrire sì noioſa gabella. Doueua in vero il Vice Rè in tal'occaſione conſiderare, chi foſsero quelli, che lo conſigliauano a far poco conto delle proteſte del Popolo; & in ogni caſo procedere con maggior'auertenza: ſapendo, che il Popolo è come vn violento Torrente; al quale volendo contraſtare a drittura: rieſce coſa non ſolamente pericoloſa, ma vana, e maggiormente rouinoſa; non ſi ritrouando oſtacolo, che a drittura poſsa reſiſtere alla furia dell'onde orgoglioſe. Doue che ſe ſi procura gentilmente diuertire quel fracaſso: corriuando in varij luoghi l'acque ſoprabondanti: preſto cedono quei furori, & il Torrente diuenuto tranquillo: col ſuo placido corſo và lambēdo, e quaſi molcendo quelle ſponde, che poco prima ſtrabocchelmente gonfio ſouerchiando: fortemente batteua. Ma in ſomma la debolezza di chi gouerna in non batter ſaldo nelle riſolutioni, che ſi conoſcono aggiuſtate al douere, rouina col credito della perſona gl'intereſſi del gouerno. Si che il Vice Rè dando fede à quelli, che lo conſigliauano ſprezzare le voci della più vil canaglia: rinouando la Baracca, e permet-

mettendo, che si tirasse auanti nell'essattion della Gabella: lasciò, che si aualoraße lo sdegno nell'animo del popolo; il quale come morbo pestifero giornalmente crescendo: in breue spatio di tempo, gionse a termine di già non contentarsi dell'estintione della Gabella de' frutti: mà di pretendere ancora, che fossero leuate tutte l'altre Gabelle; senza risguardo all'interesse grandissimo, che perciò riceuerebbe il Rè suo Signore.

Nacque ciò dal Consiglio di certo Tomaso Aniello d'Amalfi (corrottamente di due nomi fattone vno, e detto Mas Aniello) il quale di vil pescatore diuenuto concitatore seditioso: riuscì poi capo del Popolo tumultuante: conducendolo ad vna aperta ribellione, & aprendo la strada alla formatione d'vna Republica Popolare; benche Diaria, e che trouò nella culla la sepoltura. Questo adunque per suoi interessi, sentendo malamente non solo l'impositione della Gabella dei frutti, mà di tante altre, che si pagauano dal Popolo, dandosi à brigare molti pari suoi, e certi giouanacci di bassa fortuna: mettendo loro in capo, che non si poteua viuere con l'intollerabile grauezza di tante Gabelle: le quali essigendosi tanto seueramente metteuano in rouina li poueri huomini; trouando molti compagni dell'isteßo sentimento: gli andaua disponendo à fare qualche risentimento. Hor quando vidde di hauere già molti seguaci: sapendo quanto mal volentieri principalmente soffrisse il Popolo la Gabella de' frutti: si diede à sollecitare i Fruttaroli, che non compraßero più frutti con Gabella. Fù facile a persuadere cosa, che coloro desi-

desiderauano; e per ciò, accettato il consiglio: fecero risolutione di non pagarla; tanto più pensando, che non potendo stare il Popolo senza frutti; tumultuando altamente, hauerebbe fatto risoluere il gouerno a leuar la gabella. Caddè dunque a tẽpo tale risolutione; che douendosi fare il 7. di Luglio certa festa in vna Capella di Santa Maria di Gratia, nella Piazza del Mercato: doue fabricandosi vn Castello di legno: concorreuano tutti i Ragazzi, e Garzoni, non solo del Mercato, mà de' vicini quartieri: al quale dandosi la batteria con canne, & armi di legno; si pigliauano ancora dalle Botteghe naranci, & altri frutti per tirarli cõtra il Castello: venuta per tanto l'hora della batteria; nè comparendo frutti nel mercato (perche li Bottegari amotinati non haueuano voluto comprarli, cõ dire, che se quei, che li portauano di fuori, haueßero voluto pagar la gabella, la pagassero pure; perche loro non la pagherebbono mai) seguì vn grandissimo tumulto nel popolo. al quale accorrendo Andrea Anaclerio eletto del popolo per quietarlo: poco vi mancò, che vi foße lapidato: leuandosi vnitamente tutti contra di esso, & a gran voci gridando: muora il mal gouerno. Abbracciata tal'occasione Mas' Aniello vscì fuori, gridando: senza gabella; senza gabella; e facendosi capo di quei Ragazzi, e Garzoni, armati di canne, bastoni, pertiche, pali, & altre armi di legno; con furia di saßate cominciarono a caricare l'Eletto: mettendolo in fuga, (tanto ch'egli hebbe per fortuna potersi saluare in vna Filuca; facendosi portare verso Palazzo). Con questo restando Mas

Aniello come vittorioso: saltò sopra vna delle Tauole de' Fruttaroli, posta in mezo del Mercato con ardita voce gridando: allegrezza cari compagni, e fratelli, allegrezza. Rendete gratie à Dio, & alla Gloriosa Vergine del Carmine, che già è venuta l'hora del nostro riscatto: già è venuto tẽpo di liberarui da tante insopportabili gabelle, se voi mi vorrete seguire; venite, che liberaremo la Patria da tanta oppressione, e ridurremo Napoli al suo antico stato, & a godere la grassa, & l'abõdanza, che Dio ci manda, e che questi cani, che siedono al gouerno; già per tanto tempo leuano a questo misero popolo: venite meco, che io vi sarò capo fedele, e vi condurrò à tanto godimento: benche perciò douessi spargere tutto il mio sãgue, e douesse essere questa mia testa spiccata dal busto, assicurateui, che non abbandonarò questa honorata impresa; tenendomi per felice in poter cooperare al beneficio della Patria, e particolarmente del popolo Napolitano. Gli animi sdegnati della moltitudine sono di ordinario disposti à riceuer qualsiueglia benche maligna impressione: nè vi è cosa, nella quale più facilmente s'apprendano le fiamme d'vna seditione; che nella vil plebe, stimolata dall'interesse, e dalla scarsezza de' viueri; e quando troua chi non solamente si mostra conforme a' suoi sentimenti; mà desideroso di promouere i suoi desiderij: corre senza ritegno à fauorire gli intenti di chi se le offerisce per capo: senza consideratione delle qualità di quello; e se habbi sufficienza di poter essequire quanto promette: acciecando le menti di essa, lo sdegno, & il furore, perche non di-
scerna

scerna i pericoli,e non distingua la conuenienza; facendo comparatione dell'vtile,e dilettenole,con la rouina, & esterminio, che può seguire delle risolutioni di mutationi di Stato.

Abbracciando adunque quei Ragazzi l'offerta di Mas' Aniello:si leuò vn grido vniuersale,nel quale risuonò vn sì,sì, ti seguiremo,sij tu capo; cō che facendo egli portar fuoco: comandò che fosse attaccato alla Baracca, doue si riscuoteua la Gabella de' frutti: s'apprese in vn momento la fiamma, & insieme con la Baracca si abbrugiarono le scritture,i libri, mobili, e l'altre robbe de' Gabellieri,che vi stauano dentro. Diuolgata la noua di tal'incendio:concorrendo continuamente più moltitudine di popolo: andaua inanzi Mas' Aniello con tutta la sua compagnia (che sù'l principio non essendo più di cinquecento;in breue crebbe al numero di più di due milla) & hauendo molti preso dal Torrione del Carmine picche, & altre armi; seguendo il suo capo, s'incaminarono verso quei luoghi, doue stauano le case delle Gabelle; come della farina, della carne, del pesce, del sale, del vino, dell'oglio,del cascio,della seta,e d'ogn'altra cosa,tā:o comestibile,come incomestibile. Fù terribile il fracasso, e la commotione vniuersale. Serrauansi al passare di tanta moltitudine le case, e le botteghe; restando ogn'vno atterrito a si inopinato caso: ingrossando sempre più la turba popolare; e correndo tutti doue vedeuano correre agl' altri. Arriuati alle case delle gabelle, facendosi vn fuoco nelle Piazze vicine,e nelle strade,acceso con paglia,tauole,sedie,casse,& altro legname

Abbrugiamēto della Baracca.

leuato dall'istesse case, e d'altroue; si gettarono in quello tutte le robbe, ch'iui erano; si degli affittatori d'esse, come di qualsiuoglia altro particolare, che vi si trouarono per pegno, ò per altro effetto, abbrugiandosi tapezzarie, armi, mobili, argenti: anzi gran quantità di denari, comandando Mas'Aniello, che tutto s'abbrugiasse, senza toccarsi, nè appropriarsi alcuna cosa: dandosi fuoco all'istesse case delle gabelle, che arsero miseramente; anzi stimandosi ogn'vno con tali fatti, come si glorioso: vantaua per sì segnalate imprese. Andaua crescendo l'animo non meno del popolo, che di Mas'Aniello particolarmente: tanto più non vedendosi fare alcuna resistenza (essendo questa la natura della plebe, che non opponendosi alcuno a i di lei furori, prendè maggior baldanza, & a guisa delle Scimie, interpretando paura, il non mostrarsi con loro seueri, inferociscono maggiormente: mà quando per il contrario si battono arditamente: s'auuiliscono, e si rimettono a i voleri di chi le patroneggia). Andaua dunque in quella turba oltre l'ardire crescẽdo anco il numero: (essendo stimata dagl'intendenti di schierar gente, che sin d'allbora arriuasse quella moltitudine al numero di dieci mila persone) si che posta in tal stato: s'incaminò verso il palazzo del Vicerè: portando molti di loro in cima delle picche, e de' bastoni palate di pane (che allbora si vendeua scarso di peso) gridando tutti strepitosamente: Viua il Rè di Spagna, e viua la grascia, e muora il mal gouerno. *Altri mettendo vno straccio negro in cima delle canne, che*

Abbrugiamento de' luoghi delle gabelle.

portauano: andauano gridando; compatite fratelli, e sorelle a queste pouere anime del Purgatorio, che non potendo più tollerare le pene di tante grauezze, ne vanno cercando scampo: aiutate fratelli sì giusta impresa; e così arriuando alle carceri di San Giacomo de' Spagnuoli furiosamente le ruppero: liberando i prigioni, e conducendoli in loro compagnia.

Gionti sotto le finestre del Vicerè, si diedero tutti a gridare, che voleuano essere sgrauati, non solamente della gabella de' frutti: mà di quella della farina: anzi di tutte le gabelle. Il Vice Rè vedendo il tumulto, e sentendo le voci, e le strida, che andauano alle stelle; si fece vedere ad vna finestrn: dicendo, che hauerebbe leuata la gabella de' frutti, e parte di quella della farina: mà non contentandosi il popolo dell'offerta: incitato da Mas' Aniello, cominciò a strepitar di nuouo, dicendo. che voleuano fossero leuate tutte; replicando: Viua il Rè di Spagna, e muora il mal gouerno. Mostrarono alcuni di voler'entrare in palazzo; & il Vice Rè diede ordine alle guardie, che stauano alle porte, che non si vietasse l'entrata: parue però alle guardie, che fosse troppo gente, quella, che voleua entrare, benche fosse disarmata; e perciò si vollero opponere: mà crescendo la gente, e facendo forza: ottenne finalmente il passo; perilche la compagnia de' Tedeschi, e quella de' Spagnuoli, che stauano alle porte, fuggendo: lasciarono libera l'entrata in palazzo. Corse subito la moltitudine per tutte le stanze; & hauendo preso le Alabarde, & altre armi abbandonate

Entrata del popolo in palazzo

dalle guardie; aprì tutte le porte, che trouaua serrate a furia di alabardate: tanto che arriuata doue staua il Vice Rè, percuotendo vn portello, che staua nella porta lo aprì, e passando il colpo dell'alabarda dentro: corse pericolo d'esser ferito l'istesso Vice Rè, se auuisato in tempo da D. Ferrante Caracciolo Duca del Castel di Sangro, non hauesse eschiuato il colpo. Ciò visto parue bene ad alcuni Cauallieri, che si ritrouauano in sua Compagnia, che il Vice Rè si ritirasse in Castello: doue poco prima si era portata la Vice Regina, con tutti li suoi figliuoli, e dame: mà perche per maggior sicurezza haueua ella fatto alzare il ponte leuatore; e perciò non si poteua entrare così presto; il Vice Rè si ritirò nella Chiesa di San Luigi: affacciandosi però prima di partire alle finestre di palazzo: gettò al popolo alcuni biglietti, sotto scritti di sua mano, e sigillati col sigillo Reale: con li quali assicuraua il popolo, di sgrauarlo da tutte le gabelle. Esclamauano però in tanto fortemente tutti, che il Vice Rè calasse à basso; desiderando il popolo di parlarli: sì che volendo il Vice Rè sodisfarlo, & assicurarlo di quanto dimandaua; scese a basso, e si lasciò vedere.

Frà tanto la moltitudine, che si ritrouaua à palazzo, scorrendo per le stanze, e per le camere, daua il sacco a tutte le robbe, che vi trouaua gettando per le finestre le sedie, le tauole, gli vtensilij, e sin l'istesse vetriate, e porte: benche all'appartamento, doue staua alloggiato il Cardinal Triuultio, non si accostasse per riuerenza di quel personaggio.

Sualigio del palazzo.

Stefo

Sceso adunque a basso il Vice Rè: benche procurasse con dolci parole acquietare quel tumulto: assicurando di mantenere quanto prometteua. vedendo però, che molti di loro inquieti, e non ben sodisfatti, persisteuano in cercar maggior sicurezza; entrato in carrozza, s'inuiò alla Chiesa di San Luigi. Interpretò il popolo, che quella fosse fuga, e che non hauesse animo di sgrauarlo dalle gabelle; per il che arrestata la carrozza, & aperta la portiera, vi furono alcuni tanto arditi; che con le spade ignude alla mano, entrati dentro, lo minacciarono: se non li sgrauaua totalmente dà grauezze tanto odiose. Il Vice Rè vedendo tanto poco rispetto alla sua persona; & apprendendo il pericolo euidente della vita: promise di nuouo, che operarebbe col Rè, acciò fosse approuato ciò ch'egli allhora concedeua: purche si quietassero, e lasciassero quei tumulti, & vscito di carozza, acciòche tutti lo vedessero, & vdissero le promesse: stette intrepido frà di loro, rimedio necessario, & opportuno: mà però non pienamente sicuro: imperciòche se bene molti lo riuerirono, baciandoli la mano; anzi altri ancora il ginocchio, restauano però molti frà di se gonfi, & altieri per vederlo così disceso dalla sua grandezza; e condisceso più per paura, che per amore a compiacere li desiderij loro. Di che accortosi egli; & apprendendo il pericolo, nel quale si ritrouaua, se si trattenesse più nel mezo di tanta moltitudine indiscretà, della quale ad ogni soffio si poteua mutare la volontà di quelli stessi, che lo riueriuano: prese per espediente di gettare frà loro buona quantità di

Arresto del Vice Rè in carozza

Si sbriga col spargere denari nel popolo.

zecchini (che per tal'effetto haueua portato adosso) e con questo facendosi largo: dileguossi dalle loro mani: portandosi con molti Caualieri, e soldati Spagnuoli, che lo seguiuano nella detta Chiesa di San Luigi: oue gionto fece tantosto serrare tutte le porte della Chiesa, e del Monasterio: finche fosse cessata la folla.

Biasimauano molti la commodità lasciata al Vice Rè di scampar loro dalle mani per mezo di pochi denari; laonde pentiti, correndo al detto Monasterio con grand'impeto gettarono a terra la prima porta, e già correuano a far l'istesso della seconda: se il Vice Rè affacciatosi ad vna finestra, ad alta voce non hauesse promesso di fare quanto chiedeuano. Persisteua però il popolo, e chiedeua, che li fosse consignata vna scrittura autentica, sigillata col sigillo Reale: nella quale dichiarasse, che si leuauano tutte le gabelle: dicendo, che si procedesse con sincerità: perche non voleuano essere delusi, nè ingannati. Quando opportunamente iui gionse il Cardinal Filomarini Arciuescouo della Città: il quale fraponendosi in quel tumulto: parue, che apportasse qualche quiete, hauendo ottenuto la scrittura, che il popolo pretendeua, nella quale si conteneua lo sgrauamento delle gabelle: mà veduta, & essaminata poi la scrittura, e trouando, che con quella non si toglieua altro, che la gabella de' frutti, e parte di quella della farina: infuriati perciò maggiormente, ritornarono alla Chiesa di San Luigi; doue staua il Vice Rè; il quale temendo la furia del popolo, d'indi secretamente se ne passò a Pizzi falcone in casa

Il Cardinal Filomarini acquieta il popolo.

casa de' Padri Teatini, e di là entrato in vna seggia vecchia di quelle, che communemente si allogano (qual vollero portare soldati Spagnuoli, non fidandosi de' Segettari) col seguito di alcuni Caualieri, e di molti soldati, si trasferì a Castel Sant'Elmo. Penetrato ciò dal popolo, ritornato verso palazzo: si riuolse a disarmare i Spagnuoli a forza di sassate facendoli fuggire da' suoi posti, e cacciandoli da' corpi di guardia, che stauano per la Città. Quindi trasferitosi al palazzo di D. Tiberio Caraffa, Prencipe di Bisignano, Colonello Generale del Battaglion di Napoli; lo pregò ad esser suo difensore: ma mentre aspettauano quel Signore incaminatisi molti a Chiaia: iui attaccarono il fuoco al luogo, doue si essigeua la gabella de' frutti: come haueuano fatto nella piazza del mercato. In tal mentre il Prencipe montato a cauallo, seguito da molte migliara di persone procuraua con buone parole quietarle. Si che condotto al largo del Castello, e per tutte le piazze, fin'a quella del Mercato: vedendo cresciuto il concorso della gente (essendoui sopra cinquanta mila persone) entrò nella Chiesa della Madonna del Carmine, e doppo breue oratione fatta: montò in pergamo, e preso nelle mani vn Crocifisso; pregò il popolo per amor di Dio, e della Beata Vergine a volersi acchetare: ma vedendo di non approfittare, perciò; vscito nel mercato: cominciò a trattare con i Capi principali del popolo: persuadendogli far quetare quei tumulti offerendosi a trattare col Vice Rè ogni buono accordo.

Ritirata del V. Rè in Castel S. Elmo.

I Spagnuoli cacciati dalli corpi di guardia e da' posti della Città.

Prencipe di Bisignano eletto per difensore.

Mà in tanto concorrendo da diuerse parti della

Città

Altra rottura di carceri per liberatione de' prigioni

Città la gente infuriata: mettendosi insieme: andò alle Carceri di S. Maria d'Agnone, e di S. Arcangelo; si diede a romperle, & aprirle, facendo fuggir le guardie, e cauando fuori tutti li prigioni, abbrugiando le scritture, e processi, che iui si trouauano, il simile facendo alle prigioni dell'arte della lana, e della seta, & a tutte l'altre, fuorche a quelle dell'Arciuescouato, della Nõtiatura, e della Vicaria.

Era hormai stanco il Prencipe di Bisignano, e desiderando di sbrigarsi da tante impertinenze del popolo: prese partito di distribuirlo per diuersi quartieri: sotto pretesto, che douessero attendere alle case loro, acciohe in quel tumulto non fossero saccheggiate. il che riuscitogli felicemente: egli entrato in casa di vn Caualiere suo parente, e reficiatosi alquanto: postosi in vna segetta ben chiusa: si fece portare in Castel nouo, liberandosi di tal maniera da quella tempesta.

Mas'Aniello fatto Capo del popolo.

Ciò saputo dal popolo per non stare senza Capo, acclamò per suo Capitan Generale Mas'Aniello. il quale accettando la carica, restò non già solamente Capo della Compagnia de' Ragazzi: mà di tutto il popolo, e come tale cominciò a suon di Tromba ad eccitare vna formata seditione: facendosi vedere accompagnato da gran moltitudine in tutti li quartieri della Città, gridandosi da per tutto: viua il Capo popolo Mas'Aniello.

La Nobiltà dubitandosi, che il popolo già vniuersalmente commosso, s'impadronisse delle stanze della Città, e di 16. pezzi di cannone, & altre

arma-

armature, quali stauano nella Torre della Chiesa di S. Lorenzo, & insieme della campana maggiore, con la quale si soleua dar segno all'arme: persuase il Vice Rè, che mandasse alcune compagnie di Spagnuoli con altra gente armata per guardia di detta Torre, e del Chiostro, il che fù molto opportunamente esequito: essendo che già si trattaua di andare à quella Torre per sonare la campana all'arme, & eccitare il restante del popolo, acciocbe vnitamente tutti le prendessero.

Calò del pane pò cò gioua

Mà il Vice Rè sollecito di achetare quei mouimenti. sapendo non vi essere alcuna cosa maggiormente grata alla plebe, che l'abondanza del pane mandò seuerissimi ordini, che il pane, quale prima si faceua di 24. oncie, per il prezzo di 4. grana, si facesse di 33. oncie, e che si leuasse totalmente la gabella de' frutti. Li rimedij, che si apportano tardi, e quando il male è già confermato, rare volte giouano all'intento, & ordinariamente il pagamento, che se ne riceue, è lo sprezzo. D'altro haueuano già bisogno i mali humori commossi nella testa del popolo, che del crescimento del pane, e del buon mercato de' frutti: perche assaggiato, ch'hebbe la vil plebe gli effetti delle sue forze; non si poteua trattenere da farne l'esperienza in cose maggiori. perciò il Vice Rè vedendo ciò non bastare, e che in Castel S. Elmo staua troppo lontano, per poter apportare rimedij a' nuoui emergenti, di notte accompagnato da molti soldati si trasferì nel Castel nouo, che stà congionto al palazzo, per star quiui insieme con l'Eminentissimo Triuultio, e molti Officiali, e Caualieri. di-

Vice Rè in Castel nouo.

spo-

sponendo inoltre numerose guardie intorno al Castello per sua guardia, e difesa. Apprese il popolo, che così disponendosi la soldatesca nella piazza del Castello, s'haueße a trattar la cosa per via d'armi; onde passato il giorno, e venuta la notte, non potendo sonare la campana di S. Lorenzo, andò a sonar quella del Torrione del Carmine, dal che seguì vna grandissima commotione: correndo voce, che tutti si prouedeßero d'armi, di poluere, e di monitioni, perche li Spagnuoli si metteuano all'ordine per combattere il popolo.

Era ciò grandissima menzogna, essendoche solamente stauano disposti gli Spagnuoli intorno al Castello per difesa del Vice Rè, nè sarebbero stati tanto sciocchi, che hauessero preteso, eßendo tanto inferiori di numero, prenderla contra tante migliara di persone; dalle quali poteuano eßere facilmente non combattuti, ma affogati; ma il volgo di sua natura testareccio: ad ogni leggier sospetto, che sia dißeminato, crede come a cosa certissima, e si figura già fatto ciò, che molte volte è impossibile ad essequirsi. Non fù veramente ben fatto tenere quella gente fuori del Castello in ordinanza; ma il Vice Rè così volle: nè fù possibile rimouerlo dalla sua determinatione; stimata però da' suoi Consiglieri causa potissima d'esserſi armato il popolo in quell'occasione. tanto è difficile aggiustare le risolutioni alla sodisfattione della moltitudine; la quale tanto più facilmente pensa il peggio, quanto conosce di hauere già fatto qualche trascorso. Con tale presupposto adunque mossosi furiosamente la turba popolare, circa le due hore

di

di notte; corse alle botteghe, e case de' Mercanti & artigiani, che teneuano archibugi, spade, lancie, & ogni sorte d'armi; prendendone ogn'vno quel che più li piaceua, & entrati ne i luoghi, doue si vendeua poluere, corda, e palle di archibugio; si prouedè ciascuno a suo volere, senza che osassero i padroni fare vna minima resistenza, anzi perche vno di questi volle opporsi; trouandosi in casa alcuni barili di poluere, infuriata la gente vi attaccò il fuoco, e la fece volare in aria col padrone, & altre ottantasette persone, oltre quarantaquattro, che vi restarono feriti.

Pensò il Vice Rè di ouiare a quei rumori, mandando a bagnare tutta la poluere, che si trouaua in diuersi luoghi della Città, ma il remedio, che sarebbe stato di rilieuo, se preueduta la risolutione del popolo si fosse fatto subito, non fù di giouamento, essendo stata già quasi tutta leuata dalla gente, e distribuita fra loro.

Gente da' Casali con corre a Napoli, & ingrossa il popolo.

Apparue frà tanto il giorno ottauo di Luglio; e da' Casali, e vicine ville accorrendo i Rustici alla Città: congiongendosi col Popolo, e risonando da ogni lato Trombe, e Tamburi: spiegandosi bandiere, & a squadre, e Compagnie formate caminauano tutti per la Città sotto l'armi frementi, e minacciosi: altro nō risonaua, che fuora Gabelle, fuora Gabelle, viua il Rè, e muora il mal gouerno. Sono soliti passi, co' quali caminano i sudditi alla espressa ribellione: quando cominciando à detrahere del gouerno, vogliono separare dalla persona del Prencipe quello, che lo constituisce Prencipe, essendo che la persona del Prencipe senza gouerno resta-

restarebbe persona priuata. E se per gouerno intendono i Gouernatori, che allhora reggono i sudditi, nõ lascia di essere ribellione ricusarli con tali forme, e costringere il suo Prencipe a fare à modo loro. Mà la bruttezza della fellonia, è tanto grande, che almeno sul principio se ne vergognano gl'istessi felloni; e cercano di ricoprirla sott'altra apparenza. Li Quartieri, ne' quali più dichiaratamẽte si armaua, erano, il Mercato, Lauinaro, Porta Nolana, Conciaria, Sellaria, Piazza dell'Olmo; doue si metteuano insieme ordinati Squadroni, e d'indi si mandauano gli ordini al Borgo di Chiaia, al Molo picolo, & à tutti gl'altri Borghi, & à 36. Casali intorno a Napoli; comandando, che si facesse l'istesso armamento, sotto pena dell'irremissibile incendio delle Case; se non hauessero ciò essequito.

Le minaccia del fuoco cagionarono tanto spauento in tutti quelli, che non ben risoluti di prendere l'armi se ne stauano alle case loro, che vnitamente armandosi; si congionsero con gl'altri; con che si rese vn corpo formidabile, per la moltitudine di tanti armati.

Chiamauano tanti apparecchi la sollecitudine del Vice Rè à fare prouisioni maggiori per difesa della sua persona, & autorità. Onde fece entrare mille Tedeschi nel Palazzo: alle cui porte pose ancora ottocento Spagnuoli, e mille Italiani: cinse Pizzifalcone, che stà sopra Palazzo, e tutte le strade vicine con buone fortificationi, e ripari di terra, e fascine: nel Largo di Palazzo fece alzare alcune trincere di botti, piene di terra; le quali

pari-

parimente fece mettere attorno le porte de' Palazzi, nouo, e vecchio; & à capo le strade, che riguardano i Palazzi medesimi: doue ancora fece porre alcuni pezzi d'artiglieria grossa. Mà perche haueua dato ordine, che da Pozzuolo venisse ancora per suo rinforzo vn Regimento di 500. Alemani: saputo ciò dal Popolo: andò numeroso ad incontrarlo, e quelli, che vollero fare resistenza li vccise: mà quelli, che si resero, li condusse prigioni nella Città. il simile facendo ancora di due Compagnie Italiane chiamate dal Vice Rè.

Mà questo vedendo continuamente andar peggiorando le cose: radunato il Consiglio di Stato, & il Collaterale nel Castelnouo, Lunedì matina, che fù adi 8. Luglio, hebbe da quelli parere, di scriuere vn biglietto al Capo popolo Mas' Aniello: col quale dichiaraua di concedere al Popolo tutto ciò, che haueua richiesto, cioè l'estintione di tutte le Gabelle. il che hauendo essequito; e peruenuto à notitia del Popolo. Mas' Aniello mandò riposta al Vice Rè, che voleua non solamente questo: mà insieme altre sodisfattioni ancora, le quali fossero stipulate con atto publico. Che sua Eccellenza si obligasse all'osseruanza de' Priuileggi ottenuti dal Popolo da i Rè Ferdinando, e Federico, e dell' Imperator Carlo V. e che tutto ciò si facesse col cõsenso del Collaterale, Consiglio di Stato, e di tutta la Nobiltà. Che i voti della Nobiltà nelle Piazze si vguagliassero in numero à quelli del Popolo. Che mai si potessero mettere nuoue Gabelle, senza l'interuento del Capopopolo: il quale douesse essere Titolato, com'era anticamente il Prencipe

Pretensioni del Popolo.

di

di Salerno, e che foße nominato dal Popolo. Che l'Eletto foße fatto dai Capi di strada; e che questi foßero eletti dall'istesso Popolo: senza dipendenza veruna del Vice Rè. Che fosse dato in potere del Popolo Castel S. Elmo; cose tutte rileuanti, e di grandissime consequenze. Ma secondo il costume della moltitudine insolente, che quando si conosce eßere all'auantaggio: non rifina mai nelle pretensioni: parendole discapito della sua autorità, se non richiede tutto ciò, che le viene alla mente.

Era difficile rispondere à tanto importanti proposte, imperciochè il negarle à drittura, era tagliare la commodità del Trattato, & il dire di volerle concedere: era impegnarsi troppo auanti: senza vedersi la ritirata, che si hauerebbe potuto hauere dall'impegno. Perciò il Vice Rè prese espediẽte seruirsi del mezo di alcuni Caualieri, e Signori, non solamente grati al Popolo, ma di grande autorità appreßo di eßo: acciochè framettendosi in quelle differenze; vedeßero d'acquietare le cose per buona maniera. Cauato adunque il Duca di Matalone da Castel S. Elmo, doue staua trattenuto, e fatto venire da Beneuento (doue staua ritirato) D. Giuseppe Caraffa suo fratello; inuitato il Prencipe di Bisignano, il Prencipe di Montesarchio, il Prencipe di Satriano, il Duca di Castel di Sagro, il Prẽcipe della Roccella, D. Diomede Caraffa, il Cõte di Cõuersano, & alcuni altri; che mõtati à Cauallo si portaßero alla Piazza del Mercato, doue staua la maggior moltitudine del Popolo, & in altri quartieri: aßicuraßero tutti, che il Vicerè voleua in ogni modo dare ogni sodisfattione.

Interpositione di molti Signori procurato dal ViceRè.

Andati

Andati tutti quei Signori benissimo inanimati di prestare in questo buon seruitio al Rè, & alla Patria; cominciarono con buone maniere il trattato di aggiustamēto: mà i Capi principali del popolo risposero: che altro non voleuano, se non che fosse fatto buono alla Città il Priuilegio del Rè Ferdinando; confermato dall'Imperatore Carlo V. con giuramento fatto nell'inuestitura della Città, e Regno, datali da Clemente VII. Sommo Pontefice, di non mettere Gabelle nella Città, e Regno; così egli, come tutti li suoi discendenti; senza consenso della Sede Apostolica; & in tal modo poste: ben poste fossero, altrimente potesse la Città con l'armi in mano, senza nota di ribellione, ò d'irreuerenza al Prencipe, farsi mantenere in tutto detto Priuilegio.

Il Popolo ricerca l'Originale del Priuilegio di Carlo V.

Onde perche quasi tutte le Gabelle, ch'erano nella Città (eccettuate alcune poche) essendo state poste senza l'assenso della Sede Apostolica; pretēdeuano, che douessero essere leuate; & che si douesse consignare al Popolo l'Originale proprio di detto Priuilegio, che si ritrouaua nell'Archiuio della Città, che staua nelle stanze di S. Lorenzo. Riferirono quei Signori al Vice Rè la risposta: la quale da esso communicata al Consiglio di Stato, & al Collaterale, e Consiglio di S. Chiara, si andaua ventilando il caso.

Mà in questo mentre il popolo grandemente desideroso del detto Priuilegio, ricorse al Duca di Matalone, & al Principe della Roccella; pregandoli, che sopra ogn'altra cosa, si douessero impiegare per farglielo ottenere. fece ogni sforzo il

Duca col Vice Rè, perche si facesse la diligenza e con licenza del Vice Rè si portò alle stanze di S. Lorenzo; ma non essendoli data molta commodità di cercarlo: ne trouò vna copia fatta in carta pecora; la quale hauendo essibito al popolo, conosciuto dagl'intelligenti, che non era l'originale: corse gran pericolo quel Signore, che l'vccidessero: stimandosi burlati; ancorche non hauesse egli in ciò colpa veruna. anzi essendone essibita vn'altra copia dal Prencipe di Montesarchio: protestando però non esser quella l'originale, (quale diceua, che non si trouaua) sdegnata la plebe; & interpretando, che ciò fosse fatto per burlarsi di lei, e per tradirla: cagionò grandissima sollenatione; prendendo in odio tutta la nobiltà, e dicendo, che tutti li Nobili erano suoi traditori; minacciando di volerli rouinare, e distruggere.

Duca di Matalone prigione del popolo del Carmine.

La onde hauendo in suo potere il Duca: lo carcerò nel Monasterio del Carmine, consignandolo in guardia ad vn famoso bandito detto Perrone, il quale però essendo antico amico, e confidente del Duca: si adoperò tanto col popolo, che gli ottenne la liberatione: obligandosi egli a darglielo nelle mani ogni volta, che si volesse.

Giulio Genuino e Perrone Consultori di Mas'Aniello.

Questo Perrone insieme con Giulio Genuino furono dati dal popolo per Consultori a Mas'Aniello: essendo stato liberato il Genuino dalla prigione per questo effetto, come huomo di seguito, e che sin dal tempo, che gouernaua il Duca d'Ossuna, essendo eletto dal popolo, tentò di far valer'i priuilegi, che ha la Città di Napoli, e perciò haueua sin'allhora patito lunga prigionia: non hauendolo

mai

ma fatto morire (come desiderauano) i Ministri Regij, per paura di qualche solleuatione.

Questi Consultori adunque dati a Mas'Aniello, li diedero vna lista di settanta case di Ministri, e d'altri, che hauendo hauuto gabelle a fitto, ò partiti con la Regia Corte, consigliando, e cooperando alle grauezze imposte di datij, contributioni, donatiui, e tasse nella Città, e nel Regno: erano in concetto di essersi arricchiti col sangue del popolo: onde contra tutti costoro arrabbiato, deliberò di vendicarsi: abbrugiando tutte le case loro, senza remissione.

Incēdio delle case, e robba de i Ministri, e Partitanti.

Mà perche non fosse creduto, che il popolo si mouesse a ciò per desiderio di robba, ò di denari: furono fatti seuerissimi ordini, che nessuno ardisse di toccare qualsiuoglia minima cosa, il che fù esseguito pontualissimamente. Entrando adunque in molte case di quelle persone il popolo, e con grandissima rabbia gettando giù per le finestre tutte le robbe, vtensilij, paramenti, ricchezze inestimabili, gl'ori, gli argenti, e fin gl'istessi denari: abbrugiarono il tutto con fuochi accesi nelle strade, e nelle piazze, senza veruna remissione, non hauendo ardire alcuno di toccare qualsiuoglia minima cosa di tutta quella roba.

Indulto publicato dal Vice Rè.

In tanto il Vice Rè, che vedeua le cose incaminate alla peggio, non mancaua di fare tutte le diligenze possibili per quietare mouimenti tanto terribili. Onde fece stampare vn'Indulto generale, col sgrauamento di tutte le gabelle: mandando ad affiggerlo nella piazza del mercato, & altri luoghi della Città; & hauerebbe forse operato questo

rimedio per quietare i tumulti, mà perche in quello non si specificaua ciò, che il popolo dimandaua, & erano in esso molte cautele, capaci di cauillationi, e dubietà: non fù ben visto l'Indulto: anzi fù rotto ogni trattato di accordo.

Mà perche il Vice Rè si accorse, che la Nobiltà era diuenuta essosa al popolo, quasi che parteggiasse quelli, che sedeuano al gouerno: pensò di mutare registro, e valersi in riattaccare i trattati d'accordo dell'opera di Andrea Martellone, & Onofrio Palma: Auuocati del popolo, & a quello molto grati: sì che chiamatili a se; incaricò loro quest'affare, promettendo grandi rimunerationi, fecero questi ogni buon'vfficio: ma non potendo ricauarne alcun frutto: riferirno al Vice Rè, non essere possibile quietar mai il popolo, senza consignarli l'originale Priuilegio di Carlo V.

Andrea Martellone, & Onofrio Palma Auocati del popolo scielti per mezani.

Veramente il Vice Rè desideraua di sodisfare il popolo in questo particolare, & haueua fatto gran diligenza per hauerlo: ma non mai haueua potuto trouarlo. Intendendo però come se si fosse fatta maggior diligenza nelle stanze di S. Lorenzo; quiui si sarebbe trouato; spedì alcuni eletti de' Nobili, insieme con vn P. Teatino; acciò facessero iui ogni diligenza per trouarlo; finalmente fù trouato, non solo il Priuilegio di Carlo V. mà quello ancora del Rè Ferdinando, & ambidue portati al Vice Rè, molto si rallegrò di hauerli; pensando con quelli quietar le cose.

Proseguiua il popolo fra tanto gl'incendij, abbrugiando senza compassione le robbe, e le ricchezze di tutti quelli, ch'erano in concetto d'esser-

si

ſerſi arricchiti col ſangue de i particolari. e veramente era miſerabile ſpettacolo vedere in diuerſi luochi ardere ricchezze, che pareuano più toſto Regie, che di perſone priuate: gettate in mezo le voraci fiamme ſenza profitto di veruno. Mà il popolo infleſſibile voleua, che ſi conoſceſſe, che ſi vendicaua ſenza alcun fine di auaritia, ò d'intereſſe; mà ſolamente acciochè prendeſſero eſſempio per l'auenire quelli, che maneggiano il ſangue de' popoli: di non ingraſſarſi nelle ſoſtanze del miſero volgo; perche in tal maniera egli ſe ne vendicaua: e ben ſi vedeua, che ſe haueſſe potuto hauer nelle mani: li padroni gli hauerebbe trattati nell'iſteſſa maniera, che trattaua le robbe loro.

Si adoperaua in quell'occaſione l'Arciueſcouo in perſona, e per mezo deli ſuoi: acciochè ſi quietaſſero gl'animi infuriati de' popoli; ma niente giouaua; riuſcendo di ordinario gl'animi rapiti dal furore, come da vn' Entuſiaſmo, ſordi alle belle parole, & alle ragioni, che ſi vogliono adurre per quietarli: quando non ſono pienamente ſodisfatti. Anzi entrati in noue pretenſioni: ſi dichiararono di voler farſi padroni della Torre di S. Lorenzo; sì per poter ſonare campana all'armi ad ogni loro piacere, come anco per hauer in ſua potere vn poſto: dal quale ſoſpettauano poter eſſer offeſi ne' ſuoi quartieri. Congregatiſi adunque nella piazza di S. Lorenzo ſu le 20. hore, circa dieci milla perſone armate: aſſediando il Monaſterio de' Frati: ſi poſero in ordine di combattere: d'indi già ſi erano ritirati li Frati: laſciando quiui ſolamente i Nouitij, con alcuni Padri vecchi.

Cardinal' Arciueſcouo fà diligenza per quietare il popolo.

Iui erano stati mandati di guardia dal Vice Rè, il Duca di Siano, D. Tomaso Acquauiua figliuolo del Conte di Conuersano, con alcuni altri Caualieri, e sessanta Spagnuoli: mà questi vedendo condurui vn grosso pezzo d'artigliaria, e dirizzarlo contra il Conuento, & in oltre, che già si disponeua d'ogni intorno gran quantità di fascine per darli fuoco; anzi già si sparauano di buone moschettate: impauriti fecero segno di volersi rendere a patti; & aprirono le porte: con questo si permise, che vscisse il presidio, con patto di lasciarui tutte l'armi. ciò essequito entrò il popolo: impadronendosi del posto, delle stanze della Città, e di gran quantità di moschetti, archibugi, picche, & altr'armi con 16. pezzi di cannone: il che volendo festeggiare. Mas'Aniello fece sonare campana all'armi: con protesta di farla sonare, non per eccitare a ribellione, ma solamente per congregare il resto del popolo, per seruigio dell'istesso, & acciochè vedesse li fatti suoi. fatto adunque cercare nell' Archiuio li Priuilegi di Carlo V. e non trouatoli: sdegnato fece gettare nel fuoco tutte l'altre robbe, che si trouauano in quelle stanze: portando solamente rispetto ad vn ritratto del Rè, quale comandò, che si esponesse fuori della finestra in publica vista, sotto vn baldacchino; gridando viua Dio viua il nostro Rè mill'anni, e muora il mal gouerno. d'indi poi cauata l'artigliaria: ne posero vn pezzo alla porta piccola di S. Lorenzo, vn'altro alla porta maggiore di S. Paolo, due nella piazza vicina de' Librari, due alla Sellaria: due al mercato, due a porta Capuana, due a porta Nolana, & altre

Il popolo s'impadronisce di S. Lorēzo, e delle stanze della Città.

& altre in altri luoghi; mettendoui a tutte buona guardia, e prouedendoli di palle, e di poluere, delle quali già si era trouata grandissima quantità.

In questo mentre conforme a gli ordini riceuuti concorreuano alla Città da' vicini Casali grosse Compagnie di Contadini, portando le donne dietro a quelli fasci di legne, fascine, e robbe per metter fuoco alle case; ma perche era il popolo in gran numero, ne haueua bisogno di più gente: subito arriuate le Compagnie forensi: data la mostra auanti del Capitan Mas' Aniello: erano licentiate; acciò se ne tornassero alle case loro, per tener guardati quei posti a diuotione del popolo, ma con tutto ciò rimasero con tale occasione nella Città molti banditi: li quali introdottisi per soccorrere (com' essi diceuano) il popolo: veramente però haueuano fatto disegno di bottinare, ò di essequire qualche vendetta, e tradimento.

Molti banditi entrano nella Città.

Non permetteua il popolo in tanto, che passassero viueri in Castello: doue si trouaua il Vice Rè, anzi hauendo egli mandata vna Filuca per prouedersene, fù arrestata: come anco furono fermati diuersi corrieri mandati per diuerse parti; restando egli nome assediato con tutti li Caualieri, che haueua in sua compagnia: ritenendo il popolo l'assoluta padronanza del mare, e della terra.

Il popolo impedisce i viueri al Vice Rè che staua in Castel nouo.

Non cessaua il Cardinal Filomarino Arciuescouo di negotiare col Vice Rè l'aggiustamento: anzi hauendo con grand'allegrezza riceuuto da quello il Priuilegio originale di Carlo V. teneua per sicuro di concluder la pace, laonde essendosi perciò portato alla Chiesa del Carmine: alla pre-

senza di Mas'Aniello, e d'infinito popolo,lo fece leggere ad alta voce, con gran giubilo, e contento vniuersale: mà insospettiti alcuni, e dubitando se veramente fosse quello l'originale Priuilegio: arditi posero in dubio la fede di quel Prelato, correndo pericolo perciò, che li fosse perduto il rispetto. Egli vedutosi fare si gran torto, lamentandosene con Mas'Aniello, lì pose, e lasciò in mano l'istesso Priuilegio; permettendoli, che lo facesse vedere, & essaminare a sua voglia, per assicurarsi della sua fede, e sincerità. Dato perciò la cura di questo a D. Giulio Genuino, huomo capacissimo di simili affari, & era in concetto, che saprebbe conoscere la verità. Stette il Cardinale tutta la seguente notte nel Carmine: aspettando, che si fosse presa la total sodisfattione di quel particolare, come auenne. E già non restando altro per venire al punto della conclusione della pace, che l'approuatione di ciò, che voleua il popolo dal Vice Rè; il Cardinale essibì vn di lui biglietto, nel quale diceua, ch'egli confermaua tutto: con leuar le gabelle, & impositioni. Che perdonaua a tutto il popolo quanto hauesse fatto, & operato in quella solleuatione. Che prometteua di ottenere tal perdono anco da S. M. per ogni atto di ribellione, che occorso vi fosse:stãto che pareua ogni cosa compita. Ma in tal occasione si vidde da quanto leggieri accidenti possono sconuoglierſi trattati di grandissima importanza, massimamente quando si dipende da molti ceruelli, che vi interessano; e quanta debba essere la circonspettione nel mettere in carta, e distendere li Capitoli degli accordi (nelli qua-

li quali quanto più si attenderà alla breuità, & al ristringere in poche parole il negotio: tanto maggiore sarà la sicurezza di non vrtar negl'intoppi: riuscendo quasi sempre sementi di cauilli tutte le parole, che non sono richieste da i contrattanti) essendo che alterato il popolo al sentire della parola ribellione, cominciarono tutti a gridare ad alta voce, di non hauer mai commesso atto di ribellione; ma di essere sempre stati fedelissimi vassalli di Sua Maestà: la quale viuesse pur mill'anni; che solo desiderauano li fossero fatti buoni li Priuilegi, concedutili dal Rè Ferdinando, e dall'Imperator Carlo V. onde parendoli di essere ingannati, e traditi, non voleuano dare più orecchie ad accordo veruno; tanto più, che il Vice Rè non specificaua nel biglietto, che il Regno fosse sgrauato, & era senza la clausula necessaria dell'assenso Apostolico; come haueuano fatto instanza: perciò voleuano, che si proseguisse la guerra, sin tanto che fossero sodisfatti. si che partitisi sdegnati cominciarono ad ordinarsi in numerose compagnie concorrendoui ancora le istesse donne, che si arrolauano, e si disponeuano in compagnie tra loro: armandosi a guisa degli huomini con li suoi Capi, & Officiali da guerra.

Rompimento d'accordo.

Dall'altro cāto concorreuano a Napoli alla fama di tanti rumori da tutto il Regno li Spagnuoli, che si trouauano sparsi per le altre Città, luoghi, e fortezze: e cinquecento Alemani, che stauano alloggiati nella Città di Capua, mandati dal Gouernatore per seruitio del Vice Rè, erano già arriuati vicini, quando incontrati da numerose Compagnie

Concorso di fanteria Spagnuola a Napoli.

gnie vscite dalla Città, tutti furono disarmati, e li Spagnuoli fatti tornare adietro: ma gli Alemani conosciuti per gente di buona volontà, furono tenuti ne i corpi di guardia, sin tanto che altro comandasse Mas'Aniello. Questo maneggiaua le cose del gouerno, tanto politico, quanto militare, con l'assistenza, come s'è detto, di D. Giulio Genuino, e di Domenico Perrone: datigli dal popolo per Consultori assistenti. mà egli era entrato in tanta gratia del popolo, & haueua ottenuto tanto credito, & autorità (mostrando ingegno, valore, e destrezza mirabile in aggiustare le differenze, e disporre le cose con tanta sagacità,) che tralasciata vn'infinità d'huomini di spirito, di valore, e d'esperienza, delli quali poteuano far'elettione, lo acclamarono per Capo, e Capitano Generale del popolo Napolitano, ricorrendo ad esso con suppliche, e memoriali in publica audienza, e riconoscendo in lui la suprema autorità, onde si vidde vn vil pescatore comandare a più di cento cinquanta mill'anime, senza le donne, e fanciulli, che dipendeuano da suoi voleri. Vedendo dunque Mas' Aniello l'inclinatione di molti, per compiacerli comandò, che di nouo s'andasse al palazzo del Duca di Caiuano, essendosi saputo per spie essere auanzate dall'incendio precedente molte robbe di grandissimo valore. Onde alli 10. di Luglio inuiatosi gran moltitudine di persone al detto palazzo, & hauendo aperte certe stanze murate, trouorono ricchissime tapezzarie, argentarie, statue, quadri, & altri mobili di grandissimo prezzo, le quali cose tutte le diedero incontanente alle fiamme, eccitando

Mas' Aniello dichiarato Generale del popolo.

Palazzo del Duca di Caiuano di nouo saccheggiato.

do vn lacrimeuole incendio nel Cortile dell'istesso Palazzo; e l'istesso fecero di nouo nel palazzo di D. Francesco Barile Duca giouane di Caiuano, posto à Chiaia; doue il popolo sfogò la sua rabbia, abbrugiando quãto vi restaua del passato incendio.

Haueua in quel mentre D. Giulio Genouino riconosciuto il Priuilegio di Carlo V. portato dal Cardinale, & approuatolo per legitimo il Vice Rè col Consiglio Collaterale, e di Stato: haueua ancora leuato dalla Scrittura delle capitolationi quelle parole, che dispiaceuano al popolo; formando vna Scrittura d'vn' Indulto generale di tal tenore.

Philippus Dei gratia Rex &c.

D. Rodrigo Ponze di Leon Duca de Arcos &c.

Noi con perpetuo Priuilegio concediamo al fedelissimo popolo di questa fedelissima Città di Napoli: che siano estinte, & abolite tutte le Gabelle, & impositioni poste nella Città di Napoli, e del Regno, dal tempo dell'Imperatore Carlo V. di fel. mem. sin'à quest'hora: e di più diamo Indulto generale di qualsiuoglia delitto d'ogni sorte commesso dal principio della presente riuolutione, sin'à quest'vltimo punto: come anco d'ogni delitto, & inquisitione passata: etiam con hauere remissione di parte. dando tempo 40. anni d'accaparla & cet. Data nel Castel nouo 10. Luglio 1647.

El Duque de Arcos.

Donato Copola Secretario del Regno.

La qual Scrittura riceuuta dal Cardinal' Arciuescouo, e communicata col Popolo: trouandola di

sua

sua sodisfattione, era già stabilita la Pace. anzi doueua il Vice Rè con solene Caualcata andando alla Chiesa del Carmine, confermar'il tutto con la sua presenza: douendosi cantare il Te Deum lau-damus *alla presenza di tutto il Popolo; il quale hauendo riempita la Chiesa, staua di fuori ancora per sentire leggere il desiderato accordo.*

Mà non era ancora vscito dalla Città di Napoli quel fra' fieri Numi d'Acheronte nomato la Malauentura, che finse la Cieca Gentilità andar sempre accompagnato dalla Crudeltà, dalla Rouina, dalla Strage, dal Dolore, e dalla Calamità: perche entrati per la porta del Carmine più di cinquecento banditi: tutti ben montati à Cauallo: & spargédo voce, che veniuano in seruitio del Popolo, erano in effetto stati chiamati dal Perrone, d'accordo col Duca di Matalone, e con D. Giuseppe Carraffa suo fratello, acciochè leuassero di vita Mas' Aniel lo, e facessero macello del popolo: il quale preso alla sprouista, essendo foltissimo sù la Piazza, nè potendo maneggiarsi: infallibilmente sarebbe stato miserabilmente trucidato: oltre che doueuano poi correre per la Città vccidendo quanti potessero; e benche insospettito Mas' Aniello hauesse dato ordine, che smontassero; nondimeno parlando per loro il Perrone, e ricusando di andare in vn posto assignatoli: persisteuano in voler stare à Cauallo, cosa che accresceua maggiormente il sospetto.

Hor mentre staua Mas' Aniello nella Chiesa del Carmine, benche fiancheggiato da molte migliaia di persone: furono con tutto ciò contra di esso, da molti di quei banditi sparate sette archibugiate, le

le palle delle quali però ferendoli il petto, & abbrugiandoli la camiscia: caddero à terra senz'hauerli fatto alcun danno. Commosso da tal fatto fortemente il Popolo, diede adosso à i Banditi: sparãdo cõtra di loro molte archibuggiate, & amazzandone molti nell'istessa Chiesa; anzi correndo per le Camere del Conuento: doue alcuni s'erano saluati; à quanti ne puotero hauere, tagliarono la testa; ponendole tutte sopra' pali nella Piazza del Mercato: nè fù possibile, che volessero perdonare a coloro la vita, per intercessione del Cardinal Arciuescouo; il quale trouandosi nel Carmine in tal'occasione: si vidde in vn grandissimo Laberinto. presi viui alcuni di quei banditi, confessarono il tradimento; & in oltre scopersero: essere stato machinato il tutto dal Perrone, e dal Duca di Matalone. da quello con l'offerta fattagli di grossa somma di denari, delli quali haueuano poliza di cambio dell'istesso Duca; da questo, si per vendicarsi delle offese riceuute dal popolo poco prima; si anco per mantenere la promessa fatta da lui al Vice Rè, di leuar l'animo al Popolo con la morte del suo capo. Preso perciò il Perrone, di ordine di Mas' Aniello: e posto al tormento: confessò non solamente hauere accordato di dar la morte a Mas' Aniello: mà di fare vna grandissima strage nel popolo, per mezzo di alcune mine apparecchiate sotto la Piazza del Mercato, sotto il Carmine, & altri luoghi di maggior concorso; hauendoui collocato molti barili di poluere per darli fuoco, quando vi si trouassero congregate molte migliaia di persone; e che ciò essequito, quei banditi discorrendo per la

Congiura cõtra il popolo scoperta.

Città

Città, haueuano à porre a fil di spada il popolo, che soprauanzaua. Il che ancora confessò vno di quei banditi, che dimandò la vita à Mas' Aniello: promettendo di riuelare altre cose d'importanza. Onde hauutane la gratia scuoprì come il Perrone, Antimo Grasso, & altri Capi banditi, haueuano auelenate l'acque d'vn condotto detto il Formale (del quale beue quasi tutta la Città). In risguardo di che, à suon di Trombe si diuolgò l'ordito tradimento: con affiger sopra i cantoni l'auiso, che tutti si astenessero di beuere di quell'acqua.

Mà il Cardinale Arciuescouo per far conoscere la verità di quel fatto, e leuare il timore, che hauea ingombrato i petti d'ogn'vno con vna confusione grandissima, e ramarico intollerabile della Città: cō vn'atto generoso deliberò di sgombrare ogni timore conceputo di esporsi in seruitio della sua greggia; si che comparso in publico, & hauēdo procurato con parole disingannare ogn'vno di quell'impostura: si fece portare publicamente vna tazza di quell'acqua del Formale, & alla presenza di tutto il Popolo la beuè: mostrando con quel fatto esser vanità quanto si era sparso di essere auelenata; è ben vero, che furono ritrouate con l'indrizzo di colui tutte le mine, ne fù cauata grandissima quantità di poluere; della quale si preualse il popolo; hauendone gran carestia.

Fatto consapeuole di tali trame Mas' Aniello, spedì molte compagnie à piedi, & à Cauallo per la Città, e suoi borghi per hauere nelle mani molti banditi, che s'erano saluati in alcune Chiese, e Monasteri, e particolarmente in Santa Maria Noua,

na; doue si vociferaua esserſi ancora naſcoſto D. Gioſeppe Carraffa, volgarmente detto D. Peppe Carraffa (venuto poco prima da Beneuento, con la gratia fattagli dal Vice Rè) per coglierlo iui con li Banditi.

Si poſero anco guardie alle porte; acciò nõ vſciſſero i Caualieri, per vnirſi con li Caualli, e Banditi, che ſi aſpettauano di fuori, per aiutare a trucidare il Popolo. Et andato gran numero di gente à diuerſe Chieſe, e Conuenti, n'eſtraſſero molti; tagliando loro la teſta, portandole alla Piazza del Mercato, iui affigendole ſopra certi pali in viſta di tutti.

Fuga del Duca di Matalone.

Eraſi ritirato il Duca di Matalone à S. Efrem Chieſa de' Padri Capuccini, doue intendendo, che molta gente lo andaua cercando: mutato habito, e veſtito da Capuccino, ne vſcì felicemente; e poſtoſi ſopra vn velociſſimo Cauallo ſi dileguò; in vano ſeguendolo i ſuoi perſecutori.

Non riuſcì così felicemente à Don Peppe ſuo fratello; il quale aſſediato da più di quattro milla perſone nel Conuento di Santa Maria Noua: benche bẽ naſcoſto da quei Padri, con D. Giorgio Carraffa Priore della Rocella, non poteſſe per buon ſpatio di tempo eſſere ritrouato: nondimeno hauendo ſcritto vn biglietto al Vice Rè, nel quale lo pregaua, che lo ſoccorreſſe: facendo ſparare alcune cãnonate ſenza balla verſo quella gente, acciò ſpauentata ſi ritiraſſe, ſcoperto per il biglietto eſſere in detto Conuento; e perciò iui tenendoſi poco ſicuro: veſtitoſi da Frate, inſieme con quattro de' ſuoi: ſaltò per certa fineſtra in vna caſa vicina; e d'indi

tras-

poli, che tutti stauano all'ordine per ouiare alli tradimenti orditi. Era veramente horribile la faccia della Città, e Mas' Aniello dubitandosi, che il Vice Rè haueße la mano in simili trattati; ordinò, che fossero impediti tutti li rinfreschi, tanto al Castello dou'egli dimoraua con li Consigli Collaterali, e quello di Stato, gran parte de' Ministri Regij, e Caualieri, quanto a tutti li quartieri de' Spagnuoli: non permettendo, che vi fosse introdotta farina, vino, neue, nè cose comestibili: ma solamente (per sprezzo) qualche soma di rauanelli: anzi fece tagliare tutti gli acquedotti delle fontane: acciò ancora penuriaßero di acqua: onde il Vice Rè vedendosi posto in grandi angustie: scrisse al Cardinal' Arciuescouo, che voleße sincerare il popolo della sua retta intentione, e che egli era sempre stato alienissimo da ogni conspiratione contra il popolo; anzi che promettena di fare ogni diligenza, per hauere nelle mani quei banditi, che restauano: per consignarli in mano dell'isteßo popolo.

Strettezza de i viueri del Vice Rè ministri, e Caualieri.

Giouò non poco il buon' vfficio fatto dal Cardinale: aßai mitigando l'ira del popolo, con tutto ciò Mas' Aniello fece publicare vn bando, che tutti, tanto popolari, quanto Caualieri, doueßero star pronti ad ogni segno dato della campana del publico: stante il pericolo, che ancora vi era dell'ingreßo de' banditi, vniti con la militia Spagnuola, per assaltare i posti del popolo; e fece fortificare tutte le auenute delle strade con botti piene di terra, e fascine, comandando, che di notte fossero fatti i fuochi in molti luoghi, per scuoprire se vi

Taglia posta sopra il Duca di Matalone.

fosse qualche tradimento. nel che fù vbbidito con molta prontezza da ogni stato di persone, tanto Titolati, Caualieri, Togati; quanto dagli stessi Regolari, & Ecclesiastici: facendosi fuochi ad ogni cantone, parendo in quell'occasione la notte chiara come il giorno.

L'istessa sera fece à suon di Tromba dichiarare ribelle del Rè, e dell'istessa Patria il Duca di Matalone; assegnando 30. mila scudi di taglia a chi viuo, ò morto lo prendesse. Riusciua l'autorità di Mas'Aniello veramente tremenda, perche dipédendo da' suoi cenni cento cinquanta mill'huomini armati; era puntualmente vbbidito, di maniera, che, se diceua: taglisi la testa a colui, ò pur'abbrugisi il palazzo del tal Prencipe; ouero in qualsiuoglia strepito, dicendo egli silentio, ò non più parole, senza replica tutto era essequito. felicità, che suol'accadere più ne i noui, che ne i Prencipati già stabiliti per molta longhezza d'anni, perche in quelli (come anco negli amutinamenti) consistendo tutta la forza della loro durabilità nella conformità de' voleri: si stima, e si punisce come grandissimo sacrilegio qualsiuoglia minima discrepanza da i cenni di chi regge, e comanda.

Editti fatti da Mas'Aniello

Il giorno seguente adunque Mas'Aniello (per essercitare la sua autorità) fece publicare diuersi editti, trà quali furono, che sotto pena della vita andassero tutti gl'huomini senza mantelli, zimarre, ò vesti longhe. Che le donne portassero anco le gonne, e le vesti alquanto alzate da terra, per ouiare, che non fossero portate armi a i banditi. Che fossero trincerate tutte le strade, e cauati li canoni

poni dalle stanze di S. Lorenzo, e da altri luoghi, fossero posti in diuersi luoghi della Città. Che li Caualieri sotto pena della vita, consignaßero le loro armi in potere del popolo. In oltre fece mettere il prezzo alle cose comestibili, riporre il grano de' particolari ne' granari publici; & altri simili opportuni ordini, nelli quali si mostraua huomo Sauio, e di molta capacità, per li pronti ripieghi, e bellissimi espedienti, che ritrouaua immantinente. L'autorità ben maneggiata dal Cardinale Arciuescouo haueua cagionato non solo molta riuerenza in Mas'Aniello: ma con la sua destrezza si era acquistato molta confidenza. la quale hauendo incontrata parimente con molti Capi del popolo, haueua loro fatto conoscere la pronta volontà del Vice Rè, che si venisse vna volta all'essecutione dell'aggiustamento. Haueua questo mandato procura, e facoltà all'istesso Cardinale di capitolare tutto quello, che giudicasse espediente per la bramata pace. perilche furono distesi alcuni capitoli dal Cardinale insieme con i Capi del popolo, e tosto mandati al Vice Rè, accioche li sottoscriuesse di sua mano, insieme col Regio Collaterale, e Consiglio di Stato. ciò prontamente essequito dal Vice Rè, e consignati dal Cardinale in potere del popolo, acciò fossero letti nella Chiesa del Carmine, si restò d'accordo, che Mas'Aniello in compagnia del Cardinale, andasse in Castello per parlare al Vice Rè.

Trattati di pace.

Sparsa la voce dell'aggiustamento, si riempì di gente la Chiesa del Carmine, nella quale stando assiso il Cardinale sotto vn Baldacchino, posto all'

Altar maggiore, furon lette le Capitolationi sul Pulpito, nel quale stauano anco in piedi Mas'Aniello, vestito di tela d'argento, & i suoi Consultori, con Francesco Antonio Arpaia, nuouo Eletto del popolo. Furono riceuute le Capitolationi con sommo applauso; & il Genouino, alzando la voce, così parlò. Popolo mio queste sonó quelle cose tanto da noi desiderate, e fin dal tempo del gouerno del Duca d'Ossuna con ogni sollecitudine procurate: allhora ottenere non si poterono; & al presente, per gratia di Dio, e della Beata Vergine del Carmine, le habbiamo conseguite: giubiliamo per sì segnalata gratia: festeggiamo per si gloriosa vittoria: rendiamo al Cielo le douute gratie di sì caro trionfo; intonando per ciò con lieti voci il Te Deum: al quale dando egli principio: smontò di Pergamo: proseguendosi il canto da due Chori di musica, accompagnati da gli organi, & altri musicali instromenti, e riempiendo i cuori di tutti di tal giubilo, e gioia; che alcuni piangeuano di tenerezza, e contento.

Caualcata del Cardinale con Mas' Aniello.

Terminato il Te Deum, si pose in ordine la Caualcata per trasferirsi il Cardinale con Mas' Aniello a palazzo: stando tutte le strade tapezzate, & ornate per ordine fatto di Mas'Aniello, che l'haueua comandato sotto pena dell'incendio alle case, auanti le quali si doueua passare. Arriuati vicino a palazzo, hauendo l'istesso Mas'Aniello spedito vn suo Capitano per dar parte al Vice Rè della sua andata: stando a cauallo vestito di lama d'argento con vna gran pennacchiera al cappello, & la spada nuda in mano: corteggiato da 50. mila

la persone: parte armati a piedi, e parte a cauallo; dalla banda destra della carozza del Cardinale andaua a cauallo vestito di lama d'oro con spada, e pugnale M. A. d'Amalfi fratello di Mas'Aniello: dalla sinistra il nuouo Eletto del popolo, & immediatamente doppo la carozza andaua in vna sedia il Consiglier Genouino: sentendosi per tutte le parti risonare; Viua il Rè di Spagna, viua il Cardinal Filomarino, viua il fedelissimo popolo di Napoli; *arriuati al largo del Castello, fermandosi Mas'Aniello: fece segno al popolo di non passar più auanti; e fù vbidito: senza che si sentisse pure vna parola; montò in piede sù la sella del cauallo, per esser sentito, e veduto da ogn'vno; e parlò: essortando tutti a render gratie a Dio della libertà riceuuta; cauandosi dal petto i Priuilegi del Rè Ferdinando, & Imperator Carlo V. confermati dal Vice Rè, Collaterale, e Consiglio di Stato: replicando, che già erano liberi, & essenti da tutte le gabelle; dichiarò la sua volontà di essere tutto disinteressato, nè hauere mai preteso altro, che la publica volontà: non hauer voluto dar'orecchie alle offerte fattegli di gran cose: se operaua che il popolo si rimouesse dalle sue pretensioni. Che amaua più tosto di restar pouero pescatore, nè chiedeua altro da loro, che vn'Aue Maria, quando morisse. Che daua loro vn raccordo, cioè. Che non deponessero l'armi fin'a tanto, che venisse la confermatione de' Capitoli dal Rè di Spagna. Che non si fidassero della Nobiltà: perche tutti li Nobili erano traditori, e loro nemici. Che quando il giorno seguente non lo vedessero tornare da par-*

Ragionamento di Mas'Aniello.

lare al Vice Rè: mettessero à fuoco, e fiamme tutta la Città. rispose il popolo, che restasse sicuro di ciò. Disse inoltre, che perche fossero leuate le gabelle, non haueua perduto il Rè: mà solamente i lupi rapaci degli Affittatori, Partitanti, Compratori, e Venditori del sangue de' poueri, e quel, che per l'auuenire sarebbe dato al Rè: sarebbe tutto suo poi voltato al Cardinale, lo pregò à dare la sua benedittione al popolo, il che hauendo egli fatto dall'istessa carozza; hauendo prima Mas' Aniello fatto segno di silentio (nel che fù vbidito) Postosi di nuouo in sella s'incaminò nel cortile di Castello: seguitandolo il Cardinale in carozza, con Arpaia, e Genouino: incontrato à piè delle scale dal Vice Rè, si presentò Mas' Aniello, gettandosi a' suoi piedi glie li baciò, a nome di tutto il popolo: ringratiandolo per la gratia fattagli delle capitolationi; e disse di essere venuto, perche facesse di lui quel, che hauesse voluto. Il Vice Rè lo fece leuare in piedi: dicendogli, che non l'haueua mai conosciuto colpeuole; nè che hauesse offeso S. M. in cosa alcuna; onde stesse pur allegramente; perche sarebbe da lui sempre ben visto; e l'abbracciò più volte. replicando Mas' Aniello, che veramẽte egli non haueua mai preteso altro, che il seruitio di Sua Maestà; & in tal maniera ragionando: entrarono nelle stanze più secrete, col Cardinale, discorrendo degli affari correnti della Città, e del Regno.

Abboccamẽto di Mas' Aniello col Vice Rè.

In questo mentre soprauenuta molt'altra gente & entrata nel cortile di palazzo: non vedendo tornare Mas' Aniello, e dubitando di qualche male:

cominciarono à strepitare; per il che il Vice Rè volle, che si affacciasse alle finestre, in sua Compagnia, del Cardinale. onde affacciandosi Mas' Anillo, disse al popolo: eccomi qui: son viuo, e libero; pace, pace: *a che replicò il popolo lietamente. Pace, & in questo mentre sonarono le campane delle Chiese vicine; mostrò il Vice Rè di non approuar ciò: ma da Mas' Aniello fatto segno, che cessassero, subito si fermarono; doppo che stando alle finestre, e volendo far mostra dell' vbbidienza del popolo: gridò ad alta voce:* Viua Dio, viua la Madonna del Carmine, viua il Rè di Spagna, viua il Cardinal Filomarino, viua Il Duca d'Arcos, viua il fedelissimo Popolo di Napoli; *per ogni viua replicaua il popolo: Viua, e dicendo muora il mal gouerno, rispondeua, muora, poi ponendo egli il deto alla bocca, seguì vn grandissimo silentio; e volendo finalmente mostrare la sua autorità, gridò dalla finestra: sotto pena di ribellione, e della vita, ogn'vno si ritiri da questo largo; fù subito in maniera vbbidito, che in vn momento non vi rimase pure vna sol persona.*

Conclusero poi il Vice Rè, il Cardinale, e Mas' Aniello, che si stampassero le Capitolationi, e che il Sabbato seguente douesse il Vice Rè andar in persona alla Chiesa maggiore insieme con tutti li Tribunali: doue lette publicamente le Capitolationi; facesse il giuramento solenne di osseruarle, e farle confermare dal Rè Cattolico. Ciò stabilito, ratificando il Vice Rè a Mas' Aniello, che non haueua cosa veruna contra di lui: raccomandogli, che procurasse di sgorbare la Città d'huomini facino-

cinorosi, e banditi: Comandò al Commissario Generale di Campagna, che fosse pronto a' suoi comandamenti. Restando con questo Mas'Aniello padrone delle cose tanto di giustitia, come di guerra: con somma autorità. Nel licentiarsi dal Vice Rè li fù posta al collo vna collana di 3. mila scudi: non ostante, che più volte egli la rifiutasse. In oltre essendosi dal Marchese di Torracusa iui presente, rinunciato il titolo di Duca di S. Giorgio: ne fù inuestito Mas'Aniello dal Vice Rè, che nel partirsi gli disse, figlio và in pace, che Dio ti benedichi; con che riceuendolo il Cardinale nella sua carrozza, passeggiò per strada Toledo, andando fin' all' Arciuescouato, accompagnato da molti paggi, con torchie accese, rimbombando la Città per il suono di tutte le campane. Arriuato all' Arciuescouato: hauendo seruito il Cardinale fino alle sue stanze: li fù data la carozza istessa per tornarsene a casa, come fece, con suo fratello, il Genouino, & Arpaia.

Autorità conferita dal Vice Rè à Mas'Aniello fatto Duca di S. Giorgio

Non lasciaua con tutto ciò di fare, che stasse vigilante il popolo in molti corpi di guardia, e sonasse alle occasioni in diuersi luoghi campane all' arme, facendosi fuochi, e lumi come le notti precedenti, per la voce sparsa, che doueßero entrare nella Città molti banditi: benche poi si vidde esfere stata vanità la voce sparsa. mà pure restaua tutta la Città con grandissimo timore, e la Nobiltà spauentata dalla mala volontà, che le portaua il popolo: particolarmente per le parole ricordate da Mas'Aniello, lasciate come per testamento prima che andasse dal Vice Rè. Il popolo per l'altra

parte

parte stava con paura de' banditi: dubitandosi, che vniti con li Spagnuoli sparsi per il Regno: fossero per entrare alla sprouista nella Città: e facessero gran strage del popolo.

La Nobiltà per il più si ritirò a' suoi Castelli, e Terre: ò almeno nelle sue Ville, quasi cedendo all'inferocito popolo. il quale seguitando à cercare banditi dentro, e fuori della Città: trouatine molti tagliò loro la testa, le quali pose sopra picche nella Piazza del Mercato.

Cadde in questo mentre nelle mani del Popolo vna Filuca ben'armata con 4. soldati, vestiti con sottanelle, che portauano lettere del Duca di Matalone al suo Secretario; e dubitandosi, che fosse ordito qualche tradimento: benche non apparisse per Scrittura: rimessi in libertà li Marinari, che protestauano di non saper nulla: furono decollati li 4. soldati.

Mà Mas' Aniello cresciuto di auttorità per esserli publicato, che dal Vice Rè era stato dichiarato Capitan Generale da Guerra: eresse nella strada di Toledo vn Tribunale con vn palco; prouisto di tutti gli instromenti di morte: doue risedeua vn suo Luogotanente, condannando a morte quei Banditi, che si trouauano: tenendo in spauento ogni sorte di persone; facendo morire, altri impiccati, altri archibugiati, & arrotati: molti in altre maniere, e trà gli altri fece arrostire viuo nel forno vn fornaio: perche haueua fatto il pane quattr'oncie meno del douuto. Et egli depose le vesti di tela d'argento, ripigliò le sue da marinaro: leuandosi à buon'hora per dare audienza publica nel mercato: non già

Mas' Aniello essercita giurisdittione publica.

già sopra il palco, come prima: mà da vna finestrà della sua Casa: corrispondẽte alla medesima Piazza; dalla quale li porgeuano i memoriali con le picche, in grandissimo numero; stando egli sempre con vn'archibugio nelle mani col can calato: il che cagionaua terrore a chi doueua negotiar seco: teneua sempre otto, ò dieci milla huomini armati di guardia, auanti la sua porta; senza quelli, che andauano inanzi, e indietro, per essequire, e publicare gl'ordini da lui dati; che tutti haueuano in fronte questo titolo.

Tomaso Aniello d'Amalfi, Capo, e Capitan Generale del Fedelissimo Popolo di Napoli.

Erano tutti li suoi comandamenti immantinente essequiti, con stupore grandissimo di chi consideraua, come vn'huomo vile di conditione, essercitasse l'Imperio assoluto sopra 50. milla persone, anzi sopra tutta la grandissima Città di Napoli: la quale egli teneua tãto soggetta; che hauendo fatti molti Editti, quali toccauano la regolatione d'ogni stato di persone: niuno ardì contrafarli: temendo di qualche strana dimostratione; furono gl'Editti di tal tenore.

Editti di Mas'Aniello.

Che ogn'vno si douesse tagliare la zazzera, ò capigliera. Che nessuno ancora che fosse Prete, ò Frate portasse mantello, ò sottane sin'a terra. Che tutti li Religiosi trouati con le Chieriche fatti di fresco, fossero condotti alla sua presenza. Che alle due hore di notte ogn'vno hauesse da ritirarsi a casa, e trouato qualcheduno doppo le due hore, li fosse tagliata la testa. Che ogn'vno si ritirasse alla sua Botte-

ga a

ga à lauorare; restando solamente 4. huomini di guardia per ciascun posto, alli quali fosse dato vn Carlino, due Carraffe di Vino, e 20. oncie di pane al giorno, e che dette guardie ogni dì si mutassero; credendo, che basteuolmente fosse prouisto alla guardia della Città: facendo conto, che a ragione di quattr'huomini per posto: frà la Città, e borghi, restauano in piedi 30. mill'huomini di guardia. Che tutti li Caualieri, Signori, & Officiali ritirati ne' Conuenti, e Monasterij di Religiosi: e Gentildonne, e Signore ritirate nelli Monasterij di Monache, douessero ritornare alle proprie case sotto pena della vita. Che tanto forastieri, quanto Napolitani douessero inalzare sopra le porte delle case l'Armi del Rè di Spagna alla banda dritta, e quella del popolo alla banda sinistra. Che tutti li Monasterij, & altri luoghi, che hauessero in conserua robbe del Duca di Matalone, e di tutti quelli, a'quali erano state abbrugiate le case, le douessero palesare sotto pena dell'incendio: per paura del quale molti Conuenti palesorono robbe ricchissime nascoste; le quali furono poste in luogo sicuro nella Piazza del Mercato, & i contanti furono impiegati nel pagamento della soldatesca.

Restaua con tutto ciò il Vice Rè in Castello priuo di viueri, e di vettouaglie: per la qual cosa, mãdò a far'instanza à Mas'Aniello, che li douesse dare qualche soccorso; & egli ordinò con molta prontezza, che li fossero mandati cinquecento facchini carichi di pane, vino, neue, frutti, carni, polame, confetture, & ogn'altra cosa comestibile, leuando tutti gl'impedimenti, accioche per l'auenire non

Rinfreschi mãdati da Mas' Aniello al Vice Rè & à Giãnetino Doria.

non patisse la Corte tanta carestia. Con simili regali honorando ancora Giannetino Doria Generale delle Galere, che arriuato col stuolo di esse, e dimandata licenza dal Vice Rè di sbarcare con la gente per prouedersi da viuere, il Vice Rè lo rimise a Mas' Aniello, il quale non volle, che sbarcasse niuno; anzi comandò, che le Galere vscissero dal Porto; permettendo solamente, che con barche, e filucche si prouedesse al bisogno loro.

Così disponendo delle cose publiche, e delle priuate: si trattaua da padrone di Napoli: essigendo da tutti quegli ossequij, & obedienza, che si deue a' Signori soprani. Anzi entrò in pretensioni tanto alte; che essendo alloggiato dal Vice Rè in palazzo il Cardinal Triultio, destinato Vice Rè di Sicilia: gli fece intendere, che aspettaua, che lo andasse a visitare; Onde considerata da quel Signore la pretensione baldanzosa di ceruello tanto ardito: prudentemente deliberò di sodisfarlo per non incorrere in qualche disgusto. Si che andato al mercato nella propria casa lo visitò: dandogli titolo d'Illustrissimo, a che rispose Mas' Aniello di questa maniera. La visita di vostra Eminẽza, benche tarda, pur ci è cara; & essendosi trattenuti per vn poco parlando: nel partirsi il Cardinale lo fece accompagnare da 200. Moschettieri delle sue guardie, sin' à Palazzo: di doue il Vice Rè mandò al detto Mas' Aniello alcuni Gentilhuomini con diuersi regali: ringratiandolo de' rinfreschi mandatigli, e la Vice Regina fece fare complimenti con sua moglie: mãdandole a dire (con certi regali di prezzo) che desideraua sapere come se la passaua, e che

godesse

godesse per amor suo quei vestiti, e galanterie, che le mandaua.

Manteneuasi in tanto Mas' Aniello in grandezza con la pronta obedienza, che ricercaua da tutti; e con la rigorosa giustitia, che faceua prontamẽte, sententiando a morte ogni sorte di persone per qualsiuoglia delitto; siche ogn'vno ricorreua da lui per ottenere giustitia: nè solo il Popolo di Napoli: mà concorreuano dalle Terre, e Casali vicini huomini, e donne per dargli obedienza, e perche decidesse le loro cause, e negotij. Solo de' Caualieri, e Signori non si voleua egli impacciare. Onde essendo ricorso da lui certo Caualiere, perche li facesse giustitia, disse ad alta voce, acciò fosse inteso da' circonstanti: io non m'impaccio con Caualieri; che Dio mi hà posto quà per il Popolo, e riuolto ad esso disse. Popolo mio prega per me; e guardami bene: che se perdi Mas' Aniello guai a te. Era giõto il sabbato, nel quale doueua il Vice Rè conforme all'accordo, insieme col Collaterale, Consiglio di Stato, & altri Tribunali, & Officiali Regij, andare all'Arciuescouato, per giurare le Capitolationi stabilite, onde andati perciò l'Arpaia, & il Genouino dal Vice Rè, si mostrò pronto, e mandati due bellissimi Caualli a leuare Mas' Aniello, montato sopra vno di essi, e sopra l'altro suo fratello, vestiti di tela d'argento: tenendo Mas' Aniello nella destra la spada ignuda, e nella sinistra li Priuilegi di Carlo V. e suo fratello le Capitolationi; giunsero a Palazzo; e doppo esserst trattenuti vn poco col Vice Rè, s'inuiarono con tutta la Caualcata verso l'Arciuescouato; insieme con l'Eletto del popolo, e

Caualcata di Mas' Aniello.

Geno-

Genouina. Sentendosi risonare in ogni parte delle strade: viua il Rè di Spagna, col suono di molte Trombe, e di tutte le Campane.

Arriuati alla Chiesa, & iui riceuuti dall'Arciuescouo, Canonici, e Clero, & ascesi in vna Tribuna eretta auanti l'Altar maggiore; furono lette le Capitolationi ad alta voce, dal Secretario del Regno; stando assiso il Vice Rè con tutti gli officiali, Collaterali, Consiglio di Stato, ne' suoi luoghi, e Mas'Aniello in piedi con la spada ignuda in mano, auanti i gradi del Trono del Cardinale Arciuescouo, mentre si leggeuano, aggiongeua, leuaua, e correggeua a suo piacere, e suo gusto, quello, che li pareua; spiegando molte cose, che poteuano essere dubbiose: senza che nessuno le contradicesse punto; Il che fatto, fù dal Vice Rè, e Ministri fatto il giuramento in forma, di osseruare dette Capitolationi, inuiolabilmente, giurando anco di farle confirmare da Sua Maestà Catolica, e ciò compito: subito da due Chori di musica fù cantato il Te Deum laudamus: *nel qual tempo Mas'Aniello mandò diuerse Ambasciate al Vice Rè, pretendêdo di restar Capitano Generale della Città, & altre impertinenze. Dicendo non hauere mai preteso di leuare a Sua Maestà Cattolica li Donatiui, che li faceua il Regno, mà solamente distruggere i Partitanti, & Affitatori delle Gabelle, che si ratteneuano il meglio, e dauano à Sua Maestà solamente le rimasuglie, del resto, che hauendo egli ottenuto di hauer liberato il Popolo da tante calamità, voleua tornarsene al suo primo mestiere di pescare, e per ciò cominciò à stracciarsi il vestito di tela d'argento,*

Giuramento dell'osseruãza delle Capitolationi.

gento, che portaua: andando dal Cardinale, e dal Vice Rè, perche l'aiutassero a leuarglielo d'adosso, il che non hauendo quelli voluto fare: se ne tornò il Vice Rè con tutta la caualcata verso palazzo mettendosi in carozza, con Mas'Aniello, suo fratello, l'Arpaia, & il Genouino: li quali hauendo poi lasciato il Vice Rè alla porta di palazzo; sparando tutti tre i Castelli l'artegliaria; e restando il popolo molto contento: celebrauano tutti il nome di Mas'Aniello, come Liberator della patria, e di tutto il Regno.

Restaua però il popolo ancora cō timore di qual che tradimento de' banditi, li quali di ordine di Mas'Aniello si andauano pur cercando per li Monasterij, Chiese, e Conuenti; facendosi ancora diligenza per trouare li residui delle robbe di coloro a' quali erano state abbrugiate le case.

Eccessi di Mas'Aniello

Mà Mas'Aniello diuenuto vbriaco per tanta felicità; di humile, giuditioso, e clemente; diuenuto superbo, pazzo, e tiranno; facendo rigorosi bandi in voce; & essigendone rigorosamente l'essecutione: comandando taglia menti di testa a moltissime persone ciuili, per leggierissime cause; anzi tal volta senza ragione; solamente per farsi temere, cominciò a scorrere per la Città a cauallo, solo, e fare alcune cose da forsennato: vccidendo carcerando, torturando, facendo serrar botteghe, aprir case; anzi ancora predicando, e facendo mille pazzie. Si diede a sparlare del Vice Rè, dicendo, che gli voleua far tagliar la testa, dicendo, e facendo altri simili eccessi. Mandò vn giorno vn Ambasciatore al Vice Rè, dicendo, che egli coman-

mandaße, & ordinasse pure al popolo, che si ritirasse da i posti; poiche egli non poteua più resistere al gouerno, nè voleua piu comandare; e perciò, che si sarebbe ritirato a Posilipo, ò doue egli haueße comandato, e d'indi a poco comparue a palazzo a piedi, tutto stracciato, con vna calzetta sì, e l'altra nò, senza collare, senza spada, e quasi infuriato. in tal maniera entrato nelle stanze secrete, e fatto segno a' seruitori, che taceßero: si presentò auanti del Vice Rè: dicendo, che voleua mangiare; comandò il V. Rè, che ne portassero: allhora disse, che voleua, ch'ancor'egli mangiasse seco e poi andassero insieme a Posilipo. ma scusandosi il Vice Rè per allhora: lo fece seruire della sua Filuca; nella quale accompagnato da molti marinari: corteggiato da più di 40. Filuche, con musiche, e canti, andò a ricreatione a Chiaia, e Posilipo, e mentre andaua, spargeua doppie, e gettaua zecchini nel mare: doue attuffandosi i marinari, e pescandoli, e riportandoli, li donaua loro: mangiò di quei frutti di mare, e bebbe benissimo: dicendosi hauer beuuto in quel viaggio 12. carraffe di pura lagrima; si che tornato a casa, infocato dal vino, dal Sole; venne in delirio, e manifesta pazzia.

Mas'Aniello diuenuto pazzo.

In tal mentre fattosi chiamar' auanti l'Ingegnero Cosmo Fonseca, che haueua la cura di fare gli Epitafi: gli ordinò, che facesse intagliare in pietra molti Epitafi; e li facesse collocare in molti luoghi della Città: ne' quali si diceße; Che Mas'Aniello d'Amalfi, Prefetto, e Capitan Generale di fedelissimo popolo di Napoli, ordinaua, che più non s'obedissero i suoi ordini: ma solo quelli del Duca d'Ar-

d'Arcos Vice Rè di Napoli. Fù opinione d'alcuni, che la causa della pazzia di quest'huomo fosse vna beuanda fattali dare a quest'effetto dal Vice Rè; accioche facendo attioni da pazzo, con che irritandosi contra tutto il popolo: fosse dal medesimo, congiurato contra di lui, vcciso: ma è più probabile, che ne fosse causa la lunga inedia, e continua vigilia, con la gran machina di negotij; alli quali attendendo continuamente: con la smisurata allegrezza di vedersi padrone della Città, e del Regno, tutt'insieme li facesse voltare il ceruello, aggiongendosi li disordini di bere tanto vino generoso, & il caldo eccessiuo del Sole.

Mà dall'altro canto proseguiua egli a comandare, e disporre di tutte le cose della Città: tanto appartenenti alla giustitia, quanto alla guerra, alla grascia, & ogn'altro cõmando di Prencipe assoluto, e da imperioso Tiranno, anzi scorrendo per le strade con la spada ignuda in mano: feriua diuerse persone, senza cagione alcuna: maltrattando soldati honorati, e Caualieri di gran nascita: li quali con generoso risentimento, sdegnando l'imperio Tirannico di sì vil'huomo: si ritirarono in Castello, dolendosi col Vice Rè di sì strauaganti, & impertinenti pazzie.

Si ramaricaua il Vice Rè per tali eccessi; perche quando credeua, che terminate fossero le inquietitudini: temeua che tanto per qualche risentimento della Nobiltà, quanto per li noui emergenti, potesse pericolare la quiete, e la salute publica; anzi intimorito non poco: si ritirò di nuouo in Castello: facendo fortificare il palazzo, e guernirlo

nirlo più che non era: ma pure non s'arrischiando di prenderla con vn pazzo, spalleggiato da vn popolo armato, & imbestialito: andaua pensando a i ripieghi, che prendere si potessero: per condurre le cose al desiderato fine della quiete della Città. Quando comparuero in Castello l'Arpaia, & il Genouino, che sdegnati contra Mas'Aniello: andauano a lamentarsi col Vice Rè: il primo per hauere riceuuto publicamente vn schiaffo, e molte mortificationi, e trouarsi di continuo in pericolo della vita; l'altro perche non poteua più cosa alcuna con quel pazzo, che li minacciaua continuamente di tagliar la testa; dandoli alcune volte delle bacchettate, e dicendoli, che non haueua già da fare col Duca d'Ossuna; perche subito l'hauerebbe fatto impiccare: onde hauendo in odio i portamenti di quel pazzo: erano risoluti di non volerlo più vbbidire, e prometteuano di voler dipendere da' comandamenti dell'istesso Vice Rè, tanto essi, quanto la maggior parte de' Capitani delle strade, della Città, e del popolo più ciuile: purche fossero assicurati dell'infallibile osseruanza de' priuilegi, e franchigie già concedute, e giurate. Mostrossi pronto il Vice Rè a compiacergli; e subito con publico bando dichiarò la confirmatione di tutto il promesso: il che ottenuto dal Genouino, & Arpaia nel medesimo giorno fecero la Piazza del popolo in S. Agostino: nella quale, se bene non interuennero tutti li Capipopoli, per paura di Mas'Aniello; tuttauia trouando inuentione di mandarlo a spasso a Posilipo, conclusero quelli, che vi si trouarono presenti (dando li loro voti in scritto) che

Il Genouino è eletto dal popolo, ricusando obedire a Mas'Aniello

Mas'

Mas'Aniello come pazzo si douesse incatenare, e tener custodito in vn Castello: non inclinando a darli la morte: per le buone opere in beneficio publico operate. In tanto ritornato Mas'Aniello da Posilipo, minacciò l'Arpaia, il Genouino, & i Capitani di far loro tagliar la testa: per non hauerlo corteggiato quel giorno: anzi disse di voler metter fuoco in tutta la Città: perche le haueua perduto il seguito, e l'obedienza: smaniando però, e sentendosi gran caldo, si gettò in mare così vestito, & vscitone presto, cominciò a menar colpi di spada, e far tali atti di pazzie: che non potendo essere trattenuto da veruno i Capitani del popolo lo presero, e lo posero in ferri in casa sua.

Ciò veduto dal popolo, la notte seguente mettendosi insieme molti del seguito del Genouino, & Arpaia presero l'armi a fauor del Vice Rè: il che veduto da Marco Vitale (Secretario di Mas'Aniello, che ancora non era consapeuole dei trattati fatti in S. Agostino) dimandò perche, e con qual autorità hauessero preso l'armi, rispose vn Capitano animosamente, che per ordine del Vice Rè; all'hora il Secretario volendo eccitare tumulti, prese la strada per andare al mercato: ma ferito dal Capitano, e da vn soldato con archibugiata vi restò morto, strascinato il suo corpo per la Città, e la sua testa confitta sopra vn palo.

Si era in quel mentre Mas'Aniello liberato dai ferri, e correndo alla Chiesa del Carmine (doue si faceua quel giorno la festa di N. Signora) & aspettaua, che il Cardinale vi venisse a celebrare la messa, si che subito arriuato accostandosi li disse, di

accorgersi come il popolo l'abbandonaua, e lo voleua tradire, però voleua, che si facesse subito vna Caualcata dal Vice Rè, Collaterale, e tutti li Tribunali a quella Chiesa, acciòche douendo egli morire, così morirebbe contento: & offerì al Cardinale vna lettera sopra quest'affare, acciò la mandasse subito al Vice Rè. lodando il Cardinale la sua diuotione, spedì vn suo Gentil'huomo a palazzo; & egli andò a celebrare in quel mentre. Ma salito Mas'Aniello sul pulpito, e preso vn Crocifisso in mano, si raccomandaua caldamente al popolo, che nō l'abbandonasse, ramentandoli quanto haueua fatto per lui: l'animosità dell'impresa abbracciata, i pericoli incontrati, l'odio acquistato di tanti castigati; e la conclusione felice di tanti negotij a suo prò. d'indi passando ad altre cose: accusò se stesso publicamente della mala vita passata; essortando tutti a fare vna simile confessione a i piedi del Confessore: prorompendo in molte inettie ridicole; anzi hereticali. per le quali cose fù abbandonato dalle sue guardie; e perche daua molto fastidio con tante parole al Cardinale, che celebraua, mandò per mezzo di quei Padri a fare, che smontasse dal pulpito: si che andato a' piedi suoi lo pregò a mandare il suo Teologo al Vice Rè: perche voleua farli rinoncia del cōmando. promesse il Cardinale di farlo, & in tanto, lo fè condurre nel dormitorio de' Frati: acciò si mutasse: vedendolo tutto sudato.

Quiui adunque andato, e mutatosi in vna Cella, ristoratosi alquanto, staua ad vna finestra al fresco; quando entrati quattro Congiurati per la Chie-

sa,

sa, gridando viua il Rè di Spagna; e niuno sotto pena della vita ardisca d'obedire più Mas'Aniello: senza ritrouarsi niuno, che loro replicasse parola dell'infinito popolo, che iui si trouaua, passati per il Chiostro del Conuento, salirono di sopra, quasi volessero parlarli: l'infelice andò loro incontro, dicendo ciò che volessero: ma da quelli gettato a terra con quattro archibugiate cascò morto; e sopragiungendo vn Macellaio con vn gran coltello li tagliò la testa; & hauendola posta sopra vn'hasta, passarono per la Chiesa del Carmine: andando al mercato gridando viua il Rè di Spagna; e sotto pena di ribellione niuno più nomini Mas'Aniello; andauano gridando, che Mas'Aniello era morto: sparandosi molte archibugiate da quei Congiurati. Atterrita la plebe, benche numerosissima, si sbaragliò: andando chi in qua, chi in là: senza nè pure dir parola contra gli vccisori del già suo Capitano Generale, tanto temuto, dell'vbbidito, e riuerito Mas'Aniello. Andauano dunque Saluatore, e Carlo Cataneo fratello; Angelo Ardizzone, e Andrea Rama, principali vccisori, come trionfanti: facendo portare la testa di Mas'Aniello sopra vna picca: & i Ragazzi strascinando il suo corpo per le strade sin'a palazzo: il che veduto dal Vice Rè accolse quella gente con dimostratione d'affetto: riceuendola parimente tutti li Caualieri, e le persone offese in quell'occasione, con baci, abbracci, e benedittioni, per hauere leuato dal mondo vn Tiranno crudele. fù la sua testa gettata nelle fosse del grano: vicino alle case dell'Ardizzone; & il cadauere in vn fosso,

Morte di Mas'Aniello

Testa di Mas'Aniello portata sopra vna picca.

tra Porta Nolana, e Capuana.

In questa maniera terminando la smisurata grandezza: alla quale in sì pochi giorni era arriuato vn vil Pescatore, che non senza ragione può chiamarsi scherzo, e ludibrio della Fortuna. Il Vice Rè subito diede ordine alli Capitani di strade, che stessero all'ordine con le genti armate, e che sotto pena della vita non vbbidissero ad altri, che a lui; fece prendere i parenti di Mas'Aniello, e condurli prigioni in Castello. andò con tutti li Cauallieri, e Ministri de' Regij Tribunali cō buonissime guardie all'Arciuescouato, à rendere gratie à Dio, & a S. Gennaro Protettore della Città: poi dalla Cathedrale transferitosi con la Caualcata al Mercato; a suon di Trombe publicamente confermò i priuilegi, risuonando la piazza viua il Rè: rendendo tutti gratie a Dio, & alla B. Vergine del Carmine in quella sua Chiesa.

Restauano con la morte di Mas'Aniello alquāto rincorati li Spagnuoli, & il Vice Rè particolarmente credeua, che le cose douessero finalmente quietarsi. ma come sia più facile creder quello, che si desidera, che quello, che non si vorrebbe: lusingauano se stessi con tal credenza; la quale non era però prestata in modo veruno: e ciò da quelli, che non erano intereßati in quegli affari. Considerauano questi la natura ordinaria della plebe, più mutabile della Luna: più arrogante con li prosperi successi, e più insatiabile nelle pretensioni, che si possa mai dire, si ramentauano, che il volgo vna volta gustata la libertà, e di qualche poco, benche quasi sognato dominio: non così facilmente

te

te si riduce ne' termini de' suoi doueri. E se ciò è vero d'ogni sorte di volgo. molto più si poteua credere del volgo Napoletano, prouato per esperienza di tanti secoli (come dimostrano le Historie) singolarissimo nell'incostanza.

Oltre di ciò vedeuano, che quelli, li quali nel giorno precedente approuarono per giusta la morte di Mas' Aniello, lodãdo gli vccisori di lui, già pentiti, e dolenti, si erano transferiti doue staua il di lui corpo, & vnendolo con la testa: leuatolo quindi, l'haueuano portato sopra vn cataletto alla Chiesa del Carmine, chiamandolo ad alta voce Liberatore, della Patria, sollieuo delle miserie del popolo, Padre della pouertà, Pastore, che haueua consecrata la propria vita per beneficio della sua gregia, & erano secondate tali voci da copiosissime lagrime; e dal racconto sparso (benche vanamente) di mille sciocchezze: come fù; Che si era riunita la di lui testa al busto. Che l'haueuano veduto risuscitato. Che haueuano parlato con esso. Che l'haueuano sentito parlare al popolo. Che haueuano veduto scender dal Cielo vna Colomba e posarsi sopra il suo capo. Ch'era apparso con faccia lieta benedicendo il popolo, & animãdolo a proseguir nella solita fede, e diuotione al suo Rè. le quali cose, benche falsissime: tirauano però alla Chiesa del Carmine la credula gente, a vedere tante marauiglie, & ancorche con la vista si potessero disingannare, vedendolo morto, si lasciauano però ingannare dalla ostinatione, almeno nel senso dell'odorato, dandosi a credere, che quel cadauere spargesse soauissimo odore. di maniera, che

Cose mirabili di Mas' Aniello.

fù quasi innumerabile il concorso di gente, che per tutto il giorno de i 17. di Luglio, visitò il corpo dell'amato Mas' Aniello: sforzandosi ogn'vno di baciarlo, e toccarlo con le corone, come reliquia sacrosanta. Nè contenti di ciò: ordinarono vna solennissima processione, per honorare l'essequie del suo desideratissimo Capo, e Capitan Generale. Era portato il cadauere sopra vn maestoso cataletto, coperto di veluto negro, col bastone, & altre insegne di Generale, accompagnato da grandissimo numero di Religiosi, con torcie accese, e dietro il cataletto andauano i soldati armati, strascinando le bandiere, e le picche per terra, con li moschetti alla rouerscia, tamburi scordati, coperti di nero, come è solito farsi con li Generali di Essercito. Staua tutto il popolo schierato per le strade, abassando le bandiere al passar del cataletto, & erano sforzati a fare l'istesso li soldati Spagnuoli (con grandissimo loro ramarico:) tutte le finestre auanti delle quali passaua la processione, erano ripiene di lumi: nè si vidde mai in Napoli più solenne funerale; che finì con hauer dato al defonto nella Chiesa del Carmine honorata sepoltura. Tutto ciò daua da credere a gl'intendenti, che le cose non erano ancora ben quiete, e sicure; e che il Vice Rè haueua creduto facilmente essere già vscito d'impaccio: restando però ancora sotto le ceneri viue le bragie, dalle quali poteua sorgere vn'improuiso incendio: essendo che se bene egli haueua permesso, che il popolo essercitasse quegli atti di pietà verso il morto, (li quali però pareuano eccessi) & haueua fatto publicare rigorosi bandi, in

ma-

materia dell'abbondanza: haueua concesso indulto al fratello, e parenti di Mas' Aniello, contra de' quali si dubitaua, che volesse sfogare il suo sdegno: bandito, e posto taglia di quattro mila scudi a Lucio S. Felice, che haueua minacciato di far mangiare al popolo pane di terra: data licenza, che fossero saccheggiate le case de' Fornari, perche haueuano contrauenuto alla limitatione di far'il pane di 40. oncie: non restaua però il popolo ancor contento; anzi presa occasione di vna voce sparsa che li Caualieri volessero assalire il popolo: tutta la gente subito si pose in armi: battendosi da ogni banda tamburi; e riducendosi tutti sotto le bandiere. di maniera, che malamente potè acquietarsi quel rumore, col chiarirsi della vanità di quella voce sparsa: deponendo il timore per opera de' più saggi, e giuditiosi; e con essere il Vice Rè andato alla Chiesa del Carmine, & iui gettato molte monete d'oro, e d'argento per quietare gli animi solleuati: anzi (vsando di vna fina politica, si mostraua più affettionato al popolo, che a' Caualieri: contra de' quali fece diuersi Editti, de' quali poco giouò, che si dolessero molti principali Signori, e Titolati, con quali poi a parte si scusaua, dicendo, che patientassero per seruitio del Rè suo Signore: conuenendo per allhora dimostrare esser'egli contra di loro, per quietare quei furiosi; perche verrebbe poi tempo, che sarebbero riconosciuti per fedeli Vassalli, & amati, e pregiatissimi figliuoli. erano però le cose non ben sicure; & il Vice Rè ne ben contento, nè molto sodisfatto, per vedere, che il popolo (conforme al consiglio di Mas' Aniello)

Nouo tumulto del popolo.

non

non haueua deposto l'armi, aspettando, che venis-se da Spagna la confermatione delle Capitolationi.

Quando per vn'accidente occorso s'accorse, che non bisognaua dormire: nè tampoco dare qual si sia minima occasione di sospetto, ch'ei volesse violare parte alcuna delle giurate Capitolationi: essendo che hauendo il Presidente Fabritio Cenamo tentato di ottenere da esso il poter'essercitare il suo officio: (il che non si poteua fare stante le Capitolationi: fra le quali si conteneua, che neßuno di quelli, a' quali erano state abbrugiate le case, potessero mai più eßercitare vfficij) intesosi ciò dal popolo: infuriato prese subito l'armi, e chiudendosi le botteghe, corse rapidamente a palazzo per instare al Vice Rè, che foße castigato colui, che si opponeua alle Capitolationi.

Fù numerosa la moltitudine, che concorse, per la qual cosa le guardie vollero opporuisi, pretendendo, che solamente otto, ò dieci per volta entrasero a parlare col Vice Rè: ma insistendo di voler entrar tutti; molti fanciulli, che vi erano, cominciarono a tirar sassi contra le guardie, queste scaricando alcune archibugiate senza palla, e solamente per spauentarsi: il popolo sparò molte archibugiate da vero contra li Spagnuoli: li quali ancora loro cominciarono a sparare con palla: vccidendo tre, ò quattro persone, s'attaccò perciò vna sanguinosa baruffa, correndo il popolo per li quartieri degli Spagnuoli, e per i luoghi doue faceuano sentinella, & amazzandone quanti puotero hauere nelle mani: s'impadronirono de i Campanili, Chiese, e palazzi, quali stanno di rimpetto a palazzo

Cõbattimento con li Spagnuoli.

lazzo

lazzo nouo, e vecchio, d'indi combattendo con le guardie, durò tre giorni quel conflitto, con molta strage dall'vna, e dall'altra parte, il che veduto dal Vice Rè: si ritirò di nuouo in Castel nouo per assicurarsi. ma il popolo prestamente occupando il passo della Madonna degli Angeli, e quello di Pizzifalcone: scacciandone molti Alemani, piantò l'artigliaria contra il Castello, e contra il palazzo.

Ritrouauasi il Popolo senza Capo, onde ricercando chi potesse indrizzarlo, e reggerlo in quell' occasione, discorreuano tra di loro, non essere buono qualsiuoglia del popolo per tal maneggio, ma che conueniua eleggere vn personaggio, che fosse soldato, e persona d'autorità per li suoi proprij natali. fù proposto D. Francesco Toralto Prencipe di Massa, della Casa d'Aragona, il quale in molte occasioni haueua dimostrato valore, e brauura in seruitio del Rè, (benche con poca fortuna, essendo stato fatto prigione nelle guerre di Catalogna) senza cercare adunque, ed'esplorare la di lui volontà: corsero rapidamente alla sua casa: acclamandolo per Capitano Generale del Popolo: mal volentieri sentì quel Caualiere tal risolutione, scorgendo subito quanto fosse difficile dar sodisfattione à tanti ceruelli, già quasi imbestialiti, ma forzandolo la moltitudine ad accettare la carica, egli con pensiero, che forse hauerebbe potuto meglio seruire la Patria, & il Rè, acconsentì, e si lasciò condurre negli altrui voleri.

D. Francesco Toralto eletto Capo del popolo.

Il Genouino in tanto ritirato à palazzo (per timore del popolo, che lo cercaua per pigliare di

lui

lui vendetta, pretendendo, che fosse concorso a fauorire il Presidente Cenamo) era ancora colà dentro fortemente perseguitato da quei Caualieri, che stauano appresso il Vice Rè: continuamente essortandolo a leuarlo di vita, come autore di tutto il male. ma il Vice Rè per mantenere la fede data, e perche il Genouino era Sacerdote, & vltimamente haueua prestato buon seruitio al Rè: a cagione di saluarlo dal popolo, e per l'altra parte temendo, che i Nobili quiui l'amazzassero, postolo sopra vna galera; lo mandò in Sardegna, doue infermatosi morì per vecchiezza, e per trauagli: doppo alcuni mesi, che quiui stette. passò ancora in Castel nouo il fratello di Mas' Aniello all'altra vita per infermità soprouenutali.

Giulio Genouino mandato in Sardegna.

Ma il popolo non era stato a bada in quel mentre; e benche già fosse cessato il combattimento con Spagnuoli, restaua però armato, ne' luoghi, che haueua preso, anzi come si vedesse con auantaggio (conforme all'vsanza degl'insolenti) si pose su le pretensioni, veramente essorbitanti, formãdo vn scritto, che conteneua 8. Capitoli: quali per mezzo di alcuni Religiosi propose al Vice Rè.

Furono disputate cose sì rileuanti per tre giorni continui, & il Vice Rè con sagace consiglio mostrò di voler concedere al popolo ogni cosa, tirando il trattato in longo, perche all'essequire vi voleua tempo; e questo era quello, che faceua per lui, hauendo già hauuto auuiso, come si apparecchiaua vna potente armata, da condursi colà da D. Giouanni d'Austria, figliuolo naturale del Rè, con la quale disegnaua di vendicarsi delle insolenze del popo-

popolo, che lo sforzaua a condiscendere in partiti tanto dishonorati, solamente perche lo vedeua più debole di forze.

Tuttauia finalmente rispose il Vice Rè, che tutto si sarebbe aggiustato, fuorche la concessione del Castel S. Elmo: per non esser'in suo potere il disporne, poiche il Castellano, come eletto del medesimo Rè, lo conseruaua: ne poteua essere forzato ad vbbidire. Non si rendeua però capace il popolo di questa ragione, anzi cominciò a minare il Castello, per ottenerlo per forza. ma D. Francesco Toralto hauendo guadagnato dalla sua l'eletto del popolo, congregatolo nella Chiesa di S. Agostino, seppe sì ben dire, che lo persuase a desistere dall'impresa: come impossibile, ò almeno difficilissima; perche si sarebbe incontrata grandissima difficoltà nel sito del paese, e perche veramente non era in potere del Vice Rè il darlo. onde essendo da questo concesse tutte l'altre cose: furono stampate le Capitolationi, e publicata la pace, con gusto vniuersale.

Pretensioni del popolo.

Restò però quasi subito temperato il gusto, dalla noua sparsasi nella Città, che l'armata Regia era capitata in Sardegna più grossa assai di quello, ch' era in effetto; il che credendosi vniuersalmente: quando poi si vidde tardare a venire: fù giudicato essere vna delle solite voci milantate da' Spagnuoli: onde, come burlandosi di tal'inuentione: si viddero affissi cartelli ne i luoghi principali della Città, ne i quali si diceua, che.

Chi

Chi sapesse noua dell'Armata Reale, lo douesse riuelare sotto pena della scommunica.

Noua dell'arriuo del l'armata.

Era però verissimo (come si vidde doppo) che l'armata era gionta in Sardegna; anzi già staua poco lontana: e se non fosse stato, che per la borrasca si disunirono le Galere dalli vascelli tondi, e quelle si trattennero forse più che doueuano nel Porto di Genoua; arriuata su quei motiui a Napoli: sarebbe stata opportunissima la sua gionta. essendo che atterriti molti Capitani del popolo, già s'erano ritirati: & andauano calando quei feruori, ne i quali era stata condotta la Plebe dall'insolenza. anzi occorse, che hauendo fatto piazza fece consultare la deliberatione da prendersi quando arriuasse D. Giouanni. proposero alcuni, che si douessero rimettere alla di lui benignità; quando però si potesse hauere sicura promessa del perdono generale, dell'abondanza, e della confermatione de' Capitoli. Altri però consigliauano, che si douessero mettere l'artiglierie nel Balouardo del Carmine: per impedire lo sbarco. non si douendo permettere, che sbarcasse altri, che la di lui persona. ma però parendo a molti ciò risolutione troppo ardita: si disciolse quel trattato, rimettendosi al tempo il regolarsi sopra questo particolare.

Quando al primo d'Ottobre auanti mezzo giorno comparue sopra porto l'armata de' Galeoni guidata da D. Antonio Pimenta, che portaua D. Gio. d'Austria, con molti personaggi, che l'accompagnauano. Fù salutata dalli Castelli con tre salue di cannonate, & ella rispose con solamente 4. tiri

e pian

e pian piano accostandosi a terra: si pose frà li due Castelli della marina. si spicarono subito da terra molte Filuche, cariche di gente: andando verso il Galeone Reale, nel quale staua D. Gio: gridando viua il Rè, viua D. Gio: e montati sopra il Galeone cominciarono li suoi lamenti contra i Ministri cō voler preuenire D. Gio: incolpandoli di superbia, di crudeltà, e di mali portamenti. verso la sera mandò il popolo all'Armata Andricana Polito, Capo di Santa Lucia, con molti regali di frutti, e cosa di Zuccaro, ad inuitare D. Gio: à smontare in terra, e consolare quel popolo, che lo desideraua ansiosamente.

Haueualo già consigliato il V. Rè a non compiacere in questo il popolo: rappresentandoli esserui molto pericolo della sua persona, e di tanti Signori del suo seguito con mettersi nelle mani d'vn popolo imbestialito: e che conueniua prima di sbarcare fare che si disarmasse la Plebe.

Non vi è peggio per le cose del Prencipe, che il cuoprire i Ministri le proprie passioni col velo dell'interesse del padrone. & all'hora corrono le cose di questo al pricipitio; quando si cerca da' Ministri far apparire: che l'ogetto di quanto si opera da loro, non è altro che il ben publico, essendo realmente dei loro fini particolari. era stata opinione della miglior parte delli Consiglieri di D. Gio. che ei douesse accettare l'inuito del Popolo; ne mettere la cosa in riputatione, con dubbio, che il popolo potesse pentirsi, e trouare poi nell'essecutione dello sbarco qualche difficoltà. Mà il V. Rè credeua, che il popolo auilito, e spauentato; hauesse a depor l'armi:

Il popolo inuita Don Gio: allo sbarco.

l'armi: rimettendosi pienamente alli di lui voleri. e pure non era come la pensaua. & il difficoltare l'agiustamento: non era in alcun modo cosa gioueuole: perche le difficoltà, che volontariamente si mettono nelli negotij; sono come il cibo souerchio, che si mette nello stomaco; il quale ò malamente si smaltisce con dannose indigestioni: ò almeno non genera buon nutrimento, e buon sangue. vincendo per tanto il parere del V. Rè; fù fatto intendere al al popolo; che D. Gio: non sarebbe smontato: se non deponesse l'armi, e si rimettese alla benignità del figliuolo del Rè.

Parue dura risolutione questa di D. Gio: e benche si radunaße sopra ciò la Piazza trè ò quattro volte; si partirono però sempre senza conclusione: non parendo conueniente priuarsi dell'armi, e darsi alla discrettione delli Spagnuoli: dicendosi, che se questo non si fidaua della fede del popolo: loro, ne anco doueuano fidarsi di eßo.

Condi-tione procura-te dal Toralto per la pace.

Mà finalmente per eßortatione del Generale, Toralto, fù concluso: che il popolo, almeno rimetteße l'armi da fuoco probibite. ma l'altre, le tenesse nelle proprie case: sotto pena della vita però, che nessuno le portasse per la Città: benche potesse portar ciascheduno spada e pugnale. Che restasse-ro estinte le Gabelle delle cose comestibili; ma dell'altre: facesse D. Gio: ciò che volesse. Che vscis-sero dal Regno tutti quelli a quali furono abrugiate le case. Che concedesse l'Indulto generale: con la parità de' voti con li Nobili; & in tal maniera restando accordate le cose, caualcando per la Città D. Francesco Toralto: publicò per tutte le piazze

l'agiu-

l'agiustamento; & il 4. giorno di Ottobre; tutti deposte l'armi fecero molta allegrezza: spiegandosi per la Città bandiere bianche in segno di pace.

Era D. Gio: entrato in Castel nouo secretamente, per la picola porta dell'Arsenale; & il Vice Rè non vedendo volentieri, che D. Francesco Torralto andasse da D. Giouanni: al quale potesse dar consiglio sopra l'agiustamento: s'ingegnaua disturbar l'ingresso; sperando ch'egli hauerebbe dato ad intendere a D. Giouanni: che fosse meglio combattere il popolo; e dicendo che con 4. cannonate si sarebbe humiliata quella Cauaglia. Ma D. Gio. con tutto ciò dubitando di tal parere, volle pigliar consiglio da molti Signori, che iui si ritrouauano: fra' quali il Cardinal Triultio, insieme con la miglior parte de' Consiglieri contrariarono acremente il consiglio del Vice Rè; portando ragioni sode, & euidenti, perche non si adoperasse la forza; dicendo fra l'altre cose, essere il popolo di gran lunga superiore alle forze di quell'Armata. Che non si doueua fidare di quelli, che si mostrauano dalla parte del Rè; perche cimentandosi, non hauerebbero tenuto saldo, ne consentito alla rouina della sua Patria: altri aggiongeuano, che non sarebbero stati molti quelli, che hauessero voluto auenturare la robba, e la vita per seruitio del Rè. Che li Spagnuoli erano odiatissimi; Che non era tempo d'intraprendere vna guerra pericolosissima, & altre cose simili. Il Vice Rè, con tutto ciò staua saldo: essendo di parere, che più tosto s'hauesse a perdere tutto, che l'autorità, e riputatione; & hebbe dalla sua parte D. Gio: Giacone, Visitato-

Consiglio del V. Rè sopra l'agiustamento.

Ragioni del consiglio per non intrapræder la guerra.

re, il Regente Zuffia, & vn'altro Regente di Vicaria: nel parere de' quali finalmente condiscendendo D. Gio. si deliberò di effettuare il castigo del popolo; e fare, che per forza deponesse l'armi. infelice consiglio. come sogliono riuscir sempre tutti quelli, che escono dalla passione de' Consiglieri, e non dalla ragione bilanciata sinceramente.

Dispostosi per ciò, che la mattina seguente fossero occupati da' Spagnuoli tutti li posti superiori (acciò che il popolo non potesse portarui l'artiglia-ria) furono sbarcati dissimulatamente molti soldati dall'Armata; & introdotti nel Castello: l'Arpaia, con altri del popolo, guadagnati dal Vice Rè con denari, e promesse, acciò che si opponessero a gli altri suoi compagni; & acciò che il Toralto nõ suffragasse il popolo, con la sua esperienza, e valor militare: il Vice Rè persuase D. Gio: che lo chiamasse à se nella Naue Reale: & iui lo trattenesse sotto pretesto di negotiar seco sopra le proposte negotiationi. Erano le 17. hore del giorno quinto d'Ottobre, ne si pensaua dal popolo ad alcun disturbo: quando cominciando li Spagnuoli a caminare in ordinanza per la strada di Toleto, verso la porta del Spirito Santo: si fecero auanti ancora nelli posti superiori: auanzandosi per la strada di S. Anna, e da Santa Lucia del monte: arriuando al posto della Salada, e da S. Martino, fin all'istesso Castello S. Elmo; ciò visto da popolari, incontanente postasi insieme molta gente, cominciarono ad opponersi alli Spagnuoli; che sbarcati dall'armata sotto la condotta del Capitan Girolamo Carro Genouese, andaua auanzandosi; & il Sergente maggiore

Attaco del popolo fatto da i Spagnuoli.

giore

giore Paolo Fioretti correndo con 200. Fanti moschettieri, era arriuato alle falde di S. Elmo dalla parte del Vomero. In oltre sei milla tra Spagnuoli, & Italiani, parte calati dall'Armata, parte vsciti da i Castelli, assaliuano da tre bande il posto di Pizzifalcone, cioè dalla banda di S. Lucia: dalla strada di palazzo: e da quella di S. Maria delli Angeli; facendo ritirare le guardie de' popolari.

In questo mentre Frãcesco Puca Sergente maggiore del popolo, correndo à cauallo per la Città: andaua gridando; All'arma: auisando, che li Spagnuoli tutto metteuano a fuoco, & a sangue; al qual rumore desti quelli, che stauano nelle parti più adentro della Città: prendendo l'armi: accorsero, chi in vn luogo, chi in vn'altro; tutti turbati per sì inaspettata nouità. Quando vscendo dall'Armata, e dalli tre Castelli vna furia grandissima di cannonate contra la Città, fù tanto il fracasso: che pareua del tutto rouinasse il Mondo. Li Spagnuoli nella Città inanimati dal vedersi secondare dall'artigliaria: discorreuano animosamente per tutto, e li popolari dal vedersi così improuisamente assaltare, maggiormente inferociti, ad ogni posto mischiauano fieri, e sanguinosi combattiméti; non si sentendo in ogni lato altro che strida, rumori d'armi, archibugiate, strepiti di tamburi, tiri d'artegliaria, fracassi di bombe, e di granate, che gettate dall'Armata, e da' Castelli con replicati colpi, faceuano rimbombare il porto, & il seno del mare di spauenteuoli rumori. aggiungeuasi il vedere da ogni parte fiamme, eccitate dalla poluere, e da fuochi artificiati auentati contra le case, e più

Assalto della Città.

alti edificij, sembrando cader dal Cielo vn diluuio di fuoco; e risonando per le case, e per le strade voci lamenteuoli, e strida spauentose delle donne, fanciulli, e gente intimorita, & offesa. Attendeuasi però in tanto dal popolo a baricare le strade con traui, botti, & altri impedimenti, acciò non passassero li Spagnuoli, & le donne dalle finestre gettauano adosso di loro, mentre passauano, pietre, legna, acqua bollente, con tutto ciò che veniua loro alle mani. Correuano però li Spagnuoli intrepidi, impadronendosi di molti posti, & arriuati al Monasterio di Visita poueri, cauandone le Monache (benche con molto rispetto) vi posero buon presidio, impadronendosi ancora della Douana grande, e di quella della farina; e quindi facendo molte sortite: combatteuasi virilmente dall'vna, e dall'altra parte. si era fortificata molta gente a S. Maria la Noua, luogo di consideratione: mà sn-uitando il Vice Rè colà Biagio Foschi Tenente generale, con vna Compagnia d'Officiali Riformati, presto constrinse ritirarsi la gente ad vn'altro posto detto Donna Eluina; nel quale fabricando molte trincere si tenne poi valorosamente. Erano li Spagnuoli fortificati al Collegio del Giesù nouo, & al Monasterio di Santa Chiara; dal cui Campanile, e luoghi superiori dauano molto danno a' popolari; perciò volendo questi leuare tali ostacoli, tentarono di abrugiarli (come haueuano di già fatto ad alcune case contigue;) ma trouandoui difficoltà per la resistenza delli Spagnuoli: ordinarono a D. Francesco Toralto, che li minasse, questo però hauendo tirato in longo l'essecutione, e trattenendo

Priuilegio della rouina di D. Francesco Toralto.

tenendo la cosa sotto varij pretesti, venne a dar sospetto, che se la intendesse con li Spagnuoli; e ciò fù principio della sua rouina.

Cresceua in questo mentre l'armamento del popolo; e con questo l'ardire, perche accorgendosi, che se bene l'armata seguitaua a battere la Città con cannonate, come faceuano ancora li Castelli, per la distanza però, non faceua quel danno, che prima si era creduto; essendo le fabriche composte di tal sorte di materiali, cioè di pozzolana, e calci del Paese, che riescono secche, e leggiere: passauano le palle per le muraglie, facendo fori sì, ma non le conquassando, ne scuotendo molto, si che non se ne prendeuano gran trauaglio, solamente attendeuano a diffendere, ò d'acquistare i posti; & oltre ciò sapendo essere molte migliara di tumoli di grano nelle fosse, guardate da Spagnuoli, insieme con molti Caualieri, andarono ad assalirle, doue seguì vn'ostinato combattimento; accorrendoui da' Casali vicini, e dalla Città di Auersa molta gente in soccorso del popolo; che finalmente se ne rese padrone.

Mà finalmente conosciuto da' Spagnuoli il poco profitto, che fin all'hora haueua fatto in quell'assalto; & il pericolo esserevi è più maggiore; cessò non solamente l'armata: mà li tre Castelli di sparare; e cacciarono fuori bandiera bianca: in segno di Tregua. il popolo all'incontro spiegò vn stēdardo nero, e rosso, dimostrando volere morte, e sangue.

D.Giou: cō l'armata si ritira.

Mà D. Gio. visto il mal successo del consiglio del Vice Rè, detestando insieme con i Ministri

del Rè la presa risolutione:fatta imbarcare la gente auanzata da quel combattimento: si tirò fuori del porto con l'Armata: voltandosi verso Baia lontano dal tiro dell'artigliaria.

D. Francesco Toralto, che trattenuto (come si disse da D. Gio: era entrato in sospetto del popolo di hauerlo abbandonato in occasione di tanta importanza, e creduto essere d'accordo col Vice Rè; finalmente rilasciato da D. Gio: hebbe molto che fare: ma fatta conoscer la verità del fatto, andò ad habitare nella Piazza del Mercato; per leuare ogni ombra della sua infedeltà. Restauano però alcune radici di dubbio della di lui fede nell'animo di molti; e veramente non senza fondamento: essendo egli molto affettionato alle cose del Rè: mà però procedeua con tanta destrezza, che smorzaua ogni sospetto, che nell'vniuersale potesse aualorarsi del suo procedere. In tanto perche per lo mantenimento della guerra con ragione viene stimato il denaro la cosa più necessaria: i più sanij del Popolo, deliberarono di farne battere buona quantità: per ciò fatte cercare le argentarie saluate in alcuni Monasterij di Monache, le presero: facendone contare buona quantità di Carlini; e disegnando valersene in mantenere la guerra, che tutti deliberauano di fare con li Spagnuoli sino alla morte; anzi perche vscì di bocca ad alcuni, che sarebbe stato bene consentire a qualche tregua per salute delle mogli, e de' figliuoli loro: gl'altri furiosamente auentati adosso a coloro, li trucidarono: dicendo essere meglio mille volte morire con l'Armi in mano; che riconciliarsi mai più, ne credere

dere a Spagnuoli. Attendeuasi adunque per l'auenire a munire i luoghi, e posti più importanti della Città: nella quale con tutto ciò non si prendeuano fastidio quelli, che haueuano le case forate dall'artigliaria, ò sfondate dalle bombe: anzi gloriandosi di tali successi: da gl'altri erano tenuti in maggior conto: restando tutti inanimati a mantenersi, e difendersi contra suoi nemici. Anzi fecero vn Decreto, che chiunque non volesse prender l'armi in fauore della Patria: fosse amazzato insieme con la moglie, figliuoli, fratelli, sorelle, sino alla quinta generatione, e chi amazzasse vn Barone, ò altro Titolato, e portasse la testa al Popolo: guadagnasse cinque mila scudi; chi amazzasse vn seruitore di quelli, ò altro lor dipendente, cinquecento scudi.

Il popolo delibera di seguitar la guerra.

Più affligeua l'animo del popolo la mancanza de' viueri: benche perche per diligenza di alcuni Capi presto vscì da tali angustie; perche fatti padroni delle porte, corsero per il Contado: obligando i Contadini a socorrere il popolo; e trouorono sì buona corrispondenza; che lasciate le coltiuationi, & altri lauori della campagna: portorono quei di fuori presti, & abbondanti soccorsi nella Città; che mirabilmente in quell'occasione restò solleuata.

Non restaua però l'Armata Nauale anch'essa senza pensiero di viueri: imperciochè mancatele più presto di quello si pensaua le prouisioni: fù forzata mandare due Galere, con vn grosso vascello Inglese a Castel'amare per prouedersi di farine; occorse però, che mentre tornauano all'armata: le

Ribellione di due galere.

Ciurme di esse amazzato il Capitano, & il Comito, si sferrarono, e paßarono al partito del popolo: il quale cauando l'artigliaria dalle Galere: cominciò a battere vn posto verso il Castello; dal quale cacciò li Spagnuoli: li quali finalmente si ritirarono ancora dalli altri della Città, come difficili a mantenersi contra tanta moltitudine armata, che di continuo gl'infestaua.

In tanto era forse non minore la paura, che il popolo haueua de i Baroni, e Caualieri, che quella che haueua delli Spagnuoli; perche come nemici domestici poteuano farli forse danni maggiori, essendo che, vniti insieme con quelli, radunandosi molta gente: dubitaua il popolo, che foßero per darli adoßo alla sprouista, & vnite le forze con li Spagnuoli: potessero cagionare il di lui estermi-nio. Si fece adunque vn'altro Decreto. Che nessun Caualiere potesse tenere appreßo di se gente da guerra, e comandato sotto seuerissime pene. Che foßero dati dieci mila scudi, e la quarta parte de' suoi beni a chi vccidesse il Duca di Matalone; con facoltà di liberare 20. banditi, ò prigioni. Che tutti li banditi douessero mandare fedi autentiche doue si trouaßero: sotto pena della vita, e perdita de i beni: con altre auertenze a proposito per schermirsi dalle insidie de' banditi, e Titolati, e Caualieri; e particolarmente del Duca di Matalone.

Decreto contra il Duca di Matalone, & altri banditi.

Ma con tutto ciò non si tenendo il popolo neanco bastantemente sicuro dale insidie de' Spagnuoli, e de Nobili, andaua ruminando di voltarsi ad implorare aiuto dalla Corona di Francia, acciò che posto sotto la protettione di sì gran potenza: potesse

se meglio resistere a' suoi nemici. Non lasciaua però l'impresa di minare il Castello S. Elmo, perche se bene per altra parte lo batteua con l'artigliaria, vedeua però, che faceua con quella poco profitto; sì per essere stata posta la batteria in luogo non molto a proposito: sì anco perche staua assai lontana, & i colpi non riusciuano di poco danno. Ma il Toralto (che sempre haueua riprouato simili tētatiui come vani) non venendo mai alla conclusione di fare le mine: diede molto sospetto, che non volesse essequirle; onde ricordeuole il popolo, che per sua cagione non haueuano hauuto effetto, quelle, che si erano fatte sotto le Chiese del Giesù, e di Santa Chiara: (dalli Campanili delli quali offendeuano i Regij li posti del popolo) incontrò in grandissimo odio del publico, & accrebbe i sospetti, che prima si hebbero della di lui fedeltà: onde attendendosi l'effetto, che haueua da fare vna di quelle mine: ne vedendosi sortire; cercandosi la cagione di ciò: furono trouati li barili di poluere guasti, e che dentro vi era della sabbia, & altre cose, acciò che non prendessero fuoco; il che attribuito a tradimento: fattoli subito vn processo contra (fomentato da Gennaro Annese) alli 22. d'Ottobre fù posto prigione, e trouato colpeuole: li fù troncata la testa, attaccato il suo corpo per vn piede alla forca, e cauatoli dal petto il cuore (con gran crudeltà) fù mandato alla Principessa sua moglie: Caualiere, che in vero meritaua miglior fortuna.

Castel S. Elmo minato, e combattuto

Morte data a D. Francesco Toralto

In questo mentre non era solamente in Napoli la riuolta: e nella Città Capitale si restringeuano le solleuationi, ma molte Città, Terre, e Prouincie

uincie del Regno, seguendo l'eßempio di Napoli, amotinate contra Spagnuoli, haueuano prese l'armi: sottrahendosi dal dominio di Spagna. Onde per apportare rimedio a tanti mali, tanto il Vice Rè, quanto D.Giouanni: distribuendo varie cariche a diuersi Prencipi, e Caualieri del Regno: gl'impegnarono ad esporre la vita, e mettere fuori le proprie sostanze in far gente per seruire il Rè, mãtenendo, ò riducendo i popoli nell'obedienza douuta.

Signori, e Titolati venuti al seruitio del Rè.

Perciò fù assegnata alla Nobiltà per piazza d'armi la Città di Capua (nella quale poco prima con molta difficoltà s'era quietata vna seditione, e riuolta della Plebe,) e si era eletta quella Città per essere grande, e d'importanza per se stessa; e per stare solamente 15. miglia lontana da Napoli onde si poteuano quindi impedire li soccorsi, che per quella banda s'haueuano da condurre a Napoli: anzi con quello quasi bastione, si poteuano tener in fede i luoghi circonuicini. si condußero adunque quiui molti Signori con la sua gente: ma con tutto ciò abbandonata poi per molti rispetti: fù eletta per l'isteßo fine la Città d'Auersa: posta tra Capua, e Napoli; doue nel termine di pochi giorni, auuisati con Corrieri a posta dalle Prouincie d'Abruzzo, citra, & vltra Capitanati, Contato di molte Terre, di Bari, Lecce, Terra d'Otranto, Terra di Lauoro, Principato citra, & vltra, Basilicata, Calabria citra, Calabria vltra: comparuero il Duca di Andria, il Duca di Martina, il Duca di Cagnano, li Prencipi di Fiorino, Prencipe di Torella, Prencipe di Montemileto, Duca di

Sora,

Sora, Conte di Celano, il Marchese del Vasto, Duca di Matalone, il Conte di Conuersano, Marchese di Fuscaldo, Prencipe d'Auellino, Prencipe d'Acaia, & altri Titolati, e Caualieri, che vi gettarono dentro mille Fanti, e due mila Caualli condotti a proprie spese.

Di questa gente essendo ricercato il Marchese del Vasto ad acettare la carica di Generale, non hebbe per bene accettarla, perche gli Antenati suoi non esercitarono mai carica alcuna se non conferita dalle mani del suo Rè: ma finalmente (doppo molte contese in assegnarle Commandante;) fù dato dal Vice Rè il comando a D. Vincenzo Tuttauilla, Tenente generale della Caualleria che haueua esortato il Vice Rè a quella guerra: ma perche dubitaua, che quei Baroni non volessero obedirlo, procurò che D. Gio. li mandasse patente di suo Tenente Generale. con tal commando adunque partitosi alli 18. d'Ottobre, accompagnato da molti Caualieri, e soldati. sbarcato a Pozzuolo incontrò 200. Caualli, e trecento Fanti del Baronaggio, venuti ad accompagnarlo, con li quali, hauendo saputo che il popolo haueua presidiato il Casale di Marano, luogo tra Pozzuolo, & Auersa, di qualche consequenza, per poter stringere Napoli) andò per assaltarlo: ma in certo passo stretto, caduto in vn'imboscata: vi perdè circa 30. persone: fra le quali fù D. Ferrante Molina Commissario Generale di Terra di Lauoro; e vi restò ferito il Marchese Mont'Aluo, e vi lasciò quattro cannoni, che conduceua seco: ma pure vscito alla meglio di quella pista, e riordinando

Rotta del Tuttauilla.

do la gente: tornò subito contra quei Popolari cō sì bell'ordine; che di nouo menandosi le mani, vccise molti nemici, ricuperò tre pezzi d'artiglieria, e si condusse in Auersa, la quale insieme con i luoghi vicini prese il partito Regio quasi per forza, per vedersi in casa tanta gente del Baronaggio.

Così il Tuttauilla dati buonissimi ordini andaua disponendo le cose del suo commando: quando auuisato come il nemico era andato alla oppugnatione della Torre di Scafati situata sul mare: incaminossi prestamente a soccorrerla, conoscendo l'importanza di quel posto, & incontrati per viaggio trecento Popolari vicino alla Terra di San Pietro li combattè aspramente, durando il combattimento più di due hore: nelle quali restarono morti la maggior parte de' Popolari, che in oltre vi lasciarono vn pezzo d'artigliaria, molte monitioni da guerra, e da viuere. quindi passando alla Torre del Greco, facilmente l'ottenne: essendosi trouati in quell'occasione molti Signori Titolati, e tra gli altri il Duca di Martina, il Duca di Matalone, il Duca d'Andria, che tutti diedero segni della loro molta virtù, e valore.

Rotta de' popolari alla Terra di S. Pietro

E perche riusciua quel posto di molta importanza: sì per il sito, come per altre conseguenze, andaua pensando il Tuttauilla a chi fra tanti Signori, e Caualieri douesse raccommandarlo, finalmente si risoluè di consegnarlo alla virtù del Duca di Martina, sicuro ch'egli col suo valore, & intelligenza del mestier dell'armi, hauerebbe saputo diffenderlo contra li esserciti intieri di nemici:

essen-

essendo tali persone la vera fortezza delle Fortezze.

Lasciato dunque il Duca alla guardia di quel posto: se ne tornò in Auersa. Era in questo mentre arriuato per ingrossare l'essercito de Baroni, il Conte di Conuersano con ottocento Fanti, il quale con la sua solita generosità volendo sforzare la Terra della Fratta, nella quale staua alloggiata la gente del Popolo: questa temendo l'assalto, mosse trattato di rendersi, e già staua per concludersi la resa, quando D. Giulio Acquauiua figliuolo del medesimo Conte, volendo entrarla per forza: con poco buon'ordine auanzandosi: fù colpito da vn'archibugiata, che lo leuò di vita. per il quale caso raffredatosi il trattato, e dileguandosi la gente del Cõte, egli fù forzato a ritirarsi a Santa Maria di Capoua, di doue doppo due giorni andato ad Auersa, dal Tuttauilla fù inuiato con la sua gente di guarnigione alla piazza di Caiuano. cedendoli quel posto importantissimo, e più pericoloso di tutti, per essere frontiera di Napoli, D. Francesco di Vargas Duca di Cagnano, il quale con la Caualleria condotta a sue spese, e con altra gente datali dal Tuttauilla, l'haueua con molto valore difesa per cinquanta giorni continui: facendo molte sortite valorose sopra l'inimico, e con spesse scaramuccie tenendo a freno la temerità de Popolari, che quiui s'erano portati per impadronirsene. onde perciò ne riceuè da D. Gio. d'Austria somme lodi, e lettere cortesissime, con attestati di grand'honore: meritato tanto per questo, quanto per altre sue operationi ben degne, fatte in seruitio del Rè, in quelle occa-

Cõte di Conuersano.

D. Frãcesco di Vargas Duca di Cagnano.

occasioni tanto rileuanti: mostrandosi ricordeuole, come hauendo i suoi maggiori seruito il Rè Catolico, in diuerse occasioni, e tempi, di Generali di esserciti, di Ambasciatori a Roma, e di Ministri d'importanza: egli proseguiua i loro meriti continuando i seruitij fatti alla Corona di Spagna dalla casa di Vargas. Era la Città di Nola mal proueduta di muraglie, & esposta alle furie del Popolo quando il Marchese del Vasto considerando l'importanza di quella piazza, vi accorse con 300. caualli che haueua radunati a sue spese per mantenerla in fede, e difenderla da ogni attacco, come felicemente li riuscì. ma perche vidde poi che il popolo mouea tutto lo sforzo contro di Auersa, fù stimato da tutti necessaria l'assistenza del detto Signore alla medesima piazza, alla quale accorso; sortì più volte contra Caiuano, e per assaltare Somma, e S. Anastasio, Terre ridotte in fortificatione ben che tumultuaria supplendo col vantaggioso numero delle genti all'imperfettione delle trincere, & ancorche più volte esponesse la vita a rischio euidente, per la folta grandine delle moschettate, non lasciò d'incalzar l'inimico, e fugarlo con assicurare di luoghi per S.M.C.

Doppo la morte data dal popolo a D. Francesco Toralto, trouandosi essere senza Capo: haueua eletto a quest'effetto Gennaro Anese, huomo di conditione più che ordinaria, subornandoli il Gouernator dell'armi M. Antonio Brancaccio, soldato vecchio di Fiandra, che haueua seruito al Rè di Spagna con carico di M. di Campo, e poi alla Republica di Venetia in posti honorati della Militia, e final-

e finalmente s'era ritirato alla Patria: restituito alli honori della Nobiltà. questo fattosi con l'Anese, si accordarono, che per liberarsi dal pericolo nel quale pareua loro di trouarsi, nel maneggio del popolo: sarebbe stato bene di chiamare i Francesi, e mettersi sotto la protettione della Corona di Frãcia; per ciò l'Anese deliberò di mandare in Francia il P. F. Tomaso da Iulijs dell'Ordine di S. Domenico: acciò procurasse, che fosse mandata a Napoli vn'armata maritima, & inuiò a Roma Aniello di Falco: acciò per parte sua, e del popolo, chiedesse fra tanto, assistenza dal Marchese di Fontanè Ambasciatore di Francia. giunto questo a Roma, hebbe dal Fontanè essibitioni grandissime, & il Padre de Iulijs arriuato a Parigi, ottenne promesse parimente dal Rè Christianissimo, di aiutare il Popolo, & insieme con vna buona armata di mare, soccorsi di quanto li facesse bisogno.

Ricorso del popolo alla Corona di Francia.

Trouauasi all'hora in Roma per suoi affari Henrico di Lorena Duca di Ghisa, che intesa la riuolutione di Napoli, & entrato in speranza di rendersi padrone di quel Regno: per giungere a tal fine, stimò habilissimo instromento l'Anese: onde per ciò inuiatoli Nicolò Manara, giouane Pugliese, con vn laico de' Padri Zoccolanti, e sue lettere, nascoste in vn zoccolo; offerì all'Anese, e Popolo di Napoli la sua persona, con vn millione d'oro del proprio, & vn'altro, che si assicuraua ottenere da D. Tadeo Barberini: l'assistenza dell'armata Francese, composta di 54. vascelli d'alto bordo, e 24. galere, poluere, gente, & ogni altra cosa necessaria. fecero tali offerte grand'impressione

nell'

nell'animo dell'Anese:il quale pensando, che per essere il Ghisa Prencipe Francese, hauesse trouato ciò ch'andaua cercando: e considerando l'instabilita del popolo tumultuante: tenendosi poco sicuro della vita; anzi stando con timore continuo per l'essempio di D.Francesco Toralto:giudicaua, che con la venuta del Duca di Ghisa si sarebbe assicurato: perche i Napolitani più volontieri l'hauerebbero vbidito, in risguardo de' suoi natali, e per l'opinione del valore della di lui persona.

Fatto dunque partecipe della sua risolutione alcuni di quei Capi del popolo; e lette in presenza loro le lettere del Ghisa:pensò di mādare all'Ambasciatore Fontanè, & al Duca, il Padre Maestro F. Vicenzo Maria Capece dell'Ordine di S. Domenico, huomo destro, e di autorità: acciò a quello facesse instanza del soccorso promesso, & a questo inuito, che andasse a Napoli per seruitio del popolo. date per ciò lettere di credenza al P. Capece, l'inuiò a Roma; doue gionto, ben riceuuto dall'Ambasciatore, fece le sue instanze: le quali sentite dall'Ambasciatore: fù di parere, che il Ghisa accettasse l'inuito del popolo di Napoli; credendo, che ciò fosse impegnare i Napolitani con la Corona di Francia, e perciò lodando al Padre Capece l'Elettione del Duca: questo sopra modo allegro, deliberò di trasferirsi a Napoli quanto prima.

Per ciò la mattina de' 5. Nouembre, tenuta in Casa dell'Ambasciatore vna Congregatione, nella quale interuennero il Cardinale di Santa Cecilia: il Duca di Ghisa: l'Abbate di San Nicola, & il P. Capece: fù stabilito esser ben fatto, che il Duca si

ca si partiße subito, senza aspettare l'Armata, che ne' porti di Francia già staua alla vela: potendo fra tanto con la sua presenza giouare non poco alle cose del popolo. Per il che noleggiate tutte le Filuche, che si trouarono à Ripa grande, e caricatene sette di poluere, comprata a Palo dal Duca di Bracciano; alli 12. di Nouembre s'imbarcò il Duca, seguitato da Girolamo Fabbrani suo Secretario, dal Baron di Modena, Monsù d'Origliach, e Monsù Senantes, datili assistenti dall'Ambasciatore: dal Caualier Michelino Lucchese, Aniello di Falco, Agostino Lieto Napolitani: Capitano Puca fonditore d'Artegliarie, Gio: Battista Vitale Scoto: da vn Prete Francese suo Capellano, e dal P. M. Capece: accompagnato nella sua Carozza dall'Ambasciatore, Cardinal Mazzarino di Santa Cecilia, e dall'Abbate di S. Nicola, e da vna Compagnia di 80. Carabine sin'alla Porta, che conduce ad Hostia: doue licentiatosi da quei Personaggi, e montato a Cauallo con la sua Compagnia si portò ad Hostia; iui trouate 16. Filuche, sopra di esse s'imbarcò, mandandone sempre auanti due per vanguardia; e nauigando con diligenza verso Napoli. tenne il corso lontano da terra, viaggiando in alto mare. giunte le Filuche dirimpetto all'Isola di Ponza, scopersero per poppa verso Circello tre Galere, le quali riconosciute per Spagnuole: il Duca fece inalzar l'Insegne di raccolta; si che radunate tutte le Filuche, proposto che partito prendere si doueße: fù chi consigliò, si douesse pigliare da qualsiuoglia Filuca differente strada; e così chi quà, chi là se n'andò a vuoga battuta. la Filuca,

Il Duca di Ghisa parte per Napoli.

nella quale staua il Duca passò per poppa alle Galere nemiche terra, tirando alla volta di Gaeta: mà ingrossatosi il Mare, nè sapendo inemici quale di tante Filuche hauessero a seguire, tirararono verso Ponza, seguendo il suo viaggio.

Le Filuche per la borrasca facendo getto della poluere, e nauigando sempre separate per la trauersia, che durò tutta la notte: alli 14. gionsero à Napoli, essendo il Duca sempre stato seguitato da tre Filuche. Quiui adunque dando à terra al Borgo, che si dice il Retto, sbarcato: si pose à passeggiare, per respirare dal trauaglio, che haueua riceuuto dal Mare. Corse il Patrone della Filuca a portare l'auiso all'Anese: il quale molto allegro per tal venuta: fattane sparger la noua nel popolo, accompagnato da gran numero di gente si condusse caualcando: doue staua il Duca, facendo condurre a mano vn bellissimo Cauallo insellato; quiui gionto, e vistolo da lontano: sceso da Cauallo corse ad abbracciarlo; e riabbracciandolo il Duca, li diede titolo d'Eccellenza. si tenne l'Anese molto honorato dall'accoglienze fatteli, e tutto allegro, pose nelle mani del Duca il bastone del commando dell'Armi: e pregatolo salire à Cauallo; montò il Duca; e l'Anese ponendosi alla sinistra, si condussero ambedue, accompagnati da infinito popolo: alla Chiesa del Carmine; oue apparecchiata la Musica, all'ingresso loro s'intornò, con molta veneratione, il Te Deum.

Prese gran merauiglia il Duca di tanta moltitudine di gente concorsa da tutte le parti della Città, e ben presto diede segni manifesti d'animo intre-

intrepido: imperciò che scorrendo, e fischiando verso quelle parti le palle d'Artigliaria, sparate dalli Castelli; disse ad alta voce, di tenere obligo a i Signori Spagnuoli, che hauessero voluto honorare la di lui venuta con lo sparo del Cannone.

Mostrò gran diuotione auanti l'Immagine della Vergine del Carmine: prendendone subito l'habitello dal Priore di quel Conuento con lacrime di tenerezza; il che finito si condusse alla Casa dell'Anese, che staua contigua col Torrione del Carmine, doue concorse infinito popolo per vederlo; onde per compiacerlo s'affacciaua alla finestra, salutando la gente col capello in mano; gridando in quel mentre la turba, ò come è bello, ò come è bello, non capiua in se stesso il Ghisa di allegrezza per tanti applausi. mà per maggiormente catiuarsi la gente, fece gettare più di seicento scudi di moneta d'argento: presentatali dall'Anese; per il che s'accresceuano le voci, gridandosi: Viua, viua: sia ben venuto: sia bē venuto. si trattenne in Casa dell'Anese, mangiando, e dormendo con esso: (per cōpiacerlo) perche non solamente si teneua honorato da tant'hospite: mà perche entrato in sospetto, che il popolo volesse disfarsi di lui con vcciderlo; si stimaua con tal compagnia sicuro; di modo, che ancora lo voleua in sua compagnia nell'istesso letto. Sentiua disgusto di tanta familiarità il Ghisa: mà per non disgustarlo hebbe vn poco di patienza per quattro giorni, ne i quali non vscì di Casa, se non per andare a riconoscere i Posti, che teneua il Popolo.

Applausi del popolo per la venuta del Ghisa.

Visita del Cardinal'-Arcinescouo.

Si sparse in quei giorni, che quello non era veramente il Duca di Ghisa: mà essendo andato a visitarlo il Cardinal Arciuescouo, e riconosciutolo: attestando al popolo, ch'egli era l'istesso; restò sodisfatto: e si dileguò il sospetto vanamente sparso.

L'Anese poi radunando i Capi del popolo, e delle Militie, dichiaraua di voler rimettere in esso il commando, che appreßo di se restaua. Il Duca in consequenza di questo: mandò subito in stãpa vn'ordine: Che ogn'vno dalli quindeci anni sino alli cinquanta, douesse stare apparecchiato ad ogni chiamata da farsi in suo nome: dando à diuersi Patenti di Capi, e Officiali.

Non vi mancò chi dicesse all'Anese, che faceua male a dar tanta autorità al Duca: perche col tempo egli l'haurebbe leuato di quel posto, e si sarebbe preso il gouerno anco del resto; mà già era tardi l'auiso, perche quando si sono fatti passi tanto auanti; il voler retrocedere, non può farsi senza disordine, e gran pericolo di disgusti; così apunto successe in quell'occasione, perche non piacendo all'Anese, che il Ghisa faceße le patenti al suo nome: ma pretendendo, che foßero fatte al suo, e sottoscritte dal suo Secretario: se ne alterò grandemente il Ghisa; e perciò si ritirò al Carmine in vn'appartamento aßai commodo: accommodandosi quiui alla meglio le sue Camerate, e la gente di sua Corte: iui prese per guardia 50. carabine, che lo seguißero per la Città a Cauallo; facendone Capo Agostino di Lieto: vestì dodeci staffieri con liurea di velluto verde, trinata d'oro, facendo il vestito all'Italiana: nominò suo Confessore (dandogliene

Principio di disgusti con l'Anese.

gliene patente) il P. M. Capece; assegnandoli stanza vicino alle sue: & apertamente procurava di tirar gente al suo partito: facendo sparger voce, che se l'Anese durava in quella carica, portavano gran pericolo le cose del popolo: essendo quello huomo di poco animo: vile, & ignorante delli affari politici, e militari. così avenendo di ordinario a quelli, che fanno servitio a' Grandi, essendo che questi, poche volte ricordevoli della gratitudine: tengono a se dovuta ogni cosa, odiando più tosto, e perseguitando, chi da loro meritava d'esser amato, e bene contracambiato.

Era in vero grande il concetto conceputo dal popolo del Duca: dal che nasceva, che desideravano grandemente di venire alle mani con li Spagnuoli sotto la sua condotta. la onde li Capitani delle Ottine, e delle Militie parlarono vnitamente all'Anese, acciò li facesse instanza di combattere con l'inimico; per ciò andato Gennaro a trovarlo, & esponendo i desiderij del Popolo: lo pregò a volerlo compiacere. rispos'egli, che altro non desiderava, nè per altro effetto era andato a Napoli: ma per ciò fare; consultarono che si facesse vna cavalcata fin'all'Arcivescovato: nella cui Chiesa il Cardinale, doppo vna Messa solenne, benedicesse la spada, che il Ghisa havea da cingersi; pretendendo in tal maniera dichiarare la guerra giusta; ricusava il Cardinale di ciò fare: ma minacciando quei Capi di strascinarlo per la Città, se non cōpiacesse il Popolo: condiscese a' suoi voleri; e finita la Messa: alla quale assistè l'Anese insieme col Ghisa: levandosi quello dal fianco vna ricchissima

spada, e postala sopra vn bacile: fù benedetta dal Cardinale, e posta nelle mani del Duca, questo se la cinse. il che fatto, accompagnato dal Cardinale sin'alla porta: tornò insieme con l'Anese alla sua casa nel Carmine: ma prima volle che nella Chiesa si publicasse vn Manifesto. perciò montato sopra la Pradella dell'Altare il Dottor Franco Patti, così lesse. Henrico di Lorena, Duca di Ghisa, Conte di Thù, Pari di Francia, Generale dell'armi, e diffensore del Regno di Napoli, e sua libertà &c. dichiara; Che essendo venuto in Napoli per liberare il Popolo di questa Città, e Regno dalla Tirannide Spagnuola; promette d'impiegare la robba, e la persona per tal'effetto: assicurando della venuta presta in questi mari dell'armata Francese in suo aiuto: giura di seruir questi Popoli cō ogni fedeltà, e sincerità, fin che li habbia liberati dalle mani de' Spagnuoli. dopo ciò lasciando nella volontà di quelli il suo restare in Napoli, ò partire. finito di leggere il manifesto: si vdirono voci di tutto il popolo, che diceuano: Dio lo benedica: Dio lo conserui; & arriuato a Casa fece mandare alle stampe vn'altro Manifesto: nel quale inuitaua quei Napolitani, che militauano per Spagnuoli: promettendo loro grandi ricompense; & a soldati, che hauessero lasciato il seruitio di quella Corona: carichi, e premij conforme alla qualità, e meriti delle persone. fece gettar copie di detto manifesto (mettendoui dentro denari) ne i quartieri Spagnuoli; con la qual inuentione spacciandosi liberale, e generoso, tirò a se molta gente, anche Spagnuola, massimamente soldati, li quali facendosi

Manifesto del Duca di Ghisa.

Inuito fatto a soldati Spagnuoli.

dosi venire auanti: addimandaua loro, in che stima egli fosse appresso li Spagnuoli, & intendendo, che stauano in gran timore, doppò la di lui venuta, non è credibile la gioia, che di ciò mostraua, per il che dato qualche ordine alle cose Militari: riuedendo spesso i posti, doue ogni giorno succedeua qualche leggier scaramuccia: con morte hor dall'vna, hor dall'altra parte: hauendo procurato, che dall'Anese fosse dato patete di Maestro di Campo Generale al Baron di Modena, huomo di merito, e buon soldato: andò pensando come potesse rimediare alli tentatiui delli Spagnuoli; li quali da lontano assediauano le strade, che conducono a Napoli: per fare sentire alla Città penuria di viueri. per ciò rispose all'Anese, che li tornò a far istanza, che vscisse fuori, che li fossero assegnato gente e denari, perche voleua cacciar fuora li Spagnuoli: assegnatili cento mila scudi, non li volle: se nõ come in prestito, per farne vna leuata di 5. mila soldati a sue spese; perilche cominciò a spedire patenti: sì che in pochi giorni fù compito il numero di 5. mila fanti, & ottocento caualli: con li quali vscì per porta Capuona alli 15. di Decembre, eleggendo per piazza d'armi la Terra di Giuliano, lontana 3. miglia dalla Città d'Auersa. data la mostra s'auiò con 4. Cannoni verso Giuliano. ausiato però in quel mentre, che il nemico haueua attaccato la Dogana; sopra sedè: inuiando a detto luogo due mila Fanti. doue seguì vn fatto d'armi, restando i Ghisardi vittoriosi, e morendo molti Caualieri, tanto Napolitani, come Spagnuoli, che si erano aggiegati alla gente di Spagna. durò la zuffa

Zuffa de i Ghisar di cou i Spagnuoli.

dalle 20. alle 23. hore, & il Ghisa tornando fuori della Porta Capuana, dormì nel Borgo di S. Antonio: con hauer prohibito sotto pena della vita, che nessuno de' soldati entrasse nella Città. la mattina seguente con buonissimo ordine andò verso Giuliano: doue concorrendo le genti de' Casali vicini: crebbe molto la Fanteria. il giorno seguente mentre staua il Ghisa a pranso, sonando le campane all'armi, si leuò voce, che la Caualleria nemica era sortita d'Auersa: al qual auiso leuato da tauola, & armatosi: montò a Cauallo, mettendosi alla testa del squadrone, & incontratosi con la Caualleria Spagnuola, s'attaccò vna fiera zuffa, mostrando egli sempre molto coraggio, ma nondimeno la sua gente piegò, incalzata dall'inimico più grosso di Caualleria. andaua però il Ghisa auanzandosi tanto; che conosciuto dal Marchese di San Giuliano, che militaua per Spagna, li disse: guarda Duca con che canaglia ti sei posto: tentò il Duca spararli contra in risposta la pistola: ma non prendendo fuoco; supplì al difetto di quella, vn soldato a Cauallo, che staua vicino al Ghisa, che con vn colpo di Carabina ferendo in testa il Marchese, lo gettò da cauallo, del qual colpo di lì a pochi giorni morì. si diuise la battaglia con la peggio de' Ghisardi; essendo restati sopra il Campo 100. caualli, 30. Fanti, e 20. prigioni. non si trouaua la sera in S. Giuliano Monsù d'Origliach: e vedendolo il Ghisa mancare, s'imaginò fosse restato prigione; onde inuiò la mattina seguente vn suo Trombetta in Auarsa, per trattare il riscatto. introdotto il Trõbetta fù condotto alla Chiesa Cathedrale, quale

Rotta de i Popolari vicino ad Auersa.

trouò

trouò apparata di lutto, & in mezzo il Cadauere di Origliach, che nella zuffa volendosi troppo inoltrare, rimasto lontano dalli amici, ferito d'vn colpo di Carabina, fù subito vcciso. ritornò il Trombetta, e riferì al padrone la morte dell'amico, e li honori fattili dalli nemici: per la perdita del quale restò più afflitto, che per la rotta, che haueua riceuuto; per il che cominciando ad accorgersi dell'inesperienza de' popolari, e del valore de' Nobili, che militauano per Spagna, e considerando che questi, e non quelli erano bastanti a metterli in Capo la Corona di quel Regno: pensò di farseli amoreuoli, e con quelli vnirsi. Si che sapēdo come dalla Nobiltà era ben veduto vn suo Sergente maggiore Luigi Landi, huomo molto destro ne i maneggi: ritiratosi seco, li conferì il suo pensiere: pregandolo ad andare in Auersa, e disporre quei Caualieri Napolitani ad vn congresso con lui. promise il Landi di seruirlo; & hauuto il passaporto dal Tuttauilla, andò in Auersa, e dispose parte di quei Caualieri ad abboccarsi col Ghisa; fù eletto di commun consenso il Conuento de' Capucini, posto fra Giuliano, & Auersa, per trouarsi quiui dieci per parte il giorno determinato: comparue il Duca d'Andria, il Duca di Lorenzano, D. Geronimo Pignattelli, & altri al numero prefiso; e dall'altro canto il Duca di Ghisa, che conduceua seco il Baron di Modena, Monsù Sisnar & altri suoi confidenti: haueua posti come in vn' imboscata due mila Fanti vicino al Conuento de' Capucini; e mandato auanti vna Compagnia di caualli; che si fermò poco distante da quelli, che veniua-

Morte di Mōsù d'Origliach.

niuano d'Auersa, questi arriuati prima del Ghisa, vedendolo venire si auanzarono, e correndo il Duca d'Andria a rincontrare il Ghisa, salutatisi vicendeuolmente, si condussero alla Chiesa; doue gionti, scesero da cauallo il Ghisa, il Carrafa, & P. Capeci, quali entrati, serrando le porte, replicati li complimenti; il Ghisa disse al Carrafa trouarseli molto obligato, per i fauori da lui fatti al suo fratello, mentre fù in viaggio da Frãcia a Malta, e che haueua sempre desiderato di abboccarsi seco. replicando quello con creanze degne de' suoi Natali; lo lasciò poco parlare il Ghisa: entrando a ragipnare de i rumori, che presentemente agitauano la Città, e Regno di Napoli. stringeuasi il Carrafa nelle spalle a tali parole; & il Ghisa seguitò a dirli, che doueuano i Caualieri Napolitani lasciar le parti di Spagna, vedendo giunto l'vltimo suo esterminio, & il suo male irreparabile. Che doueuano considerare d'hauer fatto tanto per li Spagnuoli, che si poteuano contentare; Che quelli erano Tiranni, ne riconosceuano i meriti della Nobiltà; Che questa doueua vnirsi col Popolo: le cose del quale si trouauano in buon stato, & andauano migliorando alla giornata; che altrimente di padroni, sarebbero diuenuti serui, e schiaui, che haueuebbero fatto mal fine, persistendo nella presa risolutione, stando risoluti li popolari veder fuari di quel Regno li Spagnuoli, e morti li loro partigiani. Soggionse, che non sarebbero mancati alla Nobiltà aiuti, promettendo assistenza della Corona di Francia, di cui l'armata presto si vederebbe in quei mari, e quando dispiacesse a' Nobili

Abboccamento del Ghisa col Duca d'Andria.

li vederſi pareggiati a plebei, daua la ſua parola di trarre il commando da' popolari, e darlo alla Nobiltà: della quale voleua eſſere indiuiduo compagno nella buona, & auerſa fortuna. Il Carrafa, che alla grandezza de' ſuoi natali, & all'altezza del ſuo conſiglio corriſpondè ſempre con altretanto zelo del ſeruitio del ſuo Rè, e dell'honore di tutta la Caualleria Napolitana: moſtrando per vna parte di reſtar offeſo; e per l'altra non volendo mãcare alla corteſia douuta a gran Caualieri: Riſpoſe, che la nobiltà del Regno le ſarebbe reſtata perpetuamente obligata dell'affetto, che da lui l'era portato: ma ch'egli però cercaua coſa, la quale mai ella hauerebbe voluto, ò potuto fare: perche ſtaua determinata di morire cõ l'armi in mano per il ſuo Rè; per il quale volentieri hauerebbe con la robba perduta la patria, e la vita; che ben ſi ſentiua con le parole del Ghiſa grandemente offeſo, e reſtauano tutti li Caualieri ſtupiti, com'egli ſi foſſe riſoluto di andare a Napoli in difeſa d'vn popolo pazzo, & incoſtante, ſenza legge, ſenza diſcretione, e di coſtumi più che barbari. Che ſe ne guardaſſe pure, perche lo pagherebbero per tanti fauori, e pericoli fatti, e ſofferti, della maniera con la quale pagarono D. Franceſco Toralto, & altri Capi beſtialmente vcciſi.

Che ſe voleua partirſi da Napoli (come lo conſigliaua per ſuo bene) li otterebbe paſſaporti, e vaſcelli, che lo porterebbero doue più voleſſe, e replicandoſi dall'vno, e dall'altro più volte ſopra la materia: vedendo il Ghiſa, che tutto era in darno: paſsò a lodare la famiglia Carrafa, alzando il Duca

ca d' Andria la Ghisarda sin'alle stelle, e così licentiandosi: rimontarono à cauallo, accompagnato il Ghisa dal Carrafa sin doue l'haueua salutato. partitisi d'accordo, fù mandato dal Ghisa il P. Capece dietro al Carrafa: acciò lo pregasse salutare il Duca di Matalone, e dirli, che hauerebbe fatto amazzare l'vccisore di D. Giuseppe suo fratello, come seguì. era questo vn garzone di macellaro, per nome Michel de Santis, che nella solleuatione di Napoli, fattosi Capo di fattione; diede la caccia per Napoli a D. Giuseppe Carrafa, quando se ne fuggiua, e trouatolo (come si disse) nascosto in casa d'vna pouera donna: lo fece quindi trar fuori con molte ferite, & in mezzo alla strada egli stesso con vn coltellaccio li tagliò la testa, e n'hebbe per questo fatto, grandissimo seguito da i Popolari; onde per Napoli caualcaua col Trombetta auanti, e tutti li dauano dell'Eccellenza. Questo doppo l'abboccamento del Ghisa con li Caualieri sopradetti, andatolo a visitare a Giuliano, portandoli vn bellissimo presente di frutti, n'hebbe in ricompensa l'arresto; e fattoli fare vn processo, nel quale comparuero molte furbarie da lui commesse fù sententiato alla morte; datali secretamente, acciò non si solleuasse il popolo, dal quale era ben veduto. vedendosi il misero condannato: fatto chiamare vn Notaro, fece testamento: nel quale lasciò a sua moglia, e parenti 15. mila scudi, non già guadagnati nel mestiere di Macellaro, ma nel macello fatto da esso di tanti suoi concittadini.

Michel di Sãtis fatto morire.

Mentre si tratteneua il Ghisa in Giuliano, arriuò l'Abbate Barchi, che si era imbarcato a Ciuita

Vec-

Vecchia sopra l'armata Francese: il quale amorevolmente accolto: diede noua dell'arriuo dell'armata: commandata dal Duca di Richeliù; dispiacque ciò al Ghisa, per la poca intelligenza, che paßaua tra il Cardinal di Richeliù, e la sua Casa; ma intendendo, che vi era Generale dell'artigliaria Monsù di Valencè: spedì il P. Capece con vn bellissimo presente di Zuccari, e frutti, e sue lettere, pregandolo far opera col Richeliù: che mostrasse esser venuta l'armata a requisitione sua, e non dell'Anese; promise il Valencè di seruirlo, e fece il possibile per dar ciò ad intendere; mà non seruì già il Ghisa, il Cardinal S. Cecilia, il quale per mezzo dell'Abbate Barchì, lo richiedeua, che operasse a farlo eleggere Protettore del Regno di Napoli: anzi continuamente disse poco bene di quel Cardinale con li Capitani, e Capi del Popolo; da che nacque nel Popolo malissima impressione del procedere del Cardinale.

Arriuo dell' armata Francese

In tanto risoluto il Generale di Francia di combattere l'armata di Spagna: fece pensiero di accostarsele la mattina seguente, & col fauore del vẽto, e del fumo, gettare adosso alli Galeoni nemici li suoi incendiarij; e che il Signor di Mè Vice Armiraglio, & il Signor di Garnier Capo della squadra di Prouenza, andassero alla banda destra; & il Signor di Montada, & il Signor di Quesne con le sue squadre alla sinistra: restando egli nel mezzo ad attaccare il nemico: ma cambiatosi la mattina il vento: non potendo essequire il disegno, se ne tornò a dar fondo nel posto di prima. Doue inteso, che a Castel'amare stauano 5. Galere, e 5. Galeoni

leoni di Spagna, trè da guerra, e due mercantili carichi di formenti: sarpò di nuouo, con risolutione di combattere; e se l'armata nemica hauesse voluto soccorrergli: attaccare la zuffa. condottosi adunque vicino con vento fauoreuole: licentiandosi il Sole, restò in calma; all'hora le 5. Galere a forza di remi vscirono dal Golfo: conducendosi sotto Castel nouo. la mattina seguente trouandosi li Francesi solleciti alla vela per combattere li 5. Galeoni scuoprendo dall'altra parte del Golfo l'Armiraglio di Spagna con 14. Galeoni, che la medesima notte s'erano fatti rimurchiare di sotto le fortezze di Napoli, e che faceuano ogni sforzo per vnirsi con li altri vascelli. Il Richileù fece consulta se si doueßero attaccare li 5. Vascelli, ò pure inuestire l'armata: si concluse, ch'eßendo incerto il poter attaccare l'armata: si douessero seguire li 5. vascelli, si accostorono il Sig. di Mè, e Garnier con le sue squadre, e col cannone tanto li bersagliorno, che i loro Capitani giudicando non eßer possibile saluarsi: cauati li fuori quanto poteuano, accesoui il fuoco li abbādonarono: ma il Sergente maggiore Croizet mandate alcune barche, ne rimurchiò fuori vno, carico di quattro mila salme di grano. restorono in quel fatto abbrugiati più di cento Spagnuoli, e 25. Francesi. In questo mentre l'armata Spagnuola tiratasi a mare: comparsa in vista della Francese, si spiccò all'attacco della nemica, e doppo hauer combattuto ambedue col cannone, e col moschetto fin'alla sera: senza mai abordarsi, si staccarono vna dall'altra.

Haueua dato gran pensiero all'Anese, il concet-

to qual correua che si regolassero le cose dell'armata secondo il volere del Ghisa; perilche mandò fuori vn'ordine, che tutti doueßero star pronti con l'armi alla mano, e che s'accarezzaßero le persone, che calauano in terra dall'armata, volendo mostrare, che il commando restaua ancora appresso di lui, e perciò ancora harebbe voluto, che si sapesse, qualmente il Ghisa era vscito per ordine suo fuori di Napoli. Ma radunato nel Carmine vn consiglio di Capitani delle Militie, e delle Ottine, pose in consulta, che foße limitata l'autorità del Ghisa: e non li fossero più dati denari. ma dalli amici del Duca presa la di lui difesa: non fù concluso cosa veruna. vedeuasi però chiaro, che l'autorità del Ghisa andaua vacillando, & entrato in pensiere de' principali del Popolo di stabilire il gouerno di Republica: non si curauano più che tanto del Ghisa; anzi vi era pensiere, che l'Anese pretendesse di essere Duce della Republica. Auisato di ciò il Ghisa tornò a Napoli da Giuliano, e per mezzo de' suoi amici, fece trattare di eleggerlo Duce: mostrando questi la differenza che vi era tra la persona del Duca, e quella dell' Anese. per tanto si negotiò nella Chiesa del Carmine, tra partiggiani dell'vno, e dell'altro partito, & intendendo il Ghisa essere grande il numero de' fautori del suo concorrente: si sdegnò si fieramente, che stette in forse d'andarlo ad amazzare con le proprie mani, ò imbarcatosi sopra vna Filuca partitsi da Napoli: ma trattenuto da' suoi amici, che l'esortaro aspettare per vn poco, ristretti insieme tanto fecero, che per opera del Padre

dre Capece, stando il Ghisa nel suo appartamento, cominciarono a gridare viua il Duca di Ghisa Duce della Real Republica di Napoli. si rallegrò egli molto di tale acclamatione: ma protestando di non voler accettare tal'elettione: se prima non lasciaua la carica Gennaro Anese: Luigi del Ferro si essibì d'andare a far quest'Ambasciata; promettendo, che quando l'Anese non l'hauesse deposta: egli le metterebbe le mani adosso, e l'vcciderebbe. al che si offerirono ancora tutti quelli, che lui erana presenti; essortando il Ghisa ad accettare quella dignità, alla quale era acclamato da tutti alle voci, & applausi. Accorreua in quel mentre numero grandissimo di popolo; e già il suo appartamento, e le camere, e l'anticamere erano piene di persone, che gridauano: Viua il Duce della Real Republica di Napoli. il che diuolgatosi per tutte le parti della Città, concorreua la gente al Carmine. Quiui montando il Duca a cauallo in mezzo del suo Confessore, e di Vicenzo d'Andrea, con grandissimo seguito di gente a cauallo, e di popolo a piedi, si diedero a passeggiare per la Città: dalle porte, strade, e finestre gridandosi: viua il Duca di Ghisa Duce della Real Republica di Napoli.

Tra questi applausi condottosi alla Vicaria, e fattosi portare le chiaui delle carceri maggiori, diede libertà a tutti li prigioni, e partitosi per andar altroue, intese come l'Anese accompagnato da gran numero d'armati, era entrato nel Carmine, sforzando le guardie, & occupato li appartamenti del Duca, scacciandone i cortiggiani: fortificandosi con serrar le porte del Conuento, e Campanile.

panile. volle a tal noua il Duca tornare al Carmine: mà per consiglio di molti, si astenne, con finire la sua caualcata a S. Lorenzo; doue si trattenne a dormire, essendosi fatto notte. quiui da esso tenuto consiglio; si consultò ciò che far si douesse per leuar l'Anese del Carmine, e correggere le sue violenze. fù stabilito di mandare il P. Maestro Marama di molt'autorità, che si ritrouaua in quel Conuento, acciò lo persuadesse a lasciar l'armi; già che vedeua tutto Napoli applaudere al Duce, nelle cui braccia quando si fosse gettato, ne hauerebbe come da Prencipe generoso ottenuto, quanto hauesse desiderato. persuase il P. Marama l'Anese: facilitandoli il passo, la debolezza dell'animo suo. onde disse d'esser cõtento di vedere Duce della sua Republica il Duca, quando tutto il popolo fosse di ciò contento, e fosse eletto nella forma, che elegger si doueua; anzi col P. Marama inuiò 4. de' suoi cõfidenti, che riuerendo il Duce da parte sua: li riferissero esser egli dispostissimo à fare, quanto egli commandaua: sotto la cui protettione ambiua di viuere. gradì il Duca la prontezza mostrata dall'Anese, dicendo, che lo hauerebbe rimeritato delli buoni seruigij fatti al popolo; mà però ch'egli l'haueua intesa in non pigliarla con lui.

Rimandati i confidenti dell'Anese: consigliossi di essere eletto dal popolo nella debita forma, e perciò chiamato l'Eletto del popolo con li Capitani delle Militie, e delle Ottine procurò, che si congregassero nella Chiesa di Sant'Agostino, piazza del popolo: doue trouandosi la mattina seguente tutti, fù concordemente eletto Duce; correndo dop-

po l'elettione con gran seguito l'Eletto del popolo a renderli obedienza nella Chiesa di S. Lorenzo, e dicendoli, che duraua tale elettione per 7. anni: ringratiò il Duce li Elettori; e riuolto al suo Confessore disse; che in quei 7. anni si potrebbe far qual che cosa. Veramente non gustò intieramente di tale elettione: perche haurebbe voluto essere Rè. mà il P. Capece, e li suoi amici non hebbero ardire di promouere simil prattica, temẽdo di essere fatti in pezzi dal popolo; che non si sottraheua da Spagnuoli, per cercare altro Rè: mà per erigere il Regno in Republica; anzi che quando si venne alla competenza del Duce con l'Anese; essendo posto a campo dal P. Capece, che il Duca era della famiglia Angioina, della quale i Napolitani haueuano hauuto Rè, e che haueua ragione sopra del Regno: tollerarono quelle parole sì malamente, quelli che le sentirono, che dissero al Padre non douesse parlare di simil cose; perche più tosto irriterebbe l'animo della Plebe: sdegnata ancora per la memoria di molti disgusti riceuuti nel gouerno de i Francesi.

Editti del Ghisa. Il giorno seguente mandò fuori vn'Editto, nel quale publicaua la sua elettione, fatta vnitamente dal popolo, e prometteua osseruare quanto promesso haueua nella Chiesa dell'Arciuescouato alla presenza del Cardinale; commandando sotto pena della vita, che non si abbruggiassero più case ne più si tagliassero teste. ma temẽdo in ogni modo, che l'Anese li solleuasse contra il popolo; diceua a suoi Consiglieri: che bisognaua vcciderlo: perche nemico morto non fà guerra: doue che viuo può sẽ-

pre

pre nuocere:perciò li teneua persone appresso, acciò che osseruassero li suoi andamenti, e lo ragguagliassero. fingeua però l'Anese di non accorgersene, ne lasciaua di corteggiarlo : mà il Duca accorgendosi essere fintioni ; spesso lo pungeua con motti, benche da quello non intesi, ò fingesse di non intenderli. In tanto si andauano scemando le truppe de' Baroni per la continua fuga de' soldati, & all'incõtro cresceuano le forze del popolo, dichiarandosi quasi tutto il Paese a suo fauore : onde restaua in tal modo Auersa come assediata ; senz'altra corrispondenza, che di Capua, che pure si cõseruaua con molto trauaglio, per essersi li nemici fortificati a Ducenta, Terra poco lontana.

Ne i contorni di Nola andauano le cose parimente poco bene ; perche essendosi solleuata tutta la Prouincia di Salerno, di Basilicata, di Montefusco, e di quella parte di Terra di Lauoro, che iui è confinante, caricò grosso numero di popolari, sotto il commando di Cipriano Airola sopra Auellino ; e benche sul principio fosse diffeso da quel Prencipe (benche giouinetto) con estremo valore: vedendo egli però come il popolo della medesima Città se li ribellaua, e già trattaua con circonuicini: anzi haueua posto le mani nella sua guarda robba: stimata la più ricca, che fosse nel Regno ; fù necessitato di abbandonarla: con che fatti animosi li Popolari, vsciti con tutto il grosso alla campagna, attacarono la Città di Nola: dalla quale più volte vscito D. Ferrante Carracciolo Duca di Castel di Sangro, che vi era Gouernatore, combattendo col nemico: vn giorno vi restò morto. per il qual caso

fuggendo la maggior parte della gente, che lo seguiua: sarebbe stata troppo vergognosa la giornata: se D. Francesco di Vargas Duca di Cagnano, col suo solito coraggio animando quelli, che restauano; e con la spada alla mano, fattosi Capo, e cacciatosi il primo sopra il nemico, salito sopra le trincere di Casal di Tufino, non hauesse atterrito i popolari con la sua brauura: facendo contra di quelli proue d'inaudito valore: mettendo a fuoco, & a sangue tutta la Terra, e vendicando la morte di D. Ferrante.

Non bastauano però le parole, ne l'essempio di quel Caualliere: germe ben degno della Casa di Vargas, à trattenere la gente di quei Baroni, che staua in quei contorni, ò fortemente intimorita, ò che malitiosamente fingeua timore dell'inimico: perche seguitaua continuamente a fuggire, con grã ramarico del Generale Tuttauilla, al quale conuenne inuiare parte della gente d'Auersa in rinforzo de' presidij; acciò che con la perdita de i luoghi vicini, nõ restasse Auersa tagliata fuori, e priua della communicatione con Capua, ch'era il posto principale de' Regij. Restata per ciò Auersa indebolita di presidio, ne auisò il Tuttauilla opportunamente il Vice Rè: rappresentandoli il pericolo soprastante di perdersi piazza di sì gran consequenze: mà consolandolo il Vice Rè solamente con promesse, non lo fece però giamai con viui effetti.

Auertiti di tutto ciò i popolari, gettarono l'occhio sopra quella Città: vicino alla quale crescendo le forze del nemico, cominciarono quei Baroni,

ni, che vi restauano a protestare al Tuttauilla, che se non venissero soccorsi dal Vice Rè; ancora loro si sarebbero ritirati; egli però con destrezza tirando la cosa in lungo; reiteraua le istanze col Vice Rè. mà non comparendo i soccorsi; anzi essendosi solleuati alcuni luoghi vicini, come Marcianisi, e S. Maria di Capua (con la perdita de' quali si tagliaua la communicatione con la Città di Capua) essendosi di più scoperto, che la Plebe trattaua di accordo con li nemici; tutte queste cose posero il Generale in grandissimo trauaglio.

E perche andauano crescendo i progressi di Domenico Colesi, volgarmente detto il Papone, il quale hauendo attratta a se tutta la Prouincia di Terra di Lauoro, e sorpresa l'istessa Città; s'era posto all'assedio di Tiano, minacciandola dell'vltime rouine; spiantandogli alberi fruttiferi della Campagna; e stringendola con assalti continui: perciò richiedendo l'affare rimedio presentaneo; senza del quale quella piazza, che era il centro della Prouincia sarebbe pericolata: fù mandato il Prencipe di Rocca Romana con alcune genti veterane. accompagnato da molti Nobili per disfare la gente del Papone. alli 3. di Gennaro s'attaccò la Zuffa, e benche la gente del Papone fosse più numerosa, essendo però inesperta: subito si diede alla fuga, necessitandolo a ritirarsi, e fortificarsi nel Conuento de Capuccini difendendolo con circa mille fanti. mà quiui attaccato da Regij: presto l'abbandonarono i suoi & fuggendo precipitosamente vi lasciarono il bagaglio, e le monitioni. Seguitò il Prencipe la vittoria; mettendosi sotto la rocca di Mon-

dragone, che subito s'arrese: impetrandole perdonò il Vescouo. si arresero parimente Sessa, e le Terre di Marzano, Castel forte, e più di 40. luoghi. solamente Rocca Mosina che volle far contrasto : fù saccheggiata, e poco doppo incontrate le Truppe del Papone, furono totalmente sconfitte. per il che restò aperto il passo reale del Garigliano, e la communicatione di Capua, e di Gaeta, con l'altre Città, e luoghi del Regno.

Nel medesimo tempo che ciò seguiua alla Campagna: il popolo di Napoli attaccando diuersi posti mantenuti da Spagnuoli; combatteua con essi alla disperata. e benche nel principio quelli facessero braua resistenza: caricando però continuamente la gente popolare, furono forzati à cederli: benche con morte di circa 60. del popolo. il quale cauati fuori 4. Cannoni assai grossi: cominciò da quei posti a batter fortemente Castel nouo : e dalla banda del Borgo di Chiaia si auanzò ; fino alla porta ; & iui si fortificò benissimo ; perdendosi ogni giorno nelle fattioni buona quantità di persone da ambedue le parti.

Non mancauano in tanto à se stessi li Ministri di Spagna : procurando col negotio apportare tutto il giouamento possibile al seruitio del Rè. onde prima ottennero dal Papa Breui Apostolici pieni di amoreuoli essortationi al popolo , aciò che lasciate le armi, e le contentioni, volesse ridursi alla obedienza, e soggettione del suo Rè; ma poco giouarono simili paterne essortationi ; riuscendo d'ordinario vane le parole, quando gl'animi infelloniti, & ebri di furore si sono già cibati nel sangue, e

nelle

nelle morti. Procurauano in oltre li Ministri lusingando la Nobiltà con lodi, e dimostrationi di riconoscimenti dell'operato sin all'hora, persuadere con nuoue istanze a fare maggior sforzi di gente per aiutare la causa del suo Prencipe.

Andaua in questo mentre perdendo il Ghisa assai di credito col popolo, per le sue poco lodeuoli attioni; frà le quali furono alcune persecutioni, che intraprese di alcuni particolari; quali sotto pretesto, che fossero solleuatori: fece carcerare, e decolare in carcere. trà questi furono vn Dottore di casa Genaro, vn Sacerdote fratello del P. de Iulijs, Carmelitano, & il Dottor Antonio Basso. feriuano queste attioni profondamẽte l'animo di molti, & erano giustitie cõmunemẽte giudicate ingiuste. aggiõgeuasi il nõ vedere che venisse il millione di sua ragione, che haueua promesso, & il vedere che più tosto egli spẽdeua di quello del publico: con che daua da sospettare che fossero più tosto parole, che fatti, quelli che poteuano sperare da lui. anzi hauendo in quel tempo posto fuori vna superbissima liurea di velluto trinato d'oro: non mancò chi dicesse essere quelli gli millioni promessi da lui, e che non pensaua punto à dar del suo, mà consumare il publico. hauendo poi saputo ch'egli haueua trattato col Residente della Republica di Venetia: acciò che scriuesse a quel Senato, per sapere se hauesse voluto gente per la guerra contra il Turco: perche pagando denari al popolo di Napoli, ne hauerebbe hauuto quanta volesse: dispiacque ciò a molti, che non vedeuano volentieri far leuate di gente nel Regno, per trasportarle al-

troue: hauendone bisogno la Città per il consumo, che se ne faceua giornalmente. onde senz'altra risposta dà Venetia fù disciolto il trattato, ciò non piacendo communemente al popolo.

Succedeuano in questi tempi ogni giorno diferenti scaramucie frà l'vna, e l'altra parte: perche vn'altro Capo popolo chiamato il Polito di Pastina, hauendo posto insieme molti banditi, con altra gente leuata da Nocera, Sanseuerino, Montorio, e costa di Amalfi, andò all'assedio di Salerno, & hauendo nel termine di 4. giorni con intelligenza d'alcuni di dentro aperto vn passo secreto della muraglia, vi era entrato, dando a sacco molte case delle principali della Città: doue fortificato, & essercitando il commando delle armi, e della giustitia, assistito da vn certo Dottore chiamato Paolo di Napoli; che più pratico dell'armi, che de libri, e molto mal affetto alli Spagnuoli, andaua con molta gente per la parte di Santa Agata, delli Gotti, Beneuento, & Arpaia, riducendo molta gente alla deuotione del Polito di Pastina.

In tanto però il Ghisa non corrispondeua a Frācesi dell'Armata; andandoli trattenendo che non sbarcassero, ne facessero altro profitto, sotto pretesto, che non fosse bene insospettire il popolo, e darli da intendere di volerlo soggiogare. fù cagione che l'Armata vedēdo di nō operar nulla, determinasse partirsi doppo essersi trattenuta tāto tēpo inutilmēte, e nō hauer operato quello che si prometteuano li Napolitani da vn'Armata così numerosa, e potete. & egli intanto dādo noua della sua elettione in Duce a molti Principi, dentro, e fuori d'Italia, scri-

scriuendo ad alcuni Cardinali suoi amici a Roma, aggiunse di sua mano alcune righe, dicendo, che speraua frà poco hauessero a leggere sue lettere sottoscritte con titolo di quello assai maggiore: tenendosi sicuro di hauere in pugno la Corona di Napoli. e veramente per altro haueua tratto da Rè, & era così, liberale, e cortese; che molto si faceua amare. ottenne con molti fatti appresso il popolo nome di magnanimo: benche li maleuoli interpretassero tutto fatto con quella pazzia che diceuano (non sò con quanta verità) essere propria della sua Natione, operante con gran viuacità di spirito, gran cuore, e gran virtù: ma molte cose a caso, e più per capriccio, che per premeditata cōsideratione, e discorso. Lo faceuano costoro poco grato, & lo prouauano con la poca corrispondenza vsata da lui verso Monsù di Fontanè Ambasciator in Roma, il quale hauendolo honorato, e detto bene di lui, lodando la sua persona, al popolo di Napoli; con tutto ciò, egli non poteua vedere i suoi amici, e per leuarsi da torno Monsù di Senantes, prese pretesto di dire, che sparlaua di lui, e lo fece porre nella carcere del Conuento del Carmine, e diede altri disgusti a quell'Ambasciatore. In oltre che perseguitò Gennaro Anese, il quale l'haueua tirato a Napoli, facendoli tanti fauori. Lo buccinauano per maligno dicendo mostrarsi inimico non solo a Francesi, mà a tutti quelli, che si dichiarauano amici della Corona di Francia. il che fù causa che alcuni di costoro disgustati, andarono sopra l'Armata: doue dissero tante cose contra di esso; che sdegnato il Duca di Richieleù, e molti al-

tri

tri delli officiali maggiori: non ſolamente non lì volle dare la poluere che dimandaua, Cannoni, & altri aiuti, li quali alla venuta dell'armata haueua eſſibito: ma fù cauſa principale, che quell'armata non operaſſe coſa d'importanza, e già ſin dall'hora il Generale determinaſſe cō l'armata tornarſene in Francia. ma veramente non vi era tanto male: ſolamente ambiua troppo chiaramente il Regno.

Attendeua però in queſto mentre a dar ordine alle coſe del Popolo hauendo leuato li officiali poſti dall'Aneſe, e poſtiuene de noui. Aprì li tribunali Ciuili, e Criminali, come ancora quelli della Camera. Inſtituì dodeci Giudici Ciuili, & altretanti Criminali, ſcieglendoli dai più dotti di Napoli. Transferì la Dogana (ch'era ſtata rouinata dai colpi d'artiglieria (ſparata dal Caſtel nouo) dietro il Torrione del Carmine: mettendoui Officiali, che eſſigeſſero le ſole Gabelle poſte dall'Imperator Carlo V. come a punto deſideraua il popolo, e ſe ne cauauano ſolamente cinque o ſei cento ſcudi al giorno: ſtimato poco denaro: riſpetto l'oſſerui all'hora poco trafico di mercantia: ma però tanto, che baſtaua per pagare la ſoldateſca. Fece battere moneta delli argenti leuati a molti ſignori, ch'erano ſtati dichiarati ribelli. & era quella moneta di buon argento di quindici grana di valuta. haueua da vna parte quatteo lettere, S.P.Q.N. dall'altra vna Croce; con queſte lettere, Henricus Lotaringiæ Dux Reipublicæ.

Viſitaua ſpeſſo i poſti del Popolo: nelli quali ſuccedeua ſpeſſo qualche ſcaramuccia: per lo più

con

con discapito de i Spagnuoli: perche non essendo in tanto numero, quanto i popolari: & auenendo che si scemauano di continuo: non poteuano resistere come faceuano prima.

Trouauasi all'hora in Napoli condottouisi con le galere di Genoua D. Carlo Doria Duca di Tursi, Luogotenente Generale di D. Gio. d'Austria, il quale col suo solito zelo del seruitio del Rè, secondando lo studio di D. Gio. in procurare di ridurre le cose alla quiete, & vbidienza del suo Signore, andaua tentando tutte le vie, e cercando li modi che potessero giouare per migliorare il partito Regio; onde hauendo per mezzo di suoi amici introdotto, qualche trattato, con vn Cugino di Genaro Anese, e con due altri Capopopoli, a fine di aquistare qualche posto, che potesse giouare alla parte di Spagna: non volle però far cosa veruna senza saputa di D. Gio. e del Consiglio secreto: li quali conoscendo, che con l'autorità, e destrezza del Duca si sarebbe potuto fare qualche grande aquisto: lo pregarono à prendere sopra di se l'impresa di quei trattati: benche vedessero essere di sua natura molto pericolosi. all'istessa maniera aprendeua benissimo l'istesso Duca quel negotio: ma come il Magnanimo non si lascia spauentare dai pericoli: & il desiderio di ben seruire al suo Rè fosse sempre stato l'ogetto delle sue operationi: volle sacrificarli ancora all'hora il rischio della libertà, e della vita. laonde deliberato d'intraprendere quei trattati; pregò Monsignor Nontio del Papa, suo confidente, che volesse essere in sua compagnia insieme con D. Girolamo di Leguia Secre-

tario

tario di D. Gio. datoli dall'istesso perche l'accompagnaße in certo luogo, doue haueuano da trouarsi ad vn congresso li due Capopopoli insieme col Cugino di Genaro Anese. il che essendo seguito con speranza di qualche buon effetto: diò lasciò luogo ad vn certo Capitano Alessio Napolitano, che consigliatosi con Giuseppe Scopa trattassero di seruirsi di tal congiontura: che tornando nell'isteßo luogo il Tursi: lo faceßero prigione. intesesi perciò col Ghisa (che promise loro gran premij se glie lo haueßero dato nelle mani) disposero vn'imboscata in certa casa: e mentre andato il Duca nel luogo dell'aboccamento staua in vna Chiesa detta Santa Maria in Portico, aspettando il Cugino di Genaro Anese, cō li due Capopopoli per negotiare li trattati comminciati: dato dallo Scopa certo segno; saltarono fuori dall'imboscata: e posta vna pistola al petto del Duca: li disse, che si fermaße perch'egli era prigione del Duca di Ghisa. non valse l'autorità, e la presenza veneranda di quel Signore a trattenere vn'ardimento tanto insolito: nè le parole di Monsignor Nuntio: nè le preghiere di D. Prospero Suardo, puotero rimouere quei temerarij dal proseguire l'intento loro: anzi che lasciato Monsignor Nuntio: conduceuano prigione il Duca insieme con D. Prospero verso il Carmine.

Quando il Prencipe di Auello vedendo l'Auo suo trattato di quella maniera: generosamente scuoprendosi per suo Nipote: diße di volere ad ogni modo seguire la di lui fortuna; e già che lo conduceuano via: egli in tutte le maniere lo voleua accompagnare: con grand'ammiratione delli

stessi

stessi nemici: li quali hauendolo fin'all'hora stimato solamente vn Caualiere suo compagno: intendendo ch'egli era il Prencipe di Auello suo Nepote: considerando, che gli altri trouandosi in simili occasioni procurano di celarsi, & vscire con qualche inuentione dalle mani de' nemici: stupiuano che questo Signore apena vscito da gl'anni puerili, con tant'animo, e coraggio si mettesse volontariamente in tanti pericoli: determinato di accompagnare il Duca suo Auo; & essere suo indiuiduo compagno in tutti li auenimenti: ma però proseguendo gl'intenti suoi: quei peruersi si rallegrarono, che la preda riuscisse loro con la prigionia del Prencipe, di maggior importanza: conducendo via insieme con quelli D. Prospero Suardo.

Hauuto l'auiso di quella prigionia il Ghisa si rallegrò grandemente; & essendoli condotti alle sue stanze, andogli a riceuere fin'alle scale, facendosi caminare auanti cinquanta torcie, per essere di notte: arriuato il Doria alla vista del Ghisa, fù il primo a salutarlo, soggiungendo di essere contentissimo di vedersi alla presenza del Signor Duca in mezzo di Napolitani sempre stati suoi cari, e nelle mani d'vn Prencipe gentilissimo: lo accolse il Ghisa con molta amoreuolezza; & con esso ancora il Prencipe suo Nepote, & il Suardo: conducendoli tutti tre nella propria camera: alla porta della quale licentiò tutti gli altri, fuori che il Confessore, & il Capitano della guardia: iui li fece sedere; e riuolto al Duca li disse, che stesse pure allegramente, ne temesse di alcun oltraggio, perche staua in mano di persona, che ambiua seruirlo.

uirlo. ripigliò il Doria; che non tralignaua dal Padre, e dall'Auo suoi, da se con grandissima fortuna riconosciuti, & esperimentati magnanimi senza pari; e che si stimaua più felice suo prigione, che posto in qualsiuoglia libertà.

Dispiaceua grandemente al Ghisa il non sentirsi dare dal Tursi li titoli di Duce, ò di Serenissimo; hauendo più d'vna volta dato ad esso titolo di Eccellenza: procurando per mezzo del Confessore, e del Capitano della guardia farglielo intendere: ma indarno: stando saldo il Tursi in chiamarlo sempre il Signor Duca mio Signore, ò il Signor Duca mio Padrone.

Furono poi tutte tre accompagnati con molte torcie dal Ghisa fino alle scale, e d'indi condotti al Conuento di S. Lorenzo, raccomandandone la custodia ad alcuni Capi, & Officiali Francesi, con probitione, che nessuno parlasse con loro senza licenza, trattone il suo Confessore, e Vicenzo d'Andrea Eletto del popolo; a cui commesse prouedegli d'ogni cosa necessaria. mandò poi l'istessa sera al Tursi col Capitano della guardia vn bellissimo regalo di frutti, Zuccari, & altre cose comestibili: alla vista del quale hebbe a dire il Doria, che con quel presente si sarebbero sfamati li Quartieri de i Spagnuoli. Trouossi per quella prigionia il Ghisa molto allegro, & in ricompensa fece l'Alessio Maestro di Campo: & al Scopa concesse in persona d'vn suo parente l'officio di Maestro Portolano.

Restarono però altretanto afflitti gli Spagnuoli, e particolarmente D. Giouanni d'Austria, che an-

daua

daua pur pensando qual via si potesse tenere per il riscatto di quei personaggi.

Era dal principio della sollevatione stato fatto da i popolari vn stendardo grandissimo di velluto rosso, nel quale erano impresse l'armi del Popolo. S. P. Q. N. *con lettere, che diceuano* Libertas, *e sopra la Madonna del Carmine; in cima la Corona Reale chiusa, che in punta teneua il Giglio (volendo aditare la protettione di Francia) e da vna parte l'armi dell'Anese: a questa facendo il Ghisa aggiongere le proprie della Famiglia Ghisarda: lo faceua inalzare sopra il Torrione del Carmine, e nella prima volta, che fù inalberato: si spararono tutte l'artigliarie: in darno ad ogni hora sparandoui contra li Spagnuoli Cannonate per abbatterlo rimanendoui sempre intatto fino all'vltimo.*

Si aggiongeua l'allegrezza al Ghisa, per vedere venire giornalmente alla diuotione sua qualche luogo importante del Regno; scacciandosi, & vccidendosi gli Spagnuoli: a quali luoghi mandaua noui Gouernatori; riceuendo con grand'amoreuolezza quelli, che per i popolari andauano a renderli obedienza. Daua di queste sue vittorie auiso in diuerse parti d'Europa, & acciò che poi ritornassero: constituì con Breuetto; alla Corte di Roma Residente per la Real Republica Lorenzo Tonti.

Chiamò per farsi riconoscere da tutte le parti del Regno i Capi Popoli, e benche molti non potessero andare, andarono però molti: tra i quali fù Sebastianello di Lauro, che comparue con sessanta banditi, e fù nella carica confermato. Paolo di Napoli

poli Capo Popolo in Puglia, che condusse seco tre mila banditi: portando molti regali;e restò appresso il Duce ben visto per molto tempo,hebbe patente di Vicario Generale di Puglia , e le sue genti furono mandate a' Casali di San Seuerino, e della Caua. si condusse a Napoli Pulito della Pastina, che portò bellissimi donatiui, tra le altre cose cinque caualli di razza, e tornò a Salerno, con patente di Vicario Generale della Calabria. a Matteo della Pastina suo fratello mandò patente di Generale della Campagna in Terra di Lauoro. Riconfermò le patenti di Capi popoli a Gio: Sabatino Pastore, in Foggia, & al Capitano Christiano in Ariano: a Marco della Stazza impatronitosi di Fondi: dando ancora il Papone al Luogho di Tiano, e suoi contorni.

Da tutte le parti li era dimandato poluere, e Cannoni; e non hauendone a sufficienza: quando ancora staua in quei mari l'armata Francese; fece istanza al Generale dell'armata, che mettesse in terra la monitione, & artigliaria, con li Commandanti dal principio del suo arriuo promesseli: mandò il Duca di Richilieù a dirli, che non poteua ciò fare: perche ogni cosa l'era mancata, e che hauesse patienza; con che si accorse essere ciò effetto delli mali vfficij fatti contra di lui con li Capi dell'armata dalli partiggiani dell'Anese, e riserbò com'ei disse a farne vendetta a suo tempo. Non si perdeua però d'animo per questo: anzi negotiando sempre, e facendo inuiti alla Nobiltà per ritirarla dal partito di Spagna: con promesse, con speranze, e con ragioni vrgentissime non cessaua

saua di combatterla: benche indarno: constantemente conseruandosi ella sempre nell'obedienza de l suo Rè. & il Duca di Matalone particolarmente tentato per ordine del Ghisa dall'Anese, nella Terra di Coperchia: si mantenne nel partito Reale, non volendo dar'orecchie alle parole di chi lo lusingaua: promettendoli restitutione di tutto il suo: con posto conueniente alla sua persona.

Ma con questi andamenti del Ghisa cō tutto ciò si manteneua inferocito il popolo: che rallegrato dell'arriuo in quel punto di quattro mila sacchi di grano, venuti di Puglia, e scortati da quattro mila persone (restati poi in aiuto del popolo) veniua maggiormente inanimato dal Ghisa, applicatosi sopra ogni altra cosa a mātenere aperti i passi, per i quali entrauano i viueri in Napoli. anzi delli tre mila tomuli di grano trouati in diuersi luoghi: fattene portare gran quantità a Napoli: insieme con sette insegne di Fanteria, del Rè di Spagna; doppo hauerle fatto spiegare, e girare per Napoli: portatele al Carmine, le fece sospendere alli volti della Chiesa in segno di trionfo. Haueua il Popolo fabricato alcune trincere al Borgo della Città in due posti, cioè a Capo chino, & a Capo di Monte le quali risoluto il Marchese del Vasto di assalire corraggioso con la gente che haueua radunato a proprie spese, si spinse tanto auanti, che attaccate le trincere, li riuscì di superarle: ma subitamente data vna calda all'arma, à tutta la Città, vi accorsero alla difesa più di 15. mila combattenti, che astrinsero il Marchese a non progredire la felicità della vittoria. ben che con ostinato valore s'andò schermendo senza mostrare ne meno di ritirarsi

dal combatterlo si numeroso esercito. da indi poi pregato da tutti li Signori ad andare con più cautela quando si trattasse di auenturare la sua persona.

Dall'altro canto li Spagnuoli non volendo star a bada, vscirono di Castel nouo in numero di mille ducento, e spalleggiati da' suoi dipendenti, che stauano trincerati a capo della strada Catalana: s'auanzarono verso la Dogana, Giudecca, e Panni vecchi, dalla parte della marina, e da parte di Terra, sino alla fontana della Piazza dell'Olmo: doue non hauendo nel principio trouata resistenza; si resero padroni di vna batteria, e guadagnarono due pezzi d'artigliaria: con la quale si batteua Castel nouo. benche subito vnitisi molti popolari, & accorsi alla diffesa: seguì vn combattimento, che durò due hore: con molta effusione di sangue: ne restorono però padroni li Spagnuoli per vn pezzo: sin che andatoui l'istesso Duca di Ghisa col suo Regimento, constrinse li Spagnuoli a ritirarsi: essendosi acorti che tutta la plebe infuriata andaua loro adoßo.

Li Alemani, e Borgognoni ancora trincerati al Palazzo del Prencipe di Colle d'Anchise: auanzatisi sino a San Gioseppe: hauendo acquistato vn Caualliere con quattro pezzi di Cannone: le voltarono a batter quella parte della Città, che giace lungo Monte Oliueto: mà il Duca di Ghisa, ne fece piantar vn'altro sù la casa del Prencipe di Grauina; col quale percoteua non solamente il posto di S. Giuseppe: mà il Pallazzo di Costanza, e di Cornelio Spinola: con che disloggiò gli Alemani, e Bor-

Borgognoni, che iui non potero più sosistere.

Nel Borgo di Chiaia haueuano li Spagnuoli piantato vn pezzo d'Artiglieria sopra la Chiesa dello Spirito Santo; volendo con quello molestare li popolari trincerati alla porta: mà questi fecero vna contrabatteria sul palazzo della Principessa di Stigliano, con la quale obligarono i Spagnuoli a contenersi nelli suoi alloggiamenti; & il Duca di Ghisa fece fabricare vn forte nella strada di Poggio Reale, detta la Catena; nel quale posti cinque pezzi di Cannone, rese quella parte sicura. facendo fortificare parimente i luoghi vicini a Santa Maria della sanità, della porta Reale, & altri posti iui vicini; e con questo parendoli hauere reso la Città bastantemente munita: tenuto consiglio sopra gli espedienti da prendersi: fece risolutione di vscire in Campagna.

Per questo effetto l'Anese li mādò mille, e cinquecento moschettieri; altre tanti ne inuiorono li Generali Ansalone, & Airola: con quali vniti circa dodeci mila combattenti; vscì da Napoli; accompagnato da 300. trà Gentil'huomini, e Mercanti: e da quattrocento venturieri, col Caualliere Centrone, Pietro di Pastina, e Domenico Colesi; incaminandosi verso Capua, tanto per assicurare i luoghi dell'Abruzzo tenuti da popolari, quanto per constringere la Nobiltà, che iui si ritrouaua, à riconciliarsi col popolo con la forza d'armi, quando non l'hauesse voluto fare per le offerte, che continuamente li veniuano fatte. trouò che già gran moltitudine di popolari staua di suo ordine, sotto quella Città: dalla quale s'era partita la maggior

parte della Nobiltà, che ivi s'era condotta.

Mà per facilitare maggiormente l'acquisto: pësò valersi del negotio; e però si diede a coltiuar l'intelligenza, che dentro vi teneua con alcuni principali di quel popolo; insinuando loro, che le cose del Rè di Spagna non si poteuano più radrizzare in quel Regno: onde hauerebbero fatto meglio a seguitare l'essempio d'altri, e mettersi in libertà. dauano orecchie molti Cittadini alle persuasioni del Ghisa: mà il presidio li teneua a freno, che non si voltassero. e benche la penuria de i viueri apportasse molto pericolo di qualche risolutione disperata: tenendo però D. Giouanni quel presidio in speranza di breue soccorso: finalmente inuiò D. Luigi Poderico con quattrocento Fanti, tutta gente scielta, per sostenere quella piazza molto pericolante. Era questo Caualliere per la sua brauura, e virtù militare con ragione grandemente stimato; e perciò doppo molti carichi de i maggiori posti nella militia, honorato dal Rè di Spagna del commando della caualleria dello Stato di Milano: doue si tratteneua nel Real seruitio: quando pensando il Vice Rè, che nessuno meglio di lui potesse in quei frangenti sostenere la riputatione dell'armi Spagnuole: per il credito, che haueua con la soldatesca: per la brauura, e pratica nelli affari più ardui: hauendolo con molta instanza richiesto, & ottenuto dal Gouernatore di Milano; andato a Napoli, fù di grandissimo momento in quelle congionture. presentatosi adunque al passo della collina, vicino al fiume; tentò di sforzare il quartiere de popolari al Forte di S. Genaro: ma benche alcune

ne volte si mettesse all'assalto; vi trouò però sempre tanta resistenza, che finalmente doppo sanguinoso contrasto, li conuenne ritirarsi a Gaieta: non senza gloria d'hauer tentato con si poca gente vn soccorso: nel quale più si manifestò l'ardire, e la generosità delli assalitori, che la fortuna, qual fù sempre lor contumace.

Manteneuasi però il presidio di Capua constante nella diffesa; onde lasciati dal Ghisa buonissimi ordini per quell'assedio, si trasferì a Napoli per vedere la Galera, che fuggita dall'Armata di Spagna si era ritirata in quel Porto. Era sbarcato da essa per breue hora Giannetino Doria Generale di quella squadra con vn solo seruitore: per andare a communicarsi a Pozzolo, nella solennità della Purificatione della Madonna: nel quale mentre li molti forzati Napolitani, solleuatisi, amazzarono il Comito: e rimessi li marinari, con noue soldati, che soli vi erano di guardia; insieme col Capitano; ridussero la Galera a Napoli a' quartieri del popolo; lasciando auerato: che per la necessità di rimediare ad vn male, non si hà mai da tralasciare totalmente di vista cosa, che sia d'importanza: perche se il Vice Rè hauesse dato al Generale tanti soldati, che bastassero per guardia della Galera (com'egli tante volte haueua richiesto) non hauerebbe hauuto luogo quella solleuatione. Mà perche non lasciauano alcune barche di portare all'istessa maniera soccorsi a Quartieri de Regij, fece il Ghisa fabricare vn forte alla spiaggia del Mare, frà le Torri del Greco, e della Anunciata; il quale seruisse per impedire lo sbarco; & ancora

per maggior sicurezza di quei due luoghi. vn'altro ne fece piantare alla Montagna di Posilipo; mettendoui dentro 500. Fanti: sotto il commando di D. Giuseppe Copola (quello che haueua fatto prigione il Duca di Tursi) acciò che seruisse per l'istesso effetto.

Trattato di riscatto del Duca di Tursi.

Di questo prigione sì principale, del Prencipe d'Auello, e di D. Prospero Suardo per ordine di D. Gio: d'Austria (ottenuto il passaporto) andò à trattare il riscatto D. Pietro Sarmiento, Maggiordomo dell'istesso D. Gio: mà il Ghisa li rispose, che il popolo faceua grandissimo conto di quei personaggi: e per ciò richiedeua per il riscatto del Duca di Tursi (come padre del Generale delle Galere di Napoli) tutte le 12. Galere ben fornite, & armate di ciurma, senza soldatesca; per il Duca di Auello, dimandaua Castel nouo, insieme col posto di Pizzifalcone, e di Santa Lucia del Monte: ouero gl'altri due Castelli Sant'Elmo, e quello dell'Ouo. di D. Prospero Soardo, 50. milla doppie, ouero il Vascello Almiraglio di Napoli con la sua squadra ben armata, e munita d'artigliaria, & altre munitioni, senza marinari, e senza soldati. mà vedendo il Sarmiento come fossero queste dimande troppo grandi, e che con esse si dimostraua la poca volontà di rilasciar quei prigioni: si disciolse il trattato: attendendosi all'hostilità dall'vna, e dall'altra parte. si che vedendo il Ghisa come dal Castello S. Elmo si continuaua la batteria contra Chiaia, & il Vomero: fece piantare vna batteria dalla parte di Monte Virgilio: con la quale batteua il detto Castello: benche più per mostrare di

far

far qualche cosa, che per speranza, che hauesse di ottenerlo; per il che in breue si tralasciò tal'impresa.

Di più profitto fù lo stringere i passi di Santa Lucia a Mare; perche molto presto li habitanti quelle contrade ridotti a necessità; solleuati contra li Spagnuoli: ne amazzorono alcuni; andandosi ad vnire con quelli di Posilipo; e si trincerarono così bene contro il Castel dell'Ouo, che teneuano stretto il Palazzo Reale.

Castel dell'Ouo stretto.

Mà benche si attendesse con ogni diligenza alli auantaggi nel maneggiare le cose di guerra: non vedeuano però li più saggi del popolo, che si incaminassero a buona strada le cose politiche della Republica: la quale in vero restaua più disegnata, che essequita: essendo, che se bene era stato creato il Duce, & il Capo di essa, non si parlaua però di fare li Senatori, che constituissero la Republica, haueuano bene pregato il Ghisa alcune volte, che si venisse all'elettione di essi: mà egli sagacemente andaua trattenendo il popolo con parole, senza verun effetto. pure finalmente vedendosi stretto a prender qualche partito: consigliato dal Dottor Agostino Molo: quale haueua fatto Regente della Vicaria (officio sempre proueduto dal Rè, e conferito a persone di grandissimi meriti, e seruitij rileuanti fatti per la Corona) rispose, che il popolo eleggesse pur esso i Senatori, che più li piacessero: che ciò non toccaua al Duce: pensando in tal maniera sbrigarsi d'impaccio; hauendo però prima seminata dissensione trà i Capi dell'Ottine; dando in secreto ragione a ciascheduna delle parti; che

pretendeua quella dignità, e per ciò non si veniu alla dichiaratione: anzi stando molti con pretensioni di esser eletti: più e più volte stetero per venire alle mani trà di loro. gettaua in oltre il Ghisa noue difficoltà nel fatto: proponendo se fosse espediente, che fossero fatti li Senatori, parte della Città di Napoli, e parte dell'altre del Regno, il che intorbidaua maggiormente l'affare; essendo, che non poteua farsi senza il Conseglio, e consenso dell'altre Città: le quali per all'hora non poteuano ridursi, e mandare Deputati a Napoli: doue con queste arti s'impediua l'elettione de Senatori, tanto a lui odiosa, perche si sarebbe resa limitata la di lui autorità.

Mal sopportaua questi ostacoli il popolo, che bē si accorgeua essere inuentioni sue, per tirare la cosa alla lunga; & il Ghisa per lo contrario di quì comminciò ad odiare, e sprezzare i popolari; honorando maggiormente le Cappe nere, e le gente Nobili, delle quali molto numero si trouaua in quei quartieri. Per tali dimostrationi, comminciarono le Cappe nere a far molta stima del Ghisa, facendoli di nascosto sapere, che non andauano a corteggiarlo, per non passare nel Mercato: doue per esser tutte le habitationi de popolari: temeuano insulti da quelli; onde l'essortauano a mutar stanza, e transferirsi in luogo, doue l'hauessero potuto pratticare alla libera. diede orecchie il Ghisa a simili trattati; e trasferì la sua stanza nel palazzo di D. Ferrante Carraciolo, vicino a porta Capouana: fù subito il palazzo fornito di bellissima tapezzaria, e di ricchissimi mobili. non hauerebbe

rebbe voluto il popolo, che mutasse stanza, e si partisse del Carmine; mà egli si scusò, che per i colpi delle artigliarie nemiche, restandoui più poche stanze sane; conueniua che si partisse: stante che nō vi poteua più capire con tutta la sua Corte, & in vero l'haueua molto cresciuta: hauendo aggionto alla guardia di prima 50. altri Caualli, e 40. Alabardieri, & altri Officiali: onde quando vsciua di Casa, faceua gran pompa, e quasi vn apparato Regio; precedeuano quattro Trombetti a cauallo, della liurea de staffieri: doppo questi seguiuano 100. Caualli con carabine, e pistole, andaua dietro questi il Trombetta chiamato del Ghisa; al quale succedeuano 40. Alabardieri vestiti superbissimamente alla Tedesca, con pennachiere in testa: dietro questi era portato il Duce in vna seggia di drappo d'oro verde, straordinariamente ricca: con seggieteri della liurea de staffieri, che sempre lo circondauano, andasse egli in seggia ò a cauallo. di quà di là della seggia andauano due Caualieri di Malta Francesi, a piedi, se in seggia, a cauallo se andaua a cauallo: questi prendeuano i memoriali, che veniuano dati al Duce; se andaua a cauallo lo seguiua vn cauallo insellato con la sella verde, ricamata d'oro: se andaua in seggia: lo seguiuano due caualli similmente arredati. appresso andauano 50. Officiali a cauallo, & altra gente della sua Corte. per vltimo caminaua vn Capo popolo affettionato, con la sequela di molti soldati a piedi, con li archibuggi a focile: che tutto rendeua maestà, e grandezza.

Pompa del Ghisa.

Era riguardeuole frà tutti li Capitani della guar-

Agostino di Lieto Capitano della guardia.

guardia Agostino di Lieto, che non lo abbandonaua mai, non solamente fuori di Casa, ma dentro l'istesse stanze; & era tanto non solamente familiare, ma potente col Duca; che alle di lui voglie si disponeuano, e toglieuano li vfficij. Si era reso costui odioso, & insoffribile a tutto il popolo per il suo trattare arrogante: massime che teneua vna vita licentiosa, conuersando continuamente con meretrici: alle quali donaua gran parte delle cose rubbate, o dateli dal Duce. attribuiuasi l'affetto, che il Ghisa li portaua all'amore, che egli mostraua alla di lui sorella, la quale fù vista più d'vna volta dalla finestra delle sue stanze tirarli confetti mentre vsciua di casa; era questa giouane non molto bella di viso, ma gratiosa; & hebbe tanta gratia con esso: che per le dilei mani, passauano li memoriali di gratie, e di fauori.

Torre dell'Annonciata assediata da' popolari.

Si erano in questo mentre li Spagnuoli fatti forti nella Torre, detta la Torre della Nonciata di Napoli, otto miglia distante: sù la strada che conduce a Salerno: impedendo in tal maniera il cõmercio tra l'vna, e l'altra Città; per la qual cosa facendo il popolo instanze al Ghisa, che vi prouedesse; mandò con molte genti il Maestro di Campo Melone, il quale condottoui sotto il Cannone con tre mila fanti, e 500. caualli, vi stete alcuni giorni senza fare effetto veruno: portandosi quei di dētro valorosamente nella diffesa. ciò inteso, ne potendolo soffrire il Ghisa, vi si condusse egli in persona; e trasportando da vn'altra parte la batteria posta dal Melone: cominciò a far battere il Castello, che guardaua verso Napoli, e doppo vi fece dar

Brauura mostrata dal Ghisa.

te dar l'aßalto. restarono i Spagnuoli forzati a ritirarsi nell'altro Castello verso Salerno, iui trattenendosi con certa speranza di tenersi. mostrò in quest'assalto il Ghisa gran coraggio, accorrendo per tutto, e rincorando i soldati, esponendosi a manifesto pericolo di essere colto dalle moschettate, che fioccauano, o dalle palle dell'artigliaria, che incessantemente erano sparate dall'inimico. con questo lasciato il Melone all'aßedio dell'altro Castello (che di notte fù abbandonato da Spagnuoli) se ne tornò la steßa sera à Napoli; tutto allegro. oue intese, che la Galera Capitana di Napoli, amazzati alcuni soldati, sferrata la Ciurma, e fatto prigione il Capitano, si era condotta al Capo di Posilipo, guardato da' Popolari. donò il Ghisa i Turchi, che vi erano sopra schiaui, a diuersi Signori Napolitani; il sacco a soldati: & il guscio, fù venduto per pochi denari. Staua tanto fisso in fare honore, e tirare dalla sua parte i Nobili Napolitani; che volontieri incontraua occasioni di compiacerli: fece suo Cameriere Annibale Brancaccio, e li diede le chiaui d'oro a vsanza di quei Caualieri, a' quali la dà il Rè di Spagna; e procuraua d'hauere per suoi Paggi figliuoli di Titolati. fece scriuere dal suo Confessore a diuersi Signori, che si trouauano a suoi Stati: Che lasciaßero il partito di Spagna, e venißero da lui: che li haurebbe saputi honorare, dando loro carichi, e posti conuenienti alle loro persone: ma tutto in darno: mantenendosi quei Signori sempre fedeli al suo Rè: come fece anco tutta la Nobiltà, eccettuato il Conte della Saponara, che inuitato, & andato a Napoli:

Capitana di Napoli ribellata.

poli: hebbe subito patente dal Ghisa di Generale di Calabria.

Auiso dato al Ghisa di vn trattato d'vcciderlo.

Si faceua con tali dimostrationi chiaramente conoscere affettionato alla Nobiltà, & inimica del popolo: onde si andaua mormorando di ciò publicamente, tanto che si trattò anco d'vcciderlo. per il che mosso da buonzelo vn Padre Zoccolāte; andatosene a palazzo, e dimandata audienza, li riuelò quel trattato. S'infuriò il Ghisa a tale auiso, e trattolo fuori di camera: lo fece condur prigione alla Vicaria (benche a petitione del Cardinal'Arciuescouo d'indi fosse trasferito alle carceri dell'Arciuescouato) lasciando essempio di non intromettersi già mai senza intrinsichezza in dar noue a Prencipi, che siano loro di disgusto: perche parendo loro diminutione della propria autorità, il solo pensare ad attentati sopra la loro persona: odiano, chi pensando di far loro beneficio, si mostra consapeuole del pericolo soprastāte.

Non lasciò però ai entrare in qualche timore, che i popolari potessero inuentare qualche nouità sopra la sua persona: onde per leuare il gran concorso, che era continuamente al suo palazzo: fece loro intendere, che facessero vn'Eletto del popolo, dal quale come prima ricorressero nelle loro cause: hauendo l'altro rinunciato l'vfficio. fù dunque nella Chiesa di S. Agostino fatto piazza del popolo, e da Capitani dell'Ottine eletto Antonello Macella: Mercante di Cambio facultoso, & assai ben visto, per le sue buone qualità. a questo commise il Ghisa la prouigione de grani, dandoli ampia facoltà di farli venire da qualsiuoglia parte:

te:

te: amollo molto il Duce, e nel principio non faceua cosa alcuna senza il suo consiglio: facendo rigorosa giustitia di chi non l'vbidiua. & a persuasione di esso teneua nel cortile del suo palazzo vna Compagnia di 100. Fanti, che ogni giorno si mutaua. guardauano la porta della scala continuamente 10. moschettieri: nella sala la guardia delli Alabardieri, e nell'anticamera stauano le carabine: ne poteua senza suo espresso ordine andarli a parlare alcuno con armi di qualsiuoglia sorte. Vsò sin dal principio, che giunse a Napoli mangiar sempre sotto il Baldachino, con musica continua, e con ogni grandezza, non lasciando però giamai li negotij: leuandosi da tauola à sottoscriuere memoriali: spedir ordini, e dar audienza. ma doppo tali sospetti: lasciò l'audienza, dandole solamente a certi tẽpi con le guardie in pronto. Haueua sempre hauuto animo di dar vn'assalto generale alli Quartieri de Spagnuoli: sapendo ciò essere l'vnico desiderio del popolo: hor accorgendosi, che già s'era raffredato l'affetto di esso verso la sua persona, si risoluè di far a questo effetto gli vltimi sforzi: chiamò dunque a Napoli diuersi Capopopoli, che stauano sparsi per il Regno, de' quali andò buona parte. vi fù Giacomo Rosso, che partitosi da Giuliano, si staccò dal resto dell'essercito con mille banditi. il Mastro di Campo Mellone con tre mila Fanti di Paolo di Napoli, e 500. caualli. Sebastiano di Lauro con 600. banditi. Polito della Pastina mandò due mila persone, non essendo voluto andare, per hauer inteso essere diuenuto il Ghisa partiale de Nobili; per la qual cosa si era

Il Ghisa si fa guardare per sospetto di esser veciso.

Gente chiamata a Napoli per attaccare i quartieri de i Spagnuoli.

si era molto alienato da lui parimente Paolo di Napoli: implacabile nemico de' Caualieri; lasciossi questo publicamente intender, che se il Ghisa nõ mutaua stile: l'hauerebbe egli stesso vcciso. furono riferite al Ghisa tali parole: per le quali concepì contra Paolo vn'odio immortale: andando perciò continuamente cercando occasione di farlo leuar di vita, benche con dissimulatione.

Baron di Modena si scosa di dar l'assalto

Entrati dunque in Napoli sotto diuersi Capopopoli, oltre li detti più di 12. mila Fanti, e 500. caualli; e fatto venire il Baron di Modena Mastro di Campo Generale, lasciando in suo luogo Capo dell'eßercito Monsù della Valetta. il Barone si scusò di dar quell'assalto: fingendosi amalato, sapendo che i Spagnuoli saputo di quell'aßalto, si apparecchiauano benissimo alla diffesa.

La sera del Martedì 10. di Febraro, fece il Duce trasportare gran quantità di poluere, palle, scale, badili, e zappe nel palazzo della Principessa di Grauina, vicino à S. Carlo delle mortelle; e distribuì a ciascheduno il suo posto: acciò fossero tutti pronti per il giorno seguente, dedicato alla Madonna del Carmine. (di gran deuotione appresso il popolo) a Paolo di Napoli fù assegnato di assaltare la porta di Chiaia (che si trouaua murata) con tutto il circuito sin'a S. Carlo delle Mortelle. quiui cominciaua il Mastro di Campo Peres: stendendosi con la sua gente verso S. Martino, vicino a Porta Medina: questa fù assegnata a Sebastianello di Lauro, che si apparecchiò con molte scale alla scalata, occupando la sua gente il resto della montagna sin'a S. Martino. i Maestri di Campo Castruccio

Dispositione dell'assalto dei quartieri Spagnuoli.

cio, & Alessio, si accostarono alla porta dello Spirito Santo. il Duce istesso a S. Chiara; accerchiando con la sua gente la Casa Professa de Padri Giesuiti, & il Monasterio di S.Sebastiano; si squadronò la Caualleria al largo di Banchi noui: commandata da Horatio Vassallo; con disegno, che rotte le Trincere a S. Maria della Noua, doue haueua da entrare il Mellone: penetrasse ne i quartieri Spagnuoli. Francesco Battibello, e Carlo Longobardo si presero il posto di Donna Aluina. le géti di Polito della Pastina, commandate da Annibale Brancaccio, e dal Sergente maggiore Carlo di Rosa: si distesero dalla Dogana, a Porto. Haueua quel giorno il Ghisa mandato vn'ordine a soldati, che penetrate le trincere nemiche: non vccidessero alcuno Napolitano, sotto pena della vita, & a tutti li Capitani di Militia delle Ottine, commandaua sotto le medesime pene, che stessero pronti con l'armi, al tempo dell'assalto, quando fosse sonata la campana di S. Lorenzo: fece gettar lettere ne' Quartieri nemici, nelle quali essortaua i Napolitani a voler riceuer dentro quelli del popolo, da quali non hauerebbero riceuuto nocumento veruno, & a voltar l'armi contra li Spagnuoli.

In questa maniera disposte le cose: verso il tardi del medesimo giorno si ritirò al palazzo di Grauina, mettendo nel Giardino (ch'è molto grande) & in quelle case vicine due milla soldati scielti. non volle andar a letto, mà vestito da campagna, determinò dormire sopra vna sedia; trattenendosi vn pezzo a ragionare con alcuni di quei Capi, e col suo Confessore: venuta la mattina, e sentito il

suono

suono della Campana di S. Lorenzo: comincia-
rono le genti del popolo l'assalto da tutte le parti cõ
molto coraggio: sostenuto con gran valore dalli
Spagnuoli, li quali hauendolo preueduto, haueua-
no fatte tutte le prouigioni necessarie per sostener-
lo: armando doppiamente i posti, ch'erano più peri-
colosi. diffendeuano con 4. cannoni posti nel giar-
dino di Santa Maria delli Angeli de Padri Tea-
tini; la porta di Chiaia: non permettendo che vi si
accostassero: tenendone lontane le genti di Paolo
da Napoli; e nettata con l'artigliaria la strada del
Borgo di Castel dell'Ouo, haueuano in oltre di buo-
na moschettaria armato il posto di Castel S. El-
mo, e verso quelle parti incessantemente sparaua-
no con gran danno de popolari.

Belle difese delli Spagnuoli.

Sparauano ancora contra il palazzo di Graui-
na; doue si trouaua il Ghisa, restandoui ferita mol-
ta gente dalle pietre cadute per le percosse delle
palle. Non riuscì giamai a Sebastianello di Lau-
ro penetrare la porta Medina, trouando nell'assal-
to molta resistenza, e bersagliando i moschetti, &
il Cannone talmente gli assalitori, che non si potè
già mai dare la scalata. Nè miglior sorte hebbero
quelli, che assalirono la porta dello Spirito Santo:
trouandola molto ben terrapienata, con due ò tre
ritirate; e così ben vi giuocaua il Cannone, che sẽ-
pre tenne netto quel largo, si aiutarono in oltre
grandemente li Spagnuoli contra la gente, che cor-
reua per la strada, che conduce a Seggio di Nido,
gettando dal Campanile di Santa Chiara pignatte
di fuoco, acqua bollente, & altri fuochi artificiali,
con li quali parimente diffesero i posti della No-

na, e

ua, e Donna Aluina. & accadè, che essendo penetrati molti soldati per vna strada secreta ne i posti de Spagnuoli, arriuando sin'alla Comedia di San Bartolomeo, trattenendosi quiui sino alla sera: furono impediti di passar auanti dall'Artigliaria di Castel Nouo, e scacciati con qualche mortalità.

Mandaua il Ghisa gente per tutto, doue sentiua esserne bisogno, dimandando continuamente a quelli, che andauano da esso per chieder aiuto, o per ragguagliarlo, se i popolari hauessero penetrato alcun posto; e rispondendoli, che nò: si affligeua grandemente, ne trouaua luogo: passeggiando hor quà hor là; anzi dettoli vna volta dal Capitano della sua guardia, che stesse vn poco più auertito, e si guardasse in luogo tanto esposto alli Cannoni di S. Elmo; rispose, che hauerebbe hauuto gusto se lo cogliesse vna palla d'artigliaria in capo, e l'amazzasse. finì finalmente l'assalto a hore 12. essendoui restati morti molti popolari, & vn grandissimo numero di feriti. ne riuscì alla gēte di Paolo da Napoli altro che saccheggiare il palazzo del Prencipe di Monte Sarchio, posto a Chiaia, attendendo più a rubbare, che a combattere. non ardiua il Ghisa per questa perdita alzar gl'occhi, e n'hebbe tanta vergogna, che non volle per quella sera entrare in Napoli; ritirandosi al palazzo del Mercatiello vicino a Posilippo; e quindi pensò trasferirsi all'assalto di Pozzolo: perciò facendo la rassegna della gente: trouò mancarui molta soldatesca, ritratasi fuora di Napoli, senza sua licenza. tra gli altri vi fù Sebastiano di Lauro, che ritornò con tutta la sua gente a Lauro, ricusando di tornare anco alla chiamata

Il Ghisa fà la rassegna e molti soldati si ritirano

mata del Ghisa per tema di castigo; mà doppo esserse questo trattenuto vicino a Posilipo tre giorni:tornò al palazzo di D. Ferrante Caraccioli. in questo assalto era stato ferito nella gola il Mastro di Campo Perez; e condotto al luogo doue staua il Ghisa,li diede lode di valoroso soldato: assistì alla di lui cura, applicandoli medicamenti di sua mano:mà dandosi poi a vendicarsi del Barone di Modena,& altri suoi amici,e principalmẽte di Paolo da Napoli,lo fece strozzare in carcere,col Barõcino suo Cugino,sotto pretesto; che haueßero rubbato il palazzo del Duca di Mõte Sarchio,e che nõ hauessero fatto il debito suo nell'assalto. Mà perche Paolo,e suo Cugino erano molto amati dal popolo,e dubitaua di qualche solleuatione;particolarmente, che tre milla Fanti, de quali Paolo era Capo cõ li 500.caualli,mostrauano di voler vẽdicarsi: il Ghisa per vscir di pericolo,diede ordine, che vscissero quella sera istessa di Napoli, & andaßero ad Auellino:facẽdone Capo Horatio Vaßallo;e la mattina seguente fece esporre le teste di Paolo,e di suo Cugino:con vn cartello,che diceua: Per non hauer combattuto al tempo dell'assalto, mà atteso con la sua gẽte a saccheggiare il palazzo del Precipe di Monte Sarchio; e per hauer impedita la condotta del grano della Puglia a Napoli. mà effettiuamẽte si sapeua essere stato per essersi mostrato Paolo nemico della Nobiltà,minacciãdo publicamẽte di mettere le mani nel Ghisa,se diffesa l'haueße;instãdo continuamente, che si erigeße la Republica.

Fù sentita però molto tal morte dal popolo; onde per ogni canto si sparlaua del Duca; rimprouerando

do quella giustitia. il che vedendo, si trattenne di far morire Sebastianello di Lauro; quale si era lasciato intendere di volerlo senza testa; per esserſi partito senza ſua licenza; e Pulito di Pastina; per non hauere voluto andar all'assalto. mà passati due giorni, passatoli alquanto il timore, si diede di nouo a perseguitare molti amici dell'Aneſe, fra quali fù il Maestro di Campo Calco: l'Abbate Marco Colonello de Dragoni, & Andrea Rama, Capitano di Caualli; a i due primi, l'vn doppo l'altro fece tagliare la testa, facendo apparire, che haueuano intelligenza con Spagnuoli; il terzo stando carcerato, & andata sua madre, con forse due milla donne al palazzo per supplicarlo che lo liberasse: affaciatosi alla finestra, e mostrandosi placato, quell'isteßa sera lo fece decapitare, e sponendosi la testa alla Vicaria, con grandissimo ramarico di tutta la Città; la quale daua al Ghisa titolo di mancator di parola. fatti poi carcerare alcuni Officiali, insieme col Segretario del Baron di Modena, & altri di minor conto: facendoli publicamente decapitare, si consumò tutto il giorno in essequire simili giustitie, dalla mattina fino alla sera, suonando la Campana della Vicaria (cosa non più vsata) e di tanto horrore al popolo, che molti li dauano titolo di Prencipe Tiranno.

Perfectioni fatto dal Ghisa à diuerse persone.

Vedendo per ciò la poca inclinatione, che già li mostraua il popolo: tanto più s'accese a tirar dalla sua parte la Nobiltà: per il che mandò fuori vn Manifesto, nel quale chiamaua tutti li Cauallieri, che si trouauano dalla parte de' Spagnuoli: con intimatione, se comparsi non foßero, ò per se, ò per altri

Odij cõcepiti dal popolo cõtra il Ghisa.

nel termine d'vn Mese: della pena douuta a ribelli, e confiscatione de' suoi beni. Eccettuò il Duca di Matalone, qual sapeua essere dal popolo odiato, e perche era da lui ben visto; dicendo ad alcuni confidenti, che con ogni sforzo ne hauerebbe procurata la sua chiamata, e pacificatione a suo tempo. Sollecitaua ancora i Nobili con lettere fatte scriuere da certi Caualllieri Napolitani, che haueua appresso di se, e spesso andaua a visitare li Monasterij di D. Romita, Regina Cæli, del Giesù, delle Ligorie, e di S. Gaudentio: consigliando quelle Monache a scriuere a parenti: che prendessero il partito del popolo: perche hauerebbero hauuto da lui qual si sia sodisfattione.

Procura tirare a se la Nobiltà.

Mà sopra tutto fece grand'istanze alle sorelle del Marchese del Vasto, che si ritrouauano in San Gaudioso: pregandole, che operassero col fratello, acciò venisse a Napoli, sapendo la riputatione, che hauerebbe portato al suo partito, e del popolo l'acquisto di sì gran personaggio; e quelle madri pensando di far bene, scrissero diuerse lettere al Marchese, pregandolo, & inuitandolo ad andare a godere quelli auantaggi, che dal Ghisa li erano promessi. Mà il Marchese con la generosità degna d'vn par suo, sordo alle lusinghe, immobile alle preghiere, e non curante le promesse, che li veniuano fattesi ricordeuole, che li Antenati di sua casa haueuano tante volte fatto germogliare le palme ne' Campi Austriaci, e frondeggiare gli Allori sopra le tende dell'Imperator Carlo V. volle mantenere inuiolata nel suo petto quella fede verso il suo Rè: che fatta quasi connaturale alla sua

Marchese del Vasto sprezza li inuitti del Ghisa.

Casa,

Casa, non poteua in conto veruno pericolare nella sua persona.

Non mancarono però di portarsi a Napoli diuersi Nobili, che lontani da proprij Stati, si trouauano dispersi per il Regno; e questi ben raccolti dal Ghisa; se ne tornarono con sue saluaguardie. Altri risposero, che sarebbero andati a Napoli: mà poi non furono veduti. vniuersalmente però era nella Nobiltà vn'aborrimento grandissimo verso il partito del popolo: il quale tanto odiaua la Nobiltà: che preso Ariano da certi Capopopoli: & essendoui fatti prigioni, circa 20. Nobili, condotti a Napoli, a furore di popolo sarebbero stati vccisi nella Carrozza, se da' soldati, che li accompagnauano non fossero stati diffesi, e condotti auanti il Duce. Instauano tuttauia i popolari, che quei Cauallieri fossero fatti morire come ribelli: mà egli non volle compiacere quei sanguinarij, anzi li consegnò ad alcuni Cauallieri suoi amici, che haueua appresso di se, acciò che li tenessero sotto la sua custodia.

Molto si sdegnarono quelli del popolo per questo fatto, & andati all'Anese in molto numero, si lamentarono del Ghisa, che mostrasse di parteggiare i Nobili, e non venisse mai all'elettione de' Senatori: e finalmente si risoluerono di mandar ad esso alcuni Dottori, con la forma dell'elettione, e numero de' Senatori, che haueuano da farsi.

Senatori, che doueuano farsi nella Republica.

Haueuano questi da essere 30. & ogni anno se ne haueuano da estrahere 20. leuandosene altrettãti, & restandone 10. de vecchi, 15. doueuano essere della Città di Napoli, altre tanti delle Città del

Regno, 15. Popolari, e 15. Nobili; di modo, che i voti de Cauallieri, e della plebe foßero pari. Presidenti all'elettione delle Gabelle poste da Carlo V. e da imporsi di nuouo, alla Douana, due al Criminale, e due altri al Ciuile, sempre vno del popolo, e l'altro Nobile.

Il Patrimonio del palazzo Ducale si doueua fare con applicarli tutto ciò, che haueua il Rè di Spagna, li Spagnuoli, e quelli, che ricusauano di andare alla parte del popolo. vi fù opinione ancora, che si aumentasse tal patrimonio con applicarui tutti li beni, che haueuano nel Regno i Padri Giesuiti: quali voleuano, che vscißero del Regno, come troppo partiali delli Spagnuoli. proponeuano in oltre, che si facesse scala franca il Porto di Napoli a tutte le Nationi, fossero Turchi, Hebrei, & ogni altra gente: si che tutti potessero negotiare in Napoli, come in tutte l'altre Città di Europa.

Rispose il Ghisa, ch'egli era prontissimo, e contentissimo si erigesse la Republica, e che si eleggessero Senatori, che haueua già fatto contrattare per che andaßero Hebrei in Napoli, quali promatteuano ducento milla scudi per buon ingreßo: e che haueua pẽsato per assicurare la Republica da Spagnuoli, che fosse sotto la protettione della Corona di Francia: alla quale si doueße dare certa somma di denari per recognitione: acciò prestasse la sua assistenza con Armata maritima, finche potesse la Republica porne in mare vna potente da se stessa; e che douesse durare in stretta amicitia con quella Corona, aiutandosi vicendeuolmente nelle guerre, con genti, e denari. perche se simili ragioni di Sta-

to tanto bene conseruarono la Republica di Venetia: a qual grandezza non giungerebbe quella di Napoli, maggiore in Dominio, e che possiede ogni cosa necessaria, nè hà bisogno di altri paesi: mà può ella sola ogn'altro paese di qual si voglia cosa prouedere. con tutto ciò hauendo animo di porre ostacolo, acciò che non si eleggessero Senatori: dißе prima, che non si poteuano alienare i beni de' Padri Giesuiti, portandoli dalla Chiesa al secolo; à che rispondendo alcuni Dottori, che si poteua di ciò impetrar licenza dal Sommo Pontefice, & applicarne parte alle Chiese: e che quando il Papa hauesse ciò ricusato, si poteua fare senza di lui; e che il Regno di Napoli non temeua le forze dello Stato Ecclesiastico.

Disegni della noua Republica.

Replicò il Ghisa, che difficilmente si potrebbe rimediare al Vassallaggio, quale hà la Nobiltà per tutto il Regno di Napoli, ne vorebbe lasciarlo: e che di più non comporterebbe la Republica disparità di Titoli con suoi Senatori. A questo punto risposero Giulio Coppone Lettore publico di Leggi in Napoli, e Vicenzo d'Andrea, che si sarebbe rimediato con rilassare a i Titolati li suoi beni, che tirauano da i Vassalli, togliendo loro del resto l'aministratione della giustitia, e Titoli: e che a quelli Nobili, che in ciò si mostrassero renitenti: si douesse dare lo sfratto dal Regno: & autorità a i Vassalli d'vcciderli, & il patrimonio loro si applicasse per entrata della Republica.

Dimandò il Ghisa tempo a pensarui, dicendo esser questo vn punto da considerarsi bene: credendosi stancarli con tirare la cosa in longo: & in tal

maniera non haueßero più a mouer parola. mà accorgendosi molti Capopopoli delle di lui astutie: si radunarono in casa dell'Anese (quale di già s'era raquistata la gratia del popolo: perduta con l'andata del Ghisa in Napoli) e si consigliarono di fare i Senatori: a dispetto del Duce. Vscirono pertanto vngiorno dal Conuento del Carmine l'Anese, Antonello Macella Eletto del popolo, & il Dottor Vicenzo d'Andrea di grand'autorità con la Plebe, con le spade ignude nelle mani: girando per la Città, e gridando viua il popolo: onde si fecero vn seguito di molte migliara di persone. peruenuto questo all'orecchie del Ghisa, poste in ordine le sue guardie, se ne vscì dal palazzo, & in poco tempo fattosi vn seguito non minore, andò per incontrare questi tre: volle la fortuna che s'incōtrassero vicino alla Vicaria; e sentendo il Ghisa gridare quelli dell'Anese, viua il popolo, furono da ambe le parti presi li cantoni delle strade, e si tirarono alcune archibugiate dalli vni, e da 'gli altri. Saltò il Ghisa in mezzo intrepidamente, cominciando a gridare viua il popolo. al qual atto stupitisi quelli dell'Anese: seguitorono a gridare viua il popolo, aggiongendoui, & il Duca di Ghisa; con questo accostatosi l'Anese, il Macella, e Vicenzo d'Andrea, lo salutorono, rendendogli anch'egli il saluto. tutti quattro molto scoloriti in viso, e mettendolo in mezzo l'accompagnarono sin a palazzo; licentiandosi gli vni, e l'altri: e restando dissipati dall'animosità del Ghisa li machinati pēsieri de gli auersarij. essendosi sempre visto,

che

che la risolutione ardita presa sul fatto, taglia i nerui de gl'attentati deboli e rimessi: sormontando l'ardore dell'animo de gli assaliti: i pensieri nati ne gl'assalitori, e nodriti dalla debolezza.

Si erano mossi coloro non solamente per vedere il Ghisa andare differendo l'elettione de Senatori: ma perche non lo vedeuano tanto ardente come si mostraua prima nelle cose del ben publico: e non vedeuano comparire l'Armata di Francia, che tãte volte hauea promesso. mancaua il pane. & i Gouernatori (la maggior parte Francesi suoi amici) posti nelle Terre, e Casali del Regno; ad altro non attendeuano, che a far denari. onde si sentiuano in ogni luogo mormorationi del Duca. onde credeuasi che si sarebbero tolti tanti disordini, quando si fossero fatti li Senatori, alli quali si doueua appoggiare il gouerno, con l'assistenza del Duce. ma con quell'attione fatta imperfettamente, altro non ottenero, che rendersi più inimico il Ghisa: il quale dissimulando per all'hora, andaua pensando di vẽdicarsi, & addormẽtar li tra tanto: per coglierli all'impensata. s'intimorì però assai per quel fatto il Ghisa: onde accrescè la sua guardia sin a mille armati d'archibugio: condusse in palazzo sin a dieci pezzi di Cannone, molta poluere, e gran quantità di palle; e teneua sempre appresso di se alcuni Capopopoli suoi amici. quando entraua in qualche Chiesa, faceuasi prima vscire la gente, acciò vi capissero le guardie, ne staua più con li Alabardieri intorno, ma in mezzo alli armati di archibugio.

Timore del Ghisa per molte cause.

Vscì vna voce vn giorno, che vn tal Sabbato doueua

ua eßere amazzato nella Chiesa dell'Anontiata: doue soleua sempre andare verso la sera.e forse sarebbe ciò sortito a congiurati, de i quali era principale vn Capo del posto della pietra Santa, per nome Vicenzo: ma vn Complice riuelò la congiura, si che fù preso il Capo, con altri due Capitani: quali condotti alla sua presenza: diße, che perdonaua loro; mà perche poi confessarono, che amazzato il Ghisa: si doueuano da Spagnuoli assaltare i posti del popolo, con l'intelligenza di alcuni Capipopoli: furono i congiurati impiccati.mostrando con tutto ciò di non temere, non lasciò di andare alla Chiesa della Nontiata. E veramente si mostrò egli sempre intrepido; tanto, che essendosi per l'istesso tempo attaccata vna questione tra due Capitani, & il Maestro di Campo Gastaldo, sotto la finestra del suo pallazzo; alla quale essendoui concorsa moltissima gente armata: ancor ch'egli poteße dubitare di qualche solleuatione contro la sua persona, scese però incontanente (accompagnato dalle sue guardie) le scale, e col bastone in mano percotendo la gente: si fece far largo: e trouando morto il Gastaldo, fece prender quei due Capitani: commandando, che nel medesimo pũto iui fossero decapitati. si che subitamente fabricato il palco, già staua il carnefice per esseguire la giustitia, quando affacciatosi alle finestre, fece segno, che faceua loro la gratia. fù però giudicato essere stata quella risolutione troppo pericolosa, perche l'andare a simili tumulti: non essendo già troppo ben visto dal popolo: pizzicaua di temerario. mà però egli non curaua rischio veruno, e quanto più erano grandi; si getta-

gettaua ardito nelle braccie della fortuna.

Pochi giorni doppo essendo la gente concorsa in grandissimo numero sotto il palazzo gridando, vogliamo l'Armata, se non vi vccideremo: sentendo ciò rispose, che se non tornaua per tutta la settimana santa prossima, si sarebbe dato nelle loro mani, acciò l'vccidessero; che auertissero però esser lui Pari di Francia, Cognato del Duca d'Orleans; onde per la sua morte hauerebbero hauuti per nemici anco i Francesi: quali hauerebbero procurato di spargere tanti fiumi di sangue Napolitano, quante stille hauerebbe a lui tratto il popolo. Pareua per ciò che già si fosse in lui alquanto raffreddato l'ardor del sangue, & andaua pensando da che procedesse nel popolo tanta mutatione. Stimaua autore di simili solleuationi Antonello Macella Eletto del popolo, e per ciò dispose di farlo vccidere. ma veramente il popolo da se stesso era male animato contra di lui, ne haueua bisogno di stimoli. con tutto ciò mandato a chiamare vn giorno il Macella, tiratolo da parte li disse: che stesse auertito, perche egli era auisato, che daua sei milla tomuli di grano alli Spagnuoli, e che il popolo si lamentaua ch'egli trattasse con li nemici, e li leuasse il pane per darlo a nemici; ch'egli non potrebbe frenarlo, che non facesse qualche risentimento. Si scusò l'Eletto, dicendo, che tutto era falso. e non pensando ad altro, attendeua al suo officio, ben poco auertito: che sapendo di hauerlo offeso sì grauemente: dormiua i suoi sonni tanto quietamente, credendo, che i Prencipi perdonino già mai le offese: se a caso non fossero forniti di molta Christianità, e di

Popolo mal animato cõtra il Ghisa.

tle-

clemenza singolare. mà prestò si viddero li effetti, & il mal animo del Ghisa: essendo che doppo due giorni entrati nel palazzo del Macella alcuni mādati: sparandoli contra molte archibugiate l'vccisero, e tagliandoli la testa, postala sopra vna picca: e portandola per la Città: andauano gridando: è morto il traditore, che hà dato il grano a Spagnuoli. ciò sentito si mosse il popolo a saccheggiarli la casa, di modo, che non vi lasciorno ne anco le tauole delle finestre. In questo saltò il Duca a cauallo, & in mezzo alle sue guardie, si portò a quel rumore; doue trouato molta gente: disse al popolo, che non dubitasse: perche se quel traditore haueua loro tolto il grano: egli lo prouederebbe d'altronde; ma molta gente voltata contra di lui cominciò a strepitare: perdendo li il rispetto: onde alcuni lo presero per la briglia del cauallo, dicendo ad alta voce: doue è l'Armata? protestando, che pigliarebbero altre risolutioni, se non la vedessero. all'hora il Ghisa leuandosi il capello: disse ad alta voce: che staua egli nelle loro mani: e se l'Armata non venisse per tutta la settimana sāta: che facessero di lui quello, che più a loro piacesse. temè quella volta assai: benche circondato da tante guardie: poiche il popolo era quasi senza numero, e considerando quello, che haueuano fatto al Toralto: entrò in se stesso, onde ben mortificato se ne ritirò a casa sua.

Morte del Macella.

Poco rispetto vsato al Ghisa.

L'Anese impaurito dal successo del Macella, fece proposito di non vscir più di Casa, e Vicenzo d'Andrea se ne fuggì ne Quartieri de Spagnuoli; di che accortisi alcuni, che stauano attenti alle attioni

tioni del Ghisa: sparsero fra il popolo, ch'egli haueua fatto amazzare il Macella: che haueua in animo di far l'istesso dell'Anese; e che haueua sforzato Vicenzo d'Andrea a ritirarsi con li nemici; per il che infuriati molti Popolari, stauano pensando di darli la morte. Si auicinaua la settimana santa: e sapendo il Ghisa, che non sarebbe venuta l'armata Francese, cominciò a voler pigliare il popolo con timore; onde ne faceua in gran quantità carcerare: bastando di essere imputato alcuno di hauere sparlato di lui, che subito era fatta prigione. non però cessauano di sparlare, chiamandolo publicamente il Prencipe Tiranno.

Non è buon rimedio il castigo, per impedire che la gente non sciolga la lingua contra chi gouerna; seruendo ciò piu tosto di mantice, che accende il fuoco: giouando vie maggiormente la dissimulatione, la benignità, e la largitione; perche queste serrano le bocche malediche; e sono il vero lenitiuo, che gentilmente purga i catiui humori, da quali vien cagionata l'amarezza di bocca. Ma egli non volendo intender questa politica; e stando sù i rigori: si tirò adosso maggior odio, e maleuolenza: tanto che diceuano molti, che bisognaua vciderlo.

In tanto il Cardinal'Arciuescouo inuitato da D. Gio. d'Austria a proseguire in mostrarsi zelante del seruitio di Sua Maestà (benche nell'esteriore si mostrasse disgustato con li Spagnuoli, per leuare al popolo l'ombre, che haueua della di lui partialità) per mezzo di Cesare Galluccio suo parente li fece intendere, che non mancaua al suo debito:

Cardinal' Arciuescouo tratta d'agiustamēto

to: anzi, che continuamente s'andauano disponendo le volontà de i Popolari; e che tanto egli, quanto D. Fräcesco Filomarino Prencipe della Rocca, andauano operando in conformità de i trattati: onde presto se ne vederebbero gli effetti.

E veramente erano di gran momento li trattati del Prencipe della Rocca; imperciochè fù quello, che fece suanire dal capo di molti l'ambitione d'auanzarsi sotto quella vana Republica; e solleuò molti altri, che si trouauano oppressi dal timore, e dalla forza di douere obedire gli ordini del Duca di Ghisa: opponendosi con la disunione, che fomentò tra li vintinoue Capitani delle Ottine: à quali spettaua il gouerno delle cose toccanti al Popolo; & alcuni altri della Consulta secreta del Ghisa, che voleuano arrogarsi l'autorità di disponere il tutto; anzi vedendo, che ciò non bastaua: risoluè di andar per le case di ciascheduno, in virtù della Plenipotenza, che gli haueua conferito D. Gio. d'Austria: protestando à tutti in nome di S. M. che sotto pena di ribellione, nessuno riceueße, ò eßercitaße Officij, o carichi sotto la direttione del Duca di Ghisa, ò qualsiuoglia altro Capo Popolare: perilche molti si astennero: e fù causa, che più non si parlaße del particolare de carichi del Ghisa. la qual attione ancorche in quei tempi foße forse temeraria: fù però per altro fine dissimulata dal Ghisa, il quale mandando vn suo Gentil'huomo al Prencipe, li fece intendere, che ancorche egli si foße opposto allo stabilimento della Republica, per seruitio de' Spagnuoli: ne lo ringratiaua però viuamente: per hauerlo così lasciato assoluto Si-

gnore,

gnore, e senza Compagni, d'vna Città, e Regno di Napoli: ma che li dispiaceua all'incontro: non poter più trattenere la furia Popolare: che ogni giorno veniua irritata dalle continue pratiche, che faceua in pregiuditio della Republica. Che però lo consigliaua (come partiale del sangue Nobile) a partirsene subito per le sue Terre, per doue li haueria dato passaporto, e gente che lo seruiße. A queste minaccie, che non fecero impressione, nel valore, e finezza con la quale il Prencipe indrizzaua tutti li trattati per seruitio del Re, e riduttione de i seditiosi, ne furo aggionte dell'altre: acciohe la furia Popolare rendesse al Prencipe le promesse fattili più volte dal Duca di Ghisa: il quale fece a questo fine metter molti cartelli affissi nelle piazze, & altri luoghi più riuoltuosi della Città: co' quali si sollecitaua il popolo alla vendetta contra il Prencipe: come Capo della Fattione Spagnuola, e direttore di tutti li trattati & insidie, che si procurauano contro i Ribelli. E nell'istesso tempo publicò il Ghisa vna lettera intercetta di D. Gio. d'Austria al Prencipe: nella quale daua li instruttione per sorprendere il Torrione del Carmine. Per la qual causa fù costretto il Prencipe a ritirarsi per alcuni giorni.

Trattati del Duca di Tursi con Capo popoli.

Giouò parimente molto a questo effetto la finezza del Duca di Tursi, il quale benche stesse prigione: come molto zelante del seruitio del suo Rè, andaua con le sue destre maniere, disponendo gli animi di alcuni Capi del popolo con quali trattaua: a riconoscere le sue obligationi: e de liberarsi di tornare all'obedienza del suo Signore Naturale;

le; del quale mostraua loro (con grauità di parole: e con vn'affetto di vero seruitore della Corona di Spagna) che non haueuano occasione alcuna di dolersi, ne chiamarsi offesi dal Rè, essendo il di lui dominio veramente soaue, l'intentione retta, e la sogettione di molto honore: per la qual causa riusciuano di gran forza vfficij tanto continui; oltre che diede ancora importantissimi auuisi a D. Gio. quando s'apparecchiaua dal Ghisa l'assalto generale contra li posti Regij: trouando vn bellissimo espediente di auisare, che stessero auertiti, e vigilanti. finse per tanto di star con desiderio d'intendere qualche noua di sua Casa, e di farli sapere lo stato di sua salute, e del Prencipe suo Nepote; e sapendo che nel posto di S. Chiara risedeua D. Gio. Brauo di Acugna suo amicissimo, Capitano di Fanteria Spagnuola, li scrisse vna lettera con queste parole nel soprascritto. A D. Gio. Brauo d'Acugna ojo. *congetturando (come riuscì) che il Ghisa, nelle cui mani haueua da peruenire prima la lettera stimarebbe che* ojo, *fosse qualche sopranome del Capiiano all'vso di Spagna, e non ne prenderebbe sospetto veruno. D. Giouanni Brauo che molto ben sapeua, che il Duca non hauria mai potuto errare nel suo cognome, per esserli molto intrinseco: vista quella parola* ojo, *che in Italiano vuol dir occhio, intese la Cifra di douersi aprire l'occhio, e star vigilanti: portò la lettera a D. Gio. il quale con li suo Consiglieri hebbe l'istesso sentimēto: onde si riuiddero i posti, e si rinforzarano: sì che l'inimico li trouò molto ben prouisti, e che non vi si dormiua: onde fù valorosamente rigettato dop*

Inuentione del Duca di Tursi per auisare li Spagnuoli.

po molta strage de' suoi, e poco danno de' Regij, e schiuò vn grandissimo pericolo. hauendo attestato alcuni Ministri Regij hauere il Duca contribuito nella sua prigionia maggiormente alla ricuperatione di Napoli con l'opera sua: che non fecero molti soldati con la spada, e con la forza dell'armi. Onde poi l'istesso Rè scrisse al Duca, che di quello, che haueua operato a Napoli in suo seruitio, con tanto zelo, e pericolo suo ne terrebbe sempre memoria; e lasciarebbe ordini precisi a' suoi discendenti, che facessero l'istesso per sempre.

Non puotero però star celati al Ghisa vffitij di sì gran rileuanza; e perciò hauendo prohibito al Tursi il trattare con alcuno: fuori che con quelli che lo custodiuano: andaua in oltre pensando di trasmetterlo in Francia, & iui tenerlo in più sicura prigionia. & in effetto haueua di già commandato, che fussero allestite Filuche per condurnelo insieme col Prencipe di Auello, perche il Suardo già lo teneua nella prigione della Vicaria. mà saputosi ciò dal Cardinal' Arciuescouo, sollecito non solamente per l'amicitia che haueua col Duca: ma per seruitio del Rè Catolico: alquale non compliua, che si difficoltasse maggiormente la liberatione di vn Grande di Spagna, e di vn Ministro tanto principale della Corona: entrò in trattati con alcuni Capo popoli dimostrando loro. Che non conueniua lasciare la dispositione di sì gran personaggio in mano del Ghisa. Che quello era prigione del popolo, e non di Francia. Che stando a Napoli poteua fare bellissimi giuochi in seruitio del popolo. Che non erano quelli bocconi da lasciarli scappare, e

Ragioni per non rimettere il Tursi in Francia.

re, e permetterli alla voracità di chi tutto voleua per se stesso. con le quali, & altre più forse efficaci ragioni tanto fece: che il Duca insieme col Prencipe suo Nepote, furono trasportati in vn palazzo vicino all'Arciuescouato: sotto pretesto, che non stauano sicuri doue stauano prima; potendo iui qualsiuoglia non solamente impadronirsi della vita loro: ma essere quindi portati via: senza veruna difficoltà.

Con la mutatione della stanza parue al Tursi, che già si andasse approssimando la redentione, non solamente sua, mà del Nepote; del quale sentiua forse maggiormente la prigionia, che la sua propria; e ben haurebbe voluto, che quando ei restò prigione, quello restasse libero; perche come herede di casa sua, e figlio di D. Gio. Andrea Doria suo primogenito tanto amato (morto in seruitio del Rè Catolico) restaua intercetto il primo germe di casa sua, esposto a i pericoli, patimenti, e difficoltà di rimetterli in libertà. Mà la generosità del Prencipe, e l'amore portato all'Auo: lo haueua fatto prendere risolutione tanto pericolosa: mostrando con effetti, che il cuore, & il valore non si acquista con gli anni: mà nasce, e si transfonde col sãgue.

Gasparo S. Giou. Toffetti grãd' instromẽ. to per conchiuder la pace.

Concorreua ancora come instromento efficace a tali trattati della riduttione del popolo. Gasparo S. Gio: Toffetti Gentil'huomo Venetiano, huomo d'alto consiglio, e destrezza mirabile nel maneggio de negotij ciuili: il quale benche non fosse Vassallo del Rè: hauendo però casa in Napoli, e possedendoui grossissime facoltà, era tanto partiale & affettionato al seruitio del Rè; che oltre molte cose ope-

operate secretamente in quelle occasioni, & il mantenere a sue spese nel Borgo di Sant'Antonio tre milla persone (che poi si vnirono con le Armi del Rè:) hauendo intelligenza con vn Medico detto Gio: Mayello Vrsino: per mezzo di esso, trattaua con Carlo Bonauita Secretario di Gennaro Anese; acciò procurasse ridurlo alla douuta obedienza, & acciò che andasse ad abboccarsi con D. Giouãni, per darli nelle mani il Torrione del Carmine: con accordare altre cose di molta rileuanza. haueuali D. Gio. confidato grande autorità: con la quale potesse offerire a suoi corrispondenti dignità, cariche, e riconoscimenti condegni alli seruitij prestati: e per ciò egli prometteua al Secretario dell'Anese, & all'istesso Anese mercedi grandissime, se si fossero voltati al partito Regio. mà vedendo, che meglio hauerebbe egli stesso negotiato presentialmente: doppo di hauere inuitato molte volte alli Quartieri del Popolo Filippo Ferrari suo confidente, con proposte, e risposte: si dispose d'andarui egli stesso personalmente; esponendosi a manifesti pericoli della vita per stabilire il sopradetto abboccamento con D. Gio:

Commandò questo, che fosse seruito con la sua Galera Reale, per condurlo ne' Quartieri de Spagnuoli: sopra la quale montato con Giacinto suo figliuolo, e portatosi al posto della Maddalena; quãdo staua per sbarcare, fù disturbato da vna fortuna di Mare: per la quale scoperto da nemici (quali faceuano diligentissime guardie) fu forzato a colpi d'Artiglieria ritornasene in Porto. continuando cõ tutto ciò li trattati per mezzo del Mayello, e del

V 2 Fer-

rari; con le cedule in bianco di D. Gio. di Troli, Offitij, e grosse somme di denari, fece tanto profitto: che hauendo il Duca di Ghisa fatti entrare alla sfilata nel Torrione del Carmine molti Francesi; con che si difficoltauano maggiormente i trattati; il Secretario Bonauita fece tanto, che l'Anese li cacciò fuori: introducendosi con ciò maggiori disgusti trà il Ghisa, e l'Anese, li quali finalmente fruttarono la rouina di quello: e la dispositione all'auanzamento del partito del Rè; come haueua procurato il Prencipe della Rocca.

Offerte fatte al Duca di Ghisa.

Furono ancora dal Prencipe fatte al Duca di Ghisa per mezzo d'alcune persone sue confidenti, e domestiche offerte tanto auantaggiose; che se egli non fosse stato reso vbriaco dall'ambitione, e dalli pensieri di rendersi padrone assoluto del Regno di Napoli: e per ciò tutto li paresse poco, & indegno della sua persona: haurerebbe douuto contentarsi, e cooperare alla ridutione del popolo sotto l'obediẽza del Rè Catolico. Mà conoscendo il Prencipe della Rocca, che la follia entrata in capo del Ghisa, di farsi Rè: non li daua luogo a pensieri più sani: tralasciando per all'hora quei trattati: lasciò per ciò ad alcuni suoi domestici, che secretamente l'auisassero de' suoi disegni. Mà quello, che fù parimente di grand'importanza per le cose del Rè: fù che abboccandosi il Prencipe con Vicenzo d'Andrea, che già ritiratosi per paura del Ghisa staua ne i Quartieri Spagnuoli, lo persuase a mutar parere, & inclinare al partito di Spagna; facendoli conoscere, che lo stato di quella immaginaria Republica, e la protettione di Francia: non solamente

Vicenzo di Andrea si volta al partito del Rè.

era

era pregiuditiale alli publici interessi della medesima patria: mà insieme alla propria vita, robba, & ancora alla propria coscienza.

Questo adunque voltatosi al partito di Spagna: come fosse di gran seguito, & autorità col popolo, tirando seco molti altri ben intentionati verso il seruitio del Rè: fece intendere a D. Gio. che li darebbero il posto di Port' Alua, il Torrione del Carmine, e farebbero prigione il Duca di Ghisa, inarborando tutto in vn tempo le bandiere con l'Armi di Spagna: se fossero riconosciuti per ciò. Mà perche D. Gio: haueua inteso che il Conte d'Ognate era stato eletto per Vice Rè di Napoli, volle differire l'essecutione di quei trattati, sin all'arriuo del detto Conte: il quale trouandosi Ambasciatore in Roma del Rè Catolico, andaua apparecchiandosi per andare al gouerno del Regno.

Promette il Torrione del Carmine, e di far prigione il Ghisa.

Non lasciauano però in tanto quei confidenti di far sapere a D. Gio. le intentioni della Plebe, & in particolare l'entrata, che quella pretendeua fare per le Cisterne dell'oglio: con qual auiso s'impedì grandissimo danno, che si sarebbe fatto; come ancora diedero auiso della molta quantità di poluere, che li Vascelli secretamente vendeuano alla gente del popolo, & altre cose di molta importanza; alle quali si rimediò dalla diligenza di D. Gio: come anco dal V. Rè Duca d'Arcos, che ancora restaua nel gouerno; se bene con tanto disgusto del popolo; che essendo da quello fatto publicare in stampa la Plenipotenza venutali di Spagna, per poter accordare, componere, leuar gabelle, perdona-

Auisi di alcuni popolari a D. Gio.

re, far gratie, e tutto ciò che si potesse desiderare dalla persona dell'istesso Rè; nondimeno ciò cagionò nel Popolo maggior alteratione: volendo in ogni modo, che vscisse totalmente dal Regno; perchè mentre durasse il Vice Rè, e restasse in Napoli; diceua non voler sentir trattati di pace. di maniera, che hauendo visto il Cardinal' Arciuescouo le instanze del popolo, e l'efficacia con la quale parlauano sopra il negotio: mandò il P. F. Giuseppe de Rossi suo Confessore (che haueua seruito in quelle occasioni con molta prudenza, e fede in negotij di grand' importanza, con auenturare più volte la vita) ad auisare D. Gio. (col quale continuando à scriuersi in Cifra) dando al Vice Rè nome di Priore, diceua in vn biglietto di questa maniera.

Trattati in Cifra del Cardinale con D. Giò.

Serenifs. Señor ye no me canso en continuar los tractados de la paz, pero los Frayles quieren que por todo caso salga al prior del Combiento; que de otra manera le costera la vida, à quien tractare de ajustamiento.

Instanze del Baronaggio; che se ne vada il Duca d'Arcos.

Le medesime istanze arriuarono dal Baronaggio: il quale vedendo come le cose del Regno stauano vacillando, per la diuersità de successi, e per esserli mancata tanta gente, che haueuano fatto à sue spese: come ancora mancauano le forze per sostentar la guerra: trouandosi quasi tutti li loro Stati alla diuotione del popolo: determinò per tal'effetto nominare per parte sua 4. Deputati, che furono D. Pepo di Sangro; il Maestro di Campo Diomede Caraffa, il Prior Caraccioli, & il M. di Campo M. A. di Genaro: li quali non solamente facessero istanza a D. Gio. che si partisse il Duca d'Arcos;

ro;mà con proteste in scritto rappresentassero, che tutta la felicità del Regno dipendeua dall'vscita di esso. perilche hauendoli parlato D. Gio. significādoli le instanze, che li veniuano fatte dal Baronaggio, e le conuenienze, che persuadeuano la di lui partenza: rispose l'Arcos, che non potea partirsi dal Regno senza espressa licenza di Sua Maestà; però ch'egli ordinasse, che si congregasse il Consiglio Collaterale, acciò tutti dicessero il suo parere sopra questo; imperciòche giudicando tutti essere ciò conueniente al Real seruitio, & alla quiete del Regno: si partirebbe senza dilatione. Congregato il Consiglio Collaterale, nel quale oltre i Regenti, & il Duca istesso, furono presenti molti Signori Titolati: hauendo li quattro Deputati essibito le instanze del Baronaggio in scritto; rappresentando con parole, che il principal intento delli Baroni era, che si agiustassero le cose, che tante volte s'erano proposte; la conclusione delle quali dipendeua totalmente dalla partenza del Vice Rè; faceuano instanza, che vna volta partisse. Il Consiglio non desiderando altro, che la publica quiete, risoluè vnitamente: che conueniua la partenza del Duca: essendo solamente di contrario parere Lucio Caraciolo, & il Prencipe di Monte Leone: li quali dissero, che la partenza del Duca, poteua dar maggior animo alla Plebe: e che conueniua scriuerne prima al Rè Catolico, aspettando li di lui commandamenti. Dimandò il Vice Rè quella risolutione in iscritto; e riceuutala: anteponendo le conuenienze del seruitio Reale a suoi proprij interessi; hauendo prima inuiata a Gaeta la Vice

Regina, con li figliuoli, acciò che quiui l'aspettassero; dopò alcuni giorni, che fù adì 26. di Gennaro del 1648. partì sopra la squadra di Spagna insieme col Visitatore. mostrando tutta la Nobiltà, e Popolo obediente di sentire gran disgusto per la partenza d'vn Signore, che veramente era degno d'essere compatito per accidenti sì grandi occorsi nel suo gouerno. fù accompagnato da tutto il Consiglio Collaterale, e molti altri Signori: facendoli il Castel nouo vna salua d'artigliaria all'imbarco. e ritornato il Consiglio nel Castel nouo: fece risolutione di dar subito il possesso di Vice Rè, e Capitan Generale a D. Gio. d'Austria, il quale (come è costume, in segno di possesso) fece subito vna gratia. e doppo di hauer chiamato alcuni Eletti de quartieri obedienti: con le solite proteste, che giurasse l'osseruanza delli priuilegij della Città: giurò sopra li Santi Euãgelij di osseruarli tutti.

Partenza del Duca d'Arcos.

D. Giouanni d'Austria Vice Rè

Finita tal cerimonia furono chiamati tutti li Tribunali, Titolati, Nobiltà, e Caualieri a rallegrarsi con S. A. dando principio a gouernare con generale applauso. e continuando li trattati secreti con le persone, che li haueuano cominciati: dando tutti li giorni audienza publica, disponendo molte cose al desiderato fine.

Non si sapendo in Spagna del possesso preso da D. Gio. della Viceregenza di Napoli: la quale haueua presa in vigore di vna patente mandatali dal Rè. della quale non si credeua, che si volesse seruire. haueua il Rè mandato vn'altra patente di di Vice Rè a D. Ignigo Velez di Gueuara Conte di Ognate, e Villa Mediana, suo Ambasciatore in

Conte d'Ognate Vice Rè di Napoli.

in Roma: il quale perciò hauendo posto le sue cose in assetto; licentiatosi dalla Corte: si portò a Terracina, di doue hauendo dato buonissimi ordini, che fossero aperti li passi del Regno, li quali Francesi, e Banditi haueuano presi: lasciando bastante guarnigione di Spagnuoli in Fondi, Sperlonga, & Itri: imbarcatosi in Gaeta sopra le Galere di Spagna: arriuò a Napoli il primo di Marzo: riceuuto da D.Gio.e da tutta la Nobiltà, e Magistrati con molto honore.

Volle D. Gio. che subito li fosse dato il possesso della Viceregenza: il che fù essequito con la maggior solennità, che foße possibile. ma saputo poi in Spagna, che D.Gio. haueua già preso il possesso della Viceregenza: fù ordinato al Conte d'Ognate, che restasse in Napoli per Consigliero di D.Gio. voleua perciò il Conte ritornarsene a Roma: pure ad istanza del Baronaggio, che conosceua di quanta importanza fosse la di lui persona per maneggiare i negotij, che restauano sconcertati; fece instanza perche restaße, e continuaße il gouerno: promettendosi dal di lui valore felici successi. ciò visto da D.Gio. e considerato la conuenienza, & il generale desiderio della Città: facilmente acconsentì: particolarmente intendendo, che ancora i quartieri disobedienti si rallegrauano, che restasse il Conte; anzi pentiti di hauerli sparato contra cannonate con balla quando arriuò: haueuano mãdato poi a scusarsi: dicendo, che ciò era seguito, perche Castel nouo haueua cominciato a sparare contra la Città: ma non per sparare contra di lui: si che restò il Conte con la Viceregenza.

Ma

Ma però si continuarono da D.Gio. e dalla Corte i trattati col Prencipe della Rocca: il quale già di nascosto con molti artificij, e con molta somma di denaro speso a questo effetto, procuraua la disunione de gli animi; & in particolare la presa del Torrione del Carmine: nel quale l'Anese si era fortificato; e se fosse possibile ancora la prigionia del Duca di Ghisa. era però tutto questo con grandissimo suo pericolo: hauendosi già di molte cose qualche sentore; il quale tanto più crebbe: per la prigionia seguita nella persona del Capitano Francesco Regina, che fatto prigione: tormentato, e confessando ne i tormẽti, che il Prencipe era l'autore di quelle machinationi. fù fatto morire. ma riserbandosi mal'animo verso del Prencipe: egli nondimeno anteponendo ad ogn'altra cosa il seruitio del Rè: continuaua i trattati; e finalmente conseguì l'intento: non vi essendo la più sicura maniera, per ottenere il fine de' negotij: che il proseguirli constantemente, ne lasciarli di vista; perche quando non sia fauoreuole la fortuna: il tempo apporta sempre noue commodità per compirli.

Prẽcipe della Rocca cõtinua li trattati.

Haueua il Ghisa, con intentione di farsi Rè di Napoli, per facilitarsi la strada, fatto risolutione d'impadronirsi totalmente del Torrione del Carmine, e per ciò haueua preuenuto dieci pezzi d'artigliaria, e molta gente fatta venire da' luoghi vicini: il che saputo dall'Anese: sconfidato di poterli resistere: fece ricorso al Prencipe della Rocca, acciò lo soccorresse con gente, e con denaro. questo considerando essere ciò buona occasione per metterui dentro li Spagnuoli: lo seruì di denaro,

& a

& a sue spese mantenne nel Torrione 150. huomini: ma benche li havesse promesso l'Anese d'introdurui li Spagnuoli: nondimeno pentito poco dopo, e pensando con quell'occasione riconciliarsi col Ghisa: andò ad auisarlo di quanto passaua. fù ciò di grandissimo dispiacere al Ghisa: il quale auertitone il popolo, concepì questo gran sdegno contra l'Anese, e contra il Principe, il quale se già non si fosse absentato: sarebbe stato in grandissimo pericolo. anzi il Ghisa istesso per la parentela, che il Prencipe haueua co'l Cardinale Arciuescouo, fù ad auisarlo: che lo facesse ritirare: perche staua la plebe determinata d'vcciderlo.

Trattatò di sorprender il Torrione:

Ma con questa occasione hauendo il popolo conosciuto, che il Ghisa haueua intentione di rendersi padrone di quel posto: per facilitarsi la strada ad ottenere l'assoluto commando del Regno; cominciò a perderli totalmente il rispetto, & operare non quello, ch'egli commandaua; ma quello, che ogn'vn voleua: replicando, e contradicendo à suoi ordini il più pouero, e disgratiato scalzo, che li andaua auanti: di maniera, che in oltre, vniti in publiche radunanze, diceuano tra di loro, che se haueuano da perdere la vita, e la robba, perche il Duca di Ghisa si coronasse Rè di Napoli: sarebbe stato meglio tornare all'obedienza del suo Rè, e Signor naturale.

Vedeuasi l'infelice popolo in molta confusione, & in vn mare immenso di pericoli; perche intendendo, che à Spagnuoli sarebbero gionti aiuti di grande importanza: non sapeua doue voltarsi; di maniera, che insorgendo vna vniuersal discordia;

e vn-

e varietà di opinioni, alcuni chiamauano Spagna, altri voleuano Francia: altri desiderauano la libertà: altri obediuano al Ghisa: altri seguiuano l'Anese: ma la maggior parte restaua indeterminata.

Andaua il Ghisa procurando di quietarli, dando loro buone parole, e lasciando la porta aperta alle loro volontà; dicendo, che non voleua egli impedire ciò che paresse loro fare; se volessero ritornare sotto il dominio di Spagna, ò dimandar Francia, o sostentarsi in forma di Republica, o altro; che facessero pure quello, che pareua loro, perche non era andato a Napoli, se non per seruirli, e diffenderli.

Con questi, & altri atti somiglianti d'humiltà, procuraua di mettersi in gratia del popolo, ma nõdimeno alcuni più animosi, con instanze fastidiose, lo sollecitauano, che dicesse loro, se sicuramente haueua da venire l'armata Francese, a' quali vna volta, quasi turbato, rispose, che giudicaua douesse venire quanto prima, ma che non sapeua precisamente quando, ne con quanta gente, e soccorsi; dando apertamente tanti segni di timore, che lasciò luogo a quelli del popolo, che haueuano intelligenza con li Spagnuoli, di andarsi confermando nel proposito di gettarsi totalmente a quel partito. Ma pure dall'altro canto, di tanti soccorsi, che si aspettauano di Spagna, non era finalmente arriuato a Napoli altro, che vn vascello con 500. combattenti, condotti dal Maestro di Campo D. Alonso di Monroi, e l'armata Reale staua ancora sù le anchore, benche oltre hauer guada-

dagnato l'Isola di Nisita, staua disposta di combattere con la Francese, se venisse, correndo voce che questa composta di molti vascelli, e Galere, si staua alestendo in Tolone, per mettersi alla vela, e tornare a Napoli.

D. Gio. d'Austria però col Conte d'Ognate, non volendo aspettare il cimento dell'armata; & informati del credito quasi perduto del Ghisa, della confusione de' partiti, nella quale si trouaua il popolo (benche di quello fossero più di 30. mila, che haueuano l'armi alla mano) determinarono di dare vn'assalto generale alla Città, confidando, che per l'intelligenze, che haueuano con molti Capi del popolo, e per il buon'affetto verso gl'interessi del Rè, conseruato nel petto della gente ciuile; e per la notoria necessità di viueri, nella quale si ritrouaua la plebe, si sarebbbero hauuti grandi auantaggi, & si hauerebbe potuto ottenere vna quasi certa vittoria.

Determinatione de Spagnuoli, di cōbattere.

Possedeuano li Spagnuoli il palazzo Reale, Castel nouo, li posti di Santa Maria noua, di Santa Chiara, e di Port' Alua, e voltauano per li quartieri di sopra sin'al Castello S. Elmo. si ritrouauano l'armi del Rè, e della maggior parte del Baronaggio nelle fortezze, e luoghi più principali, comminciando da Capua, Tiano, Sessa, sino a Gaieta, e di là per mare sino al porto di Napoli; nel quale staua l'armata Reale.

Però in oltre si fece intendere nelli quartieri disobedienti, che tutti quelli, che amassero il seruitio del Rè, fossero pronti, perche si voleua dare vn assalto generale alli posti del popolo, si diede ordine d

ne a D. Luigi Poderico, che da Capua inuiasse à Napoli tutta la gente del Rè, con quella del Baronaggio. benche poi, perche si haueua da passare per Auersa, e Santa Maria di Capua, doue staua l'inimico, e sarebbe stato forza combattere: si lasciò di mandare quella gente. mettendosi all'ordine solamente quella, che si trouaua in Napoli, e cauandosi alcune Compagnie di Gaieta, Castell'amare, e Sorrenti: di maniera, che li Spagnuoli, e Napolitani, con li Valloni, & Alemani ascendeuano al numero di circa tre mila combattenti, compresa vn poco di Caualleria sotto il commando di Don Vicenzo Tuttauilla, e molta Nobiltà, che si ritrouaua nella Città.

Essercito Regio, di che numero fosse.

Alli 5. adunque d'Aprile, hauendo D. Gio. consignato al Conte d'Ognate il bastone di Generale: con vna banda molto ricca, e bellissima manifattura; e con tal cerimonia preso dal Conte il commando dell'armi, fece vn ragionamento a tutti li Capi da guerra, & a soldati: rappresentando loro l'importanza dell'impresa, la riputatione, che si guadagnarebbe, facendo da pari loro: quanto perderebbero, non portandosi valorosamente: la gloria, che risulterebbe alla Corona di Spagna, impegnando eglino le sue vite in negotio di tante conseguenze; col qual ragionamento animati tutti; compartendo li ordini, e le incombenze proprie d'ogn'vno: fatti aprestare due cannoni di batteria, quattro sagri, con molti carri di monitioni pettardi, & apparati bellici: dato il commando di tutta la fanteria al Baron Batteuille, e della caualleria a D. Vicenzo Tuttauilla: assegnando per la

Ordini di combattere dati dal Cõte di Ognate.

la riduttione della gente la casa Professa della Compagnia di Giesù; doppo la mezza notte: fece, che tutti si radunaßero in detto luogo.

Haueua D. Gio: con persona di sua casa fatto intendere al Cardinal'Arciuescouo la risolutione, che si era presa. & egli rallegrandosi, che già si approssimaße il tempo di raccogliere i frutti di tante sue fatiche; subito auisando i suoi corrispondenti, acciò poteßero cooperare all'impresa; auisò parimente il Duca di Tursi, acciò fosse apparecchiato; stante, che con la prima commodità si sarebbe inuiata tutta la gente, che fosse bisogno, per cauarlo di doue staua, e metterlo in sicuro.

Era paßata mezza notte, & vscendo dal pallazzo D. Gio. col Vice Rè, accompagnati da molti Cauallieri, & altra gente fedele: si incaminarono con molto silentio al Giesù nouo, doue si doueua far la maßa della gente: & hauendo dato l'ordine, che in ogni caso si doueßero fortificare nel posto di S. Anielo, restando D. Gio: nella Chiesa; eßendo stato aperto vn portello nelle mura, per eßo entrò la gente di Spagna, con molto silentio; e dandosi la mano con l'altra, che entrò per vn'altra apertura, fatta nella Cisterna dell'oglio, vicino alla porta del Spirito Santo: eßendo stato rotto vna muraglia nel giardino delle Monache di S. Sebastiano. Il primo, che entrò, fù il Maestro di Campo M. Antonio Genaro con 100. Spagnuoli, 100. Valloni, e 200. Alemani, al quale si congiunse il Capitano Rosa, il quale staua di presidio a port'Alua con 400. Spagnuoli. Entrò il secondo D. Manuel Caraffa Maestro di Campo, conducendo 150. Spagnuoli, ottan-

M. A. di Genaro Maestro di cāpo il primo ad entrare all'assalto de' posti.

ottanta Napolitani del suo terzo, e 50. particolari; guidati da Acazio de Santis. tutti questi hauendo acquistato li baluardi della porta detta di Costantinopoli: lasciatoui gente bastante: D. Manuel Caraffa con la sua gente tirò verso la Piazza dell'Almirantasgo, doue fece alto: perche hauendo sẽtito alcuni popolari, quali stauano al Mercato; & accorso a quel rumore vn Capo popolo detto Matteo d'Amore, si attaccò vna baruffa: nella quale restò morto quel Capo. tuttauia ingroßandosi li Regij; sopragiungendo D. Diego di Portogallo con 300. Spagnuoli del suo terzo; si auanzarono; e portando vn pettardo, & altri ordigni da guerra: andaua risoluto di occupare la Casa nella quale alloggiaua il Duca di Ghisa.

D Nicola di Vargas assicura la perona del Duca di Tursi.

In tanto fù ordinato a D. Nicola di Vargas Tenente del Maestro di Campo Generale, che con 50. moschettieri passasse a metter in saluo la persona del Duca di Tursi, e del Prencipe d'Auello: in essecutione di che; incontratosi il Vargas con la gente mandata dal Prencipe della Rocca, e dal Cardinal'Arciuescouo per il medesimo effetto: tutti insieme cauarono quei Signori dalla casa doue stauano prigioni. Di tal maniera restando in libertà vno de' maggiori, e più deuoti seruitori, che habbi mai hauuto la Corona di Spagna. hauendo il Duca ciò dimostrato con suoi seruitij personali in tutto il corso di sua vita: sì nel Generalato delle Galere di S. M. che risiedono in Genoua (fra lequali ne haueua tre sue proprie) tenuto per 53. anni, come nel commando sopra tutte le squadre delle Galere d'Italia, e nel Generalato particolare di quelle di

Spa-

Spagna: nella Luogotenenza di D. Gio. d'Austria; come anco nel commando tutta l'Armata: con la quale condusse in Spagna la Regina Maria Anna d'Austria; e finalmente nel carico di Luogotenente Generale del Mare, conferitoli pochi mesi auãti la sua morte: cariche da lui sostenute con Heroico valore, e con molto splendore, e riputatione delle armi del Rè. e non meno nella celebre Ambascieria, che in suo nome fece in Alemagna l'anno 1630. appresso l'Imperatore Ferdinando II. e per li negotij grandissimi, che si trattarono nella Dieta Imperiale: hauendo assoluta Plenipotenza dal Rè Catolico, & anco per interuenire in nome suo alle nozze Reali dell'Infanta D. Maria sua sorella col Rè d'Vngheria. la qual carica essercitò con tanto splendore, e magnificenza: com'è ben noto a tutto il mondo: hauendo in questa, e tante altre occasioni sin ch'è vissuto, impiegato nel seruitio del suo Rè la sua persona: quella de suoi valorosi figli; e la maggior parte del suo ricchissimo patrimonio: onde si può dire con verità: che il palazzo del Duca di Tursi, fù mai sempre aperto al seruitio di S. M. Catolica.

Sentì grandissima allegrezza D. Gio. in vedere il Duca: restando inteneriti parimente tutti quelli, che iui stauano, dal vedere la di lui veneranda Canicie, vscita da sì pericolosa prigionia; alla quale si era esposto per il zelo del seruitio di S. M. e non meno in vedere la giouentù del Prencipe suo Nepote libera dall'istessi pericoli, incontrati da esso tanto valorosa & allegramente.

Dall'altro canto il Maestro di Campo F. Paolo

Venanti, e Girolamo Amodei Tenente di Maestro di Campo Generale: caminando da port' Alua verso il disegnato posto dell' Anielo; seguendo D. Diego di Portogallo, a cui restaua incaricato il marciare, si accompagnò il Marchese di Torracusa con vna braua Compagnia di Officiali riformati Italiani, e Donato Ricardi Tenente di Maestro di Campo Generale con vna Compagnia di Spagnuoli: seguendo vna Truppa di Napolitani, gente di rispetto, & essercitata nel mestier dell'armi, che portaua pettardi, fuochi artificiali, & altri apparecchi bellici: doppo questi andaua la Caualleria, guidata D. Vicenzo Tuttauilla, il Duca d' Andria: il Marchese di Pescara, il Prencipe d' Auellino, il Prencipe di Torella, con vna Truppa d'Italiani braui, che haueuano raccolti quei signori ogn'vno per sua parte; D. Alfonso di Monroi: M. A. di Genaro: il Prencipe di Valle: il Marchese di Pinalba: D. Cesare Pignatelli; quali tutti guidauano Truppe di Napolitani scielti, e raccolti con propria industria; andaua D. Gio: di retroguardia, con le Compagnie delli riferiti Cauallieri con le spade alla mano, & altri, che si andauano aggiongendo.

D. Diego di Portogallo capo dell' assalto.

Duca d' Andria, Marchese di Pescara, Prēcipe d'Auellino, Prēcipe di Torella & altri.

Andò il Baron di Batteuille senza trattenersi con la vanguardia Spagnuola subito all'attacco delle trincere nemiche, quali valorosamente ottenute, arriuarono al posto, & eminenza di S. Anielo, e delli Incurabili, doue gia staua D. Gio. d' Austria; Iui soprauenne il Vice Rè, accompagnato da D. Dionisio di Guzman, Maestro di Campo Generale, da D. Diego di Quiroga, Generale dell' Artigliaria; dal Marchese de Aluito; dal Duca di Sas-

so;

so ; arriuandoui poi il Duca di Turſi col Prencipe d'Auello; il Prencipe della Rocca , e Nicola di Vargas; quali furono riceuuti da D.Gio. e dal Vice Rè, con l'affetto, e congratulatione, che meritauano quei perſonaggi.

Fù notabile l'honore, che iui fece D.Giouanni al Prencipe della Rocca, rendendoli molte gratie , e chiamandolo autore di sì felice giornata, atteſtando, che il Rè ſuo Padre non haueua hauuto in quell'occaſione Vaſsallo di maggior profitto alla ſua Real Corona. Il Cardinal' Arciueſcouo , che ſempre haueua atteſo con tutto il cuore al ſeruitio del Rè, benche per poterlo meglio ſeruire, con molta prudenza ſi era qualche volta moſtrato al popolo poco ſodisfatto de' Spagnuoli , andaua con molta allegrezza; e per proſeguire nel ſuo zelo il ſeruitio del Rè, mentre paſsaua per la ſtrada, eſsortaua tutti quelli, che trouaua del popolo a laſciar l'armi, e i contraſti, e renderſi vbbidienti al ſuo Rè. Arriuato doue ſtaua D.Gio. col Vice Rè, & accolto con la douuta riuerenza, fù preſo in mezzo da eſſi, andando tutti tre per dar calor all'impreſa, che come comminciata tanto proſperamente con l'aſſiſtenza loro, prometteua ben glorioſo fine.

Encomij di D. Gio: al Prencipe della Rocca.

Già ſi erano trincerati beniſſimo li Spagnuoli nelle parti di S. Anielo, e de gl'Incurabili, e mettendoſi inſieme la gente del Borgo alle Vergini, e di S. Antonio, condotta a ſue ſpeſe da Gaſparo, S. Gio.Toffetti, cominciorno tutti vnitamente a gridare. Viua Spagna.

Mà il Marcheſe di Torracuſa, conſiderando di quanta importanza foſse ancora l'impadronirſi

Marchese di Torrecusa s'impatronisce della Vicaria.

della Vicaria, inuiatosi verso quella con la sua gente, prestamente se ne rese padrone, liberando tutti li Spagnuoli, & Italiani, che iui stauano prigioni, d'indi passato alla casa del Duca di Ghisa, doue trouò, che da vn Francese, che iui staua di guardia, era stato amazzato D. Giuseppe Mora Moscoso, il quale s'era portato colà cō vna Compagnia di Spagnuoli, fece che il Francese pagasse incontanente il fio di quella morte con la sua, & iui fatti prigioni tutti li Francesi, Camerate, e seruitori del Ghisa, insieme con alcuni Alemanni della sua guardia, fece dare il sacco alla Casa: benche con rigoroso diuieto fatto da D. Gio. che nessuno saccheggiasse, ne mal trattasse le Case, ne gente del popolo: si astenessero li Spagnuoli dal sacco nella Città.

Con la sua autorità il Cardinale fà molto.

Caminauano vnitamente, come si disse, D. Gio. d'Austria, il Cardinale, & il Vice Rè per andar alla Piazza del Mercato, come luogo più importante, e sede principale de i ribelli. e ben si vidde in quell'occasione quanto giouasse la presenza del Cardinale; imperciòche douendosi passare per il Quartiere del Lauinaro: nel quale già staua commossa molta gente minuta: il Cardinale arditamēte si fece auanti: con buone parole essortando tutti a quietarsi, & a gettarsi a' piedi di D. Gio. dal quale sarebbbero stati benignamente riceuuti; il che fatto da quella gente: ottenendo D. Gio. & il Vice Rè libero il passo per arriuare alla piazza del Mercato: quiui dal Vice Rè formato prestamente vn squadrone: furono tutti posti in douere. Era restato D. Gio. vicino a S. Gio. Carbonara: non parēdo con-

conueniente arriſchiare più auanti la di lui perſona; il che ſi vidde eſſere ſtato buoniſſimo conſiglio: imperciochè molti de i più contumaci, viſto li Spagnuoli ſquadronati sù la piazza: ritirandoſi con Gennaro Aneſe nel Torrione del Carmine, voltarono le artigliarie verſo il ſquadrone: & hauendo ſubito auiſato li vicini Caſali: acciò preſtamente portaſſero ſoccorſo al popolo: radunandoſi molta gente d'intorno: correua pericolo, che colti nel mezzo li Spagnuoli la paſſaſſero male, ſe foſſero ſtati aſſaliti da tanta moltitudine.

Anzi eſſendoſi il Vice Rè portato al piè della Torre, e mandato Carlo dalla Gatta con ſue Ambaſciate a Gennaro Aneſe: poco mancò, che non prouaſſe quanto pericoloſa coſa ſia l'auenturare l'autorità con gente indiſcreta; imperciòche ſparando quei di dentro contra di eſſo vn pezzo di cãnone: corſe pericolo di eſſere colpito: paſſato però quel pericolo, fece intendere all'Aneſe: che non tardaſſe più a render il Torrione, perche altrimente l'attaccherebbe a fuoco, & a ſangue. Non riſpondeua l'Aneſe all'ambaſciata: per la qual coſa ponderando il Vice Rè li danni, che poteuano naſcere dall'attacco; e ſapendo eſſer di maggior importanza il conſeruare i ſuoi ſoldati, che l'amazzare molti nemici: ſtaua con molto penſiero: vedendo che l'Aneſe reſtaua nelle ſua pertinacia, e che ottenere quel poſto, era il più difficile, e neceſſario dell'impreſa: ſi voltò dunque a pregar il Cardinale, che con la ſua deſtrezza, & eſperimentato zelo del ſeruitio del Rè, ſi contentaſſe di prenderſi a diſporre l'Aneſe, che voleſſe rendere

Reſa del Torrione del Carmine.

il Torrione ;& operare, che i più contumaci diueniſſero vbidienti. accettò queſta impreſa il Cardinale: & andato a parlare all'Aneſe per vna parte ſecreta del Torrione; tanto fece: che con viue, & efficaci ragioni lo induſſe a renderlo. arriuò in tempo il Prencipe della Rocca, mentre ancora ſtaua parlando il Cardinale con l'Aneſe: di che rallegrandoſi egli non poco, per vedere a aggiungerſi ſicurezza del perdono, e delle promeſſe tante volte fattegli da eſſo per parte di S.M. e di Don Gio. ſi laſciò indurre a rendere il Torrione; onde poſto in compagnia d'ambi doi, s'incaminò doue ſtaua il Vice Rè: il quale lieto per il ſucceſſo: conduſſe l'Aneſe doue ſtaua D. Giouanni. Veniua queſto già verſo di loro: hauendo inteſa la noua; & entrati nella Chieſa del Carmine: gettandoſi l'Aneſe ingenocchione auanti D.Gio. li preſentò le chiaui del Torrione, e con eſſe rinonciò il gouernò d'ogni coſa. fù riceuuto con dimoſtrationi di clemenza: dicendoli publicamente, che li perdonaua quanto ſin'all'hora haueua fatto, e lo riceueua in gratia del Rè Cattolico ſuo Padre.

Altra interpoſitione del Cardinale.

Ridutione dell'Aneſe.

Fù ſubitamente poſta baſtante guardia Spagnuola nel Torrione: reſtando tutti li poſti, e la Città all'obedienza del Rè. di maniera, che nello ſpatio di quaſi due hore: reſtò piana all'armi del Rè: ſenza ſpargimento di ſangue vna Città ribella, ripiena di popolo numeroſo, agguerrito, e con l'arme in mano, come haueua promeſſo il Prencipe della Rocca.

La Città di Napoli ritorna all'obedienza.

Riparti il Vice Rè la Fanteria nelle guardie della Chieſa del Carmine, nelle porte della Città, e ne'

e ne' posti più importanti: fermando molti corpi di guardia, vicini tra di loro: facendo ritirare in Castel nouo tutta l'artigliaria, che haueua il popolo, e con questo: andò insieme con D. Gio. accompagnando il Cardinale all'Arciuescouato, tenendolo in mezzo: doue arriuati: si resero publicamente a Dio le douute gratie, per vittoria tanto segnalata, senza sangue; e cantandosi il Te Deum laudamus: si riempì l'animo di tutti di grandissima allegrezza, e contento.

Frà tutti però gioiuano il Cardinale Arciuescouo, & il Prencipe della Rocca; li quali hauendo per lo passato corso tanti pericoli per fare il seruitio del Rè, e della Patria: si vedeuano gionti finalmente al desiderato fine de' desiderij suoi. E veramente si vidde il Cardinale più volte in procinto di essere oppresso dalla infuriata moltitudine: ma particolarmente la terza volta, quando l'armata, e tutti li Castelli diedero sì fieramente adosso alla Città; imperciòche infuriata la plebe, in numero di ben cinque mila, con li suoi Capi; si presentò auanti del Cardinale: dicendo, che niuno haueua più colpa di lui ne' trauagli, ne' quali si ritrouaua il popolo; essendo, che hauendolo due volte con le sue persuasioni, e belle parole, condotto ad agiustarsi con li Spagnuoli: rompendo essi li patti, e le promesse; all'hora li dauano sì fieramente adosso. che doueua egli essere d'accordo con loro, e che forse doueua hauerli essortati a pigliar l'armi per distruggerli. si difendeua il Cardinale: dicendo, che come Padre, e Pastore haueua sempre procurato la quiete, e la pace; e che se li Spagnuoli

Operationi del Cardinale, e del Prencipe della Rocca.

gnuoli trattauano di quella maniera il popolo, non vi haueua colpa veruna il Rè; essendo tanto clemente, & amoroso Padre de' suoi fedeli vassalli: ne sapeua cosa alcuna di quello, che faceuano i suoi Ministri: anzi li' sarebbero dispiaciute grandemente quelle operationi, & andamenti: percioche non doueuano allontanarsi dalla douuta fedeltà; e ch'egli era stato fedele: ne hauerebbe mācato già mai di aiutare il popolo in tutte l'occasioni. Andò però per l'auenire con maggiore riserua nel trattare con Spagnuoli; tanto che mostraua di essere con loro grandemente sdegnato: benche sempre secretamente nodrisse buona intelligenza con D.Gio. d'Austria, scriuendosi molti biglietti tra di loro in Cifra: quali faceuano portare per persone fidate: seruendo in ciò il P. F. Giuseppe Rossi suo Confessore; adoperato da esso in negotiati importanti in quelle turbolenze. per li quali venuto in sospetto del popolo, li conuenne ritirarsi per fuggire la furia popolare. Era però il popolo tanto impertinente, che pretendeua dal Cardinale dimostrationi essorbitanti, come fù il dirle, che per dimostrare la sua poca sodisfattione de Spagnuoli, venisse a dichiararli scommunicati, hauendone giustissima causa, per il poco rispetto portato da loro a' luoghi, e persone sacre, hauendo coloro particolarmente posto fuoco alla Chiesa di Visita poueri. si vidde in ciò il Cardinale molto intricato, & hebbe molt a fatica a dar loro da intendere, essere stati quelli propriamente atti di guerra, e non disprezzo de luoghi sacri, e delle Chiese; e che in oltre hauendo il popolo abbrugiatone molte

anco-

ancora, sarebbe bisognato dichiarare molti di loro scommunicati: alle quali ragioni come palpabili, finalmente si acquietarono quelli indiscreti, & impertinenti.

In tanto il Ghisa, che vedeua essere gionto il Venerdì di Passione, nè compariua l'armata Francese, come haueua di già fatto promessa; dubitandosi, che il popolo facesse qualche strana risolutione contra di lui; hauea dato voce di voler andare a scacciare i Spagnuoli da Nisita, acciò vi potessero stare le galere dell'armata Frãcese, quali aspettaua fra pochi giorni, onde il Sabbato seguente vscito di Napoli con mille Fanti, e 6. pezzi di cannone e condottosi sopra il Capo di Posilipo, iui hauea cominciata la batteria, che durò tutto il Sabbato, e la Domenica delle Palme, nè haueua ancora ottenuta quella piccola Fortezza; quando il il Lunedì mattina di buon hora li arriuò auiso, che li Spagnuoli erano entrati ne i quartieri del popolo, e tutti gridauano viua Spagna; hauendo riceuuto D.Gio. & il Conte d'Ognate.

Il Ghisa si conduce a Posilipo, & intende la resa di Napoli.

Non credeua egli la prima noua; pure rinouata da vn'altro che sopragiunne; finalmente la credè, e postosi a cauallo con tutta la gente, s'inuiò verso Napoli. arriuato al Vomero, fù incontrato da alcuni suoi confidenti, che l'essortauano a prendere altra strada; perche le cose erano disperate; raccontandoli tutti li particolari dell'entrata de Spagnuoli, si che pensando a quello, che hauesse a fare; entrò in vna casa per prendere risolutione sopra la strada che hauesse a pigliare; e presto vscendo fuori, vidde fuggita tutta la gente, essendo se-

co rimaste solamente circa sessanta persone a cauallo tra Francesi, e Napolitani suoi più cari. a tal vista dicono, che fù veduto con le lagrime sù gli occhi. rari riuscendo nelle calamità rileuanti quelli, che con fortezza d'animo s'indurino a sinistri accidenti.

Fuga del Ghisa.

Consigliatosi però con la necessità, si cambiò il mantello, e si leuò la perucca (per non essere conosciuto; prendendo la strada verso Auersa, accompagnato da quelli amici: che lo condussero per strade non battute. benche alcuni restauano a dietro, o non volendo, o non potendo seguitarlo, perche caminaua di buon trotto. passò vicino a Giuliano, doue la sera precedente d'ordine suo era stato amazzato l'Arciprete da Giacomo Rosso: per essersi fatto Capo popolo; e di là gionse a Santa Maria di Capua: doue si trouaua Monsù della Valetta Gouernator dell'armi: in luogo del Baron di Modena. iui commandò alla caualleria (ascendeua al numero di 800. caualli) che lo seguisse: perche voleua assaltare all'improuiso Capua: ma in vn subito iui gionta la noua, che Napoli s'era reso alli Spagnuoli: stando già amassati quei soldati si disciolsero, andando ogn'vno doue più li piaceeua. il che veduto dal Ghisa, si pose in fuga: prendendo la strada verso il Garigliano, seguito solamente da 20. caualli: hauendo pensiero di mettersi nello Stato della Chiesa; ma non potendo passare il fiume: li conuenne tornare a dietro verso Capua. fermatosi però in vna casa sù la strada per rifrescare il cauallo molto affaticato: sentì venirsi adosso alcune truppe di cauallaria Spagnuola, che lo fece prigione:

ne: conducendolo à Napoli; doue posto in Castel nouo: stette aspettando li ordini, che venissero di Spagna appartenenti alla sua persona. e finalmente condotto in Spagna: lasciò confermato il detto molto volgare, che A cader và, chi troppo in alto Sale.

Il Ghisa fatto prigione.

Sarebbe imperfetta la narratione della solleuatione di Napoli: se per ispiegare solamente quanto occorse nella Città di Napoli, si tralasciasse di scriuere quello, che occorse nelle Prouincie di esso: essendoui state molte Città, Terre, e Luoghi del Regno, le quali ad essempio di Napoli, o negarono l'obedienza al suo Rè, o presero l'armi contra i suoi Ministri, o abbracciarono il partito del popolo di Napoli, o amessero dependenti de' popolari, o cacciati fuori li Feudatarij di esse, vsarono ogni sorte di poco rispetto, d'infedeltà, di ardimento, di crudeltà, & inhumanità contro i proprij Padroni. e per tralasciare in questo luogo quello, che già s'è detto delle Città, e luoghi intorno a Napoli, occupati nel bollore delle sollèuationi di quella Città dall'istesso popolo di Napoli; che vscito in grandissimo numero sotto diuersi suoi Capi s'impadronì di molti luoghi, e Città: leuandole dalle mani de' Regij.

Restaua ancora in Capua D. Geronimo Aquauiua, & Aragona Conte di Conuersano: il quale hauendo consumato molti denari in mantenere le sue Truppe, nè potendo per quante diligenze facesse trouarne, benche dando in pegno la sua argentaria: vedendo che la gente li andaua mancando per pura necessità: si determinò d'andarsene

Operationi del Conte di Conuersano

verso

verso Terra di Bari; e sostentando quella poca gente che li restaua al miglior modo che poteua, si condusse a Conuersano. quiui pensando di riposarsi, intese che le Città di Matera, Grauina, & Altamura per opera di Matteo Christiano, haueuano inalberato il Stendardo della Republica di Napoli. auisò il Conte prestamente il Gouernatore dell'armi della Puglia: rappresentandoli ciò, che si poteua fare in quell'occasione: ma tra tanto mettendo insieme tutta la gente che li fù possibile: dandosi a fortificare quella Città: comparue il Preside Gouernatore dell'armi con 50. soldati solamente; per il che si vidde il Conte in grandissimo impaccio dubitando non poter salire con honore di sì grand' impegno: particolarmẽte essendosi ribellate Gioia, Castellanetta, la Terza, Massafrà, Grotaglio, Taranto, Bitonto, Mondugno, Bitetta, Casa massima e molti altri luoghi. con tutto ciò hauendo posti insieme mille Banti, e 500. caualli, volle portarsi alla Terra di Aquauiua, che si trouaua minacciata da Matteo Christiano: ma prima inuiò vn' ambasciata a Gioia, che subito li douessero rimettere prigioni tutti i Capi popoli: altrimente che sarebbe entrato nella Terra a fuoco, e sangue. fecero subito quei di Gioia quanto li commandaua il Conte: temendo forte della sua risolutione: onde hauuti nelle mani quei seditiosi; li fece subito archibugiare. quindi portandosi quella stessa notte in Turi, e la seguente in Casa Massima, non hebbero ardire di negare l'alloggio alla sua gente: scusandosi di quanto haueuano prima operato. stauano aspettandolo quei di Aquauiua, doue arriuato

nato fù riceuuto con molt'allegrezza. per il che la Città di Castellanetta si pose in tanto spauento: che subito cacciò fuori l'inimico; vccidendo li Capi popoli, e mandando a render obedienza al Conte, il che medesimamente fecero Massafrà, Cassano, & altre Terre; procurando sotto diuersi pretesti cuoprire li errori commessi: si che lasciò il Conte presidiati tutti quei luoghi.

Per più facilmente intanto poter ingrossare la sua gente, & impedire il passo all'inimico, per tutta quella riuiera del mare, determinò di fortificarsi in Aquauiua. dal che seguì, che se bene crescenano li rumori in Taranto; hauendo però questo perduta la communicatione con suoi complici andatoui il Preside della Prouincia di Lecce, & hauendolo battuto con alcuni pezzi d'artigliaria con morte di alcune persone, si rese subito quella Città, & il Conte ingrossata la sua gente al numero di 3500. Fanti, e 1300. caualli, si rese tanto formidabile a tutti quei popoli, che pose sotto l'obedienza del Rè quelle Prouincie. Restauano però le Città di Granina, e di Altamura, piene di mali humori, e solleuate per opera de i nemici del Rè; ma perche Granina era lontana molte miglia, e la stagione non era a proposito per condurui l'essercito, fece pensiero il Conte di portarlo sotto Altamura, massimamente per hauerui intelligenza con alcuni di quei di dentro, si che inuiatosi verso colà, con quantità di carriaggi, artiglieria, & instromenti da guerra, hauerebbe senz'altro conseguito l'intento, se non fosse stato il tradimento di quelli dell'istesso essercito, che s'intendeuano

col

col nemico, e quei di dentro ancora mancarono à quanto haueuano di già promesso: anzi essendo restato impantanato vn carro di monitioni vicino alla Città: quei di dentro fatta vna braua sortita: procurarono di guadagnarlo, e certo sarebbe seguito: se l'istesso Conte tornato a dietro, & essercitando non solo l'officio di Capitano, ma di soldato: non l'hauesse ricuperato: al che aiutò parimente D. Tomaso Aquauiua suo figliuolo: il quale tanto in quella, come in altre fattioni, si dimostrò animosissimo Caualliere: facendo ritirare l'inimico, & amazzando con la sua Compagnia più di 40. persone: conducendo il Carro, e tutta l'Artigliaria fino à Cassano. d'indi andò il Conte a Terza, nella quale haueua inteso trouarsi qualche quantità di grani, che poteuano seruire per mantenimento della sua gente: questa subito ottenuta senza contrasto. si partì lasciandoui buon presidio. quindi passando a Torre di Marine, ne cacciò l'inimico: mettendo anco 150. moschettieri con 4. Compagnie di Caualli in Grottaglie. E lasciãdo D. Cosmo Aquauiua suo figliuolo, D. Francesco Boccapianola, e D. Francesco Pignatelli in Aquauiua, con 1500. Fanti, & 8. Compagnie di Caualli, acciò si potesse fare resistenza all'inimico, quando volesse di là passare; egli per vn'ordine hauuto da D. Gio. d'Austria, voltò verso quella parte della Puglia, doue stà la Città di Bitonto, doue s'intendeua couare ... quei popoli disegni contrarij al seruitio del Rè. conduceua seco solamente 500. moschettieri, 16. Compagnie di Caualleria, & vn pezzo da Campagna; & hauendo commandato alla retroguar-

dia della Fantaria, che s'impadronisse del Castello, iui vicino alloggiò quella notte tutta la gente.

La mattina seguente hauendo saputo come la gente del Rè s'era impadronita del Castello: e li Paesani stauano tumultuando, prese l'armi per ricuperarlo: benche con buone maniere procurasse placarli, inuitandoli a seguirlo, e voltar l'armi cōtra li nemici del Rè; perche in tal maniera haurebbe ottenuto perdono, oltre molt'altre gratie, & honori: non lo volendo però sentire: il popolo andaua per ricuperare il Castello. quando il Conte fatto montare la Caualleria, e scorrere la Città: serrate le porte del Castello: fece che la Fanteria prendesse le muraglie della Città: impadronendosi delli posti, e dell'Artigliaria; la quale subito disposta per le imboccature delle strade: fece ancora far prigioni tutti li Capi popoli, & otto persone delle più colpeuoli. questi tutti condotti sopra la Torre: li fece precipitare a basso: mettendo con tal fatto tanto terrore nella Plebe di quella Città: che i luoghi vicini spauentati da sì fatti rigori, anticipauano a mandarli rendere obedienza; come fece Canosa, Arciello, Spinazzola, Gensano, l'Auello, e Venosa. ne' quali luoghi seguendo il suo viaggio: e passando con la sua gente: andò a Cirignola, doue haueua inteso trouarsi Vicenzo di Pastina con 3600. armati, trà Francesi, e Caualleria. non ardì il Pastina di aspettare la gente del Conte: con la quale hauendo attaccato la Terra, con la Caualleria si pose a seguire la Caualleria inimica, che a briglia sciolta s'era data alla fuga. mà perche la paura rēde più veloci quelli, che fuggono: non potè mai giūgerla;

Vicēzo di Pastina.

gerla; essendo per buona ventura il Pastina con la sua gente allongatosi troppo innanzi, & arriuato ad Ascoli: di doue spedendo vn Corriere al Conte, li scrisse che li rassegnaua quella piazza. benche pareua ciò essere più tosto effetto di timore, che di obedienza. mà pure per abbondare in clemenza, e rendere gl'altri con tal essempio vbidienti al Rè, inuiandoli il Conte il perdono: li fece gratia ancora d'vna Compagnia di Caualli: acciò che potesse seruire il Rè per l'auenire. e lasciando in Cirignola buon presidio: egli con la sua gente si trasferì ad Orsa, di doue cominciò a trattare la disunione di quelli di Fogia: nella quale trouandosi più di 2000. seditiosi: fù facile il diuiderli: ottenendo, che senza adoperar l'armi, egli fosse introdotto nella Città: questa all'entrar del Conte con molt'allegrezza gridò, viua il Rè di Spagna: e si arrollarono molti al suo seruitio: pentiti di quanto haueuano fatto contra le obligationi di buoni vassalli.

Cirignola assicurata.

Fogia mantenuta.

In oltre trouandosi nella Prouincia della Calabria Vltra, molti poco affettionati al seruitio del Rè: haueuano con suoi compatrioti operato di maniera: che tutta la Terra si era dichiarata in fauore del popolo di Napoli: per la qual causa pensieroso il Vice Rè, come si potesse portare pronto rimedio a tale incendio, e non potendo trouare, chi meglio ciò essequisse, che D. Fabricio Caracciolo Duca di Girifalco, il quale oltre tenere i suoi Stati in quella Prouincia, si era mostrato nella commotione di Napoli affettionatissimo al partito Regio: stando sempre non solamente con l'armi alla mano ne i suoi Stati, per tenerli nella douuta

Il Duca di Girifalco in Calabria.

uuta obediẽza; mà soccorrẽdo il Preside, e Gouernatore dell'armi di Catãzaro cõ gente, e denari in tẽpo di grãdissima necessità. chiamato poi, e trasferitosi a Napoli cõ gẽte da se cõdotta, & alloggiato cõ essa in vn palazzo in faccia del palazzo Reale; per valersene nelle occasioni più precise, si trouò nelle fattioni che successero alla Torre di Scafati, Torre della Anontiata, Somma, e S. Anastasio; anzi mandato di presidio nella Città di Castel'à Mare, la mantenne con molta brauura contra l'inimico. richiamato poi a Napoli, e consignatoli il posto di Pizzifalcone (come de' più importanti) lo diffese in compagnia del Prencipe di Belmonte: poi anco solo, e lo mantenne cõ la sua singolar virtù, & esperienza; di maniera, che sempre rese vani li sforzi del popolo infuriato. Conoscendo adunque il Vice Rè il valore, e la fedeltà di quel soggetto; atto a ridurre, e conseruare la Calabria nell'vbidienza del Rè; datoli patente di Collonello di cinquecento caualli, e 2000. fanti, l'inuiò a quella Prouincia, la quale con la sua diligenza, e valore pose ne i termini del douere. potendosi dire con verità, hauerla egli mantenuta alla Corona di Spagna.

L'istesso si può dire, che facesse il Duca di Belmonte nella Prouincia della Calabria Citra; nella quale entrato con ottocento combattenti fatti a sue spese: essendosi nel principio dichiarata nemica de i Regij la Città di Cosenza, Capo di essa, si portò il Duca tanto valorosamente, che non solamente la obligò a deponere l'armi, mà prender il partito Regio. il che fù di tal consequenza: che doppo

Duca di Belmõte nella Calabria Citra.

Y arriuò

arriuò Cosenza ad essere la più ferma, e costante nel seruitio del Rè, che si potesse già mai desiderare. e doppo essendosi dichiarata in fauor del popolo la Terra di S. Pietro de l'Amantea, fortificandosi in quella molta gente facinorosa, con munitioni, e viueri bastanti per molto tempo: vscito il prencipe con 500. huomini (pur sostentati a sue spese) doppo molti assalti dati valorosamente alla Terra, se ne impadronì, scacciandone la gente del popolo, & obligando i paesani all'obedienza del Rè.

Coseza depone l'armi.

Si ritrouaua in Sorrento vn Gentil'huomo Genouese, chiamato Gio. Grillo, huomo animoso, & inquieto. il quale desideroso d'auanzare in quelle occasioni la sua fortuna: ottenne dal Duca di Ghisa Patente di Gouernatore della Città di Sorrenti, Nocera, S. Seuerino, Vico, Piano di Massa, e di tutta la Costa di Amalfi. onde raccolti molti Villani di quei paesi, con altra gente (mandatali da Napoli, insieme con Artigliarie, & altri ordigni militari) pose insieme più di 4. milla cõbattenti: cõ li quali portatosi sotto le mura di Sorrento, e minata la porta maggiore della Città: la condusse in grandissimo pericolo di perdersi. mà il Maestro di Campo Alfonso Filomarino soldato vecchio, di molto valore, & esperienza, che quiui risideua Vicario Generale dell'armi (hauendo fin all'hora con la sua destrezza mantenuto in assetto le cose, disponendo gl'animi di quelli nella costante obedienza verso il suo Rè) benche non si trouasse più di 100. persone (compresoui alcuni Caualliери Napolitani, e Nobili Sorrentini) diede però tali ordini, e si adoperò di maniera, che facendo alcune

Gio Grillo con 4. mila combattenti.

Alfonso Filomarino.

contra

contra mine, e valorose sortite, potè trattenere il Fiumico: sin che li venisse mandato da Napoli aiuto, col quale lo fece anco ritirare da quell'attacco: essendo che dato a D. Giouanni auiso del pericolo di quella Città, e delle vicine ancora: fù subito mandata qualche fanteria Spagnuola di soccorso: e fù scritto al Duca di Siano, & a Gasparo Sultas, quali si trouauano nella Città di Castel a Mare, che vnita tutta la gente che potessero, andassero ad vnirsi al Filomarino, e mettédo in mezzo la gente del Grillo, benche già cresciuta di numero, e d'ardire, vedessero di mal menarlo. seguì l'effetto conforme al disegno: essendo che giunto il Duca, & il Sultas con più di 300. combattenti, & vscito il Filomarini dalla Città con altre tanti: diedero improuisamente adosso alle genti del Grillo, delle quali restarono morti più di 400. cedendo in potere de Regij l'artigliaria, le monitioni, e tutto il bagaglio; & immantinente furono spiantate le trinciere, riempite le mine (che di ordine del Grillo s'erano comminciate) ritirandosi egli con la sua gente vergognosamente, benche fra poco mostrando di non essersi perduto d'animo: ritornasse sotto la Città, e fabricate molte scale, longhe 70. palmi, e larghe 6. portatele auanti giorno nel fosso, quiui le inarborò, facendo risolutione di dare vn'altro feroce assalto, e nell'istesso tempo venendo molte Filuche, e Bregantini ben'armati per diuertire i soccorsi, che potessero arriuare, haueua pensato di sorprendere la Città: stando adunque le cose così disposte montarono molti soldati con le scale sopra le muraglie: ma dalla vigilanza

Il Grillo vien fugato.

e dal valore de gl'aſsediati cacciati a baſſo, e precipitati nel foſſo, e nell'iſteſſo tempo dando loro adoſſo alcuni ſquadroni, che ſtauano fuori della Città di riſerua: li fecero ritirare la ſeconda volta, e quelli poſti in fuga vi laſciorono le ſcale, & altri apparati bellici, perdendoui inſieme molta gente la vita.

Ad eſſempio della Città di Lecce, che ſi era commoſſa tumultuando: la Città di Nardò preſe l'armi: pretendendo mutatione di gouerno. onde mandatoui per quietar quei tumulti il Conſigliere Vrraca di Natione Spagnuolo, incontrò in faſtidioſiſſimi auenimenti; eſſendo che per opera de maligni, eſſendoſi diuolgato, eſſere egli quiui andato per vedere di rimettere le gabelle, e caſtigare i diſubidienti: ancorche il Maeſtro di Campo D. Franceſco Boccapianola quiui Gouernator dell'armi ſi affaticaſſe per far conoſcere, che quelle erano inuentioni lontaniſſime dal vero: fecero però tanto li mal intentionati: che publicato a ſuon di trombe (falſamente) a nome di detto Conſigliere, che ſi rimetteuano le gabelle: la plebe infuriata ſonando campana a martello corſe doue ſtaua il pouero Vrraca, e leuatoli la teſta: ſtraſcinò il cadauere per tutta la Città: correndo pericolo l'iſteſso Boccapianola d'incorrere nell'iſteſſa diſgratia. di che auiſato il Conte di Conuerſano: accorſoui da Terra di Bari con 800. combattenti coſtrinſe quella moltitudine all'obedienza, diſarmandola: eſſercitandoui grandiſſimi rigori, ſin'a tanto che dal Vice Rè foſſero commandati altri caſtighi per ſi graui delitti.

Morte del Conſigliere Vrraca.

Re-

Restauano nella Calabria Marcello Tosardo mandatoui dal popolo di Napoli come Prouveditore, & Andrea Marotta con titolo di Colonello: i quali fomentando i mal contenti, & opprimendo la Nobiltà, per tutto faceuano risonare dolorosi lamenti di Baroni oppressi, Nobili ingiustamente perseguitati, vccisi, e crudelmente stratiati: onde si rendeuano quelle Prouincie scene funeste di horrore, e di confusione; a che volendo prouedere il V. Rè diede ordine a Gio. Battista Monforte Duca di Laurito, che si ritrouaua Gouernatore di quella Prouincia, che andasse pensando al rimedio di tanti mali. ond'egli maneggiandosi viuamente con tutta quella gente che potè mettere insieme; valorosamente combattendo, & auanzandosi ogni giorno in progressi contra il Prouveditor Tosardo: vn giorno lo ridusse nella Terra di Luzzi (posta in mezzo della Prouincia) e quiui combattendolo fieramente: disfatte le di lui genti: li venne fatto di hauerlo viuo nelle mani. perilche fattolo publicamente decapitare, pose in tanto terrore i ribelli, che già pensauano prender partito. quando non sapendo quel che passaua, si mosse D. Gio. d'Austria a spedire con diligenza il Marchese di Fuscaldo con nome di Vicario Generale di quella Prouincia; quiui gionto ritrouò il Fuscaldo grandissime oppositioni a' suoi disegni, si perche gli animi di quei popoli erano di già fortemente alterati, mancaua il denaro, e vi era grandissima carestia di pane; & all'incontro il Marotta s'haueua guadagnato credito, e l'affettione de' popoli, perche hauendo acquistati 12. mi-

Marcello Tosardo, & Andrea Marotta

Duca di Laurito

la tomuli di grano nel Castello di Cassano, li haueua ripartiti fra suoi seguaci. non si sgomentò perciò il Fuscaldo, anzi vscito dalla Città di Cosenza con molte truppe, andò ad assalire la Terra di Renda, forte di sua natura, con buone muraglie, e munita di grosso presidio; & hauerebbe al certo l'impresa hauuto buon'effetto; se la gente che conduceua, non auezza all'incommodi della guerra fattasi l'aria tempestosa, e segnita vna grandissima pioggia, non si fosse repentinamente disciolta, & tornatasene al coperto nella Città, lasciando confermato quel detto; che più vagliono pochi soldati aguerriti, che moltitudine di gente noua, & inesperta.

Marchese Fuscaldo.

Non minor valore delli detti Signori tanto affettionati al seruitio reale, dimostrarono D. Isabella d'Aualo madre del Marchese del Vasto, e D. Geronima Doria figlia del Prencipe Doria sua moglie mentre quella virilmente si mantenne nel Vasto cōtra tutte le minaccie del popolo, all'armi del quale si erano resi tutti gli altri luoghi della Prouincia di Abruzzo hauendo con istraordinaria vigilanza posti insieme tutti li suoi sudditi cō l'armi nelle mani che però solo il Vasto restò nella deuotione di S. M. e l'istessa fù cagione di conseruarsi la Fortezza di Pescara per li soccorsi inuiatili per mare essendo quella piazza del suo dominio. e la Doria si mantenne intrepidamente nel Castello della Serra contro la furia dell'istesso popolo sollenato: onde perciò le dette Signore, & il Marchese furono ringratiate con lettere particolari della M. Cattolica, & il Marchese n'hebbe in

rise-

riconoſcimento l'ampliatione del gouerno dell'Iſola d'Iſchia ricaduto alla Corte per la morte poco dopo ſeguita della detta ſua madre in riſguardo delli groſſi diſpendij fatti in ſoſtenere tanta gente per ſeruigio di S. M. e di tanti pericoli della ſua perſona.

Fluttuauano li Miniſtri della Corte Chriſtianiſſima, che ſi trouauano in Roma, e particolarmente il Marcheſe di Fontanè Ambaſciator Reſidente in quella Città: conoſcendo la mala piega, che prendeuano le coſe di Napoli per li penſieri del Duca di Ghiſa, e ſua mala condotta principalmente con Gennaro Aneſe. per il che haueua con reiterati Corrieri dato conto d'ogni coſa alla Corte di Francia: acciòche da queſti ſucceſſi ſtimolata à più prontamente mandaſſe l'armata, la quale con la forza poteſſe radrizzare li affari di Napoli.

Operationi de i Miniſtri di Francia in Roma.

In tanto però non traſcurauano tutto ciò, che poteſſe eſſere di beneficio a i ſolleuati, con prouedere in Terra di Lauoro Peppo d'Arezzo di quelli Officiali da guerra, & altri ſoccorſi, che la ſtrettezza del tempo, e la ſcarſezza de danari permetteuano. a ſegno, che con queſto ſi reſero i popolari padroni di Fondi, e Sperlonga: la quale nondimeno poco durò: perche diſperando i ſoccorſi: benche diffeſa valoroſamente per ſette giorni dal Sergente maggiore Pietro Gabrieli: fù forzata renderſi.

Il che ſentito amaramente da Miniſtri Franceſi: perche reſtaua tagliata quella ſtrada, che pretendeuano aperta dallo Stato Eccleſiaſtico con la Città di Napoli; quando la Terra di Lauoro ſi foſ-

se mantenuta alla deuotione del popolo: si risoluerono di applicarsi viuamente a i tumulti già vn pezzo fa suscitati nell'Abruzzo, dal Duca di Colle pietra, e dal Baron Quintio, Signori di gran seguito, il primo de quali haueua poca occasione di essere ben'affetto a Spagnuoli, essendo pochi anni auanti stato bandito dal Regno; e con la confidenza, che passaua con Ministri della Corona di Francia, poteua facilmente dar a credere, che prima hauesse con loro qualche intelligenza. perciò haueuano sin del mese di Febraro passato fatto venire da Genoua il Marchese Tobia Pallauicino (iui ritornato amalato dall' Essercito Francese sotto Cremona, doue era stato Colonello d'vn Regimento, e Marescial di Battaglia) per valersene in quell'occasioni, & applicarlo doue hauessero conosciuto espediēte per seruitio dell'armi Christianissime, le quali doueuano impiegarsi in beneficio di quei popoli. mandato per tanto dall'Ambasciatore, e Ministri il Pallauicino più volte in Abruzzo, come anco in Terra di Lauoro, acciocbe rapportasse sinceramente lo stato delle cose, e dicesse li suoi sentimenti, circa la forma di diriggerle, & alimentare, sin alla gionta dell'armata Francese (se bene prima haueuano quei Ministri dato sempre quel calore, che haueuano potuto a solleuati) trouò che quelli s'erano impatroniti di Ciuita di Chieti, di Sulmona, e di quasi tutte l'altre Città, e Terre dell'Abruzzo Citra: fuor che della Città, e Castello dell'Aquila, Pescara, e la Fortezza di Ciuitella del Tronto. la qual Prouincia, se bene tutta solleuata a deuotione del popolo di

Duca di Colle pietra e Baron Quintio in Abruzzo

Marchese Tobia Pallauicino assoldato da Francia.

di Napoli, ad ogni modo restaua fra se stessa diuisa, per le passioni particolari, e fattioni fra loro nemiche: onde per ciò era impedito il fine principale di scuotere la dominatione di Spagna. Riportò il Pallauicino, che non ostante la partialità fra li Abruzzesi, e la poca obedienza: che si poteua promettere da sollenati, restando la materia indigesta: ad ogni modo, che quando con qualche poca forza si fosse entrato nella Prouincia a segno di poter indurre l'obedienza necessaria, far goder la quiete a i popoli, & andar solamente contra li Spagnuoli (nome iui odiatissimo) vi era apparenza di conseruare non solamente il già fatto: ma di poter scacciar li Spagnuoli dalle tre sopradette piazze, nelle quali con sicurezza dimorauano: priui però, e senza speranza di soccorsi, e di assistenza. Ciò fece risoluer quei Ministri a dar fuori patenti per sei Regimenti di Fanteria, e duè di Caualleria. alla leua delle quali, mentre con ogni caldezza si attendeua: sollecitauano li auuisi di Napoli delli precipitij vicini del Duca di Ghisa, e di Gennaro Anese. il che fece fare risolutione a quei Ministri (per non trouarsi sprouisti all'arriuo dell'Armata, che attendeuano di giorno in giorno da Francia) e per potere riceuere la gente disegnata allo sbarco: mandare il Pallauicino (non ostante molte sue repliche) con quei pochi soldati, che già si trouauano fatti in Roma (che non furono più d'vna Compagnia di caualli Francesi, e 150. Fanti) a fine, che quei popoli vedeßero, che realmente si voleua loro assistere, & il Pallauicino procuraße nel miglior modo che potesse vnir le for

Gente fatta a nome di Francia.

ze di

ze di tutti quei Capi: e formare forze atte ad opporsi al Prencipe Sauelli: dichiarato dal Rè Cattolico in quelle congionture Generale delle sue armi in quella Prouincia, & andato soccorrere Don Michiel Pignattelli Preside di essa; che già alla venuta del Pallauicino s'andaua ritirando.

Precipe Sauelli Generale di Spagna.

Fù così a tempo questa missione del Pallauicino che il Sauelli, il quale haueua di già ammaßato 1700. Fanti, parte suoi dependenti, e sudditi, e parte raccolti dall'Ambasciatore del Rè Catolico in Roma: volendo entrare per il Stato Ecclesiastico dalla parte di Castiglione: nella Leonessa Terra principale dell'Abruzzo: il Pallauicino lo preuenne; & occupatala, il giorno seguente l'andò a ritrouare a Castiglione: doue l'obligò a ritirarsi: se bene mai il Pallauicino fece attione alcuna per attaccarlo: perche staua nello Stato della Chiesa.

Tutte queste diligenze fatte dalli Ministri di Francia, se ben prudentemente disposte: riuscirono vane: perche la mala condotta del Duca di Ghisa, ridottolo al perentorio della sua immaginata grandezza: lo trasse fuora di Napoli: otto giorni doppo l'entrata del Pallauicino nell'Abruzzo. Che per ciò mancata la speranza a quei solleuati della sussistenza della Republica di Napoli: auiliti, abbandonarono se stessi, la Patria, i beni: e fuggendo a Roma, leuarono l'occasione di poter sostenere la massima de Francesi, ch'era di mantenerli sin'all'arriuo dell'armata.

Restò nondimeno il Pallauicino con quelle poche genti del Rè di Francia: insieme con qualche d'vno di quei solleuati più acri nemici de Spagnuoli,

li, come fù il Baron Quintio, & Antonio Pagani: con li quali sostenne per più d'vn mese il partito de i solleuati. sin che fù spedito da Napoli a quella volta D. Luigi Poderico: il quale vnitosi col Prencipe Sauelli, formò vn'essercito di sei mila combattenti: portando quattro pezzi di cannone: col quale andato a ritrouare il Pallauicino nell'estremità della Prouincia: doppo hauere guadagnato Antredoco, che pochi giorni si diffese: lo ristrinsero in Ciuità Ducale: doue per mancamento di poluere, e di pane, disperati li Francesi di soccorso; e perciò fra se stessi tumultuanti, sentendo nemici fuori, e dentro: necessitarono il Pallauicino alla resa, con tutti quei patti più honoreuoli però; che nella buona guerra si possono desiderare. se ben poi non furono osseruati. perche spogliarono quelle pouere soldatesche, leuandoli sin le camiscie; trucidarono quei poueri Regnicoli, ch'erano fra quelle, per li quali haueua il Pallauicino particolarmente capitolato: à segno che, doppo due mesi di prigionia, non ostante li officij della Corona di Francia, tagliarono la testa publicamente nella piazza dell'Aquila ad Antonio Pagani.

D. Luigi Poderico guadagna Antredoco, e scaccia il Pallauicino.

Morte d'Antonio Pagani.

Si marauigliauano alcuni, che persistesse il Pallauicino nell'Abruzzo, con si poca speranza di poter proseguire gl'intenti. ma egli si discolpò; allegando li ordini strettissimi hauuti da i Ministri di Roma, i quali l'assicurauano, che douesse di giorno in giorno giongere l'armata Francese; la quale hauerebbe sbarcato buon numero di gente, come in effetto arriuarono in quei tempi quattro

vascel-

vascelli, commandati da Monsù S. Polo, & erano la vanguardia; per il che partitosi da Roma il Cardinal Grimaldi, si andò a metter sopra di essi, che come principal Ministro di Francia, & hauẽdo la direttione maggiore di quei negotij; era anco quello, che haueua maggior notitia delli affari del Regno di Napoli, accioche arriuando il Prencipe Tomaso di Sauoia, Generalissimo di detta armata, potessero ambi doi cooperare al seruitio della Corona Christianissima, e conseruare la deuotione, e fede del popolo di Napoli.

Mà se tardi furono quei quattro Vascelli: molto più tardi fu l'arriuo dell'Armata; la quale giongendo in picoli squadroni: non fù in tempo di potersi presentare schierata, e formidabile alla vista di Napoli, se non quindeci, ò venti giorni doppo, che il Pallauicino era vscito dal Regno: il quale però già tutto ritornato all'vbidienza del Rè di Spagna: daua poca speranza di commotione.

Paolo Pastina propone la sorpresa di Salerno

Ad ogni modo persuasi li Generali da molti Regnicoli, che stauano sopra l'Armata, tennero diuersi consigli per operare più cautamente, che fosse possibile senz'arrischiare la gente dell'Armata. Onde Paolo Pastina vno de Capi principali del popolo, che staua ne i contorni di Salerno: propose che non sarebbe difficile la sorpresa di Salerno: di doue poi con l'intelligenza, ch'egli haueua; assicuraua, che facilmente se ne sarebbe impadronito; il che seguendo: fortificata la Città, e fatta piazza d'arme: sarebbe reso luogo sicuro a tutti li mal sodisfatti, e solleuati del Regno: con che di nouo si sarebbe potuto risuscitare vna meglio fondata guerra.

Pote-

Poteuano anco auertire, che ciò poteua seruire ad vn fine di grandissimo pregiudicio a gl'interessi di Spagna; perche quella gente, armi, vascelli, viueri, e danari, che si estraggono dal Regno per alimento degli altri esserciti: sarebbero stati necessarij a Spagnuoli per impiegarsi alla propria diffesa: con che si sarebbe dato loro vn fierissimo colpo.

Fù accettato il consiglio, e dell'Armata sbarcato due milla Fanti, col cãnone. Era questa piazza sotto il commando di D. Francesco Carracciolo Duca di Martina: il quale zelante del seruitio di Sua Maestà Catolica, e vigilante nella propria riputatione: pieno di spiriti generosi, e portato dall'aura del suo valore per l'attioni fatte nelle passate riuolutioni: pensando che l'Armata potesse dare in quelle spiagge: con molta diligenza s'era dato ad assicurare il meglio che si poteua la Città: la quale per le mura vecchie, senza fianchi, e guaste di maniera, che non stauano d'ogni intorno: bẽche risarcite da poco intendenti di fortificatione; & erano poco meno di tre miglia di circuito: in vero era difficilissimo diffenderla. Con tutto ciò trouandosi hauere circa seicento fanti, tra Spagnuoli, Alemanni, & Italiani, e Valloni, con trecento caualli: li dispose con bell'ordine, e giuditio in varij posti essortandoli alla douuta fedeltà, e dimostratione del solito loro valore. alli 9. d'Agosto vedutasi spuntare l'Armata dalle bocche di Capri al numero di quaranta vascelli, in sett'hore giunse quattro miglia lontana dalla Città: doue abbassando le vele, e dato fondo si fermarono ad

aspettar le galere: tirando alcune Cannonate alla sera: per dar segno a' Casali congiurati: all'alba gionsero tredeci galere con grosso numero di tartane, bergantini, & altri legni minori; e rinouando li tiri per auiso de i Congiurati: accorsero questi cō quattrocento huomini dalla Fusara, Casale di Sanseuerino: & andarono ad imboscarsi tra la Torre della Carnale, e la Torre dell'Angellara (data dal Duca in custodia de' paesani) & occuparono tutto quel spatio per diffendere i Francesi nello sbarco: ma quei paesani senza sapersi, la medesima notte si erano dati con la Torre a i Congiurati.

Il Duca vista l'Armata surta, la sera istessa della Domenica vscì in persona per la porta di mare cō tutta la Caualleria in faccia dell'inimico: trattenendosi quiui tutta la notte ad osseruare i di lui andamenti: al cui essempio, passò quell'incommodo tutta la soldatesca.

Quindi (all'arriuo delle Galere) spedì D. Antonio Enriquez con tre Compagnie di Caualli a battere la strada: con ordine d'impedire lo sbarco, se fosse stato tentato dal nemico. Mà questo il giorno seguente di buon'hora hauēdo hauuto il segno dalla Torre dell'Angellara, mandate le galere a quella volta con sicurtà fece lo sbarco, con spalla dell'imboscata de paesani, e della Torre, che staua in mano de Congiurati. commandò il Duca à Gio: Battista Latino, che con sessanta caualli soccoresse la Torre, & aiutasse ad impedire lo sbarco; ma questo cadendo nell'imboscata, improuisamēte assalito da ogni banda, diffendendosi valorosamente si cacciò il nemico d'intorno, e per qualche

poco

poco impedì lo sbarco; mà caricato parte da Francesi, e parte da Ribelli, volendo ritirarsi verso la Torre dell'Angellara: inuestito da vn diluuio di moschettate, che vsciuano dalla Torre: fù necessitato a passare a viua forza per l'imboscata; per vnirsi col Duca; che già staua in strada col restante della Caualleria per andarlo a soccorrere, & finalmente vnitosi con esso: trouò mancarli alcuni Officiali, e soldati. nell'istesso tempo gionse ancora D. Antonio Enriquez, il quale con gran valore diffendendosi, benche caricato da gran numero di moschettate da quelli del paese: si riunì pure alla Caualleria: hauendoui lasciato morti solamente quindeci de i suoi soldati.

Chiamò il Duca consiglio con li suoi Capitani, & vnitamente si concluse, che stante li tradimenti de Congiurati, e la perdita della Torre, nè potendo campeggiare la Caualleria, per il poco sito, & essendo molto lungo il tratto della marina, doue poteua l'inimico far sbarco: meglio sarebbe stato mandare qualche portione di Fanteria ad impadronirsi di qualche Casale a fine di scacciare li Congiurati: mà non essendoui voluti andare li Alemanni; si risoluè il Duca di mettere la Caualleria in squadroni tra la piazza, e la Torre della Carnale.

Vedendo in tanto l'Armata essere necessario per fare lo sbarco l'acquisto di detta Torre: mandò vn schifo per misurare l'acqua, a fine di sapere sin doue poteuano accostarsi li vascelli: il che fatto: datasi a sbarcare molta soldatesca: vnitamente con li quattrocento paesani si posero all'assedio della

Torre;

Torre: per tre giorni, e tre notti la combatterono con scalate, nelle quali combatteuasi da petto a petto con le spade, e con sassi, che l'vn l'altro si toglieuano dalle mani.

Il Duca aualorando continuamente li assediati con soccorsi di gente, monitioni, e viueri: manteneua l'inuitto valore del Capitano Peitertre: il quale animando i suoi con l'essempio persisteua nella diffesa, sin'a tanto che riceuuta vna moschettata nel ventre, lasciò al suo Alfiere il posto, & il coraggio, nel quale prosegui la diffesa.

Il giorno de i 21. parte delle Galere auiatesi verso Vietri Casale della Caua, mandauano auanti vn Bregantino con bandiera bianca, & vna Trombetta, che gridaua pace. ma il Duca fattolt sparare vna cannonata dal Torrione della Nontiata: diede da intendere a i popoli l'inganno, che pretendeuano fare li nemici, li quali perciò allargatisi, seguirono il viaggio verso Vietri.

Stimò il Duca necessario accorrere a quel Casale: vedendo che l'inimico haueua quiui collocato le sue speranze: fauorite da i paesani. e perciò preso seco il Prencipe d'Auellino (che in età di diciot'anni ambitioso di gloria si era portato con molto valore in tutte le occasioni più pericolose, & ardue di quella solleuatione, & all'hora era arriuato a Salerno con molta gente per soccorrere la Città) andò alla volta di Vietri: e trouato che il nemico già sbarcato, per hauer fatto più presto il viaggio per mare i con molti tiri di Cannone batteua la Torre. mà il Carola Tenente Generale, con gran valore vscito con la soldatesca di presidio,

sidio, combatteua brauamente: sopraueneudo egli adunque col Prencipe d'Auellino, con grand'animo combattendo, ributtarono due volte l'inimico: che abbandonando l'impresa si ritirò: tornando alle Galere: le quali andarono a riunirsi all'Armata.

Il Prencipe Tomaso di Sauoia vedendosi deluso dalle speranze dateli dal Pastina: e che la vigilanza, e valore del Duca rendeua vani li suoi disegni: volle fare ogni sforzo per acquistare finalmente Vietri, onde facendo mettere all'ordine tredeci Galere, e sei Vascelli, li mandò ad attaccare di nouo Vietri, inuiandoui molti soldati sopra settanta schifi; e nell'istesso tempo fatto auicinare alla Città tutta l'Armata, comminciò a darui la batteria per tre hore continue: e sparando più di due milla Cannonate: al fuoco, al fumo, al tuono, e fracasso che riempiua l'animo de gli habitanti: haurebbe creduto ogn'vno, che fosse seguito vna gran rouina, e pure passata quella furia, e quietate alquanto le cose, non si trouò quasi verun danno, ò nocumento. cosa assai solita in somiglianti occasioni, le quali ordinariamente sono più di rumore, che di danno.

Li Cannoni della Città, per il contrario ribattendo l'Armata, vi fecero graui danni, essendosi trouati al lido molti legni, e rotami trasportati dall'onde: e lo testificarono li stessi Francesi restati prigioni; anzi dissero, che da vna Colobrina fù fatto vn colpo nell'Almirante in quell'istesso luogo, dal quale poco prima il Prencipe Tomaso si era rimosso.

L'assalto a Vietri durò sei hore con più di mille Cannonate: mà li diffensori si portarono egregiamente, con l'assistenza delli Prencipi d'Auellino, di Valle, e di Castellaneta: soggetti di molta consideratione: che si cacciarono con molto ardire frà nemici sbarcati, e ne vccisero molti, facendosi larga piazza: fin che secondati dalla soldatesca, fecero strage delli nemici. mà perche si erano accostate a terra le Galere, e col Cannone diffendendo i suoi, feriuano troppo scopertamente l'inimico: quei Caualliери, & il Tenente Carola furonò forzati a ritirarsi: lasciando morti cento cinquanta contrarij: frà quali furono molti Caualliеri Francesi; presero però questi alcuni posti; e fra gli altri la Torre di Chiamonte: che troncaua la strada per andare a Salerno: per il che il Carola si condusse alla Caua: lasciando Vietri al nemico, il quale ne portò via più di 50. milla scudi trà robba, e denari, & andando per la strada Reale s'auiò verso la Città di Salerno: occupando la Collina detta la Spinosa; doue in vna Casa aperta, con la sola fortificatione di terra, e fascine staua D. Giuseppe di Leiua con sessanta soldati: li quali benche combattessero valorosamente, co'l soccorso mandatoui dal Duca di gente, e monitione; conosciuto però da Francesi l'importanza di quel posto, vscì cō molte Compagnie dalla strada Reale per occuparlo: mà facendo il Duca sortire due volte li Capitani Latino, Tasso, e Tornone con le sue Compagnie, e quella dell'istesso Duca, li constrinsero a ritirarsi, con morte di molti di loro: si che rotti li loro disegni dalla vigilanza del Duca:

ca; il quale osseruando li suoi andamenti soccorreua al bisogno, diuenuti impatienti per la dimora (natural diffetto della Natione,) e sperando acquistare la Città senza contrasto; spinse dalla Spinosa, oue si era fortificato; per le colline molte squadre per sualigiare il paese, & assaltare qualche posto della Piazza; e facilitare l'ingresso a gli altri.

Il Duca fece subito sortire due maniche di moschettieri, vna dalla porta di S. Nicolo, l'altra che condusse il Tenente Ricciardo, calando con le scale, li quali attaccato l'inimico da due parti, lo costrinsero a ritirarsi verso il posto della Spinosa; il quale per essere predominato dal posto di S. Nicolo vi fece condurre vn Sagro per molestarlo.

Mà il Prencipe Tomaso mandato in terra tre Cannoni, e collocatili a giusto tiro in mezzo la strada Reale, verso la Chiesa di S. Giouanni, la fece battere: benche con poco frutto.

L'istesso accadeua nel tentatiuo di prendere la Torre della Carnale: onde disperati li agressori, abbandanarono l'impresa, & la notte de i dodeci imbarcatisi, lasciarono in terra alcuni viueri, e monitioni da guerra. Restarono ancora in terra più di cento Francesi; li quali si vnirono a i Capipopoli: benche doppo due giorni andarono a rendersi in mano del Duca, da quali intese, che in quel posto vi haueuano li Francesi perduto più di cinquecento soldati senza i feriti.

S'intese ancora, che il Prencipe Tomaso, e Rolito di Pastina erano stati in terra per riconoscere il modo di espugnare la Carnale; & hauendo cono-

sciuto, che non si poteua fare senza Cannoni, il Prencipe non lo permesse, perche non era il rimedio a tempo.

Restaua la Torre dell' Angellara in mano de Francesi, alla ricupera della cui gente mandate le Galere, l'imbarco, in tempo che gionse alla Caua D. Dionisio di Guzman Maestro di Campo Generale con molta Fanteria, D. Vicenzo Tuttauilla Tenente della Caualleria con gran quantità di caualli, e D. Luigi Poderico Generale dell'Artigliaria con molti Canallieri, monitione da guerra, Cannoni, & altre cose necessarie per il soccorso mandati da D. Giouanni: li quali tenendo intelligenza col Duca, concertauano il modo di far sloggiare l'inimico.

Quando presentendo i Francesi questi trattati alli quatordici d'Agosto, con gran fretta, e silentio s'imbarcarono, lasciando in terra due Cannoni di bronzo, vn di ferro, molti archibugi, & ordigni di guerra. li Spagnuoli auanzatisi dalla Caua fecero rompere le trincere fatte dal nemico nella strada Reale: e fecero prigioni tutti quelli, che vi restarono, tra li quali erano alcuni Vfficiali: li furono cambiati poi con li contrarij, che restauano più giorni sopra l'Armata: questa essendo restata à vista della Città tutto il giorno seguente: finalmente la sera alzò le vele, andandosene à Procida per ricondursi in Francia, & attendere ad altre cose più riuscibili, e meglio condotte in seruitio di quella Corona.

Così restaua il Regno di Napoli doppo si gran turbolenze per la buona condotta di Don Giouanni,

ni, e del Conte d'Ognatt, ridotto non solamente all'vbbidienza del suo Rè, mà di maniera mortificato: che non solamente non potrà per vn pezzo alzar la cresta contro il suo Padrone: mà lascierà essempio a sudditi di non la pigliar mai con quelli, che dalla Giustitia, e da Dio sono stati loro imposti per Signori, e soprani.

(·:·)

TVRBOLENZE DI SICILIA.

Anno 1647.

ERICOLOSI accidenti naquero per questi tempi nella Città di Palermo in Sicilia: doue si vidde la plebe correre infuriata ad affogare nel sangue dei Ministri Regij, ed'altre persone innocenti, l'autorità del suo Prencipe, e procurare distruggere con gl'incendij, e con l'vsurpatione del dominio quella sogettione, che douuta alla Maestà del suo Sourano, in ogni caso ha da essere mantenuto mal sempre, veneranda, inuiolabile, & intiera.

Di questa adunque hauendo io da scriuere, non mi farà bisogno vsare la fatica di Polibio, in descriuere quel bellissimo, & antichissimo Regno: nè di apportare vn essatta informatione della Città di Palermo; antica Regia, e Metropoli dignissima di tutta quell'Isola: doue particolarmente sorsero si pericolose turbolenze: essendo che Giouanni Botero nelle sue relationi, diede si compita contentezza delle di lei qualità, che niente resta da desiderarsi per la intelligenza delli successi in essa accorsi.

Solamente spiegherò come si originaßero quei tumulti, e come cresceßero di maniera, che arriuarono

rono a segno di seditioni formate: e come finalmente passassero quei torbidi: sino al fine di tutto quel trauaglioso ribollimento. raccogliendo in breue, tutti li accidenti più notabili, e degni di essere riferiti dalla penna di vn diligente Scrittore.

Sono le solleuationi de Popoli morbi contagiosi de quali il pestifero veleno si trasfonde, e da vn sogetto in vn'altro. ne per lontananza di luoghi, ne per lunghezza di tempi, ne per diuersità di Climi, ne per varietà di costumi; può facilmente impedirsi l'effetto di sì dannoso contagio.

Aborriscono però i buoni Credenti, la rinouata opinione de gl'Ethnici Antichi: che elle siano effetti di fatalità: cioè, che dal fato siano indotti ne i stati si perniciosi accidenti. hauendo già la nostra santa Fede leuata la credenza alle fatalità, & affisso alli piedi della Croce il Fato, e la Fortuna.

Si riprouano la fatalità.

Si ridono ancora i più sensati dell'opinione di coloro, che attribuendo ogni cosa alla virtù delle stelle; vogliono, che le solleuationi de popoli siano effetti dell'aspetto di qualche Astro verso quella parte del mondo, doue succedono. e che certe constellationi celesti habbino forza di commouere gli animi delli habitatori di quel Paese alle seditioni, a i tumulti, & alle riuolutioni. quasi che in tanta varietà di sogetti, quanti sono in vn Regno, possano in vn'istesso punto, ritrouarsi nell'animo di tutti, dispositioni tanto simili, e tanto conformi; che ogn'vn di coloro, qual si ritroua sotto quel Clima, si lasci forzare dall'influsso delle stelle, ad vn'istessa operatione. (qual pure è libe-

Vanità delli influssi delle stelle

ra di sua natura). La onde (forsi più sodamente) concludono, che quando sono seguite solleuationi in vn stato; elleno siano la vera causa d'altre solleuationi; onde le prime siano bastantemente valeuoli a caggionarne col suo essempio dell'altre, in altri stati. essendo veramente mirabile nell'animo de gl'huomini la forza dell'essempio; dal quale si vede, che vengono non solamente sollecitati, ma spinti, e spronati gl'vni a far ciò, che vedono fare i compagni: massimamente quando scorgano riuscire loro le cose facile, e felicemente.

Forza dell' essempio.

La solleuatione di Catalogna, che seguì l'anno 1641. e crebbe a tal segno, che ne risultò scissura si grande nel corpo della Monarchia di Spagna: seruì senza dubio, di essempio tanto efficace al Regno di Sicilia; che nell'anno quarantasette si ritrouarono nella Città di Palermo molte persone, le quali da leggierissimi principij si mossero a perturbar la quiete publica di quello stato; & a mettere in contingenza l'obedienza douuta al suo Sourano. e se bene non riuscì quella riuolta, così vniuersale, lunga, e sanguinosa, come quella di Catalogna; ne veramente fù ribellione formata: portò nondimeno per quel tempo, che afflisse Palermo, tanti trauagli, nell'animo, nella vita, e nelle fortune a i Ministri del Rè Catholico, a molti de suoi Cittadini, e particolarmente a deuoti del suo Prencipe: che non furono punto inferiori a quelli, che sogliono cagionare simili accidenti ne i stati, doue succedono compite tali sciagure.

Fù data la colpa di si grandi tumulti a quelli, che all'hora sedeuano al gouerno del Regno, & in par-

particolare, si drizzarono le maledicenze verso quelli, che maneggiauano il publico interesse della Città: biasimandosi fortemente il modo di gouernare, che correua in quel tempo; chiamandolo superbo, auaro, indiscreto, interessato, & insopportabile: arriuandosi anco a tassarlo di aspro, e poco meno, che tiranico. ma vaglia a dir il vero, non riusciua quel Reggimento tanto cattiuo: ne pareua tanto differente da gl'altri fatti di prima: ne quali si teneuano quei popoli assai sodisfatti. nõ essendo regolarmente il gouerno Spagnuolo in se stesso biasimeuole: anzi che in comparatione di altri gouerni monarchici riesce assai moderato, e discreto. onde ancorche in Sicilia non mancassero delle estorsioni fatte da Ministri ne Tribunali: delle troppo rigorose essecutioni, per conto delle gabelle: e non si ritrouasse tampoco quella facilità nell'Audienze, che sopra ogn'altra cosa viene desiderata da sudditi: & in particolare da Siciliani, gente viuace, impatiente, e fuor di modo risentita, quando non vede essere accolta con dimostrationi di amoreuolezza (alla quale di sua natura ella è inclinata) erano però tutte cose di poca sodisfattione sì: ma non però tali, che potessero essere vrgenti cagioni di sollenationi, e tumulti. particolarmente che D. Pietro Faxardo Marchese de los Veles (Vice Rè di quel Regno) era Signore di buonissime qualità, di buonissima mente, e di honorati pensieri, lontano da voler apportare Vessationi a Popoli, e da turbare gli animi de i sudditi con violenze. anzi che ordinariamente era solito dire. l'arte maggiore di reggere i Popoli, oltre

Gouerno Spagnuolo moderato.

D. Pietrò Faxardo V Rè Signore di buona mente.

la

la giustitia, essere lo studio della beneficenza. Ma la disgratia fù, che essendo essacerbati gli animi del Popolo per le cagioni sopradette; sopravenendo quell'anno grandissima carestia (per esser riuscite scarsissime le raccolte de grani; di maniera che la Sicilia solita essere il granaio d'Italia) non fù bastante con suoi grani a sostentare gli habitatori del Regno, ancorche il Vice Rè vsasse tutti quei mezzi, che seppe per alleggerire la terribile carestia che l'afflisse. ma il volgo (che ordinariamente non è capace di ragione: e che solamente attende a suoi commodi. senza voler sentire circa di quelli detrimento veruno) si pose, non solamente a pensare il peggio: ma fece vna strauagante risolutione, di portarsi auanti gli Amministratori del gouerno, & esclamare per tal causa contra chi n'era cagione. Ragunandosi pertanto la sera del'i 20. del mese di Maggio grosso numero di vagabondi, mescolate con donne, e fanciulli (che in tutto poteuano essere circa 200. persone) & andati auanti la casa del Pretore: cominciarono con voci insolenti, & ingiuriose parole a maledirlo, chiamandolo Ladro, traditore, & oppressore della pouertà: La gente di Casa del Pretore (poco prudente) douendo sprezzare quelle voci, & ingiurie dette contro il suo Padrone, prese la cosa per altro verso: & alterandosi forte contro quella canaglia, non solamente si diede a sgridarla e riprenderla; ma vsciti fuori alcuni comminciorono a percuotere i fanciulli, e le donne; pretendendo in quel modo, non solo di castigarli del poco rispetto portato al Pretore: ma di cacciarli via di quel

Principio di solleuatione.

quel luogo, e di farli fuggire. Fù ciò più tosto irritare quelli insolenti: & aggiongere (come si suol dire) legna al fuoco. perche moltiplicandosi per le percosse, le strida, e gridandosi da varie parti con gran confusione, fù causa che a quel rumore accoresse maggior quantità di gente, benche non tutti vi andassero per l'istesso effetto. perche correuano alcuni per sola curiosità di vedere ciò che fosse; altri per impedire il rumore, & altri con animo di apportare cõfusione, e di pescare in quel torbido. molti ancora peggio animati per cagionare qualche rumore, & importante seditione.

Quelli di Casa del Pretore vedendosi mouere contra tanta moltitudine, e correre adosso disperatamente; si viddero obligati a ritirarsi, perche già quella canaglia infuriata, dando di mano a' sassi, li tiraua contro di loro, e molti acoloriti con la sopraueguenza di tanta gente, animosamente se li scagliauano adosso con bastoni con coltelli, e con altr'armi andauano risoluti ad offenderli: si che hauendo per bene il fuggire, chiusero le porte, mettendosi al sicuro. Ma perciò non cessaua la furia del popolo: il quale corse verso colà: & accumulando legna, e fascine alla porta della casa: vi attaccò il fuoco. il che visto dal Pretore, e Senatori, che iui si ritrouauano, secretamente vscendo dall' altra porta, si posero in saluo.

Seruitori del Pretore fugono.

In tanto alcuni Padri Teatini accorsi per estinguere quell'incendio, si sforzauano con ogni persuasiua di quietare quel tumulto. e vi fù vn di loro, che portando vn pane grosso in mano, mostrandolo al popolo, diceua, che si quietassero; perche

Teatini corrono à smorzar l'incendio.

già

già si era rimediato alla scarsezza del pane, e la mattina seguente haurebbero visto sù le piazze il pane di quella grossezza. ma non cessaua però il tumulto; non dandosi fede al detto di quel Religioso: e dicendosi, quella essere vn'inuentione per quietare la gente: & essere quello vn pane tolto dal suo Refettorio. perche come poteua così subito essersi dato l'ordine di crescere il pane a quella grossezza, & essere impastato, e cotto quasi in vn momento? tanto poco giouano le ritrouate senza fondamento, per darsi da intendere quel, che veramente non è gente di sua natura acortissima, come sono ordinariamente tutti gli Isolani, ma particolarmente li Siciliani; che dal Clima, dalla terra, e dalla razza, ottengano vniuersalmente ingegno perspicacissimo. In questo mentre benche già fosse cresciuta la moltitudine della gente: perche però non pareua loro ancora bastante per fare molta apparenza, & apportare spauento al Vice Rè, auanti del quale voleuano comparire: vi fù tra di loro chi andato alla Chiesa di S. Antonio, voleua sonare campana all'arma; per obligare più gente a concorrere a quel rumore: ma il Paroco accortosi del disegno: opportunamente chiuse le porte, & impedì che non si sonasse. Diuulgatosi però il rumore, e crescendo tuttauia il numero, e l'animo a solleuati, s'inuiarono verso il palazzo del Vice Rè gridando, che il pane si riducesse al peso di prima. non vi è cosa, che maggiormente turbi quelli, che siedono al timone del Gouerno, che le seditioni, & i tumulti del popolo: essendo questi li scogli, ne quali ordinariamen-

Li solleuati vāno nel palazzo

te

te fà naufragio l'autorità loro. Onde non è da marauigliarsi, se il Vice Rè tutto turbato in sì repentino caso: & irresoluto se si lasciasse vedere da quel popolo infuriato, dal quale potesse sentire qualche ingiuria, dettagli sù la sua faccia: ò pure se fosse meglio con la sua presenza, con l'autorità della sua persona, e con le buone parole vedere di quietare alla tempesta, finalmente per non incorrere nel biasimo di poco animoso, si fece alla finestra, e facendo segno con la mano, che si quietassero: disse, che darebbe ordine, che il pane si riducesse al peso di prima. Sono incanti le voci benigne de Prencipi; da quali si lasciano i sudditi ne più vini loro accidenti adormentare; e nel fuore del veleno che loro gonfia la mente: la salutifera, e grata presenza del Prencipe serue di antidoto, atto a riclamare ogni sorte di mortifero affetto. onde quietatosi quasi di repente quel tumulto, tanto più si credeua, che douesse durare la sodisfattione, quanto vsciti diuersi Titolati, e Nobili Palermitani per la Plebe, frà quali fù il Marchese di Gieraci, il Prencipe di Villafranca, il Prencipe di Scordia, il Vescouo di Mazzara, D. Diego Requesens, & il Capitano della Città D. Pietro Branciforte: tutti attestorono esserui ordine del Vice Rè, che il popolo restasse sodisfatto. Il che sentito da molti; che non haueuano altro fine, che il sollieuo di quella grauezza, già riposto il furore, e tranquillato lo sdegno, se ne tornauano alle sue case. mà molti de più contumaci, e che haueuano ancora in animo di afferrare quell'occasione per spingere auanti quella commotione: presa occasione del passare auanti

Il Vice Rè procura di quietar il tumulto.

Titolati, e Nobili, che aiutano a quietar la plebe.

le case del Marchese di Altamira, (vno de Maestri rationali del Patrimonio Reale) e di D. Francesco Medrano (vno de Giurati della Città) questo poco ben visto dalla Plebe, per essere Spagnuolo, e quello per l'vfficio, ch'egli essercitaua con poca sodisfattione di alcuni particolari; si diedero a gridare, che ambidoi erano traditori, & inimici della pouertà. Da tali voci animati alcuni: presero le pietre: auentandole verso le finestre di quei due Ministri, & altri peggio animati correuano a cercar legna per accender il fuoco, & abbruggiarui le porte: se da Padri Teatini non vi fosse stato rimediato, disturbando si pericoloso, e si dannoso attentato. Soprauenne in questo mezzo la notte, la quale daua speranza, che hauendosi da ritirare molta di quella gente alle proprie case: fossero per quietarsi totalmente le cose. Quando passate già le tre hore di notte; rinuerdì di maniera il tumulto, che in comparatione niente si può dire, che fosse tutto il passato nel giorno antecedente. Essendoche radunatisi nel piano, che chiamano della Marina molti della piu vil feccia del popolo: di quelli particolarmente, che sogliono trattenersi otiosi in detto luogo: indotti solamente dall'odio che portauano alle forche, & alle carceri (dalle quali poteuano giustamenne temere di essere mal trattati per la vita scellerata, che menauano) si diedero a spiantar le forche, a dirupare le carceri, chiamate dell'edificio nouo: e cauando di prigione circa settecento persone; molte delle quali erano colpeuoli di grãdissimi delitti; diedero fuoco alli libri delle querele Criminali, e Ciuili, abruggiando tutti li Processi,

Case di Ministri lapidate, e procurate di abrugiar le.

Si rinouà il tumulto di notte.

cessi, che quiui si conseruano. Tra la gente che in quest'occasione fù sprigionata: due de principali malfattori furno Nino la Pelosa, e Biasio Hortolano: questi fattisi capi di quei seditiosi, non contentandosi di quanto fin all'hora si era operato; inanimando i compagni: cresciuti già di numero, con lo sprigionamento di tanti tristi; disegnauano di sfogare le proprie passioni, e vendicarsi de suoi nemici col braccio di quei tumultuanti. e perche il Duca della Montagna (maestro Rationale del patrimonio Reale) haueua fatto castigare per certi delitti quel Nino la Pelosa, ardendo questo di sdegno verso quel Signore, procurò con le sue instigationi di mouere quella gentaglia ad offenderlo. dicendo, che egli era vn pessimo traditore, inimico della Pouertà, e che teneua oppressa la gente con la sua troppo grande autorità, rapace ladro, e che si cibaua nel sangue de pouerelli. nõ vi è cosa di male, che non creda la plebaccia, di alcuno, che maneggi le cose publiche: stãdo sẽpre apparecchiata l'inuidia per entrare nel animo de gl'Inferiori, quando si entra in ragionamento de maggiori. si che facilmente persuasi quei pronti ad ogni male: si lasciorono condurre, da Nino, e dall'Hortolano a casa del Duca della Montagna: doue attaccato fuoco alla porta, l'obligorono, esso con tutta la famiglia, a fuggirsene per i tetti, e saluarsi: mentre li Padri Giesuiti accorsi al rumore, e portando il Santissimo Sacramento processionalmente, lo riposero alle porte della casa del Duca; accioche con la sua venerabile presenza si trattenesse la furia con la quale quella canaglia procuraua l'incendio. ma

Nino la Pelosa, e Biasio Hortolano capi di seditione.

Abbrugiamento della casa del Duca della Montagna.

il Nino

il Nino perduto il rispetto a quei buoni Padri, staua già disposto di perderlo ancora al Santissimo Sacramento: se quei Religiosi auanti da Vincenzo Lombardo, accompagnato da alcuni altri dinoti, non si fossero ritirati. Benche alcuni di loro restassero feriti, & il Vincenzo colpito di archibugiata vi lasciasse la vita. onde in tal caso si vidde quanto pericolosa cosa sia l'auenturare il rispetto douuto alle cose sacre, e particolarmente al Sãtissimo Sacramento. perche il cieco furore dell' empietà, fa perdere alle volte a scelerati la veneratione alle cose più riuerite. Doue più che sicuramente nel recondito de Sacri Tempij, si tributano gli ossequij: E la maestà meglio si conserua nella ritiratezza. Quindi portata quella turba infuriata, come da vn'impeto di fiera procella ad vn luogo detto la Doganella, e di là a tutte le casette poste alle porte della Città, che seruiuano per riscuotere i Datij, e le Gabelle; presi tutti gli Libri, e Registri de Conti: gli stracciorono, e fecero in mille pezzi, volendo in tal maniera estinguere la memoria, delle gabelle, siche venendo il giorno chiaro quella turba mal sana ardì di gridare à gran voci fuora gabelle. con che veniuano implicitamente a dimostrare, che stauano determinati di non voler conoscere il suo Padrone come suoi tributarij. tuttauia perche doue la forza preuale, vani sono i rimproueri, e le querele: non ardiuano contrastare i fedeli al Rè: ma lasciandoli nella loro peruicacia si ritirarono. era già chiaro il giorno; & i tumultuanti non contenti di quanto haueuano ardito: essendo già molto cresciuti di numero

ro per il concorso di molto popolaccio, s'inuiarono verso il Palazzo reale: alla cui guardia ritrouandosi centocinquanta Spagnuoli: non hebbero ardire di accostarsi molto, benche tirate alcune pietre, e dette molte parole ingiuriose, si sforzassero di tirar fuori de suoi posti le guardie: per poter in tal maniera meglio maneggiarsi, & entrare più facilmente in Palazzo. ma le guardie con la cautela, e riserua douuta, attendendo a fermarsi nel suo posto: non vollero ne pure con lo sparo di alcuna moschettata comminciare veruno combattimento: considerando prudentemente, che non faceua punto al seruigio del Rè si pericoloso cimento. Vedendo adunque quei tumultuanti essere cosa pericolosa il voler sforzar la guardia, che staua al palazzo: si riuolse alla casa di vn certo Francesco Bellino. che haueua carico di vna Gabella, tenuto per huomo commodo, e di grossa facoltà. di che egli auedutosi in tempo, se ne fuggì con tutta la sua famiglia: lasciando la casa in preda di quei mascalzoni, che in vn subito postala a sacco, abbrugiorono ancora tutti li libri delle gabelle (contra le quali particolarmente haueuano riuolto l'odio, & il rancore) non potendo molti huomini da bene, che si fraposero, disturbare li molti danni, e perdite irreparabili, che per cotal incendio doueuano risultare a molte persone innocenti. Correua in tanto vna parte di quei tumultuanti per la Città: e perche non vedeua di hauere quel seguito, che haurebbe desiderato, volendo eccitare l'animo dei più quieti, ritornando alle porte della Chiesa di Sant'Antonio, ne potendo piu esser impedita

I Tumultuanti vanno verso palazzo

Abrugiamento de libri delle gabelle.

dal Paroco: si diede a sonare la campana all'arma: riempiendo i cuori d'ogni vno di timore, e di spauento: non intendendo ancor bene molte persone qual fosse la causa di tanta commotione. Per tal nouità dunque essendo vsciti di casa molti Caualieri, e Nobili a cauallo, discorrendo per le strade, si dauano con parole benigne a procurar di quietar quel tumulto; pregando quella turba infuriata ad achetarsi, e lasciar fare a loro, che haurebbero fatto si leuassero le gabelle, e data loro ogni sodisfattione. & in effetto molti di loro andati dal Vice Rè: lo persuasero cedere al tempo; pregandolo, che facesse diuolgare, essere di ordine suo estinte tutte le gabelle, facendone spedire Decreto, & attaccarne le copie ne luoghi soliti, doue si affigono gli Editti: togliendo nominatamente le gabelle sopra la farina, oglio, vino, carne, e formaggio, come le più sensitiue alla Plebe. perche quando questa vien ben trattata nel vitto, e le si mantiene abbondante, & a buon mercato, è come gli animali da soma: quali ben pasciuti; portano qual si voglia gran carica, senza pensiero, & allegramente. Non restauano però in questo mentre i solleuati pienamente sodisfatti delle promesse, che loro veniuano fatte da quei Caualieri: non fidandosi ancora, che il Vice Rè fosse per condescendere alle lor voglie: onde molti di loro disegnando di sottraersi dal gouerno de Spagnuoli; e meditando vna manifesta ribellione: consigliatisi fra di loro di non tardare à fare vna risolutione di tanta importanza, per li molti impedimenti, che potrebbono fraporsi: passata, che fosse occasione

La Nobiltà procura di quietare i rumori

tanto

tanto opportuna: e vedendosi auanti D. Francesco Vintimiglia Marchese di Gierace, molto amato, e stimato da tutto il Popolo: pensarono di tentare l'animo di quel Caualiere, con offerirli la loro soggettione, acclamandolo per Signore: leuandosi vna gran voce, & vnitamente gridandosi. Viua il Marchese di Geraci. Viua. Non poteua auenire all'animo ben composto di quel Signore cosa più inaspettata, più noiosa, e che l'affliggesse maggiormente: si per essere lontanissimo da tali pensieri: come per essere fedelissimo al suo Rè, & affettionatissimo a suoi Reali interessi: si anco perche subito li venne alla mente, quanto pericolosi cimenti sian quelli, ne quali pareggiandosi il merito d'vn vassallo, con quello del suo Sourano; (benche senza colpa, e senza l'interuento della volontà del suddito) e mettendosi da ribelli in stato di concorrenza l'autorità del signoreggiare, che deue essere indubitata nell'antico Padrone, bene spesso si moue in questo, si gran gelosia, che non si può estinguere, se non col sangue dell'infelicemente, non meno, che ingiustamente acclamato per nouo Padrone. perciò mostrando il Marchese dispiacere grandissimo in vdire tali voci, che lo blandiuano; si diede con grand'istanza a pregar tutta quella turba, per amor di Dio, che dicesse pure Viua il Rè di Spagna, del cui vassallaggio egli più si preggiaua, che di qualsiuoglia altro titolo, e grandezza, essortandogli a mantenersi fedeli sudditi al suo Rè.

Marchese di Gieraci acclamato come Signore

Era il Marchese tanto ben voluto Signore, che vedendolo a passionarsi tanto per questo successo,

compatendolo molti suoi dependenti, si posero a persuadere i compagni, che non lo volessero più disgustare. onde in breue tempo cessarono quelle acclamationi, e quei viua, che si sentiuano in fauore di esso: riuolgendosi ogn'vno ad vdire le nuoue, che veniuano quiui portate da molti Caualieri, e Nobili, che ricorsi al Vice Rè, per apportare rimedio a quei mali; oltre l'estintione delle gabelle, a petitione de solleuati: ottennero da Sua Eccellenza molte gratie. fra le quali fù la prima, Che fossero priuati di Officio il Pretore, che all'hora era D. Mario Graffeo, Prencipe di Partana, con sei Senatori, che essercitauano l'officio di Giurati. Inoltre daua titolo di Gouernatori a quattro Nobili della Citta, che furno D. Bernardo Requesens, D. Vincenzo Landolina, D. Asdrubale del Termine, e D. Stefano Riggio Sergente Maggiore della Città di Palermo: i quali insieme con due Giurati, douessero gouernare la Città. La seconda gratia era il perdono Generale a tutti quelli che fossero fuggiti dalle carceri: assoluendogli da tutti li delitti commessi fin'all'hora: La terza che il Popolo potesse ogn'anno eleggere due Giurati popolari, li quali insieme con li Gouernatori eletti dal Vice Rè sedessero al gouerno della Città.

Gouernatori della Città.

Tutte cose d'importanza, e molto rileuanti: tanto che il Popolo nõ capiua in se stesso per allegrezza di hauer'ottenuto priuileggi tanto singolari. ma presto si vidde quanto picciolo accidente può sconuolgere gli affetti del Volgo inconstante. imperciochè hauendo i noui Gouernatori fatto il conto di quanto costaua l'oglio, & il formaggio: ordinarono

rono, che fosse venduto a quell'istesso prezzo, senza gabella. L'auaritia però de bottegai, e Riuendigoli, mettendolo a prezzo alquanto più alto del capitolato: fù causa che il popolo pensasse ciò venire di ordine de Gouernatori: onde insospettito, che vi fosse inganno; fortemente alterandosi, comminciò a gridare di essere deluso: nõ volendo ascoltar veruna ragione. Nino la Pelosa, abbracciando l'occasione di quel rumore: tornando a farsi Capo di solleuatione; e seguitato da molti; si mosse in gran fretta in verso il Palazzo del Vice Rè: gridando tutti di essere traditi: e dicendo che intendeuano benissimo gli artificij vsati per ingannarli, ma che non crederebbero mai più alle belle parole di alcuno: perche non poteuano per l'auenire aspettare se non tradimenti: e che quando le cose fossero quietate, non solamente non sarebbero durate le gratie publicate; ma si sarebbe preso aspra vẽdetta di tutti loro, facendogli crudelmente morire ad vno ad vno. Perloche dipartendosi, correndo per tutto impatienti, & inquieti; meditauano come hauessero a fare qualche gran fatto. Finalmente incitati tanto da Nino, come da alcuni altri sediriosi; deliberorono impadronirsi del tesoro: dicendo che ad ogni modo quelle ricchezze erano state cauate dal Regno, e particolarmente dalla Città di Palermo. essere quello sangue del popolo, e denaro succhiato dalle sue sostanze (e pure non era che denaro de particolari, iui depositato) ne si haueua da permettere, che si dissipasse, e si portasse altroue: ma essere meglio, che se lo ripartissero, e se lo godessero fra di loro: non hauen-

d bisogno la Nobiltà, & i beni stanti di tale aiu-
t ,quale tutto pareua riserbato per volontà di DIO
a solleuare le necessità del popolo: che per le care-
stie, e per le infermità tanto vniuersali, era smun-
to, & afflitto: oltre tanti straordinarij casi di for-
tuna. si che fattisi animo l'vn l'altro: s'inuiarono
verso la casa della Città: la quale disegnando di
forzare: prestamente fecero gran prouisione di le-
gna: presa non solamente da luoghi, doue si ven-
deua; ma da molte case di particolari: portando-
la molti sopra le spalle a gara l'vn dell'altro, per
abbrugiar le porte, e tutta la casa, doue staua il
tesoro. staua questa ordinariamente con guardie
per buona regola di gouerno: ma in occasione di
quei tumulti vi era stata posta di guardia la Caual-
leria: la quale trouandosi ne suoi posti ben monta-
ta, e schierata, all'arriuo di quella gente gl'infuse
tanto timore, che a pena gionta tumultuariamen-
te alla vista di quegl'huomini armati a cauallo: si
ritirò senza ne pur hauer animo verun di loro di
accostarsi alla casa. ma pure non per lasciare di fa-
re qualche cosa: passando tutta quella moltitudi-
ne vicino alla casa del Marchese d'Altamira: si
diede a saccheggiarla, fracassando, e rubbando
ogni cosa, che vi era dentro.

Moltitudine di gente verso la casa del tesoro.

Casa del Marchese d'Altamira saccheggiata.

Pareuano le cose passate già troppo auãti: e che
facendosi altra prouigione, sarebbero forse anda-
te di male in peggio: onde considerando il Vice
Rè, che sarebbe buon consiglio procurare di quie-
tare le cose per buona maniera: pensò di valersi
de i capi dell'istesso popolo; i quali hauendo molta
autorità co i suoi, quando hauessero voluto impie-
garsi

garsi da vero a quietargli: hauerebbero potuto disfare la massa di quella plebaccia, che cagionaua tanta confusione: perciò fatti chiamare a se i Consoli delle maestranze, ò vogliamo dire Artisti: essendosi prima lamentato con loro di tante inquietitudini, cagionate da suoi compagni: li essortò che come buoni, e fedeli Vassalli di Sua Maestà Catolica, seruirla con l'opera loro in si graue bisogno: ricordeuoli che ciò particolarmente apparteneua all'officio loro: poiche con tanti priuilegi erano dal suo Prencipe fauoriti; e che come capi dell'arti, haueuano obligatione di concorrere alla salute publica, al bene della Città, & all'indénità delle persone miserabili; le quali sẽza colpa loro, correuano tãti pericoli, in vna seditione tãto rileuante: oltre all'obligo della carità Christiana: quale insegna l'aiutare il prossimo posto in euidẽte necessità. hor qual più certa necessità poteua essere di quella, nella quale pericolaua la vita, la robba, l'honore, e l'anima di tãte persone; esposte al ferro, al fuoco, alle ferite, alle morti, & oppressioni, cagionate dalle crudeltà, e dalla barbarie dell'infuriata moltitudine: che non discernendo il vero dal falso, ne il meriteuole dall'innocente; non haueua mira ad altro, che ai rubbamenti, agli incendij, & mettere in non cale ogni rispetto, lauandosi le mani nel sangue de suoi Concittadini, con la rouina de suoi compatrioti, e fratelli. essortatigli adonque a prendere sopra di loro l'impresa di aiutare la Patria: ordinò che secondo il costume, vscissero alla guardia della Città con li loro archibugi: accompagnati da suoi Artigiani. promisero i Consoli di

Consoli delli Artisti escono alla guardia della Città.

far ogni cosa per guardare la Città, e di frenare l'insolenza de tumultuanti: per il che comparuero subito in ordinanza. la Nobiltà secondando questa buona risolutione de gli Artisti, comparue parimente armata: anzi che gli Ecclesiastici ancora, con licenza dell'Arciuescouo, presero l'armi, per difendere la Città da gli nemici domestici. di modo che tosto si vidde tutta la Città posta in armi: andando vnitaméte tutti gli Stati di persone contra gli seditiosi. Eransi questi alquanto intimoriti, vedendosi da tutte le parti dare adosso, e rendendoli gl'istessi misfatti da loro commessi, come attoniti: onde perciò erano facilmente scoperti, di modo che cadendo nelle mani di quelli, che gli andauano cercando; ne furono presi alcuni: e si perche seruissero di essempio a gli altri, come per suellere la radice di quella solleuatione: furono publicamente strangolati: tra quali furono vn certo pisciuendolo chiamato Biasio, & Onofrio Raineri Fornaio, i quali ambidue come mal viuenti, vollero ancora essere nel numero de mal morienti. perche essendo loro dato commodità di attendere all'anima, & essendo essortati a confessarsi; dissero di nō volerlo fare; ma poiche perdeuano il corpo: voleuano perdere l'anima ancora. onde morendo impenitenti; strascinati per la Città, furono attaccati alla forca, come traditori.

Biasio, & Onofrio capi di sollcuatione strāgolati.

Andauasi frà tanto cercando Nino la Pelosa, il quale (come autore principale de gli incendij, e de tumulti occorsi:) era vna delle pietre principali del scandalo. poiche d'ingegno viuace; ma torbido, & inquieto: sempre alleuato nelle risse: colpe-

uole

uole ancora di molti misfatti; veniua non solamẽte molto stimato dalla vil plebe, come feroce: ma temuto vniuersalmente da tutti: per paura di hauerlo nemico. Aggiongeuasi, che essendo gran parlatore, & audace: facilmente con le belle parole, con le promesse, e con le offerte: si tiraua dietro il volgo, & in quella occasione particolarmente, hauendo promesso a molti di partire con loro tutta la robba, e denari, che si fossero rapiti: si acquistò tanta beneuolenza: che lo fecero Capo non solo di quella moltitudine turbolenta: ma correua fortuna di essere Capo assoluto del popolo: independente da qual si voglia Magistrato, se per caso si fossero mutate le cose del gouerno. ma perche egli come accorto, vedendo vnirsi le maestranze, i Nobili, & ancora gli Ecclesiastici per dare adosso a li Tumultuanti; giudicò, che hauerebbero procurato particolarmente di darli delle mani adosso: come a principal promotore di quella seditione: si era ritirato in quel frangẽte: e nascosto in vn Cõuento di Frati detto Santa Zita, Monasterio de Predicatori, trattenendosi quiui per l'amicitia, che haueua con vno di quei Religiosi. Ma come sogliono in tali luoghi, quasi sempre esserui delle emulationi, e delle gare; scoperto da certi altri Frati, poco amici dell'Hospite di Nino, fù preso, & in compagnia di alcuni di quei seditiosi, & incendiarij: fù ignominiosamente impiccato per la gola. pena molto ben meritata da lui: non solo per questi: ma per molti altri delitti da lui commessi.

Nino la Pelosa preso & impiccato.

Credeuasi, che col supplitio di quei scellerati fossero quietate le cose, essendosi parte per la paura

ra

ra dispersi, e fuggiti li loro compagni; parte dissimulando di essersi trouati in quelle turbolenze, già non compariuano seditiosi. Onde i Consoli si per ouiare ad altri inconuenienti, che potessero nascere, nel mettere in essecutione l'estintione delle gabelle; si anco per non perdere la congiontura di preualersi dell'altre gratie concesse al popolo, dal Vice Rè: vollero, che si eleggessero prontamēte li due Giurati Popolari, quali aiutassero li quattro Gouernatori, creati dal Vice Rè, al gouerno della Città. Ma sotto questi pretesti, insuperbiti, per essere chiamati in aiuto ad estinguere la seditione; andauano parimente pensando di procurare per se stessi, tutto quello, che tornaua loro conto: la onde in luogo di far leuare il popolo dalle irragioneuoli pretensioni: fomentauano più tosto l'animosità e l'insolenza, & eglino radunandosi ogni giorno, discorrendo sopra materie diuerse, andauano cercando come potessero accrescere la propria autorità, & interessi. e vedendo, che venia loro concesso dal Vice Rè, tutto quello, che dimandauano; ardiuano di chiedere ancora delle cose non douute. Siche pretesero che si leuassero li vfficij di Maestri di Piazza: sotto colore di quiete publica.

Elettione delli Giurati popolari.

Erano quelli Vfficij, come nobili essercitati dalli Giurati, quando vsciuano d'Vfficio. ma poi stāti li bisogni, ne quali si trouaua il Rè: stati donati dalla Città al patrimonio Reale: acciochè li vendesse, e si seruisse del prezzo: si che furono venduti, fin a sette milla scudi l'vno. hora pretendendo i Consoli, che non si essercitassero conforme al giusto

Estintione de Maestri di piazza.

sto, e che si facessero molti monopolij, cagionandosi tal hora scarsezza di viueri, e vendendosi le robbe a prezzi essorbitanti, rappresentarono al Vice Rè, che il popolo restaua mal sodisfatto dei Maestri di piazza; e che sicuramente si sarebbe quietato; se hauesse visto, che quelli Vfficij fossero essercitati alternatiuamente, di quattro in quattro mesi, dalli Consoli delle maestranze, come da gente del suo gremio: astutamente ingerendosi in cose di vtile, e di honore. Il Vice Rè buonissimo Caualliere, credendo che ciò fosse per apportare quiete al publico, concesse li Vfficij a Consoli, come li dimandauano. Ma come la gente, bassa particolarmente, arriuata a qualche sorte di honore, non solamente s'insuperbisce, ma insolentisce, fatti Maestri di piazza, si vnirono col popolo, nel quale non era per ancora smaltito quel mal humore, che cagionaua in esso la frenesia. imperciochè essendo solito in quell'Isola mantenersi buon numero di Caualleria la quale vsaua correre tutte le gengiue della marina; essendo per mala fortuna entrati in quel punto alcuni di quei Caualli in Palermo (come era solito) per suoi affari, e per prouedersi, e ristorarsi: il popolo prese sospetto, che ciò fosse fatto per ordine del Vice Rè; il quale disegnasse poco a poco introdurre tutta la Caualleria, per frenarlo, e castigarlo della solleuatione seguita. la onde si vnì subitamente tutta la maestranza, & armata si fece intendere, che prestamente douesse vscire tutta la Caualleria, e che pretendeuano loro la guardia dei Ballouardi della Città. Non può vn Gouernatore di Stato trouarsi in più fastidiosa contingenza, di quan-

Caualleria entrata nel la Città, e fatta vscire.

quando i popoli a guisa di Cauallo sboccato prendendo il freno fra denti, dà segno di non stimare la forza della mano di chi lo caualca, e di volere andare doue più li piace. imperciochè, se il Caualliere mostra di voler far forza; s'inalbera, e lo mette in pericolo d'esser gettato per terra: se mostra punto di timore: l'aggira, lo porta doue vuole, e lo conduce al precipitio.

Ben vedeua il Vice Rè, che le pretensioni de Consoli erano troppo pregiuditiali all'autorità del gouerno: ma i pericoli ne quali si era visto poco prima, e le considerationi di douer andare cō gran riserua, per non sdegnare, o insospettire maggiormente il popolo infuriato; lo fecero piegare a compiacere la maestranza: benche con discapito della padronanza, e con pericolo euidente, che ciò sarebbe darle animo a voler poi ancora cose maggiori. non osando adunque il Vice Rè di contradire alle pretensioni della maestranza; commandò alla Caualleria, che immantinente vscisse dalla Città: e fece consignare le chiaui de Ballouardi a Consoli delle maestranze: con che credeua douersi aquiere ogni cosa. ma seguì a punto per ciò quello, che si poteua dubitare. cioè che insuperbiti i Consoli per la debolezza da lui mostrata, in concedere loro tutto ciò, che haueuano richiesto: pretesero, ancora che douesse loro permettere di dar forma al Gouerno della Città. Onde fecero alcuni capitoli appartenenti a questo: dimandando non solamente la confermatione di essi, ma che gli hauesse a mandare in Spagna; acciochè fossero confermati dal Rè Catolico. Così la plebe indiscreta ordinariamente non

Capitoli appartenenti al gouerno della Città.

si con-

si contenta dell'ottenuto: & a chi le porge vn dito, s'apiglia al braccio. che però ben disse quel Politico, quale ricordò a Prencipi il fuggire tutte le occasioni di participare co i popoli l'autorità del gouerno, del quale solo i Prencipi deuono mantenere in sua mano le redini, & il maneggio. altrimente s'aspettino pure di essere in breue ridotti a possedere solamente il titolo vano di Sourani: (corriuādosi ne sudditi tutta la realtà e'l comādo.

Non si accordauano però tutti gli Consoli nella forma del gouerno, qual pretendeuano introdurre; ma facendo diuersi Conuenticoli: si consultauano varie maniere di regolare le cose. come sarebbe, il modo di pagarsi le grauezze della Città, & altre cose di molto rilieuo. E ben che tutti stessero fermi in vna conclusione, che le impositioni non hauessero ad essere con mettere gabelle sopra il vitto: ma per lo più si fermassero in cercar maniere da caricarle sopra le persone nobili, e bene stanti: nondimeno vedendo, che sarebbero perciò riusciti molti rumori, e contraditioni pericolose: ondeggiando molto tempo nelle risolutioni, deliberarono finalmente di radunarsi nella Casa della Città; doue amettendo al Colloquio, & al Consulto alcuni Dottori, & altri huomini prudenti e di prattica in simili maneggi: fecero pensiere di mettere tassa, sopra le finestre delle case, sopra le carozze, sopra il tabacco, & altre cose simili: dalle quali cauandosi assai denaro, per supplire alle grauezze delle spese publiche: col consenso del Vice Rè, e de ministri del patrimonio Reale, restarono ferme quelle deliberationi.

Grauezze poste sopra varie cose.

Cessa-

Ceßauano già i pretesti della commotione al popolo. hauendo il Vice Rè, & i ministri Regij accõsentito a quanto haueuano saputo richiedere; ma non cessaua ancora l'insolenza; cresciuta con la benignità del Vice Rè fuor di misura. imperciocbe parendo a molti de più scaltri, che quell'autorità tanto facilmente communicata alla plebe: le sarebbe ben presto ritolta; benche non tutta in vna volta, e con rumore; ma pian piano, & alla sorda, prendendo il pretesto di varie altre cause: aduno aduno facendoli incappare in varie trappole, e così castigando l'animosità, mostrata ne passati tumulti; perciò andauano costoro (fra quali era certo Medico, che con le sue parole accendeua quella seditione) disseminando, che bisognaua guardarsi dalle arti de Ministri Regij, e non si stimare tanto sicuri per li priuilegij conceduti; che non si stesse sempre con vigilanza in tutte le occasioni, che si vedessero nascere di prender castigo de popolari. La onde, se bene con tale presupposto si tirò auanti qualche giorno nella quiete: stauano però gli animi di molti gonfi di mal talento. & auenne vn giorno, che essendo stati carcerati cinque seggettari, come autori di vna rissa tra loro, & i seruitori del Prencipe del Cassero (posto da quella vil gente in necessità di saluarsi in vna Chiesa) ricorrendo per tal prigionia le mogli di costoro, con molti fanciulli, & altro popolo da i Consoli della maestranza a chiedere aiuto, acciocbe il Vice Rè non facesse impiccare i loro mariti, fecero tanto con le lagrime, con le voci, e col strapparsi i Capelli: che accorrendo a tali dimande molti di quelli

Prēcipe del Cassero corre gran pericolo.

che

che stauano attenti a simili occasioni, si fece vna massa notabile di gente, la quale incaminatasi verso il Palazzo, gridando gratia gratia, e fingendo d' hauerla ottenuta dal Vice Rè, scarcerorono i detti prigioni; e postili sopra le spalle di alcuni, li portarono per la Città, come in trionfo, gridando, viua la maestranza della fedel Città di Palermo. Si scusarono i Consoli di non hauer hauuto in quel fatto parte veruna, dicendo esser stato di alcuni particolari; mà veramente erano troppi, per chiamarsi particolari, e pizzicò di Fellonia l'acclamare la maestranza, come s'ella fosse stata padrona della Città.

Pericolosa acclamatione della maestranza di Palermo.

Fremeua in si fatti disconcerti la Nobiltà di Palermo; ne poteua sopportare, che il popolo si arrogasse tanta autorità di padroneggiare la Città. ma molto più si scandalizzaua, che dal Vice Rè fosse tanto compiacciuto, in tutto ciò, che sapeua domandare. perilche assistendo continuamente molti di loro in Palazzo: & hauendo l'orecchio del Vice Rè: lamentandosi continuamente di queste cose; lo sollecitauano a mostrarsi più intrepido: perche loro tutti vnitamente si sarebbero dichiarati. e che se egli hauesse posti nella Città molti soldati di quelli, che poteua far venire dal Regno: e se spedisse ancora istanze al Vice Rè di Napoli, acciòche fossero mandati in Sicilia buone forze; hauerebbero dimostrato al Rè la loro deuotione, e fedeltà. di tal maniera potendosi castigare l'insolenza di quella canaglia. Benissimo l'intendeua il Vice Rè: ma nondimeno erano altre le considerationi, che doueuano passarli per la mente: tratte

da

da buona ragion di Stato. le quali ſuggeriuano non douerſi accendere vna pericoloſa guerra Ciuile: la quale più difficilmente haurebbe potuto ſmorzarſi; Che col contentar la plebe, e laſciar per all'hora di compiacere la Nobiltà: perche almeno ſi conſeruaua queſta intiera nel ſeruigio del Rè; e quella col tempo ſi ſarebbe potuta ridurre alla debita obedienza. Più inclinaua egli a dimandare ſoccorſi da Napoli: & in effetto non laſciò di ſcriuere con diligenza a quel Vice Rè: dimandando aiuti di gente, di denari, e di tutto il neceſſario in ſi pericoloſi accidenti. Ma ciò penetrato dal Popolo, entrò ragioneuolmente in timore: e ſdegnato poi contra i Nobili, credendo (con molto fondamento) che eglino machinaſſero la rouina di eſſo, e perciò non ſi fidando delle belle parole, ne delle molte ſodisfattioni, dateli dal Vice Rè; ſi radunarono inſieme i Conſoli, ſenza l'interuento de i Gouernatori (per eſſere queſti del gremio de Nobili) e poſto in conſulta i mezzi, che ſi doueſſero tenere per diffenderſi dalla ſopraſtante rouina: mandarono alcuni di loro a dimandare al Vice Rè, che permetteſſe ad'ogn'vno portare piſtole, & altre armi da fuoco, con ſpada, e pugnale liberamente: già che la Nobiltà (della quale molto ſi ſoſpettauano) portaua dette armi ſenza veruna contradittione. In oltre, che eſſendo ſtata data la guardia della Città alle maeſtranze; ſi doueſſero licentiare ducento ſoldati foreſtieri, quali erano ſtati introdotti nella Città. la prima dimanda non parue al Vice Rè tanto acerba, quanto la ſeconda: perche in effetto era vn gran paſſo, il far vſcire i ſoldati,

Soſpetti della plebe contra la Nobiltà

dati,

dati, che haueua introdotti con qualche disegno. tuttauia non volle con negar queste dimande correre pericolo di perdere la gratia, che haueua già ottenuto appresso al popolo col concederli tante altre cose: e perciò diede la licenza, che dimandauano: di portar armi di qual si voglia sorte: & in oltre subito licentiò li ducento soldati. notandolo però in questo fatto alcuni Nobili: di poco buona Politica: che insegna non douersi già mai il Prencipe disarmare, e permettere l'armarsi a quello, che se non è; può diuentar suo nemico. ma il buon Signore apportaua scusa con dire, che tutto ciò sarebbe stato di poco momento; quando (in caso, che le cose andassero in rotta) venisse da Napoli vn gran soccorso: il quale aiutato dalla fedel Nobiltà, dentro la Città, hauerebbe senza dubio soggiogata la superbia, e la contumacia di quegli insolenti. ma presto però cessò quella speranza di soccorso da Napoli: essendo più tosto gionte noue, che nel medesimo tẽpo erano successi in quella Città torbidi di molta importanza; per li quali non occorreua aspettar quindi alcun beneficio. Venuto perciò al Vice Rè pensiero di negotiare con le buone, & acquietare le cose per buona maniera: cominciò a trattare con alcuni de più accreditati del popolo: consultando i modi, che si potessero adoperare per metter vna volta fine a tante turbolenze. per il che chiamati a se due de Consoli della maestranza, quali si stimauano di maggior autorità, per essere giudiciosi, e circonspetti: procurò con dimostrationi di beneuolenza, e di confidenza: offerendo ancora loro grossi interessi, guada-

Sono licentiati li ducento soldati introdotti.

gnarli, acciò l'aiutassero a quietar quei tumulti: hor passando in simili officij qualche tempo; occorse, che tardando essi a ritornare a casa, si leuò voce: che li due Consoli erano stati trattenuti dal Vice Rè, e che stauano in pericolo di essere strangolati. Effetto della malignità di alcuni nemici del ben publico; che attenti a tutte le occasioni di nuocere a gli interessi del Prencipe, e della Patria: in altro non si studiano, che in seminare inquietitudini, & essere origine di stragi, e di rouine.

Noua commotione del popolo.

Alterato adunque fortemente il Popolo da tal voce: & in vn subito commossa tutta la maestrãza: tirandosi dietro il seguito della plebe: vsciti nelle strade, e per le piazze, andauano discorrendo, & consigliandosi, come potessero vendicarsi della morte de i due Consoli; quali già faceuano conto, che fossero strangolati.

Quando prendendo l'assonto della condotta di quel risentimento, che si haueua da fare vn Artiggiano, che faceua il mestiere di Tiradore d'oro, natiuo della Città di Polizzi in Sicilia: chiamato Giuseppe da Lesi, di età di 35. anni in circa: huomo audace, inquieto, & ambitioso: pensò essere il tempo, e l'occasione opportuna di farsi Capo del Popolo. Onde hauendo saputo, che la sera precedente trouandosi alla tauerna, alcuni popolari di quelli, che consumano tutte le sue sostanze in mangiare, e bere in simili luoghi con suoi compagni; doppo essere ripieni, e mezzi vbriachi, haueuano ballottato in vece di bossolo in vn vaso da vino, nel quale haueuano beuuto: chi di loro hauesse da essere Capo del Popolo: & essendo toccata la sorte

Giuseppe da Lesi Capo popolo.

ad'

ad vn certo Pietro Pertuso, huomo di vilissima nascita, di vita scelerata, e di pessima conscienza, subito si era partito dalla Città, per andare a ritrouare, e condur seco alcuni fuorusciti, che poteuano seruire alla di lui volontà, ma ritornato, che fù il Pertuso, & hauendolo il da Lesi trouato, l'ammazzò, e li leuò la testa, prendendo egli il nome di Capo del Popolo. e ritrouandosi adi 15. Agosto nel quartiere della Kausa, doue haueua la sua habitatione, montò a cauallo vestito d'armi bianche, e comparue con la spada ignuda in mano, gridando muora il mal gouerno. fuora Spagnuoli. concorse subito gran moltitudine di Kausetani, e di altre persone, le quali a gran voci lo acclamorono Capo del Popolo, e Capitano Generale, e crescendo in vn momento il seguito, & il tumulto, gridandosi da ogni parte all'arma; subito comparue quasi tutta la maestranza armata, la quale seguendo il da Lesi, si lasciaua condurre da esso, che andaua auanti tutti, a cauallo, e li condusse all'armeria Regia, e del publico della Città di Palermo, doue proueduto si il Popolo d'ogni sorte d'armi, poluere, corda, & ogni munitione da guerra, s'auiarono verso il palazzo, nel qual mentre il da Lesi inuiando molti al Balouardo del Trono, commandò, che quindi conducessero vn cannone, & vn sagro, inuiandosi di tal maniera verso palazzo per batterlo, pensando, che ancora vi fossero trattenuti li due Consoli. ma benche andando di tal maniera li solleuati, trouassero li detti Consoli per strada, che se ne tornauano a casa molto allegri, e senza male veruno: non fù però ciò bastante a

Pietro Pertuso capo popolo vcciso.

Il popolo si prouede di armi.

trattenere quel popolo infuriato: che col suo Capitano non proseguisse l'intento suo. Anzi hauendo i due Consoli veduto il da Lesi a cauallo, circondato da tanta moltitudine, e dimandatoli doue andassero: rispose, che andauano a liberare la Patria. che voleuano fuora di Sicilia li Spagnuoli, e pretendeuano gouernarsi da se stessi: essendo buoni per farlo, e migliori de gl'istessi Spagnuoli. vdendo questo i Consoli, e vedendo quella mossa di gente tanto infuriata, dubitando che riuolgesse contra loro il furore; si partirono: dicendo se volete precipitarui, & andare in mal'hora, tal sia di voi, fate come volete. Seguitando adunque tutta quella gente il da Lesi; gionse al palazzo: doue posto in ordine il cannone, li fece dar fuoco: scaricandolo contra le porte, che stauano serrate.

Cannonate spa rate cõtra le porte di palazzo

Già il Vice Rè auisato del rumore, e del concorso di tanta gente verso palazzo, si era allestito a partirsi; Onde montato in vn carozzino, vscì secretamente per la porta noua: e girando d'intorno alle muraglie, accompagnato da soli due, o tre Caualieri, andò al molo; doue smontato di carozza ascese per la prua sù la Galera Capitana di Sardegna: ma non fermandosi quiui: scese per la poppa: e si pose sopra vn schifo, e da quello entrò sopra la Capitana di Sicilia: facendo subito sarpare l'ancore, & andò con tutte le Galere all'Arenella. In questo mentre auistosi il da Lesi della fuga del Vice Rè: mandò subito gente al bastion di San Giorgio: ed indi fece sparare alcune cannonate verso le Galere: benche per buona sorte non restassero offese da quei tiri.

Fuga del V. Rè.

La

La Vice Regina con suoi figliuoli montata in altra carozza, vscita per l'istessa porta, se ne andò a Castel a mare.

In questo mẽtre i Spagnuoli, che stauano di guardia al palazzo (benche fossero pochi in numero) mettendosi però in diffesa, spararono contra il popolo cinque, ò sei moschettate: dalle quali spauentata quella gentaglia: si ritirò, abbandonando l'artigliaria quiui condotta, e lasciandoui l'ardire, col quale si era mossa ad andarui.

Ma pure considerando il Maestro di Campo del terzo di Sicilia, che il palazzo restaua senza Capo e forsi hauendo hauut'ordine dal Vice Rè di andare con la sua gẽte in rinforzo delle Galere, le quali piene tutte di forzati, e di buonauogli, con pochissimi schiaui; senz'huomini di commando, eccetto, che a Capitani (perche li marinari (gente facinorosa) se n'erano fuggiti) si ritirò con suoi soldati verso il molo, imbarcandosi sù le Galere. non mancãdo però in tal ritirata di lasciarui la vita molti Spagnuoli, che per non essersi ritrouati a palazzo, & essendo sparsi per la Città: furono da sollenati amazzati. Del resto pochi furono quelli, che seguirono la fortuna del V. Rè, in quell'accidente. ma pure alcuni fedeli non vollero mai abbandonarlo, vedendolo in tanti pericoli.

Vccisione de Spagnuoli.

Io sò, che corse voce, che li Spagnuoli non seppero trouare mezzo più a proposito per estinguere quella sollenatione, che seminare diffidenze per tener disunita la nobiltà dalla plebe: e che andauano procurando per mezzo di terze persone di gettar discordie tra di loro, facendo intendere al popolo,

che la Nobiltà vnita insieme lo voleua estinguere & a Nobili diceuano, che si facessero pur Capi, e perseguitatori della plebe; de i Consoli delle maestrãze, & in particolare del da Lesi fatto Capo del popolo, pche sarebbero aiutati, meritarebbero col suo Rè, & hauerebbero leuato dal mondo gẽte, che machinaua di bere il sangue loro: ma io, che con animo sincero, e senza passione veruna faccio professione di scriuere la pura verità: anzi vedendola ofuscata, ed'oppressa, volentieri m'impiego per farla cõparire al mondo nel suo essere, e nella sua candidezza, attesto in fede d'honorato Scrittore (per l'informationi sicure, che hò di questo particolare) che non fù vero di nessuna maniera, che il V. Rè, ne i Ministri Regij procurassero quelle diuisioni; & seminassero discordie tra la Nobiltà, e popolo di Palermo. perche le congiunture non erano tali, che si potesse vsare di simili artificij; ne il Vice Rè huomo da bene, e di ottima mẽte, ne i Ministri Regij sbattuti dalla fortuna, separati l'vno dall'altro con pensiero più di saluare la vita, le proprie famiglie, e le sostanze, che di negotiar discordie, e diuisioni tra sudditi, haueuano luogo di fare simili trattati.

Ben'andaua il Vice Rè pensando, come si potesse disfare quella massa di ribelli, e parlando alcune volte con Signori Titolati, e Caualieri fedeli al Rè, andaua consultando i modi più a proposito per quietare commotione tanto importante. ma trouandosi per ogni verso difficoltà insuperabili: restauano le cose senza veruna essecutione.

In tanto però alcuni amici del ben publico, e buoni

buoni seruitori della Maestà Cattolica, non potendo più tollerare: che gente bassa facesse stare in stecca tant'huomini da bene: e che tanti Ministri Regij fossero spauentati da vn huomo di vil nascita: e la Natione Spagnuola mal trattata, e perseguitata: andauano fra di loro pensando, e consultando secretamente quei modi, che conosceuano più riuscibili per estinguere i ribelli: & in particolare il da Lesi: onde finalmente riuscì loro, che mettendosi insieme adi vent'vno del detto mese nel luogo del Sant'Officio, in casa dell'Inquisitor Trasinira alcuni Caualieri, come furono Don Pietro Pezzinghi, Don Francesco Canella, Don Carlo Cittaiuolo, Don Carlo Giuffre, Don Gabriel Castelli, Don Gioseppe Bocca di fuoco, Carlo d'Alberto, e Giuseppe Maggiorana: andarono discorrendo come si potessero mettere in essecutione quei trattati.

Caualieri vniti per estinguere i Ribelli.

Offeriuano il Carlo d'Alberto, e Giuseppe Maggiorana di vnire gran moltitudine di gente (per essere di molto seguito nel quartiere de Kausetani) quale tutta contraria a Giuseppe da Lesi, haurebbe intrapreso l'andarui contra, e seruire fedelmẽte Sua Maestà, liberando la Città di Palermo da sì acerba tirãnide. Ma il da Lesi, era sempre accõpagnato da tanti armati, & andaua con tanto risguardo; che pareua temerità l'intraprendere contra di lui. particolarmente mantenendosi sin'all'hora molto ben visto, & amato dalla moltitudine. presto però le attioni sue diedero occasione alla volubil plebe di pentirsi delli ossequij prestati

alla di lui persona. è quelle cose, che di sua natura deuono fare, che si a stimato vn commandante; come sono la moderatione dell'animo, la retta intẽtione di far hauere a tutti il suo, ne lasciar far torto, o forza ad alcuno, col mettere opportuni rimedij alli disordini del gouerno: fecero, che il volgo (gran mala bestia) comminciò ad odiarlo: e quelli che sperauano di hauere per suo mezzo tutto ciò che desiderauano; vedendo in esso diuersi portamenti da quel che pretendeuano: si riuoltarono fieramente sdegnati contra di esso. La prima cosa, nella quale si chiamarono mal sodisfatti fù: che essendo stato abbandonato il palazzo del Vice Rè, dalle guardie Spagnuole; di maniera, che restò quiui libero l'ingresso, & ogn'vno haurebbe potuto entrarui, e portar via le robbe, che hauesse voluto, il da Lesi vi pose guardia, e commandò, che fossero conseruate le robbe, che vi erano, senza toccarle. L'altra, che essendosi risoluto di manomettere quattro luoghi principali: in luogo di far ciò, s'auiò alla Chiesa della Catena, con tutta quella gente; e doppo di hauer iui fatta oratione, si dichiarò di hauer acettato quel carico, per seruitio del Rè, e che voleua stipulare alcuni Capitoli col Vice Rè, aciò che il popolo restasse sodisfatto, ne i disordini del gouerno. con questo volendo egli far del patrone, & operando differentemente dalle promesse, fatte a quelli che lo haueuano essaltato, ne volendo compiacerli, coi furti, e le rapine delle robbe de più ricchi, e benestanti, conuertirono l'amore, e la confidenza in odio, e sospetti: solleuandosi contra di esso, comminciandolo ad insidiare, e dicendo, che

Mutatione del volgo contra il da Lesi capo popolo.

che se la intendeua con li Spagnuoli, che voleua tradire il popolo, tenendo prattica con Nobili, e Titolati, con altre inuentioni, delle quali è fecondissimo il volgo Siciliano. di modo che non si lasciaua cosa, che ogn'vno sapesse dire in biasimo, e detestatione del tanto da loro poco stimato, & amato Capo. Ma egli accortosi dell'odio tanto presto uato, e tanto euidentemente cresciuto contra di lui: destramente andatosene a casa sua: iui se ne staua ritirato, aspettando ciò che fosse per seguire, e se la instabilità del volgo hauesse potuto partorire alcũ accidente profitteuole alle cose sue.

Hor mentre cosi passauano le cose, accadè, che nel quartiere de Kausetani, fù ammazzato vn certo Pansa, compagno del da Lesi. per la qual causa dubitandosi da Carlo d'Alberti, e dal Maggiorana, che si potesse scuoprire l'vnione fatta contra i Ribelli: accorrendo a Cauallo molti Caualliери: ingrossarono il numero delli vniti: fra quali Don Gabriele Castelli, portandosi auanti generosamẽte andaua cercando Ribelli. questo nella strada de Maccarronari s'incontrò in Francesco da Lesi: fratello di Giuseppe Capitano del popolo: e se bene egli sul principio riprendeua il fratello per essersi fatto Capo popolo, nondimeno poi vnito con esso l'aiutaua: & andaua sempre accompagnato da molta gente. comminciandosi dunque quiui vna zuffa di moschettate, il Francesco fuggì: & entrãdo in vn Conuento di Monache, chiamato delle Vergini; vscì poi da esso: hauendo a viua forza strappata vna ferrata dal muro, e d'indi entrato nella Vannella de Mori, ritirandosi in vna casa si trat-

Francesco da Lesi fratello del capopopolo.

trattenne al quanto. ma nondimeno trouato quiui da Carlo d'Ippolito: fù da quello condotto fuori, e dateli molte ferite; e poi finito per mano di molti Cauallieri; fra quali si trouò Don Filippo d'Amati Prēcipe di Galati, è li fù tagliata la testa da certo pescatore detto Prospero Gatti: il quale la portò al Vice Rè, che andò con le Galere alla Cala: per dar calore alla facenda.

Testa tagliata a Francesco da Lesi.

E quindi partito si trasferì, e sbarcò a Castelamare, entrandoui per la porta secreta. In questo mentre pigliato animo li Cauallieri, & altre persone affettionate al Rè; andauano facendo prigioni tutti quelli, che trouauano della lega de Ribelli: pigliando ancora gran quantità di Conciariotti: parte de quali si faceuano morire auanti Castelamare: e parte si conduceuano carcerati nella Vicaria.

Vice Rè va a Castelamare.

Ma Giuseppe da Lesi, che sopra tutti veniua cercato, fra tanto non compariua. perche aiutato da parenti, & amici, trasportato da casa sua; staua nascosto hora in vn luogo, & horo in vn'altro. tutta via perche non mancano mai spie in tali occasioni; fù scoperto stare nascosto nella Conciaria, in vn condotto. (luogo pur troppo indecente per vn Capo del popolo, Capitano, e Generale della gran Città di Palermo.) d'indi adunque tratto fuori da Vincenzo d'Ipolito, fratello di quello, che prese Francesco da Lesi suo fratello a viua forza fù condotto auanti Nostra Signora della volta: oue trouò gran moltitudine di gente, e fra gli molti Cauallieri, che voleuano si tenesse viuo. ma dubitando che si tornasse a rauiuare la seditione: giudicando, che

Vincenzo d'Ipolito caua il capopolo da vn condotto.

fosse

fosse più sicura cosa godere dell'occasione di leuare quel scandolo: furono date al meschino molte coltellatte: così finì miseramente la vita l'audace Ribelle: lasciando essempio del fine, che sogliono fare quelli, che non hauendo da Dio l'autorità: si vogliono arrogare il dominio sopra li sudditi altrui: e fondati sopra l'aura fauoreuole; cadono in profondissimi precipitij:

22. Agosto Morte di Giuseppe da Lesi capo popolo.

Doppo questo fatto, seguendo gli vniti a cercare Ribelli: venne fatto all'Abbate Viale al Viale di prendere l'Alfiere del Capo popolo: e postolo in groppa del suo Cauallo accompagnato da suoi: lo portò auanti del Vice Rè: il quale commandò, che lo conducesse a Don Benedetto Carrara Procurator Fiscale della Corte Pretoriana, acciò l'essaminasse: con che restando nelle mani della Giustitia: presa la di lui confessione; & apparendo chiaramente molte cose commesse da esso contra il Real seruitio: fù decapitato: come furono ancora altri molti della Lega de Ribelli: delle quali la mattina delli 22. d'Agosto furono decapitati tredici, restandone molti prigioni nelle carceri della Vicaria.

Alfiere del capo popolo decapitato.

Doppo il pranso restando il popolo per la Città con l'armi in mano; sembraua, che fossero tutti contenti, di quella giustitia, e che fossero estirpati i Ribelli, gridandosi da per tutto, Viua il Rè. estorquendosi da molti vniti insieme quei Viua da quelli; che passauano per le strade. Molti Caualieri ancora, (come se fossero stati Capi, & Autori di quanto di bene si era operato) caualcando per la Città, cō grande ostentatione; si preggiauano d'essere stima-

ti

ti non solamente buoni patrioti; ma gran seruitori del Rè, ma come quando gl'huomini sono caldi per le prosperità de successi, facilmente traboccano in risolutioni troppo animose: non hauendo la prudẽza maggior nemico, che la passione dell'allegrezza: si assunsero l'autorità di far prigione il Console de Saponari, benche a nome del Capitano di Giustitia. era in vero costui vno de notati da prendersi vẽdetta: per essere scellerato fomẽtatore delle turbolenze: e tanto il Vice Rè, quanto il Consiglio, haueuano risoluto di leuarlo dal mondo: ma non sotto tal forma. preuedendo, che leuare al popolo i suoi più cari; harebbe potuto cagionare noui tumulti. onde incontratto detto Console da certo Ministro: e vedutolo in mano de sbirri: gridò ad alta voce, che lo rilasciassero: ma rispondendo coloro, che ciò era ordine de Superiori: riuolto il Ministro a suoi disse. Dio voglia, che questo non sia la rouina di quanto si è fatto, & indrizzatosi verso Castello per trattare col Vice Rè sopra questo fatto: trouò che vsciua in Caualcata, accompagnato da ben ducento Caualli eri, Ministri, & altra gente: onde nõ hauendo potuto aboccarsi con esso: s'auiò con gli altri mettendo il meglio della sua gente di risguardo appresso la persona del Vice Rè. Hor mentre la detta Caualcata, era di già arriuata ad vn luogo detto le quattro Cantoniere, & il Vice Rè si trouaua in faccia della Porta Maggiore della Vicaria: il popolo (e particolarmente le Maestranze) si spinsero auanti: volendo lamentarsi per la carceratione del Console, e di altre persone. Il Capitano delle guardie dubitandosi di qualche disconcio; commandò alle

Console de Saponari fatto prigione.

alle guardie, che teneßero a dietro la folla della gente: ma il popolo ardente vistosi ributtare; voltate le bocche delli arcobuggi verso il Capitano, ardì spararli contro, per il che postosi in fuga, a pena potere scampare illeso da quella borrasca. nella quale restò inuolto, e ferito vn'innocente, detto il Monreale (Pittore famoso) che fra poco morì. Dal rumore delle archibugiate atterita tutta la Caualcata, si dileguò: ritirandosi quasi tutti: lasciando il Vice Rè con poco numero di gente. ma egli intrepido, fermandosi: stete nell'isteßo luogo, sinche si calmasse quella tempesta. a che giouò non poco l'eßer si sparso da Ministri Regij, come il Vice Rè hauea commandato, che fossero liberati dalle Carceri non solo il Console, ma tutti quelli, che la mattina erano stati prigioni nella Vicaria: dando perdono generale a tutti, di quanto s'era operato sin'all'hora.

Il popolo sparà archibugiate cō tro il Capo popolo del la guardia del Vice Rè che caualcaua.

In tal maniera si tirò auanti la caualcata. ritornandosene però il Vice Rè in Castello, per assicurarsi di ciò, che poteße occorrere.

Il giorno seguente mentre si trattaua di mettere alle stampe il perdono generale, per maggior sodisfattione del popolo: tumultuando questo, andaua cercando di hauere nelle mani qualche Ministro, per renderli il contracambio di quello si era fatto contra i Ribelli. e li venne fatto di prendere il Fiscale Carrara; vicino alla Loggia: conducendolo prigione. l'haueuano con eßo, si perche eßercitaua vna carica molto odiosa, a i delinquenti, si anco perche haueua fatto morire l'Alfiere del Capo Popolo. per il che lo conduceuano cō

Fiscal Carrara preso dal popolo.

molto

multo rumore per la strada del Cassero: dandoli molte percosse, e fra l'altre due ferite mortali: gridando molti, che se li tagliasse la testa. e già vicino a S. Sebastiano si staua per effettuare la mortal sentenza: se vn Padre Dominicano non hauesse ottenuto, che almeno li lasciassero tempo, che potesse confessarsi. imperciò che in tal mentre passando quindi il Console de Calderari (huomo ben visto dal popolo) tanto seppe dire, che si contentarono di consignarli quel prigione, con parola, di restituirglielo sententiato dal Vice Rè, alla frusta, & alla Galera: parendo ciò pena bastante. e schifandosi il Crimen Lesæ Maiestatis, di assumersi la condannaggione alla morte d'vn Ministro Regio.

Condotto adunque dal Console in Castello, mal trattato, e mezzo morto: fù presentato al Vice Rè: il quale subito pose in Consulta, se si doueua trattenere; o pure restituirlo all'infuriata moltitudine, che arrabbiata staua aspettando auanti il Castello, parendoli ogni momento troppo indugio.

Si ritirò il Vice Rè; lasciando, che risoluessero quella facenda li Ministri Regij: li quali doppo varij discorsi: furono di parere, che si concedesse alla Plebe infuriata, e frustato prima, fosse condotto in Galera. risolutione biasimata da molti, & in particolare dal Maestro di Campo Don Bartolomeo Medina Castellano di Castelamare, il quale non voleua in alcun modo lasciarlo vscire. ma però li conuenne far a modo de gli altri. onde il pouero Carrara condotto sopra vn'Asino, frustato da Boia mal prattico, percosso ancora da molti, che supplirono i mancamenti del Carnefice, fù cõdotto

Carrara stato posto in Galera.

dotto in Galera. ma quiui gionto non fù posto al remo, ne trattato come delinquente: anzi trattenuto a poppa, soccorso con denari dal Vice Rè: e doue gli altri, che giungono a tali luoghi, molte volte per li patimenti trouano pronta la morte; egli trouò il ricouero della vita: ottenne la libertà: e fù poi soccorso dal Rè vna pensione per ristoro delle sue fortune.

Hor mentre succedeuano tali cose, andauasi pensando dal Vice Rè; che ottimo mezzo sarebbe stato per introdurre la quiete, il far toccar come con mano le gratie, e li priuileggi conceduti al popolo. per tanto fece stampare, e publicare li Capitoli, che quelle conteneuano: pensando, che in vedendo il popolo, come haueua da essere trattato per l'auenire: fosse per conoscere euidentemente li suoi vantaggi: e che non poteua in questo mondo sperare cose più desiderabili per il suo gouerno.

Capitoli mādati fuori dal Vice Rè cagionano alterationi.

E veramente hauerebbe il Vice Rè ottenuto facilmente l'intento, se da chi distese quei Capitoli, non vi fossero state poste alcune parole, alle quali si poteua dare diuerse interpretationi, da quello che in effetto voleua dire il Vice Rè. Imperciohe veduti li Capitoli, e ben considerati da quella gente (naturalmente acutissima) comminciossi a rumoreggiare: gridando, che vi era dentro malitia: contenendo delle parole ambigue, con le quali si pretendeua ingannare. Ma come la mente del Vice Rè fosse sincera, e veramente egli non hauesse animo d'ingannare, facilmente si rimediò a quella impostura, facendo leuare quelle parole, che poteuano interpretarsi diuersamente da quello, che sonaua-

nauano. con tal maniera apportando giuste cause di sodisfattione.

Distoglieua in questo mentre, dalle mẽti di molti, li pensieri torbidi vn successo di gran strepito nel volgo, ma di leggierissimi fondamenti. e fù che essendosi leuato voce, come nella Chiesa de Crociferi, vna vecchiarella guardando verso il sepolcro: nel quale era stato sepellito vn certo Maestro Franco Danieli Conciarioto, che nel tumulto del da Lesi, era stato amazzato, del quale (come suo parente non poteua la vecchia soffrire la perdita). per mero suo capriccio, alzò la voce, gridando, mirate, mirate, come Maestro Franco, stà in piedi sopra la sepoltura. si sparse subito per la Città tal inuentione, aggiongendosi, che Maestro Franco faceua miracoli, e che era apparso con la testa (che gli era stata tagliata) attaccata al busto: e che dalla di lui sepoltura vsciua soauissimo odore. perciò concorse subito gran moltitudine di gente per vedere quei miracoli: & a gara li ciechi, stropiati, & altri infermi si faceuano condurre al detto sepolcro: sperando di riceuere la sanita. ne mancarono di quelli, che gridauano di hauere hauuto gratie. tanto vani sono i pensieri del volgo: e tanto sciocchi sono i fini, che lo mouono in simili accidenti. Seruì però quel concorso, e quel trattenimento a diuertire la furia: su la quale pareua ritornato quel popolo forsennato. Anzi che valendosi molti Religiosi, & huomini da bene di quell' occasione, per insinuare nella mente di molti, come si doueua hormai attendere a cercare la quiete della Patria (trouandosi all'hora più disposti gl'

Succes-so di Mastro Franco.

huo-

huomini, a pensieri di pace, e di quiete; quando precedono sensi di pietà, e di Religione) proponeuano da considerarsi, che Dio hauerebbe più facilmente concessa la quiete alla Città: se deposti i tutti li pensieri torbidi, hauessero atteso alla pietà, & alla diuotione.

Aiutaua parimente molto la consideratione, che faceuano da se stessi li Artigiani: che in quell' occasione era loro cessato il guadagno, non si attendendo, ne potendosi occupare a lauorare: da che cauauano il vitto per se stessi, e per le sue famiglie. onde perciò cominciarono ad humiliarsi. & entrati in se stessi deliberarono di accordarsi finalmente. E riformando li Capitoli poco prima stabiliti: mettersi d'accordo con la Nobilità: la quale vedeuano, che giornalmente si partiua dalla Città: di maniera, che non si sarebbe cauato dalle borse di quella gli vtili che suol porgere alla plebe, con le spese continue, che facendo ella: ridondano in sostentatione della pouertà.

Incenti alla pace.

Elette perciò da Consoli diccidotto persone disappassionate, e prudenti, cioè sei Giurati, due Prencipi, tre Consiglieri, quattro Teologi, e tre Cittadini, con libera facoltà di agiustare il tutto a loro modo: fecero instanza al Vice Rè, che si contentasse di aprouare tal determinatione; aprouolla egli, e sarebbe riuscita: se l'incostanza loro, non hauesse il giorno adietro gettato vn'altro partito: cioè che interuenissero nelle consulte gl'istessi Consoli; senza li quali non si potesse concludere cosa veruna.

Daua quest'incostanza occasione di pensare ad

Carbonaro pretende di farsi Capo popolo.

alcuni, che se il popolo hauesse hauuto chi lo capitanasse; non haurebbe lasciato di tornare sù le primiere mosse. onde vn Carbonaro entrato in pretensione di farsi Capo popolo: al Balouardo del Trono, e volendo eccitar tumulto: si prouò di sparare l'artiglieria: accioche il popolo accorresse a quei tiri, & egli si prestasse loro Capo, e Condottieri di qualche altra riuolta, ma da certe persone delle vnite, per seruigio del Rè, e di ordine della Giustitia preso: poco doppo, fù strozzato ad vn palo, come traditore, e ribelle. Congregati poscia il 5. Settembre quei diecidotto Deputati, co i Consoli, nella Casa della Città: fù accordata, e conclusa la somma de Capitoli, con vniuersal contento d'ogn'vno.

Adi 5. Settembre.

Ma se bene per questo tutti haueuano conceputo speranza di quiete, e riposo da tante agitationi, e che finalmente cessati li tumulti, douesse ogn'vno tornare alle sue facende: non tralasciauano però alcuni scelerati, di mantener in capo peruersi disegni; procurando di tener alla mano quantità di otiosi: con la speranza, che durando così le cose, si sarebbero mantenuti senza faticare: viuendo con libertà, e senza il freno delle Leggi: attendendo a i furti, alle rapine, alle vendette; & ad isfogare liberamente le proprie passioni, senza disturbo. Perilche a certe hore della notte si sentiua gridare ad alta voce, All'arma all'arma. procurando d'inquietare le persone, e dare ad intendere, che non mancaua chi hauerebbe atteso a i tumulti, se si fossero trouati seguaci de loro pensieri. Ma stando vigilanti li Ministri del gouerno per cogliere si fatti

Scelerati, che procurano noue inquietitudini.

fatti disturbatori della quiete publica; venne lor fatto di coglierne vno: mentre andaua gridando: il quale impiccato per la gola pagò il fio della sua temerità.

Più pericolosa fù l'inuentione di Carlo Vintimiglia figlio bastardo d'vn Caualiere di quella nobilissima famiglia. costui come di spirito seditioso, & ambitioso, hauendo fatto vn Cartello, & attaccatolo di notte ad vn Cantone della Loggia: con esso auisaua tutta la Maestranza della Città, che douesse star auertita: perche li Consoli accordati con la Nobiltà: voleuano tagliarli tutti a pezzi, e perciò sentendo di notte toccar all'arma, non vscissero di casa: ma la Domenica mattina, douessero trouarsi tutti armati, nel piano della marina: doue hauerebbero trouato vn Caualiere vestito d'armi bianche; dal quale sarebbero Capitanati, per sottrarsi da ogni oppressione, e tirannia, non seguì però l'effetto di mettersi le Maestranze insieme. rare volte dandosi fede all'ambitione troppo manifesta. & il pouero Caualiere, prima che vestisse l'armi bianche, scoperto da suoi confidenti: preso dalla giustitia: pagò con la vita la carità, che voleua fare in liberare tutte le Maestranze dalla morte.

Cartel, lo fatto da Carlo Vintimiglia.

Restaua ancora il Vice Rè con la moglie, figliuoli, e tutta la famiglia in Castelamare: di là con somma vigilanza procurando riordinare le cose del gouerno. ma vedendo continuamente risorgere noue inquietitudini, e che il popolo di Palermo più inconstante dell'onde del mare: sopra delle quali sta fondato; a pena si era

fermato in vna risolutione, che subito trauolgeua il pensiero ad'altra nouità più pericolosa, e da quel la passando a noue pretensioni, si accendeua nel desiderio di cose troppo pregiuditiali alla soggettione douuta al suo Prencipe. si prendeua grandissimo trauaglio. e si come il pensiero di cose tanto importanti, & inquietitudini di tanto rilieuo non lasciano prendere riposo ne all'animo, ne al corpo. così ripensando quel Caualiere troppo fissamente fra se stesso quanto hauesse operato in quelli importantissimi affari: quanto vi hauesse rimesso della sua autorità; e dell'interesse del suo Rè; solamente per quietare quei tumulti. come si fosse accommodato al tempo, & hauesse disposto lo stomaco a diggerire grandissimi disgusti: solamente per non far peggio, in opporsi alla ferocia d'vn popolo forsennato: e che quando si poteua sperare qualche quiete, e qualche fine a tanti trauagli, ogn'hora più si rinouauano, e rinuerdiuano le turbolenze. considerationi tanto noiose, e pensieri tanto pesanti, perseuerando con troppa assiduità ad ingombrarli la mente: finalmente l'oppressero. e gettatali adosso vna febre pericolosa: andando sempre crescendo senza valere alcun rimedio: lo trasse finalmente adi 13. Nouembre al fine di sua vita, al quale vedutosi gionto: lasciando raccommandato il gouerno del Regno, sino alla venuta del nouo Vice Rè, al Marchese di Mont'allegro, Gouernatore delle Galere di Sicilia: morì con segni di buon Caualier Christiano.

Morte del Vice Rè.

Trouauasi già da qualche tempo in Napoli il Cardinal Theodoro Triuultio: destinato al gouerno di

no di Sicilia, il qual aspettaua ne partisse il Marchese de los Veles; ma prima trattenuto da diuersi accidenti; gli era vltimamente vietato dalle nuoue riuolutioni. e però in questo mentre era il Cardinale trattato con ogni splendore, e grandezza dal Duca d'Arcos Vice Rè: al quale non fù la sua presenza in cosi graui turbolenze poi, di minor giouamento di quello, che il seruitio Reale, & la causa publica ne sentì, come ben presto comprouorno gli effetti delle sue operationi, il valore, & prudenza de suoi consigli, con quali preuidde, & accorse poi, a si grande bisogno: quando peruenne l'auiso della morte del Marchese: portato da vna Galera spedita a sollecitare Sua Eminenza che non induggiasse il suo passaggio colà. ond'egli vi s'incaminò, tantosto, che il tempo permisse l'imbarcarsi, & accompagnato da vna di quelle del Stuolo di Genoua: dirizzò le prore a Palermo (& non a Messina, come alcuni consigliauano: sopra il timore delle nuoue, & ostinate commotioni seguite, & che non haueua potuto quietare il Marchese di Mont'allegro Generale di quella Squadra di Galere, ch'era rimasto in quel interim Presidente di quel Gouerno). stimaua il Cardinale si douesse andare a rimediar'il male ou'era il bisogno, e non fuggirlo, credendo ancora, che come persona nuoua, & Ecclesiastica hauerebbe facilmente potuto praticare quei rimedij, che già premeditaua, & che hebbero poi così felice essecutione. scopertesi dunque le Galere la Domenica delli 17. di Nouembre dalla Città di Palermo; potè tanto il rispetto già concapito, sopra la nouità me-

Il Cardinal Triultio s'imbarca per Palermo.

desima; che quel popolo, fermato vn nuouo tumulto, già conceputo; corse allo sbarco del nuouo Vice Re: al quale fù posto in consideratione, che non essendo pronto il solito riceuimento, doueuasi godere di questo pretesto per alloggiarsi in Castello, doue erano riserrati tutti li Ministri, & soldatesche Spagnuole: perche con maggior sicurezza si sarebbero potuti disporre quei rimedij, che fossero stati giudicati conuenire. ma rigettando il Cardinale, & li motiui del fasto, & più quelli, che potessero indurre a dubitar timore, con generosa, & prouida risolutione, determinò di saltar subito in terra; & portarsi alla Chiesa Maggiore: si per rendere con li primi passi il douuto tributo alla Maestà Diuina, & implorar il suo aiuto; si anco per poter dar subito principio al Gouerno. dicendo non essere tempo per induggiare, ne di attender a cerimonie vane; quando le cose stauano in tanto pericolo: perciò non potendo per la gran folla del popolo, portarsi in Sedia, si pose nella prima Carozza, che se li presentò d'auanti, con li Giurati, e Pretore, & essendo la Carozza portata più dalla moltitudine, che tirata da caualli, si condusse alla Chiesa Maggiore, accompagnato da continui gridi, & acclamationi, a quali con graue aspetto, & benigne parole rispondendo, in particolare, replicando sempre a tutti, Pace, e libro nuouo: impresse nell'animo di ciascheduno tata veneratione, & affetto; che ogn'vno ne formò concetti di speranze, & di timore. il che crebbe maggiormente quando disfatto già a questa prima fontione, incaminatosi al palazzo a piedi, tutto che fosse

Vi gionse alli 17. di Nouembre.

Veneratione & acclamationi verso il Cardinal Triuultio.

fosse sparecchiato, & sprouisto: essendo nato vn picciol romore frà popolari, quasi alla di lui presēza, li fece subito auanti di salir le Scale, e prendere, & mandar alla Galera. Et appresso ordinò al Maestro di Campo de Spagnuoli, che quella notte istessa, leuando dal Castello vna delle Compagnie del suo terzo, la facesse entrar di guardia al Palazzo conforme il solito. Il giorno seguente ben di matina, non solamente si lasciò familiarmente vedere; ma comminciò a riceuer, & sentir ogn'vno: ordinando, che tutti li Capi delle Maestranze ripartitamente, inuiassero alcuni de loro Capi, perche voleua, che potessero, e sentir, e parlar senza strepito, a quali ragionò di questo tenore. Che non era per castigar le cose passate, ne per innouarne alcuna in pregiudicio del publico, massimamente intorno il rimetter le Gabelle. Ma ben si voleua la quiete, & il buon gouerno, per esser questi i fondamenti de suoi pensieri con risolutione di volerli infallibilmente praticare, ma però con ogni buona legge, e fede, alla quale prometteua nō hauerebbe mai mancato. Richiamò tutti li Ministri dal Castello a lor tribunali, incaricandogli la Giustitia, perche non voleua tollerare, che più si amministrasse, come all'hora dal popolo. Che auertissero a non abusare dell'autorità, & a contenersi ne suoi doueri; poiche si dichiaraua, che non hauerebbe perdonato a trauaglio di volere minutamēte intendere le cose, e che tutto hauesse a dipender da lui. fece ritornar a loro quartieri tutti il restante della soldatesca, che era in Castello, & ordinò che occupassero li soliti posti. Diede ordine per

Ragionamēto del Cardinale.

Cose ordinate dal Cardinale.

mantener abbondante la Città, non ostante la carestia di quell'anno, conoscendo quant'era d'importanza, tenere in ciò sodisfato il popolo, & lontana l'auaritia de Ministri. cagioni principali de passati disordini, ponendo gran studio di tener la Nobiltà parimente contenta, ma in modo tale, che non ingelosisse il Popolo, verso la quale non era meno auerso, di quello professana odio a Ministri. ma era troppo infetto l'animo d'alcuni per poter esser sanati, & la plebe così auida delle rapine, e di conseruarsi nella licenza vsurpatasi, che le medesime dispositioni, che doueuano rimediar il male, erano appresso di loro il fomento di nuoue machinationi. parendo loro di vedere in tutti le medesime inclinationi credeuano di douer hauere molti, che li seguissero, & così deliberatisi alcuni di tentar nuoue alterationi, ripartitosi tra loro il modo di essequirlo nel giorno dell'immaculata Concettione, ellessero quell'occasione, perche essendo solito il Vice Rè di celebrare publica Capella: fontione, nella quale interuengono tutti li ordini de Ministri, & quelli della Città istessa, crederono potergli cogliere tutti insieme, & impensatamente, con grande numero di Nobiltà ancora. ma essendosi con la buona vigilanza, che si teneua, la congiura scoperta, furonogli colpeuoli in poche hore conuinti, & giustitiati publicamente; Si era questo male disteso ancora nella maggior parte del Regno ad imitatione di Palermo tumultuando, e mettendosi quasi nella medesima libertà, & in particolare la Città di Giorgento, rendendosi ogni di più contumace, sino contra il proprio Pastore.

Cōgiura scoperta.

re. non hauendo potuto operare cosa buona, ne il perdono offerto, ne altri humani trattamenti premessi dal Cardinale: perciò deliberò, che l'istesso rigore, fosse di maniera, che il suo essempio hauesse ad'indur'altri a non esprimentarlo. Inuiò dunque a quest'effetto alcune soldatesche: lequali hauendo superato qualche resistenza, puotero in breue ridur la Città alla douuta, & pristina vbbidienza, e con la pena che ne riportarono i Capi stabilire la quiete nell'auenire. Il medesimo si fece con pari felicità in altre parti del Regno, che vollero esperimentare la medesima forza, più tosto, che godere della misericordia. Ma vedendo il Cardinale ogni dì per l'ostinatione di molti esser necessario assicurare l'auttorità con la forza, & esser vana quella si fondaua nella presuntione de gli animi, così facili a vacillare: risoluè di rimontare la Caualleria, & aumentar il Terzo de Spagnuoli: applicandosi sopra tutto a riordinar la squadra delle Galere, & accrescerla di numero. Liberò in vn giorno più di trecento, che haueuano finito il loro tempo, ò, che vi erano di gran lunga in deposito. & questo, che ad'alcuni parue fosse per operare in contrario; si riconobbe poi, che fù come il più giusto, così ancora partito migliore. la onde in breue restarono si ben'armate, che potè metterne all'ordine maggior numero; onde di cinque, che poteuano malamente nauigare: ne lasciò sette di tutto ponto allestite, con la Capitana nuoua, che vi fabricò. Il medesimo seguì nella Fanteria Spagnuola. la quale non solo aumentò nel numero; mà migliorò nella qualità, & disciplina, riempiendo il Terzo, & di gente scielta

Città di Giorgẽto ridotta in offitio.

scelta fatta venir di fuori, & di buone, e numerose Compagnie. mà non bastauano tali operationi suellere dagli animi di alcuni inquieti il desiderio delle dismesse turbolenze: essendo che si scoperse in questo mentre vn'altra maggior congiura, tramata di cogliere il Vice Rè alli mattutini del Giouedì Santo mentr'è il solito d'interuenire priuatamente all'Oratorio de Bianchi, con la maggior parte della Nobiltà: & andò tant'auanti il trattato, che ne riceuè l'auiso nel medesimo luogo, non più d'vn'hora prima, che doueua essequirsi, mà egli subito senza far strepito portatosi a palazzo, diede così prõti, e buoni ordini, che non solamente s'impedì il progresso di quel scellerato disegno; mà quella notte medesima si potè hauer nelle mani, & castigare li complici; trà quali era più principale il Dottor Milano stato consigliere, & fautore del Capopopolo Giuseppe da Lesi, nel quale fù maggiore la colpa; per esserne stato già indultato, & conseguentemente più riguardeuole, & essemplare il suo castigo. Soleua il Cardinale con grande sollecitudine inuestigare, giustificare, e castigare in particolare simili delitti; & ancora per abbolirne la memoria: di mostrare di non conseruarla, ne di compiacersene, con somma benignità daua segni d'esserne scordato; e li perdonaua, ne mai con alcun pretesto violò la buona fede, ne anco indirettamente castigando le colpe abbolite. mà ben sì sempre più conoscendo necessario procuraua secretamente, & publicamente, quanto li era permesso, di accrescere le forze, & di mettersi in stato di poter con esse ridurre al douuto aggiustamento le cose publiche.

Altra cõgiura scoperta.

Dottor Milano complice castigato.

così passauano le cose: Quando adì 7. Luglio si scoprì la terza congiura. poiche il tumulto del popolo, & il ricorso all'armi, & ad'ogn'altr'atto d'hostilità, furono quelli che ne diedero l'auuiso, perloche sendo stato questa volta bisogno di reprimere la furia con la forza, non le parue più tempo d'induggiare à d'assicurarsi hormai di quelli animi, ne' quali non operaua la piaceuolezza del gouerno, ne la rettitudine della Giustitia; nè il rigor delle pene: le quali hauendo publicamente essequite ne i Capi; & in alcuni de' più grauati complici di questa nuoua seditione, affrettò le prouisioni necessarie: e formata già vna Compagnia di cento Corazze di nationi forastiere, la maggior parte Officiali, fatti venire di fuori; Introdusse ancora nella Città alcun'altre Cauallarie dell'ordinanza del Regno, e di leue fatte da persone particolari. si che trouandosi, e con queste soldatesche, e con le Spagnuole assai munito: diede principio a ridurre il Palazzo in forma di Cittadella; fabricando due gran Baloardi verso la Città, li quali con le lor Cortine andauano ad'vnirsi con altri dua del recinto di essa; & includendo due Porte principali, abbracciauano il Quartiere de' Spagnuoli, e batteuano gran parte dell'habitato; signoreggiando il corso principale chiamato il Cassaro, massime dopò che furono spianate molte Case, & apertoui vna gran piazza: Fece, che li Cittadini restituissero l'Armi, e che lasciassero le Guardie consuete, e la cura dell'altre Porte, e Mura della Città, condducessero tutta la lor Artigliaria, che ascendeua al numero de settantatrè pezzi grossi, parte nel Castel-

Altro tumulto del popolo represso.

Palazzo fatto in fortezza.

Castello, & parte a guarnire le nuoue fortificationi del palazzo. Così cominciādosi a godere vna nuoua forma di viuere, & a sentirne il beneficio; si che conoscendo la maggior parte de' Cittadini, che l'abolitione della Gabelle ridondaua in loro danno, e pregiudicio, restando li luoghi publici, e pij, & le persone priuate senza il loro hauere, & il commercio sconuolto, cominciarono da se stessi a desiderare, & instare, che fossero ritornate. Mà non riducendosi il Cardinale così presto a compiacergli, acciò che meglio conoscessero il lor errore, & che permettendole: non contraueniua alle prime promesse; volle non solo esserne più volte instato; mà da tutti gli ordini in autentica, & publica forma supplicato, prima di concederne la gratia. Inoltre considerando potersi suscitare qualche malore dalla gran moltitudine de vagabondi, & otiosi, i quali come non erano capaci della quiete; & più adheriuano alle turbolenze; stimò conueniente di espurgar la plebe di questa sorte di gente, & di altri contumaci, a' quali la conditione de tempi haueua obligato indultare; & perciò conseguì ciò facilmente, con la leua che fece di due Terzi di Fātaria, de' quali n'inuiò vno a Napoli, & l'altro allo Stato di Milano: che non fù picciol soccorso, appresso a gli altri de viueri, monitioni, & Galere, che in diuersi tempi remise in quel Regno.

Gabelle ritornate à richiesta della Città.

Terzi di Fantaria inuiati fuori.

Era già scorso il triennio dell'altro Parlamento, & doueuasi conforme al solito celebrar il nuouo. Molti persuadeuano il differirlo: parendo non conuenisse in questi tempi far tal vnione, massime per hauer a dimandare donatiui, & souentioni: dubitan-

bitãdo, che ogni poco disturbo sarebbe stato rileuã te, & haurebbe potuto apportar male conseguẽze. ma considerando all'incontro il Cardinale, che non poteuano mai esser maggiori queste inusitate dilationi, così in ordine al mostrar di temere, come a che s'estinguessero d'vna volta così notabili souentioni, e soccorsi: risoluè di conuocarlo, come le riuscì con straordinaria felicità, & applauso, quanto hauesse mai verun altro simil congresso. conseguẽdone non solo grandi vantaggi per il seruitio Reale, mà vn testimonio singolare della sodisfattione vniuersale, che si haueua del suo gouerno: poiche spontaneamente il Regno lo elesse per suo naturale. Fontione, nella quale è necessario, che non machi, nè meno vn voto di 800. e più, che si trouano a dar balla. parendo adunque che le cose fossero ritornate al pristino stato, & verificatosi quello, che il Rè medesimo scrisse sin dal principio al Cardinale, che speraua, che in breue douesse darle quel Regno pacifico, e quieto: per hauerlo da riconoscere dal valore, e prudenza sua: prouata già in altre occasioni, particolarmente quando Vice Rè del Regno d'Aragona quasi miracolosamente sedando quella gran seditione di Saragozza: si potè dire, che conseruasse alla Corona quel Regno: speraua esperimentarlo nell'auenire. Lasciò il Gouerno di Sicilia a D. Gio: d'Austria, figlio naturale della Maestà Catolica. laquale l'haueua gia iui destinato, acciò potesse con l'essempio del Prencipe Filiberto di Sauoia essercitare la carica di Generale del Mare in questo posto, che le daua ogni dounta riputatione, & maggior commodità, & acciò non

Parlamẽto generale conuocato dal Cardinale.

restasse

restasse cosa alcuna imperfetta, volle nel medesimo tempo restituire a suoi primi Vfficij li Maestri Rationali, & altri Ministri, de quali ad' instanza del popolo n'erano state dal suo predecessore sospese le cariche. Et così venuto D.Gio: in possesso della Vice Regenza: il Cardinale se ne passò al Regno di Sardegna, del quale era stato nouamente eletto Vice Rè, doue hebbe occasione di verificare, & il detto Regio: e di continuare le operationi della sua esperimentata prudenza, come si dirà a suo luogo.

Maestri Rationali restituiti.

Così restauano quasi affatto estinte le fauille del l'incendio, che corse pericolo di abrugiare tutto il Regno di Sicilia, & il Popolo di Palermo per natura mite, e quieto s'era totalmente rimesso all'obedienza: di maniera che D.Gio. d'Austria si poteua promettere molta facilità nel gouerno. ma le souerchie preuentioni, fecero che qualche parte della Nobiltà, giudicasse, che D.Gio. li fauorina poco nel creare Pretore di Palermo Angelotto Castelli, il quale oltre l'essere forestiero; era gentil'huomo ordinario: essendo il posto di qualità si conspicua; che sempre l'haueua occupato la prima Nobiltà del Regno. e di più essendo parimente Maestro Rationale del Patrimonio Reale; era officio incompatibile con la Pretura, obligando l'vno a mantenere gl'interessi del Rè ne i Parlamenti; e l'altro quelli della Città, delli quali erano già dichiarati nemici tutti li Patrimoniali.

In questi tempi arriuò a Messina vn vascello, al quale per supporre venisse di luoghi infetti, non fù dato prattica, ne in Palermo ne in Trapani, & essen-

essendosi stata data in Messina; haueua quiui sbarcato alcuni colli di robba. hor'accadendo che pochi giorni doppo hauendo inuiato D. Giouanni in Spagna due galere, e sopra esse il Marchese di Bayona, e D. Gaspar de Sopramonti, con ordine che passassero da Palermo: il Senato dicendo che haueua Messina per sospetta, volle impedire, che quei Ministri non sbarcassero: offerendo però d'inuiar loro rinfreschi: ma questi essendo infastiditi, come era di ragione, di vedersi trattenuti particolarmente venendo di doue staua S. A. senza sospetto veruno di mal contagioso: fecero sforzo per sbarcare. ma continuando il Senato nella prima risolutione: si preuenne, per impedire violentemente lo sbarco; dando auiso nel medesimo tempo a D. Gio. che si faceua quella risolutione, per conseruare sana quella Città, per seruitio del Rè parue a D. Gio. che gouernando egli quel Regno, era lui quello a cui toccaua di vedere che fosse conseruato, e che essendo partiti quei Ministri con ordine suo, doppo hauere essaminato, se vi fosse qualche rischio in mandarli non toccaua a quei di Palermo altro che obedire: perche l'impedire lo sbarco, sin'a rappresentarle le ragioni, che a ciò li moueuano, haueua luogo, in caso, che venissero quei Ministri da luogo del quale S. A. nō hauesse notitia, e perciò rispose al Senato riprendēdolo, con ordine espresso: che immediatamente dessero prattica alle galere, come fù fatto: sbarcando da quelle li due Ministri. e perche il Sopramonte parlò loro come haueuano meritato: lo dichiararono per nemico: dicendo ciò conuenire, accioche le

diuisione del Regno in molti Prencipati, che a vederlo continuare in vn Monarca, la cui potenza sempre facesse contrasto alla souranità: assicurandosi perciò col ripartire quel feudo fra tanti; li quali a suo mal grado, li sarebbero stati sogetti, & obedienti.

Furono li Signori nei quali si destarono tali pensieri D. Giuseppe Branciforte Conte del Mazzarino, l'Abbate D. Gio: Caietano, D. Gio: del Carretto Conte di Ricalmut, & altri quattro: che dai discorsi del Procuratore Lorenzo Potomia infiāmati a si bella (in apparenza) e gloriosa impresa: concepirono speranza, di poterne venire facilmēte all'adempimento. ma questa fù vna di quelle volte; che prendendo gli arditi scarsa la misura delle scale, per arriuare all'altezza propostasi: restarono a terra storditi, e colti nelle mal nate loro pretensioni.

Imperciochè a pena conceputa da quei Signori la determinatione di essequire l'intento, mentre ruminauano il modo di pratticarlo, il Branciforte consigliandosi col P. Giuseppe Spucces della Compagnia di Giesù, e raccōtatoli il tutto; fù con si euidenti ragioni persuaso a lasciare quelle vane chimere; e lasciato il carico al Giesuita, di communicare il trattato con D: Gio. d'Austria: stimò di essersi sufficientemente posto al coperto, riuelando i complici di quei trattati: lo Spucces confidato il negotio con Barnaba Giacinto Morello, lo spedì a Messina, con auiso a D. Gio: di quel che passaua. Questo consigliatosi con suoi Assistenti, spedì vna Galera con l'istesso Merello, dandoli lettere di cō-

missioni alli Giurisdicenti di Palermo, di essequire quanto dal Merello fosse loro commandato. pose queste spie dietro al Dottori per hauerli in mano senza rumore: & ottenuto dal Capitanio della Città buon numero di Moschettieri, entrò in casa del Dottor Pesce; doue hauea saputo trouarsi ancora il Giudice, col Potomia, & improuisamente togliendoli, con ogni secretezza li condusse in Castello.

Li Complici storditi a tale auiso, non sapeuano che partito pigliare: ne vi mancò fra loro chi consigliasse, che essendo scoperti, si doueua fare resistenza alla rouina, chiamando in aiuto il popolo, irritato per la dimanda; era ciò manco male, che perdere come infami, l'honore, e la vita per mano d'vn Carnefice. Che li Spagnuoli per paura di qualche altro pericoloso sconuolgimento, hauerebbero ceduto, e condisceso a partiti auantaggiosi per loro. Che li Napolitani haueuano ottenuto quello che voleuano per mostrare la fronte. Che l'essere Portolongone in mano de i Francesi daua gran gelosia alli Spagnuoli; perche da quell'Isoletta temeuano la rouina dei suoi stati. Che conueniua tutti si congiungessero, & vnissero le forze dell'ingegno, delli amici, dei parenti, dei dipendenti, e dei disgustati, per mouere in vn subito tutto il Regno, che supponeuano disgustatissimo del gouerno di Spagna: sotto la quale non era bene che più si mantenesse: massimamente essendo morto il Rè Catolico; benche artificiosamente da Ministri si tenesse celata tal morte. Il consiglio era veramente, precipitoso, ma il migliore, e piu politico, che in tal

occa-

occasione potesse portarsi. perche li rouinati nõ possono sperare migliore riuscita alli suoi presupposti che nella disperatione. ma come la cõsciẽza del poco potere auilisce gli animi ancorche audaci: benche il Conte di Ricalmut, che portaua questo consiglio, parlasse con risolutione, e gran vehemenza: non hebbe però chi lo seguisse: rimettendo tutti la sua salvezza, o nella ritirata dalla Città, o nella fuga dal Regno: almeno per non vedere, ne sentire lo spettacolo di quelli che già erano fatti prigioni, quando essi l'hauessero scampata.

Restarono però il Conte di Ricalmut, e l'Abbate spensierati passeggiando, con ammiratione di molti suoi amici, che li auisauano a fuggire. ma si fidauano pure che la fuga dei complici hauesse da saluar loro dal sospetto che si fosse potuto hauere delle loro persone. onde con tal inganno lusingando se stesso: restò prima preso l'Abbate in Messina, e condotto da vna Galera in Palermo. il Conte di Ricalmut pure spensierato diede agio alla Corte di farlo prigione senza tumulto; e fù posto con gli altri nella fortezza.

Andaua in tanto il Merello, osseruando le passioni, e mouimenti del popolo; chi per tal prigionia si absentasse: chi discolpando i colpeuoli ne discorresse, o mostrasse segni di sentimento. ma veduta nel Popolo molta quiete: e che vniuersalmente era biasimata la fellonia: scrisse a D. Gio: che poteua condursi a Palermo: stando le cose quiete, e ben disposte.

Imbarcossi D. Gio: con li suoi Consultori, cioè D. Melchior di Borgia, e D. Antonio Ronchiglio,

ſopra 5. galere: portando in Palermo noua della noua venuta. La Città ſpediti ſubito Ambaſciatori e rinfreſchi, l'inuitò à ſmontare, per apportare contento, e conſolatione a quel popolo. il che eſſequito da eſſo, con applauſi publici fù dichiarato, quanto godeſsero tutti di vederlo: facendoſi per tre ſere nelle ſtrade publiche fuochi di allegrezza: e ſollenizando la venuta di quel Prencipe con molte dimoſtrationi di contento.

Fra puochi giorni li tre congiurati che ſtauano prigioni, condotti auanti la giuſtitia, conuinti di fellonia, e confeſſando i ſuoi diſegni, diedero luogo che ſi finiſſe il proceſſo. ſi che letta a due la ſentenza: fù riſerbato il terzo per hauere maggiori notitie di quel negotio. li due furono Peſce, e Potomia: queſto condannato ad eſſere ſtrozzato ſù la piazza del Caſtello: e quello ad eſſerli leuata publicamẽte la teſta. non fù biſogno far conoſcere a Rei l'error loro: perche con molto pentimento, e confeſſione piena di lagrime l'atteſtarono ſi abbracciarono inſieme, e con molta humiltà caderono per mano del Carnefice: compaſſionati dai circonſtanti, che furono da loro inuitati alla fedeltà verſo il ſuo Rè.

Nel giorno ſeguente il Potomia fù appeſo per vn piede alla forca: e la teſta del D. Peſce poſta ſopra vn palo.

Tremò tutto il popolo a quel ſpettacolo; e ſi eſtinſero nel petto dei più arditi, e non bene affetti al ſuo Prencipe, quei penſieri, che forſe haurebbero potuto inquietare gli animi mal diſpoſti.

Gli altri tre Rei riſparmiando a Giudici la fatica di farli tormentare per cauarne la confeſſio-

fessione: dißero il tutto: onde cõpito il processo, furono condannati. Che all'Abbate Caietano fosse tagliata la testa nella publica piazza. al Conte di Ricalmut, o che morisse nell'istesso modo, o pure strozzato in secreto come ei volesse: al Giudici fù fatta gratia d'esserli tagliata la testa in secreto: si per hauer scoperto la maggior parte dell'orditura: si ancò per hauer scritto in sua diffesa con tal valore di ragioni, che D. Antonio Ronchiglie hebbe a dire: che se il delitto fosse stato mẽ graue: sarebbe stato male impouerire il mondo di si grand'huomo.

Fù il sentimento vniuersale per tali sentenze: & il concorso grandissimo a vedere la giustitia dell'Abbate (vno dei più nobili Signori del Regno) che con gli occhi abbattuti, e le mani legate, rendeua pietà grandissima. niuno riprendeua la sẽtenza: ma ciascheduno lo compatiua della disgratia: vedendolo fatto colpeuole più dal volere, che dal fatto. cõparue sul Palco tutto coperto di lutto, che già teneua ricoperto i cuori di tutti li circonstanti. e mentre aspettauano qualche documento: il suo cuore forse ristretto dalla consideratione della grauità della colpa, ritirò la lingua: parlando in sua vece i tramortiti colori, e gli occhi anco venerabili benche colpeuoli: con li quali raccomandando alla patria la fedeltà verso il suo Prencipe, e l'anima a Dio; chiedendo le preghiere dei più pietosi; nobilitò quel patibolo col suo sangue: rendendo meno infame il ceppo, e le secure con la sua morte.

Il Ricalmut (per quanto dicono) nella prigione diede segni d'intrepidezza, & al Carnefice che li

pose il laccio al collo disse, Dio ti perdoni. Che se tutti li pensieri fossero castigati per le tue mani, troppo ti straccheresti a prendere si dura vẽdetta.

Ma il Giudici con vna longa oratione detestando l'error suo, insegnò al popolo la riuerenza, e la fedeltà, che si deue vsare verso il suo Rè: pregando tutti a condonargli il mal essempio: & essere testimonij, che se visse infedele; moriua deuoto al suo Prencipe.

Così restò la Sicilia quieta, e doue pensauano alcuni che fatta vn'altra Fiandra, douesse vendicare il sangue dei suoi Nobili con la spada: tanto s'intimorì, che lo vidde spargere, e taque: non se ne prendendo altra parte, che compatirlo. Forza ben grande della Giustitia; che quando si essercita in tempo, con fondamenti reali, e patenti: rende gli animi paghi, conoscendo ciaschuno il castigo essere douuto, e necessario per il buon gouerno dei Stati.

TVR-

TVRBOLENZE
DI
CATALOGNA.

QVELLA parte principale della Spagna Tarragonese, che dal dominio de i Romani passando a quello dei Goti, ottenne da questi il nome di Gotlaunia, e poi Catalogna. doppo di hauere con la propria virtù rotto il durissimo giogo dei Mori, che per lo spatio di molti anni l'haueuano duramente oppressa: essendosi col valore dell'armi (aiutate da Carlo Magno) posta in intiera libertà: benche venuta poi spontaneamente sotto il gouerno dell'Imperatore Lodouico Pio, figlio dell'istesso Carlo: godeua però di quella libertà, e di quelle franchiggie: che patteggiate col suo Sourano: erano le maggiori, che godere si potessero da qual si sia natione. imperoche, se bene riconosceua l'Imperatore per suo Signore: riteneua però la libertà nel retaggio: e solamente riceuendo Gouernatori dall'Imperatore: si gouernaua però con le proprie leggi. peruenuta poi sotto il dominio de proprij Conti: e da quelli nelle mani dei Rè di Aragona: non solamente mantenne l'antica sua libertà: ma di più conosciutala stabilita con Priuilegi Reali; si confermò di maniera nell'vso di essa: che restando riguardeuole per li molti

Anno. 1640.

Côti di Catalogna.

Dd 4 che

che chiamarono Fori, & Vsatici: potè vantarsi, per tante singolari prerogatiue, di sormontare in dignità tutti li Regni di Spagna.

L'Imperatore Carlo V. Rè di Aragona.

Entrò per via di heredità come Rè di Aragona nel possesso di quei stati l'Imperatore Carlo Quinto, e di mano in mano vi entrarono tre Filippi Rè Catolici: li quali non volendo giamai violare quei dritti, che patteggiati sin dal principio dalla Catalogna con suoi Prencipi: confermati col corso de tempi, e stabiliti con l'vso non interrotto: pareuano fondamenti della quiete, & benoreuolezza della Natione Catalana: & agli habitatori di quella Prouincia, erano per antichità inuiolabili e sacrosanti. anzi benche ne i tempi più moderni fosse forse generato nell'animo del Rè Catolico qualche seme di poca sodisfattione, per tanta libertà goduta da suoi vassalli: fù però presto suffocato dalle considerationi più proprie per mantenere l'amore, e la confidenza dei popoli verso il suo Sourano: ne in cosa di momento fù poi per tutto quel tempo, tentata nouità veruna: correndo le cose con buona corrispondenza fra l'vna e l'altra parte, per sin'all'anno 1626. dal qual tempo appicciatosi il fuoco della sospicione nell'animo di quei popoli, spargendo le furie infernali sopra di loro il veleno della diffidenza col suo Sourano, cominciarono a nodrir pensieri poco confacenti, al debito di buoni vassalli. imperciochè douendosi mutare il Vice Rè di Catalogna pretesero i Catalani, che spirata l'autorità del Duca di Alcalà (che fin all'hora haueua gouernato con molta lode) prima di mandarui altro Vice Rè hauesse S. M.a

por-

portarsi a Barcellona per farsi quiui giurare Conte di quella, e Prencipe di Catalogna, dicendo che in altra maniera, non poteua secondo le leggi di quel Principato essercitarui giurisdittione. ma perche, per giuste cause (quali non era obligato a palesare a suoi sudditi) S. M. non volle ciò fare: sospettarono i Catalani che ciò fosse, perche hauesse in animo di violare le leggi di quella Prouincia: per la manutentione delle quali, ella si mostraua molto appassionata. onde i Deputati col Cõsiglio dei Cento radunati sopra cosa di tanta importanza vi fecero il conueniente riflesso: e zelanti dell'autorità publica: deliberarono di fare aperta resistenza a simili tentatiui. tanto più che S. M. si dichiaraua di volere confermare nel gouerno il Duca di Alcalà: cosa che sentiuano acerbamente, non per causa di quel Signore della cui prudenza e soauità nel gouerno si lodauano molto: ma per causa delli loro vsatici: quali voleuano ad ogni modo conseruare. ma perche sapeuano i termini conuenienti ad vn Rè, & ad vn Rè così grande, col quale conueniua adoperare humili preghiere, e sommesse rimostranze: fecero pensiere di mandare Ambasciadori a Madrid, e pregare humilmente S. M. non voler fare detta confermatione, anzi supplicarla di transferirsi in quella Prouincia, e nella sua fedelissima Città di Barcellona, per iui riceuere li deuoti homaggi, che stauano apparecchiati a renderli quei suoi fedelissimi vassalli.

Sospetti dei Catalani.

Rispose S. M. che poiche le molte, & importantissime occupationi le probibiuano il portarsi per- sonal-

Risposta del Rè alli Catalani.

sonalmente a quella Città per all'hora, lasciassero correre il gouerno del Vice Rè, almeno sin'a finire il triennio, senza pregiuditio delle loro leggi: imperciocbe non vigilando egli ad altro, che a tener sodisfatti gli suoi vasalli: poteano promettersi dalla di lui volontà tutto quello ch'era proportionato ad vn Prencipe pieno di clemenza. non vi è cosa che più quieti gli animi de sudditi ancorche superbi, & altieri, che le parole dolci, & amoreuoli del Prencipe. essendo queste veramente le catene, con le quali si dipingeua Hercole (simboleggiato nel Prencipe) tenere auinta la moltitudine per le orecchie. imperciocbe se i Catalani non restarono sodisfatti per la confermatione che Sua Maestà fece del Vice Rè: almeno taquero per all'hora, e si contentarono della buona dispositione, che il Rè mostraua ad ogni loro sodisfattione.

Ma quando viddero poi, che passato il triennio del Duca di Alcalà stimauano i Ministri del Rè conueniente che S. M. nominasse Vice Rè D. Giouanni Sentis Vescouo di Barcellona, all'hora si che tutta la Natione, non considerando le giuste cause che obligauano il Rè, a simili risolutioni, si oppose, ricusando risolutamente di giurarlo: nella quale determinatione stete pertinace ben otto mesi. dispiaque al Rè (com'era il douere) questa durezza dei Catalani, ma per vsare la soauità, con la quale gouerna i suoi sudditi, stimò a proposito spedire il Marchese d'Aitona in Catalogna: perche essendo Ministro nel quale concorreua l'hauere in quella Prouincia alcuni stati, adherenze grandi, e tutte quelle qualità, che rendeuano quali-

lisi-

lificatissimo il sogetto: potesse con le lettere credentiali, incaminare il negotio, acciohe quei sudditi amettessero il Sentis al gouerno, assicurandoli che subito che S.M. hauesse potuto sbrigarsi dalle occupationi che molto le premeuano, sarebbe andato in Catalogna, ad essere giurato Prencipe. andò il Marchese d'Aitona, & arriuato, si adoperò di maniera con suoi amici, e dipendenti, che per essere molti, e dei più qualificati del paese, tanto fecero, e tanto dissero, che trassero i Magistrati, & il Consiglio, a contentarsi di amettere il Vescouo per Vice Rè, con patto però che detta admissione non passasse in essempio, ma fosse cosa fatta per quella sola volta. ciò concluso, tornò alla Corte il Marchese, & hebbe dal Rè quelle lodi, che meritaua il buon seruitio da lui prestato a S. M. & il Conte Duca congratulandosi seco di sì buona condotta, lo ricercò che si contentasse adoperarsi di nouo, almeno per mezzo dei suoi adherenti; che tanto nel Regno di Valenza, come in Catalogna fosse amessa la moneta di rame che si vsa nei Regni di Castiglia. cosa veramente di molta importanza, imperciohe dilatandosi in tal guisa quella moneta, della quale se ne ritrouaua in Castiglia grandissima quantità, non solamente per esserne quiui stampato il valore di molti millioni, ma quiui ancora condotta di contrabando dalli Stati di Olanda: con la permuta di altra moneta d'argento, e con le robbe, e mercantie del Regno di Valenza, e del Prencipato; si sarebbe riceuuto grand'vtile dalla Regia Camera, e dalli particolari, in occasione del commercio generale di

D. Gio. Sentis Vescouo di Barcelona V. Rè

quei

quei Stati. Non volle il Marchese adossarsi questo trattato: perche scorgeua, che tanto i Valentiani, quanto i Catalani hauerebbero fatto certamente oppositione. Ma questo (che non passò di discorso) fatto intendere a i Catalani da chi desideraua le turbolenze: aggiongendo tutto quello, che maggiormente poteua metterli in diffidenza (tradimento che scoperto fù posto in necessità il traditore di mutar clima sotto altro habito di quello ch'era suo proprio) cagionò che il Regente Fontanet (huomo di destrezza mirabile ne i maneggi publici) mandato in Catalogna: trouasse in Barcellona gli animi molto lontani da contribuire come gli altri sudditi: benche si vedesse chiaramente il bisogno di mantenere le spese eccessiue, che si faceuano, e si doueuano continuare nelle guerre insorte con li nemici della Monarchia di Spagna: li quali congiurati a molestare la Casa d'Austria in molte parti dei di lei stati, s'erano dati a combatterla con forze tremende. e benche perciò s'hauessero a disporre gli animi de i sudditi ad armarsi per fare resistenza ai nemici per loro propria difesa: pareua però che l'vnico mezzo per il rimedio vniuersale fosse l'attendere a raccogliere denari da tutti li stati di Spagna: perche con questi si poteua meglio supplire alla commune difesa di tutta la Monarchia: potendosi con essi accorrere più prontamente doue maggiormente richiedesse il bisogno: e più aggeuolmente rimediare a tutte le necessità, in qualsiuoglia parte emergenti. rimedio vero, e reale perche il cauare da i stati, e da vassalli denaro: è il recipe di vn boccone cordia-

Regente Fontanet gran Ministro del Rè

le,

le, che per lo più apporta la salute alli stati. ma non ostante tutto questo, & altre ragioni che giustificauano la proposta: non vedendo il Fontanet apertura per incaminare ciò che desideraua: consultatosi col Vice Rè, e col Duca di Cardona: lo persuasero a scriuere vnitamente tutti tre a S. M. che stimauano esßere bene che si degnasse andare personalmente a tenere le Corti in Catalogna: perche in tal maniera allettati li Catalani dalle gratie che riceuerebbero: hauerebbero facilmente cōdisceso a desiderij di S. M. Il consiglio di questi tre Ministri era buonissimo: perche la presenza del Preneipe benigno, e le singolari qualità che risplendono nell'amabilissima persona del Rè, poteuano infondere vna forza occulta, dalla quale i vaßalli sarebbero stati condotti a quei segni, doue le parole dei Ministri rare volte possono arriuare: ma fù contrastato quel parere nel Consiglio di stato, rappresentando alcuni la qualità de i negotij correnti, li quali non permetteuano che il Rè si allontanaße dal centro della sua Monarchia. Che andando in Catalogna se non otteneße quello, che haueua richiesto alla Prouincia sarebbe stato di poco decoro alla Sua Maestà: ne si sarebbe potuto lamentare d'altri maggiormente che di coloro li quali lo consigliauano a mettersi in tal viaggio. cōsiderationi veramente buone, politiche, e da essere molto ben ruminate: ma non mancarono altri che ribatteuano tali oppositioni con ragioni contrapesanti: alle quali facendo riflesso il Rè, e desideroso di fauorire tutta la Corona di Aragona: inclinò non solo al consiglio di coloro, che approuaua-

uauano il viaggio a Barcellona; ma in oltre determinò di tenere le Corti ancora in Aragona, & in Valenza. la onde risoluto di partire; subito s'accinse al viaggio, prendendo pochissima comitiua. e licentiatosi prima dalla Regina (che mostraua non poco sentimento per tal viaggio) montò in carozza alla porta di palazzo: stando gran moltitudine di gente nella piazza, e per tutte le strade, per le quali haueua da passare, e particolarmente alla Porta di Guadalaxara, & alli gradi di S. Filippo: andò alla Chiesa di N. Signora del buon successo, doue ingenocchiato, e fatto vn poco di oratione, quasi pigliando licenza dalla B. V. & innocandola in suo aiuto, rimontò in carozza, col suo seguito per tutto il corso fin'alla Porta di di Alcalà. Erano varie le dicierie nel popolo per tal viaggio, riprouando alcuni la partenza del Rè con si poco accompagnamento: approuandolo altri per essere più spedito, e conforme alle presenti occorrenze, nelle quali si trouaua la Corona. quelli si fondauano nella Maestà, e nella grandezza, che deuono essere compagni inseparabili delle persone reali, e portauano l'essempio del Rè Filippo II. il quale non faceua mai viaggio che non facesse mostra della sua magnanimità, e grandezza; ne si mosse giamai se non accompagnato da grandissimo seguito di Corteggiani Signori Grandi Titolati, Sacerdoti, Religiosi, e buon numero di soldatesca, con tutte le cose necessarie per il vitto, mantenimento, necessità della Corte, e d'altra gente che lo seguiua. Altri diceuano non essere mai stato visto vn Rè di Spagna partiresi positiuamen-

men-

mente dalla sua Reggia; e malediceuano il Conte Duca, incolpãdolo di quel viaggio, e pure egli non vi haueua colpa veruna: perche si oppose sempre con ogni suo potere alla partenza, & al viaggio di S. M. hauendo sempre l'occhio alla grandezza, che conueniua, ad vn Rè di Spagna. e non è dubbio, che quella fù risolutione del medesimo Rè, lasciatosi tirare dal già detto desiderio di honorare, e fare gratie a quei sudditi, approuata però da alcuni, ò sia per non bastare loro l'animo di contradire alla di lui determinatione (come auuiene molte volte con Prencipi) ò sia perche giudicauano douere sprezzarsi quelle opinioni popolari, e che non vscendo S. M. dalle Spagne, poco rileuasse l'andare da vn luogo ad vn altro come più li agradisse.

Fù però parere di molti, che se il Rè si fosse portato in Aragona, Valenza, e Catalogna con seguito d'vna Corte numerosa, & accompagnato da grosso numero di soldatesca, con la sua presenza adorabile, & armata, hauerebbe posto tutti i termini del douere, e del rispetto, essendo molto potẽte ad ingenerare negli animi etiandio contumaci gli ossequij, e la prontezza delle volontà quel timore, che riuerbera dalli splendori d'vn Diadema Reale, custodito da gran moltitudine di rilucenti acciari.

Il Rè va a Saragoza.

Andò S. M. a dirittura alla Città di Saragoza; nella quale trattenendosi pochi giorni, si transferì a Balbastro, doue fece che si vnissero le Corti del Regno di Aragona. e perche in tutti tre quelli che compongono quella Corona, cioè Aragona, Valenza, e Catalogna, caminassero pari passo, per

potere

potere sbrigarsi da quelli affari, e tornare in Castiglia; ordinò che le Corti di Valenza si radunassero in Monzone: & inclinaua che si conuocassero in Lerida quelle di Catalogna. il che non hebbe effetto: perche il Duca di Cardona rappresentò a Sua Maestà, che hauendo da essere giurata in Barcellona: con piu auantaggio si poteuano celebrare parimente in essa: perciòche in tal modo condescendēdo S. Maestà ai desiderij dei Barcellonesi, piu facilmente li hauerebbe condotti ai suoi voleri: essendo che vedendosi quella Città ambire la gloria di tal fontione; si sarebbe resa più facile al compiacimento di quanto Sua Maestà desiderasse. Agiustandosi dunque il Rè a questo parere: si trattenne in Balbastro, & in Monzone, sino a tanto, che iui terminasse le Corti di Valēza, agiustandosi a dare quei soccorsi corrispondenti alla rata che sempre tocca a quei Regni, quando concorrono tutti tre quelli della Corona di Aragona a fare qualche seruitio. finito questo, e mutatesi le Corti di Aragona nella Città di Calataiud, lasciando il Conte di Monterey, che attendesse a perfettionarle, s'incaminò a Barcellona: e pochi giorni doppo il suo arriuo, hebbe auiso della conclusione di esse, con la concessione di ciò che Sua Maestà chiedeua douersi contribuire, tanto dal Regno di Aragona, come dal Regno di Valenza, nel termine di quindeci anni.

L'hauere ottenuto da quelli due Regni ciò, che Sua Maestà mostrò desiderare, persuadeua, che in Catalogna ritrouarebbe la medesima dispositione: massimamente non chiedendo altra somma, che quel-

quella, che nelle altre occorrenze haueua contribuito. ma communicato il tutto col Duca di Cardona, e con gli altri Ministri, rappresentarono a S. M. che conoscendo eglino la natura assai scarsa dei suoi compatriotti: li quali auuezzi a viuere misuratamente, e di stimare assai il denaro: si sarebbero ragricciati, vdendendosi chiedere somma si precisa. onde se più tosto fosse stata la dimanda senza limitatione, lasciando a loro stessi pensare, all'offerta che hauessero a fare, forsi si sarebbero auantaggiati, più di quello che si credeua, per tanto pareua meglio tirare la posta parte, con fortuna, e parte con ingegno: lasciando che l'ambitione della gloria portasse gli animi loro a maggior vantaggio di S. M. trouandosi per esperienza, che venendosi al donare, quando ciò si fà in publico, più dà l'auaro, che il liberale. ma sopra ogni cosa pareua, che l'ottimo mezzo, acciòche il tutto succedesse bene, e facilmente sarebbe la risolutione presa da S. M. di trattenersi in Barcellona, non solo per esserui giurato: ma ancora per quiui celebrare le Corti.

Il Rè giuditioso, e di ottima natura si lasciò persuadere dal Duca, parendoli il di lui consiglio fondato in buone ragioni: laonde abbandonando il primo parere (che come si vidde, era veramente il migliore) abbracciò il secondo, lasciandosi tirare da tutto quello che stimaua poter essere di maggior sodisfattione a suoi sudditi.

Essendo degne di riflesso le cerimonie con le quali in occasione vada il Rè per essere giurato Conte di Barcellona stimo che sarà grato tornare alquan-

to in dietro per dire che quando quelli di Barcellona intesero dal Duca di Cardona di volere il Rè andar quiui, per tenere le Corti: stimandola noua la più grata, che potessero riceuere; tanto i Deputati, Consiglieri, & Officiali, quanto tutta la nobiltà, e popolo ringratiarono il Duca come mezzano di si segnalato fauore: e con grandissima allegrezza si apparecchiarono per andare ad incontrare S. M. onde mantenendo l'vso antico, e priuilegi singolari di quella Natione, si portarono il giorno destinato a riceuere il Rè, fuori della Città, andando i Magistrati a cauallo, accompagnati da gran moltitudine di popolo. gionti costoro vicino al Rè, senza scender di sella, li baciarono le mani ad vno ad vno il che finito accompagnarono S. M. sino ad vna Chiesa di Monache fuori della Città sotto l'inuocatione di Sant'Andrea. all'entrare della Chiesa se li presentò l'Abbadessa che ingenocchiata li leuò li speroni dai piedi, & entrato in Chiesa, iui fece vn poco d'oratione: la quale finita, tornando per montare a cauallo l'Abbadessa li rimise i speroni, & il Rè posta mano alla borsa, lasciò certa moneta alla Monaca: che se ne tornò alla sua clausura. seguitando il Rè il suo viaggio, & arriuato alle porte della Città le trouò serrate: alzò la voce vno del suo seguito, commandando che si aprißero le porte richiesero i Custodi, chi ciò commandaua. essendo loro risposto essere il Rè di Spagna, fù detto che non lo conosceuano: mantenendo le porte serrate. alzò di nouo la voce, dicendo che aprissero al Rè di Aragona: ma ne anco perciò volendole aprire: dicendo

Riceuimento del Rè in Barcellona.

do

do finalmente che aprissero al Conte di Barcellona: le spalancarono, & entrando il Rè, come Conte di Barcellona con festa, & applausi, sparo d'artigliarie, rimbombo di trombe, di piffari, e di campane, andò alla Chiesa Catedrale ornata di bellissime tapezzarie, con lumi, odori d'incenso, e di profumi, e solennissima musica, incontrato alle porte dal Vescouo con tutto il Clero, accostatosi all'altar maggiore, con quelle forme, e circonstanze che vogliono le leggi di Catalogna: prestò il giuramento in forma: essendo S. M. reciprocamente giurato da i magistrati per suo Signore. Quindi transferitosi nella sala Regia riceuè li soliti homaggi di sogettione. e compito tutto: si transferì con la sua Corte nella casa del Duca di Cardona, iui alloggiato splendidamente.

Il giorno seguente hauendo S. M. fatto publicare da Banditori le Corti generali, assegnò il tempo del mese d'Aprile e per luogo della riduttione, il Conuento de i Frati di S. Francesco, dirimpetto alle case del Cardona: doue nel termine prefisso, essendo concorsa dalle Città, Castella, Luoghi, e Ville di Catalogna gran moltitudine di persone, chi per vedere il Rè, e le Corti, chi per suoi proprij interessi, si vidde in breue tempo ripiena la Città (per altro ben popolata) di Caualieri Gentil'huomini, Procuratori dei Luoghi, e delle Città, & altra gente che con vestimenta nobilissime, e bellissime liuree, rendeuano vaga, e pomposa mostra.

Corti celebrate in Barcellona.

Comminciate le radunanze nel predetto Conuento, molto presto si sentirono gli effetti dell'vnione

nione straordinaria di gran moltitudine di persone. imperciochè essendo varij li desiderij, & i sensi in varij di loro, naquero subito molti dispareri, per le propositioni che si fecero. tanto più che quella Natione viuace, & ardente, portata alle nouità, & alle strauaganze non lasciò di esserui spinta da certi spiriti inquieti: che sotto specie del ben publico, nodriuano pensieri poco sani, & inclinati solamente al disturbo, & al precipitio del Prencipato.

Vi fù chi propose che i Medici hauessero a ricettare i rimedij e le purghe a gl'infermi, in lingua Catalana. che i Notari non potessero scriuere i Testamenti, e le altre scritture se non in lingua materna. Che fossero sbandeggiati tutti i Causidici, e li Curiali come causa potissima delle liti, e delle confusioni. Che le liti, e differenze si agiustassero senza scriuere, & i conti si facessero su le dita alla Turchesca. & altre cose più tosto ridicole, che degne di essere trattate in vn radunamento tanto graue, e solo per negotij di molta importanza. ma perche quiui si ritrouauano di molti giuditiosi, e prudenti, andarono dileguandosi simili vanità da se stesse disfacendosi con le considerationi più proprie: & attendendosi solamente a disfare gli aggrauij tra priuati che si erano riceuuti: o almeno, che si pretendeua essere stati fatti: procurando ciascheduno auantaggiarsi nelle sue pretensioni, portando mezzi di agiustamenti, dimandando rifacimenti, & auanzamenti nelle sue fortune.

I Ministri del Rè in quell'occasione ancora si ma

neg-

negiauano con grand'acuratezza in procurare gli auantaggi della Corona, e dei sudditi, & il Conte Duca particolarmēte procuraua preualersi d'ogni congiontura per far conoscere alle Corti, che tutto quanto si proponeua per parte del Rè, era in beneficio commune, & che desideraua che lo sborso di ciò che si chiedeua douesse cauarsi dal Prencipato con la soauità di fare lo sborso nel termine di quindeci anni. ma le cose incontrauano più difficoltà di quello che haueuano pensato. perche la piaceuolezza, che mostraua Sua M. e suoi Ministri la quale doueua obligar tutti a sodisfarlo cagionò diuersissimi effetti: anzi fù la rouina d'ogni cosa lo scorgere ogni dolcezza. laonde hauendo il Duca di Cardona cominciato ad adoperare preghiere cō suoi adherenti, e partiali per il conseguimento del seruitio del Rè: quando fù sentita da loro la proposta, fù secretamente contrariata, e restò abbandonato da suoi mancipij: non tanto pur opporsi allo smungere (come essi diceuano) che si pretendeua il pouero Prencipato: quanto perche non riceuesse il Rè si rileuante seruitio dal Duca: al quale solamente hauerebbe Sua M. riferito le gratie: stimando il resto puro debito di vassalli.

Di maniera che cominciato a maneggiarsi il negotio nelle Assemblee, che si faceuano nelle Corti, incontraua fortissime oppositioni: auersi per lo più gli animi a i Ministri Regij, disgustati molti per suoi particolari interessi: & altri facendosi dalla parte del grauissimo interesse del Prencipato anzi molti solamente per proprio capriccio diceuano liberamente essere esorbitantissima la pretē-

Opposi-tioni alle richie-ste del Rè.

ſione Regia: & eſſerſi pur troppo con altri donatiui eſauſto il commune erario. perche fatti bene i conti eccedeuano a proportione tutti quelli che ſi erano fatti dagli altri vaßalli della Corona.

E perche le oppoſitioni che ſi fanno nelle Corti da chi ſi ſia, hanno forza d'impedire il corſo della negotiatione: reſtò ſoſpeſo il trattato, perche ſi ſcorgeua in oltre, che proponendoſi apertamente l'intento: ſi ſarebbero raccolti ſi pochi voti, che non ſarebbero ſtati baſtanti per ſuffragare alla propoſta.

Tuttauia diſpiacendo al Rè tanto indugio: hebbero per bene i Miniſtri ſuoi di tentare la fortuna, credendo che forſe hauerebbe ceduto la durezza, alla ragione, & alla dolcezza nel maneggiarſi il negotio. laonde fù propoſta gentilmente la dimanda dal Duca di Cardona nelle Corti. eccedeuano i Votanti il numero di ottocento. e raccolti i voti ve ne furono ſolamente cento ſeſſanta, che votarono a fauore del Rè: e benche ſi credeſſe che queſto numero foſſe de i più prudenti: preualendo però la negatiua ſi riſoluè Sua Maeſtà di partirſi ſenza più dilatione, per tornarſene in Caſtiglia molto mal ſodisfatto.

Sentirono grandemente queſta riſolutione tutti li Stati: e perciò ſi laſciarono intendere, che ſarebbero arriuati a fare il donatiuo di due millioni: e ſi diedero a procurare che li Miniſtri Regij ſi voleſſero interporre per diſturbare coſi accellerata partenza: dalla quale dipendeua la ſomma dei communi intereſſi. Ma i Miniſtri diſguſtati dell'improprio procedere dei Catalani, egualmente a

tutti

tutti si ritirarono dall'intraprendere tale interpositione. La onde vedendo i Catalani tal renitenza dei Ministri, fecero risolutione di mandare Deputati a Sua Maestà per parte di tutta la Prouincia. siche fatto scielta da tutti li Stati, o vero Stamenti, come essi li chiamano) di vintisette persone, cioè di noue del Braccio Ecclesiastico, noue del Militare, e noue di quello delle vniuersità: andarono auanti al Rè e parlando il Vescouo di Barcellona a nome di tutti: prego Sua Maestà con molto sentimento, e riuerenza, che hauendo l'occhio alla sua natural benignità, si degnasse di trattenersi otto giorni solamente di più, ne quali dando fine a i negotii, haurebbero dato sodisfattione a tutto.

Mostrò il Rè con sembiante sereno desiderio di compiacerli: ma non impegnandosi però in dar loro il placet: ritirato che fù nelle sue stanze: e considerando, che non perciò si slargauano essi ad offerirli più di quello che prima faceuano: e quello che più importaua, che non si partiuano dalle parole generali: fece loro intendere: che benche col restare in Catalogna essendo così auanzata la staggione, correua euidente pericolo di amalarsi: si sarebbe però esposto ad ogni rischio, se l'assicurassero di stabile il seruitio, che chiedeua, come haueuano fatto gli altri due Regni della Corona. e che in contracambio prometteua di trattenersi doppo tutto quel tempo, che bisognasse per dar sodisfattione al loro disentimento (che così chiamano le pretensioni priuate d'ogn'vno).

Ma non bastando ne la ragione, ne le ràgioni perche volessero declinare a necessaria indiuidua-

lità, ne partirsi da quei termini generali, cō si quali haueuano trattenuto Sua Maestà inutilmente tanto tempo, e considerando che la renitenza di quei sudditi non lo necessitaua di esporsi al pericolo di perdere la sanità: persistendo nella già fatta fatta risolutione, si partì, a due di maggio: hauendo però quella medesima mattina fatto intendere di nouo agli stati, quel tanto, che con tante dimostrationi di affetto haueua loro essibito. aggiungendo che ancora stauano in tempo: ma che se vna volta montaua in Carrozza; non si sarebbe trattenuto vn'instante. ma niente giouando: andossene a visitare N. Signora di Monserrato. Benche volendo abbondare in atti di clemenza, ordinò che le Corti si prorogassero: lasciando pur V. Rè in Catalogna D. Luigi d'Aux Vescouo di Vrgel, che poi fù Arciuescouo di Tarragona. Vollero nondimeno i Barcellonesi accōpagnare il Rè col solito aiuto di costa per viaggio col quale hora più hora meno sono soliti tributare ossequij al suo Prencipe. perciò inuiando il primo Consigliere con vn presente di cinquanta milla scudi, quali offerì a Sua Maestà per parte della Città di Barcellona; furono da quella acettati, trouandosi già nei contorni di Lerida.

Il Rè parte da Barcellona disgustato.

Poco durò nella Viceregenza D. Luigi di Aux; perche morendo doppo sei mesi, con hauer lasciato nome di saggio, e buon Ministro: hebbe per successore nominato dal Rè D. Michele di San Pietro Vescouo di Solsona: il quale gouernando sin'all'anno vintinoue fù poi assonto alla dignità di Presidente del Consiglio Reale di Castiglia: e lasciò il gouer-

gouerno di Catalogna al Duca di Feria, il quale tornato dal gouerno dello stato di Milano si tratteneua alla Corte; questo per la sua destrezza, e prattica nel maneggio di stati, fù stimato che douesse reggere quei Popoli con molta sodisfattione. giurato che fù il Feria in Barcellona, trouò che i Catalani tirauano auanti alla meglio: poco sodisfatti però che non fossero compite, e terminate le Corti: & essendo egli acortissimo: raffinato nel gouerno di Milano, quale haueua maneggiato prudentemente: s'accorse, che i Catalani couauano pensieri poco a proposito per dar gusto al suo Padrone: il quale sospettauano (con ragione) essere di loro mal sodisfatto. andaua però destramente vedendo di molcere li sdegni di quelli humori: e sapendo benissimo non vi essere maggior incentiuo alle offese, che il sospetto di essere stimato offensore: procuraua dar loro ad intendere, che il Rè non li odiasse, ne si stimasse tanto offeso dalla Prouincia, che non si fosse potuto facilmente placare. Perciò ingegnandosi di dare ogni sodisfattione a quella gente: sfuggiua destramente tutte quelle occasioni, con lequali potessero hauere disgusti, acciò sdegnati non precipitassero in qualche eccesso. Quindi era che essendo venuti ordini dalla Corte che ei faceße intentar lite dal Fisco Regio contra la Città di Barcellona sopra il Quinto, che toccaua al Rè, delle impositioni ch'ella haueua fatto: nello stato ascendente a circa ottocentomilla scudi: e considerando egli le grandi alterationi, che sarebbero insorte da questo tentatiuo) non volle mai mettere in essecutione tali ordini,

Duca di Feria, Vice Rè di Catalogna.

ni: li quali benche replicati seuerissimamente: egli per sfuggire tăte repliche, si condusse a Perpignano: fingendo essere iui molta necessità della sua persona, per dar ordine alle cose concernenti al seruitio della Coroua. Auenne però in questo mẽtre vn caso per il quale il Feria hebbe vna solenne riprensione dal Rè incolpandolo che se si fosse ritrouato in Barcellona, o nõ sarebbe seguito quell'eccesso, o seguito che fosse subito con la sua presenza l'hauerebbe rimediato.

Brigatra Barcellonesi e la gente delle Galere di Spagna.

Fù il caso che ritrouandosi nel Porto di Barcellona le Galere di Spagna, sbarcata la gente, attaccò vna briga con quei di terra: e perche trouandosi questi disarmati, & inferiori di numero, non sapeuano come difendersi per all'hora, sinche giongesse in suo aiuto altra gente della Città: corsero al Ballouardo, che stà sopra il Molo: o sia per ofende: e i suoi contrarij, o per spauentare gli altri, che dalle galere si calauano nei schifi, per fauorire i suoi, ui diedero fuoco all'artiglieria; la quale stãdo dirizzata alla difesa del Porto: ferì con le palle le Galere, di maniera; che furono forzate a sarpare subito l'anchore, e ritirarsi fuori del Porto: con morte, e ferite di alcuni delle ciurme. fù eccesso grande di quella canaglia, che senza consideratione di essere quelle Galere del Rè, nelle quali staua il stendardo Reale; si diedero a spararli contra. ma però scusandosi poi, dissero, che non voleuano offendere le Galere, ma solamente i suoi nemici che li perseguitauano: anzi solamente spauentarli, e farli ritirare (come consta dalli processi che in quell'occasione furono formati, nõ veniuă

nua però dato loro credenza: anzi erano aggrauati: che essendo accorso a quel rumore D. Alessio Marimon Gouernatore di Catalogna, e con la spada in mano, insieme con altri Ministri Regij procurando di fare ritirare la gente, da quel luogo; interpretando questa, ch'ei, volesse difendere la gente delle Galere: vi fù chi se la prese contra di essi e per poco la scampò, che non vi lasciasse la vita: e se ben poi parue che si aquietassero li Ministri Regij, che si trouauano quiui; essēdo sincerati del caso, & hauendo toccato con mano la verità del fatto: con tutto ciò giontane la noua in Madrid, fù grandissima l'alteratione, che cagionò vniuersalmēte in tutti: e crebbe maggiormente lo sdegno; quando si aggionse, che i Consiglieri della Città haueuano commandato con vn Trombetta alla gente, che accorresse alli balluardi della Marina; non già per difendere la Città; (benche poi ciò vollessero dire quando furono processati, finito l'officio loro) ma realmente per offendere la gente, e le Galere; fatēdosi grandi schiamazzi contra l'insolenza, e temerità dei Catalani: e stimandosi quell'insulto, fatto alli stendardi del Rè: dicendosi essere stato vn dar all'arma contra la gente di Sua Maestà: onde cresceua giornalmente il fracasso - non mancando chi soffiasse in quel fuoco, il quale auampando ogn'hora più cruccioso, cagionaua grandissima afflittione in quei Catalani, che si trouauano alla Corte: e nei loro partiali ancora: come consapeuoli, che se bene si ritrouauano nella patria loro humori bisbetici: vi erano però molti fedelissimi al suo Rè: alli quali dispia-

spiaceuano oltre modo le male sodisfattioni, che ogni giorno più si andauano aualorando nell'animo del Rè, e dei Ministri: dubitandosi fortemente, che le cose potessero giungere a fastidiosi emergenti. Ma la prudenza del Feria andaua mitigando i disgusti: e procurando occulatamente; tenne per qualche tempo le cose in buon sesto: si che all'hora non fù di peggio.

Il Rè accompagna l'Imperatrice sua sorella.

In tanto volẽdo Sua Maestà compiacere l'Imperatore, che con Ambasciatore mandato a posta (qual fù D. Ferrante Gonzaga Duca di Guastalla) faceua instanza che fosse hormai mandata in Alemagna l'Infanta D. Maria, collocata in Matrimonio col Rè de Romani; deliberò di mandarla, e di accompagnarla egli stesso per buon spatio di camino; insieme con gli Infanti D. Carlo, e D. Fernando suoi fratelli. partendosi per tanto con bel seguito, & apparato Reale dell'Imperatrice (seruita dal Duca d'Alua, dal Patriarca dell'Indie Arciuescouo di Siuiglia (che poi a sua instanza fù fatto Cardinale, chiamandosi il Cardinale di Guzman) e da altri Signori Titolati, e Dame di Pallazzo, vscì di Madrid nelle feste dell'Epifania, benche cõ rigorosissimo freddo, e giacci straordinarij a quel Clima; e giornalmente auanzandosi nel camino; arriuò a Saragoza; iui trattenendosi fin'a tanto, che fosse il tempo dell'imbarco per l'Imperatrice sua sorella, e posta ogni cosa all'ordine; o perche sentisse grandemente la sua absenza da Madrid, per le doglianze che sopra di ciò intendeua farsi dalla Regina (la quale malamente sopportaua si lunga dimora) o pure per altre facende che haueua

quiui

quiui lasciate, & haueuano bisogno della sua presenza; fece risolutione di tornare alla Corte, onde preso congedo dall'amatissima sua sorella, con segni di scambieuole tenerezza, mostrata parimente da quelli Infanti; si restituì a Madrid, che al ritorno del suo amatissimo Rè, giubilaua; vedendosi stampato nelle fronti di tutti patenti carateri di estrema allegrezza.

Il Duca di Feria trattenutosi molti mesi nella Viceregenza di Catalogna hormai satio di regere humori tanto pericolosi, e dalla mala fortuna resi difficilissimi ad essere maneggiati: venuta l'occasione della vacanza del gouerno di Milano; essendosi offerto di nouo se vi volesse tornare, accettò l'inuito; e lasciato quello di Catalogna vi si portò di ordine di S. M. la quale conoscendo il Duca di Cardona per sogetto proportionatissimo per la Viceregenza di Catalogna, di nouo apoggiò quel gouerno sopra la sua prudenza, & autorità; con speranza ch'ei douesse intraprendere la prattica del Quinto, col quale si sarebbe cauato buona somma di denari dal Prencipato.

Il Duca di Feria torna Gouernatore a Milano

Vistosi il Cardona tanto fauorito dal Rè, drizzò il pensiero a seruirlo con ogni acuratezza, e sentendo continuamente li rammarichi, e li lamenti de suoi paesani, perche non si terminauano le Corti; giudicando che dalle radici amare delle male sodisfattioni de popoli non possono se non germogliare rampolli nociui, e crescere piante, che alla fine possono produrre frutti pernitiosi, e mortiferi all'autorità de i Soprani: non lasciaua di sollecitare continuamente il Rè acciòche si compiacesse

vna

vna volta di fauorire il Prencipato con la sua presenza: a fine di dare compimento alle Corti che restauano sospese, & imperfette: sperando che in tal maniera S. M. riceuerebbe il seruigio tanto desiderato.

Il Rè torna in Barcellona.

Inclinò finalmente il Rè al consiglio, & alle instanze continue del Cardona. e partendosi vn'altra volta da Madrid, facendo la strada di Valenza, si trasferì a Barcellona: conducendo in sua Compagnia gli Infanti suoi fratelli. e quiui gionto, commandò che di noua si aprissero le Corti; come fù fatto col concorso di tutti quelli che vi doueuano interuenire.

Ma presto si conobbe, che negli animi nelli quali stà radicato il proprio interesse: non può regnare amore; ne possono germogliare i frutti, che nascono dal rispetto, e dal conoscimento de suoi doueri. essendo che proponendosi, dalli partiali, e buoni sudditi gl'interessi, e negotij importanti alla Corona: erano dalle negotiationi de i più posposti, o contrariati tutti quei trattati: portando per scusa che prima si doueua attendere alli dissentimenti (che chiamano) cioè a gli interessi de i particolari, che alle cose del publico. onde si andauano trattenendo in quei congressi in certe cose friuole, e di poco momento; come sarebbe a dire, che douessero essere restituiti li merli dalle Torri, li quali a caso fossero stati gettati a terra. che si rimediasse a qualche strada publica fatta sopra i poderi di qualche particolare. che si rifacesse il danno dato con tagliare qualche bosco, o marrazzo; e simili vacantarie: nelle quali cose si perdeua il tempo, e si

Cose trattate nelle Corti.

con-

consumauano le sessioni, senza auanzamento degli interessi publici, e della Corona.

Patiua grandemente l'animo generoso del Rè in sentire simili minutezze: & auezzo ad agitare per la mente Regni, Monarchie, e Mondi, non poteua se non sdegnare simili bassezze. ma pure, per non mostrare di non sapere sopportare le imperfettioni de suoi sudditi, si andò trattenendo qualche tempo, credendo che alla fine si accorgerebbero della longanimità, e benignità del suo Prencipe. ma pure persistendo quel congresso nella poca discretione, non volendo il Rè più indugiare, si partì, lasciando che si finissero le Corti con l'assistenza del Cardinal Infante suo fratello; dichiarandolo suo V. Rè in Catalogna, & egli se ne tornò a Madrid.

Il Cardinal Infante lasciato V. Rè.

Pareua che questo fosse vn'ottimo ripiego, supposta la sua partenza. e lasciare vn fratello del Rè in suo luogo era vn grande honore, che faceua a quella Prouincia, e tale che nessun'altro de suoi Regni fin'all'hora haueua riceuuto simile gratia. ma i Catalani la prendeuano per vn'altro verso, e diuideuano le considerationi. stimauano certamente fauore hauere Vice Rè il Cardinal Infante, ma non restauano sodisfatti ch'ei douesse assistere alle Corti, rappresentando la persona Reale. ciò diceuano non poter farsi, perche quell'Assemblea non poteua essere illustrata da altri splendori che da quelli che spuntano dalla Corona Reale, o almeno dall'immediato successore di quella, essendo questo stimato dalle leggi come il crepuscolo che risplende da i raggi del vicino sole, & essendoche

l'In-

l'Infante era per tanti gradi lontano dalla Corona quante erano le vite del Prẽcipe, dell'Infanta che all'hora viueuano, & insieme con l'Infante Don Carlo precedeuano il Cardinale: tanto meno lo trouauano habile per sostenere quelle voci, che doueuano essere immediate alla persona reale quando accadesse che questa si sottrahesse. Cauauano perciò due conseguenze. o che il Rè non amaua la natione Catalana, o pure che potessero troppo con S. M. quei Ministri, che consigliandola a si perni. iosa risolutione di partire, erano causa bastante a separarla da i loro gusti, e fini tanto ragioneuoli, & honorati.

Da qualsiuoglia donque che si fosse delle due cause, nacque palesemente in loro alienatione di affetto, e di pensiere di non volere secondare l'intento di S. M. Benche doppo lunghe, e difficilissime prattiche si conseguì pur finalmente, che le Corti si proseguissero con l'assistenza dell'Infante Cardinale, ma con patto però che si finissero nello spatio di otto mesi. termine che pareua più auantaggioso per loro, che per il Rè, perche mentre durauano le Corti, si sospendeuano molti officij, da quali S. M. veniua ben seruito. e dall'altro canto si continuaua la spesa esorbitante, che iui faceua la Corte, particolarmente dell'Infante Cardinale al quale perciò fù bisogno, che si preualesse delle sue rendite, quali cauaua dall'Arciuescouato di Toleto, e le facesse corrispondere in Barcellona.

Anzi che hauendo l'istesso qualche strettezza di moneta per la sua stessa Corte, fù forzato dimandare alle Corti in prestito, cento vintimila scudi

per

per le spese del viaggio: promettendo di restituirli, finite le Corti, sopra il donatiuo che hauerebbe hauuto da loro.

Fu veramente strana, non solamente la renitenza che mostrarono a compiacere S.M. in si picciola richiesta, e tanto ragioneuole: ma il patto, che vollero fare prima di dar denari: accordando che se non fossero restituiti nel tempo prefisso: potessero reintegrarsi del prestito, di propria autorità: col trattenere le rendite reali di Catalogna.

Termine tanto gottico, & improprio da vsarsi col Rè che la di lui generosità hauerebbe senz'altro rifiutato tal partito: se il non voler mostrare di sconfidarsi di quei suoi vassalli, non l'hauesse obligato a non diffauorirli con la ripulsa. Non bastò però il termine soaue di S. M. a fare, che non auertissero li più prudenti fra loro, alli effetti, che poteuano essere cagionati nell'animo Reale. onde persuasero a suoi compagni, che per mitigare in parte l'acerbità della scossa: si consigliassero di radolcirla con qualche apparenza esteriore. acciochè almeno il popolo, e la gente minuta, che non era fatta partecipe di certe risolutioni: note solamente a quelli che interueniuano alle Corti: non s'accorgesse della poca sodisfattione, che in quelle si daua a S.M. Pensarono adunque di celebrare la di lui partenza con qualche festa. perciò mettendo all'ordine vna bella giostra: pregarono il Rè, che si degnasse di entrare nel numero dei Giostratori. il Rè benche humanissimo, e clementissimo: per il mal termine però vsato con la sua persona, pensò di dar loro vna rigorosa negatiua: stimando

 se non

se non lesa, almeno poco ben trattata l'autorità Reale, con quel tiro fattosi sopra l'imprestito. tuttauia con più profonda politica, voltò le spalle alla Dea Nemesi, e volle sacrificare alla Clemenza. Si che accettando l'inuito, promise di prouare la sua lancia in quella Giostra, benche mascherato. Se ben in vero poco giouaua la maschera, essendoche dalli ornamenti Reali, e da mille circonstanze sarebbe stato certissimamente da tutti conosciuto. tuttauia, acettata vna liurea per se, e per l'Infante D. Carlo di broccato d'argento con casacca di velluto nero, foderata di tela d'argento, e per vintiquattro staffieri di raso bianco tutto guernito d'oro: entrando nel campo, con garbo maestosissimo, gettò via la maschera: & apparue come vn sole la faccia Serenissima di quella Maestà, accompagnata dall'Infante suo fratello che con gentilissime maniere, scuoprì anch'esso la sua: causando nel cuore di tutta quella moltitudine iui concorsa vn straordinario giubilo: e cauando dalle bocche di tutti vn pienissimo Viua il Rè. *corse per tanto la sua lancia con tanto garbo, e con maniere si belle: che senza adulatione si guadagnò i premi della più braua lancia. per essere in effetto il miglior huomo di Spagna in tutte le attioni cauallaresche: non solo per essere il primo per la dignità Reale: ma realmente, e veramente considerato solamente come Caualiere particolare, a giuditio di tutti li Maestri di Sgrima, e di Caualle-rizza. L'Infante D. Carlo ancora fece le sue funtioni con si gentil portatura, e maneggio tanto delicato che dal Dame fù dichiarato il* Masgalan.

Giostra nella quale entra il Rè, e l'Infante Don Carlo.

Si

Si partì S. M. il giorno seguente: lasciando l'Infante Cardinale in luogo suo. e subito cominciarono le inquietudini. imperciochè essendosi apparecchiata la Chiesa maggiore di Barcellona con gran pompa, per celebrare il primo atto delle Corti: trouandosi quiui tutti per dar principio a quella fontione, li Consiglieri nel luogo che loro toccaua col capo coperto, pretendendo di poterlo fare conforme alli suoi antichi Priuilegi: non potendo il Cardinal Infante acquietarsi a ciò, conuenne al Conte di Ognate (il quale era restato per assistere, e consigliare l'Infante) dire in alta voce che tutti si scuoprissero. come fece immediatamente il Duca di Cardona: al quale come Grande di Spagna non si potendo impedire che si cuoprisse: ei volle contutto ciò col suo essempio facilitare a gli altri il fare quello che doueuano, ma come si come stanno sempre più attenti, e gelosi quelli de quali può essere dubbia la dignità, che quelli che la possedono legitimamente: sentirono molto li Catalani quel precetto: nondimeno seguendo ciò che il Duca haueua fatto: si scuoprirono i Consiglieri: benche adagio adagio, mostrando molta repugnanza, e con quel disgusto, col quale si fanno le cose contra volontà, e doue concorre la forza.

Consiglieri coperti auanti l'Infante Cardinale sono precettati di scuoprirsi.

Onde essendo finita quella fontione: si posero insieme, e tutti d'accordo si opposero al proseguimento delle Corti. decretando di non radunarsi sin'a tanto che si risoluesse la pretensione di cuoprirsi: fermando in tal maniera il corso delli negotij publici: dalla determinatione de quali dipendeua il conseguirsi il seruitio che S. M. haueua dimandato.

Anzi passando auanti nelle dimostrationi del mal fondato loro sentimento; fecero vn'altro Decreto, dichiarando che nel tempo che restaua pendente la decisione sopra il ponto di cuoprirsi li Cõsiglieri: non potessero questi lasciarsi vedere in publico: ne interuenire ad alcuna festa sacra, o profana, e che per dimostrare il dolore che sentiuano per tal accidente, tutti si vestissero di lutto.

Ma benche queste dimostrationi potessero alterare l'animo del Cardinal Infante: si conobbe quanto imitasse la pietà del Rè suo fratello: & il desiderio che haueua di sodisfare alli di lui vassalli. imperciochè fece loro intendere, non essere stata intentione sua di priuarli di alcuna prerogatiua di quante concedeuano loro i suoi priuilegi: assicurandoli che haueua sentito molto, non trouarsi forma di condiscendere a loro desiderij. ma quest'officio che li doueua lasciar obligati: produsse contrarij effetti insuperbendosi maggiormente quelli humori fantastici in vedendo l'affettuosa dimostratione di quel Prencipe: interpretandola per timore: e parendo loro che questo li sollicitaua quei fauori: aumentò maggiormente la insolenza: abracciando per l'auenire qualsiuoglia occasione di contrastare, & opponersi a S. A.

Effetto molto ordinario della troppo benignità, & humanità del Prencipe. il quale se auiene che abbandoni sopra il collo de i sudditi le redini del timore a se donuto vedrà in breue crescere in loro gli ardimenti: prouando che à suoi vezzi corrispondono con violenze. onde se per mala fortuna si ritroua il Prencipe hauer inciampato in qualche

errore

errore nel gouernarli: sauiamente dicono i Politici che ha ben si da procurare di non irritarli maggiormente: ma però contenersi nel suo posto: sempre mantenendo intiera l'autorità sua, con mostrare di volersi lasciar placare sì: ma non mai di volere placare i sudditi. perche altrimente si gonfieranno, e non dando luogo ad alcuna sodisfattione, si prouerà vie sempre più insolenti, e contumaci.

Così appunto occorse al Cardinal' Infante. imperciòche nata nuoua questione trà le genti delle Galere, e quelle di Barcellona: per non incorrere nelli passati inconuenienti; subito cominciata la questione, le Galere voltarono le proue verso la Porta del Molo, sparando di buone cannonate verso la Città: ciò vedendo i Cittadini, per non mettersi in dicierie, e che fosse loro opposto, che haueßero sparato verso i stendardi del Rè, si astenero dal rispondere col Cannone: mà immantinente si posero ad alzare vn riuellino: col quale cuoprissero la Porta, e consequentemente la strada, che d'indi corre dritta per la Città: nella quale scorreuano le palle sparate dalle Galere. Auisato di ciò l'Infante fece subito diuieto, che non si tirasse auanti quella fabrica. veramēte per vn poco si leuò la mano. mà tantosto postosi insieme il Consiglio di cento, fece tornare gli operarij a quel lauoro. e fù mandato al Cardinale vn Priuilegio, che haueua la Città, di poterſi fortificare senza altra licenza.

Nuoua questione de' Barcellonesi con la gente delle Galere.

Restaua con questo non poco offesa l'autorità dell'Infante: il quale richiedendo aiuto dagli amici del Rè: non sapendo quelli qual partito pigliare:

non ardiuano di parlare, nè consigliarlo: dubitandosi di essere tenuti poco amici della Patria.

In tal guisa si andauano ingrossando gli humori, e cresceua non poco l'ardire dei Catalani: nascendo alla giornata molte occasioni, nelle quali dauano poco gusto al Cardinale. Non si decideua però in tanto alla Corte la pretensione di cuoprirsi li Consiglieri, di che restaua la Città non poco mal sodisfatta: alienandosi sempre più dagl'interessi del Rè. Di che accorgendosi l'Infante: dubioso, che quanto più si trattenesse in quel gouerno sorgessero sempre incontri pregiuditiali alla sua autorità: doppo molte istanze, ottenne dal Rè di essere rimosso da quel gouerno: onde fù destinato a quello di Milano, dandosi di nuouo quello di Catalogna al Duca di Cardona.

Infante Cardinale và a Milano.

Questo attendendo con ogni applicatione all'amministratione della giustitia: hauerebbe dato molta sodisfattione: se non fosse occorso: che desiderando il Rè vn donatiuo da quella Prouincia per gli vrgenti bisogni della Monarchia: ordinò al Duca, che lo chiedesse alla Città di Barcellona: fece egli ogni diligenza, & vsò tutte le cautele possibili, mostrando ancora, che Sua Maestà si sarebbe contentata d'ogni picola dimostratione. Mà non fù mai possibile ottenere cosa alcuna.

Il Rè vedendo renitenza tanto ostinata: giustamente risentito: ordinò al Duca, che fatta citare giuridicamente la Città dal suo fisco Regio, liquidasse la vera somma di quanto apparisse per i libri, importare il quinto predetto, intendendo, che ad ogni modo fosse pagato, ò per amore, o per forza.

Non

Non intese chi consigliò il Rè in questo fatto. che quando i sudditi fatti consapevoli della debolezza del Prencipe, hanno assaporata qualche libertà nel trattare con esso. riesce pericoloso a trattare con loro aspramente. perche si corre rischio, che prendendo il freno fra denti: non temano le sbrigliate della mano, che pretende reggerli a sua voglia. Ben conobbe questa politica il Cardona. il quale giudicando il comandamento fattogli dal Rè, pericoloso di mettere in contingenza l'autorità Regia: e da poter cagionare risolutioni di grā conseguenze: prima di essequire l'ordine riceuuto, volle replicare à Sua Maestà il che hauendo fatto con lettera mandata con diligenza: hebbe dal Rè preciso comandamento. che obedisse immantinēte ond'egli fatto buon cuore: si accinse all'opra: facendo che il fisco Regio ponesse mano alle citationi.

A tal noua la Città radunati molti Dottori, hebbe parere da quelli: che non si hauesse a comparire per citatione veruna. allegando, che per vna constitutione di Catalogna: non potendo la causa vscire dalla Prouincia: non vi era dubio, che la lite si finisse giamai. con che godendo la Città del beneficio del tempo: non sarebbe astretta a rendere conto alcuno. che altrimente se compariua: essendo i Ministri Regij Giudici, e Parte: certamente l'hauerebbero condannata.

Saputa da Sua Maestà la risolutione della Città (forse con troppa benignità) fece proporre, che ella stessa nominasse per Giudici di questa causa quelle persone del suo Regio Consiglio, che stimasse più

rette e più sue confidēti. mà neanco a questo volle cōdescēdere la Città. Lasciando per stabilito quell'assioma da noi posto di sopra. che la insinuatione souerchia del Prencipe rouina li suoi interessi.

Attese perciò il Vice Re a tirare auanti il processo. mà perche non poteua far cos'alcuna senza i libri, che stauano guardati nella casa publica: fece pensiero, che non potendoli hauere con le buone: bisognaua cauarli per forza. Onde confidato, che la sua autorità potesse in Barcellona più di qualunque altra: si accinse per sorprendere i libri: dando perciò strettissimi ordini a' suoi Ministri, che insieme con la sua Corte armata, si portassero alla casa della Città. non volendosi però egli stesso cimentare in persona: accioche non gli accadesse qualche disconcio.

Mà se bene il Cardona haueua molto seguito, e molti dipendenti: si vidde però, che l'amor della Patria suol'operar più che l'altre dipendenze. perche alcuni degli stessi seguaci del Cardona diedero auiso di tutto (secretamente) a' Consiglieri, e Deputati della Città. Li quali posto subito insieme il Consiglio di Cento; fecero vn Decreto: che vedendosi andare li Ministri, e Corte del Vice Rè verso la casa della Città: si sonasse campana a martello: mà in effetto per commouere il popolo all'Armi; & impedire con la forza l'attentato del Vice Rè. Questo essendosi lasciata vscire di bocca con suoi confidenti: che non si era ancora perduta in Barcellona la chiaue del Conte. (intendendosi per questa chiaue la forza, con la quale, quando viueuano i Conti di Barcellona apriuano senza chiaue le porte,

te,

te, che voleuano) trouò in quell'occasione, che i chiaue del Conte era senza denti: per poter'aprir le porte della casa publica. Onde hauerebbe fatt meglio a non impegnare con tanto discapito la su autorità. imitando il Duca di Feria, che sagacemente sfuggì quella prattica come pericolosa di cagionare grandissime alterationi.

Auisò il Cardona Sua Maestà del successo: il quale cagionò nell'animo suo gli effetti, che richiedeua l'ardire dei Catalani. e benche meritaua dimostrationi assai più seuere: continuando però il Rè nella pietà, con la quale mira gli errori de' suoi sudditi: stimò bastante mortificatione loro, ordinare al Duca di Cardona, che trasportaße la sua residenza nella Città di Girona: à fine che lasciando in Barcellona sospesi tutti li negotij: e trasportata la sua Corte fuori di quella Città: e consequentemente il concorso, & il traffico: si accorgeßero i Barcellonesi dello sdegno, che haueua hauuto Sua Maestà particolarmente per il negotio del Quinto. Così fece il Cardona, e per due anni stette lontano da Barcellona: trattenendosi in Girona con grandissimo ramarico dei Barcellonesi.

Il V.Rè và à risedere a Girona.

Continuando in questo tempo la rottura frà le Corone di Spagna, e di Francia: & essendo la Catalogna frontiera, fù necessario, per ragione di buõ gouerno, tenere qualche quantità di gente da guerra; con la quale si poteße rimediare a qualsiuoglia accidente di quelli, che nascono quando il confinãte si è dichiarato nemico. Ma li Catalani senza dar luogo alle conuenienti, e legitime considerationi: interpretando l'alloggio per vna contrauentione

tione delle constitutioni della Patria, sentiuano estremamente quel carico; non essendo possibile euitare alcune libertà, che sono inseparabili dell'essercitio di soldato. a benche gouernando il Duca di Feria con gran prudenza quel Prencipato, condannaua tanto qualsiuoglia eccesso dei soldati; che per hauerne commesso alcuni vna Compagnia Frãca di cinquecento fanti, con la quale D. Henrico di Alagon Conte di Fuenclara passaua a seruire in Italia: trattò di farlo prigione, benche fosse vn Signore delle principali case di Spagna.

Conte di Fuenclara corre pericolo di essere posto prigione dal Duca di Feria.

Tutta la mala sodisfattione che ciò cagionaua hauerebbe hauuto fine, se fosse finita la guerra con Francia: ma come questa si andasse accendendo ogni giorno più, e rinforzandosi tanto quella Corona con le adherenze, fù necessario rinforzar l'armi di S. M. C. in tutte le parti, e particolarmente nelle Prouincie confinanti di Spagna, per le notitie che si haueuano, che giudicandola Francesi senza essercito formato disegnauano valersi della poca preuentione, per facilitare l'intento loro. e che fosse di attaccarla, lo accreditò l'aumentare le truppe verso quei confini. onde bisognò accrescere la gente in Catalogna, per formarne vn corpo di essercito. e non potendo questo componersi senza soldati di varie Nationi bisognò far passar quiui Irlandesi, Italiani, Valloni. & Alemanni, delli quali quanto cresceua il numero, tanto cresceua il sentimento dei Catalani, che non voleuano ametter per sodisfattione la necessità della difesa. e quello che finì di distaggionarli (come auiene ancora ad animi men feroci) fù la nouità

del

del modo di alloggiare i soldati all'vsanza di Lombardia, con che veniuano ad essere maggiormente aggrauati tanto per la forma, quanto per il numero, che si disse. da che seguiuano li disordini, & eccessi soliti succedere in tutte le parti doue si alloggiano soldati. ma quiui si rendeuano più sensibili, per non essere pratticati. parendo loro qualsiuoglia cosa, benche casuale incaminata à rompere i loro Fori. confermandosi maggiormente in questi concetti, vedendo che il ricorrere a D. Giouanni Magarola, che esercitaua la Regenza, non gioùaua per ottener loro la sodisfattione che chiedeuano: non amettendo la ragione di essere impratiçabile l'hauere da mantenersi essercito senza patire incommodo la Prouincia.

Alloggi al'vso di Lombardi dàn dano gran fastidio a Catalani.

Ma l'alteratione de gli animi loro non permetteua l'entrata di veruna ragione: interpretando il necessario modo di operare de i Ministri per atto che aggrauaua maggiormente il trauaglio loro: parendoli, che non solamente li lasciauano patire quei mali senza rimedio, ma che serrassero loro la bocca alli giusti lamenti, con li quali se non si solleua l'animo con l'effetto, viene almeno ad alleggerirsi il trauaglio di chi patisce. Ma quello che maggiormente irritaua gli animi loro, era il persuadersi che il permettere li disordini de i soldati, e l'hauerli introdotti nel Prencipato, fosse effetto dell'indignatione di S. M. senza poter loro persuadere altra cosa, ne l'amore col quale ne haueua dissimulato tante, ne il vedere con effetto, che non poteua S. M. lasciare quella Prouincia alla cortesia dell'inimico, come sarebbe auenuto, se

Sospetti de i Catalani di hauer offeso il Rè.

non

non hauesse mantenuto l'esercito. essendoche se bene S.M. non diffidaua di quei vassalli, in quanto alla fedeltà: non era però conueniente fidar loro la difesa: perche quando nel Prencipato si trouassero maggiori forze: hi eserciti che si formano di militie poco disciplinate, poche volte conseguiscono grandi imprese: ne in occasione di cimentarsi seruono ad altro, che ad aumentare la gloria de i vincitori, con accrescere il numero de i vinti.

Hor continuando il Duca di Cardona in quel gouerno, andaua con destrezza mitigando l'acerbità della piaga, che haueuano fatto nella Prouincia li alloggi. e per acquietare maggiormente gli animi: supplicò S.M. che hauesse in bene di permetterli, che doppo essere stato lontano due anni da Barcellona, potesse tornarui a risedere. con che giudicaua douersi in parte aquietare la tempesta, che ben si conosceua vicina, carica di dense nubi: le quali cuopriuano tutto l'Horizonte. non bastò però l'aggiustarsi il Rè alla proposta del Duca: ne che per solleuar la Prouincia commandasse leuar la gente dalli alloggiamenti, & impiegarla nell'assedio di Leocata, per obligar quegl'animi già insospettiti, a non irritarsi più con ogni truppa che arriuaua per aumento d'vna armata che doueua operare: fissandoli maggiormente qualunque nouità nel cieco modo d'intendere, che tutto fosse incaminato a rompere i loro priuilegi, e mortificarli per il modo col quale haueuano operato: & insomma a consumare le forze della Prouincia.

Il Duca di Cardona ritorna a risedere in Barcellona.

Risoluta (come si è detto) l'impresa di Leocata: essendo arriuato da Milano il Conte Giouanni Ser

bello-

bellone, a seruire il carico di Maestro di Campo Generale nell'esserciso di Catalogna: hebbe ordine di andare a Perpignano, doue si amassaua la gente: e quiui gionto trouò il Duca di Cardona, che staua disponendo l'essercito: il quale non passaua il numero di sei mila fanti e mille cinquecento caualli. questi presi a suo carico dal Serbellone: il Duca si ritirò a procurare di accrescere le truppe: & il Conte Gio. passo a dar principio alla detta impresa di Leocata.

Descrit-tione di Leocata

E' questa piazza non più distante dal confine di Perpignano di quello che sia vn piccolo Lago di lunghezza quasi cinque, e di larghezza quasi quattro miglia, il quale si diuide dal mare di Catalogna per vna piccolissima, e strettissima lingua di terra, vltimo confine di Francia, e di Catalogna. per questo passo così stretto di terra conuiene passare, e poi guazzare vn poco d'acqua del Lago a chi da Perpignano vuol andare a Leocata, e di là a Narbona, distante da Perpignano solamente quattro leghe: restando la detta Fortezza, assai bella, e forte per sito, e per arte in vn'altezza, poco distante, anzi quasi sù la sponda del Lago.

Francesi col soccorso a Leocata

Da questa banda adonque accostatosi il Serbellone, con la sua gente, & alzato trincere di là dal Lago, cominciò a stringere la piazza con potenti batterie: impadronendosi di alcuni posti di molta conseguenza: Ma i Francesi adunando dalla Prouincia di Linguadoca (nella quale resta la piazza) dalla Guascogna, e da altre parti molta gente a piedi, & a cauallo: e portatosi celeremente intorno a Leocata: disegnauano di sciogliere

l'asse-

l'assedio con qualche risoluta battaglia: doppo dũque vint'otto giorni di assedio: cōparēdo la vigilia di S. Michele il Duca d'Aloy con dieci mila fanti, e due mila cinquecento caualli Francesi, alla vista del campo Spagnuolo, tentò il soccorso dalla banda del Lago, e dalla parte della Franchina. Li Spagnuoli che stauano da quella banda senza capo principale (trouandosi il Conte Serbellone, e gli altri a commandare certe mine contra la piazza) essendo di notte, & in poco numero, nõ si aspettando per quella banda il soccorso, comminciarono a cedere alla furia, & alla moltitudine, con che posero in disordine la maggior parte. altri però facendo il debito suo facendo fronte al nemico, combattendo con tal valore, che vendicarono le ferite dei suoi compagni: facendo gran danno nelli nemici, essendo pero si pochi in numero si mantennero più di quello che pareua possibile, dando tempo che arriuando il Serbellone con la sua presenza, e col valore delli braui Capi, & officiali, riparasse il danno, obligando a mantenere di nouo la battaglia, compiendo tutte le parti di prode guerriero, ed'esperto Generale, portandosi hora da vna parte, hora dall'altra, scorrendo hor di quà, hor di la facendo animo, & apportando soccorso alli più pericolanti: restò egli stesso quasi perduto nella furia della Caualleria Francese, che rendeua difficillissima qualsiuoglia resistenza.

Cōbattimento tra Spagnuoli e Frãcesi.

Valore del Cōte Gio: Serbellone.

Il Serbellone adunque sentendo che il cauallo che lo portaua per le molte ferite riceuute gia si abbandonaua nel corso, e non poteua piu reggersi in piedi: per non restare nella calca prigionere od'e-

od'estinto, sbalzato a terra, trouò vn Caualliere Catalano, chiamato D. Girolamo Argensola, che con segnalato essempio d'amore, e di fedeltà verso il suo Generale (la vita del quale tenne in maggior stima, che quella d'vn soldato priuato) smontato dal suo cauallo glielo diede: sopra del quale s'incaminò a Perpignano per vedere di ritornare ad incaminar la gente che in disordine si era ritirata cedendo alle forze superiori. e se hauesse ciò conseguito, non hauerebbero i Francesi benche con tanto maggior numero e vantaggio ottenuto il soccorso di quella piazza. essendo che hauendo mantenuto il suo posto vna parte di Fanteria, & il Regimento delle guardie del Rè, del quale era Collonello il Conte Duca, gouernato dal Maestro di Campo Marchese di Mortara fece tal oppositione, che sospese il corso, col quale senza resistenza scorreuano sin'a quel posto li Francesi. & in effetto hauerebbero disturbato l'impresa, dando commodità che ritornasse il Serbellone; se non hauesse riceuuto il Mortara tre ferite, che lo fecero ritirare, giudicandolo morto. si che restando quella gente senza capo, non si ottenne tutto ciò che si speraua con hauere intrattenuto l'inimico sin'all'hora. ciò non ostante mantenendo quei Spagnuoli il suo posto: benche giudicassero già soccorsa la piazza: credendo li Francesi il contrario, sino a che nel far del giorno riconobbero, che non vi era chi lo impedisse: e così quando meno lo credeuano, ottennero l'intento di entrare nella piazza: senz'altra oppositione che quella della notte passata. facendo prigioni molti di quelli che haueuano guardato le

trin-

trincere. benche alcuni delli stessi Francesi non vo- lessero: celebrando infinitamente benche nemici il valore, e la costanza che haueuano mostrato vedendosi abbandonati dall'altra parte dell'esercito, e senza capo che li gouernasse.

Virtù di molti Spagnuoli celebrata da Francesi

Lamentauasi il Serbellone, che l'hauessero abbandonato non inuiandoli li soccorsi che haueua dimandato al Vice Rè, & alla Città di Barcellona, allegando per causa della sua perdita quel mãcamento. ma il Cardona si scusaua non essere stato suo mancamento, hauendo egli fatto ogni sforzo possibile per accrescere quelle Truppe: con che virtualmente veniua ad incolpare li Catalani. E veramente benche hauessero seruito fidelmẽte in quella occasione dando fanteria pagata: e numero cõsiderabile di guastatori: diferirono però tanto, e difficultarono il rinforzare il Conte Serbellone come li bisognaua vedendo numero tanto superiore dell'inimico: che tutti li Ministri di S. M. & ancora quelli che non lo erano attribuirono a quella lentezza il cattiuo successo. Giuditio che facilitaua in tutto la mala volontà, che con tanti atti si era conosciuta ne i Catalani.

Essendosi adonque cominciata la guerra per quella banda: e conoscendosi il Duca di Cardona più a proposito per gouernare in tempo di pace: supplicò S. M. che li concedesse licenza per andare a riposarsi a casa sua: e meritando li suoi buoni seruitij fatti al Rè che non se li negasse cosa veruna: il Rè l'hebbe per bene: e conferì quel gouerno al Conte di S. Coloma: che hauendolo acettato, incontrò sul principio molti disgusti, non solamente

Conte di S. Coloma Vice Rè di Catalogna.

per

per li alloggi de soldati, ma ancora per impedire li contrabandi che introduceuano li Deputati di Barcellona: pretendendo che in virtù de suoi priuilegi non si potesse loro impedire. e li Ministri del Rè pretendendo che non lo potessero fare in quell'occasione che staua rotta la guerra con Francia. hor vedendo che ciò non ostante continuaua quel disordine risoluerono di inuiare a Matarò doue teneuano molta mercantia nascosta in casa di vn Officiale de i Deputati a sequestrarla, mettendo in oltre prigione l'Officiale che la teneua in casa. e benche tal attione fosse conueniente accese però grandemente l'ira, e l'odio de i Catalani: alli quali parendo essere gionto il tépo di mostrarsi acerrimi difensori de suoi priuilegi, & essentioni elessero Deputati Paolo Claris, e Francesco Tamarit, in luogo di quelli che haueuano compito il suo tempo, li quali due eletti attendessero al negotio del quale si trattaua, con ardore e constanza: conoscendoli di mal animo naturalmente contra li Realisti. ne s'ingannarono punto: perche questi due operarono con li altri suoi compagni di maniera che si formò vna Consulta di sei Dottori, li quali dichiararono. Che li Ministri Regij non haueuano potuto giuridicamente priuare li Deputati di quelle Mercantie, e molto meno prendere l'Officiale che le teneua: toccando ciò al Tribunale della Deputatione. publicossi quel parere (come si vsa in Catalogna in somiglianti controuersie) e fù riceuuto con grandissimo applauso da tutta la Natione.

Paolo Claris e Francesco Tamarith Deputati, auersi alli Ministri Reali.

Parere di Dottori contra li Realisti

Procurò il S. Coloma tagliare il passo al mal

nascente, ma si come sino al mese di Luglio haueua gouernato con applauso, doppo la sua interpositione in quella differenza: lo tennero poi tutti li Catalani per troppo partiale de i Realisti, chiamãdolo poco amico della Patria, li cui priuilegi tanto poco stimaua, e meno li fauoriua anteponendo l'altrui pretensioni a quelle de i Catalani. Ma se non cessarono queste contese: furono almeno diuertite alquanto dall'assedio, che i Francesi posero in quel tempo a Fueterabia luogo forte nella Cantabria: sotto del quale essendo comparso il Prencipe di Condè con vintimila combattenti per terra, e l'Arciuescouo di Bordeos con l'armata di mare, fù richiamata colà la soldatesca che staua in Catalogna, acciochè accorresse verso quella parte, come più importante, lasciando per all'hora di molestare la Francia per via del Rosiglione.

Francesi sotto Fuenterabia.

Tuttauia nel marciare che fece la soldatesca verso Fuenterabia, passando per le terre del Prencipato, si attaccarono alcune questioni tra quella, e Paesani: cosa molto ordinaria in simili passaggi: e particolarmente in luogo chiamato Palafrugello, doue si accese vna si fiera questione, che di vna compagnia del Conte di Aguilar morirono trenta, ritirandosi il resto della Compagnia a Palamos. doue trouandosi il Conte di Monterey di ritorno dal gouerno di Napoli, e parendoli quell'eccesso degno di rimedio, scrisse al Conte di Santa Coloma con quell'essaggeratione che meritaua il caso, che bisognaua castigare quelli di Palafrugello more militari. consiglio (come si vidde poi alquanto violento per gli effetti che poteua produrre.

Questione in Palafrugello; e castigo di quella terra.

Il Vice Rè volendo seguire il parere di si gran Ministro (benche quello non haueße genere alcuno di autorità in quella Prouincia) dispose che il Consiglio dichiarasse, che si doueuano inuiare dodeci Compagnie di caualli, acciochè mortificaßero quei Paesani, per castigo di quanto haueuano fatto contra li soldati: il che si essequì, prouando li habitatori di quel luogo li danni che suol fare la gente da guerra; particolarmente quando s'inuia per castigo. e benche quello fosse il minore che si puote applicare ad vn delitto di tal sorte: al giuditio delli interessati parue seuero, e diede materia alli mal contenti di esclamare fin' al cielo. e li Deputati particolarmente Claris, e Tamarit formando altissimi lamenti, prorompeuano contra il V. Rè: minacciandolo con tutti li Ministri di ogni più seuera vendetta, per sodisfare a quella che essendo giustitia, battezzauano per Tirannia. paßando di qui a seminare per il Prencipato che ogn'vno doueua mostrarsi acerrimo difensore non solamente delli Priuilegi, e degli vsatici, ma della libertà con la quale nascono tutti gl'huomini, e particolarmente christiani, e della vita, tanto viuamente dai soldati insidiata. ne contenti costoro di spargere questi concetti nelle aßemblee, ne circoli, e nelle radunanze: operarono con gli altri Deputati suoi compagni, che si facesse vna consulta di molti Dottori: nella quale si dichiarasero li soldati, e capi loro, publici nemici. Non vi è il più pericoloso passo nel principio delle seditioni che il pretesto della giustitia violata. questa come bandiera inarborata, chia-

Dichiaratione contra li soldati.

ma non solo i ceruelli torbidi, e violenti: ma insieme con li malcontenti, gl'istessi quieti, e poco amici di nouità: operando mirabilmente le violenze fatte al publico, emotioni vniuersali: & i torti non pure posti realmente in essere, ma solamente creduti da' popoli, ò trasognati, cagionano risolutioni violentissime. Così apunto auenne in quella occasione. che vscita la dichiaratione di quei Dottori, auidamente aspettata dalla Città: ne seguì vniuersalmente commotione grandissima esclamandosi contra i Ministri Regij, come cagione di ogni male, buccinandosi essere loro nemici del publico, souersore del giusto, e del douere, perturbatori delle ragioni della Prouincia, fieri tiranni de i dritti de' Tribunali Catalani, & impulsori d'ogni atrocità commessa da' soldati.

Ma i Ministri Regij comprendendo fin d'allora non solo i pregiuditij, che soprastauano alla loro autorità, ma quello, che più importa, pericoli maggiori alle cose del gouerno, e dello stato: si diedero ad instare a quei Dottori, che in ogni modo riuocassero la dichiaratione fatta da loro: minacciando altrimente, che se non facessero tal riuocatione: si sarebbe proceduto con loro ad ogni più dispiaceuole risentimento. ma perche sapeuano, che fra quei Dottori era di maggior nome, & autorità Pietro Giouanni Fontanella Scrittore celebre nelle materie legali: procurarono di guadagnarlo con promesse di carichi, e luoghi honorati de i più sublimi Magistrati di Spagna: quali prometteuano da parte di S. M. se con la sua autorità, & essempio hauesse indotto i compagni ad emen-

Pietro Giouanni Fontanella costante alle promesse, & offerte.

emendare il pregiuditio, che haueuano fatto a i Regij Ministri. Stette però saldo il Fontanella nel proposito, e nella dichiaratione, fatta da lui, e da' Compagni: dando per discolpa la propria conscienza: per obedire alla quale, si mostrò apparecchiato a patire qualsiuoglia incommodo: anzi come zelante della giustitia, che teneua la sua Patria, pronto si dimostraua a metterui la robba, e la vita.

Si che hauendo i Ministri Regij vsato tutti li mezi più soaui per incaminare li Deputati; acciòche stando perseueranti in non volere riuocare la dichiaratione, che haueuano fatta, causassero non solamente danno al seruitio del Rè, ma la rouina della stessa Prouincia: vedendo, che niente giouaua: bisognò che si seruissero dell'vnico rimedio che vi era nello stato di quel negotio. facendo publicare quei Dottori nemici del seruitio del Rè; procurando nell'istesso tempo di farli prendere: benche ciò non si conseguisse per essersi loro ritirati in parte sicura.

Dottori dichiarati nemici del Rè.

In questo mentre parendo al Rè Christianissimo che non essendo riuscito alla sua gente il tentatiuo di Fonterabia; non solamente per la braua oppositione iui fattale da' Spagnuoli; ma per la mala cōdotta de' suoi Capi; e per la qualità del paese doue s'era guerreggiato: sarebbe stato meglio di tentare per altra banda il molestare la Spagna: aprendosi più facile il campo a' buoni acquisti per la parte dal Contado di Rossiglione; come paese più fertile, atto ad alloggiare i suoi esserciti: che come di gente auezza alle commodità, & abbondanza

de viueri; a guisa di fiori, in buon terreno, e grasso, fioriscono, e si mantengono freschi; & in luoghi aspri, e seluatici, non possono lungamente durare. Comandò al Prencipe di Condè, che posto insieme vn'essercito di quattordici, o quindeci mila fanti, e tre mila caualli, entrasse nel Contado di Rossiglione, per occupare qualche piazza del nemico. Non prima delli 11. di Giugno del 1639 potè far l'entrata il Condè nel Rossiglione. doue impadronironsi di passaggio d'vna Torre di giurisdittione di Spagna, detta Opol. andossi a mettere sotto il Castello di Salsas: luogo situato ne' confini di Catalogna verso la Fortezza di Leocata: le quali due Fortezze paiono fabricate l'vna in competenza dell'altra. E Salsas dominata dalla parte di Tramontana da alcune Montagne. dalla parte di Ponente da Colline con qualche pianura piccola dall'altra banda confina co'l Lago, che sopra dicessimo di Leocata, e quello col mare.

Era in Salsas Comandante Lorenzo Brauo, Spagnuolo, con settecento fanti: il quale vedutosi assalire da tanta gente, e sentitosi battere con 22. pezzi di cannone: & aprirsi per varie bande le mura col mezo de' fornelli, giudicò non essere obligato ad aspettare maggiori rouine, e già trattaua di rendersi. ma perche tardaua, fra tanto entrati per forza i Francesi, tagliarono a pezzi quasi tutti quei difensori. fuori che quelli che ritirati nel maschio, si resero a discretione, e furono poi connoiati, con le donne, dal Marescial di Sciombergh sin'a Perpignano.

Lasciata Salsas ben presidiata andarono i Francesi

cesi a Canet, e se ne resero padroni, con poco contrasto. accettandola à patti di buona guerra. Benche il Conte di S. Coloma vscito di Figheras, & & vnita la gente, che si trouaua in Perpignano: con grand'animo fattosi a faccia dell'inimico, si trattenesse qualche tempo sospeso, se doueua venire alle mani. mà il Consiglio di guerra non volle ciò permettere (benche i Catalani si dimostrassero desiderosissimi del cimento.) considerando, che non conueniua mettere in contingenza tutto il Prencipato, caso, che si perdesse la giornata.

Passarono ancora alcune delle genti Francesi alla Terra di Tataull, e cogliendola all'improuiso se ne impadronirono. già resi padroni ancora di Ribas altas. benche questa fosse ricuperata subito dalle mani di cinquecento Francesi, da mille cinquecento Fanti Spagnuoli, e cinquecento Caualli, che vi comparuero sopra. Hor mentre che si adunaua il grosso della gente del Rè Cattolico: per far testa alli Francesi: li Catalani per dimostrare la sua fede incontaminata verso il suo Prencipe. scordatisi delle contese con Ministri Regij; posero in piedi a proprie spese, dodeci mila combattenti. perilche il Campo Spagnuolo tutto insieme numeraua quindici mila Fanti, e circa tre mila Caualli: sotto il comando del Marchese Spinola, Generale della gente Veterana, & il Conte di S. Coloma della collettitia. hauendo tutta insieme per Mastro di Campo Generale il Marchese di Torrecusa. questo presa tutta la Caualleria, e tre milla moschettieri, andò di ordine dello Spinola per riconoscere l'inimico, quale staua sotto Salsas. quiui

gionto, vedendo qualche suo vantaggio (ancorche non haueße ordine di combattere) inuestì la gente Francese con tanta brauura; che quella colta all'improuiso, non potendo lungamente resistere: fù forzata disloggiare: ritirandosi verso la Montagna: e lasciando per strada quattro Cannoni. questi andamenti veduti dalla guarniggione di Canet: temendo di essere maltrattate: attaccando di notte fuoco alla Terra: si andò ad vnire col resto dell'essercito Francese; il quale conducendosi ne' contorni di Leocata, e di Narbona, staua con disegno di tornare più grosso di numero di combattenti.

Mà il Marchese Spinola benche saputo, che nelle fortificationi di Salsas era rimasta molta gente: se foße però stata attaccata valorosamente da maggiori forze; non haurebbe quiui potuto sosistere: fatto sforzo grandissimo con le sue Truppe: andò colà: determinato di guadagnare quei posti; ancorche haueßero douuto costarli molto sangue. ilche sentito da' Francesi: abbandonando i posti, si ritirarono dentro la Fortezza; portandoui dětro molto più numero di boche, di quello che comportaua la stretezza del luogo: che apunto era ciò che haueua disegnato lo Spinola. Mà egli seguendo l'orme dell'inimico: con la sua Fanteria sboccò tantosto sù'l fosso, e fece attaccare vn pettardo alle porte. non riuscendogli però l'attentato, si pose a lauorare con le mine; intuonando dall'altra banda con buonissima batteria alla Fortezza la vicina rouina. fù opinione, che si douesse prender presto partito: perche temendo che in talmĕtre ritornasse il nemico di soccorso alla Piazza: si giudicaua peri-

pericoloso il trattenersi. mà pure non vedendosi moto veruno di soccorso, si diede lo Spinola a cingerla con forte circonuallatione: acciò in ogni modo la piazza cadesse nelle sue mani.

Mà il Condè affrettandosi dall'altro canto, per non perdere vn posto di tanta importanza, che era scala di maggiori acquisti nella Catalogna, andaua diligentemente ingrossando il suo essercito: cōsapeuole che questo doueua necessariamente essere maggiore dello Spagnuolo, per acquistare qualche auantaggio sopra il nemico. Mà questo trinceratosi con fortini, e buoni ridotti; si rendeua difficillissimo, ad essere quindi scacciato. Non potè però il Condè essere a tempo prima de' 25. d'Ottobre: onde col fauore delle notti già lunghe; faceua disegno di assaltare i Spagnuoli.

Accostatosi per tanto per la banda del Lago, doue staua l'inimico alquanto più sicuro, e confidato: già staua in procinto di sciogliere i suoi all'assalto: quando in vn subito caddero dal Cielo sì abbōdanti le pioggie, che oltre l'hauere dissipato gran parte degli apparecchi militari, e battuto fortemente tutta la gente, furono cagione, che tanto crescesse il Lago; che tolsero la speranza di poter far cosa buona, particolarmente da quella banda. Mà cessate alquanto le pioggie, si seruirono li Spagnuoli dell'occasione, e molti di loro vsciti dalle fortificationi freschi, & asciutti, diedero adosso ad alcuni de' Nemici, che precorsi all'essercito, erano restati quiui tutti bagnati, e resi inutili a maneggiarsi con l'armi da fuoco; potendo solamente preualersi dell'Armi bianche. Onde ottennero i Spagnuoli

gnuoli sopra di questi qualche vantaggio. hauendo frà tanto il Condè fatto ritirare la sua gente, ne' contorni di Leocata.

Stringeua in questo mentre il Marchese Spinola l'assedio della piazza di Salsas: nella quale già cominciaua a farsi sentire la fame, per causa di tanti mangiatori, che vi si trouarono dentro. Benche a questo incommodo rimediasse alquãto la fortuna con vn'altro incommodo: che era quello delle malatie, e della grande mortalità, che seguiua nella guarniggione: onde restaua scemato il numero delle bocche. Mà dall'altro canto l'istesso influsso delle malatie, e delle morti apportaua parimente gran danno a' Spagnuoli, che pure malamente perciò si manteneuano nell'assedio. essendoche oltre la moltitudine essorbitante restata negli assalti, & altre funtioni militari; restò quella consumata d'infermità in grandissimo numero, e particolarmente li Nobili Catalani. il che visto dai Deputati, e dalla Città di Barcellona, volendo continuare l'effetto del loro seruigio verso Sua Maestà mãdarono nouo rinfresco di gente a riempire i loro Terzi, troppo in vero maltrattati, e diminuiti. Il che saputo dal Condè (il quale restato fortemente piccato della mala fortuna prouata sin'allhora dal la sua gente, machinando di volere ad ogni modo soccorrere Salsas: pose di nouo all'ordine il suo essercito: cacciando per via del Lago alcune barche, con gente, e prouisioni, le quali douessero seruire a' bisogni degli assediati; mentre si facesse da' suoi l'attacco delle fortificationi. hanno per naturale i Francesi il pensare solamente all'agire; non sempre cu-

curandosi molto della circonspettione.il che se bene molte volte riesce lor bene : distornandosi con le loro pronte ritrouate, coraggiosamente essequite, le ponderate determinationi de' nemici ; suole nondimeno di ordinario la poca circonspettione apportare a gli interessi loro notabili pregiuditij; trouandosi alle volte ò colti spensierati, ò preuenuti negli attentati: e guadagnati della mano da' suoi auersarij. Di ciò si vidde vn saggio in quella occasione. perche non caminando i Francesi con la debita cautela nell'apparecchio delle barche (quali sarebbero stare di molto rilievo)diedero in vn certo modo auiso alli Spagnuoli, che ne apparecchiassero loro ancora , e facendole condurre facilmente dal Mare,per quella picola linguetta di terra, che diuide il Mare dall'acqua del Lago : sorpresero quelle de' Francesi,che stauano spensierate: amazzando tutta la gente, che vi staua dentro . Condottosi però il Condè nel giorno secondo di Nouembre alla vista delle trincere nemiche; e subito assaltatele congrandissima furia : credeua sul principio certamente d'impadronirsene ; perche sbigotiti li Spagnuoli dall'impeto furiosissimo, e dal coraggio de' Francesi: che nonstimando la vita si auentauano come tanti leoni , riempiendo ad ogni passo le trincere di sangue,e di corpi morti,sopra de' quali balzando congl'infocati Caualli al pari della Fāteria s'auanzauano alla vittoria . quando dagli vfficiali Spagnuoli disposta la moschettaria in posti opportuni:scaricò questa tanto fieramente nel-l'inimico(forse troppo auanzato) e disgionto dal grosso: che lo fece rinuersare;cadēdone molti mor-

ti

ti de' più coraggiosi. e come se il fuoco de' moschetti fosse stata acqua fredda qual fosse gettata nel bollore più ardente; lo fece incontinente calare; abbassandosi il feruido del sangue, ancora ne' più orgogliosi, e pugnaci. da' quali tramettendosi ne gli altri già qualche timore della morte soprastante; poco a poco ritirandosi gli vni: cagionarono, vna honorata ritirata negli altri.

Monsignor di Espenan, che diffendeua Salsas, restò non poco disanimato per la perdita de' suoi. che credendosi douersi senza dubbio da loro sciogliere l'assedio; vide con tutto ciò preualere il valore Spagnuolo. onde tentata la di lui volontà dallo Spinola: benche subito non piegasse alli suoi voleri: giunto però alli 23. di Decembre, come già si sentisse ridotto all'estremo del soffrire: accordò finalmente, che se fino alli 6. del mese venturo, non gli fosse portato soccorso: si sarebbe reso a' patti di buona guerra.

Non erano forsi meno trauagliati nell'animo loro li Spagnuoli, per il termine, che dimandaua l'Epenan: imperciochè dubitauano, che frà tanto ingrossato l'inimico di gente, douesse ritornare al soccorso della piazza, qual vedeuano tanto importare: non solamente per gli acquisti, che dalla tenuta di quella si poteuano sperare: mà per l'honore delle armi loro: quali pareuano altrimente cadere di riputatione. daua dunque loro gran trauaglio la debolezza, nella quale si ritrouaua il Campo, tanto diminuito di forze per la continuatione della mortalità, che duraua tuttauia, con l'influenza di pessime malatie. Laonde perciò il Vice Rè scrisse

a Bar-

a Barcellona, & a tutte le Città del Principato lettere molto pesanti, mostrando, che allhora era il tempo di palesare a Sua Maestà la fede, & il desiderio, che haueuano degli auantaggi delle armi Regie, e di mostrare a tutto il mondo il valore della Natione Catalana: quando intraprendeua qualche honorata impresa; prometteua a tutti grandissimi priuilegij, & honori straordinarij, & assicuraua del presto ritorno alle case a quelli, che fossero comparsi in aiuto a tener lontani gli nemici dalla patria.

Accettarono di buona voglia l'inuito i Catalani. e la Città particolarmente di Barcellona, prontamente inuiò grosso numero di gente armata verso il Campo; doue parimente si trasferì il primo Consigliere: portando con l'armi, e con la sua presenza rinforzo considerabile sotto Salsas.

Non comparendo però nel termine prefisso alla resa, la gente Francese: vscì Monsignor di Spenan col presidio: conuoiato verso Francia, e riceuendo nel ritorno quelle commodità, che prima furono accordate.

Aspettauano i Catalani, che hauendo essi contribuito tanto all'acquisto di quella piazza, douessero essere trattati di ordine di Sua Maestà con grandissimi vantaggi. e già molti di loro si figurauano non solamente sollieuo dagli alloggi (tanto da loro aborriti) mà ricompense ancora d'importanza, & honori non ordinarij per tanti patimenti sofferti, e spese rileuanti fatte in quella occasione, per la prontezza, e fede dimostrata vniuersalmente da tutti, grande al maggior segno. mà come non

si può

si può sodisfare a tutti subito, quando il numero è grande: persuadendosi ogn'vno di quelli, che haueuano seruito, che il giorno seguente haueua da ottenere quanto desideraua: vedendo tardarsi, e che la Soldatesca si andaua spargendo per Catalogna: con la nouità del modo di alloggiarla, cioè al costume di Lombardia, è facile da comprendersi quali effetti cagionassero. Basta dire, che furono tali, che sin d'hora si conobbe ben chiaro il pericolo, che vi era di qualche alteratione molto grande in tutta quella Prouincia. e conoscendo ciò il Santa Coloma come Caualiere prudentissimo (che ben lo manifestaua nel modo di gouernare) significò più volte a Sua Maestà li pericoli presentanei pronosticando le calamità, e trauagli, che hauerebbe potuto produrre la continuatione di quel modo di alloggiare. mà non si potendo cauar la gente da quella Prouincia, mentre duraua la guerra con Francia; nè essendo tanto graue il peso di quell'alloggiamento, che non lo facesse tollerabile il poco tēpo, che mancaua fin'alla Primauera: non si potendo far dimeno dalle diuersioni con le quali si trouaua la Monarchia, non fù possibile disponere le cose come desideraua la Prouincia, e come tutte le hauerebbe conseguite, aspettando vn poco; essendo certissimo, che Sua Maestà andaua pensando di far loro mercede, e li ministri andauano disponendo di alleggerirli per l'auenire degli alloggiamenti; cauando quella gente alla Campagna. mà non diede luogo a ciò la solleuatione, che successe nel Giugno, come si dirà doppo. essendoche non dando la passione loro entrata a nessuno delle dette considera-

Santa Coloma auisa il Rè dei pericoli.

ratio-

rationi: proruppero in dichiaratissimi lamenti particolarmente contra li Ministri, quali giudicauano hauer hauuto parte in quella risolutione: passando con suoi discorsi ad insinuare, che mancariano alla fede di buoni sudditi. à questi termini però arriuauano solamente i più arditi; mà li più prudenti, benche non discordassero nell'interiore in publico però dissimulauano il proprio sentimento, consigliando gli altri, che non si lasciassero portare tanto dal rigore dei duellisti, che si tralasciassero gli officij più proprij in ordine a procurare il rimedio, ed a questo fine persuadessero gli altri, che si eleggessero alcuni Ambasciatori, li quali prestamente andassero alla Corte a rappresentare a Sua Maestà la impossibilità della Prouincia incontinuare l'alloggio in quella forma, che s'era nouamente stabilita: le insoportabili tirannie con le quali la soldatesca affligeua li Paesani, e le deplorabili consequenze, che risultarebbero, se non fosse stato posto subitamente rimedio, e come paresse a i più questo mezo opportuno per ottenere il sollieuo: così elette prestamente tre persone d'ogni stamento, con tre Consiglieri, che tutti faceuano il numero di dodici gli affrettarono alla partenza verso Madrid. Mà dall'altro canto per non perdere oncia di tempo, per douersene spendere qualche poco nell'apparecchio delli Ambasciatori, mandarono auanti come prenontij due Capuccini con vn memoriale, il quale presentassero a Sua Maestà. Questi Religiosi non hauendo che apparecchiare per fare il viaggio prestamente postisi in camino si posero auanti Sua Maestà presentandole il me-

Lamēti dei Catalani.

Ambasciatori al Rè.

Capuccini prenontij alli Ambasciatori.

memoriale. L'accettò il Rè cortesemente; mà non piacendole molte cose in quello contenute rispose (per quanto publicarono i Catalani) dicendo queste formali parole. Es menester que mis vassallos obedezcam. *riportata permesso aposta questa risposta a Barcellona, cagionò alteratione inesplicabile. Mà i Deputati a persuasione dei piu risentiti passarono subito alla determinatione più ardua, che potesse farsi in occasione di tanto rilieuo. e ciò fù mettere in consulta di molti Dottori, se la pretensione del Rè intorno a tal forma di alloggio, era dirittamente contra le constitutioni di Catalogna.*

Và male per la Souranità quando i sudditi assumono il giuditio sopra le ragioni del Prencipe. & allhora i stati inclinano al precipitio quando il rigor della legge non dal Prencipe a i Vassalli, mà dai Vassalli al Prencipe vien ricercato; & allhora i stati inclinano al precipitio ai Prencipi vien ricercato. col parere adunque di Dottori dichiararono i Deputati, essere la pretensione del Rè ingiusta, contra le leggi del Principato. Mà quel che fù peggio, fatta stampare tale dichiaratione. fù inuiata con persona a posta a tutte le Città, Terre, & Ville di Catalogna. ciò fù come vn dar' all'arma, inuitando i popoli alla difesa della Patria, & a procurare con la forza di mantenere gli antichi Priuilegij.

Dichiaratione stāpata, e mādata per Catalogna.

Restarono perciò sorpresi li Ministri Regij, per non capire in giuditio humano, che in vna materia tanto importante si fossero impegnati li Catalani così facilmente, sin' ad arriuare a tali termini. Mà però anteponendo sempre a tutti gli altri mezi

quelli

quelli della dolcezza, procurarono dare l'interpretationi, che conueniua alle Constitutioni di Catalogna: dicendo, che il caso nõ era nei proprij termini, che li Deputati dichiarauano: essendo caso di necessità: perche douendosi difendere la Prouincia, bisognaua mantenere in essa la soldatesca, la quale non poteua essere mantenuta intieramente dal Rè, come haueua fatto tanti anni per sicurezza di quei vassalli, trouandosi al presente con tanta eccessiua spesa cagionata da vna guerra sostenuta in tante parti, doue haueua da attendere vgualmente. Euidenze che manifestauano essere forza soggettarsi alla legge, che daua il tempo, e la fortuna, patendo qualche cosa li vassalli, quando tanto patiua il Rè, per non abbandonare la diffesa di quella Prouincia.

Mà niente bastaua perche li Catalani lasciassero di ostentare, che loro soli erano bastanti per difendere il paese, come lo haueuano fatto vedere in effetto: perche se non fossero stati li soccorsi dati dal Principato nell'attacco di Leocata, e nella ricuperatione di Salsas, non hauerebbe la gente Regia ottenuta gloria veruna, anzi certamente sarebbe perita alle mani del nemico. Che le Truppe del Rè non seruiuano, se non di assassinare il Paese, lasciando il peso alli Catalani, quando era tempo di operare: conoscendosi chiaramente, che quelle Truppe si manteneuano contra gli habitanti, perche difendeuano i suoi priuilegi, per li quali stauano risoluti di esponersi a qualsiuoglia rischio.

Cõcetti appassionati dei Catalani.

E benche questi concetti fossero figli della propria passione, come differenti da ciò che era passa-

to: essendo stata lagente Regia quella, che portò i peso delle imprese riferite, e la Catalana solamente operò come gente ausiliare: seminarono nondimeno quei di Barcellona si destramente quei concetti a suo modo, che ne raccolsero il frutto per tutto il Principato il quale perciò acceso d'vn'odio immortale contra li Ministri Regij, come autori, ò almeno cooperatori di questa nouità di alloggi, nodriua parimente vn'antipatia grandissima contra li Castigliani, e benche non concorressero in questo alcuni Nobili beneficati dal Rè: non ardiuano però questi opponersi alla corrente degli altri, per nõ essere mostrati a dito, e chiamati col brutto titolo di traditori della Patria, com'era succeduto ad alcuni ancora senza colpa loro. Mà tra gli altri, che parlauano più alto, e fomentauano le male sodisfattioni del publico erano principalmente Paolo Claris Canonico di Vrgel, Pietro Gio: Fontanella Giurista di molto nome con Giuseppe suo figliuolo Francesco Gio: Vergos, Francesco Villaplana, Francesco Tamarith, e Leonardo Sera. questi tutti ostentando gran zelo del publico, e della patria, e mostrandosi tenacissimi difensori delli Priuilegi, Vsatici, e Fori di Catalogna accendeuano con le parole la malauolenza, & incitauano all'odio, & aborrimento al gouerno de' Castigliani. anzi passando più auanti colpiuano nell'istessa autorità Regia, hauendo ardire d'incolpare Sua Maestà come troppo arrendeuole alli Consigli del Conte Duca di Oliuares, e dei di lui partiali. con le quali perniciose dimostranze veniuano se non à suellere, almeno ad intepidire la riuerenza verso il Rè, gene-

generando poco rispetto negli animi per natura, e per obligo inclinati all'osseruanza del suo Prencipe natnrale. Di tutto ciò auisato il Rè, comandò a S. Coloma, che facesse prigioni il Claris, il Sera, & il Tamarith come più sciolti di lingua, e più seditiosi. Erano Claris, e Tamarith segnalati come del corpo de i Deputati, e il Vergos, e Sera, come Consiglieri. Con tutto ciò diede ordine, che fossero colti, e portati sopra vna galera a Coliure, accioche di là fossero trasportati nella Cittadella di Perpignano: credendo, che solamente col principio del castigo di quei pochi principali tumultuarij, & arroganti gli altri tutti intimoriti douessero rendersi humili, e riuerenti: ma non riuscì la cosa conforme all'intento. perche nelle seditioni, che hanno profonde le radici, li remedij presentanei non hanno da esser deboli, ma efficaci (se pure par bene in simili occasioni vsare le seuerità) non venendo ciò approuato da molti Politici. perche come nelle malatie pericolose in vn corpo Pletorico, i rimedij leggieri giouano più tosto a commouere, che a scaricare gli humori: così ne i corpi Politici pieni di male sodisfattioni non è bene cominciare dal castigo di pochi: massimamente quando l'vniuersale si ritroua inuolto nella stessa colpa, essendoche gli altri volendo difendere i pochi castigati, s'interessano arditamente tutti, per non apparire loro ancora delinquenti nell'istesso delitto, con pregiuditij eccessiui della giustitia, e dell'autorità del Prencipe. il quale sarà sempre da i Statisti lodato, come fù Teodosio da Latino Pacato nel Panegirico: se tratterà la

Hb 2 mol-

moltitudine non sdegnosamente come rea: ma come vinta da lui con la clemenza, e con la benignità. Santa Coloma seguendo l'ordine Regio subito ne fece prigioni tre. perche il Claris come Ecclesiastico fù difeso dal Delegato del Breue Apostolico, che volcua prima sapere la causa della cattura; & il V. Rè non la volendo dire, solamente allegando esser commissione secreta di S.M. per tal differenza il Claris restò libero. ma i Deputati turbati fortemente per la prigionia degli altri tre suoi compagni, ridottisi a consiglio, e temendo di altre risolutioni più risentite dal Rè, già sin d'allora agitando torbidi pensieri, e dichiarationi troppo importanti: consultatosi col Fontanella (che per essere stato tralasciato nella comissione della cattura de' suoi complici ambiua perciò mostrarsi per l'auuenire più ben'affetto a gl'interessi del Rè) presero partito di mandare Ambasciatori a Sua M.a fine di ottenere la liberatione de i carcerati: tenendo per ferma, che presa da loro la strada dell'humiliatione, al suo soprano de i trattenuti. Mandarono adonque dieci Ambasciatori a Madrid, cauati dal corpo de i tre stati della Prouincia. ma questi arriuati alla Corte, e trattenuti alcuni giorni con parole, senz'hauere audienza dal Rè, impatienti, e pieni di tedio, pensarono di tornarsene particolarmente parendo loro di essere mal visti da tutta la Corte, la quale vedeuano fremere, per la resistenza, che mostraua Catalogna a i commandamenti del Re. Scriuendo adunque secretamente a Barcellona sopra li trattenimenti che loro veniuano fatti: e dimostrando la poca speranza, che haue-

Deputati fatti prigioni

Ambasciatori a Madrid.

uano di ottenere sodisfattione, cagionarono nella Prouincia mouimenti grandissimi. essendoche subito sparse queste noue non solamente per la Città di Barcellona, ma per tutto il Principato, e come auiene, ingrandite dalle bocche di mal'affetti, & alterate, fù facile il generare negli animi mal'impressionati commotioni pericolose. fermandosi vniuersalmente tutti in vna determinatione, di cõtrastare ad ogni loro potere alle deliberationi del Rè. Onde passando parola l'vn con l'altro di difendersi con la forza dall'alloggio de i soldati: ramentandosi delle incommodità passate, e delle ingiurie riceuute da essi, stabilirono di trattarli tutti come nemici, andassero come volessero gli ordini del Rè, e dicessero li Ministri Regij quello che loro piacesse. che in buon linguaggio era voler scuotere il giogo dell'obedienza, e della soggettione al suo Prencipe. Non restarono celate queste risolutioni tanto importanti a i Ministri Regij; li quali in vero non seppero, o non vollero far bene il seruitio del Rè: perche se hauessero temporeggiato, e con la dolcezza procurato di molcere gli sdegni di quella Natione, che chiamauano indomita, e fiera) auisando Sua M. della commotione tanto pericolosa, che andaua crescendo, & inuigorita alla giornata minacciaua l'vltimo precipitio: forse si sarebbe potuto prendere qual che opportuno temperamento. mà costoro formando concetto, che con la forza della ragione, e della soldatesca, quale si trouaua nel Principato si potessero costringere a soggiacere alli alloggi a suo dispetto, resero quella gente infuriata, & inferi-

Cõmotioni grandi nella Prouincia.

Portamenti de i Ministri Regij.

ta di maniera, che mettendo in vn tale, la vita, gli haueri, le case, le mogli, e li figliuoli, deliberarono di scuotere il giogo, e lauarsi le mani nel sangue de i soldati, più tosto che alloggiarli. e tanto più si andauano accendendo, & infiammando gli vni congli altri alla resistenza con l'armi, quando intendeuano, che i soldati formato concetto, che i Catalani fossero contumaci alla volontà del Rè, erano dalle parole de i Ministri Regij persuasi ad vsare in tutta quella Prouincia ogni rigore. Sarebbe paruta imprudenza grandissima de i Ministri Regij, e da non credersi, che tali vfficij procedeßero da loro, a' quali toccaua non accendere, ma più tosto smorzare fuoco tanto pericoloso ne i Stati del suo Rè: ma per eßere state benche falsamente riferite queste cose: s'andaua aumentando lo sdegno senza darsi tregua veruna, nè dall'vna, nè dall'altra parte a' rancori. e si andaua procurando di farsela con maggior auantaggio che fosse possibile. I Catalani di ordinario armigeri, e con le occasioni presenti fatti molto più esperti nel maneggio dell'armi andauano diligentemente prouedendosi di monitioni da guerra. & oltre i loro soliti pedrignali (che sono pistole, o archibugi corti, quali in più numero portano attaccati ad vna bāda di cuoio, che dall'omero discende al fianco opposto, con vn lungo coltello alla cintura dauanti) quasi ogn'vno teneua nella sua casa moschetto, picca, o spontone. e fuori che alcuni delle Ville più pouere tutti stauano armati: mettendo insieme alcune piccole squadre: accordando di aiutarsi l'vn l'altro nelle occasioni, e che doueßero congregarsi

Apparecchi alla guerra.

garsi non con suono di trombe, o di tamburi, ma solamente con lo sparo di alcune archibugiate, al quale douesse poi seguire il fischio di frombole, con lequali si auentassero pietre verso la parte, doue si doueua accorrere.

Dall'altro canto essendo forza (per le ragioni riferite) essequir gli ordini del Re, & alloggiare la gente per il poco tempo, che restaua dalla ritirata di sopra Salsas sin'alla futura campagna: andauano i Capi Militari distribuendo li soldati per il Prencipato ripartendoli per ciascun luogo, conforme a quello, che si giudicaua potessero mantenere: assegnando ad ogni casa il numero, che haueua da sostentare. E benche si andasse con ogni auertenza, caricando meno quei popoli di quello, che sono caricati da gli altri Rè, e molto meno assai di quello, che altri Prencipi caricano i suoi vassalli: non stante ciò, come non stauano in Catalogna accostumati a cose simili: come gli animi loro stauano già risoluti di scuotere il giogo, e trattare li soldati come nemici: e come anteponeuano ad ogni cosa la fauorabile interpretatione de' suoi priuilegi: qualificando tutto per vna contrauentione alle Constitutioni stabilite, e giurate, si valeuano per honestare questa risolutione di stabilire nell' animo di tutti, che quella fosse vn'inuentione insopportabile alla pouertà della Prouincia, antipatia alla qualità del Paese, & impossibilità di mettere in essecutione neanco vna parte della grauezza, per essere quella gente troppo miserabile.

La prima occasione per la quale si cominciò a mostrare il mal'animo degli vni contra gli altri,

la esperimentarono, e la fecero esperimentare le Compagnie di D. Mutio Spatafora, di D. Luigi di Villa noua, e di D. Fabritio Pignano; essendoche arriuati ad vn luogo, nel quale haueua interesse D. Antonio di Fluuià, il quale accioche la gente non hauesse commodità, si era ritirato in vn suo Castello, con tutto ciò che haueuano quei Villani: non potendo la gente essere riceuuta in virtù degli ordini, come si doueua: bisognò assediare il Castello, obligando quel Caualiere a ritirarsi nella Chiesa, dalla quale procurando difendersi, come le palle de i moschetti non fanno differenza ne i sogetti: nè le occasioni, nè il luogo: morì il Caualiere con altri due, o tre. pagando la mala risolutione di essersi posto in difesa per non obedire a gli ordini.

Prima occasione di rotture tra soldati e Catalani.

Morte di D. Antonio di Fluuià

Diuolgandosi questo accidente per tutti li luoghi vicini, si stabilì maggiormente in quegli animi irritati, il concetto, che non solamente quei soldati erano crudeli, e barbari, ma li qualificarono come sacrileghi; e che perciò come abominabili doueuano essere perseguitati da tutti.

Aggionse a questi eccessi causa d'odio, e di abominatione l'ordine fatto dal V. Rè ad vn Capitano chiamato Morãdon, che andato alla Terra di S. Coloma: douesse far'alloggiare da quei paesani rustici e cõtumaci il Terzo di D. Leonardo Moles, che ricusauano di amettere nella Terra. perche quiui giõto il Morandon: con modi in vero troppo aspri, & ingiuriosi: volendo impedire, che non si trasportassero da' paesani le robbe alla Chiesa, & al Monte; doue fuggiuano per non soggiacere all'alloggio:

nac-

nacque vna terribil zuffa: nella quale seguendo fra ambedue le parti morti, e feriti: fù forzato il Bargello con la sua compagnia a ritirarsi, e fortificarsi in vna casa: dalla quale sparando alcune archibugiate, & offendendo molte persone: infuriata la gente, portò legna, e fascine, circondando la casa, & attaccandoui fuoco, abrugiò lui, con tutti li suoi compagni.

Montadon Bargello abrugiato in vna casa.

Il terzo del Moles vedendo il paese solleuato, non osando trattenersi quiui vicino; andaua per per accostarsi alla Terra di Rio d'arenas; ma gli habitatori già posti in arme; stando apparecchiati per impedire il passo: gionto che vi fù, benche combattesse molte hore per ottenere l'ingresso, fù forzato nondimeno a ritirarsi, con perdita, e ferite di molti de' suoi. il che veduto da' paesani hauendo sconsigliatamente consumata la monitione in sparare per allegrezza del successo: & argomentando il Moles, che già perciò non poteuano più difendersi, e che così poteua ritornar loro adosso; data la volta con la sua gente, ritornò sopra la Terra, nella quale trouando abbandonate le case, e gli habitatori fuggiti verso il monte, si voltò verso la Chiesa, credendo che sarebbe piena di robbe, quiui nascoste, come in luogo sicuro, e la diede a sacco, & a bottino. il che fatto, e con le robbe prese, si ritirò in alcune Terre poco lontane. ma nel ritirarsi hauendo quei soldati attaccato il fuoco a tutta la Villa: si abrugiò insieme il Tempio: ma essendo fuggiti i Terrazzani (benche non puotero essere testimonij di vista del fatto) lo publicarono seguito per opera de i Soldati, chiamandolo

sa-

facrilegio, facendo marauiglie, che in Terre del Rè Cattolico si ardisse di commettere sceleraggini tanto enormi.

Non trouò miglior'accetto il Terzo del Mastro di Campo D. Giouanni d'Arze, il quale benche hauesse accordato con molta fatica, e resistenza con gli habitanti della Terra di San Felice, che alloggiassero la sua gente, offerendo di far loro ogni buon passaggio; la trattarono di maniera, che non poteuano dissimulare l'aborrimento, che haueuano verso la soldatesca: arriuando a segno, che li obligarono a ritirarsi, & operare come gente maltrattata senza ragione. perciò sdegnati quei paesani, e poste insieme grosse squadre di circonuicini, andarono in tanto numero, e si risolutamente a quelle poche compagnie, che tutte col suo Maestro di campo presero risolutione di ritirarsi in vn Conuento di Frati, nel quale assediandoli per quattro giorni, li tennero tanto stretti, che se non fosse stato il soccorso, che venne loro di molta gente Castigliana; sarebbero iui morti tutti di fame.

Terzo di Don Gio. d'Arze maltrattato nella Terra di S. Felice

Erano quelle cose tutte di gran rilieuo, e principij di vn grand'incendio. Ma quello, che fece infuriare maggiormente tutto il Principato fù, che hauendo il V. Rè mandato il Gouernatore di Catalogna accompagnato da molta soldatesca, e sbirreria nella Terra di S. Coloma per gettar'a terra sette case delli più colpeuoli nella morte di Monradon: il Bargello, li soldati come arrabbiati contra quei paesani, in luogo di sette ne atterrarono più di quaranta. il che saputo per tutta la Catalogna: si alzò vna general seditione: non volendo

più

più alloggiare, ne dar mangiare a' soldati: tenendoli per i maggiori nemici, che hauessero. laonde tutti d'accordo si diedero ad amazzarne quanti più poteuano. Il che veduto da' soldati quali si trouauano sparsi per il paese: per meglio difēdersi, si posero insieme: & al numero di cinque mila: s'incaminarono verso la Città di Girona; per quindi ritirarsi nel Contato di Rossiglione. Li Cittadini temendo, che quei soldati volessero entrare nella Città per saccheggiarla: non vollero in alcun modo aprir le porte: ancorche coloro protestassero di non voler da loro altro, che viueri. ma nè pure questo potendo ottenere: furono forzati ad incaminarsi verso Blanas; marciando continuamente in squadrone, e combattendo continuamente con paesani, come sè fossero in paese nemico. Quiui arriuati: assicurando prima i Terrieri, che non hauerebbero fatto alcun danno: furono alloggiati, e ricreati alquanto: seguendo il suo viaggio verso Rossiglione. Laonde attendendo a ritirarsi vnitamente per mezo di mille pericoli, e difficoltà; finalmente si condussero doue haueuano destinato, e per qualche tempo furono sicuri dalla gran borrasca solleuata per il resto di Catalogna.

Non haueua potuto congiongersi con quei cinquemila, vn Terzo di Modenesi i quali per essere più modesti nell'alloggio, erano sin'all'hora stati tollerati con più patienza. ma quei noui accidenti hauendo esacerbato troppo fieramente gli animi de' paesani: fecero loro ancora pensare essere meglio ritirarsi; e portarsi nel Rossiglione. perciò mētre risoluti alla partenza, si metteuano insieme

Terzo di Modenesi maltrattati

ne'

ne' contorni di Sanſaloni: aſsaliti da gran numero di Villani (che non ſeppero diſtinguerli dagl'altri ſoldati) furono malamente trattati. ma pure i Modeneſi vniti in ſquadrone ſi difeſero tanto valoroſamente, che fecero reſtare sù la Campagna gran numero di quei Villani. il che viſto da loro: ſimulando deſiderio di pace, diſsero a i ſoldati; che ſe voleſsero aſsicurarli di non far loro alcun danno: e perciò deponeſsero l'armi: gli hauerebbero corteſemente alloggiati, ſiche hauerebbero potuto rinfreſcarſi, e prendere ripoſo. Crederono i Modoneſi alle parole de' traditori; e deponendo l'armi entrarono nella Terra: e dopò hauer preſo riſtoro, ſi poſero a dormire. ma ſul più bello del ſonno: fieramente dando loro quei ruſtici adoſso: tutti gli tagliarono a pezzi: violando empiamente la fede publica, & ogni legge di hoſpitalità, e di humanità. Nè contenti di ciò: hauendo anco trouato alcune cōpagnie di caualli, che andauano a Barcellona: coltele in alcuni poſti ſtretti, & intricati per li molti ſaſſi, & alberi, onde non poteua giocar bene la Caualleria: ſeguitando i fuggitiui ſin ſu le porte di detta Città, doue ne raggiunſero alcuni; e crudelmente li trucidarono.

Tradimento de' Ruſtici.

Col tumulto ſeguito in Barcellona per queſto fatto, e per le noue, che vi giongeuano d'altre fattioni de' Villani; alterato il Vice Rè, & impauriti li Miniſtri Regij: non ſapeuano, che partito prēdere: vedendo ancora varij gli affetti ne' Cittadini. eſsendo che, alcuni biaſimauano tali eccessi; altri lodando quelle riſolutioni sì violente, rideuanſi della mortificata alterigia de' Miniſtri Regij. dicendo

cendo che ben'inuestiua staua, la bisogna a chi con tante insolenze voleua strapazzare la Prouincia, mal trattare gente honorata, e calpestare ogni cosa diuina, & humana. mà quelli, a' quali dispiaceuano queste alterationi (non solamente come inhumane, per tanto spargimento di sangue: nel quale non poteua meno, che ue ne fosse d'innocente; mà per le consequenze, che preuedeuano importantissime frà il Prencipe, & i vassalli) gemeuano dentro di se stessi; non hauendo ardire di mostrare al di fuori tal dispiacimento; e temendo di essere presi in vrta da' più seditiosi, & inquieti, che attenti alle dimostrationi di simile dispiacere: stauano pronti per battezzarli nemici del ben publico, e della Patria.

Vincendo però il numero de' tumultuarij, e sanguinolenti: nessuno si moueua a porgere rimediò alla strage, che si faceua per tutto de' poueri soldati.

Vi fù chi disse, essere seguita quella riuolta per consiglio, e fomento de' Magistrati di Barcellona: mà io non posso, nè ardisco tacciarli di colpa sì graue; non hauendo fin quì trouato fondamento bastante per poter'affermare cosa di tanto rilieuo. stimo bene troppa credulità di chi ciò scrisse: fondato solamente in sospetti, che n'hebbero i partiali de' Ministri Regij.

Più è probabile, che da' Magistrati di Barcellona fosse fatto qualche vfficio: acciò ragunata buona quantità di paesani, entrati alla sprouista doue stauano carcerati il Tamarit, il Vergos, & il Serra, douessero andare a cauarli di prigione. perche

sen-

sentendo aspramente, che contra le Constitutioni della Patria fossero tenuti quei suoi Colleghi, oltre il termine statuito di trenta giorni; senza dichiarar loro la ragione, per la quale erano tenuti prigioni, non sapeuano vedere a ciò altro rimedio, che leuarli per forza. La quale nè meglio, nè più sicuramente poteua essequirsi, che con l'aiuto de' de' paesani. Mà però sin'hora non si è potuto verificare l'opera, e la persuasione de' Barcellonesi. Essendo fama constante, che più tosto ciò fosse motiuo proprio degli stessi paesani, quali non poteuano patire, esser violate le Constitutioni del Prencipato, e tenuti, non che fatti prigioni li publici rappresentanti, Consiglieri, e Deputati: solamente per hauer voluto mantenere la libertà delle leggi patrie.

Sollevatione de' Rustici per liberare di prigione i Deputati.

Mà sia come si voglia, il vero fù, che congregata gran moltitudine di paesani nel Borgo di S. Andrea, poco lontano da Barcellona, tutti armati di Archibugi, e Pistole: prendendo vn Crocifisso, che trouarono nella Chiesa di quel Luogo, postisi come in processione, à due a due s'incaminarono verso Barcellona. precorse la fama di quella processione verso quella Città, & i Consiglieri subito andarono a dare auiso al Vice Rè: dubitosi, che numero sì grande di armati (che passauano il numero di seicento) potesse colà condursi per qualche fatto d'importanza. Il Vice Rè mostrando di non credere: disse non hauer auiso veruno di tal nouità. Non volendo però i Consiglieri mancare di diligenza, comandarono subito, che si serrasse la porta chiamata il Portal nouo: per la quale erano incaminati ad entrare i Rustici nella Città, mà già era

tarda

tarda la diligenza. perche entrate le prime file della processione, impedirono il serrar le Porte. il che se si fosse fatto in tempo; nõ è dubio, che si schifaua quel primo eccesso, & il tempo frapposto, forse hauerebbe portato qualche altro rimedio.

Entrati adunque tutti quelli armati, & assicurato il popolo (quale a stormi concorreua per vederli) che non veniuano a far'alcun male; mà solamente per souenire alla patria, s'incaminarono dirittamente alle carceri publiche. e presi prima tutti li Capi delle strade, arriuati quiui: ad alta voce dimandauano la liberatione del Tamarit, del Vergos, e del Serra. Subito corse il Carceriere dal Vice Rè (il quale apunto come suegliato dal sonno, turbato, e sbigottito, staua consultando coi Consiglieri, e col Marchese di Villa Franca sopra quello, che si hauesse a fare) riferendo l'instanza de' Paesani. Il Vice Rè disse, che fossero compiaciuti. dando ordine, che fossero posti in libertà li trè prigioni. il che subito fù essequito. vscendo il Tamarit, Vergos, e Serra nel mezo di quei Paesani, che tutti trionfanti li riceuerono con gran veneratione, tenendogli come tanti Martiri, quali hauessero patito per la fede, e per la patria. Ma perche la plebe insolente compiacciuta vna volta in qualche suo desiderio. non sà quietarsi; impertinente sempre si auanza nelle sue pretensioni. hauuti li tre carcerati, dimandarono ancora tutti li carcerati. non parue al Vice Rè esser le cose in istato di negar loro cosa alcuna. onde comandò, che fossero compiacciuti. tuttauia crescendo il tumulto, non aspettata la licenza del Vice Rè, gettando

Li sollevati ottengono li prigioni

tando a terra le porte: aprirono tutte le prigioni, e liberarono grandissimo numero di delinquenti, molti de' quali erano colpeuoli d'ogni sorte di delitti. questi tutti insieme pigliando il Tamarit in mezo, andarono alla Chiesa Cathedrale a render gratie a Dio, & a S. Eulalia Protettrice della Città: e d'indi andati alla casa della Deputatione: da vna Loggia mostrarono il Tamarit al popolo, in segno di vittoria, con molte voci d'applauso.

Eransi in questo mentre a persuasione del V. Rè radunati insieme tre Vescoui, di Barcellona, di Vich, e di Vrgel, con gli Consiglieri, e Deputati, per procurar di quietar quei tumulti: ma dall'altra parte congionti con paesani li scarcerati insieme con gran moltitudine de' loro parenti, e della più bassa plebe: essendo tutti mal'animati contra i Ministri Regij, e particolarmente contra il Vice Rè; stauano machinando di seruirsi di quell'occasione per vendicarsi de' torti, che protestauano hauer riceuuto, chi in vna, chi in vn'altra cosa. di che fatti consapeuoli quei Prelati, e Magistrati solleciti, & indefessi; si adoperarono di maniera, che gli persuasero ad vscire dalla Città: hauendo gli stessi Vescoui vsati con Paesani tanti atti di cortesia, e tante buone parole, che già molti di loro erano vsciti fuora: e gli altri andauano incaminandosi per vscire.

Il Vice Rè si ritira nel l'Arsenale.

Il Vice Rè intanto, che pauroso, & attonito, col Marchese di Villafranca, s'era ritirato nell'Arsenale: inteso che già stauano fuori, volle vscire da quel luogo: & accompagnato da molta comitiua, se n'andò al suo palazzo. d'indi scriuendo al

Rè

Rè tutto il successo: benche con partialità grande verso la sua patria: lodando forsi troppo l'affetto mostrato da' Capi della Città verso il seruitio di Sua Maestà. Ma S.M. subito diede ordine, che si radunasse il Consiglio di Stato, nel quale seriamente si trattasse sopra emergente di tanto rilieuo. fù considerato in quella consulta, che sotto il pretesto di Religione correua la Catalogna ad vna dichiarata ribellione. onde fù raccordato, che conuenisse troncar dalle radici quel falso pretesto: douendo S.M. mostrare palesemente il zelo della sua ottima intentione, in voler castigare seueramente: non solamente gli autori; ma tutti gl'interessati nel sacrilegio di abrugiare, o violare le S. Chiese, non che incenerire il SS. Sacramento dell'altare. Perciò fù ingionto al Vescouo di Girona: che fatto di nouo processo sopra quei casi seguiti nella sua Diocesi: procurasse di mettere in chiaro gli eccessi di quei sacrilegi, per poterli seueramente punire. Essequì il Vescouo quanto gli era stato comandato: e posta insieme vna consulta di Dottori, che essaminassero il processo fatto dal suo Vicario: fù dichiarato da loro, che ottimamente era stato giudicato. benche poi il Vescouo di Vrgel, indotto da Monsignor Nontio di Spagna: facendo vn'altro processo, trouasse: che circa il tagliare del braccio al Crocifisso nel Castello di Fluuid, vn testimonio diceua, che prima di arriuar quiui i soldati; quel braccio era casualmente stato rotto. testimonio singolare, e che patiua molte eccettioni.

Non contenta S. M. di queste diligenze man-

dò vn suo Consigliere da Saragoza con titolo di Auditor Generale in Catalogna, & autorità di prendere informatione delli sopradetti delitti; imponendogli, che trouati li delinquenti: con ogni rigore li castigasse. Ma già erano le cose poste in termini tali: che quelle diligenze non poteuano apportare il rimedio preteso: stante che il pretesto di conseruar se stessi, e distruggere gl'inimici di Dio; haueua già risuegliato nell'animo di quei popoli tali pensieri: che gettate altissime radici, haueuano bisogno d'altro rimedio per essere suelte: & inserirui l'amore, e la riuerenza del suo Prencipe. trouandosi per esperienza, che finalmente l'autorità nodrita nelle male sodisfattioni de' sudditi; resta malamente soffocata: quando quelle vengono a crescere in dismisura. ne vagliono poi le dimostrationi più chiare di rettitudine, e di giustitia, fatte dal superiore: quando conceputa sinistra opinione del suo procedere, vien creduto, che il tutto faccia per ingannare.

Diligenze fatte dal Rè per venire in cognitione de sacrilegi.

Dicendosi adonque publicamente, che il mandare S. M. vn' Auditore, e raccomandare a' Vescoui, che facessero noui processi sopra i sacrilegij de' soldati: non era ad altro fine, che per fare le dichiarationi a suo modo; e per soffocare la verità: persisteuano tutti in voler stimare quei soldati Heretici, con ingiuria grandissima del suo Rè: del cui zelo verso la fede Cattolica, e della cui candidezza di procedere nelle cose di giustitia: era grandissimo sacrilegio, e delitto, il solo dubitarne non vi essendo per ciò, ne pure alcun vanissimo fondamento. Anzi a tal segno arriuarono le male in-

le intelligenze de' sudditi, che hauendo il Rè scritto a i Deputati, e Consiglieri, mostrando desiderio di dar giusto castigo a' soldati; e dimandando loro il parere, di come ciò douesse procedere: abusando eglino della clemenza Reale, intepretarono sinistramente le lettere dicendo alcuni essere state finte dal Vice Rè, o da altri Ministri; & che trouando coloro facili, e creduli li Catalani, li voleuano bruttamente ingannare. tanto può il mal concetto preso vna volta da' diffidenti, e tanto accieca la passione, quando non viene raffrenata dal giuditio, e dalla prudenza.

A questo modo cresciuta la baldanza, si andaua preparando vn nembo, che staua per apportare vn fierissimo temporale: nel quale inuolta l'autorità Regia; poteua pericolare l'istessa obedienza, e soggettione del Sourano, benche Prencipe naturale. Il primo lampo, che scoccasse in quel turbine fù di tal maniera. Era solito radunarsi nella Città di Barcellona, al tempo delle messi gran numero di mietitori, soliti ad esser condotti da' Cittadini a trauagliare ne' loro campi. questi radunati secondo il solito in grandissimo numero l'anno 1640. a' 7. di Giugno (giorno solenne per la festiuità del Corpus Domini) in vna strada molto larga, e longa, chiamata la Rarubla: iui stauano aspettando di essere condotti: quando per mala fortuna, vn sbirro, senza autorità, ò facoltà della giustitia, volle riconoscere vn mietitore: al quale ciò parendo strano: nacque rissa frà loro: nella quale restò ferito il mietitore. Solleuaronsi perciò tutti gli altri mietitori, accorrendo ad aiuta-

Succes-so de' mietito-ri in Barcel-lona.

Ii 2 re il

re il compagno: e correndo di questo fatto la voce: fù di subito ripiena la strada di gente: accorsa doue seguiua il rumore. quelli della casa del V. Rè vedendo i mietitori discorrere armati di pistole, oltre le falci (mal consigliati) spararono contra di quelli alcune archibugiate: per le quali morì vn mietitore. Da questa offesa rauiuata ne' mietitori la memoria delle ingiurie, e delle oppressioni, seguite nelle loro Ville (come pensauano) per ordine, ò almeno con permissione del Vice Rè; si commossero in guisa; che in vn'istante presi molti fasci di legne doue si vedeuano: li posero alle porte del palazzo del V. Rè, per darli fuoco: gridando viua la S. Fede Cattolica. viua il Rè, e muora il mal gouerno. I Frati di S. Francesco dal suo Conuento, (che resta dirimpetto al palazzo) vedendo l'eccesso di quella gente feroce: corsero per impedirlo; e per apportarui maggior sicurezza, posero alle porte vn Crocifisso, acciò che i mietitori rispettando quella sacra Imagine: non passassero più oltre. ma dubitando ancora, che tal rimedio non bastasse: vi portarono il SS. Sacramento. Volò in vn momento questa noua alla Catedrale, doue stauano i Consiglieri vdendo la messa solenne: onde leuatisi subito; corsero per quietare il rumore. iui trouarono li Deputati, che già con l'autorità loro faceuano ritirare i mietitori alla Rambla. perciò d'indi passando i Consiglieri alla casa della Città, & i Deputati a quella del Vice Rè: trouarono che staua disposto a ritirarsi nell'Arsenale: onde approuando tal risolutione, ve l'accompagnarono: ingegnandosi quanto poteuano di quietare l'animo di lui,

Li Deputati, e Consiglieri assistono al V. Rè

di lui, fortemente turbato: offerendosi di star pronti: e non mancare a quanto fosse necessario per sicurezza della di lui persona, benche haueßero a mettere in rischio la propria vita. dimandò loro il Vice Rè, se stimauano bene, che s'imbarcasse: & approuando questi la determinatione; si offerirono di nouo a tutto ciò, che loro foße imposto: partendosi con tanta sua sodisfattione, che diße di voler scriuere al Rè, che questa volta essi haueuano ristorato la Prouincia. onde se ne ritornaßero pure per quietare il rumore, poiche egli se ne andaua all'imbarco sopra vna galera del Duca di Tursi, che in quel punto era quiui comparsa.

Partiti che furono i Deputati: soprauennero i Consiglieri; e trouarono il Vice Rè nell'Arsenale: al quale eßendosi offerti di mettere insieme le Cōpagnie della Città, che chiamano Confraternità, le quali armate insieme coi Nobili andassero a reprimere l'insolenza di quei furiosi: il V. Rè non giudicò espediente far ciò: temēdo qualche guerra Ciuile, con spargimento di molto sangue: onde li pregò che loro ancora tornaßero ad acquietare i tumulti con buone parole. e gia che si vedeua, che quei mietitori la voleuano con lui, e con i Ministri Regii solamente: egli s'imbarcarebbe, & in tal maniera andandosene, ceßarebbero i rumori.

Consiglio (come si vidde poi) poco fortunato. perche se si hauesse hauuto che fare con gente ciuile, e che conoscesse la cortesia: sarebbe stato facile il ridurla con termini di humanità, e di buone parole. mà l'hauer che fare con gente rustica, feroce, e che non tiene altro d'humanità, che il sembiante, è non

ſolamente vn perder tempo, mà nociuo il declinarſi a quella: conuenendo con tali ſoggetti moſtrar più toſto brauura, & opponerſi loro virilmente, col ferro alla mano. perche (con ragione) le perſone vili ſono comparati alle ſcimie: ferociſſime con chi moſtra di hauer di loro paura; mà viliſſime, verſo chi và loro arditamente col baſtone adoſſo.

Conſigliatoſi adunque il Vice Rè d'imbarcarſi: fece far ſegno alla Galera che ſi accoſtaſſe: ma quante volte ella ſi accoſtaua, tante ſi allontanaua da terra per il refluſſo de' maroſſi: andandoſi rinforzando la maretta. il che veduto alcuni capi di guerra, che ſtauano col Vice Rè: lo perſuaſero a ſoſpendere l'imbarco, ſinche ſi vedeſſe come paſſauano le coſe, ſtante che s'intendeua che i Veſcoui di Barcellona, di Vrgel, e di Vich, inſieme col Deputati, Conſiglieri, e molti Caualieri, e Nobili, ſi affaticauano per quietare i rumori.

Conſi-glio da to al V Rè da' ſol dati.

Inanimauano quei capi di guerra il Vice Rè a fermarſi in quel luogo: moſtrandoli, come haueua ſeco più di cinquecento ſoldati Veterani, e perſone di commando; li quali tutti haueuano deliberato di far teſta, caſo che foſſero aſſaliti, valendoſi delle armi che ſi ritrouarono nell'Arſenale: e vantandoſi, che non haueuano paura, ancorche foſſe andata contro di loro tutta la Città.

Mà egli, che ſapeua l'Arſenale eſſere di debole ſtruttura, & hauere le mura tanto baſſe, che ageuolmente ſi poteua ſaltarui dentro: e che ſopra tutto conteneua gran quantità di poluere: nella quale mentre ſi combatteua, ò a caſo, ò ad arte poteua apicciarſi il fuoco: malamente ſi accommodaua a

re-

restare in quel luogo. perciò consigliatosi più tosto con la paura: fece la peggiore risolutione, che potesse mai fare. cioè di vscire in campagna, dilungandosi dall'ombra della sua Città, nella quale da i magistrati, da i Nobili, e da grãdissima moltitudine di Cittadini; sempre saria stato difeso. non essendo veramente la Città solleuata contro di lui; mà solamente era rumore di quei rustici mietitori, li quali finalmente, ò per amore, ò per forza sarebbero stati repressi. è ben vero, che diede la spinta alla risolutione del Vice Rè per leuarsi dall'Arsenale, vn tumulto leuatosi, per vna voce falsamente sparsa, della morte seguita d'vn Consigliere. perche dicendosi essere stato amazzato da vn Capo di guerra della Corte del Vice Rè; che poi era fuggito nell'Arsenale: corse molta gente furibõda verso quella volta; e dalle mura del Baloardo vicino, si diede a sparare nel cortile alcune archibugiate. Da queste adunque impaurito il Vice Rè, credendo, che lo assaltassero; e dall'altro canto vedendo l'impedimento d'imbarcarsi; non solamente per la marea; mà perche hauendo la Galera sparato alcuni tiri per fare, che quella gente si ritirasse; alterata la plebe rispondendole con l'artiglieria dalle muraglie. e con buone moschettate, l'haueua fatta ritirare in alto: sollecito il Vice Rè della propria vita: saltò da vn buco alto più di vinti palmi da terra: che era nel Baloardo situato verso Ponente: e con esso saltarono vn suo figlio vnico, di sedici anni, e circa vinti Caualieri Catalani; insieme con molti Vfficiali di guerra: forse con pensiero d'andarsi ad imbarcare in luogo, doue lo potesse le-

Il Vice Rè esce dall' Arsenale.

uare la Galera senza disturbo .

Caminando dunque il Vice Rè malamente, per la scossa riceuuta nel saltare, e per il fastidioso andare nell'arena con molto disaggio , insieme con tutta quella gente (che conoscendo il pericolo presente molto si affrettaua nel corso) egli come grasso, e corpulento: restò a dietro con vn solo seruitore: col quale strascinandosi fino alla Pegna , ò sia monte di San Beltrame, si cacciò per quei dirupi aspri, e faticosissimi da passare: e montato nell'asprezza maggiore di Mongeuiche, come stanco, & offeso per la caduta, soprafatto dal timore, annoiato da' trauagli , e considerando l'infelice suo stato, si rese ad vn accidente mortale , e suenne: sdrucciolando a basso frà le roccie , doue andò a cadere, e da sassi acuti riceuè due ferite nel ventre (che li Chirurgi poi dissero esserle state date dopò morto: perche non si trouò effusione di sangue) e di sua natura non erano tali, che li hauessero potuto leuar la vita così presto : essendo molti altri restati viui con ferite maggiori hauute nell'istesso luogo. e questo confessò poi quel suo seruitore: il quale (con essempio degno da imitarsi di amore , e fede perpetua) mai lo volle abbandonare sin'à tanto, che trouato anch'egli da quelli , che andauano ricercando il Vice Rè, fù condotto alla Città: per curarsi d'vna ferita riceuuta in vn braccio a caso da gente, che sparaua in incerto in quella confusione di cose : quando furono sparate molte archibugiate nel Cortile dell'Arsenale.

Morte del Vice Rè.

Arriuata la noua di questo successo a' Vescoui Consiglieri, e Deputati : prima non la voleuano

cre-

credere: ſapendo, come haueuano laſciato l'iſteſso Vice Rè accompagnato da tanti Nobili, e Capi da guerra nell'Arſenale, in procinto di ſaluarſi ſopra la Galera. però per aſſicurarſi della verità: rimanendo altamente confuſi: ſi ſepararono gl'vni dagl'altri: correndo ciaſcheduno a porgere rimedio a quelle coſe, che incombeuano alla loro direttione. Li Conſiglieri particolarmente fecero porre inſieme alcune Compagnie della Città, acciò che armate, correſsero in molti luoghi, doue ſi faceuano diuerſi rumori: eſsendo che quella ſeditioſa moltitudine come vn turbine diſcorrendo per diuerſi luoghi, andaua cercando li Conſiglieri, e Miniſtri Regij, & altre perſone dipendenti dalla Corte, per tagliarli tutti a pezzi, & isbranarli: anzi accompagnati coi Mietitori molti di quelli, che erano ſtati ſcarcerati, & altri della più vil feccia della plebe, con altri villani, che ſentendo il rumore da' luoghi vicini, erano accorſi alla Città: a guiſa di picoli torrenti ingroſsati con l'abbondanza delle pioggie vſciti dalle ſponde, moueuano in molte parti con le grida, e col tumulto, ſeditioni, e fracaſſi.

Era di già Gabriel Berardo Sacerdote, e Conſigliere Regio eßoſo a molti dell'infima plebe: non ſolamente per eſſere Regio Miniſtro: mà perche ricco di facoltà, forſe guardingo della ſua robba più di quello, che alcuni hauerebbero voluto: non la compartiua, come hauerebbero deſiderato. perciò in quel frangente preſa l'occaſione alcuni triſti, ſollecitando gl'animi de' Mietitori, & inuogliandogli delle ricchezze grandiſſime, quali

Gabriel Berardo Cõſigliero veciso.

dice-

diceuano trouarsi nella di lui casa : vi corsero in grandissimo numero: e gettata la porta a basso, doppo di hauerui hostilmente saccheggiato il più bello, & il migliore delli mobili; attacarono il fuoco al resto: e particolarmente a' libri, & a i processi, che in ogni modo vollero abbruggiare. indi corsi al Monasterio delle Monache di S. Frãcesco di Paola, nella cui Chiesa intendeuano hauer celebrato Messa, & essere stato introdotto dalle Monache nel Monastero per saluarlo : atterrando furiosamente le porte del Conuento, vi entrarono dentro, cercando per tutto quel pouero Sacerdote, non giouando le lagrime, e le strida di quelle Vergini Sacre per quietarli, anzi trouandolo finalmente nascosto sotto alcuni materazzi, lo trafissero con molte pugnalate, iui lasciandolo morto.

Poscia si condussero alla Casa di D. Geraldo Guardiola pure Consigliere Regio, nè vel trouando: gettarono in piazza tutta la robba, che non si poteua portar via, mettẽdo fuoco nel resto. nõ bastãdo per impedirlo l'esserui accorsi dalle Chiese vicine i Sacerdoti portandoui il Sãtissimo Sacramẽto.

D'indi volte alle stalle del Marchese di Villafranca rotte le porte; appicciarono il fuoco alla carrozza, e condotti via i Caualli, & i muli, se ne partiuano. quando i seruitori di casa (forse pensando che volessero far l'istesso alla casa, come haueuano fatto alle carrozze) cominciarono a sparare alcune archibugiate verso coloro. fù questa la cagione di maggior tumulto. perche accesa più che mai furiosa l'ira de' tumultuarij, si posero a gettar per terra la porta maestra del Villafranca, il che

ve-

veduto da' seruitori, che stauano dentro, non trouando altro scampo, si diedero a rompere il muro d'vn Monastero di Monache, detto degli Angioli, nel quale entrando paurosi, pregarono quelle madri, che gli nascondessero. Mà penetrati colà i tumultuarij furiosi (doppo di hauer saccheggiato la casa del Villafrãca) trouãdo alcuni di quei miseri seruitori nascosti, scannãdoli, e strascinadoli poscia per i Chiostri, lasciarono quei sacri luoghi pieni di horribile, e sanguinoso spettacolo di sacrilega ferità. Correua sciolta, & audace da per tutto quella moltitudine, intrisa di sangue, desiderosa d'impiegarsi in qualsiuoglia funesta fattione, e non sapendo che farsi: prese partito di attaccar fuoco alle case d'altri Consiglieri Regij; mà per essere quelle attaccate ad altre case, nelle quali habitauano altre persone, temendo i vicini, che si appicciasse il fuoco alle loro, con acqua, e con terra procurauano di sturbare quei nascenti incendij. e quindi nacque, che non poterono i sediciosi abrugiar totalmente se non la Casa del Villafranca. Mà questo sauiamente (preuedendo, che se fosse restato nella Città, sarebbe in quelle turbulenze senza dubio pericolato) già si era ritirato sopra le sue Galere: scostandosi dal Lido per maggior sicurezza della sua persona.

Monastero di Monache violato cõ morte d' huomini.

E già doppo tanti funesti accidenti, si accostaua la notte, nella quale i seditiosi, stracchi hormai da si lunghi moti del giorno, essendo ancora affamati per non hauer hauuto tempo di cibarsi, andarono ad alloggiare nelle hosterie, & in casa degli amici loro, e conoscenti. Mà i Consiglieri, e l'Assessore

met-

mettendo in consulta, se si doueuano radunare le Compagnie armate, e con quelle opprimere i malfattori, considerando, che erano quelli più di tre milla; tra mietitori, e seditiosi, tanto che ingombrauano tutte le parti della Città: dubitando che forse non si sarebbe fatto cosa buona, anzi che sarebbero insorti maggiori rumori, deliberarono di dissimulare, e lasciare che da se stessa si quietasse quella tempesta. come apunto seguì per il resto del giorno, e della notte seguente.

Intanto i Consiglieri mossi dalle conuenienze, ordinarono a D. Raffael Seruera, che con la scorta di ducento moschettieri, andasse a far portare in Città il corpo del Vice Rè, che tuttauia giaceua sù l'arena. andato il Seruera, assai presto fece ritorno, traendo quel corpo senza pompa, disteso sopra vna scala, portata da quattro facchini. trattamento veramente indegno di vn Signore della sua qualità: il quale per la chiarezza del sangue, per la bontà de' costumi, e per l'incorrotta fede, professata al suo Rè, & alla sua Patria, meritaua ben differenti trattamenti. fù questo Signore stimato grandemente nella Prouincia: benche volendo nel suo gouerno essequire molti ordini, che li veniuano dati dalla Corte: riuscendo più odioso a' Catalani, non fosse negli vltimi tempi molto corteggiato. era però molto amato da' buoni, & haueua sin' allhora gouernato con molto valore, e prudenza, cosa molto difficile nel torbido di quei tempi. Il suo cadauere fù posto in vn deposito nella Chiesa di Santa Maria detta della mercede, & i Consiglieri, e Deputati fecero fare publica grida, offerendo

Qualità del Cõte di Sãta Coloma.

vendo premio di dieci mila scudi, a chi desse in mano della giustitia gli vccisori del defonto Vice Re.

Mà come nelle seditioni il Popolo, cibato vna volta nel sangue, e negl'incendij, rade volte si ferma, e si quieta: anzi da vn male passa ordinariamente in vn'altro: particolarmente quando non mancano incentori, che nell'animo de' sollevati mantengono viue le fiamme, e somministrano materia di rancori: nell'alloggiare, che fecero quei seditiosi la notte in casa di molti Cittadini, mal sodisfatti del gouerno corrente, furono confermati nell'opinione, che stessero ben quei risentimenti cõtra i Ministri Regij, e furono imbeuuti da certi spiriti inquieti, che il Rè con suoi Ministri haueuano risoluto di distruggere, e di ridurre al niente tutti quelli, che non adheriuano a togliere i Priuileggi, e Fori di Catalogna.

Per tanto a pena fù giorno, che vsciti dalle case, e posti insieme: si diedero a correre per la Città, mettendosi a saccheggiare, & abrugiare le case di molti Consiglieri Regij: come furon quelle di Raffael Puchie, di Giuseppe Massò, di Giacomo Mir, di Luigi Ramon; quali però tutti hebbero fortuna di saluar le sue persone, ritirandosi in tempo, e nasccndendosi in luoghi sicuri: doue si trattennero sin tanto, che durò quel fiero temporale.

Saccheggiamẽti, & incendij delle case de' ministri Regij.

Nõ riuscì però così bene come a costoro, a molti di quelli vfficiali di guerra, & ad alcuni Caualieri Catalani, che saltati giù dal buco della muraglia dell'Arsenale, in compagnia del Vice Rè: fuggendo si erano ritirati in vn Monastero di Capuccini,

cini, situato a mezo la montagna di Mongeuiche, chiamato Santa Matrona. perche se bene vestiti in habito di Capuccini si tennero iui sicuri, hauuto però auiso di ciò i seditiosi; vi accorsero; & hauendo fatto passare a rassegna tutti quei Frati: e fatte diligenze grandissime, trouarono tutti quei che mentito l'habito, quiui si erano ridotti per saluarsi, & vccidendo fra essi tutti li Castigliani, lasciarono quei sacri Chiostri contaminati dal sangue di quei poueri soldati, li quali non hauendo mai potuto trouar la morte, benche cercata da loro nelle campagne tra'l ferro, e fuoco, intentatoli da' nemici, l'incontrarono finalmente sotto l'habito pacifico di Religiosi, in luoghi Santi, solitarij, e quieti.

Soldati sotto l'habito di Capuccini vccisi.

Più fortunati furono quaranta di quella compagnia, che fuggendo la furia de' seditiosi, si andarono a nascondere in vna palude vicina, chiamata Remolar; & iui stando tutta la notte nell' acqua sino alla gola, coperti dalle canne palustri, e da' giunchi, esposti a i morsi delle sanguisughe, iui si trattennero sin'a tanto, che per diligenza dell' Assessor Carmona, saluati, furono condotti prigioni (con tal'astutia sottrahendoli dall'imminente rouina) e poscia liberi rilasciati.

Correuano in questo mentre per tutta la Città baldanzosi la rouina, & il furore, pascendosi ad ogni passo quei crudeli di lagrime, e di miserie. onde non vedendosi altro per ogni parte, che miserabili oggetti di horrore, e di crudeltà, quelli, a' quali versauano auanti gli occhi l'eccidio della Patria, e la morte di tanti Christiani,

ni, non poteuano se non deplorare l'acerbità di sì funesti accidenti. per il che tanto i Vescoui, quanto i Consiglieri, & i Deputati raccolti insieme. vedendo che oltre i mali passati, correua pericolo euidentissimo di perdersi tutta la Città, con tanti incendij di case: si diedero a visitare la Città, procurando con destre maniere placare gli sdegni, e molcere l'ire de' tumultuarij, i quali benche dall'autorità, e da' prieghi loro restassero raffrenati nõ poco, quei pacificatori però non si fidando di quell'apparente calma, andauano cercando tra di loro qualche inuentione, per mettere fine a tante crudeltà, e pericoli.

Per tanto i Consiglieri posto insieme il Consiglio di Cento, trouarono per buon mezo il dire, che fosse venuto noua, come i Castigliani di Perpignano trauagliauano fortemente quelli del paese, e che questi mandauano a chieder soccorso a Barcellona, laonde conueniua inuiare colà in fretta tutta quella gente, che subito si poteua mettere insieme, col primo Consigliere; seruendosi di tutti li caualli, che si trouauano nella Città. fù creduta vera cotal inuentione, per hauer assai del probabile. per il che tutta la gente tumultuaria si pose all'ordine per andare a quella speditione, & vscì della Città, seguendo il primo Consigliere, che condottosi al borgo di Sant' Andrea, e quiui facendo la massa, finse di aspettar maggior numero di gente, di munitioni, e di apparecchi di guerra per portarsi a Perpignano. Ma finalmente stanchi quei tumultuarij d'aspettar tanto per essere quasi tutta gente del Contado, ritirandosi a truppe

Inuentione per leuare dal la Città li seditiosi.

verso

verso le sue case, ricchi di bottino, che haueuano fatto in molte case de' Ministri Regij: si disfece quella massa di gente bestiale: onde hebbero i Cittadini a respirare alquanto da tanti affanni. Li Consiglieri desiderosi, che fosse restituita la forma debita degli ossequij verso il Rè: mandarono a casa di D. Raimondo Caldres Gouernatore di Catalogna a richiederli, che vscisse a gouernare: offerendogli per sicurezza della sua persona, guardia competente, con l'assistenza ancora di tutti li Magistrati. ma egli non fidandosi di quella calma, che appariua mal sicura, e temendo qualche nouo turbine di seditiosi: non volle accettar l'inuito. perilche i Consiglieri fecero vn'atto publico per via di Notaro, dal quale appariua, come non si trouando il Gouernatore, eglino assumeuano il gouerno: non per altro, se non per difetto di esso. Poi scriuendo tutto il successo al Rè: si scusarono con mostrare, che loro non haueuano colpa ne' scādali seguiti. il qual'vfficio imposero facessero ancora quei dieci Ambasciatori, che si tratteneuano in Corte: e che douessero compire di presenza con Sua Maestà; prostrandosi tutti a' suoi piedi reali; & assicurandola della loro fedeltà, & obedienza. Anzi che i Deputati per dimostrare la loro diuota soggettione a S. M. scrissero vna ben longa lettera (qual fecero stampare) a tutta la Prouincia: dandole conto di quanto era succeduto in Barcellona: lamentandosi de i delinquenti: & esortando tutti alla quiete, & osseruanza douuta al Rè.

Li Consiglieri pigliano il gouerno.

Lettera scritta da' Consiglieri.

Vi fù chi andaua interpretando queste dimostrationi de i Deputati, e Consiglieri per simulationi:

ni: con le quali accortamente volessero dare ad intendere al Mondo, che fossero amatori del giusto, e della ragione: ma che in effetto couassero dentro le loro menti pensieri poco affacenti al debito di buoni vassalli. e la ragione, che haueuano per ciò giudicare, doueua forsi essere: che essendosi trascorso da' Catalani nelle rotture, e reciproche male sodisfattioni: fossero hormai giunte le cose a segno, che non appariua segno alcuno di potersi ristorare la buona corrispondenza tra il Rè e loro. Perche quando da vn cumulo di eccessi de' Vassalli resta offesa la Maestà del Prencipe: giustamente da loro temendosi l'ira vltrice di quello: difficilmente si riducono ad amarlo: ingombrando gli affetti del timore di maniera il petto de' contumaci: che con la loro freddezza non permettono germogliare in quelli l'amore, e la beneuolenza. onde con vna retrocessione pericolosa, vengono a cangiarsi affatto in odio; fonte delle machinationi e di perniciosissime risolutioni contra la fede douuta.

Mà in effetto furono quelli giudicij di Politici: poco informati della verità di quegli affari; perche veramente fin all'hora i Magistrati di Catalogna, tenendo per certo, che il Rè non crederebbe, che loro hauessero hauuto parte con li seditiosi: caminauano di buon piede nella fede, & osseruanza douuta al suo Rè. Ma il male fù, che venendo continuamente dalla Corte, minaccie, e spauenti intentati da' Ministri del Rè, i quali forse troppo liberamente sparlauano de' Magistrati di Barcellona: adossando loro la colpa di tutte quelle

Kk sol-

solleuationi: li posero in disperatione: facendoli risoluere a procurare di riparare la loro fortuna: effetti soliti cagionarsi dall'imprudenza di quei Ministri, che armati di zelo indiscreto verso gl' interessi del suo Prencipe; douendo più tosto dissimular con quelli, che possono rouinare le cose, e potendo gettare adosso a' tristi la colpa di tutti i mali: vogliono più tosto mostrare di tenere i più potenti per autori delle turbolenze, in tal maniera conducendoli, e quasi si può dire strascinandoli sù i precipitij.

Li Ministri sono causa della disperatione de Catalàni.

Vedendosi adunque i Magistrati posti in sospetto di essere loro i fautori di quelle turbolenze, s'ingegnarono di acommunarsi ne i pericoli, e fare che con ragione fossero tenuti per autori di quei mali che forse altrimente hauerrebbero disturbati, e rimediati, se fossero stati creduti innocenti. Onde auenne, che celebrandosi per quei giorni in Barcellona vn Concilio Prouinciale de' Vescoui, conforme al solito d'ogni due anni: i Deputati, e Consiglieri vnitamente fecero intendere per mezo d'altri a quei Prelati, che concedendo la Constitutione sesta delle leggi di Catalogna a i due Magistrati vnitamente di potere senza licenza del Rè far armare il Principato in occasione di Heretici, & essendo conosciuto esseruene molti tra' soldati Regij per gli incendij delle Chiese, & altri successi contro il SS. Sacramento; desiderauano, che quel Concilio facesse vn Decreto, col quale si comandasse a tutti i Religiosi, & Ecclesiastici, che douessero concorrere (conforme alle forze di ciascheduno) alle spese, che si haueuano a fare, per

Richiesta fatta da i Magistrati al Concilio Prouinciale.

mer-

mettere insieme buon numero di armati, co' quali si hauesse a reprimere, e castigare l'ardire di quei scelerati Heretici, che si erano introdotti nel Principato.

Tentatiuo non solamente di gran conseguenze, ma che dimostraua con indicationi assai regolari la vicinanza del parocismo pericoloso, per il ribollimento del sangue, e dell'alteratione degli humori Catalani. E che già cominciandosi a cercar pretesti d'impugnar l'armi tutto il Principato, con istabilire fondi per il mantenimento di quelli; non si haueua pensiero, che si deponessero così di leggiero.

Rispose grauemente quel Concilio, che ostando la proposta a' Sacri Canoni; benche forse il pericolo degli emergenti persuadesse che si doueua fare qualche riflessione all'importanza del negotio, richiedeua però maggior consideratione, e che per all'hora non si poteua risoluere cosa di tanto rilieuo. hebbero l'occhio quei Padri a molte cose, che conteneua quella proposta; e con dubia prudenza non vollero negare, nè concedere cosa veruna. ma si vidde finalmente quello, che ordinariamente traggono seco li consigli. terzi (che sogliono da' Politici essere stimati li peggiori) perche participano del male di entrambi gli opposti, e non fanno godere de' vantaggi, che possono risultare dall'vno de' due, affermatiuo, o negatiuo. perche se hauessero negato assolutamente quello, che si domandaua, come contra il douere, si sarebbero i Laici rimossi dalla pretensione. o se vedendo che quelli stauano disposti a volerlo in ogni modo, du-

bitando, che da se stessi fossero per assumersi l'autorità d'imporre vna Tassa sopra gli Ecclesiastici; tenendo per manco male il concederla l'istesso Concilio, hauesse dichiarato essere il caso in termini, che lo concede la constitutione delle leggi di Catalogna, si hauerebbe riparato alla forza, con la quale preuedeuasi, che il Foro Laico deliberaua di soprafare l'Ecclesiastico. Ma mostrandosi il Concilio dubbioso, & irresoluto, diede luogo, che i Deputati facessero di propria autorità le tasse, che desiderauano, mandando comandamenti in istampa, co i quali forzarono tutti i Religiosi, & Ecclesiastici a pagarle; assumendosi ingiusta, & sacrilegamente autorità, che loro non competiua. Così andauansi disponendo i Catalani a perdere il rispetto a' suoi maggiori, tanto sacri, quanto non sacri. il che si vidde ancora nello sprezzo, che cominciarono a fare del Veghiere (che così chiamano il primo Officiale della Giustitia ordinaria) imperciochè hauendo fatto i Deputati vscire da vn Conuento di Frati, nel quale staua ritirato per paura de' seditiosi, e condottolo alla casa della Città: benche per tre, o quattro giorni caualcasse per le contrade accompagnato da quasi ducento nobili a cauallo, a fine di reprimere, e tenere a freno le sceleraggini de' facinorosi: in quell'istesso tempo però così poco veniua già stimato da' seditiosi, che gli caminauano immediatamente appresso: formandogli, come vna Corte di dispreggio, prouerbiando, & impaurendo la Caualcata, ch'ei conduceua seco.

Veghiere dispreggiato.

Già in questo mentre erano arriuati li Reggimenti

menti Spagnuoli nel Contado di Rossiglione. & auuenne, che addimandando alloggiamento nella Terra di Perpignano, nacquero perciò grandissimi rumori, pretendendo quelli del luogo scusarsi con l'ordine, che haueuano del Conte di Santa Coloma di non alloggiar veruno, così per gli eccessi occorsi nell'altre parti, come per essere quella Terra essente da tutti gli alloggiamenti per Priuilegio Reale.

Con tutto ciò desiderando gli habitanti mostrare gran finezza nel seruitio di sua Maestà; risolsero, che entrassero li Terzi. Ma li soldati Catalani, che stauano di guardia alla Porta di San Martino si posero in difesa: e benche finalmente si rendessero: diedero principio con quell'atto di hostilità, a quelle, che poi successero dentro della Terra tra gli vni, e gli altri, quali furono tali, che obligarono Geri della Rena Generale dell'artiglieria per euitar danni maggiori leuar l'armi alli Terrieri, e mettere vna forca nella piazza de i Mercanti, procurando col terror del castigo raffrenare gl'vni, e gl'altri. Ma non bastò questo perche li disordini di tutti non trauagliassero quella piazza, e quella parte del Rossiglione più stimata, lasciandola abbandonata, senza viueri, foraggi, & habitatori, che pure prima, era come il giardino di tutto il Principato per l'abbondanza di vini, biaue, frutti, caccie, & ogni regalo per il viuere humano.

Trauagli di Perpignano.

In questo mentre hauendo hauuto il Rè auuiso delli rouinosi auenimenti di Barcellona: fatti chiamare a se gli Ambasciatori di Catalogna, dimo-

strò loro il grandissimo sentimento, che haueua di eccessi si rileuanti, e per porgere qualche rimedio e trattenere il precipitio, al quale vedeua incaminate le cose: nominò il Duca di Cardona per Vice Rè di quella Prouincia: ingiongendole con corriere espresso, che subito si trasferisse a Barcellona. Sapendo, che sogetto di tanta autorità per la conditione del sangue Regio, de' Prencipi di Aragona, per grandezza di Stato, e per abbondanza di ricchezze, riueribile; haurebbe potuto infondere in quei Popoli timore, e riuerenza verso gl'interessi della sua Corona.

Stauasi all'hora il Duca ne' suoi Stati di Catalogna, molto indisposto per certa infermità, che haueua hauuto: e perciò poco atto a prendere le redini di quel cauallo infuriato, e recalcitrante. nondimeno il buon Signore anteponendo il seruigio di Sua Maestà alla propria salute: si condusse in Barcellona senza dimora. doue riceuuto, e giurato con molto applauso, diedesi a quietare le cose, e sotto la protettione del suo splendore vsciti dalle tenebre de' nascondigli quei Regij ministri, che restauano in Barcellona: presero qualche animo, lasciandosi vedere: ma ciò fù per poco tempo. perche conuenendo al Duca trasferirsi a Perpignano, per quietare quei fieri tumulti, che ancora durauano: si ritirarono di nuouo i Ministri alla di lui partenza. & egli preso per sua compagnia il Deputato Tamarit, Luigi Caldres Consigliero, il Vescouo di Vrgel, & il Vescouo eletto di Vic: de' quali solamente disegnaua valersi, pigliando il Cõsiglio e parer loro; tralasciò tutti li Ministri Regij, che

ad

ad ogni modo furono di ciò molto contenti, per non entrar di nouo in pericoli, e male sodisfattioni della Prouincia, se a caso fossero andate le cose ò peggiorandosi, o mantenendosi in quel cattiuo stato.

Giunto in Perpignano il Duca, subito fece prédere informatione de' disordini, e delle crudeltà commesse da' soldati in quella Terra, fedelissima al Rè: hauendo in animo di castigarli molto seueramente, benche hauendo quei Capi l'armi, & il comando in mano: incontraua difficoltà grandissime a poterne prendere il douuto castigo, per la qual cosa afflitto, & antioso, combattuto da pensieri noiosi: resosi languente: nauseando il cibo, e perdendo il sonno: cadde di nuouo in vna infermità sì graue: che in pochi giorni lo leuò di vita.

Morte del Duca di Cardona.

Fù quella morte di danno grandissimo à gl'interessi del Rè. perche seruendo mirabilmente il rispetto, che portauano i Catalani alla persona del Vice Rè; che si era applicato con molto calore à rimediare a' disordini cresciuti enormemente, per le insolenze de' soldati: fomentati da' Ministri Regij, & incontrati con risentimenti disperati da' Catalani: fù leuato (con la mancanza di quel personaggio) il freno a gl'vni, & il ritegno a gl'altri. di maniera che mantenendosi quelli nella baldanza, e questi nel bollore de' risentimenti; cominciarono i Catalani ad applicarsi à prattiche, incaminate liberamente alla ribellione.

Considerauano quei, che sedeuano al gouerno (e particolarmente il Canonico Claris) essere hormai tutte le ingiurie seguite trà l'vna, e l'altra parte, con l'odio, & aborrimento cresciuto a tal segno,

che pareua impossibile il poter più trattare insieme. e quello, che più importaua; pareua difficile il cancellare dalla mente del Rè offese sì rileuanti: comesse verso la Sua Maestà. Che il sottrarsi dal suo comando non poteua loro riuscire senza l'aiuto di qualche Prencipe, il cui aiuto non si sarebbe potuto ottenere senza patti, e conditioni pregiudiciali alla libertà: il che forse sarebbe riuscito più aspro, che la seruitù della Corona di Spagna.

Che la varia dispositione delle volontà di tutto il Principato: le gare, e le competenze trà molti: la fede professata dalla maggior parte della Nobiltà verso il suo Prencipe naturale: potrebbero forse trattenere il corso di deliberationi si ardue, e di natura sua difficilissime. Nondimeno il tirare auanti di quella maniera, & il mantenersi in quello Stato, non era in alcuna maniera possibile, ò conueniente. Laonde pensate tutte le forme, e le maniere di poter sosistere: pensauano, che fosse meglio ridurre la Catalogna in Republica: nella quale participassero tutte le Città del gouerno publico: di tal maniera interessando ogni stato di persone a procurare la libertà della Patria, e godere degli honori, e delle dignità, che risulterebbero dal maneggio del gouerno Dimocratico, giache l'Aristocratico pareua più difficile da introdursi.

Pensieri di erigere la Catalogna in Republica.

Vniti adunque i Deputati, e Consiglieri della Città di Barcellona molte volte insieme sopra questi affari, senza partecipare però questi trattati col popolo, per non incorrere negli inconuenienti, che ordinariamente risorgono da far palese le gran risolutioni al volgaccio: spedirono in Francia Francesco

tesco Villaplana:huomo sagace, & animoso,stretto parente del Claris: con commissione di rappresẽtare ai ministri del Rè Christianissimo,come la Catalogna era risoluta di scuotere il giogo regio,mercè le ingiurie essorbitanti, riceuute dalla Corona di Spagna, e le tirannie pur troppo lungo tempo da quella sopportate. Che meditaua di farsi Republica,e di mettersi sotto la protettione di Rè tanto potẽte,glorioso,e giusto,tributandoli quegli homaggi che fossero giudicati conuenienti a tal patrocinio.

Giunse il Villaplana nella Città di Narbona (quattro leghe distante da Perpignano)e trattando in secreta audienza col Presidente, dandoli notitia delli disgusti riceuuti da i Catalani, e della patienza fin'allhora hauuta dalla Prouincia: lo pregò caldamente a degnarsi d'introdurlo nella Corte del Rè, acciochepotesse quiui essere fauorito di spiegare a Sua Maestà Christianissima il desiderio, che haueua la Catalogna di mettersi in libertà:sotto la di lui prottettione. Trattandosi in questo negotio l'interesse ancora della medesima Francia, alla quale staua molto bene,non solamente smembrarsi dal corpo della Monarchia di Spagna vn Stato di tanta importanza tanto vicino,anzi contiguo all'istesso Regno di Francia.

Le proposte di grandi affari fatte così all'asciutto,da persone, che non hannò caratteri publici, a persone di prudenza,e d'intelligenza:e che non põno immediatamente risoluere sopra l'essecutione; rare volte sortiscono il fine preteso; anzi che incontrando mille difficoltà,peggiorano di conditione, rendendosi impratticabili.

Par-

Ripulsa data dal Presidẽ-re di Narbona.

Paruero al Presidente le proposte del Villaplana non solamente ardite; mà scelerate, & indegne di essere ammesse da ogn'huomo da bene; perche il dar mano a' ribelli, e fomentare seditiosi contro il proprio Prencipe; non può essere attione giusta. E solamente la scuola de' Politici hà trouato ragioni per difendere quest a conclusione. Che per interesse di Stato si può abbracciar qualsiuoglia mezo atto ad indebolire il Prencipe nemico. Leuandosi adunque il Presidente dauanti il Villaplana, con gran mortificatione di quello: lo consigliò a ritornarsene a Casa, e dire a' suoi Compagni, che farebbero meglio a digerire le male sodisfattioni, che pretendeuano hauere riceuute dal Rè di Spagna, con la patienza, e coll'humiltà, che col mettersi in intrichi pericolosi, e da non riuscire, essere cagione di guerre intestine, & immortali.

Trattato con Monsù di Spenan.

Restò il Villaplana confuso, & addolorato fuor di misura, e mentre andaua pensando a qual'altro mezo potesse appigliarsi per tirare auanti la sua commissione: la fortuna lo fece imbattere in Monsignor di Spenan: il quale hauendolo veduto trattare col Presidente: curioso di sapere il trattato, lo trasse a parte, e gentilmente cauandoli di bocca la poca sodisfattione, che haueua riceuuto da quel ministro. biasimando la freddura di quel Togato, in abbracciare le occasioni tanto opportune per auanzare gl'interessi del suo Rè, & acquistare gloria all'armi Francesi: l'inanimò, lo consolò, e si offerse di dargli lettere dirette al Cardinale di Richilieu primo Ministro della Corona: con le quali senza dubbio hauerebbe portato auanti que! negotiato,

tiato,

tiato, & ottenuto quanto desideraua. Con questo ritornato il Villaplana a Barcellona, e riferito a' Deputati, e Consiglieri quello, che haueua operato: ottenne da loro lettere credentiali, con le quali ritornato a Narbona, e di là a Parigi. per mezo dello Spenan, penetrando alla presenza del Cardinal Duca, gli espose i desiderij della Catalogna.

Non poteua il Richilieu riceuer noua di maggior gusto. preuedendo essere quella vn'occasione opportuna di dare vn crollo grandissimo alla Monarchia di Spagna. Onde accarezzato il Villaplana, gli promise di operare con Sua Maestà Christianissima, che la Catalogna riceuerebbe assistenza di armi, di fauore, e di protettione. In essecutione della qual promessa Sua Maestà mandò incontanente a Barcellona Monsignor di Argensone, sogetto di valore, e di confidenza, accioche aggiustasse alcune conditioni, che desideraua da' Catalani. Con tali noue partitosi sù le poste il Villaplana, ritornando a Barcellona: lasciò in Francia D. Alessio Samenat mandato da' Deputati, e Consiglieri di Barcellona, che per altra strada si era quiui condotto per l'istesso effetto.

Ricorso al Cardinale di Richilieu.

E vna gran perdita quella, che fà il Publico, quando muoiono personaggi di molto rispetto per la chiarezza del sangue, valore, e buona intentione di seruire alla patria: e quando è leuato vno di costoro dal corpo di vno stato: è come se fosse leuato il freno ad vn Cauallo furioso, qual resta libero per incaminarsi ad ogni precipitio.

Restaua dunque la Catalogna con la morte del Cardona libera di vn gran freno, che le cagionaua

la

la di lui veneratione: onde pronta per operare tutto quello, che a lei fosse piaciuto, cominciò ad incaminarsi, come si è detto, ad vna total ribellione. Perilche dubitando, che il Tamarit, Caldres, Vescoui di Vrgel, e di Vich, andati col Cardona a Perpignano, che ancora rimaneuano quiui: potessero da' Castigliani essere trattenuti come ostaggi, e pegni nelle nouità, che potessero seguire, li richiamarono (e veramente sarebbero stati coloro gran freno a' motiui di tanto rilieuo) e da Ministri fù loro data licenza, che se ne potessero ritornare a Barcellona; essendoche già morto il Vice Rè, che li haueua condotti seco; non haueuano più che fare, nè li Ministri Regij si seruiuano più di loro. In tal mentre però non erano ancora accordate le conditioni, che i Francesi pretendeuano da' Catalani: e pure già nel Principato cominciaua la solleuatione; perche penetrata dalle altre Città la certezza dell'accordo fatto da i Magistrati di Barcellona cō la Corona di Francia: non puotero hauer tanta patienza quei ceruelli ardenti, e feroci, che fossero pienamente stabiliti gli accordi. Mà nella Città di Vich solleuatasi la plebe contra alcuni Gentilhuomini partiali del Rè, abbruggiò le case loro, cō pericolo grande delle loro vite. e nella Città di Tortosa gran quantità di agricoltori mischiatisi con la plebe, messero fuoco in alcune case de' più principali. anzi giunti a quella di D. Luigi Monsuar Bailo Generale di Catalogna, apertala con gran violenza, presero gran quantità d'armi, e di poluere, che iui si riseruaua per armare due mila soldati noui (da' Castigliani chiamati bisognos) che

Il Tamarith, Caldres, e Vescoui richiamati.

Solleuatione nella Città di Vich.

che haueuano a seruire negli esserciti del Rè. & in tal maniera armati quei Rustici s'incaminarono verso il Castello, doue si ritrouano quei poueri soldati (aspettando di essere vestiti) risoluti di metterli tutti a fil di spada; solamente per essere Castigliani. e sarebbe loro riuscito l'intento (per essere il Castello allhora poco forte, & i soldati disarmati) se non si fossero difesi quei pochi soldati vecchi, che vi si trouauano di guardia. Mà pure sforzata la porta, & vcciso D. Pietro Velasco, & & vn'altro Ministro Regio, che si opponeuano, già entrauano a far macello di quegli innocenti: quādo comparso il Clero in processione, portando il Santissimo Sacramento, con preghiere, e con buone parole tanto fece, che ottenne il perdono a quei poueri bisogni, mà però voltandosi i tumultuarij contra il Monsuar, l'hauerebbero vcciso, se abbracciatosi egli al Sacerdote, che portaua il Santissimo Sacramento, e circondato da' Preti, vestiti con le vesti sacre, non fosse stato assicurato della vita. a pena però puote vscire dalle mani di quell'infuriata canaglia, la quale riuolta a cercare altri Gentilhuomini: fece, che si fuggissero dalla Città. Nacque però da ciò vn'effetto buonissimo. perche datisi questi a mettere insieme da diuerse parti buon numero di gente armata: con essa di nuouo entrati nella città, aiutati ancora da molti Cittadini, fecero subito serrar le porte; e d'all'improuiso dando adosso alla plebe tumultuante, ne fecero prigioni vintiquattro, de' più principali, facēdoli subito strāgolare. dal qual'essēpio atterrito il resto. depose l'armi, doppo quattro giorni, che le haueua maneggiate.

Solleuatione in Tortosa.

Gradì

Gradì molto il Rè quello, che haueua operato la Nobiltà, e Cittadinanza di Tortosa, & a gli Ambasciatori, che gli haueuano mandato con quella noua; fece intendere: che ben poteuano tutti li Cittadini absentati ritornare alla Patria, sapêdo egli benissimo, che non haueuano hauuto colpa negli eccessi contra suoi ministri. anzi lodando il zelo, e la diuotione della Città verso il suo nome: le diede titolo di fedelissima. ordinandole, che facesse restituire tutte l'armi, che haueuano preso in quelle turbolenze, per armarne que' soldati, che quiui restauano inutili, a fine di mandarli doue più facesse bisogno.

Tortosa ottiene titolo di fedelissima.

Dall'altro canto il Rè tutto intento a riordinar le cose del gouerno di Catalogna: vedendo, che bisognaua in alcune cose dissimulare, e mostrare di non accorgersi della mala intentione de' sudditi dando loro in tal maniera commodità di pensieri secretamente, e ritornare alli debiti ossequij verso il suo soprano: nominò Vice Rè D. Garzia Manriquez Vescouo di Barcellona: stimando, che con la sua natura benigna, & amoreuolissima, hauesse da rimediare a molte cose: le quali con l'asprezza, e col rigore, più tosto si sarebbero poste in precipitio. In oltre fece intimare le Corti, da tenersi nella Città di Lerida: doue disegnaua di trasferirsi, per fare ragione a quelli, che si chiamaßero aggrauati, e rimediare a' torti fatti da' suoi Ministri, e far gratie a quelli, che le hauessero meritate.

Ma quando i popoli hanno vna volta beuuto il veleno dell'odio verso il suo Prencipe: quello con

la sua malignità di maniera corrompe gli animi loro: che tutti li rimedij, quali si vogliono applicare, più tosto diventano nociui, non che inutili; rendendosi il male totalmente incurabile.

Fremeuano adonque communemente tutti li Catalani, per l'intimatione delle Corti in Lerida; ne stimauano, che fosse tampoco per affettuarsi tal risolutione: la quale poi hauerebbe apportato scommodi grandi a tutta la Nobiltà, per cagione delle spese dell'alloggio; riuscendo queste molto minori nella Città di Barcellona, la quale ancora mal volentieri vedeua priuarsi di quella prerogatiua, che pacificamente haueua goduto per lo passato.

In questo mentre benche la negotiazione del Villaplana hauesse già riempito l'animo de i Deputati, e de' Consiglieri d'insolita allegrezza, quella però crebbe maggiormente, quando intesero dal Samenat, che il Cardinal di Richileu proseguiua con molto ardore a fauorire i pensieri della Catalogna. per il che tenendo secrete, e spesse consulte: per finire gli accordi co i Ministri Francesi: andauano solamente cercando modi, co' quali potessero distaccare dall'affettione del Rè di Spagna quelli, che vedeuano ancora rimanere tenacissimi del di lui partito.

E come che sapessero quanta forza habbi la persuasione maneggiata da' Ministri della Religione, indussero i Predicatori di maggior fama, e credito, ad essagerare su i pulpiti contra i soldati: dimostrando con tutti quei colori Retorici, che poteuano seruire alla persuasiua; essere i delitti di

quelli

quelli enormi, e destabili, e potersi giustamente prendere contra di loro l'armi, & opprimerli, tanto per honore, e seruitio di Dio; quanto per difendere la patria, e la Prouincia.

Diceuano hauere coloro insieme col Conte Duca giurato di distruggere tutta la Natione Catalana, per leuarsi da gl'occhi sudditi tanto priuilegiati, che seruiuano di rimprouero a tutti gli altri Regni, e vassalli della Monarchia di Spagna: & apportauano altri punti principali atti a commouere i popoli, ancorche quieti, alle solleuationi, e riuolte.

Artificij vsati per mezo de' Predicatori e Confessori Teologi

Pratticarono di più: che oltre i Predicatori: molti Confessori spargessero l'istessa opinione. anzi fecero radunare vna Consulta de' primarij Teologi di Barcellona, nella quale si propose il caso, se con giusta conscienza si poteuano pigliar l'armi contra i soldati; stante che questi li voleuano vccidere tutti. fù risposto al quesito: che, mentre fosse vero, che i soldati volessero vcciderli: con buona conscienza poteuano i Catalani prender l'armi per difendersi. Con questa risposta si appigliarono i Deputati alla Conclusione de' Teologi, senza considerare la conditione posta da quelli: qual era (mentre fosse vero, che i soldati volessero vcciderli) e di propositione conditionale: la fecero apparire assoluta. seruendosi di quella, come di scudo per tutti gli attentati, che dissegnauano fare. e perciò fatto publicare la conclusione con la sottoscrittione di tutti quei Teologi: leuarono il dubio dalle menti di molti, se in buona conscienza si potessero prender l'armi. perche la maggior parte

della

della gente non cercando tante cose: ma consultatisi con la propria passione: già staua risoluta di scuotere il giogo, e farla fuori con li soldati, da loro tanto aborriti.

La prima risulta, che seguì da quel mal posto fondamento de' Teologi: fù l'andare i Deputati all'Arsenale: di doue cacciata via quella poca guardia, che vi staua a nome del Rè, s'impadronirono di tutta l'artiglieria, munitione, palle, poluere, e di tre Galere nuouamente fatte, con molte barche lunghe, & altre minori, di molto legname per fabricar vascelli; e di tutto fatto l'inuentario; presero pretesto di far ciò, perche in qualche nuouo tumulto li seditiosi non se ne impadronissero: dicendo, che hauerebbero restituito il tutto, acquietati che fossero quei rumori.

Primo passo della ribellione.

Il Vice Rè, ciò inteso, si alterò fortemente. e mandati messi a' Deputati: li pregò a non voler tanto inoltrarsi nell'vsurpatione delle cose del Rè. ma perche haueuano i Catalani assaggiato la di lui timidità (quando facendo l'entrata nella sua carica, non hebbe ardire ne anco di farsi accompagnare da' Ministri Regij; per hauer veduto il popolo fremere contra di essi) fecero poco conto delle sue amonitioni: e lasciandolo dire: tirarono auanti nelle sue determinationi. Sono i popoli di natura ardente, come le donne di spirito: che sin dal principio, quando vanno a marito, assaggiandolo, e trouandolo troppo facile, timido, e di natura quieto: pigliando animo sopra di esso, s'impadroniscono del di lui volere, ne fanno per l'auuenire alcun caso di quanto voglia, ol sappi dire l'infeli-

ce marito. Conueniua a quel Prelato vedendosi nella carica di Vice Rè, farsi conoscere per padrone, e caminando con buona guardia, o non condur seco i Ministri Reali, o condurueli di maniera, che con la forza hauesse potuto mantenerli ne' posti loro. Così hauerebbe poi potuto far stimare i suoi commandamenti: ne forse i Deputati hauerebbero hauuto ardire di manomettere l'armi, e la robba del Re: la quale poi si vidde auanti gl'occhi maltrattare con tanto disprezzo.

I Consiglieri della Città (ancorche secretamente fossero d'accordo co i Deputati) fingendo nondimeno di essere da quelli disuniti; prendendo il pretesto di voler'attendere alla sicurezza della Città per seruitio del Rè: fecero vna descrittione di mille ducento cittadini: che ripartiti in dodeci compagnie, douessero alloggiare in dodeci quartieri della Città, rondando con suoi officiali giorno, e notte, disarmando tutti quelli, che trouassero portar'armi senza licenza, e facendo prigioni quelli che hauessero commesso qualche delitto. la giudicatura de' quali si attribuirono: in faccia dello stesso Vice Rè, e de' soliti amministratori della Giustitia. Due passi importantissimi fatti da' Catalani contra la souranità; di mano della quale toglieuano l'armi, e la giustitia.

Compagnie poste per la Città

Vsurpatione della Giustitia.

Ma quello, che più importaua: fù il conuocare vna dieta generale di tutti gli Stati, senza licenza del proprio Rè. Cosa tanto più ardita, quanto pericolosa: e che dalle stesse Constitutioni di Catalogna era vietata espressamente. effetti però della certezza, che haueuano già degli aiuti, che

Conuocatione di Dieta genera-

in

in breue doueuano capitare da Francia: per li quali resi vie maggiormente arditi: con publici comandamenti chiamarono alla detta Dieta tutti li Procuratori de' Baroni tanto Ecclesiastici, quanto Secolari; ancorche sì fatta sorte di gente non potesse, secondo le Constitutioni, & vsanze, giamai interuenire ne' Braui, ne hauesse facoltà di dar voto alcuno: ma tutto ciò si fece a fine, di hauer molta gente complice ne' delitti; la quale in ogni occasione li potesse rẽdere più forti, e formidabili.

Non si può facilmente esprimere con quant'allegrezza fossero riceuuti da' Popoli gli ordini di quella Dieta. & essendo che trouasse gli animi di tutta la Prouincia disposti alle alterationi, con grandissime dimostrationi di contento ogni stato di persona parlaua liberamente, dicendo sino le istesse donne, e vecchi impotenti; hauere pure vna volta Dio essaudito le loro preghiere, & essere pur giunto vn giorno, nel quale sarebbe redenta la pouera Catalogna dalla miserabile seruitù, nella quale l'haueuano ridotta i Castigliani. onde lagrimauano di puro giubilo, & alzauano le mani al Cielo, come se di già si vedessero padroni della Prouincia. non sapendo quante miserie soprastaßero loro con guerre sì acerbe, alloggi molto peggiori di quelli d'all'hora, e soggettione forse più noiosa di quella del Rè Cattolico.

Allegrezza vniuersale per l'intimatione della Dieta.

Radunatisi perciò nel mese di Settembre in Barcellona i Sindici delle Città del Principato, & i Procuratori sudetti, con li Estamenti, o sia Bracci: Ecclesiastico, de' Caualieri, e popolari: cominciarono subito a creare diuersi Magistrati di

Oratione de i Magistrati.

guerra, e di Giustitia, Ciuile, e Criminale, e fù ordinato, che si facesse buona prouisione di denari: senza li quali ben preuedeuano non potersi tirare auanti gli disegni della mutatione di Stato. Scielsero poi da ogni Stato, o Estamento, dodeci persone: compresiui i Deputati, a' quali nel numero di trentasei, diedero assoluta autorità di sopraintendere, gouernare, e pronedere tutto ciò, che fosse di bisogno in seruitio della Patria. autorità insolita, e terribile à tutta la Catalogna. Perche se bene quei trentasei in apparenza communicauano tutto a i Bracci: se alcuno però si opponeua alle loro risolutioni; minacciandolo per mezo de' più braui, o autoreuoli: lo faceuano per forza adherire a i loro sensi: facendo eglino a questo modo tutto ciò, che a loro pareua, e piaceua. Di tal maniera riuscendo vn gouerno, ne ben di plebe, ne ben di Nobili, ma vna mistura imperfetta; che haueua del violento, e quasi tirannico: con certi pronostici di poca durabilità, e di rouina.

Mutatione del gouerno.

Era però tutto ciò vna dichiaratione molto aperta della estintione di padronanza del Rè Catolico sopra la Catalogna. e la mutatione del gouerno, che seguì per tutte le Città, e Terre del Principato: palesaua, che di Monarchico già si era cangiato in Oligarchico.

Ma veramente furono inescusabili gli errori cõmessi in quell'occasione da i Ministri del Rè, gli quali douendo sin dal principio di quei moti armare tutte le forze del consiglio, e dell'ingegno, per opprimere quei mostri di ribellione, quali con tanta prestezza vedeuano crescere, & auanzarsi a mo-

momenti si stettero neghittosi più di due mesi: credendo (poco sauiamente) di proueder'a quei mali con lo scriuere solaméte lettere di ammonitioni, di preghiere, e di conforto: e pensando o che le cose doueßero da se steße achetarsi, o che la Nobiltà per lo più affettionata a gl'interessi del Rè, douesse operare, che le cose si riduceßero alla fede, & osseruanza di Sua Maestà Cattolica. E pure non i moti solamente, ma le determinationi espresse, & operationi di tanto rilieuo, in gente di tal fatta, richiedeuano vna valida vnione delle maggiori forze, che haueße Sua Maestà: le quali gettate subitamente sopra quegl'insolenti; cól ferro, e col fuoco estingueßero sì mortiferi serpenti: prima che crescendo diuentaßero spauenteuoli dragoni: i quali con lo strascico delle sue consequenze: inquietassero, & alteraßero tutta la Monarchia di Spagna.

Ma gli antichi hauerebbero detto in questa occasione, essere state tutte rouine fatali: non arriuando la prouidenza humana ad intendere, o saper diuertire quei mali, che stauano destinati dal fato. e pure noi Christiani aborrendo il nome di fato, douiamo attribuire il tutto alla diuina prouidenza: la quale dispone le cose, acciò succedano conforme a' suoi profondi giuditij: dentro de' quali non lice entrare, senza pericolo di essere oppressi dalla luce della Maestà della sua gloria.

In questo mentre il nouo Magistrato di guerra, hauendo poste insieme alcune Compagnie di Villani banditi (chiamati Micheletti) sotto la condotta di quei facinorosi, leuati di carcere nel primo

Apparecchi d'armi.

tumulto di Barcellona: attendeua a prouederſi di munitioni da guerra, e d'ogni ſorte d'armi.

Seguiuano l'eſſempio di Barcellona quaſi tutte le altre Città, e Terre del Principato. Solamente Tortoſa ſi manteneua nella fede del Rè Cattolico. il che veduto da i Trentaſei, e conoſcendo, che quindi poteuano venire da Caſtiglia, e dal Regno di Valenza le armi del Rè: deliberarono di mandare a quella volta buon neruo di gente armata, la quale o per amore, o per forza vedeſſe di ridurre quella Città al partito preſo da tutto il Principato. poſtoſi donque in viaggio con tutta quella gente vn Deputato chiamato Franceſco Quintana: per ſua mala ſorte ſi accompagnò con eſſo Geronimo Guerrao Sacerdote, e Conſigliere Regio: penſando di vſcire dalla Città ſconoſciuto in quella turba, che accompagnaua il Deputato. ma ſcoperto nel Cocchio con vn ſuo figliuolo, che conduceua ſeco furono con molte ferite padre, e figliuolo fieramente vccisi. Il Deputato auanzatoſi ſotto Tortoſa: e mandato vn Cittadino, che a nome de i Deputati, e de i Trentaſei, tentaſſe l'animo de i Tortoſini: trouò, che queſti (poco mancando, che non vccideſſero il mandato) dichiarauano, di voler perſiſtere nella fede, e diuotione del Rè; e che ſi marauigliauano, come sì bruttamente i ſuoi Patriotti tentaſſero la fedeltà de i fedeli Vaſſalli di S. Maeſtà Cattolica.

Franceſco Quintana Deputato và a Tortoſa

Morte del Conſiglier Guerrao

Così eſcluſi da' Tortoſini i Trentaſei: s'ingegnarono di tirare alla parte loro i figliuoli del morto Duca di Cardona: ſapendo quanto importaua alla ſomma delle coſe autorizare la loro ribellione cō l'adhe-

Tortoſini fedeli al Rè.

l'adherenza de' più riguardeuoli della Prouincia. e perciò spedirono vn Caualiere alla Duchessa di Cardona: pregandola, che desiderando Barcellona il perdono di Sua Maestà: restasse seruita di mandare i due figliuoli suoi, che haueua appresso di se, con calde lettere di raccomandatione al Rè, a fine, che con la intercessione loro fosse facilitata la gratia. Si scusò ella di non poter mandar'i figli per essere già partiti verso Madrid; ma si offerse di scriuere ella stessa lettere, e constituirsi mediatrice di quelle differenze. Consiglio poco considerato di quella Signora, la quale poco mancò, che insieme con suoi figliuoli non vi lasciasse la vita. perche i Catalani scaltri: pretendeuano solamente di hauerla insieme con i figliuoli per pegno, e leuare di mano del Rè simili personaggi: co' quali haurebbero sempre potuto trattar molte cose a suo fauore.

Laonde per mezo del Caualiere mandato prima la pregarono di nouo, che almeno ella andasse in Barcellona, sperando, che con l'autorità della sua presenza, douessero tranquillarsi quelle turbolenze. Vi si condusse adonque la Duchessa: & applaudendo a questa risolutione la Corte di Madrid: fecero che il Rè facesse vn'altro passo più importante, di mandare, cioè a Barcellona i due figli della Duchessa, come dimandati da' Catalani: pensando, che come più atti al negotio, potessero più facilmente trattare, & aggiustare insieme con la madre quelli negotiati: dell'accommodamento de' quali non disperauano ancora molti seruitori del Rè.

Facilità troppo grande, e credulità indegna di huomini tanto prudenti della Corte: li quali non riconosceuano l'artificio de' Catalani: che per mettere in sicuro la vita de i dodeci Ambasciatori, trattenuti in Madrid: richiedeuano le persone della Duchessa, e de' suoi figliuoli: hauendo però già determinato, e stabilito di tirare auanti la sua ribellione.

Duchessa di Cardona, e figli richiesti da' Catalani artificio samēte.

Ma perche non si vedeuano ancora all'ordine per essequire il loro mal nato pensiero: pensauano di andar trattenendo il Rè con buone parole: scriuendo lettere a S.M. in nome de i Deputati, e Consiglieri di Barcellona; con le quali si sforzauano darle da intendere; che tutte quelle pretensioni, & apparecchi, si faceuano per il suo Real seruitio: e che quelli del gouerno non furono mai partecipi ne i tumulti, e nelle vccisioni; ma che solamente la canaglia, e la feccia del popolo, haueua commesso tutti li delitti: onde per tener'a freno quella gentaglia: si erano ordinate le cose di quella maniera. Ma se pure caminando le cose di male in peggio, Sua Maestà hauesse voluto con l'armi sue raffrenare l'orgoglio de gl'insolenti: prendesse pure quegl'espedienti, che le fossero paruti più conuenienti: perche in loro hauerebbe sempre trouato prontezza, nelle cose, che fossero di suo seruitio.

Lettere da Catalani al Rè per inganarlo.

Tirauano queste lettere a due fini: l'vno era di trattenere Sua Maestà nella credenza, che viuesse in loro l'affettione al suo Real seruitio; onde perciò con più lentezza procedesse a i rimedij della solleuatione: l'altro perche se risolutamente hauesse impugnato l'armi, hauerebbero potuto difen-

fenderſi appreſſo al mondo, con dire: che il Rè era ſtato il primo a venire alle rotture.

Ma pure finalmente accorgendoſi il Rè delle negotiationi, e de i trattati, che faceuano co' Franceſi: riſoluè di adoperar l'armi sì, ma con tutte riſerue, & auertenze; che ſarebbe forſe ſtato meglio non maneggiare il negotio di quella maniera. perche come il medicare vna piaga, ſenza che il rimedio arriui alla radice del male; ſerrandoſi la materia dentro, viene a riuſcir peggiore l'iſteſſa piaga: così il Rè non volendo adoperare liberamente il ferro: diede occaſione, che ſi auualoraſſe maggiormente l'audacia, e l'oſtinatione in quei ſuoi Vaſſalli: li quali preſi nella loro dubietà, e ſoſpenſione, ageuolmente ſi ſarebbero oppreſſi. eſſendoche tutti non concorreuano alla ribellione, ne ſi fidauano delle proprie forze, e ne gli aiuti eſterni: anzi duraua in molti il riſpetto del ſuo Prencipe naturale. ma la troppa clemenza di S. Maeſtà, ſi può accuſare come cagione d'ogni male, perche creando ſuo Capitano Generale in Catalogna il Marcheſe de los Veles, ſe bene gli ordinò, che ſubitamente raccoglieſſe vn buon'eſſercito di Spagnuoli: col quale ſi accoſtaſſe al Prencipato di Catalogna, li comandò però; che non vi entraſſe dentro, ſe prima non vi vedeſſe entrate l'armi Franceſi, quali ſi diceua douerui entrare come auſiliarie; e che fra tanto egli doueſſe con poca comitiua portarſi a Tortoſa, per farſi quiui giurare Vice Rè da i Deputati, e Conſiglieri di Barcellona. il che ben ſi poteua vedere non hauer punto del riuſcibile. perche quando bene haueſſero colo-

Il Rè ſi accorge delli trattati de' Catalani.

Marcheſe de los Veles Generale di Catalogna

ro hauuto buona intentione di compiacere in quel-l'atto a Sua Maestà: non si sarebbero mai fidati di lasciarsi cogliere dentro vna Città, non solamente diffidente; ma tenuta da' Castigliani per sua partialissima, nella quale facilmente poteuano tutti perire.

Fece però in molti colpo l'inuiare il Veles, perche alcuni sotto altri pretesti si ritirarono in Valenza, altri in Aragona, & altri sino in Madrid, per dare ad intendere, di non essere nel numero de' disubbidienti.

Interpositione della Città di Saragoza.

Dalla ritirata in Saragoza di quei pochi, presero occasione alcuni di quella Città di cercare d'interporsi col Rè, per il padrone de' ribelli. anzi la stessa Città mandò Ambasciatore a posta in Barcellona: per offerirsi mezana di qualche accordo. e forse sarebbe riuscito qualche cosa di buono: se la malignità di alcuni de' più autoreuoli di Barcellona, e particolarmente del Claris, con detti, e considerationi politiche, non hauesse operato, che ricusata l'interpositione di quella Città amica; si mantenesse la moltitudine nel suo proposito, dandole ad intendere: Che il prendere S. Maestà l'armi, & il mandar'il Veles; non era se non vn'apparenza per intimorirli. e che non staua bene a Sua Maestà tirare in quella Prouincia l'armi di Francia. Onde per ogni conto hauerebbe procurato di tenerli sodisfatti. Per lo che rigettata ogni interpositione: leuarono ancora la speranza alla Duchessa di Cardona, & a' suoi figliuoli, di operare cosa veruna. anzi che posero in dubbio quei Signori con la Duchessa: di non potere più vscire

di

di Barcellona. Così caminauano le cose fin'all'hora; quando essendo auisati li Bracci (che stauano vniti per entrare nella Dieta) da i due Capuccini mandati alla Corte: come il Rè harebbe con vn'indulto generale riceuuti tutti nella sua gratia, leuate tutte le soldatesche, e tenute le Corti, senza dimandar donatiuo, se solamente haueßero permesso di fabricare in Barcellona vn palagio forte, doue il Vice Rè potesse viuere sicuro: ouero se consentissero, che fatesse vna leuata di quattro mila persone a loro spese; i Trentasei senza consulta scrissero vna lettera al Rè, con termini di sì poca riuerenza: che ne anco si sarebbe scritta da vn Rè nemico. Esprimeuano, che tutta la Prouincia posta in armi, staua aspettando chi volesse venir'a far fortezze in Barcellona. Che eglino erano popoli soggetti con honoratissime conuentioni, e non acquistati con l'armi. Che quelle forme di aggiustamenti, erano troppo disdiceuoli all'honore, e decoro di quella Prouincia.

Conditioni offerte da parte del Rè.

E se bene non fù quella lettera approuata generalmente ne' Bracci: fù però spedita da i Trentasei con Corriere espresso a S.M. essendo l'autorità loro tanto tremenda, che niuno osaua di opporsi alle loro risolutioni. anziche di più fecero vn Decreto violentissimo, e pregiudicialissimo alla souranità del Rè; cioè, che tutti quelli, ch'interueniuano ne' Bracci: fossero obligati a giurare di non mai abbandonare il partito della Prouincia; fin ch'ella non si fosse aggiustata col Rè: contumacia non fondata in altra ragione, che nella pertinacia.

Lettera impertinente de i Deputati al Rè.

Decreto pregiuditialissimo al Rè.

Ma il Claris sempre sospettoso, che se fossero ac-

accordate le dissensioni haurebbe corso grandissimi pericoli; come principal motore di quelle turbolenze, andò tanto inuestigando, che trouò noue maniere per irritare gli animi de' suoi Patriotti: vna delle quali fù, che hauendo trouato due bauli di scritture del Defonto Conte di Santa Colome, finse d'hauer trouato ancora li più importanti secreti del gouerno di Catalogna. & hauendo fatto leggere publicamente nei Bracci le scritture da lui alterate, feze apparire in maniera odiosa la pratica dell'alloggiamento de' soldati: e che la leuata di sei mila fanti, che il Rè desideraua, che si facesse nella Prouincia, sotto pretesto di presidiare la piazza di Perpignano, era in fatti per mandarli in Italia a consumarsi nelle guerre de' paesi stranieri.

Irritarono fieramente tali secreti, trouati nelle scritture, gl'animi de' Catalani, e si diffuse lo sdegno tanto maggiormente, quanto fatte stampare solamente alcune lettere concernenti a quei fatti, si tralasciarono quelle, nelle quali il Rè mostraua grandissimo desiderio della quiete, e sodisfattione della Prouincia. Si vedeua in esse, che la volontà retta di S. M. era, che i suoi ministri si portassero bene: & appariuano gl'ordini espressi, che si dauano sopra la modestia della soldatesca. ma tutta ciò si tralasciò di stampare; ne parimente si fece mentione delle risposte date dal pouero V. Rè in fauor della Patria, in materia degli alloggiamenti e d'altre cose: nelle quali veramente parlaua come buon Catalano, e partiggiano della Patria: solamente si stamparono quelle, che pareuano contrarie.

Ve-

Vedute adonque tali lettere, fremeuano perciò communemente tutti, e giurauano di non voler mai più trattare con gente tanto simulata, & ingannatrice, che in apparenza mostraua di cercare il bene della Prouincia, ma in effetto non haueua altro fine, che la sua rouina.

Ma il Rè offeso grandemente per quelle lettere scritteli da i Trentasei: sollecitò il Veles, che finalmente mettesse insieme l'essercito; scorgendo, che pur'vna volta bisognaua metter mano alla sferza. Il che vedendo molti de' più quieti fra' Catalani, ricusando di trouarsi alla Dieta, sotto varij pretesti cercauano di absentarsi. Tra' questi furono i Vescoui di Lerida, di Solsona, e di Girona; benche i Bracci valendosi d'vn supremo comando, hauessero imposte pene della priuatione dell'entrate a tutti gli Ecclesiastici, che ricusassero d'interuenire alla stabilita Dieta.

Haueua la Città di Tortosa chiaramente negato di vnirsi a' consigli, e determinationi del resto di Catalogna: ma perciò presto sentì gli effetti del di lei furore. perche la gente mandata da Barcellona depredò le Campagne, trahendone grosso bottino di robbe, e di animali. Et i Trentasei vniti con tutti li Bracci dichiararono Tortosa per Città nemica della Patria: priuando quei Cittadini di tutti gli honori; e confiscando i loro beni: leuando i loro nomi da' bussoli publici, come di nemici della Patria.

Apparecchi de' Catalani alla guerra.

Risoluti adunque tutti gli altri di far testa all'armi del Rè, quali vedeuano, che il Veles andaua amassando con molto ardore; studiauano modi, & in-

inuentioni per far denari, e genti. Onde diedero fuori patenti per sessanta mila fanti, e sei mila caualli: aßegnando quattro piazze d'armi nella Prouincia. Cambrils per impedire il paßo di Tortosa da Valenza. Belpuccie per ostare il paßo di Lerida, e d'Aragona. Granoglies per guardar quello di Barcellona. e Figheras per ostare a quello di Rossiglione. poi di repente il Conte di Sauellar fortificato il Colle di Balaguer; si pose quiui attendendo armato, l'esito delle cose. Indi fatto vn manifesto, nel quale si raccoglieuano le cause del risentimento, che voleua far Catalogna: lo fecero spargere per tutta la Spagna. arriuando tal scrittura sino alle mani dell'istesso Rè. Veduto, che fù alle stampe quel manifesto, si suscitarono varij bisbigli nell'animo degl'istessi Castigliani. di maniera che sino il medesimo Rè, se non haueße saputo come passauano le cose, come fatte di suo ordine, e comandamento: haurebbe potuto credere; che i Catalani hauessero ragione da vendere: tanto bene furono dipinte le cose in quella scrittura. perche col fondamento, che il Conte Duca era mal'inclinato a' Catalani, & haueua in molte cose dichiarato questa sua poca inclinatione verso di loro: si faceua assai credibile le grandi esaggerationi; anzi le spaccate bugie, che si conteneuano in quel manifesto.

Ma in questo mentre il Rè di Francia (non volendo perdere la congiontura dell'alteratione di Catalogna) inuiò Monsieur di Plessis, e Monsieur di Sornià per capitolare con Catalani, già che non poteua partirsi per andar quiui tanto prontamente

Mon-

Monsieur Renato di Voyer Signor d'Argensone. Gionti che furono questi Signori in Barcellona, & accolti con splendidezza, e dimostrationi di molt' allegrezza: furono condotti nella radunanza de' Bracci: doue doppo di hauer esposto il desiderio, che haueua Sua Maestà Christianissima d'assisterli, per la confidanza, che haueuano fatto della sua Corona: si dichiarirono, che trouandosi per all'hora S. Maestà impegnata in varie guerre, nelle quali tratteneua molti esserciti. non hauerebbe potuto fare tutto ciò, che hauerebbe fatto in altra occasione. Laonde fra tanto non poteua mandare in Catalogna, se non mille caualli, e due mila fanti. ma che fra pochi mesi, ne hauerebbe mandato quella quantità, che hauessero voluto. Che per concambio di quest'armi ausiliarie, non voleua S. M. altro se non che i Catalani non poteßero aggiustarsi col Rè loro, senza espresso consentimento di S. Maestà Christianissima: e che in riguardo di ciò, che potesse occorrere, dessero noue ostaggi, tre per ogni Braccio, ò Estamento.

Accordi tra il Rè di Francia, e Catalogna

Consentirono i Bracci (benche mal volentieri) agli articoli sopradetti: e stipulati solennemente i patti: assignarono gli ostaggi, & aggiustarono di dare quindeci scudi al mese a ciascun'huomo a cauallo, & a fanti sei scudi. Conche tornati il Plessis, e Sornià prestamente in Francia, furono seguitati dal Villaplana, con seßanta mila scudi per paga del primo mese della gente ausiliaria, e con gli ostaggi pattuiti.

La vicinanza della Francia, doue si ammaßaua la predetta soldatesca, fece, che penetrasse all' orec-

D. Gio. di Garay si oppone a Frãcesi.

orecchie di D. Gio. di Garay, che si trouaua in Perpignano al gouerno del Contado di Rossiglione: onde perciò senz'aspettar'altro ordine dalla Corte, e pose insieme cinque mila fanti tra quelli, che si erano ritirati da quei contorni, e quelli, che cauò dalla piazza di Perpignano: si che tutti insieme faceuano il numero di sei mila combattenti: e presi sei cannoni: negli vltimi giorni di Settembre vscì in campagna: con pensiero di preuenire i disegni de' Catalani, & impedire i soccorsi, che loro haueuano a venire da Francia. Incaminatosi adunque al villaggio di Miglias, se ne impadronì senza resistenza. e prestamente fortificatolo, voltossi ad vn'altro villaggio chiamato Illias; doue essendo già arriuato qualche numero di Francesi, e Catalani, si teneuano confidati sopra alcune poche fortificationi. Il Garay piantataui d'intorno la batteria cominciò a percuoterla brauamente; hauendo in breue spatio di tempo aperto breccia bastante. ma mentre si accingeua all'assalto, auisato, che da per tutto accorreuano Catalani; e che staua vicino vn grosso di Francesi: dubitando di essere colto in mezo, si ritirò in fretta a Perpignano.

Ritirata di Don Gio. di Garay.

Rideuano a più potere tanto i Catalani, quanto i Francesi di sì presta ritirata, e da sì felice principio trassero tutti argomento della caduta del credito, in che stauano l'armi Castigliane. augurandosi li Catalani esito felicissimo alla loro intrapresa. e tanto maggiore fù l'allegrezza loro; quanto presero quest'attione per scudo della loro solleuatione: dicendo, che poiche li soldati erano stati i primi a mettersi con l'armi in campagna, il mondo haue-

rebbe

rebbe visto, che con ragione poteuano loro ancora prenderle per difendersi.

Nè il Rè, nè il Marchese de los Veles approuarono la mossa di D.Gio. di Garay. anzi tanto più biasimandola tutti, quanto haueua hauuto cattiuo esito (perche il piu della gente misura le conueniēze dal buono, o reo successo.) Ma il Marchese de los Veles vedendo già dichiarate le facende pensò di vnire a se tutta quella gente, che restaua in Perpignano: facendola traghettare per via di mare: con che pose insieme vn'essercito di vintidue mila fanti, e tre mila caualli. la qual gente prima di condurre in Catalogna, stando all'hora in Alcagnizo, scrisse a' Deputati, e Consiglieri di Barcellona, che hauendo S. Maestà eletto la sua persona per Vice Rè, e Capitan Generale di Catalogna: e che trahendo egli il suo sangue in parte da Catalogna, haueua volentieri accettato detta carica: per hauer' occasione di seruirli tutti. però faceua loro intendere: che ne primi giorni di Decembre, si sarebbe trouato in Tortosa per farsi da essi giurare nella forma solita degli altri Vice Rè. Onde mandaua loro la Patente: acciò la potessero vedere, e certificarsi intieramente del tutto. Furono lette le lettere ne' Bracci: e senza far conto della Patente: risposero al Marchese. che non andasse già per conto veruno: perche essendo in quel punto la gente tutta alterata, non era tempo di tentar simil cosa. ma che se pure voleua egli andar solo: lasciando tutta la sua compagnia, andasse come persona priuata. Indi scriuendo al Rè con corriere a posta, si dichiararono di hauer' hauuto gran sentimento, che

Il Veles scriue a' Catalani.

Sua Maestà haueße leuata la carica di Vice Rè al Vescouo di Barcellona, e l'haueſſe data al Marchese de los Veles; peroche non eſſendo bene, che egli entraſſe in Catalogna, ne ſolo, ne tampoco entraſſe accompagnato. Supplicauano Sua Maestà, che conſeruando il gouerno nel Vescouo, sarebbe stato bene mandargli anche il Breue di diſpenſa dell'irregolarità, ſolito concederſi dal Nuntio di Spagna, a tutti gli Gouernatori Eccleſiaſtici: acciocbe eſſercitando giuſtitia con effuſione di ſangue; non reſtino ſoſpeſi dalle funtioni ſacre.

Entra los Veles nella Catalogna.

Vdita da los Veles la riſposta: s'incaminò nondimeno verſo il Principato con tutto l'eſſercito. & il primo poſto, che occupò fù la Terra di Xerta: la quale ſtaua preſidiata da vn terzo di fanteria, comandata da Don Raimondo Ghimera. Queſto veduto il groſſo de' ſoldati, non volle aſpettarli, ma paſſando il fiume Ebro, ſi poſe in ſaluo. Non potè però farlo di maniera: che traſcorſa la Caualleria Caſtigliana, mentre la retroguardia Catalana ſi ritiraua: non vccideſſe alcuni de' Capi principali: quali erano reſtati a dietro per mettere i ſoldati in ſicuro. fra' quali vi reſtò morto Don Raimondo Acquauina Capitano in quel Terzo.

Non alloggiò la gente del Marcheſe nella Terra con quella modeſtia, che ſarebbe ſtato biſogno in quei frangenti. nè diede egli quegli ordini alla ſoldateſca, che ſarebbero ſtati conuenienti in occaſioni di tanta importanza. perilche li ſoldati feroci, & inſolenti vſarono mille impertinenze. battendo e ferendo, e facendo ſchiaui gli babitatori di quella Terra: anzi con vn ferro infocato marcandoli

in

in fronte; ne inuiarono alcuni in Castiglia, come veri schiaui. In oltre trouādosi in detta Terra due Chiesette antiche, quali stauano serrate, i Castigliani apertele per forza, ne fecero stalle, mettendoui dentro ad'alloggiare alcuni caualli del Marchese. questo fù vn toccare alla Trōba contra li soldati, e contra il Marchese istesso: il quale fù dichiarato subito publicamente nemico della Patria, onde li confiscarono tutti i beni, insieme col feudo, che haueua in Catalogna: e tutta la Prouincia riceuuto l'auiso di sì fieri auuenimenti, s'inasprì di maniera che cominciarono a tumultuare ancor quelli, che pareuano hauere sensi inclinati alla pace. Così ne i maneggi de' Stati la negligenza, o la poca intelligenza de' Ministri sconuolgono la causa publica, e rouinano gl'interessi de' Prencipi: a' quali non può accadere cosa più vtile, che l'hauere Ministri diligenti, intelligenti, e disappassionati.

Catalani marcati in fronte come schiaui.

Il Veles dichiarato nemico della patria.

Spauentati da simili auuenimenti quelli della Terra di Horta, per non incorrere nelle stesse miserie di Xerta: mandarono vn Sindico al Marchese, acciochè mandasse gente a presidiar la Terra: stante che deliberauano di mantenere la loro diuotione verso il Rè. ma tardandosi troppo a mandar detto presidio: hauutone auiso Don Gio. Copons Maestro di Campo de i Catalani, che alloggiaua quiui vicino; adunate le sue genti, di notte, comparue nel far del giorno d'improuiso sopra Horta: nella quale doppo breue contrasto essendo entrato per forza: fatti prendere diecisette di quelli, ch'erano entrati a consiglio, per mandar'a darsi al Veles: ne fece estrahere tre a sorte per farli subito

piccare, e ciò fatto diede la Terra a sacco, che riuscì ricchissimo: essendoui dentro robba di molto valore. conducendo seco prigioni gli altri di quel consiglio. acciochè li popoli vicini imparassero a mantenersi contra i nemici.

Era in tanto il Marchese entrato in Tortosa: riceuuto, e giurato da quei Cittadini con dimostrationi di molta osseruanza. e d'indi mandò fuori vn Manifesto per giustificatione delle armi del Rè: spiegando solennemente le insegne contra la Catalogna. Quiui hauendo saputo, che il Conte di Sauellar haueua munito vn passo stretto tra il mare, e la montagna (per doue bisognaua passare per inoltrarsi nel Principato; chiamato il Colle di Balaguer) drizzò colà le sue forze, per impadronirsene. Difficoltaua quel passo oltre l'asprezza, e strettezza del sito, l'artiglieria dispostaui sopra ben'intese trincere, e con moltitudine di soldati, che risolutamente voleuano guardare quel passo. ma la virtù, e l'animo de' Castigliani, poco stimando quelle difese; si portò con tanto ardore all'assalto: che doppo molto contrasto. con morti vicendeuoli dall'vna, e l'altra parte: finalmente si resero padroni di quel passo. Di tal perdita giunta la noua in Barcellona: è incredibile quanta consternatione d'animo seguisse in quella Città. Ma gionto in quel punto Monsieur di Spenan con ottocento caualli, & altretanti fanti Francesi, alquanti rincorati; fù subitamente inuiato verso Taragona, accompagnandolo con mille altri Fanti, cauati dalla Città, sotto il comando di Francesco Rossel, Consigliere: acciochè l'vno, e l'altro si gettasse

Colle di Balaguer difeso da' Catalani.

Monsieur di Spenan con gente di Francia.

dentro la Città Metropoli della Prouincia: doue vedeuano esser'indrizzati li disegni de' nemici. Vedendo come passauano le cose tentò d'interporsi per l'aggiustamento la Duchessa di Cardona, & offerì di mandare D. Antonio suo figliuolo a los Veles, acciò lo pregasse non passar più oltre, altrimente protestando tutti li danni, & interessi, che fossero per risultare da quella inuasione. Ma come fossero i Trentasei già determinati alla guerra: sprezzata l'offerta della Duchessa; si diedero a far prouisione delle cose, che bisognauano per tirare auanti à difendersi.

Ma il Veles preso animo per hauer così presto sforzato il Colle di Balaguer, s'inuiò verso Cambrils. doue s'erano trincerati assai bene i Catalani tanto che non credendo, che fosse sì ben fortificato quel luogo: nell'attacco si perderono più di quattro cento huomini: pur finalmente non potendo la Terra resistere alle continue cannonate: si rese a discretione.

Pericolo corso sotto Cābrils da los Veles.

Entraua per tanto il Marchese nella Terra, dalle Torri della quale due soldati senza saputa de' Comandanti, sparando di capriccio due moschettate: amazzarono con l'vna il cauallo sotto il Marchese, e con l'altra vn Caualiere, che gli andaua a lato. Il che visto da esso, diede subito ordine a' suoi Auditori, che riconoscessero il delitto di Lesa Maestà commesso da quella gente, che si trouaua nella Terra, e lo castigassero. Gli Auditori, fatto sommariamente il processo: in spatio di poche hore condannarono alla forca i Giurati di Cambrils, il Baron di Roccafort, il Villosa, & il Ber-

tolla quiui gionti poco prima da Barcellona, quali tutti furono miseramente impiccati: non giouando loro gridare, e protestare, che non haueuano hauuto niuna parte in quel fatto. anzi facendo gran strage della minuta plebe (non perdonando alle donne, ne a' fanciulli) & vsando i soldati ogni sorte di crudeltà: fecero per molto tempo, vccisioni grandissime.

Strage del popolo, e di molti principali.

Fù da' prudenti malissimo intesa tanta crudeltà e rigore. dicendo, che se quella gente fosse stata nemica della fede di Christo; & hauesse fatto contra i vincitori li più horribili delitti: non poteua essere più barbaramente trattata. ma non hauendo fatto altro quelli, che haueuano l'armi in mano, che difendersi; essendo assaltati; & il sesso più debole, & i teneri fanciullini, con li vecchi impotenti, non potendo essere stati colpeuoli in cosa veruna, non haueua da spargersi tanto sangue innocente, che il cominciar la guerra con attione così crudele, era migliorare le conditioni de' Catalani. li quali perciò posti in total disperatione: hebbero poi apparente ragione di mantenersi nella ribellione ostinatissimamente. Ma le vendette particolari son quelle, che apportano agl'interessi de' Prencipi grandissimi pregiuditij.

Presa di Salò, e Villa Secca.

Quindi mandando il Marchese alcune Truppe, che si auanzassero; arriuate alle Terre di Villa Secca, e Salò, e perche in questa trouò qualche resistenza: fece impiccare per la gola il Console, & hauendo quiui trouato Monsignor di Abugnì, Capo di alcuni Francesi: fattolo prigione: lo mandò in Galera, insieme con tutti i soldati. Cosa, che

Monsignor di Abignì in Galera.

non

non fù punto lodata, non conuenendo, che vn Caualiere di qualità, prigione di buona guerra, fosse così trattato; fortemente irritando la Natione Francese impatiente di simili vituperij.

Ma Reus Villaggio ricco, e popolato vedendo come si auanzaua la fortuna de' vincitori: non si tenendo sicuro, si rese dando volontariamente molto gusto a los Veles, il quale però auanzato, passò senza intoppo alla Città di Tarragona, doue essendo arriuato già Monsignor di Espenan due giorni prima con ottocento caualli Francesi: per assicurare, come si disse, quella Città, accompagnato dal Consiglier Rosel con mille fanti, stauano con pensiere di poter sostentar la piazza. ma i Tarragonesi, benche temendo di restare oppressi dal resto della Prouincia; dissimulando l'affetto loro verso il Rè, benche hauessero preso denari imprestito da Barcellona; dimandando ancora molte munitioni (che cortesemente furono loro mandate) congregati però in consiglio per diuisare il modo, col quale potessero sottrarsi dall'odio, e dallo sdegno degl' altri Catalani, col darsi a' nemici, riceuerono vn Trõbetta mandato dal Marchese, per vedere, se si voleuano rendere. e vedendo, che bisognaua prẽdere all'hora qualche risolutione, si risoluerono di mostrare di hauer hauuto disgusti da' Frãcesi; li quali altamente si doleuano de i Trentasei, perche hauendo dato loro ad intendere, che hauerebbero trouato in Tarragona dieci mila fanti di presidio, non ve ne haueuano però trouato se non quei pochi, che vi haueua condotto il Rosel. Onde parlando con Monsignor di Spenan Capo di quei Francesi, lo per-

Resa di Reus.

suasero a ritirarsi con la sua gente, la quale in altro luogo hauerebbe forse potuto giouare molto più a' bisogni di Catalogna. E facile il persuadere vna cosa a quelli, che la desiderano. Perilche Monsignor Spenan disse al Rossel, che essendo la Città tanto debole di fortificationi, & essendoui sì poca gente alla difesa: stimaua pazzia il voler contrastar con vn'essercito sì numeroso, e fiorito, come haueua il nemico: onde per buona ragione di guerra, doueua procurarsi di mettere in sicuro la gente quiui condotta, cedendo alla fortuna de' Spagnuoli in quell'occasione; perche non in sarebbero mancate dell'altre, da poter mostrar l'animo, & il valore. Ripugnaua il Rossel a tal parere, & hauerebbe voluto, che i Francesi restassero in Tarragona, promettendo, che da Barcellona sarebbero indubitatamente venuti altri soccorsi: essendo sì vicine quelle due Città. ma non volendo lo Spenan acquietarsi, vscito con alcune Truppe dalla Città; e mandato vn Trombetta al Marchese, impetrò licenza di andare a parlargli. Lo riceuè los Velos con molta cortesia, & accordò con esso di lasciarlo andare liberamente in Francia con la sua gente, mentre abbandonasse la difesa di Taragona. Con questo tornato lo Spenan alla Città, e temendo, che il Rossel attaccasse qualche briga con la sua gente, quando la vedesse partire; per metterlo in timore, & apprensione; gli disse: che il Marchese pretendeua, che esso Rossel a nome de i Trentasei gli prestasse vbidienza; egli consegnasse lo stendardo di Santa Eulalia, che era quello, che la Città di Barcellona mette fuori solamente

Trattato di Mõsiur di Spenan con los Veles.

in

in grauissime occorrenze, come di Sāta sua Tutelare, nella quale tiene riposto l'honore, e la fortuna di Catalogna. Fece colpo l'inuentione nell'animo di Roßel: il quale rispose intrepido, che prima perderebbe la vita; che ciò fare. Considerato però il pericolo: lasciò che lo Spenan si partiße, senza replicargli contra: restando attento solamente, come poteße anch'egli vscire, senza riceuere danno da' nemici. Non haueuano questi ancora potuto circonuallare con l'essercito tutta la Città. Laonde per vna porta, che staua verso Barcellona: il Rossel cacciando la sua gente: con lo Stendardo di Sāta Eulalia si partì: senza che se ne auuedessero in tempo i nemici, e caminando cheto per camino asprissimo, gionse alla Terra di S. Feliù.

Il Consiglier Rossel abbandona Tarragona.

Erano li 23. Decembre, quando giunse la noua di questo successo in Barcellona, nella quale fù grāde l'alteratione, & il tumulto nel popolo. I Trentasei fecero subito toccar all'arma tutte le campane: comandando, che tutti correßero alle porte, & alle muraglie, niuno eccettuato, tanto Secolari, come Ecclesiastici. Non mancarono questi di obedire: giudicando essere caso, nel quale per difesa della Patria non è disdiceuole a qualsiuoglia habitante, non che Cittadino maneggiar l'armi. Oltre di ciò subito furono spediti i auisi per le Terre, sei leghe intorno a Barcellona, acciò li circonuicini corressero alla difesa della Città. Et essendo il paese habitatißimo: comparuero immantinente stuoli numerosi di gente armigera. anzi affrettandosi le leue, che si faceuano a difesa della Prouincia; concorsero subito dalla Città di Vich, e di

Confusione in Barcellona.

Concorso di gēte a Barcellona.

Man-

Manresa, e loro contorni, da Berga, Ripoll, Granoglies, Vagles, Matarò, Sansaloni, Ostalrich, Cabrera, Bas, & altri popoli; molte compagnie, che tutte furono subito inuiate a Martorel, Terra posta su la piana, oue corre la strada commune, in mezo a due montagne; lontana quattro leghe da Barcellona, e vicino al fiume Lobregat, il quale iui porta vn ponte di tauole ben forte, ma senza spõde.

Questo posto haueuano eletto quelli di Barcellona per fare resistenza a los Veles: fortificandolo con ripari, trincere, e fortini, in quanto l'haueua permesso la qualità del sito, e la breuità del tempo. pensando, che hauendo necessariamente a passar quindi l'inimico; con le dette fortificationi, e con la moltitudine della soldatesca, hauerebbero potuto se non impedire; almeno trattenergli per molto tempo il passo.

Non perdeua però tempo fra tanto il Marchese in Taragona: apparecchiando le cose necessarie per condurre l'esercito a Martorel; benche trouasse molte difficoltà per mettere insieme viueri, che bastassero per tanta gente, che conduceua: facendo bisogno guadagnarsi molti passi per condurre i viueri a forza di moschettate, & hauendo a comprare ogni cosa a rigorosi prezzi, per venire dal Valentiano, e dall'Aragonese. ma finalmente hauendo superate grandissime difficoltà: già staua in pronto di condurre l'essercito a Martorel.

I Trentasei dall'altro canto hauendo già posto insieme il numero di sei, o 7. mille combattenti: instauano allo Spenan, che volesse auanzare la sua gente verso Martorel; acciòche al calore di quella

s'auan-

s'auanzasse l'esercito Catalano. ma egli, (che haueua hauuto ordini dal Cardinal di Richelieu di portarsi di maniera, che i Catalani godessero ben sì dell'aiuto Francese: ma tanto limitatamente, che restassero sempre con maggior fame di esso: acciochè vedendo, che da se soli non erano bastanti a difendersi da sì potente nemico, qual'era il Rè di Spagna; eleggessero di mettersi assolutamente nelle mani di Francia, più tosto che tornare sotto padrone tanto enormemente offeso) si mostraua deliberato di tornarsene in Francia: per non hauerui com'ei diceua, la sua, contra vn'esercito sì fiorito, e sì brauo, qual'era lo Spagnuolo. Furono molte le rimostranze fatte a quel Capo da i Trentasei, Vfficiali, e Principali di Barcellona, e dal Claris particolarmente; il quale per inanimire i Francesi: fece loro dare vna paga anticipata. ma non bastò tutto ciò per muouere lo Spenan dalla sua risolutione di tornarsene in Francia. Scusandosi vltimamente con dire: che non poteua combattere: per hauer così capitolato con los Veles: per poter saluarsi vscendo da Tarragona.

Artificio de' Francesi con li Catalani.

I Catalani risentiti per questo: e tenendosi burlati per la paga riceuuta vltimamente da' Francesi: stauano in punto di andare al passo, per il quale haueua da passare lo Spenan in Francia, e quiui tagliarli tutti a pezzi. ma furono rimossi da sì nociuo pensiero da' più considerati, rimostrando loro, che altro non haurebbero voluto i nemici, che la rottura de' Catalani con Francesi. Che il Rè di Francia si sarebbe troppo sdegnato, vedendo mal trattata la sua gente. E che gli ostaggi, quali stauano

Burla fatta da Francesi a' Catalani.

no

no in Francia hauerebbero pagata con la vita la temerità de' suoi patriotti.

Quietandosi pertanto, e cuocendo nel petto lo sdegno contra quel Capo: si ramaricauano grandemente del di lui mal tratto. E perche fra tanto il popolo si mantenesse in fede, & in diuotione verso i Magistrati: vsarono del solito mezo de' politici. Che se bene sanno non piacere a Dio le cose mal fatte; e che non si ha da implorare il suo aiuto, acciò le feliciti: tuttauia seruendosi delle dimostrationi di pietà, e di religione per auantaggiare i suoi fini, inebriano le menti del popolaccio, e de' poueri idioti con mostrarsi diuoti, & inclinati a ricorrere a Dio: dal quale dimostrano tenere per certa l'assistenza nelle publiche calamità. Comandato adonque da' Trentasei vn rigoroso digiuno per tre giorni a pane, & acqua, & ordinate generali supplicationi: si vidde per quel tempo in Barsellona egual studio al prouedersi di armi, e di prouisioni da guerra; & al ricorrere a Dio per mezo delle orationi, e del digiuno. E veramente parue, che fossero essaudite le orationi, perche in quel medesimo tempo partito lo Spenan: comparuero quattrocento caualli, & ottocento fanti Francesi, sotto la condotta di Monsieur di Plessis, e di Monsiur di Sarigan, quali subito arriuati: furono mandati a Martorel per contraporli al Marchese: essendo già in detto luogo formato vn'essercito di sei Terzi Catalani, sotto la direttione del D. Iaime Ferran. Fù incredibile l'animo, che presero quei Terzi con la venuta della gente Francese: tenendo già per questo sicura la vittoria, & attendendosi congran

Monsieur di Plessis, e Mõsiur di Serigan cõ soccorso di Francia

fer-

feruore alla fortificatione di Martorel, furono inuiati da Barcellona a trauagliare in quell'opera molte compagnie d'ogni sorte di gente, tanto laica, quanto Ecclesiastica, essercitandosi tutti molto volentieri per seruitio della patria.

Stauano per quei giorni sul territorio di Martorel due Padri della Compagnia di Giesù, occupandosi secondo il pio loro Instituto in Confessare, Communicare, predicare, & irritare i Popoli alle opere di pietà, e di diuotione. Questi fauoriti (per promouere maggiormente la pietà) dalla Santa Sede Apostolica, d'vn'Indulgenza in forma di Giubileo ad ogni sorte di persone, che si seruisse dell'opera loro nella Santa Communione, e Confessione. vedendo essi occasione sì opportuna, per aiutare tante anime, che stauano in tanti rischi, e vicinanza della morte: si trasferirono à Martorel: iui publicando quell'Indulgenza per tutti quelli, che si disponessero a riceuerla. Incontrarono grandissima dispositione in quei soldati; li quali riceuendo come venuta dal Cielo occasione tanto propria per alleggerire le sue conscienze da' peccati, e cibarsi della Santa Communione; accioche armati con Santi Sacramenti della Chiesa: potessero più animosamente maneggiar l'armi in seruitio della Patria; si diedero quasi tutti ad arrichirsi di quei tesori spirituali: hauendo in pochi giorni quei Padri (aiutati da altri Religiosi) confessato, e communicato più di cinque milla persone: & in tal maniera disposte a riceuere quell'Indulgenza, ò sia Giubileo; non già finta (come malamente disse vn'Autore, scriuendo di questo fatto) mà vera,

e ve-

e veramente concessa dal Sommo Pontefice (della cui autorità in distribuire quei tesori di Sāta Chiesa, non è lecito di dubitare) & in tal maniera restarono inanimati quei soldati; che già sprezzando ogni pericolo della vita, desiderauano di vedere l'inimico; per poter combattere generosamente in diffesa, come diceuano, della Patria.

Il Marchese dall'altra parte: ancorche, come si disse, hauesse grandissime difficoltà nel fare le prouisioni: & il campeggiare riuscisse difficile per la stagione ancora freddissima: essendo verso il fine di Decembre; si era però condotto con l'essercito a Villafranca di Panades, per assaltare il Forte di Martorel. Hor'iui correndo la Campagna: se auueniua, che li soldati cogliessero qualche Catalano, ancorche fosse Donna, quale per sua disauentura fosse stata ritrouata in qualche Villaggio, ò nella Campagna, era compassioneuol cosa il vedere, come li trattassero; perche essercitauano contra quei miseri ogni sorte di barbara crudeltà: hor'empiendo loro i forami del corpo con poluere di archibugio; e dandoui il fuoco: hor tagliando à gl'huomini i genitali, e medicandogli col sale; hor tagliando loro il naso, le braccia, le gambe, ò le polpe delle coscie: & il manco male, che loro facessero era marcarli con ferri infocati nella faccia: vsando ciò particolarmente con le Donne; e così mandandoli in Castiglia come schiaui. Barbarie, che sdegnò si fieramente tutta la Natione, che più tosto si deliberò poi soffrire qualsiuoglia estremità: più tosto che porgere giamai orecchio à qualsiuoglia accomodamento. Laonde essendosi di nuouo voluto inter-

Essercito Castigliano a Villafranca di Panades.

Barbarie vsate cō tra'Catalani.

terporre la Duchessa di Cardona, con suoi figliuoli, per trattare qualche accordo: non solamente non fù sentita; mà arrestata in Casa sua, con li doi figliuoli: corse pericolo molte volte della vita. benche finalmente da essa ingannate le guardie si rifuggisse nel Conuento delle Monache scalze: mà li suoi figliuoli furono posti nelle publiche carceri: con poco rispetto della cotanto prima stimata Casa di Cardona.

Figli del Duca di Cardona in carcere.

Restarono nondimeno per questo fatto mal sodisfatti molti de' principali Cittadini. Onde cominciando molti a mormorare del Gouerno quasi tirannico de' Trentasei; biasimando molti le loro attioni; e vedendosi già incaminate le cose a qualche rottura, e disunione nella Città; il Claris particolarmente, con suoi amici, temendo, che coloro, quali si mostrauano disgustati da' Trentasei agitassero nella mente di vnirsi con li Castigliani: da che potesse poi nascere la total rouina: pensarono di sodisfare ogn'vno. e perche scorgeuano nascere la mala sodisfattione di molti, perche non participauano loro ancora nel gouerno: deliberarono di fare, che tutta la Catalogna si riducesse in Republica: acciòche in tal maniera tutti participassero del gouerno, e della padronanza. mà perche fosse più saldo, e più stabile quel gouerno: si mettesse la Republica sotto il patrocinio del Rè di Francia.

Fatti adunque chiamare dai Trentasei tutti i Braui, e dibattendosi in quelli questa risolutione in varie consulte: finalmente alli 17. di Genaro si dichiarò il Principato di Catalogna essere Republica:

Catalogna si dichiara Republica.

blica: sotto la protettione del Rè Christianissimo; al quale subito scrissero con Corriere espresso questo fatto; pregandolo, che come Prencipe benignissimo volesse patrocinare questa risolutione del Principato. Non si sapeua ancora cosa alcuna di questa risolutione di Catalogna. Mà era tanto il desiderio della Corte di Madrid di trouare qualche temperamento alle cose di Catalogna, che diedero ordine al Marchese de los Veles: che prima di tẽtare la fortuna della spada, prouasse l'vltimo sforzo de' trattati di Pace. In conformità di che egli mãdato vn Prete di Villa Franca in Barcellona, fece intendere à quei Magistrati, che erano ancora a tempo di ottenere gratia dal Rè, ancorche fosse tanto vicino l'essercito, ch'ei conduceua. e che Sua Maestà con vn generale perdono accettarebbe tutti, darebbe commodità di partirsi a quelli, che non volessero restare nel paese, & ostaggi per fermezza di quãto sarebbe promesso. Mà i Catalani sordi a quei trattati, e sdegnati col Prete, che haueua portata l'Ambasciata del Marchese, poco mancò, che non lo maltrattassero; se nõ si fosse in tẽpo saluato, vscẽdo dalla Città, e riportato al Marchese la contumacia di quella gente: deliberatissima di prouare la sua fortuna.

Perciò il Marchese veduto infruttuoso ogni tẽtatiuo di Pace posto in ordine l'essercito s'inuiò a Martorel, acquistando tutte le Ville, e le Terre, che per strada incontraua. Non lasciando in alcuni posti di scaramucciare con quei Villani, che cõ grande auantaggio (per la prattica del paese) con buone archibuggiate molestauano le schiere Castigliane.

gliane. Giunto a Martorel assaltò le Fortificationi con grand'ardore; mà i difensori sostennero valorosamente quell'impeto, seguitandosi à scaramucciare per due giorni continui; senza poter'ottenere il Marchese alcun vantaggio. il che finalmente scorgendo, pensò di dare vn'assalto generale alle fortificationi. Comandando perciò al Duca di San Giorgio Tenente generale, che con mille cinquecento Caualli andaße per la via della Montagna (ancorche quella paresse impratticabile) per guadagnare le spalle a' Catalani: sapendo benissimo il Duca (per esserui padrone del feudo di Martorel) che si poteua passare per detta Montagna, ancorche con grande stento, e fatica. andato per quella banda, e di lá giunto a Corbera: mandò subito auiso al Marchese, che la mattina seguente sarebbe alle spalle di Martorel per potere vnitamente dare l'assalto generale.

Attacco di Martorel.

Mà penetrato il dissegno del Duca da' Catalani: fù disputato frà loro, se fosse meglio abbandonare quel posto, che sin'all'hora con tanto honore haueuano difeso, giache apparecchiandosi l'inimico a prenderli le spalle, & attacarli da tutte le bande, ciò sarebbe riuscito con tanto loro disauantaggio; che si vedeua chiaramente l'estrema loro rouina.

Consiglio de' Catalani.

Chi portaua questa opinione, era in particolare Monsignor di Serignan Marescial della gente Francese, il quale si era adossato il comando di quella, doppo la partenza dello Spenan. Mà il Cōsiglier Rossel, con altri suoi adherenti, erano di contrario parere, giudicando, che se si fossero par-

titi da Martorel; bauerebbero incontrato la indi-gnatione de' suoi, o come vili, e codardi, o come poco fedeli alla Patria, e sicuramente d'accordo con Castigliani. Perilche già che pericolauano tanto all'vn modo, quanto all'altro: era più sano consiglio prouare la fortuna della spada, che forse poteua portar loro nelle mani la vittoria: ò almeno vna morte generosa; più tosto che come codardi, e forse in concetto di traditori, morire vilmente per mano d'vn Boia.

Il discorso, era apparentemente concludente, e pieno d'animo, e di generosità: ma forse non gioueuole alla Republica. perche il perdere tutta quella gente, che era il neruo della Prouincia; e che bauerebbe potuto seruire alla difesa della Patria, e dell'istessa Città di Barcellona; non pareua cosa ben fatta. Aggiongeua il Serignan, che ritirandosi in tempo, vi sarebbe stata commodità di traghettare il Fiume Lobregat: altrimente auãzatosi l'inimico, non poteua più saluarsi nessun di loro. Ma li poco prattici rispondeuano: che il mettere i soldati in necessità di combattere, eglino per non vedere altro scampo, che il farsi la strada sù i corpi de' suoi nemici, si disponeuano a fortemente combattere: il che ha molte volte partorito grandissime vittorie. ma ciò se bene è verissimo: non faceua però a proposito in quell'occasione: perche non vi era proportione tra il numero de' Catalani e de' nemici: ne la guerra doueua seguire in campo aperto: e non vi essendo altro scampo: perche stauano i Catalani serrati tra quelle fortificationi come in vna gabbia, nella quale assaliti da tutte

le

le bande da vn'eßercito formidabile: sarebbero ineuitabilmente restati oppressi. ne veruna ragione di guerra può persuadere ad vna ostinatione tanto grande, che apporti l'esterminio: quando l'istesse fortezze (non che vn luogo di sua natura debole, benche alquanto munito con fortificationi imperfette) si deuono rendere con li maggiori auantaggi, che poßono ottenere dalla forza superiore del nemico. Che perciò cō ragione ottenedosi per forza le piazze, che per buona ragion di guerra non deuono contrastare più del douere; fanno i vittoriosi pregar con la vita a' Comandanti delle piazze soggiogate, la temerità d'vn'irragioneuole contrasto all'armi prepotenti, e vittoriose.

Con tutto ciò fù abbracciata l'opinione di combattere, e tener saldo; benche poco duraße a parer buono quel consiglio: perche arriuato dalla banda della montagna il Duca di San Giorgio con la caualleria, dall'altra parte facendo il Marchese entrare in battaglia tutto l'eßercito: presto s'auidde il Roßel, con suoi seguaci, che il parere del Sarignan era stato il più prudente. tuttauia (benche con molta trepidatione) facendo restar molti alle trincere; acciò non pareßero abbandonate, procurò di far paßare il fiume dall'altra gente. riuscì sin quì aßai bene la bisogna, e disputoßi brauamente dall'vna, e l'altra parte con eguale mortalità; entrando i Castigliani valorosamente in battaglia; e dall'altro cāto menando i Catalani le mani con grād' ardore. ma quando cominciò a caricarli la caualleria guidata dal San Giorgio, sentendo il calpestio de' caualli, che loro andauano adosso: confondē-

Battaglia di Martorel

dosi le schiere, e concorrendo tutti vnitamente al ponte, per passare il fiume: chi cadeua nell'acqua, chi restaua oppresso da' compagni, mentre faceuano folla, chi calpestato da' caualli, e ferito da' nemici; vi lasciò miseramente la vita. ma quelli, che ancora restauano alle trincere: vedendosi abbandonati da' compagni, e sentendo la furia de' nemici, che gli incalzauano: sbigottiti, e perduti, d'animo: abbandonando l'artiglieria, & il bagaglio, si diedero ancora loro a fuggire, chi per vna strada, chi per vn'altra. Il che cagionò tanto terrore nelle Terre, e Villaggi vicini: che la gente abbandonando le case, e le facoltà: si ritirarono nel più ripido della montagna: lasciando in preda di chi si fia gli armenti, gli haueri, le case, e le possessioni: con qualche ristoro de' soldati Catalani fuggitiui; quali trouando vuote le case: non si tennero per tanto perseguitati dalla fortuna quanto credeuano.

Furono perseguitati quei fuggitiui per più di vna lega: ma per non incorrere in qualche imboscata: si ritirò poscia la gente Castigliana alla Terra di Martorel per godere di quanto era quiui stato lasciato da' Catalani.

Dalla montagna, doue si era fuggito il Rossel (seguito da alcuni Capi) scrisse a Barcellona il successo; dicendo, che si fermaua quiui per raccogliere la gente sparsa, e venirsene a prouare, se trouaua miglior fortuna in quella Città: doue prima gionsero i Francesi con alcuni Capi, e con le sue compagnie, le quali si sottrassero alla furia dell'essercito Castigliano, quando si viddero abbandonati

nati da' Catalani, ne per strada furono seguitati dall'inimico.

Causò molta confusione in Barcellona quella disfatta. onde cominciando la scorgere, che non erano bastanti le forze della Prouincia per sostenere il personaggio, che haueua assonto di Republica; meglio considerate le cose ne i Bracci (che subito si radunarono) deliberarono di darsi spontaneamente al Rè di Francia: salui però gli antichi Priuilegi, & immunità del Principato: ma prima dichiarandosi liberi dal giuramento di fedeltà verso il Rè di Spagna: per hauere S. Maestà mancato al giuramento di conseruare le loro Constitutioni, e Priuilegi. Così cadono i popoli di vno in vn'altro Pelago di miserie, per li sospetti conceputi dal suo Prencipe, volendola mirare troppo alla sottile con chi li gouerna. Non si ha da negare, che le priuate passioni de i Ministri de' Principi sono la rouina della causa publica, e del Prencipe. ma non haueuano forse i Catalani tante cause per leuarsi dal dominio del suo Rè, particolarmente, che in fine daua loro ogni sodisfattione; & offeriua loro col perdono, quanto poteuano desiderare. Nè sapeuano i prudenti vedere, che vantaggio hauessero acquistato i Catalani, con la miseria della guerra, delle confusioni, delle vccisioni, de i saccheggiamenti, abbrugiamenti, spese grandissime in apparecchi da guerra, donatiui, soldo pagato a tanti soldati: discapito delle cose della Religione, di persone, e beni Ecclesiastici, e tant' altri disordini: se non assumere vn titolo vano di Republica: a pena comparsa in Scena, che spoglia-

ta dell'habito adorno di sourauità: soggettandosi poi volontariamente ad vn'altro Rè; il quale se ben per altro degno grandissimo, e per eccelsa qualità singolare; haueua però necessità di gouernare la Catalogna per mezo di Ministri Francesi; di genio, & inclinatione tanto contrarij all'humor Catalano, come sempre haueuano mostrato quelle due Nationi, benche confinanti.

Altri diceuano essere spinti li Catalani con tanto suo costo, alla rouina, dalla fortuna di Francia: la quale si scorgeua in quel tempo, tanto superiore a quella, che quasi imbrigliata la conduceua in Trionfo. venendo alle mani del Rè Luigi XIII. non solamente tanti Luoghi, Terre, Città, e Fortezze del Rè Filippo Quarto, ma spõtaneamente vna così gran Prouincia dell'istessa Spagna.

Fù spedita subito noua di questa risolutione alla Corte di Parigi: e pregato il Rè a rimirare già la Catalogna come cosa sua, degnandosi d'inuiare aiuti per rispingere a dietro l'inimico: nel quale officio essendosi impiegati quegli ostaggi Catalani, ch'erano in Corte: rispose Sua Maestà benignamẽte con ringratiare il Principato di sì nobile donatiuo. ch'egli hauerebbe applicato l'animo a difendere sì pretioso gioiello aggionto alla sua Corona & hauerebbe fatto conoscere al mondo quanto buona risolutione hauessero fatto i Catalani, a prẽderlo per suo Signore, e Sourano: poiche non solamente li hauerebbe protetti, e difesi da' suoi nemici: ma mantenendo i loro priuilegi, & antiche Constitutioni: hauerebbe fatto, che prouassero gli effetti della sua clemenza: e quanto gioueuole fos-

se a

se a tutti l'ombra de' gran gigli d'oro.

Ma chi si rallegrò più di tutti dell'acquisto della Catalogna, fù il primo Ministro di Francia il Cardinal Richelieu; il quale, come fù il primo, che fomentò il pensiero di quei Catalani, che ricorsero a lui: così con suoi artificij di mandare sì limitati soccorsi, gli trasse finalmente in necessità di gettarsi totalmente nelle braccia di Francia: per fuggire il castigo d'esserſi sollevati: benche vedendoli già diventati vassalli del suo Rè, non si curava molto di affrettare gli aiuti. in quella guisa, che fà il pescatore: il quale accortosi, che il pesce ha di già inghiottito l'hamo: benche lo senta di lontano dibattersi, non si cura d'affrettarsi a trarlo a se; sicuro, che di già non gli può scampare. ben diede ordine al Plessis, che nel publico Consiglio raccordasse a quei Signori, che andando le cose della difesa assai confuse, & intricate; sarebbe stato meglio ripartire le cure a diverse persone, e ridurre li Consultori a minor numero: accioche non passando le risolutioni sotto la censura di tant'occhi: fosse più facile ad essequirsi quello, che fosse stato stimato più conveneuole.

Accettato il parere del Cardinale proposto dal Plessis: fù stabilito vn Triumvirato supremo: con darli autorità di spendere del publico, ciò che gli fosse paruto. e furono nominati per ciò Pietro Gio: Fontanella Consigliere, il Deputato Tamarit, & il Plessis. Questi tre rassettate prima le cose della Città: stimarono poi espediente di fortificare la sommità d'vn monte: che verso Ponente sopra stà alla Città, nominato Mongiuich: sapendo benissi-

mo di quanta importanza fosse quel posto dominãte il Porto, e la Città istessa.

Haueua prima quel monte in cima vna Torre molto antica, & in tempo di quei tumulti, era stata circondata di vna Piatta forma quadrata, con alcuni fortini: ma non risedeua in quella, se non poco numero di soldati. quiui adonque il Triumuirato mandò subito noue Compagnie di Cittadini, cauati da diuersi mestieri della Città: e vi accompagnò buona quantità di Micheletti, sotto il Capitano Cabagnes, mandandoui anco altra gente di conto con molti Caualieri: a tutti dando per Capo Mõsignor d'Aubignì, con trecento buoni moschettieri.

Ma los Veles per non lasciar raffreddare il calore della vittoria: trattenutosi poco tempo in Martorel, s'era auãzato con l'essercito a Molin di Roy, d'indi a San Feliù, poi all'Hospitaletto, e finalmente a Sans: Terra che sta quasi alla vista di Barcellona. qui arriuato, credendo che fosse meglio impadronirsi prima di Mongiuich, che l'andare a drittura all'attacco della Città: si deliberò d'inuiare verso colà la miglior parte dell'essercito. perche impatronendosi di quel posto: teneua per sicuro soggettare l'istessa Città. Non fù risolutione ben intesa la sua (come discorreuano gl'intendenti del mestier di guerra) perche se ben'era vero, che detto Monte dominaua il Porto, e la Città: era però tanto distante, che la batteria, qual poteua iui essere piantata; non poteua far buon'effetto nella Città: per la lontananza di più d'vn miglio: & il dominare il Porto era di poca importanza: si perche

che Barcellona non haueua armata maritima: si anco perche i soctorsi, e vascelli di trafico, poteuano tirarsi in alto: e volendo sbarcare, & imbarcare: poteuano farlo liberamente dall'altra banda della Città verso la pescaria: onde non era di tanta importanza, come pareua a prima vista l'occupare Mongiuich. Che se dall'altro canto los Veles si fosse con la celerità, che si ricerca in simili imprese, portato contro l'istessa Città: trouandola in quel punto mal guernita, e confusa per la rotta riceuuta a Martorel: hauerebbe hauuto molti vãtaggi, & il guadagno sarebbe stato, non di vn solo posto, ancorche d'importanza: ma dell'istessa Città capitale, nell'acquisto della quale consisteua il soggiogare tutta la Prouincia. ma il male è quando chi comanda non intende il mestiere, e pure con l'autorità vuol parere non solamente d'intenderla, ma di saperne più, che gli stessi periti. questo è quello, che ordinariamente ò mãda in rouina l'imprese, o almeno ritarda le grandi operationi.

Non vien lodato tratteneſi in occupata Monuich.

Il Duca di San Giorgio, & alcuni soldati vecchi, consigliauano di andare à drittura col Campo verso Barcellona; ma los Veles persistendo nella sua opinione. e fatto scelta di otto milla moschettieri, distinti in sei squadroni: li spinse nell'erto del monte per tre parti, tenendo l'altra gente à basso pronta per soccorrere i primi, con alcune truppe di Caualleria, che gli accalorissero. Onde vedute le cose di tal maniere già disposte: diede il segno per l'assalto: alquale non mouendosi tutti in vn tẽpo, come doueuano, si azzuffarono col nemico. Mà i Catalani ributtarono gli vni, e poi gettandosi sopra

Zuffa co'l nemico.

pra

pra i secondi li fecero vacillar tutti. tanto più, che hauenano in suo fauore la qualità del sito, alto, e ripido, nel quale non potendo fermarsi bene i Castigliani; non poteuano, neanco dimostrare il suo valore, e brauura. oltre che frà le moschettate, che fioccauano: tempestauano loro adosso, e traui, e sassi, e pezzi di scogli grossi à dismisura: con li quali restauano battuti, percossi, & infranti; cadendo & huomini, & armi, percossi, e confusi con le pietre, e con i traui sopra gli stessi squadroni della Caualleria, che restaua al piede della Montagna: mà perche iui era come vn Canale, ò valloncino, che lo diuide per mezo, che và a terminare in faccia della Torre di guardia: in esso entrati molti assalitori: si portaro[illegible] quasi alla sommità, senz'essere mai scoperti da' Catalani. visti però di repente andare tāta gente sopra di loro come inesperti nella guerra, impauriti: già si metteuano in fuga, abbandonando il posto: quando in tempo molto opportuno, sopragiunsero ben cinquanta Francesi, tutti soldati veterani di Monsù d'Aubigni, quali con la spada alla mano sostennero l'impeto, & arrestarono quella già vittoriosa moltitudine di Castigliani, dando commodità alli Catalani di ritirarsi tutti al coperto d'vn Forte; dal quale sortiti trecento de' migliori Catalani: fecero si braua diffesa, e si notabili proue; che forzarono gli assaltori a reuersciarsi per quel canale: e con lo sparare alcuni picoli pezzi d'artiglieria carichi di palle di moschetti: e fecero danno non picciolo ne' Castigliani.

Francesi aiutano i Catalani a ritirarsi.

Ridotti adunque tutti questi sin'al basso del mōte: in vn luogo, nel quale per essere molti oliui è

chia-

chiamato l'Olineto; iui si fortificarono: dando cõmodità a' più lontani di venire a ricontrarsi a saluamento sotto le insegne. Auisato il Marchese dell'infelice successo; tardi si accorse, che il valore, e la brauura non sempre ottengono l'intento, quando i disauantaggi sono grandi in fauore della parte contraria. Mà hauendo frà tanto inteso, che marciauano in soccorso degli assaliti sei milla huomini per la parte di sopra. fece fare a' subi vna ben'intesa ritirata: abbandonando la speranza di quell'impresa, la quale pareua fondata solamente nella prontezza dell'essecutione. segnì questo fatto al di 26. Genaro 1641.

Ritirata de Los Veles da Mongiuich.

Era stata spettatrice di quella giornata quasi tutta la Città, la quale accorsa alle muraglie, d'indi stette rimirando quella fattione, dalla quale in gran parte dipendeua la salute della Patria. Mà quando vidde poi, che i Castigliani ridotti al basso si fermauano ancora in quei posti, dubitandosi, che fossero per attaccare l'istessa Città, messero fuori per la Porta di S. Antonio 500. Caualli, frà Francesi, e Catalani, di quelli, che si erano raccolti dalla fuga di Martorel: e formati alcuni Squadroni, si posero a fronte della Caualleria nemica, rinforzati da vna manica di moschettieri eletti. questi scielto vn posto auantaggioso, mettendosi al sicuro poteuano far bene li fatti suoi contra chi fosse voluto auanzare: mà i Castigliani pensando di cingere in mezo quei squadroni, e leuar loro la ritirata nella Città: fatte due lunghe maniche dalla parte di Valdonzellas: andauano pian piano auanzandosi all'auantaggio. accortisi però i Catalani dello

dello stratagema: si ritirarono sotto il calore del cannone della Città, ilche per impedire il Duca di S.Giorgio; diede loro con la Caualleria la carica: la riceuerono i Catalani per qualche poco di tempo: mà riuoltandosi poi, e facendo fronte: si resero sensibili all'inimico, che procurando l'assalito fatto assalitore: già si pentiua d'esserfi tanto inoltrato. Ver'è, che sostenendo con valore le parti di comandante, e di soldato, menaua disperatamente le mani; mà si andaua troppo auanzando, e dissegnaua di entrare riuolto con la Caualleria nemica nel l'istessa Città. il che forse li sarebbe riuscito: se hauesse hauuto seguaci dell'humor suo: perche arriuato a i primi rastelli, staua per entraruì, quando balzato a terra da vna moschettata nel petto, a pena puotè da vna sua camerata essere riposto in sella, e per quella, & altre ferite: ritornato al grosso della Caualleria poco dopo spirò, con dolore estremo di tutto l'essercito: dal quale era grandemente amato per la sua virtù, nascita, e qualità degnissime, che lo rendeuano spettabilissimo. Restò morto parimente in quell'occasione D. Ferdinando Cirinos Commissario della Caualleria, & buoni soldati, che per hauere seguitato troppo feruidamente l'incalzo, vi lasciarono la vita; senz'hauere ottenuto altra gloria, che di troppo animosi perche quando bene fossero entrati dentro de' primi rastelli della Città, non poteuano essere di profitto veruno. essendo molto lontani dal grosso della Caualleria, dalla quale non vi era pericolo fosse all'hora tentata la sorpresa delli rastelli, e della porta: munita di gran moltitudine di soldati a piedi, & a caual-

Duca di S. Giorgio morto nella zuffa.

cauallo, mosthettaria, artiglieria, e d'ogni forte di riparo, & essendo rare quelle volte, che la Caualleria ottenga le porte delle fortezze per assalto: toccando più tosto quest'vfficio alla fanteria. e pure in quell'occasione la fanteria Castigliana era lontana; e più tosto occupata all'impresa di Mongiuich. Quiui adunque ancora si combatteua non solo nella Montagna, mà ancora a piede di essa: e conforme arriuaua gente fresca per il piano, e per la cima de' monti da tutta la Prouincia, si rinouauano le scaramuccie trà l'vna, e l'altra parte. Et in vero non fù picola la sospensione d'animo, nella quale si trouò il Marchese; perche oltre il vedere di hauer perduto tanta gente, fra' quali furono due suoi Nepoti, D. Gio. di Quignones, D. Diego di Cardenas, D. Mutio Spatafora. & altri personaggi principali: vedendo tutta la notte accorrere da ogni bāda Masnàde di Villani armati, che con lo splendor del fuoco, che portauano, col rumor de' gridi, col suono de' tamburi, per tutti quei monti, e colli vicini dimostrauano essere vicini, e pronti a soccorrere la patria: tenne per fermo, che non hauerebbe operato cosa alcuna. particolarmente, che essendo presi tutti li passi: era impossibile potere hauer viueri per pascere il suo esercito. si che fece risolutione di ritirarsi, mà però facendo vista di volere nell'istesso tempo assaltar mongiuich, e la Città: disponeua la gente, ripartendola per gli asalti. Mà i Catalani fatti animosi per la vittoria ottenuta, già non stimauano l'assalto di Mongiuich. perche oltre quella gente, che di prima haueua saputo difendersi con tanta brauura, ve ne haueuano mādata

Combattimenti nel mōgiouico.

data

data assai più di rinforzo. Et il Consiglier Rossel cō 4. mila armati di quelli, che haueua raccolti dalla fuga di Martorel, entrato di notte nella Città, haueua rincorato i Cittadini: li quali stando disposti sù le mura, alle porte, & in diuersi posti dentro, e fuori della Città: stauano aspettando, se il Marchese volesse attaccarli: per proua del valor Catalano. Non volle però egli più tentare la fortuna, mà tenendo sospeso l'inimico: quando questo pensaua di vederlo andar verso Mongiuich: voltò il camino cō buon'ordine verso S. Boi, incaminandosi verso Villa Franca di Panades: di doue senza fermarsi, andò a Taragona, e distribuita la soldatesca in alloggio nelle Terre vicine: scrisse al Rè tutto ciò che gli era auenuto.

Il Veles si ritira à Taragona.

Fu quella ritirata grandemente nociua a gl'interessi del Rè: perche preso animo i Catalani di mātenersi contra di esso; fecero vedere la debolezza delle forze di Sua Maestà gettandola come in disperatione di ricuperare (almeno per allhora) quel la Prouincia; contra la massima de' buoni Politici, che ricordano douersi mantenere in ogni modo, & a qualsiuoglia prezzo la riputatione delle forze del Prencipe. Mà chi troppo si confida nel proprio giuditio, e non considera ben bene, come si possano mantenere l'imprese, quando non riuscissero gli attentati conforme a' disegni; lamentisi pure di se stesso, e non delle rouine, che poi sopragiongono: quando s'intraprendono contra il parere di chi sà. I Barcellonesi lieti per la vittoria ottenuta; fecero publiche processioni: in rendimento di gratie a S. D. M. & hauendo pregato il Plessis, che si trasferisse

ferisse a Parigi, à darne relatione al Rè Christianissimo; implorando maggiori aiuti, per discacciare totalmente dalla Catalogna li Castigliani, stauano aspettando la Regia dispositione.

Mentre così passauano le cose: arriuò a Barcellona vn vascello di Lisbona, il qual portaua il Padre Ignatio Mascaregnas della Compagnia di Giesù, mandato a Roma dal Rè D. Gio. IV. nuouo Rè di Portogallo, con negotiati d'importanza. Questo Padre inteso il successo di Catalogna, diede ancora noua della risolutione fatta da' Portoghesi, di prendersi vn proprio Rè, che fosse della sua Natione, che haueuano di già acclamato, & eletto per suo Rè, il Duca di Braganza, con nome di Don Gio. Quarto, che tutto era passato felicemente, di che facendo i Catalani gran festa; sagacemente, seruendosi dell'occasione, per isneruare l'essercito Castigliano, mandarono subito in Portogallo Don Giacinto di Salas, con titolo di Ambasciatore al Rè Don Gio. per rallegrarsi della noua assontione di S. M. a quella Corona; & offerirli la loro pronta volontà, & amicitia; e di più pregarlo, che trouandosi molti Portoghesi nell'essercito del Rè Catolico, restasse seruita Sua Maestà di comandare a tutti, che sotto pena di ribellione, douessero ritirarsi dal seruitio di Castiglia, & andare al seruitio della Patria, & al nouo Rè loro. Il che hauendo ottenuto il detto Ambasciatore, i Catalani fecero subito diuolgare quei bandi per la Prouincia: offerendo passaporto libero a ciaschedunо, & in oltre vn scudo per aiuto del viaggio a tutti quelli, che se ne volessero andare. Con la qual diligen-

Vascello Portoghese a Barcellona.

D. Giacinto di Salas Ambasciatore al Rè di Portogallo.

ligenza si partirono molti Portoghesi dal seruitio di Spagna, & imbarcati per quelle coste, sopra diuersi vascelli, tornarono lieti a Portogallo, cagionando molta diminutione nell'essercito Castigliano. Ma il Rè Cattolico fatti arrestare quegli Ambasciatori, che si ritrouauano a Madrid, chiarito bastantemente dell'inclinatione de' Catalani, tenēdoli come pegni per assicurarsi in qualche parte. e conoscendo quanto infelicemente fosse riuscito il maneggio dell'armi al Marchese de los Veles la cui professione, più tosto era di gouerno politico, e dell'arti della pace, e di Mineruа, che di quella di Bellona, determinato di rimouerlo da tal maneggio; mandò patente di Generale del suo essercito al Contestabile Colonna Prencipe di Botero, che si ritrouaua per quel tempo Vice Rè di Valenza, e nominò suo Ambasciatore ordinario a Roma il Marchese de los Veles. Poi saputo come l'essercito mandato contra Catalogna era mezo disfatto, parte per le morti successe nel combattere; parte per i disaggi, e malatie, e parte per la fuga di moltissimi soldati, diede ordine a' suoi Ministri, che oltre le nuoue leuate comandate in Spagna si apparecchiassero altre fāterie in molti altri luoghi, e di più si mettesse all'ordine vn'armata prepotente nel mediterraneo; e fossero prouiste di munitioni tutte le fortezze, & in particolare quella di Perpignano, che pareua come il freno della Catalogna. Dall'altro canto il Rè di Francia a persuasione del Cardinal Richelieu, già risoluto di accettare la deditione de' Catalani; non ostante molte ragioni, che militauano, perche non accettasse quel-

Il Marchese de los Veles Ambasciatore a Roma.

Principe di Botero General dell'armi in Catalogna.

Renato di Voyer sopraintendente della giustitia e del gouerno di Catalogna.

la Prouincia: mandò in essa Renato di Voyer Signor di Argensone: con carico di sopraintendente della Giustitia, del gouerno, & amministratione de' denari, e dell'armata tanto di Terra come di Mare: acciocb'egli portasse in Catalogna alcune dichiarationi, con certi patti, & aggiustamenti di Sua Maestà Christianissima, con quella Prouincia. perciò raccomandatolo a' Catalani con lettera di credenza: nella quale lo dichiaraua persona di qualità, esperienza, e merito singolare, e della quale totalmente si confidaua: essortaua tutti a dar le intiera fede: considerandolo in tutti i negotij, & occorrenze suo fedel Ministro.

In oltre designò suo Generale Monsù della Motta Odencourt: acciò si partisse subito con vn forbito essercito per terra: & all'Arciuescouo di Bordeos diede ordine, che con l'armata marittima costeggiasse la Catalogna, e fosse pronto ad accalorire le imprese dell'armata di terra.

Monsù della Motta Odencourt Generale dell' armi di Francia in Catalogna.

Arriuata l'Argensone il giorno del Sabbato Santo, è incredibile l'allegrezza, che cagionò in Barcellona: di modo, che le tre sere seguenti delle feste di Pasqua: con fuochi, e luminarie di notte, accompagnando gli applausi, e voci di giubilo: celebrarono l'arriuo di quel Ministro: honorando nella di lui persona l'istessa Corona di Francia, sotto del cui dominio, e patrocinio già si teneuano sicuri. Presentatosi poi l'Argensone nella publica Dieta: presentò la lettera del Rè Christianissimo, e cominciò a trattare dell'aggiustamento di quei patti, con quali la Catalogna si daua, e si riceueua da Sua Maestà Christianissima. Furono da quel saga-

Trattati nella Dieta di Monsignor di Argensone.

cissimo Ministro considerate, e proposte ragioni rileuantissime, per le quali pretese mostrare li vantaggi grandi, che riceueua quella Prouincia dall'accettarla il Rè sotto la sua protettione, e benche si scorgesse da molti la qualità della fortuna, che la Prouincia correua in quei trattati, finalmente però si accordarono, e conchiusero li seguẽti patti.

Patti de' Catalani con la Corona di Francia.

Il Principato di Catalogna ragunato in Dieta Generale nella Città di Barcellona l'anno 1641. a i 3. di Aprile, doppo di hauer maturamente considerato, che le presenti sue rouinose fortune non possono hauer rimedio più efficace, che la perpetua ombra, e patrocinio dell'Inuittissimo Luigi XIII. Rè di Francia, e de' suoi successori, inuocando prima il nome della Santissima Trinità, e dell'Immaculatissima Vergine Maria, e di Santa Eulalia sua Protettrice; si dà in eterno vassallaggio alla Corona di Francia, sotto i patti, e conditioni, che si vedono infrascritte.

1 Primieramente desiderare richiede; che tutti i priuilegi, honori, preminenze, & immunità, che fino al presente egli ha goduto sotto l'Impero de' Spagnuoli, restino a lui gl'istessi, irrefragabili, & incorrotti di maniera, che giamai sotto pretesto, ò titolo alcuno (niuno escluso) si possano derogare, ne in tutto, ne in menomissima parte: anzi vi sia sempre luogo d'accrescerli, & auanzarli.

2 Che non s'intenda valido, e consumato l'atto di questa deditione, fin'a che la Maestà Christianissima non venga in persona (come fece la Catolica Maestà) a giurare in alcuna Terra della Prouincia l'osseruanza di detti Priuilegi, e Constitutioni.

3 Che

3 Che il Rè Christianissimo, o suoi successori in perpetuo non possano giamai per occasione alcuna (sia pur vrgente quanto si voglia) far'alloggiar nel Principato soldatesca di sorte alcuna, se non con le forme, e maniere antiche delle vsate consuetudini del paese.

4 Che tutte le fortezze del Principato, tanto alla riua del mare, quanto a dentro della Prouincia, debbano esser presidiate, e comandate per sempre da' Catalani. e che la Maestà Christianissima non possa giamai per occasione, o pretesto alcuno torle dalle loro mani, o fabricarne delle noue.

5 Che la sudetta Maestà sia obligata conforme allo stile dell'vsato della Corona di Spagna, a tener di tempo in tempo Corti Generali nella Prouincia per prouedere alle facende graui dello Stato, e che non siano tenuti i Catalani a darli (di rigore) donatiuo alcuno; ma ben sì per mera conuenienza sia loro lecito presentarle, ciò che verrà da essi stimato più ragioneuole.

6 Che desiderando sommamente i Catalani cōseruare ne' Deputati, e ne' Consiglieri della Città di Barcellona l'honore di poter coprirsi auanti la Christianissima Maestà, conforme hanno sempre fatto auanti quella di Spagna, pongono espressamente per patto, senza derogare punto a tutti gli altri priuilegi della Prouincia, l'osseruanza di questa preminenza.

7 Che tosto che la Maestà Christianissima habbi accettato per suo vassallo il Principato di Catalogna, con li patti, e forme sudette, sia obligato a mādarli il Vice Rè, e gli altri Vfficiali presidenti

alla Giustitia Ciuile, e Criminale: i quali debbanò gouernare, con quegli honori, vtili, e preminenze, che si stilano nel paese, senza innouare in ciò punto di cosa alcuna.

8 *Che desiderando i Catalani di mostrar quanto stimano, e riueriscono la padronanza della Maestà Christianissima: si contentano fin'a guerra finita con Spagnuoli (dentro della sua Prouincia) di mantenere a proprie spese vn battaglione di quattro mila fanti eletti, e 500. caualli; affinche l'armi della gloriosissima sua corona habbiano vn continuo, & indefesso aiuto di cotal gente.*

9 *Che tutti i beneficij Ecclesiastici, Vescouati, Abbatie, e Pensioni, che si contengano nel Principato; debbano sempre da Sua Maestà, e da' suoi successori essere dati a' Catalani natiui.*

10 *Che Sua Maestà per mero atto di clemenza, debba far remissione del Quinto dell'impositioni a tutte le vniuersità di Catalogna.*

11 *Che nelle cose toccanti alla Religione; debba in perpetuo far conseruare nel Principato le Constitutioni del Sacro Concilio di Trento.*

12 *Che gl'Inquisitori del Sant'Officio debbano in ogni tempo, & in ogni occasione essere nominati da Sua Maestà, e che le cause d'appellatione, che già andauano al supremo Consiglio dell'Inquisitione di Madrid, debbano andar'a Roma; sin che a Parigi s'erga Tribunal supremo di Santa Inquisitione.*

13 *Che non possa giamai Sua Maestà per occasione, o pretesto alcuno (niuno escluso) impor gabelle noue nel Principato; ancorche col tempo il*

di lui

di lui vassallaggio le venisse a cagionar dispendio, ma che contento di quel Patrimonio, e di quei dritti, che godeua il Rè di Spagna; attenda a felicitarlo col suo dominio.

14 *Che tutti gli Ecclesiastici, Titolati, Caualieri, Gentil'huomini, soldati, & ogni sorte di persone, s'intendano per sempre permanenti nella loro conditione, senza pericolo, che mai per alcun tempo vengano sminuiti, o pregiudicati i loro honori, priuilegi, o dignità; tanto nel foro Ecclesiastico, quanto secolare: ma che più tosto col beneficio della Regia autorità, s'auanzino in grado, & in fortuna.*

15 *Che per l'osseruanza di tutte le sopradette cose, e per interpretatione di esse si facci vna nuoua legge, chiamata Constitutione d'osseruanza; nella quale debbano interuenire tredici persone. cioè la prima volta, sette nominate dalla Maestà Christianissima (sempre Catalani) e sei nominate dalla Deputatione. e la seconda volta, sette nominate dalla Deputatione, e sei dal Rè. e che costoro debbano intendere, e giudicare sopra l'osseruanza, & inosseruanza di detti Capitoli, che senza replica si debba stare alla loro dichiaratione.*

Patti molto rileuanti; e stimati nella Corte di Francia degni di essere alquanto mortificati. Laonde a consiglio dell'Argensone, benche il Rè dissimulasse le troppo alte pretensioni de' Catalani: con tutto ciò per non sdegnarli, e non perdere vn stato di tanta importanza: furono finalmente sottoscritte dal Rè: benche molto alterate: il che con grande accortezza dell'Argensone tenuto celato

Patti sottoscritti dal Rè alquãto alterati.

all'Assemblea de' Catalani: fece che questa li accettasse di tal maniera acconci, e li sottoscriuesse: rimandandoli a Parigi. ma l'Assemblea riuedutili poi alterati; particolarmente, il secondo, terzo, quarto, sesto, & ottauo: benche ne riceuesse molto ramarico; non hebbe ardire però di replicare cosa alcuna: temendo di sconuolgere affatto quanto fin' all'hora s'era negotiato.

Arriuò poi à Barcellona Monsù della Motta Odencurt con molti Capi da guerra, seguitando a venirli dietro la sua gente, che in breue adempì il numero di noue mila combattenti: ragunandosi particolarmente in Momblanch, e nel Colle di Caura: doue ingrossati da tre terzi fatti da i Deputati, sotto il comando di Francesco Tamarit, e da mille fanti della Città di Barcellona, capitanati dal Consiglier Rosel: tutti insieme ne constituirono vn grosso di dodici mila fanti, e quattro mila caualli. esercito per quei tempi, e per quei paesi valido, & atto non solo alla guerra difensiua, ma offensiua ancora.

Ma il Rè di Spagna affrettando il Contestabile Colonna, che si trasferisse quanto prima ad essercitare il suo carico di Generale, fece, che quel Signore, benche preuedendo le trauagliose auenture, ch'era per incontrare in quel gouerno; si partisse prontamente: con essempio di vbidienza singolare inuiando prima a Valenza vn Terzo di Valentiani in Tortosa: e si portasse assai presto con la sua gente a Taragona. doue rinontiateli dal Marchese de los Veles, le chiaui della Città, e le insegne del commando: informatosi da esso pienamẽte del-

lo

lo stato delle cose: subito diede mostra alla gente: quale trouò, che non passaua otto mila fanti, e mille cinquecento Caualli. fatta poi vna esquisita inquisitione di quei viueri, che si trouassero tanto nella Città, quanto nel Territorio, e nella Valle; trouò, che non erano tanti da poter durare quindeci giorni: delle quali cose dando subito auiso al Rè: lo supplicò farlo presto prouedere di vettouaglie, e che si mutasse la gente, che iui si ritrouaua: stante che, essendo quasi tutte gente delle militie, non erano a proposito per fronteggiare l'inimico, assai più grosso di gente buona, & aguerrita.

Mostra della gente di Spagna.

Il Rè, che di già era bastantemente informato di quel bisogno; comandò subito al Marchese di Villafranca, Generale delle sue Galere, che da Binaros, ouer staua amassata buona quantità di viueri: li portasse a Taragona, e che quindi leuando tre milla di quei Soldati, da Perpignano ne leuasse quattro mila, e li portasse a Taragona.

Mà il Villafranca insieme con altri Ministri: non sentendo volentieri, che vn'Italiano hauesse l'honor del comando di Generale, si attrauersò a gli ordini, e buona mente del Re: e trouando mille difficoltà nell'essequirli: fecero, che il Contestabile si riducesse in strettezza, e difficoltà incredibili: e gl'interessi di Sua Maestà Cattolica poco meno che non si precipitassero. ordinaria disauentura di quei Monarchi, li quali hanno gran quantità di sogetti, pretendenti li carichi, & i maneggi grandi, senz'altro merito, che la grandezza del sangue, perche quando li vedono conferiti a' stranieri; benche forse auantaggiati in virtù, & in valore; ad ogni

Oppositione del Marchese di Villafranca al Contestabile Colonna.

loro potere però, se non palesemente: occultamente almeno, cercano di rouinarli: senza risguardo de' danni grãdissimi del Publico, e de' loro Padroni.

Contrastando però il Contestabile con la grandezza dell'animo suo a tutte le difficoltà: e preuedendo, che Francesi disegnauano sopra Taragona: si diede a fortificare vna Terra chiamata Vaglies: passo necessario a passarsi per andar à Taragona. quiui adunque trasferitosi personalmente: dando gli ordini necessarij per la fortificatione, e fatto cauare vn largo, e profondo fosso intorno alla Terra, per impedire il corso alla Caualleria Francese, quando si volesse auanzare: vi lasciò di guardia tre mila Fanti, e cinquecento Caualli: sotto il comando di Don Ferdinando Ribera: ingiongendoli, che vedendosi caricare da grosso numero di nemici, subito dando fuoco alla Terra s'andasse ritirando con buon'ordine, saluandosi nelle trincere di Taragona.

Gente lasciata in Vaglies dal Contestabile.

Mà perche la Caualleria non staua ben serrata nelle angustie delle Trincere: la dispose nel Castello di Costantino, lontano circa vna lega da Taragona; spalleggiata da trecento moschettieri de' migliori: con quelle prouisioni, che in tante strettezze puotè trouare, & ottenuti (doppo molte instanze) alcuni Cannoni da Perpignano: portatili sù le Galere: li dispose in diuersi luoghi: armandosi con gran giuditio; di maniera, che non hauerebbe temuto punto del nemico: se da Ministri Spagnuoli fosse stato secondato nelle necessarie prouisioni.

Il Motta Odencurt per l'altra parte, lasciata in difesa la nuoua fortificatione di Mongiuich: haue-

na

ua pensiero di accostarsi a Taragona, doue intendeua trouarsi la gente di Spagna in grandissime strettezze di viueri, disegnando di combattere con l'auantaggio, che li porgeua l'occasione. Mà perche intese, che intanto il Duca di Nocera oppugnaua la Piazza d'Aitona: mandò colà buon numero di Francesi: alla sol marcia de' quali verso quella volta: subito si leuò il Duca: ritirandosi nel grosso di Taragona: perilche entrarono in Aitona cinquecento Francesi, che vi rimasero di presidio.

Duca di Nocera lascia la Piazza d'Aitona, che oppugnaua.

Il Motta nell'istesso tempo accresciuta la guarnigione di Lerida: pose in grandissima apprensione il Contestabile. Questo vedendo l'inimico vicino: & indebolito il suo Campo per la fuga continua della gente Spagnuola (la quale non mostrando in quell'occasione la sua solita sofferenza, e dissimulando gli Officiali il ritirarsi di quelle militie alle proprie case) sentendo grandissima afflittione in vedere tanto maltrattato il seruitio del suo Rè, senza poterlo rimediare; già non pensaua ad altro, che ad honoratamente morire, con quella gente, che restaua sotto le insegne.

Il Contestabile si vede in trauagli per la fuga della gente.

Mà il Motta hormai assicurato della debolezza del nemico: lasciato l'alloggiamento di Momblanco (ancorche non vedesse ancora gionta l'Armata di Mare) deliberò passare i Monti vicini, & inoltrarsi nel paese di Taragona. Diuiso adunque tutto l'esercito in due parti, l'vna, che conteneua tutta la Fanteria Francese, huomini d'arme, Caualli leggieri, & il Reggimento di Boisat; l'inuiò per la strada di Cille, che conduce a Vaglies: l'altra condotta dal Signor di Serignano, che conteneua le

Truppe

Essercito della Motta, verso Taragona cō alcune scaramuccie.

Truppe Catalane, & il restante della Caualleria Francese, per la banda di Cabras (assai migliore) si conducesse nella pianura. doue occupata di primo impeto la Terra di Vaglies: seguirono varie scaramuccie frà la gente d'ambedue le parti, con diuersi scambieuoli giuochi di fortuna: cō questo disauantaggio però: che impadronendosi li Francesi de' luoghi, e de' posti (benche alcune volte con molto spargimento di sangue) sempre li Spagnuoli si furono ritirando verso Taragona, e i Francesi finalmente si posero in battaglia in quella pianura.

In tal mentre comparue l'Arciuescouo di Bordeos Generale dell'Armata Maritima Francese, con quatordici Galere, e 16. Galeoni da guerra: dirizzando il corso verso Barcellona, per fornirsi di quelle monitioni, che non haueuano potuto imbarcare in Francia per la fretta, che li fù fatto al partire. non li fece però più di mestiere quella prouisione: perche incontratasi in cinque Naui Spagnuole, cariche di munitioni, che portauano alle piazze di Rosas, Coliure, e Perpignano: hauendole prontamente combattute: le rese alla sua vbidienza: ottenendo di tal maniera abbondeuolmente quanto li faceua bisogno, & inteso, che due Galere della squadra di Genoua, stauano nel Porto di Prouenere, per seruigio delle squadre Spagnuole; mandateui cinque delle sue, le colse all'improuiso, onde senza verun contrasto le menò via; seruendosene per l'armata, la quale accresciuta di numero di Vascelli, e di Galere: essendo queste dieciotto, e quelli vintitre: adi 4. di Maggio comparue sopra Taragona; non accostandosi però tanto a terra, che po-

Acquisto fatto dal Bordeos di cinque Naui & due Galere Spagnuole.

potesse essere da quella molestata col cannone. quiui adunque disposta l'Armata in forma d'vn semicircolo, impediua l'accesso a qualsiuoglia vascello, che hauesse volnto portare soccorso alla Città. Mà pure vna Naue, che sciolta felicemente da Binaros a vele gonfie con vn vento assai gagliardo di Ponente, tenne il suo corso verso Taragona, non potè da tutta l'Armata Francese essere si trattenuta, che non si portasse a drittura nel Porto. La causa di tal'entrata nel porto, assegnauano i Francesi, perche non potendo li Vascelli, che formano assedij nel Mare, à qualche Piazza, stare talmente accostati l'vno all'altro, che si tocchino (sotto pena di farsi danno l'vn l'altro per il mouimento continuo del mare) è forza, che lasciando qualche spatio frà loro, diano adito ancora a quei legni, che cacciati dal vento, vogliono ad ogni pericolo di cannonate, di fuoco, ed altri impedimenti, penetrare nel destinato Porto. Passata dunque la Naue Spagnuola in barba dell'Armata Francese, e dato fondo nel picolo Porto di Taragona, cominciò subito à sbarcare il grano, & orzo, che portaua di soccorso a quella Città. e benche il Bordeos col cannone delle Galere continuamente la molestasse, il Contestabile però, fatto riempire molti sacchi di arena, e metterli dalla parte apposta alle cannonate, diffendeua non solamente la gente intenta allo sbarco della vetouaglia, ma l'istesso legno, che non riceuesse danno dalla continua batteria, e fatti piantare sul Molo tre pezzi d'artiglieria per impedire li Vascelli incendiarij mandati dal Nemico per abbrugiar la Naue, la sostentò, e la tenne sicura da ogni atten-

Naue Spagnuola entra di soccorso in Taragona.

attentato, & allegrò la sua gente con le farine, & altre vetouaglie, che haueua portato la detta naue.

Seruirono le Cannonate sparate dall'Armata in quell'occasione di auiso al Motta, come il suo Collega già staua disposto nell'assedio di Taragona, conforme al concertato fra loro. Onde non tardando a mettere in ordine l'esercito di terra, s'inuiò verso Costantino. & ottenuto quel posto senza molta difficoltà, s'accostò vicino a Taragona; facendo vista di volerla attaccare. Mà non haueua veramente animo di combattere le trincere, essendo informato quanto ben disposta fosse la gente, che staua inesse; e quanto pericoloso fosse il mettersi a quel cimento. faceua molta stima del valore dei difensori, & eragli bastantemente noto il coraggio, e la intelligenza del Contestabile, il quale presupponeua, che hauerebbe difesa la piazza fin'all'vltimo spirito. altre che per difendere la Città, haueua più gente, che egli per combatterla. considerationi, che fatte con buona ragion di guerra, lo tratteneuano dall'assalto: benche come la maggior parte della sapienza militare consista in ingannare l'inimico, mostrasse di voler'andare all'attacco.

Il Motta s'auicina à Taragona, facẽdo finta d'attaccarla.

Il Contestabile però, benche vedesse, che non era buona ragion di guerra, che il Motta si precipitasse ad vn'assedio tanto pericoloso: temeua però, che dalla solita animosità Francese, rotte, e spezzate le buone regole militari; si venisse ad vn risoluto assalto delle trincere. Condotta perciò la sua gente sù la riua del Fiume, che corre poco lungi dalla Città, si pose in battaglia con tutta la Caualleria, e fantaria, aspettãdo ciò, che l'inimico volesse fare.

Il Contestabile mette la gente in battaglia.

Ma

Ma il Motta altrettanto cauto, quanto animoso: contenendosi ne' suoi posti: disegnaua di combattere l'inimico più con la fame, che con l'Armi. perche informato della penuria, nella quale (per malignità de' Ministri) era condotto l'Essercito Spagnuolo; teneua quasi sicura la vittoria senza sangue, quando solamente hauesse guardato li passi per terra, & il Bordeos quelli di Mare.

Fortificatione del Colle di Baluguer

Era il Colle di Balaguer vn passo il più importante per doue poteua passare soccorso sufficiente a Taragona: stato poco prima abbandonato da' Spagnuoli, alla fama del numeroso essercito Francese. Colà donque trasferitosi il Motta, lo fortificò, e munì di grosso presidio; acciò che quindi non potesse penetrare verũ soccorso a Taragona: il che fece ancora per tutti gli luoghi, che stimò essere a proposito per tal'effetto. di maniera, che restarono come in vna caccia reale, serrati tutti li passi per vscire le fiere: Così impossibilitati quelli, che volessero passare al soccorso degli assediati.

Ma quello, che più d'ogn'altra cosa afflisse il Campo Spagnuolo, fu la diuersione, che fece il Motta di quel Fiumicello, chiamato Francolino, che scorrendo vicino alla Città, seruiua di gran commodo a gli huomini, di beuanda a' Caualli, & altri animali, che quiui stauano racchiusi. perche priui dell'acqua, e scarsissimi nelle prouisioni da mangiare; erano ridotti in grandissime angustie, di maniera, che dandosi ogni giorno per viuere a ciaschedun soldato quattro oncie di pane, quattro di riso, & otto oncie di carne di cauallo (essendosi cõsumati settecento asini, che si ritrouauano nella

Città

Città già difficilmente poteuano sostentarsi ancora li più ricchi, essendosi venduta vna gallina sino a cento reali, & otto reali vna libra di biscotto.

malatie nel cāpo Frācese.

Fece però la diuersione del Fiume (che cauato dal suo letto si andò spandendo per la Campagna, & alagando i luoghi più bassi) non minor danno a gl'istessi Francesi, di quello, che faceua agli assediati col suo mancamento. perche corrotta la purità dell'aria da vapori della terra inzuppata dall'acqua; cagionò moltissime malatie, che condussero a morte molti Francesi, aiutati a ciò dagl'incommodi necessarij della guerra, e del pascersi troppo auidamente de' frutti, e rinfreschi del Paese.

Il Signor di Boisat communicato col Motta vn suo pensiero, hebbe da esso l'applauso, e quando fosse stato posto in essecutione: veramente harebbe hauuto l'essercito Francese grandissime commodità, e l'armata nauale maggiori rinforzi di gente, questo fù di occupare vn posto vicino al mare, col quale l'armata poteße liberamente communicare con l'essercito, perciò il Signor di Serignan per fauorire il disegno di Boisat; pigliando il camino della montagna, vi conduceua buon numero di fantaria: ma trouando per strada vn grosso de' Spagnuoli; attaccato brauamente dal nemico, con molto auantaggio per il numero, e per il posto: difendendosi con molto valore: benche si vedesse in grandissimo trauaglio: tuttauia sostenne la carica, sin tanto, che soprauenendo alcune Truppe della sua caualleria: i Spagnuoli si ritirarono, non volendo impegnarsi più oltre. ma il Boisat, che haueua

ua preso la strada del mare, nella spiaggia vrtando in quattrocento caualli nemici: sentendosi superiore, colà drizzato il corso, li malmenò: facendone restare molti morti su l'arena, e rendendone molti prigioni, costrinse il resto a fuggire verso Taragona. non lasciò però quell'incontro di restar bagnato da molto sangue Francese: e l'istesso Boisat vi rileuò alcune ferite.

Francesi attacca ti da' Spagnuoli ad in passo.

Scaramuccia tra Spagnuoli, e Fràcesi

Con questo successo hebbe commodità il Bordeos di mettere in Terra ottocento de' suoi, & impadronirsi del Forte di Salò, che veniua stimato molto importante in quelle occorrenze per il posto, e molto opportuno per la communicatione dell'essercito, e dell'armata.

Il Motta transferitosi a Reus terra grossa, e di molta importanza; hebbe subito auanti di se li Giurati, e Magistrato, che portandoli le chiaui in vn bacile d'argento: lo pregarono ad entrare nella Terra, e rinfrascarsi. ma egli contentandosi di quella dimostratione di soggettione: hauendo il cuore a battere li Spagnuoli, che stauano in quella pianura; a pena preso vn sorso di vino così a cauallo; s'inuiò doue intendeua, che stauano amassati mille caualli Spagnuoli. Questi alla noua della gionta dell'inimico, posti in arme, aspettando di essere attaccati; quando viddero auanzato il nemico bastantemente; li vscirono incontro; sostenendolo con molto animo, e valore, combattendosi adonque da' Francesi, e Catalani con molto ardore, e dall'altra parte da' Spagnuoli brauamente: durò la scaramuccia quasi tutto il giorno: sul fine del quale vedendo il Motta, che non faceua grã

Altro combattimento tra loro e Catalani.

pro-

prefitto: pose in battaglia tutta la gente: la quale riscaldata nel combattere, menò di maniera le mani, che costrinse i Spagnuoli a pigliar la carica e ritirarsi sotto l'ombra del cannone di Taragona: iui tenendosi in sicuro. Ma nella Città difficoltandosi ogni giorno più il viuere: molti Valloni, Irlandesi, & altri soldati fuggendo tanti patimenti: se ne passauano al campo francese: de' quali però non si fidando li Catalani, persuasero il Motta, che dando a ciaschedun di loro vn scudo di donatiuo: li inuiasse col passaporto al proprio paese, con patto, che passassero per la Contea di Fois.

Soldati forestieri fuggono da Taragona.

Intese queste male noue della sua gente il Rè di Spagna: volle mostrare quanto conto facesse dell' assedio del Contestabile, e dell'essercito di Taragona. Comandò adonque, che tutte le galere si vnissero insieme: sotto la direttione del Marchese di Villafranca. Al quale hauendo dato titolo di Capitan Generale: ordinò, che consultasse la cosa con gli altri Generali a lui subordinati: e vedesse di portare vn valido soccorso al Contestabile: il quale euidentemente staua pericolando, con tutta la gente di Taragona. per il che radunatisi tutti quei capi nel los Alfaques: consultarono più volte, come si hauesse a fare tal'impresa. daua loro molto pensiero la mancanza di Galeoni, e d'altri vascelli tondi: de' quali se hauessero hauuto alcuna quantità: hauerebbero potuto ottenere qualche vantaggio contra l'armata nemica: perche il voler passare per mezo di quella con le sole Galere: pareua consiglio precipitoso, e temerario. tuttauia mostrandosi Giouannettino Doria (figliuolo del Duca

Duca di Turſi, e Generale della ſquadra di Genoua) diſpoſto a paßare al ſoccorſo: al diſpetto del nemico; fù dal Villafranca dato a quel Signore l'incarico di portare il ſoccorſo a quella piazza. caricati per tanto ſopra otto galere i baſtimenti, apparecchiati in Binaros, d'indi ſciolſe il Villafranca con quarant'vna galera: inuiandoſi verſo Taragona, e giunſe alla viſta di quella adi 4. Luglio, nel far dell'alba. Il Bordeos, che auiſato di tutto, ſtaua di già aſpettando il nemico: haueua poſto ne' due corni della meza luna, che formauano i Galeoni; teneua le galere in mezo, per più ſicurezza: & haueua attaccato le funi a tutti li Galeoni; acciò mancando il vento poteſſero rimurchiarli, ouunque biſognaße; e battere col cannone vnitamente l'inimico. il che viſto dal Villafranca: & oſſeruata la bella diſpoſitione di quell'armata: teneua per difficiliſſimo il diſcioglier quel nodo: perche ſe foſſe andato a drittura a volerlo inueſtire, era vn'andare ad inuilupparſi, e perderſi. l'andare a trouare quel poco ſpatio, che reſtaua tra l'armata, e la Terra: era difficile ottenere l'intento: perche ad ogni piccolo moto dell'armata: ſarebbe ſtato riſtretto. oltre che haurebbe quiui chiamati tutti li tiri di cannone nimico. onde dubioſo, & incerto: ſi tratteneua ſenza prendere alcuna riſolutione. quando gli Generali di tutte le ſquadre Spagnuole portateſi auanti d'eßo, cominciorno a moſtrarli, che eßendo già poſti tutti in quel procinto: non ſi poteua più differire a prendere qualche riſolutione generoſa: sì per vbidire alli riueriti comandamenti di S. M. come anco per lo-

Giouannettino Doria, Generale dell'ſquadra di Genoua, pronta à portare il ſoccorſo.

Diſpoſitione dell'armata Fràceſe.

ro particolare riputatione. Cedè il Villafranca alle instanze tanto ragioneuoli: e si fece risolutione di penetrare a viua forza l'armata nemica, per mettere il soccorso nella piazza: restando d'accordo nel modo, che si haueua a procedere. felici loro, se haueßero posto in essecutione, quanto fù iui determinato. ma il Villafranca: non si sà per qual causa, o per pazzia, o per alterigia, volendo parere non soggetto a gli altrui consigli: nel più bello del fatto, partendosi dallo stabilito, e concertato di prima: sconuolse ogni determinatione, e rese non solamente inutile: ma dannoso quel soccorso; che hauerebbe prestato non solamente grandißimi commodi: ma importantissime consequenze a gli intereßi del suo Rè.

Il Villafranca disturba il tutto nel combattere.

Staua l'armata di Francia tanto lontana da terra, quanto faceua bisogno: per non eßere molestata dal cannone di Taragona. hor quindi restando tanto spatio, che parue al Villafranca di poter penetrar con le galere insilando; cominciò la Capitana di Napoli con la sua squadra a tentare l'entrata per la banda di Leuante. ma quando l'altre galere doueuano tutte insieme sparare gran quantità di cannonate: per tener occupata l'armata nemica. e tra'l rumore, & il fumo dell'artiglieria: cacciarsi le otto galere di Genoua col soccorso per quell'apertura: la Capitana di Spagna, che portaua il Villafranca, si pose ad entrare la prima per quell'apertura; tutte l'altre galere visto la Generale mouersi con gran furia verso quella parte: (secondo le regole infallibili, di fare quello, che fa la comandante) si spinsero a voga battuta per se-

gui-

guitarla. da che nacque, che le otto galere del soccorso, che doueuano essere le prime, restarono l'vltime; confondendosi gli ordini, & intricandosi frà di loro; senza sparare pur'vna cannonata verso il nemico. Non la poteuano i Francesi desiderar più bella. onde voltata tutta l'artigliaria verso quella massa confusa, & intricata di galere; le diedero adosso di maniera: che col rimurchiare i Galeoni, stringendo poco à poco la meza luna: si posero a tempestare le galere Spagnuole più da vicino, e quasi si può dire a man salua. Si spinse, & arriuò al Villafranca a terra, e riceuuto da' Capi del Presidio, e trattenendosi qualche poco parlando con loro; mentre fioccauano le cannonate del nemico, a danno della sua Galera: hebbe auiso, che li Francesi restringendo la sua meza luna haueuano colto la galera San Filippo: e che le altre correuano grã pericolo. onde per soccorrerle, voltò la prora, & vscì fuori del recinto: ma non tanto a suo saluo, che non restassero tre delle sue Galere, insieme con le otto, che portauano il soccorso nel Porto. raccolte l'altre, si ritirò sei miglia lontano dall'armata nemica, in vn luogo detto Tamarith, aspettando il successo delle vndici galere, restate nel Porto di Taragona, dubitando, che non potessero sbarcare il soccorso tanto intieramente, come era bisogno alla piazza; hauendo contra vn'armata tanto potente, che lo impediua. & a punto così auuenne. imperciochè ricusando quelli della Città di andare di giorno allo sbarco per le continue cannonate, che vsciuano dall'armata di Francia: sopraueneendo la notte, per la quale puotero i Fran-

Galere di soccorso maltrattate.

Pp 2 cesi

cesi accostarsi senza tanto rischio di esser'offesi dall'artiglieria della piazza: fecero tal danno nelle galere, che ne fracassarono la maggior parte, amazzando molta ciurma, e lasciando inutile la maggior parte del soccorso. Ma benche tutto ciò poteua trauagliare molto l'animo del Contestabile quello però, che li cagionaua maggior disgusto, era il considerare, che trouandosi con mancamento di viueri, haueua da mantenere la gente restata viua nel naufragio. Con tutto questo cuoprendo con l'altezza dell'animo la passione, che lo trauagliaua, animando tutti, li andaua nodrendo con la speranza di nouo soccorso. Godeuano in tanto i Francesi delle operationi loro, condotta a buon fine, con diligenza, & intelligenza de' loro Capi; quali s'inanimarono l'vn l'altro a stringere più aspramente la piazza: della quale sperauano in breue douere render padrone il Rè Christianissimo. Per l'altra parte staua il Villafranca con vintinoue galere sopra Tamarith, aspettando ciò, che fosse per seguire. quando il Bordeos hauendo sentito con vento propitio a' suoi disegni: inuiò quattro Galeoni, e due Patacci verso Tamarith, acciòche improuisamente andassero adosso alle Galere Spagnuole, e le maltrattassero. ma quando arriuarono, non trouarono il Villafranca, perche non hauendo egli altro da fare, nè essendo a proposito quel posto, se n'era incaminato verso Minorica: e li Galeoni per non discostarsi dall'armata, conforme a gli ordini riceuuti, se ne tornarono a dietro.

Tale fù il fine del soccorso dato dal Villafranca al Contestabile, onde perciò non fù quello troppo ben

ben veduto dal Rè. ma già non sono i tempi de i Romani, ne i quali si castigauano i mancamenti de' Capitani, con leuar loro la vita: chiamandosi hoggidì barbarie l'vsanza de' Turchi: di leuar la testa a i Bassà: che non ottengono vittoria de' nemici.

Intesi dunque da Sua Maestà Catolica, li mali auuenimenti, e desideroso, che non si tralasciasse alcun mezo per mandare altri soccorsi al Contestabile in Taragona: informato benissimo della sua impareggiabil fede, & amirabile costanza di animo: diede ordine, che si apparecchiasse vn valido soccorso: mostrando in parte la sua gran potenza, e che quando da alcuni poteua essere stimata esausta, e vacillante: all'hora le sue forze compariuano marauigliosamente fresche, & intiere. per tanto con inaudita celerità posti insieme 36. vascelli tondi, 29. galere, e dicidotto tra Bregantini, e barche tutti carichi di soccorso. adì 20. d'Agosto, comparue sopra Taragona vna potente armata, comandata dal Duca di Macheda.

Duca di Macheda con grossa armata sopra Taragona.

Il Contestabile, che per tanti trauagli di mente, e tanti patimenti del corpo, era caduto amalato; benche d'animo infratto sempre hauesse sostenuto le parti d'vn'ottimo Capitano, & hauesse animato tutti a sostenere li trauagli di quel penoso assedio; rincorato perciò, e quasi risuscitato: è piu facile a imaginarsi, che da esprimersi quant'allegrezza sentisse: insieme con quegli afflitti soldati. onde fattosi portare ad vna finestra, dalla quale potesse vedere l'Armata venuta di soccorso: dicendo li Nunc dimittis seruum tuum Domine. *tornò a*

corcarsi in letto: protteſtando, che già moriua conſolato.

Mà il Bordeos veduto venire alla ſua volta tãta quantità di legni: che hauendo il vento in poppa con le vele gonfie, faceuano grand'apparenza, per non laſciarſi venire adoſſo la piena: ſarpate le ancore, ſi poſe a veleggiare, per andare a guadagnare il vento al nemico, con che laſciò aperta la ſtrada a quei vaſcelli picoli, che portauano il ſoccorſo di andare verſo il Porto: benche le Galere Franceſi volte verſo quelli le prue, non laſciaſſero di cannonarli. Mà le Galere Spagnuole accorrendo alla diffeſa de' ſuoi; ſi ſpinſero tanto auanti: che la Capitana di Napoli principalmente, ſeguitata dal ſuo ſtuolo: attaccò vna buona ſcaramuccia; ſparandoſi dall'vna, e l'altra parte gran quantità di cannonate, ſenza farſi però alcun danno: per la lontananza, che impediua l'offeſe.

Soccorſo entra to in Taragona con picoli Vaſcelli.

Nauigaua ſopra vn groſſo Galeone D. Pietro d'Oregliana Capitano di quei Galeoni, & eſſendo il legno leggieriſſimo al corſo; ancorche non ſpiegaſſe tutte le vele: ſi laſciaua ſempre adietro tutti gli altri legni. queſto veduto il gran Galeon di Guiſa (che ſenza contradittione veruna era il più bello, & il più grande di quanti habbino mai ſoldato il mare mediteraneo) ſpalleggiato da due Galere Franceſi; ſi ſpiccò, & andò arditamente per combatterlo; cominciando a cannonarlo da lontano. Mà il Galeon di Guiſa, che ſuperiore di forze per numero di combattenti, e marinari, per grandezza di corpo, e per quattro ordini di batterie di cannoni di bronzo, rinforzati, riuoltato contra lo Spagnuolo, e ſparan-

Galeon di Ghiſa.

randogli adosso vn'infinità di cannonate, lo maltrattò in guisa, che rottogli il trinchetto, l'abbero mezano, e sdruscito il Maestro, hauendogli anco rombata la pancia, vicino all'acqua: l'hauerebbe certamente gettato a fondo, se non fosse stato soccorso da due altri braui Galeoni, che in tempo assisterono l'Oregliana: leuandolo da quel pericolo.

In tanto sopraeuenuta la notte: il Bordeos non vedendoui la sua; per essere il nemico assai più numeroso de' suoi legni; senza mostrar di fuggire: s'andò poco a poco allargando in alto mare, con che liberamente gettarono li Spagnuoli nel Porto quei Vascelli di soccorso, che vollero. Et il Contestabile, che per la grand'allegrezza di veder soccorso la Piazza, si era leuato; procuraua, che fossero presto introdotti li viueri: forzato finalmente dal male tornò a letto; facendo intendere a' Capi dell'Armata, ch'ei giudicaua espediente, che si andasse a combattere l'Armata Francese: la quale per ancora si andaua trattenendo, nè si vedeua fuggire: mostrando più presto di hauere qualche disegno; mentre andaua temporeggiando; nè si ritiraua, mà caminaua bordeggiando ben'vnita, e ristretta insieme. Mà quei Capi Spagnuoli, non curandosi di perseguitare il nemico; & andando per il Mare disuniti, e disciolti; di modo, che molte volte stauano le miglia ben lontani gli vni da gli altri; non vollero accettare il consiglio del Contestabile: dicendo, che erano venuti per soccorrere la piazza, come haueuano fatto, e non per combattere. Laonde trattenendosi otiosi vn giorno, e mezo; diedero cõmodità alla Francese, che col benefitio del vento si

Il Bordeos si ritira cõ la sua armata.

Pp 4 par-

partisse: e se ne andasse in Prouenza. benche poi la seguente notte: volendo mostrare di hauer passeggiato il campo in contumacia dell'auersario, le Galere Spagnuole distanti circa vinti miglia da' Galeoni, passarono sotto Barcellona; dalli cui Balloardi furono bersagliate col Cannone. benche sia fama, che non riceuessero danno alcuno: ridendosi li più prudenti, come senza profitto; anzi con tanto pericolo, hauesse il comandante fatto quella pauonata, che non giouaua a nulla.

Galere Spagnuole passano sotto Barcellona.

Il Motta veduto entrato il soccorso, & aperto il mare; stimando souerchio stringere la Piazza per terra, leuò l'essercito, e si ricondusse a Momblanco: altamente dolendosi del Bordeos, il quale parimente si doleua di lui: che in tanto tempo non hauesse mai combattuta la Città di Taragona, la quale stanca per fame, e per le infermità; al solo tempestarla con l'artiglieria, certamente si sarebbe resa.

Il Motta scioglie l'assedio di Taragona.

Fù sentita malamente in Parigi la noua di quel successo; e di là spediti ordini al Motta, che distribuita parte della gente alla guardia de' passi, e de' posti più importanti della Catalogna: egli col restante, si ritirasse nell'essercito del Marchese di Brezze, che con titolo di Vice Rè di Catalogna, si andaua apparecchiando per andare a guerreggiare nel Contado di Rossiglione: ilche da lui essequito; si diede a persuadere i Catalani, che mandassero persone a Parigi, per instare la sottoscrittione de' Capitoli, e per la venuta del Vice Rè, & ancora di rappresentare, come non vi era mezo più efficace per scacciare dal Prencipato li Spagnuoli, che pigliar

Marchese di Brezze Vice Rè di Catalogna.

zliar Coliure, e di nuouo tornar sotto Taragona.

Accettarono i Deputati, e Consiglieri di Barcellona, il consiglio del Motte; e mãdato Don Gioseppe Margarit, e Francesco Giouanni Vergos a tal'effetto. questi gionti a San Germano: negotiarono col Rè felicemente ottennero la sottoscrittione de' patti, e la venuta del Vice Rè con vn'essercito potente, e furono regalati ambidue d'vna Collana d'oro da Sua Maestà.

Dō Giuseppe Margarit, e D. Gio. Vergos à Parigi.

Mà il Bordeos, che con molta iattanza s'era vantato, che quantunque inferiore di numero di Vascelli, hauerebbe combattuto, & impedito il secondo soccorso: hauendo veduto il dominio del Mare a' Spagnuoli, incorse l'indignatione del Rè, e del Cardinale di Richilieu (del quale era fattura) di maniera, che spogliato della Carica: fù comandato di ritirarsi a Carpentras. in tanto processandolo, con fine di seueramente castigarlo.

Il Contestabile in tanto per souerchio affetto delle cose del Rè, volendo attendere agli affari più graui, non cessando continuamente dalle consulte, & altre occupationi, tanto deteriorò la sua salute, che alla fine morì: con grandissimo dolore del fratello, che haueua seco, degli officiali maggiori, & vniuersalmente di tutti. hauendo nella sua morte dato chiarissimi segni, non solo d'intrepido Caualiere; mà di rassegnato Christiano. mancò di questa vita adì 25. di Settembre, e con esso mancò al Rè vn gran seruitore, e diligentissimo ministro.

Morte del Cōtestabile.

Hebbe il Rè grandissimo dispiacere della perdita d'vn sogetto tanto eccellente per la nobiltà tanto antica del sangue di Casa Colonna, per l'attitu-

dine

dine di qualsiuoglia carico, e per la fede incorrotta, mostrata da lui in tutte le occasioni, mà particolarmente in mantenergli la piazza di Taragona, in mezo di tante difficoltà, & angustie. mà pure non potendosi già rimediare tal perdita: facendo riflessione il Rè a chi potesse mandare per successore in quella carica, finalmente si risoluè di mandare il Conte di Aghilar, soggetto di molta stima, non solo per la nobiltà del sangue, ma per gli spiriti bellicosi, che sempre haueua mostrato, & era assai prattico della guerra.

Conte d' Aghilar Generale in Catalogna.

Questo arriuato a Taragona, subito vscì a ricuperare molte di quelle Terre, che quiui d'intorno erano state occupate da' Francesi: le quali per non essere molto forti cederono facilmente alle forze maggiori. Anzi con miglior politica del Marchese de los Veles (sapendo che con l'humanità s'acquista più, che con la seuerità, essendogli venuto fatto di sorprendere della Terra di Alcouer vn Terzo di Catalani, e potendoli far passar tutti a fil di spada: li lasciò andar liberi. con lode grandissima della sua humanità: atta a cagionare buonissimi effetti nell'animo de' Catalani: se già non hauessero troppo altamente impresso nell'animo le crudeltà vsate con loro da' Castigliani.

Fatto poi intendere a sua Maestà, come la Duchessa di Cardona con li due suoi figliuoli ancora restauano prigioni in Barcellona, e che conueniua alla Regia magnanimità cedere in qualche cosa a' suoi interessi: per hauere risguardo non solamente alla qualità di quei personaggi: mà alla fede, e diuotione loro verso Sua Maestà, per seruitio della

quale

quale hàueuano patito tanto, & ancora si ritroua uano in prigione: hebbe ordine da Sua Maestà che vedesse di negotiare con li Deputati, e Consiglieri di Barcellona, per mezo di qualche Religioso; acciohe lasciaßero la Duchessa, con li figliuoli. perche perche in tal modo non sarebbero fatti morire li dieci Ambasciatori, che restauano in Madrid. il che sortì facilmente: perche temendosi grandemente in Barcellona, che Sua Maestà facesse decapitare publicamente gli Ambasciatori: fù accordato lo scambio. Onde condotti dalla Corte nel Campo di Taragona gli Ambasciatori: iui aspettando la Duchessa di Cardona col Marchese di Pouar, e Don Antonio l'altro fratello, si essequì quel trattato: andandosene i Catalani a Casa, e la Duchessa con suoi figliuoli alla Corte, in compagnia di molte donne principali, che haueuano colà i loro mariti, & in altri luoghi di Castiglia: iui trattenendosi come fedeli al Rè: nel tempo, che gli altri Catalani si erano sotratti dal Dominio del Rè Catolico. In essecutione della ritirata comandata a Monsù della Motta, staua egli aspettando Monsù di Brezze, il quale nel mese di Nouembre comparendo in Catalogna con vn'eßercito di dieci mila fanti, e due mila Caualli, andò ad occupare Clarià Terra del Contado di Rossiglione. questa ottenuta facilmente, hauendo pensiero d'impadronirsi delle Terre, e Città di quel Contado, per assediare alla lontana la famosa fortezza di Perpignano; si andò disponendo per tal'effetto.

Cambio fatto de gli Ambasciatori Catalani con la Duchessa di Cardona, e figliuoli.

Mōsù di Brezze in Catalogna cō 10. mila fanti, e 2 mila Caualli.

Staua bene non solo al Brezzè, mà insieme alla Catalogna: che essendo egli venuto per Vice Rè; si com-

compiſſe ſubito il ſolito giuramẽto dall'vna, e dall'altra parte. e Monsù d'Argenſone con la ſua ſolita accortezza promoueua fortemẽte queſta prattica. La onde fù concluſo per ciò eſſequire, che molte perſone publiche mandate da Barcellona, e da tutta la Prouincia, ſi trouaſſero nella Terra di Giunchera, vicina ad Elna; doue ſi conduſſe il Brezzè con poca comitiua, & iui in loro preſenza giurando al Prencipato come Procuratore del Rè Chriſtianiſſimo, & ancora come Vice Rè; foſſe da quell'Aſſemblea accettato, e rigiurato conforme al ſolito. il che eſſequito aſſai priuatamente; tantoſto ei preſe le inſegne, & il titolo del gouerno. dandoſi ſubito ad ordinare tutto quello, che importaua per le coſe neceſſarie al maneggio della guerra: laſciando à Monsù d'Argenſone la ſopra intendenza della giuſtitia: ſino a tanto, che poi ſi faceſſero publicamente le cerimonie del giuramento in Barcellona.

Giuramẽto & accettatione del Marcheſe di Brezzè.

Succeſſero poi le guerre nel Contado di Roſſiglione, l'acquiſto di Perpignano, e molte altre piazze. mà perche quelle furono acquiſti della Corona di Francia, benche vi foſſe ancora il concorſo della Prouincia di Catalogna, non appartenendo direttamente al preſente inſtituto di ſcriuere le turbolenze di quella Prouincia, ſi tralaſciano ad altra occaſione, per deſcriuerle più diſtintamente.

TVR-

TVRBOLENZE DI PORTOGALLO.

Anno 1640.

BEN può annouerarsi fra le Turbolenze d'Europa il sottrarsi del Regno di Portogallo dall'obedienza del Rè Cattolico, acclamando per suo Rè il Duca di Braganza della Casa di Portogallo sotto nome di D. Giouanni Quarto. ma perche ciò accadè senza gran rumori, nel termine di pochi giorni: e per hauerne io scritto vna particolare Historia, diuisa in dieci Libri, a quella rimetto i Lettori. auertendoli però, che non riconosco per mia se non quella, che fù stampata in Venetia l'anno 1644. perche in quelle che furono poi ristampate in Geneua sotto finto nome di Lione, & in Asterdam del 1647. vi sono state mutate, aggiontè, e leuate molte cose senza mia saputa, e contra la mia volontà. e come il P.M. F. Ferdinando di Helleno, li Correttori, e stampatori non erano Italiani; vi hanno oltre ciò introdotte molte parole barbare, sollecismi, & errori intollerabili, e quell'apendice particolarmente posta nel fine dell'opera, oltre l'essere impertinente e fuori di proposito; ben mostra l'essere stata aggionta senza mia participatione. Di quelle poi, che dalla lingua Italiana sono state traspor-

trasportate nella Latina, Francese, e Portoghese, io nonne posso dir altro per non hauerle vedute, onde mi rimetto alla prudenza & intelligenza de Lettori.

TVRBOLENZE
DI
INGHILTERRA.

ERCHE nel mio Mercurio Veridico (il quale viene ad essere vn Compendio riformato del Mercurio Frãcese, tradotto in Italiano dal P. Siri, e fatto suo) mi trouo hauere scritto abbondantemente delle Turbolenze d'Inghilterra sino all'anno 1642. & in vna Historietta a parte sino alla morte del Rè Carlo; rimetto i curiosi Lettori, alli detti libri: tralasciando qui lo scriuere per non trascriuere.

IL FINE.